IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Martedì 1 Aprile 1851 — **N 486**

Genova, 31 Marzo

Nel nostro Num. 482 abbiamo riportato quel tratto della relazione del sig. senatore Sclopis intorno al bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia, che si riferiva all'annuo assegnamento a Roma, corrispondente a quel famoso calice d' oro, di cui più volte intertenemmo i nostri lettori, dando anche contezza degli accordi solenni intervenuti fra la S. Sede ed il Governo Piemontese. L' onorevole Senatore quantunque affettasse una certa aria di indifferenza a che questo assegnamento si continui o si abolisca, pure non credette di dover tacere alcune ragioni, dalle quali vorrebbesi dedurre che il nostro Stato non è punto tenuto a stare ai patti giurati in parola e fede di Re, senza restituire intanto quelle terre che si ebbero dal Papa, a titolo di mera e condizionata e rivocabile amministrazione (V. N. ant.). Dobbiamo quindi fare alcune osservazioni sopra queste ragioni. La prima ragione che si adduce, è questa: *Non si fece mai uso negli atti che partirono dal R. trono* della qualificazione di *Vicario della S. Sede*.. *e dopo la restaurazione non si prestò mai il giuramento, di cui parla la Bolla del* 1741.

Ma quale conseguenza vorrebbe dedursi da ciò? Il non aver fatto uso di quel titolo potè provenire da un po' di albagia; e poi il farne uso non era richiesto dalla Bolla e dal successivo concordato. Il non essersi prestato il giuramento, dimostra la condiscendenza della S. Sede, mentre questa ommissione porta appunto la decadenza dal diritto accordato di governare a vece del Papa quei territorii.

D' altronde che Re Vittorio Emanuele I. non abbia prestato il giuramento, dee supporsi avvenuto per buona fede in que' pochi anni dell' agitato suo regno. Il quale giuramento, omesso una volta dopo quel grande sconvolgimento politico, nulla di più naturale che i successori di lui, Carlo Felice e Carlo Alberto non abbiano pensato ad emetterlo; e forse non è improbabile che l' abbiano anche ignorato. E la Santa Sede che conosceva con quanto religiosi Principi avesse a fare, non volle certo mostrare una esigenza, che avrebbe avuto aspetto di poco dilicata.

Un' altra ragione è tratta dal silenzio, a questo riguardo, « dell'atto finale del congresso di Vienna » tanto all' art. 85 (che fa la circoscrizione degli Stati del Re di Sardegna) quanto all' art. 103 « che contiene le disposizioni relative alla S. Sede. »

Il sig. Sclopis ci permetterà che lo preghiamo ad indicarci quale giurisprudenza sia mai questa che il nostro Stato rimanga sciolto dalle sue obbligazioni verso la S. Sede, perchè di queste non fecero cenno le otto Potenze che soscrissero il trattato di Vienna.

Egli dovrebbe fare un po' cenno dell'atto di adesione per parte del Papa, poichè noi non conosciamo invece che il solo atto di adesione del Re Vittorio Emanuele addì 22 novembre 1816 ad istanza delle Potenze sopra accennate. Osserveremo ancora che il Congresso di Vienna neppur esso arrogavasi tanta autorità da cedere od alienare ciò che era dei terzi (però Monarchi), e perciò le mutazioni di territorii non sono in quell' atto indicate se non in questa forma: Per es. all' art. 15 si legge: « S. M. le Roi de Saxe renonce a perpetuité, pour lui et tous ses descendans et successeurs, en faveur de S. M. le Roi de Prusse ecc. » il che dimostra assai chiaramente che si riconosceva e l' altrui diritto e la proprietà. Noi però saremmo anche lungi dall'approvare tutto l' operato del Congresso; tutto questo abbiamo osservato unicamente per far vedere la debolezza dell' argomento tratto dal silenzio del congresso di Vienna.

Ma, supposte pure per un momento tutte le immaginabili facoltà nel Congresso, si potrebbe forse dal Piemonte invocare a suo favore? Quivi il Congresso di Vienna fu solennemente stracciato quando si proclamò il principio che i popoli hanno il diritto di costituirsi quel governo che loro aggradi, e quando si mosse alla *liberazione* di paesi posseduti dall' Austria allo stesso titolo che la Casa Sabauda possiede la Liguria. A noi sembra cosa troppo disdicevole questa contraddizione di voler valido un trattato in ciò che ci favorisce, e di pretenderlo nullo in quelle disposizioni che ci riesce comodo mettere in non cale. Quel trattato o è valido o non è; se è valido, abbiamo fatto male a violarlo; se non è valido, non possiamo invocarlo. Quello poi che possa giovare l' ultimo alinea del paragrafo 6 del trattato di Parigi 30 maggio 1814 « L' Italie, hors des limites des pays qui reviendront à l'Autriche, sera composée d'États souverains » Lo giudichi il lettore.

Ognun vede che si potrebbero qui ripetere tutte le osservazioni sopra esposte, ma possiamo farne a meno. Quel paragrafo vuol intendersi dell' abolizione dei feudi; ma, dato che il Congresso avesse la facoltà di obbligare a ciò eseguire anche i non consenzienti, non si potrebbe dedurne altro se non che i feudatarii sarebbero decaduti dai loro diritti, ma non mai che la proprietà di quei territorii che appartenevano alla S. Sede divenissero parte integrante degli stati del Re di Sardegna. Tutt'al più si potrebbe dire che sarebbesi annullata la convenzione intervenuta fra Papa Benedetto XIV e Re Carlo Emanuele, e che quei territorii avrebbero dovuto essere governati nuovamente dalla S. Sede. Ecco l' unica conseguenza possibile. Ad onta di questo paragrafo, abbiamo in Italia il Principato di Monaco e Mentone, e la Repubblica di S. Marino che esistono sotto la protezione di altri stati.

Finalmente domanderemo all' onorevole giureconsulto se l' argomento *negativo del non uso* fattosi della qualifica di *Vicario della S. Sede* debba essere di maggior peso dell' argomento *positivo dell' uso* regolarmente seguito tutti gli anni della prestazione del Calice e patena d'oro; e se l' induzione risultante dal silenzio di una incompetente e ad ogni modo non invocabile autorità (del Congresso), debba prevalere al titolo risultante dalle *stipulazioni intervenute fra la corte di Torino e la Corte di Roma*. Pare però che il Sig. Sclopis nel caso che *possa considerarsi* la prestazione come un corrispettivo di diritti utili, non si opporrebbe a che venisse continuata, ma vorrebbe soltanto che figurasse in altro bilancio. Intorno a ciò non moveremo opposizione. L' onorevole Senatore formoli una proposta, e noi, purchè si adempia al proprio dovere, siamo affatto indifferenti che la spesa figuri in qualsivoglia categoria, e in qualsivoglia bilancio.

LA PROPOSTA

DEL DEPUTATO PEYRONE

Intorno ai Voti Monastici.

E sarà dunque vero, che, nei momenti più pressanti della patria, noi ci perdiamo sempre in disputazioni, in riforme e in dilapidazioni di monache e di frati? I posteri peneranno a crederlo; ma la storia piemontese di quest'ultimo triennio a cotal riguardo è eloquente.

Nel 48, quando, per combattere la guerra dell'indipendenza, la nostra armata, il re, e la falange cittadina dei giovani, si travagliavano sui campi della Lombardia, il Parlamento subalpino risuonava di ire e di smanie contro i claustrali; le Dame del Sacro Cuore, i Gesuiti di bocca in bocca echeggiavano, quasi che la gran fortuna nazionale procedesse da una porta di convento atterrata, anzi che dalla conquista di Mantova e di Verona.

Ed ora, già vinti e battuti due volte, non cessammo di latrar contro i Vescovi e il Papa; di malignare, a dispetto delle stesse leggi patrie, gli unti di Dio: ora, mentre nello sperpero delle finanze, nel decadimento dello stato, la fiamma della demagogia mazziniana ci brucia il cuore, leva l'incendio della corruzione in ogni angolo delle provincie e minaccia d'invadere trionfante la capitale e il Piemonte, noi che facciamo? Che facciamo per ismorzare il vulcano? Torniamo più fieramente ed ignobilmente alla cara giostra di monache e di frati.

Ecco, nella seduta del 27 corrente, il deputato Peyrone, che si leva alto e legge una sua proposta tendente a far protrarre dalla età di 16 anni ai 21 la professione monastica. Egli discorre la prepotente necessità che portiamo, in questi tempi, della riforma claustrale; pensa che Pio IX dovea provvedere al bisogno, ma in sostanza si lagna che il Papa sia venuto meno alla sua missione; vuol rimetterla più sapientemente in mano del governo e della civiltà. E siccome questa era trappola apparecchiata, od è cosa almeno che gratta il pizzico degli orecchi ai personaggi della nuova democrazia, così il Peyrone trova nelle Camere un coro di cantanti che gli fa plauso e innalza la sua proposta alle stelle. Finito appena il suo sermone, senti *voci generali* che strepitano: *Bene! Bravo!* L' impenitente Turcotti batte il primo le mani e confessa, che egli ripudia i frati, perchè ripudia coloro, che *hanno il desiderio di uccidersi in dettaglio* (Risa universali; interrompimento dell'oratore). Il dep. Angius chiama *ingiusta la legge*, che permette i voti frateschi a' 16 anni. Borella, in appoggio, parla di una *fornata di giovani* monacati a Genova da poco tempo. Gastinelli muove alcune critiche ed in parte approva. Finalmente Brofferio, il gran cipresso della montagna, tutto nero dai giuramenti segreti e dal socialismo, che gli hanno tarlato le ossa, grida tondo ed asciutto: *Io non voglio nè frati, nè monache, nè conventi.* — Che è, che non è? Dopo uno scambiar moltiforme di rumori, di risa, di salve, la proposta Peyrone *è presa in considerazione a grande maggioranza.*

Lasciamo di questi furiosi, che paiono capitati apposta in parlamento per disonorare co'loro atti nefasti parlamento, statuto, patria e religione: per tutti costoro basta l'Europa indignata che ne fa vendetta. Se non che, come manco improntata di mattezze e di nefandità, la proposta Peyrone ci pare faccenda più grave e degna di essere redarguita.

Che cosa vuole il sig. Peyrone? « Costringere gli individui di ambo i sessi » a non poter emettere i voti solenni e » perpetui di religione in alcun monastero » o congregazione, se non che all'età di 21 » anno compiuto. » — E donde giustifica l'atto di questa riforma? — « Dalla giu» stizia stessa della riforma; dalle attri» buzioni civili della Camera, che può e » deve operarlo. » — A noi queste due ragioni hanno aria di false assolutamente, o si guardino in se medesime o nella loro applicazione sociale.

Sì, il progetto dell' accennata riforma è ingiusto perchè, in primo luogo, si oppone alla disciplina della Chiesa cattolica. Chi sale alle origini del monachismo, rinviene, che nell'Oriente la regola di S. Basilio, la quale governava tutte le monache di quella regione, licenziava le vergini, subito dopo il 16 o il 17 anno, a prendere il sacro velo. Il Sinodo Trullano accorciava ancora la debita età all'anno decimo, e quella gran parte di mondo cristiano osservava insino al secolo XII questo decreto. Che dirò delle decretali, secondo le quali, passati appena i 12 anni, la donzella potea fare validamente la professione religiosa? È vero che in alcune chiese dell' Occidente si domandava età più matura. In Africa, ad esempio, era prescritto l'anno 25 dal Concilio Cartaginese III. Nelle Gallie il 40 dal Concilio Agatense, e così usavasi in Roma, se prestiamo fede ad Anastasio Bibliotecario. Lo stesso, sottosopra, in Germania. Ma questa prammatica della chiesa occidentale, chi ben osserva, si differenzia in alcune cose di rito e di accidente dalla orientale, e non già nel sustantivo della sua forma. Bisogna che sappiano i nostri canonisti politici, che nell'Occidente avevano luogo, di que'tempi, due consecrazioni religiose: la solenne e la privata; e che se per la solenne si richiedeva l'età di 25 o di 40 anni,

per la prima invece bastava il libero uso della ragione; nella quale, sebbene dalle mani del vescovo il sacro velo non ricevessero, tuttavia pronunziavano in quella il vero voto della castità. Leggano Innocenzo I nella lettera scritta a Vitricio Rothomag: svolgano i PP. Maurini nella prefazione alle opere di Sant'Ambrogio, e vedranno se noi ci apponghiamo. Oltreachè, per la solenne professione, neppure era sempre voluta la medesima età ed i Vescovi vi dispensavano; ciò che si rileva da Sant'Ambrogio e da molti altri fra i padri. E poi dalla epistola di San Gerolamo a Marcella non si vede che la vergine Asella professava di 12 anni? e medesimamente non è noto, che se alcuna in Germania avesse professato dopo il 12 anno, non più l'era lecito di uscire del monastero? Comunque siffatta disciplina della Chiesa latina e greca abbia gran peso per trattenere a mezzo i teologoni delle nostre Camere, i quali pesano le cose di Dio su le bilancie del secolo, crediamo ad ogni modo che essi troverebbero pure appicco di bravare a talento, se ferma, costante ed universale non si facesse loro incontro la costituzione del Concilio di Trento per condannarli. Grazie a Dio, il Tridentino ha parlato e posto in sodo questo punto di disciplina monastica ed ecclesiastica. Nella sess. 25, cap. 15 *de Reformatione* decreta: « In quale che sia religione d'uomini e » di donne non si faccia professione avanti » l'anno decimosesto compiuto: nè sia li» cenziato a professare chi un anno almeno » non abbia durato novizio. La professione » fatta prima di questa età, sia nulla, e » non porti dovere alcuno d'osservare o » regola o religione od ordine, nè produca » alcun altro effetto. » — Ora, il proporre una legge civile, che ripudia il canone del Tridentino e contrasta allo spirito di tutta l'antichità religiosa, non è insultare alla Chiesa? E sarà giusta questa legge e questa riforma? L'esimio sig. Peyrone si fa bello di una enciclica di Pio IX, diramata agli ordini claustrali, in cui « raccomanda » che non si ammettano nel loro seno se » non coloro, la vocazione dei quali, dopo » lunga ed attenta esperienza, non si possa » revocare in dubbio. » Benissimo: ma forse Pio IX ha loro ingiunto, che fino all'età di 21 anno non ricevessero al voto i candidati? Mai no; e tuttavia l'ingiustizia della sua proposta sta ferma, ricalcitrando agli ordinamenti dei Pontefici e dei Concilii. Ma che dico? Il sig. Peyrone, nominando Pio IX, ha voluto biasimarlo e morderlo d'ignoranza; perchè egli sostiene, che dal giovine a 16 anni, non si possa mai avere *lunga ed attenta esperienza*. A noi qui si apre il campo di segnalare una altra pecca di ingiustizia nella nuova proposta di legge.

Sì; il progetto peyroniano è ingiusto, in secondo luogo, perchè denigra ed opprime l'ente morale, o si guardi in quanto è avviato nel tirocinio monastico, od in qualità di semplice cittadino.

Fa mestieri d'intendere che il sig. Peyrone è un eccellente filantropo, ed egli teme che il buon giovinetto, mettendosi, così per tempo, il sajo e la coccolla indosso non si sacrifichi. All'età di 16. anni (esclama appassionato) non è capace di un giudizio così fermo, di una previdenza così acuta, di una esperienza così vasta da apprezzare i voti che si fanno sulla ubbidienza, sulla castità, sulla povertà. — E noi rispondiamo che egli la sgarra. Non parlando del fatto, che neppure un terzo dei giovani e delle donzelle incamminati a chiostro, stanno nei 16 anni, ma l'hanno trapassati per ordinario; dite, potreste voi asserire sulla vostra scienza, che a' 16. anni il giovine non è capace di ben sapere che cosa fa e di fermamente deliberare? Le stesse leggi civili mi rispondono forse in contrario, le quali, se così fosse, non permetterebbero che a 12 anni o in quel torno si potessero stringere i maritaggi. Eppure niuna legislazione umana proibisce quest' atto alla pubertà; e d'altra banda il matrimonio non è vincolo meno indissolubile del monastico, nè porta con sè pesi manco gravi e tremendi; a qual proposito un grand' uomo e un gran Santo, che avea in bocca ben' altre dolcezze che non è la vostra, o dolcissimi moderati (S. Francesco di Sales), scherzando diceva: *per il maritaggio non si volle mai fermare un tempo di prova, nè un noviziato al mondo; ma se per avventura si stabilisse, io porto opinione che non ne vorrebbero essere troppo numerosi i professi*. Ora, non che a' 16 anni ma ai 12. potrà il giovine annodarsi a matrimonio e non votarsi nel chiostro? E non è ingiustizia, non è tirannia e sfolgorata stoltezza il risolvere, che chi si conosce adatto alle nozze carnali, si tenga per disadatto alle spirituali?

Ma se non hanno ragioni, ti stringono ai fianchi co' piagnistei. Poveretti! egli corre inesperto, e dà del corpo in un gineprajo. — Credete voi, o Signori, che se anche il giovine venisse per se medesimo a naufragare per leggerezza e per impeto balzano di sangue, la chiesa, negli ordini sapienti dalla sua disciplina, non abbia posto cura di preservarlo? Bell' onore davvero che fate a questa chiesa, a questa madre dei Santi! e voi giungete a conchiudere ch'ella è cieca e pazza. Se non che la Chiesa non ha aspettato che sull'orizzonte d'Italia nascesse la luce del secolo decimo nono per aprir gli occhi; e, restandoci solo ai Padri del tridentino, troviamo con quanto di saggezza è stato ventilato questo argomento. A parecchi di loro, che per i voti monastici domandavano l'anno 18, si levò contro uno stuolo di teologi e di Prelati, principali trà questi i vescovi di Praga e di Granata, che misero al tutto in sicuro la controversia. Ecco il midollo di quella dottrina: i novizj non rendono i più buoni frutti, se non sono piantati nel terreno claustrale in età ancor tenera ed ancor nuova ai vizj del secolo. Mettiamo che la fanciulla a 12 anni s'impalmi e che prima di compier l'atto matrimoniale, si deliberi per l'imeneo del Signore. Il vincolo già contratto con l'uomo non si scioglie che per opera della professione; la quale se non potrà ella emettere che volto l'anno 18, il consorte, rimaso al secolo, dovrà pure indugiare i sei anni prima che con altra si stringa. Questa è troppo grave cosa e opprimente. All' età di 16. anni vi è nell'individuo e intelletto e ragione che bastino ad apprezzare l'onere che si indossa, e l'uomo non è ancor tanto indurato, che agevolmente non si pieghi al vivere religioso. Poste le quali osservazioni, ai Padri parve bene di decretare, che *valida* e *rata* si giudicasse la regolar professione all' anno 16. La Chiesa suggellò quel decreto.

Senza che, altri provvedimenti vi hanno sì per i giovani, sì per le fanciulle, onde non muovano a ri[...]entaglio. Per che fare son posti i mesi del noviziato? Perchè il tempo dell'esplorazione e delle prove anteriori? Prendete in mano i rescritti claustrali, e vedrete ingegni di indagini, di cautele e di tirocinii veramente stupendi! La donzella prima di professare fa mestieri che si abbocchi col Vescovo, od in suo scambio col Vicario o con altro a ciò delegato; questi « dee studiosamente esplorare la » volontà della vergine, se sforzata o se» dotta, se intenda ciò ch' ella fa; tanto » che conosciuto il costei santo e libero » intendimento, e trovate le debite condi» zioni, le sia lecito professare » (Trid. sess. precit. cap. 17). Aggiungete la scomunica lanciata dalla Chiesa contro coloro, i quali costringessero in qualche guisa le fanciulle o le donne ad entrare in monastero, o in qualunque modo a cosiffatte violenze prestassero l'opera loro. Aggiungete ancora la facoltà di riclamare per i cinque anni dalla professione, se questa fosse mai stata viziata. Io domando; che si cerca più avanti per menar buona la professione monastica a' 16 anni? Sarà accusata di poco provvidente la Chiesa a questo riguardo? Ma non è vero, ch' essa ci dà di questi suoi carissimi figli ogni possibile sicurtà?

E tuttavia il sig. Peyrone e compagni, piagnucolando, si stringono nelle spalle. Ah, spasimano della verde età! Osservano con orrore la prigione dei chiostri! Il ministro Galvagno, benchè confessi che il tempo della smania fratesca sia ito via, scorge ancora là entro difetti ed ozi; e Turcotti grida al cielo, che *iniquo* è quell'atto, in cui l'uomo si spoglia della propria personalità, *di cui non potrebbe privarlo neppure Dio*. Infelici! dunque per voi tutto è augusto e divino nel secolo? e nel secolo piemontese? e non avete un timore in petto, che l'uomo, indugiando a cotesto stralignato secolo, si corrompa? Ancora una volta infelici! Il credente a 16 anni è già arrivato a vigoroso sviluppo della mente e del cuore: sà abbastanza conoscere il mondo per abbandonarlo, se vuole; abbastanza sà gustare dell'eternità per dedicarvi la vita. La vocazione allo stato monastico non esige poi un' assoluta scienza di tutti i bordelli e di tutte le tristizie degli uomini: chi troppo giunge a conoscerle, vi si infanga. Essa stà nel sentimento del bene; nella fede e nella speranza cristiana: è opera immortale di carità. Le anime candide e vergini, che rifuggono dal maledetto Egitto, sono di questo taglio; e non potranno metter ala sì alto nei 16 anni? Stò a vedere, che per sortire nell' uomo più maturo consiglio e proposito più tenace, facciate tardare ai 30 anni la professione claustrale! Fate meglio; seguite il parere di Calvino, che volevala dilungata agli anni 60: tenete dietro a Lutero, che la recava agli 80! Ma io chiuderò questa parte con allegare in mia difesa un' illustre dottore del Cristianesimo. Sant'Ambrogio così parla nel libro *de Virginitate* q. 7. « Io non mi oppongo alla cautela del sacerdote, nel velare le fanciulle. Guardi egli pure, guardi l'età, ma quella della fede, e del pudore. Guardi la maturità della verecondia, osservi la canizie della gravità: la vecchiezza de' costumi, gli anni della pudicizia, la robustezza della castità: se infine fedele sia stata la custodia della madre, se sana la diligenza delle compagne. Se queste cose non mancano, nè pure manca la vecchia età alle vergini; ma se queste difettano, si tramandi la fanciulla più giovane di costumi che di anni. Non si rigetta l'età più verde, ma se ne disamina l'animo.. E che, se ogni età atta al servizio di Dio è perfetta alle nozze di Cristo? Non diciamo che la virtù è appendice dell' età, ma bensì l' età è appendice della virtù. Nè voler ammirare la professione nei giovinetti, mentre leggi la passione nei fanciulli... Non vogliate rigettare le adolescenti, delle quali stà scritto: *propterea adolescentulae dilexerunt te.* »

Finalmente diciamo, che la nuova proposta di legge opprime l'ente morale, se si consideri in qualità di semplice cittadino. Valga per tutti questo argomento. Il cittadino è ammesso dallo Statuto a godere dei diritti civili e di libertà; e la famosa proposta cancella i diritti e schianta la libertà medesima nella parte più preziosa. Egli ha diritto di associarsi pacificamente così nei convegni politici e civili, come altresì ne' monastici; e il signor Peyrone glielo interdice. Possiede la libertà di scegliersi quello stato sociale che più gli talenta, ma se si tratta di rendersi frate, il generoso deputato gli si caccia tra' piedi e lo arresta. Direte che il progetto peyroniano sospende e non toglie al cittadino queste prerogative costituzionali e comuni. — Rispondiamo, che sospendendole, sì le toglie, se non per sempre, sì per anni. Ebbene; per cinque anni almeno fallisce lo statuto all'ente morale della cittadinanza: per cinque anni sono abrogati due supremi articoli, con tutte le loro aggiunte, nel patto fondamentale della nazione. Lo statuto è chiuso ai giovani; è reso micidiale ai cattolici; e relegazione e castighi si comminano a' deliquenti; e ciò con che fronte, con qual mandato, con qual diritto?

Guardate ed esaminate, o liberi Italiani, la proposta legislativa del deputato subalpino, e fate ragione: non è ella pregna di ogni ingiustizia?

REPUBBLICANI I ROMANI?

L'*Italia Libera*, insieme con tutti gli altri giornali servitori emissarii della setta mazzinistica, ci va sempre cantando le stesse favole, e pensa poter far credere, che veramente i romani siano repubblicani nati, democratici in carne ed ossa, che non possano vivere, se non spirando aria di repubblica; e nel suo N. 60 si lasciò andare in questa sentenza: « La repubblica » è un sentimento nei romani; e se non si » ammazzan tutti, o nove decimi almeno, » il suo risorgere non dipende che da un » avvenimento qualsiasi. » Eppure tutti i diplomatici inglesi, che ebbero a parlare di questa materia, e che senza dubbio avrebbero desiderato poter dire, che i romani bramano il governo repubblicano, testimoniarono sempre tutto il contrario. Sentite: M. Petre negli esordii dei tumulti di Roma, non romani, scriveva: « la gran massa della » popolazione è silenziosa e passiva sia per » timore, sia per indifferenza; » e della costituente affermava: « una vasta mag» gioranza dei deputati (che tra i romani » erano i più caldi parteggiatori di libertà) » è contraria a questi fatti; ci sono opera » dei Clubbi qui e nelle città di provin» cia. » E il comandante Keyk scrisse officialmente a Parker: « La promulgazione » del decreto per la convocazione dell' » Assemblea Costituente.... ha sviluppati » sentimenti diversi nel popolo delle pro» vincie e nella maggiorità dei Romani.... » Il grido che fu levato per la sua fon» dazione apparisce emanato unicamente » dai Clubbi.... Il sentimento che ora esi» ste contrario alla Costituente.... non è » men generale, e riesce evidentissimo » dalla ritrosia onde venne accolto, e dal » rifiuto d'unirsi ai tripudii in seguito » della sua adozione. » E francamente asserì che « egli è persuaso, che vi domina tut» tora un desiderio poco meno che uni» versale del ritorno del Papa. »

Ora fate una facile argomentazione, e dite: se tale era il sentimento dei Romani, allora che videro rovesciato il governo dei preti, tanto tirannico, servile, bestiale, secondo l'Italia Libera e sozii, e tanto odiato e detestato dal popolo; ed allora che erano per gustare la felicità *dei giorni più belli*, le dolcezze della libertà e della repubblica, le grandissime promesse del governo laico e popolare:

quale mai non dovè essere il sentimento degli stessi Romani, quando cominciarono i saggi delle carezze mazzinistiche, i saccheggi, le espilazioni, la bella cartamoneta, le barbare morti? Di che, se volete una pubblica testimonianza, leggete la seduta dell'Assemblea Francese del 28 febbraio di quest'anno, dove sorse il Generale Oudinot contro i noiosi latrati della sinistra, e sfidando chiunque avesse argomenti a smentirlo, proclamò: « Noi non abbiamo » ristabilito l'autorità temporale del Papa, » che alloraquando più di centomila domande ci furono indirizzate per riclamarla. Io l'ho detto, e questo posso » provarlo. Il giorno in cui si cantò il Te » Deum per ringraziamento d'avere stabilito il S. Padre, la piazza di S. Pietro » era coperta di trenta o quarantamila » uomini: le vostre bandiere sono state » salutate dalle acclamazioni del popolo: » il vostro generale montato sul suo cavallo » non potè mettere piede a terra, perchè » egli era portato in trionfo. » — Ecco il sentimento di repubblica che è nei romani! Ecco i tutti o i nove decimi, che, se non si ammazzano, vogliono risorgere e sovvertire il governo dei preti!

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 marzo.

(Cont. e fine)

Ministro dell'interno. Risponderò al deputato de Martinet e quindi all'onorevole Bertini. Io non credo che il governo debba concorrere alle spese di questi istituti: tutto ciò che esso potrebbe fare sarebbe di somministrare qualche sussidio quando ne venisse richiesto. Molto meno poi deve stabilire delle norme a questi stabilimenti, le quali ove si credessero però necessarie, il governo dovrebbe procedere molto guardingo per non cadere in quei provvedimenti che hanno più del tirannico, che dell'opportuno o del civile.

La discussione generale è chiusa.

Discussione speciale.

Cat. 1 — Personale — proposta dal ministero in L. 171,260 e ridotta dalla commissione a 165,000.

Bottone domanda schiarimenti sullo stanziamento della somma di L. 10,000 di gabinetto quando già vi sono due primi ufficiali col relativo stipendio.

Galvagno, ministro, risponde che quella somma riflette due impiegati di confidenza dei quali potrebbe il ministro aver d'uopo, quantunque ora non se ne serva.

Bottone. All'eventualità del bisogno di questi confidenti e alla relativa spesa, potrebbe sopperire la categoria dei casuali.

Galvagno, ministro. La somma stanziata nella categoria dei casuali non sarebbe sufficiente.

Il presidente mette ai voti la categoria 1 nella somma proposta dalla commissione. — È approvata.

Cat. 2. — *Spese d'ufficio* (*Ministero*).

Galvagno, ministro, insiste perchè non sia adottata la riduzione di L. 5,000 proposta dalla commissione.

Daziani. Pel ministero di finanze che ha un personale eguale per lo meno a quello dell'interno, furono stanziate sole lire 16,000; e quindi dovrebbero a questo ultimo essere più che sufficienti lire 20,000.

Poi non è presumibile che lire 5,000 siano erogate in spese di giornali, se non forse il ministero comprende in queste anche le sovvenzioni che per avventura volesse dare a qualche giornale che sostenga ed esalti i suoi meriti; ciò che non deve concedere la Camera.

Galvagno, ministro. Dovendosi ora render conto anche delle spese d'ufficio, risulterà l'avanzo della somma che per avventura non venisse erogata. Quanto poi ai giornali, ne sono fissati gli abbonamenti; e fuori di questi non si danno sussidii di sorta.

Pallieri, relatore, insiste perchè sia adottata la riduzione proposta.

Il presidente mette ai voti la proposta riduzione di 5,000, che residua la categoria 2 a L. 50,000. — È approvata.

Cat. 3. — *Spese di stampa (Ministero).*

È approvata nella somma proposta di L. 10,000.

Cat. 4. — *Personale. (Consiglio di Stato);*

Michelini facendo presente che non è sperabile che sia nella prossima sessione presentata e votata la riforma organica del consiglio di Stato, propone il seguente ordine del giorno:

La Camera, invitando il ministero a ridurre nel bilancio del 1852 l'ammontare di questa categoria, passa alla votazione della medesima.

Daziani Dal momento che si riconosce un inconveniente, bisogna ripararlo. La spesa della segreteria del consiglio di Stato, come osservò già il deputato Mantelli, è tripla di quella della Camera, e tale che ogni consiglicre ha un *subalterno ed un quarto. (ilarità)* Pertanto propone la riduzione di L. 3,100, per le spese della segreteria medesima, come era stato proposto dalla sotto commissione del bilancio.

Il presidente domanda se la riduzione proposta dal deputato Daziani sia appoggiata.

È appoggiata; ma posta ai voti, dopo prova e controprova, non è addottata.

Galvagno, ministro, si oppone all'ordine del giorno Michelini, poichè dice che col medesimo si ingiungerebbe al ministero di non eseguire la legge che in proposta è in vigore.

Bertolini osserva che la riduzione dovrebbe operarsi non soltanto sugli stipendii, ma anche sul numero degli impiegati; e che rapporto alla segreteria del consiglio di stato sono nel bilancio già abrogate L. 14,200 di più di quante sarebbero concesse dalla relativa legge organica.

Michelini soggiunge che siccome il bilancio è una legge, così nella medesima si possono operare quante riforme si vogliono.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno Michelini. — Non è approvato.

Mette quindi ai voti la categ. 4 nella proposta somma di L. 168,200. — È approvata.

Il presidente pone quindi ai voti successivamente le seguenti categorie che vengono senza discussione approvate nelle proposte somme.

Cat. 5. — *Spese d'ufficio (Consiglio di Stato)* L. 12,000.

Cat. 6. — *Personale (Archivi dello Stato)* — 38,700.

Cat. 7. *Spese d'ufficio (Archivi suddetti).* — L. 7,394.

Cat. 8. *Confini Personale.*

Bertolini. La commissione del 1850 aveva proposta l'abolizione di questa categoria e la commissione attuale che è quasi composta degli stessi membri, viene a proporne il mantenimento.

Questo procedere non si sa per vero comprendere, e perciò l'oratore, essendo già inoltrato l'anno, propone la riduzione a metà della somma stanziata nella categoria medesima, riservandosi di fare simile proposta anche per la successiva categoria 9.

Il presidente mette ai voti la proposta Bertolini. — Dopo prova e controprova, non è adottata.

Mette quindi ai voti la categoria 8 nella proposta somma di L. 4250. — È approvata.

Cat. 9. — *Spese diverse (confini.)*

È approvata nella proposta somma di L. 750.

Cat. 10 — *Personale (revisione di libri e stampe).*

Cat. 11. — *Spese diverse (revisione suddetta).*

Mellana. Son due anni che la commissione ci dice che questa spesa è un'anomalia, ed intanto si mantiene, anzi si aumentò del doppio dall'anno scorso. Per ora però mi limito a proporre la soppressione della spesa in L. 3,500 pel personale della revisione teatrale in Torino.

La proposta Mellana è rigettata, si approva quindi la categoria 10 — in L. 5,450 e la

Cat. 11. — Spese diverse — in L. 950.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|4.

Ordine del giorno per la seduta di sabato.

Bilancio dell'interno.

Tornata del 29 marzo.

La seduta è aperta alle 2.

Si legge il processo verbale e sunto delle petizioni.

L'ordine del giorno reca: Seguito del bilancio dell'interno.

Cat. 12 — Telegrafi (personale) — proposta dal ministero in L. 57,660 e ridotta dalla commissione a L. 40,000.

Min. *Galvagno.* Egli è vero che l'attivazione del telegrafo elettrico-magnetico produrrà economie; ma appena sarà attivato, si dovranno licenziare quegli impiegati che non hanno ancora diritto ad essere posti in aspettattiva, epperciò lor si dovrà dare una gratificazione per una volta tanto: quindi io chiederei mi fosse concessa la somma bilanciata. L'anno venturo si potrà forse ancora diminuire la somma di lire 40,000 ma intanto si faccia luogo al residuo, se si vuole, nelle spese straordinarie.

Nell'occasione che io parlo di telegrafi, io ho l'onore di deporre sul banco della presidenza un progetto di legge per lo stabilimento del telegrafo elettrico-magnetico.

Pallieri, relatore, acconsente.

La Camera approva la categoria sulla riserva; come pure le

Cat. 13 — Spese d'uffizio — in L. 5,000.

Cat. 14 — Spese diverse — in L. 16,000.

Cat. 15 — Sanità (personale) — proposta dal ministero in L. 9,500 e ridotta dalla commissione in L. 9,290.

Demaria invita il ministero a far completare il Codice sanitario, onde il beneficio sanitario si estenda a tutto lo stato, e per ostare alla libertà assoluta nell'ordine sanitario, riconosciuta dannosa dalla stessa convenzione francese che l'avea stabilita.

Min. *Galvagno* acconsente alla riforma del codice sanitario.

La Camera approva la categoria.

Si approvano senza discussione le

Cat. 15 — Personale fuori pianta — in lire 950.

Cat. 17 — Spese diverse — in L. 29,840.

Cat. 18 — Vaccino (personale) — in L. 12,500.

Chiarle osserva che al conservatore del vaccino di Nizza non si dà che la tenue retribuzione di L. 450, mentre a quello di Torino si danno L. 1500. Egli ha uno stipendio superiore al direttore dei Musei, quindi propone che al conservatore di Torino si dia lo stipendio di L. 1000 ed agli altri L. 700.

Demaria. Esso ha uno stipendio superiore agli altri, perchè ha l'incarico di conservare tutto il vaccino.

Ponza di S. Martino. Esso ha anche il dovere della statistica e della corrispondenza.

Chiarle. Ed appunto perciò non proposi egual stipendio, quindi insisto.

Polto. Esso ha per di più la responsabilità grave della bontà del vaccino.

La proposta Chiarle non è approvata, si approvano invece le categorie 18 e

19 — Spese diverse — in L. 7,000.

Cat. 20 — Teatri (personale) — in L. 76,040.

Mellana domanda spiegazioni sul contratto colla Compagnia Regia che non ha potuto trovare poichè non se ne fa cenno nè sul bilancio nè sulla relazione.

Pallieri. Questo fu conchiuso il 7 febbraio 1825 in Torino, e fu firmato dal re come si vede dal bilancio.

Mellana. Quand'è così, passo a parlare del sussidio al Teatro Nazionale.

Voci. Regio.

Mellana. Regio, secondo me nazionale. Le spese dei teatri devono essere a carico del municipio; quindi io propongo la soppressione di questa spesa, non per quest'anno, che è già consunta. Osservo poi che il ministro ha conchiuso un contratto d'appalto per 9 anni e che non ne aveva il diritto.

Galvagno. Si è conchiuso il contratto, credendo che sarebbe stato possibile convenire col municipio, ma si doveva o fare il contratto o restare senza teatro, con pregiudizio grave della capitale.

Mellana. Non è ragion sufficiente di sospendere per venire ad accordi colla città di Torino e quindi propone l'ordine del giorno seguente: La Camera ritenendo per quest'anno solo questa spesa passa alla votazione della categoria.

Michelini. Lo emenda in questi termini: La Camera invitando il ministero a sopprimere la categoria nel bilancio del 1852 passa alla votazione della categoria.

Dopo breve discussione la Camera rigetta l'ordine del giorno Mellana, ed approva quello proposto da Michelini.

Cat. 21 — Spese diverse — in L. 1,800.

Cat. 22 — Intendenze (personale) — proposta dal ministero in L. 765,700 e ridotta dalla commissione a L. 750,000.

Min. assente alla riduzione purchè non si faccia special proposizione di soppressione di consiglieri.

Pallieri, relatore, assente.

Dopo breve discussione la Camera approva la categoria 22 e le seguenti:

Cat. 23 — Indennità di rappresentanza — in L. 15,000.

Cat. 24 — Spese d'ufficio in Sardegna — in L. 20,100.

Cat. 25. — Pigioni dei locali — in L. 38,115 [illegible]

Cat. 26 — Opere piè e fanciulli esposti in L. 562,609.

Mellana osserva che essendo stato tolto il sussidio ai nobili genovesi, abbenchè fosse portato dal trattato di unione, non si deve più nemmanco ammettere il sussidio di 6|m. al ricovero delle vedove nobili; quindi ne propone la soppressione. Gli operai instituiscono società per pensare alla loro vecchiaia; ciò si faccia anche dalle altre classi di cittadini, in caso diverso dice che proporrà lo stanziamento di L. 300,000 per le vedove degli operai di tutto lo Stato.

Borella propone la soppressione di L. 5|m. alle suore del Buon Pastore, instituto frutto di certi tempi che non si devono ricordare.

Franchi osserva che queste passano all'ospedale dei pazzi per interesse del locale da essi comprato: aggiusti il governo come vuole le suore purchè non ne soffra l'ospedale dei pazzi.

Revel aggiunge che questo sussidio fu accordato con decreto reale.

Mellana insiste per la sua proposta.

Pinelli lascia il banco della presidenza che è ripreso dal vice-pres. Benso Gaspare.

La proposta Mellana è rigettata.

Brofferio propone la soppressione del sussidio di lire 11|m. al Rifugio.

Pres. Si potrebbe prima votare sulla proposta Borella.

Tecchio. Se il dep. Brofferio darà ragioni che valgano anche per le suore del Buon Pastore, è bene che parli prima.

Brofferio. Io parlerò solo della parte morale e politica. Il deputato Borella domandò a che cosa servono le suore del Buon Pastore; il ministro disse di non saperlo. Io domanderò a che cosa serve il Rifugio? forse esso non lo sa nemmeno. Esso pure fu istituito da una società il cui influsso abbiamo più volte esperimentato. L'amministrazione è loro riservata, ed il governo lascia fare. Lo Statuto dice essere riservato alle Maddalene pure che ve ne siano delle peccatrici (*ilarità*). Colà si rinchiudono, d'ordine dei vescovi, forzatamente delle giovani. Noi non dobbiamo più tollerare che si faccia abuso della morale, perciò si cessi da quest'assegnamento.

Min. *Galvagno.* Si deve distinguere l'Opera del Buon Pastore dal Rifugio. In quanto al Buon Pastore io non so che cosa si faccia là dentro. In quanto al Rifugio io credo che quelle donne vi stanno volontariamente.

Se il governo ritira il sussidio, l'Opera cade e dovrà rilevare gli edifizi e pagare una cospicua somma a quella signora che lo ha instituito. Le suore del Buon Pastore poi sono anche a carico del municipio.

Pinelli. Le parole del dep. Brofferio sono una grave censura agli stabilimenti, ma non ne tolgono la bontà dello scopo. In quanto al Buon Pastore osservo che fu diretto da un amico di Vincenzo Gioberti, e quindi non può essere sospetto di gesuitismo. Nè ciò si deve dedurre da che esso è sussidiato dalla Compagnia di San Paolo.

Quanto al Rifugio lo scopo è utile, ed una città capitale deve avere un luogo di rifugio del vizio. È male che il Governo non sappia che cosa si fa là entro, ma appunto perchè ha il dovere di invigilare deve anche sussidiarlo.

Brofferio. Il ministro non sa cosa si fa nel ritiro del Buon Pastore, e lo crede un monastero; esso è una prigione. Si dice che fu diretto da amico nu di V. Gioberti; ma io richiamo l'attenzione su quanto ne ha detto egli stesso nel *Gesuita Moderno.* Di più pel Rifugio non sono solamente queste 11|m. lire, ma altre 2[illegible] mila in un'altra categoria.

Min. *Galvagno.* Ho detto di non sapere cosa si fa là dentro, perchè nulla fu riferito al ministero. In quanto al Rifugio, finchè non si

prova la coazione. io persisto nel credere che vi stanno volontariamente.

La proposta Brofferio non è adottata.

Mellana propone l'aumento per un sussidio di lire 300 annue, a tutte le povere vedove di operai dello Stato.

La Camera non essendo più in numero la seduta è sciolta alle 5 e 1|2.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Seguito del bilancio dell'interno.

2. Progetto di legge per la creazione di una banca in Savoia.

— Il *Courr. des Alpes* del 27 dà in un supplemento il rendiconto del processo per falso di scrittura privata presso la Corte d'appello di Savoia, avuto contro il governatore dell'ex-banca d'Italia a Torino, Giov. Giuseppe Silvani, nativo di Rennes in Francia, arrestato il 22 febb. 1850 a Chambery.

I dibattimenti durarono dal 10 al 18 corr. Il giorno 10 fu pronunziata la sentenza in udienza pubblica, per la quale detto Silvani è condannato alla pena di 10 anni di reclusione, all'indennizzazione delle parti lese e alle spese di giustizia.

FRANCIA

Secondo una corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge*, il sig. Guizot sarebbe l'autore dell'articolo pubblicato dal giornale l'*Univers* per indurre i legittimisti a votare in favore della proroga de'poteri del Presidente della Repubblica. (*Cons. cost.*)

GERMANIA

Carlsruhe 20 *marzo*. — L'attenzione generale è ora qui rivolta su di una scoperta fattasi in Wiesloch. Il 25 febbraio p. p. fu riaperta in una fossa presso Wiesloch una imboccatura, che conduce ad una antica miniera. Il giorno susseguente un ingegnere inglese, ivi impiegatovi, penetrò nell'antica miniera visitando tutte le sue parti e rimanendovi due ore. Ei riconobbe che la miniera era di rimotissima antichità, che da almeno mille anni non fu più esplorata, e che, a quanto si suppone, i primi che la lavorarono furono i Romani. Siccome questi, com'è noto, non andavano in traccia che di argento e piombo, così vi si rinvennero grandi strati e depositi di giallamina (cadmia), parte in istato sciolto, e parte solido. L'ingegnere valuta tutto questo deposito ad un milione circa di centinaia. La giallamina, il cui valore non era conosciuto dai romani, è in oggi un importante prodotto della montanistica, e serve per la manipolazione dello zinco ora sì importante in riguardo tecnico. Calcolandosi il valore del centinaio al solo mediocre prezzo di fiorini 6, risulta un ricavo pel valore di 6 milioni di fiorini.

— La partenza del re Lodo ico di Baviera, se non viene altro di mezzo, seguirà oggi, 27 corrente. S. M. dietro consiglio medico si fermerà circa tre settimane alle miti sponde del Garda per ristabilirsi in salute. La notizia sparsasi ch'egli si prefiggesse di accompagnare il re di Grecia sino a Trieste, è tanto meno fondata in quanto che il ritorno del re Ottone, sebbene prossimo, non è per anco stabilito.

Scrivesi da Berlino che la questione della successione al trono della Grecia è risoluta in questo senso: che, cioè, alla morte del re Ottone, il principe Adalberto sarà il di lui successore. (*G. di Milano*)

STATI PONTIFICII

Si legge nella parte officiale della *Gazz. di Bologna* del 4 marzo:

Il Commissario Pontificio Straordinario per le Quattro Legazioni e Pro-Legato di Bologna.

NOTIFICAZIONE.

All'annunzio che più non esiste il Capo della Banda che infestava queste belle contrade, il *Passatore*, deve pronta e pubblica seguire la lode e il premio per quelli che ne liberarono da tale flagello, e che coronando di sospirato successo le cure incessanti ed i non lievi sacrifiz del Pontificio Governo ben meritarono dei nostri eccitamenti, e della pubblica quiete. L'esperto ed intrepido Direttore delle Forze di ogni arma mobilizzate per la distruzione di queste bande dividerà bene con Noi la soddisfazione di vedersi così corrisposto da'suoi dipendenti, e Noi fedeli alla promessa di retribuzione pubblicata colla Notificazione 11 marzo corrente, abbiam tosto a lui trasmessa la somma di scudi tremila, perchè, prese a calcolo le circostanze tutte della bella azione, ed a norma dei Regolamenti in vigore ne operi la pronta e giusta distribuzione.

Il Governatore di Russi, e la Brigata che ne componeva il presidio si abbiano intanto questa speciale testimonianza di lode e di pubblica riconoscenza: l'azione che Noi possiam dire decisiva è tutta ad essi dovuta. E siccome le frazioni di Gendarmi, di Linea indigena, e di Sussidiarii che la componevano fecero bella prova di solerzia, e d'intrepidezza, Noi trasmettendo una Medaglia d'onore al Vice-Brigadiere Battistini, che, tutto che ferito, pure inanimò coraggioso e ben diresse i compagni; altra al Sussidiario Fantini, che primo atterrò il famigerato assassino, ed altra ancora al Caporale Calandr Giacinto, che lo rese cadavere nel punto che si rialzava a più disperata difesa, ricorriamo solleciti alla Sovrana benignità, perchè permetta che possano essi fregiarsene il petto nell'augusto Suo Nome, invocando eziandio coi relativi effetti ulteriori distinzioni che verran suggerite dalle successive verifiche.

Se fra i non pochi scontri che si ebbero dalle nostre Armi con questi audaci e fieri assassini abbiam già a deplorare tante vittime, e precisamente nelle armi insecutrici, 13 nei Gendarmi, 5 nella linea indigena, 2 nei Sussidiari e 3 fra le I. R. truppe, il dolore di tali perdite è pur di molto rattemperato da quest'ultima azione, che finalmente, se giova a rassicurare gli animi intimoriti, non varrà meno a disingannare quelli, che sulla inerzia ed inettitudine de' funzionarii e de' militi nostri troppo ingiustamente irridevano.

Veggano gli onesti Cittadini come e quanto col valido concorso delle invitte Armi Imperiali si veglia alla loro difesa, e come nulla si lascia intentato dal Pontificio Governo per distruggere questo infelice retaggio delle passate vertigini.

Prendano maggior coraggio le nostre Armi, ed in ispecie quella esclusivamente politica, già degnissima di elogio, a trionfare di un resto, che proseguendo con alacrità e coraggio nelle ben dirette operazioni non potrà molto tardare a cadere nelle loro mani. E quelli che sulla via del delitto diedero forse i primi passi n'abbiano salutare spavento, specchiandosi nella miseranda fine di questi empii, che la esecrazione generale accompagna anche al di là del sepolcro.

Bologna. Dal Palazzo Apostolico, il 24 marzo 1851.

Il Commissario Pontificio Straordinario
G. BEDINI.

Bologna 24 *marzo*. — Dai successivi rapporti pervenuti sullo scontro che trasse a morte il famigerato *Stefano Pelloni* detto il *Passatore* si raccoglie, che sulle ore 10 circa antimeridiane del 23 corrente, mentre un uomo ed un ragazzo avevano teso le reti al *paretaio* del signor conte Spadini di Faenza, posto nel territorio di Russi furono essi sorpresi da due sconosciuti armati ed obbligati a desistere dall'uccellare. Lasciati sortire dal Capanno poterono recarsi presso il Governatore giurisdizionario a riferire l'accaduto; per cui senza dimora quel funzionario ordinò al comandante della Brigata Gendarmi Achille Battistini di trasferirsi co' suoi uomini all'indicato luogo, ove si trovò sollecito colla forza che qui appresso si accenna, cioè:

1.	Battistini Achille	vice-brigadiere de'gendarmi.
1.	Penacchini Giuseppe	gendarme.
3.	Passerini Eutimio	id.
4.	Fantini Apollinare	Sussidiaro.
5.	Zannoni Domenico	id.
6.	Zucconi Cesarino	id.
7.	Degl'Innocenti Antonio	id.
8.	Calandri Giacinto	Caporale de'fucilieri.
9.	Orsini Giovanni	fuciliere.
10.	Baroncini Antonio	id.
11.	Ghini David	id.
12.	Tramonti Arcangelo	id.
13.	Ferroni Bonafede	id.
14.	Manteucci Francesco	id.

Pareva incredibile che il famoso ladrone ed il suo compagno si fossero trattenuti nel Capanno anche dopo che gli uccellatori se ne erano allontanati, e, da quanto si narra, il comandante del distaccamento avrebbe inclinato a divergere le sue inspezioni sui casali circostanti, ove talun individuo parente dei contumaci lasciava supporre più probabile il rifugio. Ma il sussidiario Fantini esortatolo a non trascurare quella visita ve lo indusse; chè, se colse nel segno, avvenne però che approssimatavisi la forza partissero dal Capanno stesso tre colpi d'arma da fuoco, dai quali rimase mortalmente ferito nel petto, nel ventre e nelle braccia quell'intrepido comandante della Brigata. Allora i suoi uomini risposero alle archibugiate e procacciarono che si snidassero i malandrini, e sortiti ed inseguiti, si attaccò dall'una parte e dall'altra un vivo fuoco; durante il quale senz'altra perdita per parte della forza, i due assassini rimasero feriti, l'uno nel dorso, l'altro in una gamba. Può ritenersi che al primo toccasse il colpo del sussidiario Fantini, perchè questi aveva preso un albero e di là mirando avvedutamente il malandrino che riconobbe pel famigerato *Passadore* gli esplose ben diretta la propria carabina. Poco lungi il caporale fuciliere Calandri Giacinto vedutolo a terra ma in moto d'alzarsi e far gli ultimi sforzi d'una disperata difesa lo ferì d'un secondo colpo nella testa che lo rese cadavere.

Mentre ciò accadeva da una parte, il resto della forza inseguiva il secondo malfattore conosciuto pel contumace *Tasselli* detto *Giazzolo*, ma costui quantunque ferito, potè nel momento scampare guadando il vicino fiume, e si ha notizia che fosse poi arrestato nella notte sul territorio di Bagnacavallo da quella colonna mobile di gendarmeria.

Al *Pelloni* furono rinvenuti circa scudi 700 in oro, una spilla di brillanti, un cilindro, alcuni fili di perle ed altri oggetti preziosi, non che molte spolette, palle e pallettoni, cose tutte apprese dal tenente Montanari, comandante la colonna mobile di Russi.

Se la vittoria riportata sull'iniquo ladrone fa l'elogio dell'attività della forza d'ogni arme, giacchè inseguito lui e i suoi complici, ed arrestati i molti manutengoli che gli davano ricetto, doveva finalmente cadere in potere della giustizia, è a lamentare però il molto numero di vittime che dal 1849 in poi la vita di costui ha costato ne' diversi scontri, e delle quali diamo qui sotto la distinta.

Voglia la Provvidenza che colla distruzione del capo più sollecito si compia il disperdimeto de' pochi malfattori che ne avanzano della masnada, e ad animare il concorso de' più efficaci espedienti varrà certamente la surriportata Notificazione. Ci è poi di non lieve conforto l'avere argomenti a fondare giudizio circa un timore che grandemente ci preoccupava. Le indagini fin qui praticate e i risultamenti processuali, riguardati nelle concordi loro relazioni, allontanano pur l'idea di un nesso qualunque con quelle mene politico-sovversive, delle quali, se abbiamo a deplorare le inevitabili conseguenze, la loro influenza od azione però trovasi forse concentrata ben lungi da noi; sicchè manca ragione a giustificare il soverchio timore in alcuni, o ad alimentare una troppo follemente vagheggiata speranza, nei pertinaci nemici della legittima autorità e dell'ordine pubblico.

Nota che indica gl'individui militari o ausiliari della forza che rimasero feriti o furono rucidati negli scontri coi malandrini dal 27 agosto 1849 al 23 marzo 1851 nelle Legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì.

1. Valeri Giuseppe vice-brigadiere il 27 agosto 1849, a Quaderna: essendo di perlustrazione si scontrarono con circa 20 malviventi, rimanendo ferito.

2. Benini Giuseppe, comune li 17 gennaio 1850, a Cotignola: nell'invasione di quel paese rimase ferito da vari colpi di fucile di quei ladroni.

3. Biancini Evangelista, comune, il 27 gennaio 1850, a Castel Guelfo: ucciso dagli assassini in quell'invasione.

4. Tabanelli Giuseppe, comune, idem. idem. idem.

5. Rivalta Marco, vice-brigadiere, il 24 marzo 1850, a Castel Guelfo, in quelle vicinanze: rimase ferito nel braccio sinistro, che gli si è reso inabile per ferita riportata dal contumace Lanzarini in uno scontro sostenuto con la forza.

6. Mazzini Giuseppe, sergente il 17 maggio 1850, a Villa Franca: ucciso per fatto d'armi avuto con gli assassini.

7. Contoli Domenico, comune, idem idem idem.

8. Bergonzoni Gaspare idem idem idem.

9. Scarpellini Domenico, comune, il 28 maggio, a Longiano: ucciso per resistenza fatta ai ladroni che invasero quella terra, lorchè questi si recarono nella caserma.

10. Giovannini Pietro, brigadiere, gli 8 agosto 1850: per fatto d'armi con gli assassini rimasto ucciso.

11. Ferri Antonio, comune, il 19 agosto 1850, a Russi, per lo stradale: ucciso proditoriamente da quattro assassini mentre marciava alla volta di Forlì.

12. Alessandrelli Nicola, id. gli 25 gennaio 1851, a Russi, vicino alla Chiesa di S. Pancrazio: ferito in uno scontro avuto con circa 36 malviventi.

13. Pimpebric Enrico, idem idem idem.

14. Fio.delmondo Sante, idem idem idem.

15. Agnetti Sante, sergente, il 15 febbraio 1851, a Casola Valsenio: ucciso in uno scontro avuto con i malandrini nel circondario di Casola.

16. Manzoni Giuseppe, comune, idem idem idem.

17. Scarpa Gaetano, id. il 22 marzo 1851, alla Parrocchia di S. Pancrazio: ucciso in uno scontro con assassini.

18. Benini Sebastiano, idem idem idem.

19. Sprotti Achille, idem idem, ferito nel suddetto scontro.

20. Battistini Achille, vice-brigadiere, il 23 marzo 1851, a Russi nel luogo detto il Muraglione: ferito mortalmente dietro scontro e successiva morte di Stefano Pelloni detto il Passatore.

N. B. Il Battistini Achille in seguito alle ferite riportate è morto.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

S. M., in udienza dell'8 febbraio scorso, accogliendo le supplicazioni del cav. Lorenzo Moris, lo ha dispensato dalla carica di primo ufficiale del ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, richiamandolo alla sedia di consigliere già da lui occupata nel Magistrato d'Appello di Torino, dichiarando però essere mente sua che lo stesso cav. Moris avesse per intento e sino a che non si fosse provveduto alla di lui surrogazione, a continuare nell'esercizio della summentovata carica di primo ufficiale.

In udienza del 26 marzo corrente, la prefa M. S. ha conferito la stessa carica di primo ufficiale al cav. Maurizio Deandreis, consigliere nel Magistrato d'Appello di Casale, conservandogli l'anzianità di consigliere d'Appello.

Ministero di Marina, Agricoltura e Commercio.
Avviso ai Naviganti.

Dal dicastero degli affari esteri di S. A. il vicerè d'Egitto venne diramata, sotto li 11 febbraio p. p. una circolare agli agenti e consoli generali delle potenze estere presso quel governo, in cui si dichiara:

« Che avvenimenti spiacevoli sono più volte avvenuti da che alcuni capitani di bastimenti tentarono di entrare nel porto di Alessandria senza il soccorso dei piloti giurati. Che qualche capitano credendo di potersi passare di questo soccorso, rifiutò i servizii dei piloti che, secondo i regolamenti, erano andati a mettersi a sua disposizione. Che ad evitare, per quanto è possibile, di vedersi rinnovare fatti che possono avere della gravità, e nello scopo egualmente di mettere quell'amministrazione al coperto dei rimproveri di cui tali fatti potrebbero divenire l'oggetto, il governo egiziano rammentava ai capitani dei legni sì a vela che a vapore d'ogni nazione, che « essi non devono entrare nel porto di Alessandria senza il concorso dei piloti del porto, » e che nel caso ove, in opposizione a questa avvertenza, essi rifiutassero i servizii dei piloti, quell'amministrazione sarebbe pienamente in diritto di respingere la responsabilità dei rischi e pericoli in cui dessi avessero incorso.

Si deduce a notizia dei capitani marittimi e dei naviganti una tale disposizione acciò vi si abbiano ad uniformare.

Torino, il 27 marzo 1851. (*G. P.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 28 Marzo,

5 0[0 francese	94 20
5 0[0	57 85
5 0[0 Piemont.	82 25

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 2 Aprile 1851 — N 487

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamen e all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

ANCORA DELLA PROPOSTA PEYRONE

Intorno ai Voti Monastici.

Gioberti, nel capitolo XIX] del *Gesuita Moderno*, dettava queste parole: — Immaginiamoci, se ci dà l' animo, i nostri dotti, i nostri veri filantropi convertiti ad un tratto in missionarii; fingiamo che in vece di occuparsi utilmente di scienze, di opere benefiche, si diano a disputare della giustificazione, delle indulgenze e del Purgatorio. Rappresentiamoci i congressi letterarii divenuti altrettanti sinodi; e ditemi, se questo non sarebbe un pronostico infallibile dell' ultima fine, se non del genere, almeno del senno umano?.... E che sarebbe del mondo, quando principi e popoli si mettessero a teologizzare, come i puritani di Scozia e d' America, o Giacomo primo d' Inghilterra? Non passeria gran tempo che tutta l' Europa rinvertirebbe sino al basso impero e a que' putridi imperatori di Bisanzio, che spendevano il loro regno a rimestare i dogmi e far guerra alle immagini, mentre i barbari sperperavano le provincie dell' impero. — Il celebrato filosofo affermava, che « l' idea madre del protestantismo di dare ai laici l' amministrazione e l' esercizio delle cose e degli uffici religiosi, non potea mai essere accolta dal buon senso italiano, » e si allietava pensando, che gli spiriti del Sarpi, del Bruni, del Campanella, del Radicati, del Giannone, «fossero alienissimi dall' età nostra. » Gioberti, come in troppe altre faccende, la sbagliava anche in questa; onde crediamo, che, anzichè dipingere puramente il passato, egli venisse anche un poco, senza addarsene, a ritrarre i lineamenti verginali del nostro secolo: e forse le sue rampogne non istanno male adottate a qualche seduta delle camere subalpine.

E per fermo, oltre le molte vergogne anteriori, che cosa hanno fatto i teologi del nostro parlamento nella tornata del 27 marzo 1851? Come nemici dei chiostri, trinciarono orrendamente su la professione monastica, come nemici della disciplina cattolica, tartassarono i decreti dei Pontefici e dei Concilii. Guarda, lettore, quell' atto parlamentare; e troverai che è tutto roba anticlaustrale, anticanonica, anticristiana. Tutti altrimenti che gli spiriti del Bruno e del Giannone siano andati sotterra, anzi per una mirabile metempsicosi, e si vennero incarnando in parecchi degli onorevoli del 27, ed è stupendo a mirare redivivi in Turcotti l' Ospiniani, in Aspronì il Born, in Peyrone il Liguet, in Brofferio il Coustant o qualche altro diavolo dell'incredulismo gallico, i quali, impacciandosi di religione a sproposito, sputarono contro alle fraterie di tali insolenze, che fino a dì nostri non trovarono più eco in Europa.

Nè questo è tutto; ciò che monta al vertice dell' audacia e dell' incredibile, è che il governo civile, a detta di costoro, possiede oggi diritto di metter le mani nei cappucci dei frati e nella tonica delle vergini consecrate e di operare solo la riforma dei monasteri, lo disse il sig. Peyrone, e l'hanno ripetuto i consorti. Come? Il governo, autorità secolare, può invadere il dominio della autorità religiosa? Bisogna starsene rassegnati. Lo stato è il comune tutore delle anime e dei corpi, il redentore dei vivi e de' morti: la gran scala del tempo e dell' eternità. Che altra volta uomini irreligiosi ponessero il giogo in collo alla Chiesa, è storia antica: ma che altri uomini, i quali si addomandan cattolici, usurpassero le proprietà della Chiesa, e ciò non pertanto vantassero il diritto dell' usurpazione, è la storia feroce de' nostri giorni. Come ieri abbiamo accennato di voler fare, esaminiamo qui se nelle attribuzioni della camera legislativa s' intrometta il diritto di regolare i voti monastici; ciò che sostiene in secondo luogo il progetto peyroniano.

A tre sofismi il nostro Deputato affida la sua proposta di legge. Sentiamoli.

1. Spetta all' autorità civile, in virtù di un diritto inalienabile e inerente all' autorità medesima, la facoltà di far leggi regolatrici dello stato delle persone, sieno chierici o laici.

Rispondiamo. Spetta all' autorità civile..... la facoltà di far leggi regolatrici dello stato delle persone in conformità della Religione che professa lo Stato, quando le leggi hanno rispetto alla religione medesima, questo è vero: ha la facoltà di far leggi regolatrici dello stato delle persone contrariamente agli statuti della religione che lo stato professa: questo è un errore.

La religione, dichiarata imperante e professata dai regnicoli e dal potere, viene accettata con tutti i suoi dogmi, con le sue leggi e la sua disciplina: essa stessa diventa una legge e così augusta e tremenda, che per marchio di specialità è posta in capo ai codici delle nazioni. E se la religione è una legge, anzi uno statuto organico dello stato, vuol essere osservata e rispettata; nè quindi è lecito instituire una legge qualunque, che la manometta nella specialità delle sue leggi e dei suoi diritti. Ciò eziandio civilmente ed in formola generale. Ma, accettata la Religione cattolica, che non può esser tocca da mani straniere ed è al tutto autonoma e indipendente, maggior severità nel governo si fa necessaria per osservarla; il quale se di proprio talento la comprime, la muta e la signoreggia, con ciò solo diviene, non che despota, ma eterodosso. Di qui rampollano tre conseguenti: Il primo, che il diritto inalienabile e inerente all' autorità civile che si decanta, versa in altra materia che non è l' ecclesiastica; ed anche nelle materie miste ha restrizioni e debite condizioni. Il secondo, che all' autorità civile spetta la facoltà di far leggi regolatrici dello stato delle persone in conformità della legge ecclesiastica e non in contraddizione. Il terzo, che la proposta della legge peyroniana è contennenda ed ingiusta, perchè appunto ricalcitra alla legge della Chiesa e pone nella Camera legislativa un potere ch' ella non ha. Il valente deputato ha tolto il punto di partenza dalla celebre legge Siccardi. Cel confessa, ed è vero. Ebbene; noi diremo, che che egli è logico, se così piace; ma non si mantella altrimenti che con una petizion di principio.

2. La legge che si propone, non offende gli statuti religiosi, perchè colpisce le persone tuttavia costituite nella condizione laicale e per nulla sottoposte all' autorità ecclesiastica.

Osserviamo in risposta, che ciò è uno scambietto di parole, e non altro. La legge peyroniana non offende, sotto un certo riguardo, gli individui, ma la materia; non i sudditi ecclesiastici, ma la legge della Chiesa. Spieghiamo. Chi è ravviato allo stato monastico, finchè non è stretto dai voti, non soggiace come ente consecrato all' autorità religiosa: stà vero, e l' indicata legge da questa banda, mentre ferisce costui, non ferisce nella sua persona nè i rescritti pontificii, nè i canoni conciliari. Se non che ferisce d' altro lato la legge ecclesiastica e i vincolati alla legge. E' evidente. Nell' atto che la legge disciplinare promulga, che il giovine a 16 anni può votarsi in religione, la legge civile, annullando l'ecclesiastica, stabilisce ch' egli non può. Nell' atto che il giovine, avanti di aggiungere l' anno 21 si consacra nel chiostro, adempiendo ai doveri della sua vocazione, il legislatore umano salta fuori e circondato di sgherri abbranca dal monastero quella colomba e la condanna alla relegazione. Ecco che a questa stregua la legge del nostro deputato ferisce anzi ad un colpo e le persone e la materia. E il sig. Peyrone, arzigogolando e sferzando l' aria, dirà che qui non ci è lesione di statuti e di autorità religiosa? Ma egli si smaschera proprio a nudo recitando il seguente pronunziato.

3. I decreti disciplinari del Tridentino Concilio furono dai veri governi civili o ripudiati od accettati, secondo che credevano essere più di loro convenienza. Quindi ne viene, che l' atto stesso di adesione o rifiuto è per sua natura mutabile e dipendente anco al presente ed in ogni tempo dall' autorità civile. Dunque il Piemonte ripudii, se può, il decreto del Concilio rispetto all' età dei 16 anni per chi intende di monacarsi.

Ottimamente! Più su si inrossa nelle gote per dimostrare che la sua legge non tocca l' autorità religiosa; ed ora per potere applicar questa legge, vuol dare il calcio luterano ai canoni della disciplina ecclesiastica. Ma via, la nostra risposta è qui semplicissima. L' onorevole subalpino, a quanto pare, ammette unicamente in sua difesa il diritto della forza; e noi, da galantuomini e da cristiani, rigettiamo questo brutale diritto. Che monta che vari governi abbiano o no accettati i decreti disciplinari del Tridentino a tenore della lor cupidigia? Che monta ancora che li ributtassero? Perchè la scienza e coscienza e fede, fa mestieri di rilevare, se eglino così operando, facessero bene o male. Ma tra i governi si trovano alcuni che ciò hanno fatto! E di qui ne viene la conseguenza che l' atto stesso di adesione o rifiuto per parte de' governi sia giustamente di sua natura mutabile e dipendente in tutto dall'autorità secolare? È dipendente e mutabile, in quanto i singoli Governi hanno la forza materiale di respingere la disciplina ecclesiastica, e di storpiarla, concedo; è mutabile e dipendente, in quanto la Chiesa riconosca in loro il diritto di manometterla; nego. Eppure il sapiente cattolico, che è il Sig. Peyrone, senza sollevarsi alla teoria dei diritti, si arresta alle contingenze dei fatti; e da questi (siano buoni o pessimi, non importa) ne trae la ragione della giustizia e della verità. È il diritto della forza!

Dietro le cose discorse invitiamo il Sig. Peyrone a rispondere: tra le prerogative della Camera legislativa esiste questa, di poter riformare a suo gusto la prammatica della Chiesa? — No. — Quantunque la proposta della sua legge, che è infetta appunto di questa lebbra, come dovremo chiamarla? — Ingiusta e da protestante.

Vorremmo, a mo' di appendice, discutere due altri punti eminenti del suo discorso; ma per mancanza di spazio non faremo che rasentarli.

Egli non vuole che il Governo serbi alcuna fede mai o parola giurata ai concordati, rannodati già un tempo o da rannodarsi con la Santa Sede. *Io son certo*, dice, *che la Camera non vorrà battere tale via, ed in tal maniera ledere gl' interessi del paese.* — Bravissimi! Così rinfrancate un poco la timidità famosa del ministero; così vi acquistate chiaro nome ed estimazione di onesti in Europa; sollevate veramente dal fango la fronte della nazione!

Egli piange come Geremia sulle sciagure della Gerusalemme cattolica; intuona il suo treno: *Roma è stazionaria per esser conservatrice, non delle massime dei primi secoli della Chiesa, ma di quelle invalse posteriormente e dopo la decadenza del romano impero.* — Chi può negarlo? La stella della Roma dei Papi si è oscurata nei nostro cielo; è la stazionaria dei mezzi tempi; però così stazionaria non solo ha conservato in fiore (essa sola) l'antico Vangelo, ma ha sorvolato luminosamente nella lor foga i secoli dell' Europa e del mondo: non si è infiacchita di virtù; non è morta e tuttavia dal tempio di S. Pietro e dal suo Vaticano, fa tremare tutti i Giganti e tutti i Luciferi della terra. Ma voi siete progressisti davvero. O valorosi! avete progredito col codice di Voltaire nel cuore, con le riforme di Lutero alle mani, col socialismo alemanno e francese alle spalle. L'apice del vostro progresso, se le gambe non vi si rompono, sarà il sepolcro della civiltà.

Mentre nel nostro paese è così generale la scismatica smania di voler *fare da sè* in cose esclusivamente ecclesiastiche, men-

tre così sfacciatamente e dai giornali, e dalla tribuna si trascina nel fango la divina autorità della Chiesa, noi siamo lieti di vedere quale importanza dia la *Gazzetta di Genova* all' approvazione della S. Sede in materia d' insegnamento. Facciamo questa osservazione a proposito di un suo articolo, in cui dà relazione della benedizione dell' altare del Palazzo così detto delle Peschiere, sede dell' *Istituto italiano di educazione femminile in Genova*, avendo la S. Sede accordato che possa farsi uso dell' Oratorio privato, e non sappiamo quale altra ampiezza di privilegi, scorgendo in ciò la *Gazzetta*, una prova del «favore, con cui la suprema ecclesiastica autorità riguarda il novello istituto, e riconosce la eccellenza del fine cui tende. »

Senza detrarre anche menomamente alla estimazione del novello Istituto, noi ci crediamo in dovere di far osservare che la S. Sede non si può in alcun modo considerare siccome mallevadrice della moralità che presiede al medesimo e della «eccellenza del fine cui tende.» Di ciò non possono rispondere che quelle persone che ne hanno in mano la direzione ed il governo. La S. Sede non ha fatto che accordare una grazia molto ordinaria, quale si è quella dell' Oratorio privato, e crediamo che altrettanto debba dirsi di quell' ampiezza di privilegi, secondochè è pure di stile che molti se ne accordano a coloro che godono di quell' indulto.

Un cotale ha osservato che non minore *ampiezza di privilegi* (e forse molto maggiore), accordossi dalla S. Sede ad istituti gesuitici di questo genere, quali sarebbero quelli del Sacro Cuore. Che ne dice la nostra *Gazzetta?*

L' *Italia Libera*, come gli altri giornali del suo sangue e della sua professione, ha mutato voglia, e invece di fabbricare un monumento a Siccardi a decoro dell' uomo illustre, vuole imbrandire la carabina per la salute della patria. È notevole il passo seguente: — Carabine, carabine, e non monumenti! Il giorno della lotta si avanza! lotta a morte, in cui si dovrà atterrare per sempre il diritto usurpatore della forza, e stabilire il diritto sacro della Libertà, Libertà cristiana per tutti.... Eguaglianza per tutti. L' ora sta per suonare! Il verbo di Dio che è amore e libertà, è la voce dei popoli, che vogliono esser liberi ed uniti in fratellanza.-

Osservino i lettori perchè si domandino con tanta furia le carabine; per UNA LOTTA A MORTE; e di qui si faccia ragione quale scopo abbia il così detto tiro nazionale la cui istituzione si propugna a tutto zelo in Piemonte dai giornali della rivoluzione. Certo se ora dal Governo si permette il tiro nazionale, i monumenti non hanno più luogo. *I monumenti*, dice *l' Italia*, *si eleveranno più tardi.*

RICERCHE

SUL RITO QUADRAGESIMALE.

Fu notato da tutti i dottori, il primo comandamento fatto da Dio all' uomo nel felice soggiorno del paradiso terrestre, essere stato comando, se non di digiuno, almeno d'astinenza; e fu appunto la trasgressione di questa astinenza, che attrasse sopra Adamo e sopra l' umana generazione quel diluvio di delitti e di calamità, che ancor non abbiamo potuto espiare con i nostri digiuni e le nostre astinenze.

L' antico testamento ci presenta dei digiuni straordinarii intrapresi volontariamente, e dei digiuni ordinarii e pubblici che erano osservati da tutto il popolo di Dio. Così Mosè ed Elia osservarono 40 giorni di digiuno; e Giuditta digiunava ogni giorno ad eccezion delle feste. — Fra i digiuni poi che erano ordinarii e pubblici, si annovera per primo quello del 10.° giorno del 7.° mese; che era giorno della solenne espiazion del tabernacolo e di tutto il popolo, il solo giorno in cui il sommo Pontefice entrava nel santo dei santi per farlo rosseggiare del sangue della vittima; il qual rito era figura della generale espiazione che G. C. ha fatto dei delitti del genere umano in sulla croce, e coll'entrata sua nel santo dei santi (Levit. 26, 29).

Noi vediamo Daniele osservare un digiuno di tre settimane, e praticare l'astinenza dalla carne e dal vino (cap. 10). Il profeta Zaccaria ci insegna che molti digiuni furono osservati dal popolo di Dio durante la sua cattività, nel quarto, nel quinto, nel settimo, e nel decimo mese. Dicemmo or ora, siccome il digiuno del settimo mese fosse prescritto dalla legge stessa, or avvi fondamento a credere essere stato istituito quello del quarto mese per deplorare la prima breccia fatta ai muri di Gerusalemme; quello del quinto mese in lugubre ricordanza del tempio in esso mese incendiato da Nabucco; e quello del decimo mese in memoria del quando Ezechiele e gli altri prigionieri di Babilonia ebbero novella della distruzione del tempio stesso fatta dagli Assiri. Questi digiuni poi non furono punto abrogati al ritorno dalla cattività, ma il profeta Zaccaria dichiarò in nome del Signore che sarebbero in appresso celebrati d' un modo più spirituale nell'amor della verità e della pace.

È noto poi il digiuno e la penitenza dei Niniviti, che probabilmente fu di 40 giorni. Gli Ebrei usavano di fare due pasti al giorno; perciò il loro digiuno consisteva, nel tralasciare il pasto del mattino, e ritardare quel della sera sin ai vespri, o all'ora di nona nei giorni ordinarii. Si astenevano poi dalla carne, dal pane e dall'acqua stessa per tutta intera la giornata. Gli Esseni passavano l' intera lor vita nei più rigorosi digiuni: « Vino et carnibus sem» per abstinuerint, et quotidianum jeju» nium verterint in naturam » (Hier. contra Jovin.). I digiuni del popolo di Dio dovevano essere accompagnati dalla preghiera, e i suoi profeti gli dichiaravano in nome del Signore, il vero digiuno consistere nell'astenersi dai piaceri colpevoli e da ogni sorta di peccato; la qual vera pittura del digiuno si ha in Isaia al capo 58.

I Pagani stessi conobbero col solo lume naturale, il digiuno essere un atto di religione gradito alla divinità. Molte sette e nazioni idolatre hanno praticato digiuni di tal rigore che fa stupire; si sono date ad astinenze che sola la vera fede avrebbe potuto rendere meritorie: « Apud ipsos Pa» ganos sunt quaedam vana jejunia (S. Leone » serm. 2 de jej. Pentec.). »

Si può asserire con tutta verità il digiuno della Quaresima essere altrettanto antico quanto il Vangelo, essendochè il Figlio di Dio non diè principio a predicare il suo vangelo che dopo un digiuno di 40 giorni e 40 notti. Il Signore santificò il digiuno de'cristiani, senza però loro proporre il suo esempio siccome legge inviolabile da dover seguitare.

Il digiuno, considerato in generale, è di precetto divino; perchè quel tratto del sermone sul monte: « Tu autem cum jejunas » unge caput tuum etc. » insegnando il modo di digiunare, suppone già l'obbligo di digiunar qualche volta in virtù d'un precetto divino, poichè il Signore congiunge al digiuno la preghiera e la elemosina; egli insegna ad un tempo il modo di pregare, e quello di digiunare e l'altro di far elemosina, ciò che fa risguardare queste tre opere siccome egualmente necessarie e comandate.

Infine gli atti apostolici raccontano i digiuni che si praticavano nella nascente Chiesa, come fatti in adempimento della parola che l'eterna verità avea proferita. Si digiunava allorchè avvenne la vocazione di S. Paolo e S. Barnaba: « Ministrantibus illis Do» mino et jejunantibus, dixit Spiritus S. » etc. » e i digiuni e le preghiere furono duplicate prima di imporre loro le mani. S. Paolo stesso ci fa conoscere i suoi digiuni: « In jejuniis multis, » e quelli della Chiesa, « ut vacetis jejunio et orationi » (Cor. I, 7 et 2, 11).

Gli apostoli promulgarono nel Concilio di Gerusalemme una legge relativa alla astinenza. Essi interdissero a tutti i cristiani l'uso d'alcuni determinati cibi, e ai gentili convertiti fecero comando di astenersi per qualche tempo da quelle vivande alle quali i giudei portavano abborrimento. Il decreto degli apostoli fu un vero precetto, poichè il libro degli Atti ci mostra S. Paolo in atto di visitare la Siria e la Cilicia, ordinando ovunque che questo precetto fosse osservato: « Perambulabat Paulus Syriam » et Ciliciam, praecipiens custodire prae» cepta apostolorum et seniorum» (Atti 15). E nel capo degli Atti stessi, ove è narrato il naufragio di S. Paolo, si legge: « Cum » jam tuta non esset navigatio, eo quod et » jejunium jam praeteriisset, » il qual digiuno, può credersi, fosse quello della quaresima, detto *digiuno* per antonomasia, poichè esso era il più lungo e solenne.

Se le prove addotte fin qui non sono abbastanza evidenti per se stesse, la testimonianza de'Padri c' insegna, l'osservanza del digiuno quadragesimale essere di tradizione apostolica, e che se essa non è d'istituzione divina, nè di diritto divino, è almeno in quel grado d'autorità che più le si accosta.

S. Ignazio fu il terzo vescovo d' Antiochia dopo S. Pietro, e soffrì il martirio l'anno undecimo di Trajano. Or egli in una delle lettere che scrisse durante la sua prigionia, raccomanda l'osservanza del digiuno quaresimale ad imitazion del Signore: « Qua» dragesimale jejunium ne spernatis; con» tinet enim exemplum conversationis Do» minicae. Post Passionis Dominicae heb» domadam jejunare 4 et 6 feriis ne ne» gligatis, ciborum reliquias pauperibus » elargientes. » Il lettore avrà notata questa unione della limosina col digiuno, la quale è sì di frequente inculcata dai Padri. Nella 10.ª sua omelia sul Levitico, Origene fa fede che i giorni della quaresima erano consecrati ai digiuni, e che i digiuni erano considerati come obbligatorii. Mostra ancora il legame che è fra il digiuno, la castità e la elemosina: « Habemus quadra» gesimae dies jejuniis consecratos: habe» mus 4.ᵐ et 6.ᵐ septimanae dies, quibus » solemniter jejunamus. Est certe libertas » christiano per omne tempus jejunandi, » non observantiae superstitione, sed vir» tute continentiae: nam quomodo apud eos » castitas incorrupta servatur, nisi arctio» ribus continentiae fulta presidiis?... Sed » est alia adhuc religiosa jejunandi ratio, » cujus laus quorumdam apostolorum lite» ris praedicatur. Invenimus enim in quo» dam libello, ab apostolis dictum: beatus » est qui etiam jejunat, pro eo ut alat pau» perem. » I due testi qua su citati, sono documenti dalla loro antichità resi assai rimarchevoli e preziosi. Per tal modo la Chiesa, fin da'primi secoli, osservava un solenne digiuno, che fu di'giorni quaranta, come il vocabolo stesso di quaresima indica a sufficienza. In qual modo poi questo digiuno si osservasse, Tertulliano ce lo dà a conoscere in molte sue opere. Se col sacrifizio e colla comunione si celebravano i giorni delle stazioni, che erano digiuni meno solenni di quelli della quaresima, si può credere che si facesse altrettanto in questi (Tertull. de orat.). Di più astenevasi dalla carne, dal vino, da ogni liquore aggradevole (Id. lib. de jejun.), e così il digiuno e la preghiera si dividevano il tempo della penitenza comune.

L' osservanza era più rigorosa ancora durante la settimana santa. Eusebio riferisce nella sua istoria ecclesiastica la lettera di S. Ireneo a Papa S. Vittore. Leggesi in questa lettera, di molti cristiani, che nei giorni precedenti la Pasqua osservavano un digiuno prolungato assai, altri per un giorno intero astenendosi da ogni sorta di cibo, altri prolungando questa astinenza sino a 40 ore. Ciò però era affatto libero poichè la Chiesa non ha mai prescritto di prolungare il digiuno oltre un giorno.

Impariamo inoltre dalla detta lettera di S. Ireneo, che queste particolari usanze non erano già nuove a' suoi tempi. « Qui« dam enim existimant unam diem ante « Pascha oportere se jejunare, quidam « duas, quidam etiam plures, quidam qua« draginta horis diurnis et nocturnis me« tiuntur suum diem. Et hinc diversitas « non jam nostra aetate primum coepit, » sed longe ante, illorum scilicet tempore, « qui ante nos fuerunt (Iren. apud Eus. « lib. 5). » Giusta le costituzioni apostoliche, il digiuno del Sabbato santo si prolungava sino alla domenica al cantar del gallo.

Allorchè, verso la metà del secondo secolo, Montano propose, fra le altre cose, l' osservanza di tre quaresime in luogo di una, la Chiesa gli oppose il Vangelo, che unì il digiuno solenne ai giorni in cui *lo Sposo ci fu rapito*; gli Apostoli non prescrissero che il solo digiuno della quaresima per legge costante e universale, lasciando a ciascuno la libertà di digiunare secondo lo spirito di sua divozione. Tertulliano, che aderì al Montanismo ci fa conoscere i motivi che addussero la Chiesa a respingere le innovazioni che eran proposte. Si legge nel trattato che egli scrisse contro i cattolici sul digiuno: « Certe in « Evangelio dies illos jejuniis determinatos « putant, quibus ablatus est Sponsus; et « hos esse tum solos legitimos jejuniorum « christianorum abolitis legalibus et pro« pheticis vetustatibus. Itaque de caetero in« differenter jejunandum ex arbitrio, non « ex imperio novae disciplinae pro tempo« ribus et causis uniuscuiusque: sic et Apo« stolos observasse, nullum aliud impo« nentes jugum certorum et in communi « omnibus obeundorum jejuniorum » (Ter« tull. de jej.). » Inoltre, Montano volea obbligare tutti a due settimane di Serofagia, ossia, digiuno in pane ed acqua. La Chiesa si contentò di proporre una settimana di Serofagia, senza però prescriverla. Del resto, questi digiuni in pane ed acqua, sembra fossero sconosciuti in Oriente, poichè non se ne trova traccia alcuna.

A datare dal quarto secolo, le opere dei Padri presentano una folla di documenti relativi all' osservanza quadragesimale tutti ugualmente fan fede, il solenne digiuno essere d' istituzione apostolica; spiegano le ragioni per cui fu stabilito, e ci fanno conoscere il modo col quale era osservato.

S. Girolamo dice l' osservanza quadragesimale di tradizione apostolica, deridendo i Montanisti, che volevano si osservassero tre quaresime, quasi se tre Salvatori avessero patito. « Nos unam quadragesimam se« cundum traditionem apostolorum..... illi « tres in anno faciunt quadragesimas, quasi « tres passi fuerint Salvatores (Epist. « ad Marcell.). » Giusta S. Ambrogio, il numero quadragenario non fu stabilito dagli uomini, ma fu consecrato da Dio; non fu già trovato di umano ingegno, ma comando della celeste maestà (Ep. 40 ad Eccl. Vercell.). La stessa cosa si legge in S. Giro-

lamo (cap. 3 Jon. et cap. 39 Ezech.). In S. Pier Grisologo si trovano le prove per cui si stabilisce che i quaranta giorni del digiuno sono di istituzione apostolica, e si vede con qual forza questo Padre inveisse contro que' cattivi cristiani che interrompono arbitrariamente l'osservanza di un rito sì venerabile. « Si ergo quadraginta dierum simplex, purum, aequale, tantis testimoniis sub tanti numero sacramenti traditum nobis a Domino jejunium perdocetur: unde ista varietas? Unde novitas ista?... jejunium sit aequale, et ut est nobis traditum, servetur ad corporis et animae disciplinam. Certe qui jejunare non potest, non praesumat inducere novitates; sed fateatur esse fragilitatis propriae, quod relaxat » (Petr. Chrys. serm. de quadrag. jej.). Si volle dire da alcuni che Cassiano fosse stato d'opinione, la quaresima essere d'istituzione posteriore agli Apostoli, e allora solo introdotta, quando il fervor de' fedeli cominciava ad attiepidirsi; ma i termini che egli adopera sono suscettibili d'una spiegazione che loro attribuisca un senso interamente conforme all'opinione comune de' Padri, essere cioè istituzione apostolica.

(*Cont.*)

In una corrispondenza dell'*Univers* del 14 marzo leggiamo quanto segue:

Noi abbiamo di già avuto occasione di far osservare che la città di Roma è piena d'Inglesi: fra questi ve ne è un gran numero di cattolici convertiti: anzi taluni di questi hanno fatto a Roma la loro abiurazione, e vi è luogo di sperare, che l'inverno non finirà senza che noi abbiamo la consolazione di veder ancora un certo numero di queste conversioni sì ardentemente invocate. Ma la maggiorità di questa colonia è protestante, e noi abbiamo motivi da credere che vi sia un gran numero di anglicani zelanti incaricati da lord John-Russell e dall'Episcopato inglese di far la propaganda nella città eterna. Un vescovo protestante è alla testa di questa missione: egli è secondato da un gran numero di ministri: il loro proselitismo, s'attacca soprattutto ai membri del Clero; e noi potremmo citare un onorevole ecclesiastico il quale, dopo più di due mesi, è esposto agli insidiosi tentativi ed agli attacchi di un ministro anglicano, e di tutta la sua famiglia: ben inteso, che le lusinghe, le promesse, e gli attacchi sono senza frutto: si può lasciar l'errore per abbracciar la verità: i Newman, gli Spencer, i Campdem, i Fielding ne sono esempli gloriosi: ma per passare dalla verità all'errore bisogna esservi spinti da vili istinti, dagli interessi e dalle passioni sensuali.

Così se i Ministri Anglicani riuscissero a fare qualche conquista, noi loro prediremo, che questa sarà un'anima di poca virtù, un cuore di poca purità, uno spirito di poca dottrina: non è da oggi soltanto, che il loro zelo s'affatica nella città santa, a sedurre le anime e a distaccare dal seno della Chiesa i membri del Santuario: ebbene! che continuino le loro conquiste: se ne troveranno tre o quattro: se in seguito vogliono stimare secondo il loro giusto valore questi disertori del cattolicismo, ohimè saranno costretti a riconoscere, che il valore ne è ben poco e che non hanno acquistato altro che alcuni monaci diggià scacciati da' loro conventi e degradati dalla Chiesa. Infatti chi sono mai i Gavazzi, i De-Sanctis, gli Achilli? Gavazzi è un barnabita espulso dalla sua società, sottomesso a penitenze pubbliche, ed è l'onta del Clero: De-Sanctis è un religioso dell'ordine degli Infermi, curato della Maddalena, che per sottrarsi al giudizio del tribunale ecclesiastico, chiamato a punire le sue turpitudini si fugge clandestinamente in compagnia d'una Inglese, la quale avea pagata la sua apostasia, e che dopo egli sposò: Achilli è un domenicano scacciato vergognosamente dal suo ordine per immoralità, rinchiuso più volte nelle prigioni ecclesiastiche, ed abbrutito dal vizio; e Gavazzi ed Achilli, ad esempio del De-Sanctis, hanno contratti in Inghilterra dei matrimonii sacrileghi. Eccovi le conversioni all'Anglicanismo! Ora che gli Anglicani di buona fede, ci dicano coscienziosamente se simili conquiste valgono l'oro che sono costate!

Noi siamo adunque tranquilli sui frutti, che può portare la propaganda, che assalta il clero romano: i risultati ne saranno nulli, e noi non l'abbiamo constatato che per predirne la sterilità. Pare che uno dei libri impiegati per operare queste conversioni sia una raccolta portante per titolo: *Alcuni testi della Scrittura*. Questo libro, che sembra essere il manuale favorito dei missionari protestanti, è stato stampato a Firenze: e, se noi siamo ben informa i, questa città sarebbe incaricata di spandere in tutta la penisola le produzioni dell'eresia protestante. Firenze sarebbe il focolare della propaganda la più attiva: le cose sarebbero andate sì lunge, che alla fine il governo avrebbe dovuto prendere qualche misura, e chiudere, per alcune settimane, la capella della legazione prussiana; l'atto che autorizza la capella proibisce formalmente di predicarvi altrimenti che in lingua Tedesca pei Prussiani ed altri protestanti alemanni, ed in Francese per gli Svizzeri della comunione Protestante: ora il capellano si era messo a predicare in Italiano, ed era riuscito, col mezzo delle distribuzioni di denaro, ad attirare alle sue prediche un certo numero di fanciulli, e di giovani del popolo. Il governo dovette richiamare il ministro al rispetto del trattato: ma l'ardente missionario facendo orecchia sorda, fu giocoforza costringerlo a serrar la capella. La legazione Prussiana, il cui agente risiede a Roma, ha, si dice, protestato contro questa misura: la capella si è riaperta: il capellano ha ricevuto l'ordine *provvisorio* di sospendere le sue predicazioni italiane: le cose sono a questo punto, e noi crediamo sapere che l'incaricato d'affari della Prussia si porterà frà breve da Roma a Firenze per accomodare definitivamente la cosa.

Noi abbiamo creduto dover rientrare in questi dettagli affine di mostrare gli sforzi che fa l'eresia per seminare nella penisola il Protestantismo. Se noi vogliamo ricordare quello che succede in Piemonte, noi vi troveremmo delle prove ben altrimenti numerose, ben altrimenti concludenti, di quest propaganda.

Se il proselitismo Anglicano o Prussiano lavora così apertamente a Roma ed a Firenze ove i governi sono lungi dal favorire i loro sforzi, si può indovinare quello che si permette in un paese, ove il potere ha tendenze che s'armonizzano così bene con le dottrine protestanti: è ancora questo uno dei frutti della politica di lord Palmerston in Italia. Democratizzare e protestantizzare il paese, eccovi il suo scopo, e per arrivarvi tutti i mezzi son buoni.

Noi temiamo poi che la sua politica rivoluzionaria ed anti-cattolica non attinga un novello vigore nello scacco che ha provato e dal quale non si rialzerà sebbene ei sia ritornato agli affari. Una grande luce si è fatta nelle discussioni che hanno avuto luogo nelle due Camere del Parlamento. Del resto pare che per iscongiurare la tempesta, questi fieri protestanti abbiano inviato a Roma, or sono alcune settimane, un agente secreto, la cui missione era d'ottenere dal Papa, se non l'abrogazione completa, almeno l'addolcimento dell'atto che ristabilisce la gerarchia cattolica. Questa novella non è senza contraddittori ed ha fino al presente bisogno di confermazione: ma, per chi conosce il machiavellismo politico, essa non è priva di probabilità. Ben inteso, che la missione Inglese avrebbe avuto il medesimo successo che la missione Piemontese, e il Santo Padre sarebbe rimasto fermo sul terreno del suo diritto e della verità. Si ha bel dire e bel fare! La gerarchia cattolica è ristabilita: essa sarà mantenuta. Si potrà attaccarla, perseguitarla: ma distrurla, giammai!...

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Si legge nella *Gazz. Piem.* del 31 marzo:

VITTORIO EMANUELE ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La rendita redimibile di lire due milioni cinquecento mila, creata col R. Decreto del 7 settembre 1848 è aumentata di lire trentasette mila cento settantuna, centesimi settanta, e portata così a lire due milioni cinquecento trentasette mila cento settantuna, centesimi settanta.

Il relativo fondo di estinzione è conseguentemente aumentato di lire sette mila quattrocento trenta quattro, centesimi trenta quattro, e portato perciò da lire cinquecento mila alla somma di lire cinquecento settemila quattrocento trentaquattro, centesimi trentaquattro.

Art. 2. Pel servizio della rendita di lire trentasette mila cento settantuna, centesimi settemila quattrocento trentaquattro, centesimi trenta quattro, è fatta l'occorrente assegnazione sulla tesoreria generale dello Stato.

Art. 3. È autorizzata una spesa nuova di lire ottantanove mila ottocento, per rimborsare le quote di prestito obbligatorio e volontario creato coi due Regii Decreti del 7 settembre 1848, le quali per la loro modicità non possono dar luogo ad iscrizione di rendita sul Debito Pubblico, e pel servizio dei relativi interessi dalla data degli eseguiti versamenti sino a tutto dicembre 1850.

Tale somma sarà applicata per la concorrente di lire ottanta due mila seicento ad una nuova categoria sotto la denominazione — *Restituzione capitale ed interessi delle quote inferiori alla rendita di lire due del prestito 7 settembre 1848, state riscosse dagli Esattori* — da collocarsi in aggiunta a quelle delle spese straordinarie del bilancio passivo dell'Azienda generale di finanze pel 1851, e le restanti lire settemila duecento ad una categoria colla stessa denominazione — *Restituzione capitale ed interessi delle quote inferiori alla rendita di lire due del prestito 7 settembre 1848, state esatte dai Tesorieri* — da collocarsi in aggiunta altresì a quelle spese straordinarie del bilancio delle spese generali del 1851.

Art. 4. È pure autorizzata una spesa nuova di lire mille novecento cinquantanove, centesimi novantanove, da applicarsi ugualmente alla suddetta nuova categoria da aggiungere a quelle del bilancio delle spese generali pel 1851, per rimborsare senza interessi le quote del prestito anzidetto che non sono inscrivibili in rendite sul Debito Pubblico per modicità di somma, e per inosservanza delle condizioni soscritte dai dichiaranti delle rispettive loro dichiarazioni ed obbligazioni.

Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del governo.

Torino, il 26 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE.

V. Galvagno.
V. Alfonso La Marmora.
V. Colla.

Nigra.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO

Circolare diretta agli espositori degli Stati Sardi i cui oggetti furono ammessi alla esposizione universale di Londra

Informato il Ministro di Marina, Agricoltura e Commercio che nella designazione de' 38 *giurì* che sono chiamati ad emettere il loro giudicio sulle 30 categorie in cui vennero distinti gli oggetti ammessi alla generale esposizione di Londra, metà dei membri saranno inglesi e metà stranieri; fu sollecito a far conoscere a questa Camera per dispaccio del 19 corrente siffatte determinazioni perchè fossero partecipate ai nostri espositori nello intento che, ove qualcuno si decidesse di recarsi a Londra all'epoca dell'apertura dell'esposizione fissata al primo di maggio prossimo, ed aspirasse ad essere compreso fra quei giurati, ne faccia la dichiarazione a questa Camera medesima, dalla quale verrà rassegnata apposita nota ad esso Ministero che procurerà ne sia fatta la proposta alla Commissione inglese.

Nel vivo desiderio che nutre la Camera di vedere il nome dei nostri industriali figurare in quel grande concorso non solo come espositori ma dippiù come giudici; non si frappone indugio ad invitare i manifattori ed i fabbricanti, che meritarono la distinzione di vedere accolti i loro prodotti alla universale esposizione, a voler manifestare entro tutto il corrente mese alla segreteria della Camera il loro divisamento sul l'invito che il Ministro provvidamente volle loro far pervenire, e la Camera volonterosa si fa a diramare colla presente circolare.

Torino, 31 marzo 1851.

Il Vice-presidente della Camera
Di Pollone.

Leggiamo nell'*Armonia* la seguente dichiarazione.

« Noi sottoscritti dichiariamo che coll'adesione da noi fatta al monumento Siccardi non abbiamo nè preteso, nè pensato sottrarsi all'ubbidienza delle sante Leggi della Cattolica Chiesa, e del suo capo visibile, di cui ci professiamo rispettosi figli.

« Ed una tale professione, noi Parrochi in particolare la facciamo anche per sentimento de popolo cui siamo spiritualmente preposti.

« Dottore *Lorenzo Zacchia* Prevosto Vice For. di Levante (Diocesi di Sarzana)

Carneglia Domenico Arciprete (del Montale di Levante)

Rezzani Pellegro Sacerdote

Currarini Antonio Prete

Odoardo Canini Sac. (di Sarzana) ».

FRANCIA

Parigi 28 *marzo*. — La stampa cattolica dei dipartimenti, eccetto solo due giornali che continuano a conservarsi neutrali, sostiene e difende ad una voce la Pastorale del Vescovo di Chartres: leggiamo a questo proposito nell'*Apè di Poitiers*:

Esaminando le dottrine esposte da Mons. Arcivescovo di Parigi, dottrine colle quali vien costituito (si potrebbe dire) Arcivescovo della stampa francese pubblicata a Parigi, la stampa cattolica non è più libera: sicchè la stampa rivoluzionaria vilipende la Pastorale e la persona del Vescovo di Chartres, e la stampa cattolica non può apprezzare ed esaminare la Pastorale dell'Arcivescovo di Parigi: i rivoluzionarii fan propria la causa dell'Arcivescovo di Parigi e se ne servono come di un pretesto per attaccare ad un tempo la religione e la società; e i giornali dell'ordine non possono dimostrare le loro simpatie per le dottrine professate da Mons. Vescovo di Chartres, nè trarne argomenti in difesa della religione e della società! Sicchè l'opinion pubblica non saprà più nulla di questa faccenda, oppure non saprà se non quel tanto che piacerà a Mons. Arcivescovo di Parigi di farle sapere. Nessun Vescovo potrà più far pubblicare veruna cosa nei giornali di Parigi, e d'or innanzi è vietato di mostrar affezione e concordia di sentimenti col veterano dell'episcopato francese, col venerabile Vescovo di Chartres. Noi dicevamo con ragione che la stampa cattolica veniva distrutta, e che in questo v'ha un'usurpazione di giurisdizione? Ora abbiamo un primato delle Gallie, che non è più di solo nome... (*Corr. lit.*)

Parigi 28 *marzo*. — Sul finire della seduta d'ieri il signor Madier di Montjau ha fatto

vive interpellanze al ministro dell' istruzione pubblica sulla sospensione del corso del signor Michelet e del sig. Jacques.

Il ministro Giraud ha dato precise spiegazioni in questo proposito. Con 440 voti contro 197 si è adottato l' ordine del giorno puro e semplice.

— Nella seduta d' oggi si è discussa la proposta del sig. Desmary sulle forme che si devono seguire per l' elezione del presidente della repubblica. Essa è la seguente:

« Quando vi è da votare sulla elezione del presidente della repubblica, questa si fa conformemente alle disposizioni delle leggi in vigore per l' elezione dei rappresentanti. »

Tale è, dice il ministro dell' interno, il pensiero del governo; onde noi crediamo inutile e superfluo di prendere in considerazione la proposta.

Vatimesnil propone un ordine del giorno motivato in questi termini:

« L' assemblea dopo aver sentite le dichiarazioni fatte dal ministro dell' interno, organo del potere esecutivo, adottando i motivi espressi nel rapporto della commissione, decide che non v' è da prendere la proposta in considerazione, e passa all' ordine del giorno. »

Messo a squittinio, l' ordine del giorno motivato dal sig. Vatimesnil è adottato con 466 voti contro 21.

Indi si passa alla discussione sul prendere in considerazione la proposta dei signori Arnaud (dell' Arriège), Detours e Bac, tendente ad abrogare la legge elettorale del 31 maggio 1850, e a rimettere in vigore quella del 15 marzo 1848.

Marsiglia 20 marzo. — È qui di passaggio il generale Vesco incaricato dal Santo Padre d' organizzare l' esercito Pontificio. È alloggiato all' albergo d' Oriente e si reca a Tolone per tragittarsi a Civitavecchia sul vapore postale.

Il generale Vesco deve alla punta della sua spada i gradi militari che possiede, egli parti dagl' infimi gradi dell' esercito, e conosce tutti i bisogni e le abitudini del soldato. Ei compierà l' opera ch' era stata affidata al sig. Bermond, ma ci sembra che il generale Vesco sia più atto di quell' antico ufficiale della guardia reale Y, a riorganizzare l' esercito Pontificio.

Soldato sotto la repubblica francese, il generale Vesco fece le guerre dell' impero, ricevette due ferite, e fu nominato sotto Luigi Filippo commendatore della Legione d' onore per imprese di guerra condotte in Africa.

Sappiamo da buona fonte che le truppe del Capo del cattolicismo saranno reclutate da tutte le potenze cattoliche. I Cantoni svizzeri ne forniranno due sesti, la Francia un sesto, un sesto il Belgio, e gli altri due la Spagna e l'Austria. Gli svizzeri saranno in maggioranza, per chè rimasero fedeli in gran numero al Santo Padre quando egli partì per Gaeta, e bisogna impiegarli.

Da Tolone partono alcune compagnie a completare i reggimenti in guarnigione negli Stati romani. Toccano essi la più alta cifra possibile, i 1100 uomini.

Quanto alle nostre notizie locali, sono sempre della stessa natura. Abbiamo continue manifestazioni socialiste ne' dintorni; dalle turbe villereccie allettate dal pensiero della divisione delle terre si ripetono i canti più selvaggi e feroci. Andiamo incontro ad una grande catastrofe. I mezzi di repressione impiegati sinora non bastano, la massima della divisione de' beni opera con violenza negli animi de' proletarii, ed ogni paesano diventa nostro nemico.

Dio salvi la Francia.

(*Bilancia*)

Si legge nel *Moniteur*:

Con decreti del 21, 24 e 26 di questo mese, dietro proposta del ministro degli affari esteri,

Il sig. de Rayneval ministro plenipotenziario della Francia presso la S. Sede, fu nominato ambasciatore di Francia presso S. Santità.

Il sig. David, console generale a Genova fu nominato ministro alla Nuova Granata.

Il sig. Mimaut, console generale in disponibilità, fu nominato console generale a Genova.

Enrico Fourcade, console generale a Cagliari, fu nominato console a Malta, in surrogazione del sig. Benedetti, messo a riposo.

Il sig. Alandenise fu nominato console a Cagliari.

SPAGNA

Madrid 22 marzo. Correspondance:

La Camera dei deputati terminò ieri di discutere e votò il progetto di legge sulla leva dei 35,000 uomini. Oggi ha iniziato la discussione dell' altro progetto di legge per l' assettamento del debito del tesoro. Al partir del corriere il sig. Madoz parlava contro; il sig. Bravo Murillo, presidente del consiglio, risponderà al sig. Madoz.

La regina ha conferito la Gran Croce dell' Ordine d' Isabella la Cattolica al sig. di Paula Enriquez conte de Puebla di Portugal, in ricompensa dei servigi durante il tempo ch' egli è stato governatore d' una delle provincie delle Filippine.

Corrono voci di modificazione del gabinetto, prive, come al solito, di fondamento.

LOMBARDO-VENETO

Milano 30 marzo — Giovanni Battista Lampugnani, estensore responsabile del giornale che sorte in Milano sotto il titolo: *Gazzetta de' teatri*, venne da questo I. R. Comando per una contravvenzione riguardante il detto giornale, multato nella somma di lire 100 austr., la quale fu trasmessa e ceduta al Pio Ricovero de' bambini lattanti recentemente istituito in questa città.

(*G. di Mil.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 29 marzo. — Ogni dì più si fa sentire la necessità di creare un ministero definitivo: Vaisse diceva testè ad un suo amico, che ci durerebbe ancora al ministero solo per alquanti giorni: posso però assicurarvi, che finora nulla ancora si fece per terminare le trattative che ci debbono dare un ministero definitivo. Baroche e Fould non trovano colleghi: se Baroche riprende il portafoglio, bisogna ch' ei lo faccia in tale occasione, con tali condizioni da non parere di insultar l' assemblea che gli diede il voto di sfiducia.

— Oggi si è continuata la discussione per la costruzione della linea di strada ferrata da Chalons ad Avignone, e di quella da Moulins a Roanne e Clermont e l' assemblea ha deciso, alla maggioranza di 349 voti contro 305 il rinvio ad una commissione speciale sulla proposta dei sig. Delaborde e di Rancé, relativa alla strada ferrata da Parigi ad Avignone.

INGHILTERRA

Londra, 28 marzo. Nella Camera dei comuni il signor Workley annunzia che quanto prima richiamerà l' attenzione della Camera sulla residenza dei forestieri in Inghilterra pella prossima estate, al fine di prevenire qualunque disordine nei rapporti della Gran Bretagna colle potenze estere.

Il sig. Cochrane domanda al segretario di Stato per l' interno se il governo abbia dato alcuni schiarimenti alle potenze estere in ordine agli inconvenienti che potrebbero nascere dall' arrivo di corpi considerevoli di stranieri che vengono in Inghilterra colla loro divisa e colla sciabola allato: chiede se il governo della regina pensi a prevenire i numerosi assembramenti di forestieri, e d' impedire che si pronunzino discorsi sediziosi.

Sir Grey (ministro dell' interno) risponde che il governo non fece alcuna comunicazione alle potenze estere a questo proposito; che, del resto, il governo impiegherà tutti i mezzi legali per prevenire una votazione della legge, sia per parte degli esteri che di altre persone.

(*Sun*).

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 1 aprile.

Si continuò ieri alla Camera dei deputati la discussione sul Bilancio dell' interno. In occasione delle categorie 26 e 27 che assegnano qualche sussidio alle Opere Pie e fanciulli esposti, il deputato Pinelli (che aveva ceduto il seggio della presidenza al sig. Benso), Ricci Vincenzo, ed Elena, propugnarono la causa delle Opere di Beneficenza genovese. Il primo ottenne, coadiuvato pure dal sig. Elena, che il sussidio assegnato all' Ospedale di Pammatone fosse da 40 mila lire portato a 60 onde partecipasse in proporzione cogli altri Istituti dei favori largiti dallo Stato. Invano la commissione, che aveva proposte le 40 mila lire, tentò opporvisi; il sentimento di giustizia superò questa volta ogni difficoltà.

Riuscì a sua posta il deputato Ricci a far sì che le pensioni già da molto tempo concesse in favore di nobili miseri genovesi, fossero per quest' anno ancora assegnate sul bilancio dell' interno.

Ma questi atti di equità non avevano scosso gli animi degli spettatori. Non bisognava lasciare sfuggire una sì propizia occasione, quale è quella in cui trattasi di beneficenza, senza lanciare un dardo al clero e mantener viva nell' animo della plebe accalcata nelle tribune quel sentimento di amor patrio, che consiste nel' odiare i ministri del proprio Dio.

Incaricossi il Valdese deputato Melan di gettare il sasso mentre disputavasi sulla convenienza di assegnare L. 1000 all' instituto provinciale di Pinerolo. Erano due carabinieri, secondo lui, che avevano forzata una donna valdese a consegnar loro un suo bimbo per ricoverarlo in quell' Istituto. Fatto remoto, come disse egli stesso (e del quale non sa se egli saprebbe trovare il millesimo) di cui la parte criminale consiste nel doversi educare quel fanciullo alla religione cattolica. Valida ragione trovò in questo accaduto l' onorevole Melan per presentare avanti agli occhi del ministero una immensa voragine, la quale ingoierebbe sè stesso e la nazione, se per poco prestasse braccio forte al clero.

Passossi di volo su tutte le altre categorie fino alle 42 che trovasi in Bilancio sotto la denominazione di studi e scienze. Il deputato Balbo il quale fa parte di un comitato che ha l' incarico di facilitare gli studi storici patrii trovossi indirettamente attaccato nella discussione di questa categoria dal deputato Brofferio il quale biasimando tutte le commissioni scientifiche dava una larga taccia di inutilità a quella di cui fa parte il sig. Balbo.

Molte furono le parole che questi rispose e che il primo replicò, finchè essendo l' ora tarda fu sciolta la seduta.

Radunossi la sera la Camera in seduta straordinaria per approvare la legge portante autorizzazione per istabilire una banca di sconto a Ciamberì. Essa avrà il vantaggio di poter mettere in circolazione dei biglietti di 50 franchi quale non hanno le Banche di Genova e Torino. Senza quasi discussione, il progetto fu approvato.

Si parla di un rimpasto ministeriale, ma nulla fin ora havvi di positivo, e nemmeno puossi con qualche speranza di certezza congietturar nulla a tal riguardo.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 31 marzo.

Presidenza del Cav. P.NELLI

La seduta è aperta alle ore due.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio degli interni.

Categoria 26. Opere pie e fanciulli esposti lire 562,609.

Presidente. Il deputato Mellana propose nella seduta precedente di aumentare questa categoria di 50,000 da distribuirsi in sussidio a quelle vedove le quali non possono entrare nel ricovero delle *nobili*.

Relatore. Io non posso accettare la proposta del signor Mellana per la ragione che la somma stanziata dal governo in questa categoria si paga a nome del municipio, e non in nome dello Stato. Finchè la percezione dei dazi sarà fatta dal pubblico erario, è giusto che il municipio non debba accollarsi una tale spesa.

Revel. Finora la quistione si è aggirata sopra di una semplice parola essendosi creduto che l' instituto fosse stato fondato unicamente per le *vedove nobili*. Ma questo è falso perchè esso venne creato per ricevere nel suo seno le donne vedove o *nubili* di civil condizione le quali non avessero di che sustentarsi. Venne poi per corruzione chiamato dei *nobili*, ma il vero suo scopo primitivo non fu giammai travisato (*ilarità*).

Ricci legge un discorso col quale prova che i sussidii negati ai nobili genovesi decaduti costituiscono una grave ingiustizia, sia che si considerino essi dal lato del diritto primitivo, oppure che si abbia d'occhio alla duplice prescrizi ne della quale è suggellato questo primitivo diritto; essendosi percepiti per più di sessant'anni i sussidii in quistione.

Ponza di S. Martino. Osserverò, riguardo ai sussidii di cui ha ragionato il deputato Ricci, che quando furono stabiliti, s' intese che dovessero essere puramente personali e che avessero a finire venendo a morire coloro i quali aveano eccitato un tal provvedimento. Ciò posto, io credo che non sussistano più quelli che provocarono lo stanziamento di tali sussidii. Ora volerli protrarre al di là dei limiti, nei quali la legge ha voluto restringerli, sarebbe un violare la legge che s' invoca per difenderli: onde non posso aderire alla volontà del sig. Ricci.

Ricci. Quando vennero stabilite per la prima volta queste pensioni concedo volentieri che fossero vitalizie semplicemente. Ma dal 1815 a questa parte esse non furono più considerate sotto questo aspetto; sì ben sotto l' aspetto di pensioni perpetue; per questo motivo propongo alla Camera di stanziare la somma di 30,000 lire.

Pallieri. Mi pare che quand'anche la Camera volesse prendere in considerazione la mozione fatta dal dep. Ricci, la somma di cui si tratta non potrebbe aver luogo, per lo scopo a cui mira, in questa parte del bilancio. Crederei quindi più conveniente di soprassedere a questa quistione.

Il presidente domanda al deputato Ricci se intenda di fare qualche proposta.

Ricci Vincenzo propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riservandosi l' esame del sussidio ai poveri nobili genovesi tanto pel diritto che per la convenienza, ammette per quest'anno la solita somma di L. 30,000 in bilancio. »

Il presidente domanda se quest' ordine del giorno sia appoggiato. — È appoggiato.

Pallieri, relatore. Questo stanziamento non andrebbe fatto in questa categoria, e bisognerebbe al caso proporlo in una speciale.

Ricci V. La si ponga dove si vuole, purchè si ammetta.

Il presidente mette ai voti la proposta Ricci. — Dopo prova e controprova, è adottata.

Bertolini domanda schiarimenti sull' art. 47 di questa categoria in proposito ad alcune indicazioni che dalla relazione vengono chiamate erronee.

Galvagno, ministro e Pallieri, relatore, soggiungono che furono errori di stampa le indicazioni delle quali si tratta.

Malan. Non furono propriamente errori di stampa, poichè sono accennate come disposizioni positive che erano pur troppo in vigore sotto il regno assoluto, e per le quali i fanciulli illegittimi si strappavano crudelmente dal seno delle loro madri, per rinchiuderli nell' ospizio provinciale di Pinerolo, col pretesto talora di educarli alla religione cattolica. Non sarebbe quindi il caso di mantenere lo stanziamento di quest' articolo, ma di aggiungerlo a quelli precedenti.

Ponza di S. Martino. Meglio sarebbe in allora di lasciare lo stanziamento della somma col titolo di sussidio straordinario all' ospizio dei trovatelli in Pinerolo.

Bertolini propone un ordine del giorno per invitare il ministero a togliere dai futuri bilanci la spesa di quest'articolo.

Galvagno Min., fa presente che in allora non potrebbe applicarla all' ospizio dei trovatelli di Pinerolo.

Bertolini ritira il suo ordine del giorno.

Il pres. mette ai voti la proposta del deputato Ponza, di ritenere cioè la somma di lire 1,000, stanziata in quest' articolo 47 qual sussidio straordinario all' ospizio dei trovatelli in Pinerolo.

È approvata.

Mette quindi ai voti la categoria 26 nella somma aumentata a lire 592,609.

(Approvata.)

FONDI PUBBLICI

Parigi 29 Marzo.

5 0/0 francese	94 05
5 0/0	57 90
5 0/0 Piemont.	82 25
5 0/0 Napoli.	99

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 3 Aprile 1851 — **N 488**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la lin .
Un Numero separato si vende centesimi 6

IL PURO VANGELO

Volgono ora ormai due anni e più, che la demagogia italiana, sguinzagliata e rotta ad ogni nequizia, insensata, rabbiosa, furibonda si aggira intorno alle mura della misteriosa Città, che Dio stesso ha fondato sul monte santo di Sion: e dando fiato alle trombe, emulatrice impotente dei Leviti d' Israello, mette incessante e formidabile un grido, mediante il quale follemente si avvisa vederla, novella Gerico, caduta a terra, e ragguagliata al suolo la secolare maestà di quel sovrumano edifizio.

Al puro Vangelo, al puro Vangelo, sclamano a tutta gola i rossi repubblicani, i democratici socialisti, gli idealisti mazziniani: *al puro Vangelo*, rispondono i preti italianissimi, i disertori del chiostro, i transfugi del Santuario, gli apostati rinnegati. Ed impalmando insieme le destre per fino allora che la progettata opera di distruzione abbia il suo compimento, scalzano intanto le fondamenta alla fede, proclamando il libero esame; si sveleniscono contro il Clero fedele alla sua vocazione, accusandolo di traffico infame della bottega; insultano al Sacerdozio, disprezzano l' Episcopato, maledicono al Pontefice: il tutto sempre però al piissimo intento di affrettare *il trionfo dell' Evangelio.* — Se aspirano a montare in vetta al Campidoglio licenziando alla rete, giusta il voto iroso dell' Astigiano, il maggior prete, egli è che leggono nell' Evangelo quella sentenza: *regnum meum non est de hoc mundo.* Se intendono, come prima il possano, spogliar d' ogni cosa beneficii, monasteri, conventi e chiese, applicando santamente a se stessi tutto il ben di Dio, egli è che hanno visto in San Luca: *nolite portare sacculum neque peram* con quel che segue. Se finalmente mostrano d' aver in uggia e cerimonie e riti, e acqua benedetta, e Indulgenze, e sacramentali e Sacramenti; e più che altro, quella gran seccatura (per essi) della Confessione auricolare, egli è che queste ed altrettali cosette non le han trovate accennate per singolo con questi nomi in quel codice augusto e venerando; ed essi amano innanzi tutto il Vangelo fino allo scrupolo, il solo Vangelo, il Vangelo puro puro, un pezzo di carta stampata, e nulla più: sono protestanti evangelici!

Non è però ch' essi poi si tengano così vincolati alla lettera del divino autografo, che sentano in cuore lo sgomento a volervi aggiungere di proprio marte alcun che. No davvero. Mazzini, a cagion d' esempio, il quale non ha scordato le ridenti speranze dei primi suoi anni, quando, ora sono quattro lustri, nella *Giovine Italia* si prometteva *l'avvenire* (1), purchè i giovani suoi confratelli levassero quel grido col quale Lutero commosse una metà dell'Europa; Mazzini, che vuol serbarsi fedele al suo Simbolo, il quale, com' ebbe a dire nel Monitore Romano del 9 Aprile 1849, non « sarà completo, se prima non è liberata ogni anima umana dalla molteplice servitù che l' opprime, » può ben promettere al popolo quella sua religione, la solidarietà nel progresso, che certo non leggesi nel Santo Vangelo; e, per raggiunger la quale, egli bisogna che si tolga dinanzi quel brutto impaccio che è il Papa. — E i suoi addetti possono, salvo il Vangelo, impiantar benissimo, ove riesca loro di farlo, quella Società Cristiana della croce e del pugnale, orribile e sacrilega emanazione delle società segrete, di cui parla il Battur avvocato alla corte reale di Parigi nella recente sua opera, *Dieu et le peuple, Appel à la France et à l' Europe*, di questi termini: « I Settari delle rivoluzioni organizzano delle società segrete dove mischiano il nome del Cristianesimo collo spirito di rivolta e di anarchia, facendo giurare i loro adepti sulla croce e sul pugnale di vivere da cristiani, di difendere la religione al prezzo del loro sangue, di consecrarsi al pubblico bene, di proseguir ciecamente gli ordini di capi ad essi sconosciuti, di non rivelar giammai i nomi di coloro, che così com' essi, s'astringono a vivere da cristiani. Leva potente che mette il fanatismo e l' ignoranza a servizio del delitto: nuova ramificazione in Italia della vasta associazione, che sotto nomi diversi si estende in tutta l' Europa (Paris, Sanier, et Bray, Libraires, 1850. pag. 444, e 451). »

Così l' errore sotto le forme mentite di verità con gravissimo danno delle anime invade le menti, corrompe i cuori; e mettendo ferma radice in una turba di gente credula, ignorante, e malcauta, che non a sorsi e a centellini, ma pazzamente il cionca e il tracanna a secchi, a bigonci, appiana la via a quelle tremende e sanguinose catastrofi, che gli uomini antiveggenti da lunga stagione ci annunziano in non lontano avvenire, se la mano pietosa di Dio non trattiene le nazioni sull'orlo di quel precipizio, a cui spensieratamente si avviano.

Il perchè, a costo eziandio di ripeterci, noi non ci staremo dal gridare con quanto abbiamo di fiato: « Italiani all' erta! guardatevi dai pretesi apostoli del puro Evangelo. »

(1) Prose politiche, Firenze, Poligrafia Italiana 1848, pag. 342-43.

Ma chi l' ha fatta (la Reazione)?

Il secondo punto di vista della questione proposta nel N. 485.

Altri, prima di leggere, potrebbe venire in dubbio se forse non sia questione finita; perchè le nostre induzioni erano tutte dai fatti, comunque appena tocchi e affastellati alla buona come venivano. Ma un corollario ci vuole; e noi siamo qui al corollario.

Adunque il ministero di società con la Camera, ha propriamente fatta la reazione (se c' è), abusando il significato delle parole; e questo è *mala-fede*, secondochè si denomina senza figure: si è poi condotto alla maniera la più imprudente e sguaiata; e questo è *pecoraggine* in pretta lingua toscana.

Primieramente per confessione del ministero medesimo, del parlamento e di chiunque aveva lingua e voglia a parlare, dopo le sventure di Novara noi entravamo in affaracci difficilissimi per ogni verso. La riputazione e il prestigio di un' armata in voce di ottima per molte parti, rivocata in dubbio alla prova: molti vuoti e inconvenienti riconosciuti negli ordini amministrativi, nelle provvigioni, negli equipaggi, nelle ambulanze: voci e calunnie di tradimenti, indispensabili al seguito d'ogni sventura, ma funestissime sempre: indispettiti acremente i generosi, che il giorno innanzi si erano trovati a petto al nemico, e sapeano di essersi battuti davvero: scompagnato l'esercito e sparpagliato a dieci, a venti, a cinquanta miglia e più oltre; sovvertito e insospettito della lealtà de'suoi capi per l'opera di un giornalismo sfrenato: un re nuovo che gli succede sopra di un trono ondeggiante: una città importantissima, se non ribelle, almeno venuta a mano di una ciurmaglia di gente raccogliticcia, matta affamata, arrischiatissima a tutto, non avendo nulla da perdere: l'erario esausto e con debiti enormemente sproporzionati: una falange babelica di non statisti da provvedervisi in qualche modo, perchè da noi compromessi: un affaccendarsi di circoli, di società segrete e non segrete, ma tutte ardenti delle più estreme passioni: una sfrenatezza di stampa la più calunniosa, procace, immorale, pettegola che mai ci fosse: una baldoria di camera da disgradarne una classe di collegiali in subbuglio... tutto questo, se pure è tutto, era certo un imbarazzo da spaventare.

Il ministero lo vide; mostrò di voler far alto — e lo fece un tratto. Saggiò la lealtà del Principe, e la trovò tale, quale non si poteva desiderare più intiera. Sciolse la Camera; ne convocò una seconda *da non rendere lo Statuto impossibile.* Si adoperò di averla con tutti i mezzi, e l' ebbe; in ciò coadiuvato sinceramente da quelli stessi, i quali or sono in voce di *reazionari*. Fin qui a maraviglia.

Se non che, avuta la Camera, e tentati i primi saggi, si avvide ch'egli poteva dirigerla a suo talento; e volle farlo. Avea in sua mano due mezzi efficacissimi — la dura necessità delle conseguenze che pareva autorizzarlo a tutto — e lo spauracchio di una brusca e dispettosa ritirata che avrebbe potuto far luogo ad uomini d'altro colore. Il perchè se le difficoltà erano molte e gravissime, non si può per altro negare che i due mezzi indicati non fossero anche potenti, e di sicura riuscita, massime in quei primi tempi di sospetti e di sconvolgimento. Questa era ricisamente la posizione del ministero quanto all'interno.

Ora in tale stato di cose universalmente sentito, nè anche quelli eccettuati che aveano fatta la rivoluzione, si attendevano tutti un governo forte, leale, prudente, riservatissimo; ed anche particolari circostanze pareano concorrere a giustificarlo in quest'opera di lealtà e di prudenza. Le abitudini di circa trentatrè anni di un reggimento, comunque fosse, tutt' altro che rappresentativo; le male prove del ventuno, i moti del trentatre, e le ultime sventure del quarantanove, non poteano non aver ingenerato un senso di diffidenza nei più. Il ministero se ne poteva valere. Un programma schietto che assicurasse dello scopo della costituzione, una mano forte e cauta in attuarla; la nazione vera (non gli esaltati, nè gli emigrati) dopo il fatale disinganno ed il timore di peggio, non richiedeva più oltre.

Rimaneva, è vero, una caterva di gente avventata e d'ogni origine; gente o da noi compromessa, o accettata per la guerra d'Italia o per altro. Era dovere e giustizia di provvedervi in qualche modo; ma era anche prudenza e diritto il comprimerne le intemperanze, e il farla quietare ora che il moto era cessato, e le speranze svanite. Dirò pure che ciò si doveva, onde mostrar coi fatti, che non si volea rivoluzioni ulteriori, e particolarmente al nostro vincitore esasperato, potente e limitato, che in buona fede desiderava la pace.

Rimaneva inoltre di molte piaghe a saldare nelle finanze; l'indennizzazione all'Austria, i debiti fatti, lo sperpero della spedizione fallita e della rotta. Queste erano cose a tutti note, e tutti sentivano, che bisognava pagare; ond'è che si sarebbe pagato, se non di buona voglia, certo con molta rassegnazione. Il governo dunque poteva imporre le necessarie imposte, senza importuni ostacoli, e senza recriminazioni e inquietudini.

Fin qui abbiamo esposti dei fatti; veniamo ora alla storia delle opinioni.

Queste erano di due modi: di quelli che omai disingannati alla prova delle esorbitanze della demagogia, della sospettosa indifferenza di Francia riguardo al regno dell'Alta-Italia, e soprattutto dell'impotenza della rivoluzione a fondarlo, desideravano pace al di fuori, e dentro tranquillità per riordinare lo stato; e questi erano i più: e di quelli che non avendo troppa fede in un governo rappresentativo qualunque, ne desideravano forse lo scioglimento; e questi erano i meno, siccome i meno a temersi; trovandosi essi in opposizione coi più, timidi e intimiditi, peritosi e suddivisi tra loro. Appresso da queste due parti si derivavano le due opposte fazioni dei *demagoghi* e dei *retrogradi*; i primi in buon numero, ma la maggior parte non dello stato; e però in balìa del governo che li poteva o contenere o sfrattare: i secondi in minore, anzi in minimo, perchè parecchi già prima si erano consigliati coi tempi, e conservati o cresciuti gli stipendi, aveano di che temere più che altri in un regresso assoluto. I pochi poi, avversi per pregiudizio invincibile ad ogni ordine nuovo, si numeravano facilmente, e non poteano che astiare e maledire in segreto. Ma le parole che fanno? e tanto più di pochissimi, e non uditi ed accetti?

[illegible] nulla del clero; non perchè sia cosa da non badarvisi, ma perchè finora lo abbiamo compreso indistintamente nelle divisioni indicate dei cittadini. Però la sua specialità vuole che se ne tocchi un po' specialmente.

Il Clero dunque, ad eccezione dei cappellani della crociata, degli accattabrighe degli Ordinarii, di pochi disordinati o fanatici, si trovava in qualche sospetto e pensiero. Avea da principio, se non secondate attivamente, accettate con sincerità le riforme. Roma non parve temerne; e d'altra parte devoto e scenziosamente all'autorità, non le riprovava. Chi le avea fatte, ei poteva.

Egli è però vero che, appena operata la rivoluzione, e resasi padrona affatto del campo, egli (il clero) fu il primo designato alle calunnie e agli insulti, e nella libera stampa, e nell'esautorazione del Papa, e nelle offese alla religione, e nelle proprie persone. Non potea quindi non desiderare un ritorno all'ordine, qualunque esso fosse, purchè riposato e civile, e rimanesse intatta la Religione ed il culto, riflettendo alla sua condizione in società, e al suo mandato. Era dunque facile al governo di averlo tutto per sè: bastava lo tutelasse dalle ire dei demagoghi, e non ne volesse torturar le coscienze.

A questi fatti e opinioni domestiche, per così dirle, è forza ora aggiungere un qualche cenno sulla nostra posizione in faccia agli altri governi.

Tutti sapevano e sanno ora anche meglio, che la rivoluzione e la *guerra santa* ce la aveva fatta far l'Inghilterra, se per amor nostro o per altro, non importa qui ragionarlo. Ma, posto pure che ciò non si volesse concedere in un senso tanto assoluto, almeno ognuno è persuasissimo, che l'Inghilterra l'ha fomentata; se altro non fosse, per mercanteggiare i suoi schioppi, le sue munizioni, i suoi vapori e che so io. Il che sia detto per incidenza; perocchè aveva altre mire, e noi dovevamo farla da burratini, che servono come di prologo ad un dramma serio. Ma il fatto era fatto. Bene però premeva di conoscere che relazioni dovevamo conservare con lei. Ora non esitiamo di dirlo: quelle di un cauto procedere, e le uniche del vero interesse; la qual cosa si voleva pure per un prudente riguardo a chi potea ingelosirsi di un'amicizia intima e d'altro che di commercio.

Inoltre l'Austria avea motivi per non mostrarcisi troppo benevola. Erano dalla sua parte tutti i vantaggi della vittoria, e la presunzione di un progressivo ascendente sì perchè, vinta la rivoluzione, ricomponeva a meraviglia i suoi ordini interni con senno, con forte mano, e con la sua solita ertinacia nel proseguire un'impresa; sì per le sue nuove alleanze al nord dell'Europa. In tale stato di cose ci conveniva il tergiversare con l'Austria? il provocarla? il rifiutarsi ad ogni sua relazione? il perpetuarne i sospetti privilegiando apertamente l'emigrazione, anzi dotandola legalmente?

Quanto alla Francia, il fatto ci avea chiarito che la Repubblica acquartierava un esercito alle Alpi, al solo oggetto di farsi avanti; se vinti, onde opporsi a una soverchia ampliazione dell'Austria; se vincitori, al nostro regno dell'Alta Italia: appunto come la Francia in monarchia ci aveva fatto sapere sin da principio, che badassimo bene al nostro caso, perchè essa non se ne sarebbe impacciata. Oltre a ciò la spedizione di Roma era cosa da disingannare affatto anche i più infranciosati, ove fosse a loro rimasta in capo la più lontana illusione.

Infine tutti gli Stati d'Italia, mercè le nostre fazioni e la seconda riscossa, si erano persuasi anche troppo, che eranoessi chiamati a partecipare il pericolo, non la vittoria. Diciamo gli Stati perchè le cose di stato si fanno e si disfanno nei gabinetti o nel campo di battaglia, e non sulle pubbliche piazze. Napoli, da noi provocato con insultanti minaccie, e minato, se non da noi, dalla demagogia da noi protetta, al momento stesso, che inviava uomini e denari per un'impresa non sua. Il Papa fuori di seggio; proposto in premio, come ne è corsa la voce, al re di Napoli, se ci si fosse prestato. Toscana in anarchia, malgrado ogni concessione più ontuosa, e il suo contingente all'esercito della guerra santa, avea anch'essa sperimentato ed abbastanza compreso il gergo. In somma tutti gli Stati di Italia naturalmente in sospetto dei fatti nostri. Se queste cose così palesi si comprendeano dovunque, come non si poteva meglio in Piemonte?

Ora dal fin qui detto (perchè le cose evidenti non abbisognano d'altro che di essere esposte), ne risulta, pare, che il Gabinetto Sardo avea dati certi da governarsi entro e fuori, e traccie indeclinabili, che non potea non seguire.

Ma come egli lo ha fatto? Noi lo vedremo in altro Numero, se già non si è veduto in questo.

RICERCHE
SUL RITO QUADRAGESIMALE.

(Continuazi ne al N. d'jeri.)

Il passo di S. Pier Crisologo da noi addotto indica che l'osservanza della quaresima era risguardata siccome obbligatoria. Gli altri digiuni del restante dell'anno erano in allora arbitrarii, ma il digiuno solenne della quaresima era una legge universale e inviolabile, da cui la sola necessità potea dispensare. S. Epifanio dice, che l'eresiarca Aerio fu condannato perchè voleva che tutti i digiuni, senza eccettuar la quaresima, fossero arbitrarii (Haer. 75). I suoi partigiani vengono annoverati per la istessa ragione fra gli eretici da S. Agostino. In un sermone di S. Cesario d'Arles, vediamo che si dice nonpotersi senza peccato trasgredire i digiuni della quaresima: « aliis temporibus jejunare, aut remedium aut praemium est: in quadragesima non jejunare peccatum est (Sermon. de temp. apud Ang.). » Secondo S. Ambrogio, non è leggier fallo lo trasgredire un digiuno comandato piuttosto da Dio che dalla Chiesa: « Non enim leve peccatum est fidelibus indictam quadragesimam a Domino non jejunare, et jejunia consecrata ventris voracitate dissolvere. Haec non tam sacerdotum praecepta, quam Dei sunt (Serm. 25) » Infine, citeremo un canone del concilio di Gangres, tenuto nei primi anni del quarto secolo: « Si quis eorum qui exercentur, absque corporali necessitate, tradita jejunia, quae communiter servantur ab ecclesia, dissolvat, anathema sit ». Quando Cassiano dice, che i giusti e i perfetti non sono tenuti alla legge della quaresima, spiega esso stesso il suo pensiero aggiungendo che i perfetti non si contentano di questo, poichè essi passano tutta la lor vita nelle pratiche dell'astinenza e nel servizio di Dio. « Hac igitur Quadragesimae lege, qui justus ac perfectus [illegible], non tenetur. Nec exigui hujus canonis subjectione contentus est, quem profecto illis, qui per totum anni spatium deliciis, vel negotiis saecularibus implicantur, ecclesiarum principes statuerunt; ut vel hac legali quodammodo necessitate constricti his saltem diebus vacare Domino cogerentur (Cassian. coll. 21 cap. 29).

Sappiamo poi da S. Girolamo che i monaci, affine di conformarsi alle leggi e alle usanze della Chiesa, digiunavano durante la quaresima in modo più rigoroso ancora che nel resto della vita (Epist. ad Eust. de custod. virgin.).

Le ragioni per cui fu istituita la quaresima, sono mirabilmente spiegate dai Padri. La prima che essi propongono è che questo digiuno prolungato durante 40 giorni, è una imitazione del digiuno miracoloso del Salvatore nel deserto (Greg. Nazianz. orat. in sanct. lavacr. Ambros. episc. ad eccl. Vercell.). Ed è osservato in adempimento della parola del Salvatore, il quale assicurò che i suoi discepoli digiunerebbero allorchè lo Sposo sarebbe lor tolto. Allorchè Montano volle stabilire una quaresima dopo l'Ascensione, ei diè per ragione esser quella l'epoca della perdita dello Sposo; ma la Chiesa cattolica, meglio istrutta dallo Spirito S., intende per perdita dello Sposo la sua passione e la morte sua. Per tal modo, la terza ragione dell'istituzione della quaresima è che questo rito prepara i fedeli alla celebrazion della Passione e della Risurrezione del Salvatore, che sono i misteri più grandi della Redenzione (S. Leone serm. 9. 10. 12. de qua rag. — Chrysost. de jejun. prim. pasch.). In quarto luogo il digiuno della quaresima è una penitenza comune e pubblica per i peccati e le negligenze commesse nel corso dell'anno (S. Leone serm. 4 de quadrag.). Secondo S. Grisostomo, il fine di tanti digiuni, di tante prediche, di tante preghiere, che han luogo nel corso della quaresima, si è di purificarci dai vizii, dalle cattive abitudini e dai peccati, di cui l'anima fosse macchiata, affine di potersi ben comunicare alla Pasqua. « Ob hoc enim jejunium, et quadragesima, et tot dierum synaxes, auditiones, preces et doctrinae susceptae sunt, ut abstersis sceleribus per hujusmodi studium, quae nobis hoc anno quocumque modo inhaeserunt, cum spirituali securitate, illius incruenti sacrificii participes efficeremur (hom. in Genes.). » Un'ultima ragione, che è data da S. Gregorio e da Cassiano, è, che si offre a Dio un decimo di tutto l'anno, consecrando 40 giorni alle opere di pietà e di penitenza.

L'editto della quaresima vien promulgato colla più grande solennità nell'universo intero. Isola non avvi, non continente, non città, non nazione, o angolo della terra ove l'editto della quaresima non sia promulgato. *Hoc tempore per universum terrarum orbem denunciatur jejunii praeconium. Nec nulla est insula, nec ulla terra continens, non civitas, non gens ulla, non extremus mundi angulus, ubi non sit auditum jejunii edictum* (*Basil. orat. 2. de jej.*) »

(cont.)

Da qualche tempo si parlava per Genova di una passeggiata militare che alcuni individui della Guardia Nazionale, progettavano di fare a Torino. Ora sentiamo che il ministero ha negato il suo consenso: da questo rifiuto due giornali Genovesi hanno tolto argomento ad alcune osservazioni in diverso senso: il *Corriere Mercantile* lo trova ingiusto, affermando che « centinaia di Genovesi erano già pronti a concorrere in quest'atto di nazionale intenzione, considerandolo siccome valida protesta contro ogni fomento di municipale discordia. D'altra parte, soggiunge il *Corriere*, l'opinione pubblica in Torino si manifestò disposta ad accogliere come vera fortuna e come pegno dell'avvenire questa patriotica visita: dunque, conchiude con una portentosa conseguenza logica, il fatto politico è compiuto. »

L'*Italia Libera* invece trova che « il Ministero ha fatto benissimo (finalmente il Ministero ha ottenuto l'approvazione dell'*Italia Libera*: dunque non è vero che faccia un'opposizione sistematica) »

« Egli ha riconosciuto, soggiunge, che i tempi che corrono e le circostanze in cui si tiene tuttora la nostra città, non acconsentono a certe dimostrazioni. Siamo altresì di parere che i promotori di simili passeggiate non sarebbero riusciti a riunire un numero sufficiente di militi per formare una compagnia, nonchè un battaglione: e prova ne sia che non s'interpellarono le compagnie a manifestare la propria opinione. Se si raccolsero firme in via privata, e quasi clandestinamente, non crediamo che si ottenesse un numero al di là *di sessanta a settanta:* e questo non è il modo di far conoscere la generale intenzione: nè dal desiderio di cinquanta o cento individui si può dedurne la prova di convinzioni e di tendenze d'un corpo che dovrebbe constare almeno di 4000 persone. »

Ora il *Corriere Mercantile* parla di centinaia, e l'*Italia Libera* di sessanta a settanta: quale dei due avrà ragione?..

L'*Italia libera* nel suo N. 89 corregge il N. di 50 o 60, e dice che « coloro i quali già » avevano preparate armi e bagagli per l'eroica » spedizione, erano soltanto in numero di *se-* » *dici!!* »

(Nostra Corrispondenza)

Roma 29 *marzo* 1851.

Come vi avvisammo coll'ultima nostra corrispondenza, le Missioni date al Trastevere avevano fatto buon frutto, e i Padri già si disponevano a far passo dal Trastevere nel Rione Monti per altri 15 giorni di missione. Sarebbe lungo il descrivervi l'immenso popolo d'uomini e donne, che da S. Francesco a Ripa accompagnarono i Missionari a santa Prassede. Era veramente edificante il contegno di que' buoni religiosi e della devota turba; la quale, facendo sosta da quando a quando lunghesso la via, udiva i ragionamenti de' Missionari; i quali inculcavano il raccoglimento, durante il cammino. Giunta la processione a santa Prassede, quella vasta Chiesa fu di un subito innondata di popolo che correva desideroso di udire la parola del Signore. I nostri italiani però si rodevano per entro, e mal soffrendo di vedere ritornare *ad bonam frugem* il popolo minuto (quel popolo, di cui si erano fatto sgabello per ladroneggiare, per spodestare il Papa, per fugare i religiosi, per ispogliare le Chiese e massacrare i ministri dell'altare), non omisero una loro solita diavoleria; e prima che la processione entrasse in santa Prassede collocarono nell'interno di una Cappella un grande involucro di polvere, che accesa da accorta mano esplose improvvisamente, e produsse (come è naturale) dello scompiglio. Non dubitate però che i nostri buoni missionarii seppero trarre da queste nemiche insidie un buon partito, infondendo nel popolo il coraggio del cristiano, per modo che, malgrado le astuzie dei cattivi, gli ascoltatori vengono in calca, e la Chiesa è quasi sempre piena, quantunque vi si predichi in tre diverse ore del giorno per comodo della popolazione. Sia lodato il nostro Signore Iddio che nell'asprezza de' tempi ci consola con questi cristiani conforti e col ritorno di molte anime pervertite.

Il nostro corrispondente passa a confutare una corrispondenza di Roma, inserita nel *Progresso*: questa parte noi riserbiamo a domani.

La G. Piem. pubblica la seguente relazione

Ill.mo sig. Ministro

Le scuole autunnali di Metodo, che furono sino ad ora aperte nei vari capiluoghi di provincia, secondo il tenore delle Regie Patenti 1 agosto 1845, altro scopo non ebbero per la loro

stessa istituzione fuor quello di indirizzare e addottrinare nelle più comuni e famigliari nozioni maestri destinati allo insegnamento primario inferiore.

Ma dopochè la legge organica del 4 ottobre 1848, e quella intorno ai collegi nazionali del 9 stesso mese, distinsero formalmente in due corsi l'istruzione primaria, e stabilirono pel corso superiore un programma d'insegnamento più elevato dei consueti, nè la durata, nè i limiti imposti alle scuole provinciali di Metodo poteano tornare convenienti ai nuovi bisogni. Infatti e la istruzione che si dà in quelle scuole, e le condizioni per l'ammissione, e gli esami finali degli aspiranti-maestri, non sono tali certamente da offerir guarentigia della idoneità loro allo insegnamento primario superiore.

Se l'imperioso bisogno di provvedere anzi tutto allo stabilimento di classi inferiori nei molti comuni rurali che ne difettavano, fu sino ad ora d'ostacolo a riempire un tal vuoto, sarebbe oggidì troppo grave mancanza il lasciare senza opportuni indirizzi le scuole primarie superiori, che pel rapido loro moltiplicarsi acquistano di giorno in giorno una maggiore importanza.

Per la qual cosa il generale Consiglio a cui ho l'onore di presiedere, deliberava che, in attenzione di stabili norme legislative, le quali dieno modo di regolare così questa come le molte altre facende dell'istruzione primaria, bisognose di nuovi svolgimenti, io dovessi sottoporre alla saggezza ed autorità della S. V. Ill. ma un provvisorio regolamento per l'istituzione di scuole di Metodo esclusivamente appropriate ai maestri delle classi primarie superiori.

La S. V. Ill.ma, mi giova sperare, accoglierà favorevolmente un tale proposto, e troverà giuste le modificazioni introdotte giacchè sarebbe impossibile acconciare, a rigor di parola, le prescrizioni delle suddette Regie Patenti ad una istituzione, il cui carattere e lo scopo non possono essere identici a quei delle consuete scuole di Metodo.

L'alterazione più notevole riguarda il durre dell'istruzione, ed io son d'avviso che nessuno potrà fare appunto del consacrarsi quattro mesi ad un insegnamento di tanto rilievo. Le differenze parimenti che potranno osservarsi nel programma d'ammissione, nella distribuzione delle materie, e nel personale insegnante, sono a primo tratto giustificate dal fine cui mirano le invocate scuole. Chi vuole il fine, deve volere i mezzi; ed io, augurandomi che alle premure del Consiglio risponda l'opera dei professori e lo zelo degli alunni, oso ripromettermi ottimi effetti dalle proposte scuole.

Ove piaccia alla S. V. Ill.ma dar compimento a tale voto, sarebbe ottima cosa che il pubblico ne venisse colla maggior sollecitudine fatto consapevole, affine che sin d'ora chiunque aspiri all'ufficio d'insegnante nelle sunnominate scuole, abbia larghezza di prepararsi, e gli alunni tempo da chiedere le occorrenti dipense.

Colgo quest'occasione per nuovamente rassegnarmi con tutta devozione.

Torino, addì 26 marzo 1851.

Umil.mo Dev.mo Obb.mo

Il presidente del Consiglio generale

FAVA.

Il Ministro della pubblica istruzione,

Vista la relazione dell'Ispettore Generale del 26 marzo 1851;

Determina quanto segue;

1. Col primo giorno del prossimo venturo luglio si apriranno nelle città di Torino, Genova, Alessandria, Cuneo e Novara scuole di Metodo, unicamente destinate a preparare maestri di classi elementari superiori; e tali scuole dureranno sino all'ultimo giorno di ottobre.

2. Esse verranno rette da un professore, e da due professori assistenti.

3. Lo stipendio del professore sarà di L. 750, e quello di ciascheduno degli altri due di L. 600.

4. A queste scuole non potranno essere ammessi se non maestri in attuale esercizio, e già approvati in una delle precedenti scuole di Metodo, previo un esame d'ammissione sulle materie.

5. L'esame di ammissione verrà dato in iscritto e verbalmente. L'esame verbale sarà dato secondo il programma A. Quello in iscritto consisterà: 1. in una narrazione od in una lettera; 2. in un esperimento di aritmetica; 3. in uno schizzo di lezione sovra un tema tolto dai libri di lettura, o da altri libri di testo per le scuole elementari. I temi dell'esame in iscritto verranno compilati e spediti al provveditore dal Consiglio generale.

6. I maestri che intendono approfittare della nuova istituzione, dovranno, coll'assenso della comunale amministrazione, chiedere in tempo utile la dispensa dall'esercizio della scuola pei due mesi di luglio e agosto, al Consiglio provinciale d'istruzione elementare, che non l'accorderà se non a quelli che veramente offrono fondata speranza di buona riuscita.

7. Le materie d'insegnamento saranno ripartite nel modo seguente: 1. Il professore sarà incaricato dell'insegnamento della composizione, della storia e del metodo didattico delle medesime; 2. Uno dei professori assistenti insegnerà aritmetica, geometria, disegno lineare, unitamente al metodo didattico; 3. L'altro professore assistente insegnerà la storia naturale e la geografia.

8. Ogni lezione durerà un'ora e mezzo. La prima mezz'ora verrà impiegata nel rendiconto dei lavori che giornalmente i professori avranno assegnato e corretto. Il tempo rimanente sarà impiegato parte nella lezione, parte in esercizi pratici.

9. Non vi saranno altri giorni di vacanza fuorchè i festivi.

10. Gli esami finali si faranno secondo i programmi del corso

11. A questi, oltre i tre professori, assisterà o un membro del Consiglio generale, o persona da questo specialmente incaricato.

12. Gli alunni maestri, che avendo adempito agli obblighi della scuola saranno approvati nell'esame finale, riceveranno una patente di maestro elementare superiore; che verrà loro rilasciata dal Consiglio generale.

13. I professori di Metodo, di filosofia, od altri qualificati, che aspirassero ad essere collocati come insegnanti in una delle soprannominate scuole, dovranno a tutto maggio presentar la domanda corredata dei documenti comprovanti la loro idoneità, al Consiglio generale, cui spetta fare la proposizione di nomina.

GIOJA.

Modulo A.

Programma dell'esame verbale per l'ammessione alle scuole provinciali superiori di Metodo.

1. *Grammatica.* Le questioni saranno di due sorta: teoriche e pratiche.

Le prime saranno tolte dall'indice sintetico della grammatica del prof. Troya, quinta edizione.

Le pratiche verseranno: 1. Sull'analisi degli elementi logici di una proposizione complessa; 2. Sull'analisi delle materie, della forma, dell'estensione di una proposizione: 3. Nell'analisi di una frase e di un periodo; 4. Sull'analisi grammaticale.

2 *Aritmetica* Teoria della numerazione parlata e scritta. Definizione delle quattro operazioni fondamentali dell'aritmetica, dei loro dati e de' risultati. Regole delle medesime operazioni sui numeri intieri, sulle frazioni ordinarie e decimali, e dimostrazione delle regole. Sistema metrico decimale. Rapporti principali delle misure nuove colle antiche. Regole per fare le conversioni.

Per l'arimetica i maestri potranno valersi del trattato del prof. Pollone, stampato nel 1850 ed approvato.

Pel sistema metrico si varranno della *norma teorico-pratica di un fratello delle scuole cristiane.*

3. *Catechismo* della diocesi. Seconda parte delle feste principali dell'anno.

Storia sacra. Storia del popolo ebreo e vita di Gesù Cristo. Cronologia dei principali fatti di questa storia. Delle principali profezie riguardanti il Salvatore.

Gli aspiranti potranno valersi della *Istoria sacra* del P. Secco, approvata: *Storia dell'antico e nuovo testamento* di Michele Sartorio. Del *Prospetto delle principali profezie* dell'abate cav. Aporti. Della *Religione studiata nella storia* dell'abate Volontieri.

4. *Metodica.* Della educazione e delle sue parti e specie. Delle leggi e dei mezzi dell'educazione. Dell'istruzione. Dell'istruzione e dei varii suoi fini. Del metodo didattico riguardo alla scienza, all'allievo, alla scuola. Della disciplina scolastica. Dei regolamenti delle scuole elementari.

Le interrogazioni saranno ricavate dai principii di metodica del prof. Rayneri e dall'istruzione ai maestri elementari del 1840.

Del metodo speciale per l'insegnamento, della lettura, della nomenclatura, della grammatica, dell'aritmetica parlata, del catechismo e della storia sacra.

V. GIOJA.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Cont. e fine della seduta del 31 marzo.

Cat. 27. — Spese diverse (Opere Pie e fanciulli esposti).

Galvagno, ministro, insta perchè sia mantenuta l'allocazione di lire 8,000 stanziata nel 2 articolo di questa categoria.

Pallieri, relatore, vi si oppone riportandosi ai motivi dedotti nella relazione.

Pinelli propone di aumentare di L. 20,000 il sussidio di L. 40,000 dalla commissione proposto nell'art. quarto di questa categoria per l'ospizio dei trovatelli della provincia di Genova, osservando che la commissione medesima ha commesso un errore di fatto nel calcolare la proporzione di quel sussidio, per la quale anzi vorrebbesi precisamente portare ad una somma maggiore delle lire 60 mila.

Pallieri, relatore, mantiene la proposta della commissione, notando anche che l'ospizio del quale si tratta compilò il suo bilancio sul sistema antico.

Elena. Anzi compilava il suo bilancio quell'ospizio non già sull'antico sistema, ma sul progetto di legge presentato lo scorso anno dal ministero, e stato modificato della commissione relativamente ai sussidii per gli ospizi dei trovatelli di tutte le provincie, nelle quali si comprendeva quindi anche quella di Genova stata ingiustamente esclusa dalla legge del 1822. Per ciò appunto l'oratore conchiude appoggiando la proposta del dep. Pinelli.

Pinelli insiste nella sua proposta, soggiungendo che nella relazione stessa si fa cenno che il sussidio accordato è calcolato sulla base del ripartimento fra le provincie tutte, e che quindi ora colla proposta stessa non si farebbe che rimediare ad un materiale errore di calcolo.

Pallieri, relatore, assente alla medesima nel senso che si tratta di rettificare un errore di calcolo.

Il presidente domanda se la proposta Pinelli sia appoggiata. — È appoggiata e posta ai voti è approvata.

Si approvano quindi le seguenti categorie.

Cat. 27 — Spese diverse — in L. 97,152

Cat. 28 — Penitenziere e carceri centrali (*personale*) — in L. 196,076.

Cat. 29 — Spese d'ufficio — in L. 5,600.

Cat. 30 — Spese di mantenimento — in lire 718,554.

Cat. 31 — Pubblica Sicurezza (*servizio di*) — in L. 200,000.

Cat. 32 — Uffiziali di pubblica sicurezza (*personale*) — in L. 239,516.

Cat. 33 — Spese d'Ufficio — L. 55,000.

Cat. 34 — Carabinieri Reali — in L. 15,000.

Cat. 34 *bis* — Cavalleggieri di Sardegna — in L. 8,000.

Cat. 35 — Guardie ed apparitori — in lire 100,000.

Cat. 36 — Indennità di via e trasporto d'indigenti — in L. 82,000.

Cat. 37 — Fitti, case e casermaggio — in lire 18,410.

Cat. 38 — Spese diverse per gl'inquisiti prima della loro consegna all'autorità giudiziaria — in L. 1,000.

Cat. 39 — Trasporto dei ditenuti condannati — in L. 10,000.

Cat. 40 — Casermaggio dei Carabinieri reali — in L. 22,500.

Cat. 41 — Pensione ai decorati nella Milizia nazionale della medaglia al valor militare — in L. 500.

Cat. 42 — Studi e scienze — L. 25,000.

Fagnani lagnasi che non vegga più lo stanziamento di L. 1,000 per l'accademia filodrammatica. Propone che si restituisca questo assegnamento.

Josti. Propone la soppressione della categoria.

Brofferio. Avrei certamente sostenuta la proposta del sig. Fagnani, se il sig. Josti non proponeva la soppressione di tutta la categoria. Forsechè l'arte drammatica è inferiore alla musicale? Se si sopprime la pensione all'arte filodrammatica, perchè lasciarla alla filarmonica? Sarà un grande scandalo se non vi sarà una scuola di canto in Torino? Vorrei che avessimo fatto altro negli anni scorsi che ballare e cantar tanto.

In ordine poi alle altre accademie se fuvvi tempo in che le accademie erano utili, non è più questo. Ora non recano più che inceaglio al progresso. Sono i grandi ingegni che fanno le scoperte, non le accademie. Venendo alle nostre, che cosa fece la società di storia patria? Spolverò alcuni documenti, che finora non somministrarono alcune idee.

Finchè si trattò di dedizioni alla casa di Savoia, e delle gesta di qualche famiglia, si pubblicarono documenti, ma non dell'epoca in che Emanuele Filiberto sopprimeva la nostra libertà. Un sol uomo autore del dizionario geografico dei regii Stati, fece più che tutte le accademie. Le accademie non fanno che incoraggiare le mediocrità. In tutti i tempi che delle famiglie vollero acquistar il potere, incoraggiarono le arti strumento di servitù. Fo un'eccezione sola in favore della società chirurgica, che non dà opera a balli e sonetti. Per tutte le altre voto contro.

Fagnani dietro la dichiara che si pagano egualmente i fondi all'accademia filodrammatica coi e suali ritira la sua proposta.

Si propongono e si rigettano successivamente le soppressioni dell'assegnamento all'accademia filarmonica, alla società di Savoia, alla società medico-chirurgica, alla deputazione sopra gli studi di storia patria, le sovvenzioni per incoraggiamento alle scienze.

La cat. 42 è approvata.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Tornata del 1 marzo.

Presidenza del Cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Il deputato Menabrea presenta alla Camera la relazione del bilancio passivo delle strade ferrate per l'anno 1851.

Del Carretto presenta la relazione del progetto di legge per le pensioni militari della R. Marina.

Boncompagni presenta alla Camera la relazione sul progetto di legge del ministero relativo alle amministrazioni provinciali e comunali.

Ministro degli interni presenta un progetto di legge sui cumuli, trattenimenti e maggiori assegnamenti.

Bollo. Fra le petizioni lette havvene una sporta da molti negozianti genovesi per sollecitare la formazione del Dock commerciale: io prego la Camera a volerla dichiarare d'urgenza.

Ministro d'agricoltura e commercio. Signori, prendo la parola per fare istanza alla Camera a volersi occupare del progetto di legge presentato dal ministero pel trasporto della marina militare da Genova alla Spezia. La quistione è importantissima ed urgentissima, perchè se non si prende al più presto un provvedimento qualunque, il commercio di Genova avrà a soffrirne grandemente. Nè potrebbero risarcirlo di questi danni i trattati di commercio colle estere nazioni, nè le strade ferrate, nè tutti quei mezzi di cui ci sogliamo valere per accrescere ed accelerare le relazioni commerciali, perchè sarebbero inutili affatto; onde proporrei alla Camera a voler prendere una provvisione, se non definitiva, almeno provvisoria, ma capace di far cessare i danni che risente in questo punto Genova.

Ricci. Facendo parte della commissione stabilita per esaminare il progetto di legge, di cui ha tenuto ragionamento il signor ministro, ho creduto mio dovere di prendere la parola onde assicurare alla Camera che essa lavora alacremente per poterle, al più presto, riferire il frutto delle sue inchieste. Ma siccome l'oggetto di cui si tratta è di somma importanza, così ha creduto conveniente di procedere con cautela, e di non dover giudicare senza piena conoscenza di causa.

STATI PONTIFICII

Roma, 29 marzo. — La Santità di N. S. Papa Pio IX sempre memore della regale e cordiale ospitalità ricevuta da S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie, e dalla reale famiglia fu

in ispecial modo afflitta per la morte recentemente accaduta di S. A. R. il Principe di Salerno.

Volendo poi dare un pubblico attestato della considerazione in cui aveva l'alto Principe defunto, ordinò che ai 27 del corrente gli si facesse un solenne funerale nella patriarcale Basilica di S. Maria Maggiore.

Per tale effetto, il magnifico tempio fu ornato di lugubri parati, ed in mezzo fu eretto un sontuoso catafalco.

Fu questo composto di una gradinata, alla estremità della quale sorgevano quattro candelabri contenenti sessanta ceri. Innalzavasi in mezzo un grandioso basamento, sopra il quale posava uno zoccolo. Nella fronte di questo eravi un'urna coperta con una coltre di velluto, e nella parte posteriore lo stemma del Reale Principe. Ai due lati vedevansi corone di mirto, aventi nel mezzo gigli d'oro. Negli angoli furono collocate quattro Prefiche sedenti. Sopra lo zoccolo eravi una base sostenente un rocchio di colonna, decorato all'intorno di festoni, ed avente nella sommità novantadue ceri simmetricamente disposti. Sul rocchio fu collocata una statua rappresentante la Religione.

L'Ill.mo e Rmo Monsig. Cometti, Arcivescovo di Nicomedia e canonico di quella patriarcale, pontificò la Messa solenne, col canto dei Cappellani cantori della Cappella pontificia.

L'Emo e Rmo sig. Card. Patrizi, arciprete della stessa patriarcale, assistette in coro in unione a quel Rmo capitolo.

Dopo la Messa il celebrante fece le abluzioni al tumulo.

Intervennero alla sacra funzione in distinti e rispettivi posti di onore molti personaggi tra i quali notiamo i seguenti:

Gli Eminentissimi e reverendissimi signori Cardinali Amat di S. Filippo; e Sorso, già Nunzio presso la Real Corte di Napoli; Cagiano de Azevedo e Riario Sforza napolitani, ed Antonelli Pro-Segretario di Stato.

S. A. R. Maria Luisa Carlotta Infante di Spagna principessa di Sassonia.

L'Eccellentissimo Corpo diplomatico residente presso la S. Sede. ecc. ecc.

(*G. di Roma.*)

Si legge nel *Giornale di Roma*:

EDITTO

COSTANTINO *per la misericordia di Dio Vescovo di Albano, della S. R. C. Card.* PATRIZI, *Arciprete della Patriarcale Basilica Liberiana, della* SANTITA' DI N. S. PAPA PIO IX *Vicario Generale, della Romana Curia e suo Distretto Giudice Ordinario ec.*

Affinchè i Catechismi da noi ordinati in diverse Chiese di Roma, come dall'Invito Sacro pubblicato in data del giorno 24 del cadente marzo, vengano da tutti puntualmente frequentati, e siano rimosse le occasioni, che possano essere di ostacolo alla suddetta frequenza, comandiamo espressamente a tutti i Caffettieri, Trattori, Osti, Bettolieri, Venditori di Vino, ed altri, ove si facciano pubblici Ridotti, che nei giorni 30 corrente e 6 aprile dalle ore ventuna fino alle ore ventiquattro debbano tenere chiuse le loro Trattorie, Osterie, Bettole, Bigliardi, Giuochi lisci, e qualunque altro luogo, ove siano Ridotti di giuochi, e divertimenti di carte, palle, boccie o altro, secondo l'ultimo Editto; negli altri gorni poi de' Catechismi intermedi agli accennati giorni debbano tener chiuso dalle ore ventidue sino alle indicate ore ventiquattro.

Dichiariamo compresi ed espressi nel presente divieto, oltre le Osterie e luoghi di sopra indicati, ed esistenti dentro Roma, anche quelli fuori delle Porte del circondario della medesima città alla distanza almeno di due miglia, sotto le pene comminate nell'Editto sulla santificazione delle feste. La stessa proibizione s'intende estesa anche a coloro soliti portarsi a bere nelle barche e magazzini tanto di Ripagrande che di Ripetta.

Il presente Editto pubblicato ed affisso che sarà nei luoghi soliti di Roma, vogliamo che abbia forza come se a ciascheduno fosse stato personalmente intimato.

Dato dalla nostra Residenza li 26 marzo 1851

C. Card. Vicario. *G. d. R.*

Giuseppe Can. Tarnassi Segr.

INTERNO

S. M., avendo ricevuto l'ufficiale partecipazione della morte di S. A. R. il principe di Salerno D. Leopoldo Borbone, suo prozio, avvenuta il 10 del cadente a Napoli, ha ordinato un lutto di giorni 30 a cominciare da oggi 31 marzo.

S. M., con diploma del 17 corrente mese, si è degnata di fregiare della decorazione dell'Ordine de'Santi Maurizio e Lazzaro il sig. Vincenzo Ponzone, presidente del tribunale di commercio di Savona.

— Vedendosi come nonostante il divieto dell'art. 1 delle Regie Patenti del 10 gennaio 1835 si distribuiscano da qualche tempo in varii luoghi dello Stato biglietti di lotterie straniere, si sono dati ordini perchè i contravventori siano denunciati ai tribunali per l'opportuno procedimento. (*G. P.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Si legge nella *G. Piemontese* del 2 aprile:

VITTORIO EMANUELE ECC. ECC.

Visto l'articolo 16 del Manifesto Camerale 5 ottobre 1826, e l'articolo 8 del Manifesto Camerale 31 ottobre 1831;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari delle Finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Il numero degli Spedizionieri delle merci presso la Dogana di Genova sarà portato a trentasei.

I medesimi non potranno avere sede nei locali della Dogana.

Il Ministro suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 26 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE

NIGRA.

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 2 aprile.

La Camera dei deputati ha condotta a termine, nella sua seduta d'oggi, la discussione del Bilancio passivo del dicastero dell'interno, senza verun incidente rimarchevole. Soltanto alla discussione degli articoli di legge il dep. Mellana propose un articolo addizionale con cui si creava una commissione composta di tre membri della Camera elettiva, incaricata di procedere all'esame del modo con cui furono spesi i fondi segreti affidati al ministro dell'interno. Questa proposta che non fu accettata e che non è che la copia di proposizioni, fatte in altre assemblee, viene ora a ravvivare una scissione generata dalla discussione del Bilancio; giacchè escludendo dalla commissione tutte le persone estranee alla Camera, si veniva pure ad escludere i Senatori a cui sembra che la Camera elettiva sia disposta a contestare il diritto di ritoccare le leggi finanziarie in quanto concerne le cifre. Il Senato da canto suo erasi pure mostrato poco restio a questa teoria, in quanto che tutte le leggi di finanza passano quasi sempre in quella Camera accompagnate da una molto breve, e spesso nulla, discussione, per modo che la Camera elettiva crede attualmente che questo tacito consenso possa equivalere a un diritto acquistato.

In questi ultimi giorni però le cose andarono in modo che il Senato credette dover immischiarsi nella discussione delle somme, e voi capite che voglio parlare della discussione del Bilancio di Grazia e Giustizia; la riduzione degli stipendi a 15m da una parte e l'aumento in favore di giudici di mandamento erano cose su cui non potevasi passar sopra, e si venne ad un accomodamento. Ciò si deve al ministro Cavour che radunò i membri più influenti del Senato e della destra della Camera dei deputati, e giunse così ad un accomodamento omeopatico, in forza del quale il Senato si limitava all'aggiunta di un'articolo ed alla soppressione dell'aumento sullo stipendio dei Giudici, e dall'altra il ministero esciva fuori colla promessa della presentazione di nuove leggi per cui invitava il Senato a rimandare a tempo indefinito il bilancio, cioè dopo l'approvazione di queste leggi che il ministero prometteva di presentare il domani e che però non si sono ancora vedute.

Le leggi in quistione riflettono gli stipendi del personale dell'amministrazione giudiziaria, e lo stato della magistratura.

Ma l'incendio, benchè diminuito, non era estinto, e nella tornata d'ieri del Senato, a proposito del progetto di tassa sulle successioni, il ministero confidente colto all'improvvista ebbe a cogliere uno scacco matto che scompigliò lo stesso impassibile Cavour.

In un alinea dell'art. 3. del progetto dicesi che saranno esenti dalla tassa le successioni inferiori a 2000 fr. Castagneto consultando l'art. 25 dello Statuto, il quale dice, che tutti debbono contribuire ai carichi dello stato, secondo i loro averi, si oppose osservando che con ciò il ministero viene ad autorizzare l'imposta progressiva, e dimostrando quali conseguenze verrebbero da questa disposizione. Invano si oppose il ministro Cavour ed il R. Commissario Arnulfi, che la Camera essendosi consultata su quest'alinea, il senato essendosi perfettamente diviso, in forza del suo regolamento la proposta ministeriale fu reietta, e tutte le successioni sottomesse alla tassa.

Il colpo fu così duro e così inaspettato che il ministro d'agricoltura e commercio prese il cappello e lasciò alterato la discussione al fido Arnulfi.

Capirete facilmente quanto sia grave la questione se considererete che la Camera dei Deputati è poco disposta ad accettare per parte del senato delle variazioni nelle leggi di finanza, e che il ministero nella prima discussione aveva stentato a mantenere la cifra di 2000 fr. mentre una minacciosa minoranza proponeva di allargare l'eccezione a 4 o 5m.

Le notizie di Torino sono molto scarse se si eccettui la voce che va or acquistando maggior consistenza che il sig. Galvagno passerà al ministero di Grazia e Giustizia e che all'Interno verrà il Conte di Pollone, Senatore del Regno ed Ispettore Generale delle Regie Poste.

Il sig. Pollone siede nel giovine senato insieme ai sig. Alfieri, Di Collegno Giacinto, Plezza, Jacquemoud, Massa Saluzzo e Pinelli; ha una certa rinomanza di attività e di energia; è amato dagli impiegati delle Poste, ai quali nelle presenti strettezze ha trovato il mezzo di fare accrescere lo stipendio, ed affetta in Senato una indipendenza dal ministero, che pella sua affettazione stessa, può provar molto in favore della notizia. Notisi inoltre, che, benchè non eloquente, gode ciò non ostante di una facilità di parola non dispregevole.

Ma se si osservi d'altro lato la poca influenza che ha quel partito in senato, e l'indipendenza di tutti i membri di quella Camera, se si rifletta inoltre alla poca importanza politica che nella sua qualità di semplice impiegato può godere, si capirà quanto sia lungi dall'essere certa questa voce, a meno che il sig Cavour non siasi deciso a questo passo per avere di più in seno al Gabinetto un caldo ammiratore dell'Inghilterra, ed un campione irremovibile del libero scambio.

Si legge nella *Croce di Savoia*:

Ricaviamo dal *Risorgimento* che gli oggetti sequestrati sul *Castore* sarebbero stati consegnati a chi di diritto, se non interveniva la dogana a richiedere una multa per omissione di formalità prescritta dalla legge.

Trista condizione di un governo quella di dovere ricorrere alla dogana per trovare un mezzo di giustificare uno sbaglio!

— La vertenza del giornale la *Strega* che menò tanto rumore finì con un duello.

Se siam bene informati, il sig. de Andreis che assunse le parti del periodico, e il signor Deviry uffiziale di marina per la parte contraria, si sono recati ad Arquata (?) per quivi battersi a pistola e all'ultimo sangue. tracciata la linea, al de Andreis, cui spettò far fuoco pel primo, fallì il colpo; sparava quindi il Deviry; la palla ferì un braccio al de Andreis, e gli s'internò nel petto ove rimase confitta.

V'ha chi dice già morto quest'ultimo, altri lo voglion tuttora vivo, ma in caso disperato.

(*Croce di Savoia*)

LOMBARDO VENETO

Venezia 29 marzo. La Camera di commercio, rappresentante il commercio veneto, volendo eternare l'atto di grazia ricevuto da S. M. dalla riconcessione della franchigia e interpretando i benefici sensi del suo Monarca, ha stabilito di contribuire austriache L. 6,000 a favore degli Asili infantili, per formare così un capitale a vantaggio d'un'istituzione di tanta importanza pel bene della società.

Gli assessori conte Donà e conte Bembo, dietro incarico del sig. conte Podestà, trasmisero oggi nelle mani di S. E. il nostro cardinale Patriarca la seguente lettera, che la Congregazione municipale indirizzava alla Eminenza Sua.

« Eminenza!

« Il sospirato decreto con cui sua S. M. l'Imperatore ridonava il portofranco a Venezia, è tale concessione che onora da un lato il cuore di chi la segnava, risana dall'altro la più acerba delle nostre ferite: e la gratitudine e la letizia universale leggonsi scritte sul volto di ognuno.

« La congregazione municipale ispirata pertanto da que'sentimenti medesimi di cui sono compresi i suoi amministrati, e bramosa d'altronde di testimoniarli pubblicamente e con un atto solenne, quest'oggi, oltrepassando anche i limiti delle sue facoltà, ma sicura d'aver letto nell'animo dei proprii cittadini, unanime deliberava di rimettere nelle mani della E. V. la somma di austriache L. 12,000 da dividersi immediatamente fra i poverelli più indigenti e vergognosi di questa città.

« Credono i sottoscritti che una simile deliberazione torni più sacra di qualsiasi monumento, perchè suggerita dalla carità; più gradita al grazioso Monarca, il quale vietava ogni pubblica dimostrazione; e nel tempo stesso dolcissima al cuore pietoso della E. V. cui si professano ecc. »

(*Lomb.-Ven.*)

FRANCIA

Parigi, 30 marzo. Si legge nel *Voce National:*

Per quanto riguarda a noi, a costo d'esser chiamati profeti della sventura, non cesseremo di ripetere su tutti i tuoni a coloro che vogliono l'ordine: La rivoluzione c'incalza, il tempo urge, il socialismo ci spinge e prepara il suo ultimo colpo, si agita, registra nuovi soldati per l'armata del male: adunque siate sollecití ed apparecchiati; altrimenti la società verrà schiantata, e l'anarchia si muterà nella morte.

Oggi domenica l'assemblea non tenne seduta, nè vi fu Borsa. (*Corr. Lit.*)

GERMANIA

Berlino 27 marzo — Un articolo della Gazz. di Prussia, circa la revista delle truppe prussiane or di guarnigione a Cassel, in occasione dell'anniversario della nascita del principe di Prussia, fece grande sensazione. Si sa che il ministro della guerra a Cassel vietò ai soldati assiani di assistere a questa revista: la Gazz. di Prussia si scaglia per questa proibizione, contro il governo dell'Assia e specialmente contro Hassempflug. Si conoscono da questo fatto i sentimenti ostili del nostro governo (prussiano) contro quello di Assia, la qual cosa rende spiacevolissima la posizione del commissario prussiano a Cassel.

Oggi la Camera dei deputati adottò, senza discuterlo, il progetto d'un codice penale presentato dalla commissione. Il sig. Mercier partì per Pietroburgo qual inviato straordinario del re di Prussia all'imperatore di Russia. La regina di Baviera, figlia del principe Guglielmo di Prussia, giunse qui per visitare suo padre ammalato gravemente. (*Corr. lit.*)

INGHILTERRA

Londra 29 marzo. Nella seduta dei comuni di ieri Russel annunziò, che presenterebbe il bill relativo agli ebrei, il 3 aprile. M. Fox-Maule presentò il bilancio della guerra col quale chiede 98,714 uomini e 3.521, 0 69 lire sterline per ispese dell'armata, il numero degli uomini richiesto fu accordato, quello dei denari fu rimandato alla prossima sessione. (*Corr. Lit*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 29 Marzo.

5 0/0 francese	94 05
3 0/0	57 90
5 0/0 Piemont.	82 25

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 4 Aprile 1851 — N 489

DISEGNO DEL MAZZINI.

M. de Saint-Chèron nella sua corrispondenza litografata ci dà importanti notizie sui partiti a cui è in preda la Francia ed il resto d'Europa. Dopo averci fatto conoscere il disegno orleanista di Thiers, entra in fondate relazioni sui socialisti, e specialmente sopra il Mazzini. In prima dice che i rossi sono organizzati, pieni di confidenza e d'audacia risoluti a porre in pratica qualunque violenza, qualunque delitto per assicurare il loro trionfo. Parla dello spesseggiare di gravi torbidi. I rossi si approfittano di tutti i pretesti per uscir fuori, numerarsi, operare. I moltiplicati staggimenti d'armi e di polvere chiariscono che eglino si tengon pronti per l'insurrezione. Gli applausi frenetici a Giulio Favre fattigli dalla sinistra mentre glorificava e provocava l' insurrezione son certo di malo augurio. Si assassinano soldati, altri con perfida perseveranza si cercano di corrompere ed arruolarli alle loro insegne. Fu arrestato un sergente maggiore che si occupava d' una soscrizione in soccorso dei sotto officiali che venissero dimessi; a scopo, come si vede, di sciogliernc la disciplina.

Si sa che percorrono la Francia numerosi agenti socialisti, carichi di manifesti di Mazzini e Ledru-Rollin, i quali organizzano sotto il nome di società filantropiche e di mutuo soccorso vere società segrete, e fondano giornali demagogici. Ne furono arrestati molti. Dalle conventicole d'Orano, di Lione e di Bèziers si viene a conoscere che i rossi hanno perfezionato un sistema d'associazione tolto dal carbonarismo, dalla *Société des droits de l'homme* e dalle università tedesche. Ecco come facevasi l'iniziazione a Beziers; di cupa notte l'adepto bendato giurava gli orribili giuri sopra due pugnali incrociati innanzi all'iniziatore incappucciato tenente in mano una pistola carica e spianata, il quale gli proferiva le più tremende minacce contro i traditori. I soci si dividono in decurie e centurie. I decurioni invigilano che i subalterni sieno provveduti d'armi e di munizioni, e sono i principali fabbricatori della polvere.

I rossi delle provincie si lamentano dei compagni montagnardi, che accusano di mollezza e di tepidezza. Ciò risulta da una lettera sequestrata ad un rosso di Béziers; ed una lettera di Lagarde ai suoi amici di Pézenas ci manifesta il disegno che la rivolta cominci dai dipartimenti. Il Mazzini propone che si promuova un' esposizione universale d' industria a Parigi pel 1852; il cittadino Miot appoggiato dalla montagna ne fece la mozione all' assemblea. Convengono d'aver bisogno d'un capo, e per ora che sia un abile generale. Molti troverebbero il caso in Cavaignac; altri non possono conciliarsi col mitragliatore di giugno, e dissero furibondi che non si avvicineranno a lui che per pugnalarlo. Contuttociò si convenne ad eleggere commissari per abboccarsi con lui; e fu fatto, e non si sa la risposta. Ma, conclude il Saint-Chéron, « la persona in condizione d' essere ottimamente informata, la quale mi fece questa confidenza, m'ha detto che il generale esitò molto, ma che la fazione aveva buona speranza. »

Ora sentiamo il rimanente nella propria esposizione dello scrittore.

Parigi 26 marzo 1851

Vi ho già raccontato, nell' ultima mia lettera, come varie relazioni de' prefetti, dei procuratori generali e della polizia constatavano l' esistenza di disegni criminosi per parte dei rossi. Udii un generale della gendarmeria dichiarare inoltre che tutte le relazioni degli ufficiali di quest'arma concorrevano a manifestare gravi sintomi d'agitazione specialmente in tutto il Mezzodì. Gli abili che sono nell' Assemblea e a Parigi restaron privi di ogni credito e d'ogni autorità. Perciò si aspetta vedere avanti il 1852 scoppiare l' insurrezione socialistica nei dipartimenti. Non v'ha più di che illudersi sui mezzi d' esecuzione cui si appiglieranno i repubblicani socialisti. Il brindisi (*toast*) del Blanqui, i discorsi del cittadino Marco Dufraisse, gli applausi frenetici onde fu accolto dai banchi di dugento rappresentanti, l' apologia di cui fu oggetto alla stampa rossa; i ritornelli sanguinari delle canzoni socialistiche; i gridi: *viva la ghigliottina*, proferiti pubblicamente, sono manifestazioni di chiara significazione, che ci avvisano che il regno del terrore può ricominciare colla glorificazione dei suoi eroi.

Un giornale comunistico, sparso grandemente per le lavorerie, cioè il *Populaire* nel suo N. del 14 di marzo andò in furia contro que' codardi scrittori rivoluzionari che non ebbero tanto animo di applaudire il discorso del cittadino Marco Dufraisse ed il brindisi del cittadino Blanqui. Leggete le seguenti linee di quel giornale:

« Il discorso del cittadino Marco Dufraisse contro il richiamo dei Borboni non ha avuto solamente l'onore d' essere svillaneggiato dai realisti su tutti i tuoni, per ogni guisa, ma servì ancora di pietra di paragone per assaissimi repubblicani o sedicenti cotali. Gli uni lo attaccarono poco meno che apertamente, altri meno franchi o più astuti, si contentarono di fare delle riserve, di lanciargli contro delle insinuazioni. »

Segue un violento rabbuffo alla *Democratie pacifique*, e poi il *Populaire* continua così:

« La *Tribune de la Gironde* per parte sua smentisce l' accusa lanciata contro a coloro che ricusarono di votare la morte di Luigi XVI. Ah! *Tribune! Tribune!* non dimenticherete dunque mai la Gironda? Eppure Guadet, Vergniaud, Buzot, Gensouné, Fonfrède, i Ducos ecc. votaron la morte! Starete voi dunque eternamente al dissotto dei Girondini, anche in patriottismo e in sentimenti rivoluzionari?

« Il brindisi del cittadino A. Blanqui ebbe eziandio il privilegio d' aizzare le ire e gli odii dei pusillanimi e dell' opposizione repubblicana. Il punto era chi gitterebbe la pietra al *toast* ed al suo portatore. »

« Noi non abbiam da difendere il cittadino A. Blanqui da questi attacchi epilettici. Siamo sicuri che li disprezza. »

Viene in seguito una bravata al *Précurseur de l'Ouest d'Angers*, foglio del *National*, il quale a somiglianza del suo patrono si mise alla coda del socialismo.

I giornali inglesi ci danno la notizia di un nuovo banchetto di rifugiati presieduto dal Mazzini. Questo Robespierre della rivoluzione contemporanea vi pronunciava queste parole:

« I troni dei sovrani, questi troni tarlati sono per subissare. Dio gli ha segnati col dito. La vecchia società si scompone, ed è per dar luogo ad un ordine di cose nuovo. »

« Or veniamo a noi, o Alemanni ed Italiani; vi ha un patto che ci lega, un contratto che esiste. I democrati qui presenti non mi smentiranno, siccome spero.... (no! no! no!).

« Al luogo di questo imperatore voi porrete un sovrano più degno, più grande, più potente... il popolo!! E noi, al luogo del papa ..... che non è che un uomo, metteremo (*dopo un istante d' esitazione*) la natura e Dio! »

Vi ho già fatto assapere che v' hanno commessi che percorrono le città e le campagne portando istruzioni di Ledru-Rollin e di Mazzini. E che cosa sono queste istruzioni? Ecco l' estratto di uno di questi documenti.

« Cotesti primieri movimenti dei popoli, coteste primiere battaglie che si danno nelle capitali di tutta l' Europa sono al loro cominciamento, non alla loro fine. Ei non sono già cambiamenti, ma preliminari di cambiamenti, poichè la vera rivoluzione repubblicana or non fa se non che lanciare le sue prime fiamme, e ciò che or veggono i popoli e sentono, non è che l' ombra dei rovesci che si preparano. »

« Le società dove regna l' ingiustizia (*s' intende definita socialisticamente*) devon essere distrutte fino al fondo delle loro viscere. L'uomo si sente uomo, l'umanità cammina nelle vie del progresso; ma come in ogni parte v' ha una operazione dolorosa; gli uomini rigettando la schiavitù delle superiorità, e le superiorità volendo rattenerli nei loro vincoli, chi troncherà questi vincoli? La spada della rivoluzione. »

« Gli esseri che nascono non possono sottrarsi alle leggi del loro destino. Il cammino percorso dal genere umano è sempre tracciato da rovine; chi teme le rovine, non intende la vita. »

« Ah! la grandezza della nostra guerra tremenda uguagli in grandezza la Roma futura! Il meglio è di preparare una guerra di sterminio, prepararla di tale fatta che ogni rotta sia una finale distruzione! »

» Esortiamo adunque soldati e popoli con questo grido di guerra, esortiamo e quegli uomini valorosi che combattono e quelli che si preparano al combattimento, e sopra tutto colui che dirige le operazioni, a seguire un piano che non lasci alcuna delle nostre città in piedi, in potere del vincitore; bisogna che costui al contrario non incontri a ciascun passo che la morte. »

« Se le nostre parole son udite, comprese e ridotte in azione, avremo vinto. La guerra sarà terribile: tutta la vita del popolo non fia che ardore di rivoluzione. »

« Combattiamo adunque come combattesi per le cose eterne, e non temiamo di STERMINARE!! »

Tale è il piano di campagna della guerra selvaggia che si prepara contro la società. Udiste il bramito ferale dello Sciacallo affamato e sitibondo di sangue.... siam messi in avviso..... sapremo noi finalmente unirci contro la belva feroce, che coi ruggiti dà il segno della distruzione, dell' assassinio e dello sterminio?

Al. de Saint-Chéron.

IL SIGNOR BORELLA E IL CLERO

La *Gazz. del popolo*, seguendo il suo bel vezzo, nel N. 73 ringhia da spiritata e mena bastonate da orbi contro i Preti e i Frati. Con buone statistiche alla mano fa vedere che il nostro Piemonte in fatto d' istruzione *sta alla Sassonia* (paese protestante) *come il 23 sta al 95*, ed aggiunge per amor di chiarezza, che « se il fosso dell' ignoranza è profondo di cinque gradi in Sassonia, è profondo di 77 gradi in Piemonte. » Poffare! e chi ha subissato in questo abisso di ignoranza il povero Piemonte? — E nol sapete ancora? — I Preti e i Frati. — E chi lo dice è il famigerato Borella, l' onorevole Deputato. E come lo prova? oh poi..... non andate tanto per le lunghe, lo ha ripetuto tante volte che basta. — Ma ciò corre del Piemonte. Se poi parlate dello Stato Pontificio, la pubblica istruzione vi si trova, dice la *Gazz.*, « in condizione molto peggiore, ma non si può provare, perchè lo stato pontificio non dà mai statistiche. » Ma in difetto di prova, come mai può affermarlo la *Gazzetta*? — Vi sono ben altri argomenti a chiarir questo vero ad evidenza senza il bisogno delle statistiche. Infatti supponete innanzi tutto con Borella che i Preti e i Frati sieno l' unica vituperosa cagione dell' ignoranza del popolo: e ciò supposto, argomentate così: Nello Stato Pontificio vi sono più preti e frati che altrove; dunque nello Stato Pontificio vi ha più ignoranza che altrove; ed eccovi l' argomento bello e fatto, senza che niuno possa negarvi la conseguenza.

Ma adagio, caro Borella: dite su, non sono anzi i Preti e i Frati, che hanno reso i più grandi servigi alle lettere ed alle scienze? che ci hanno conservate le opere preziose che abbiamo de' Filosofi, degli Storici, degli Oratori, dei Poeti greci e latini? che li diffusero a comune benefizio, moltiplicandone con tante lor vigilie e fatiche gli esemplari ed i codici? E in quei secoli barbari ed oscuri non fu anzi per appunto il clero secolare e regolare, che coltivò in qualche modo le scienze, che dissipò l' universale ignoranza, che dirozzò le menti, che aprì scuole nelle Chiese e nei monasteri, ov' essi solo gli ecclesiastici sedeano a maestri? E Roma non era appunto la città, in cui erano coltivate le scienze? Può dirsi che tutti ricorressero a Roma per essere illuminati. Anche Carlo magno, quando stabilì nel suo impero la coltura delle lettere, fece venire i professori da questa città; Roma insomma era il sole che diffondeva ovunque la luce delle sue dottrine, « nè già riservava, dice il Chateaubriand, a se esclusivamente i lumi, ma li spandeva sopra tutti; e l' Europa deve alla S. Sede il suo incivilimento, una parte delle sue migliori leggi, e quasi tutte le sue scienze ed arti. » Come và dunque che i Preti ed i Frati son di presente addivenuti la causa dell' ignoranza dei popoli, mentre ne sono stati per tanto tempo i dirozzatori e i maestri? Perchè essi temono assai che il mondo s' illumini. Ecco ciò che vanno insinuando maliziosamente nel popolo i sicofanti moderni. Ma siffatta calunnia è sì patente che non ha bisogno di confutazione. Perocchè se tutte le altre religioni possono avere il loro interesse nel promuovere e favorire la ignoranza nel popolo, la sola religione cattolica non ne può sentire che danno; conciossiachè da una parte collo svolgersi della ragione, col progresso delle cognizioni la

verità si rischiara e di luce più bella scintilla; e dall' altra questa Religione divina non teme gli assalti, le cavillazioni e i sofismi de' suoi malignanti, sempre sicura del trionfo. Stolti che sono! essi la van calunniando quasi fosse nemica del progresso e dei lumi, e intanto la loro malignità gli strascina nella più folle inconseguenza. L'imperatore Giuliano, l'apostata, il più astuto de' vecchi persecutori, fece anzi rigoroso divieto ai cristiani d' insegnare, e di imparare le lettere: *Christianos litteras liberales docere et discere vetuit*, dice S. Agostino; e perchè? perchè più accorto di essi sapea a prova, che la religione del Galileo colla scienza non perde, ma acquista.

Se il Borella non ama mostrarsi ossequente alla Religion dello Stato, almeno sia giusto e rivolga il suo biasimo a chi può averlo in qualche modo meritato; e, se così gli piace, al gentilesimo, che talvolta può aver messo impedimento alle scienze, cacciando i filosofi, come adoperò con apposite leggi anticamente il Senato di Roma, e molto dopo Vespasiano. Volga il suo biasimo all' impostore Maometto, che proibì ai suoi seguaci le scienze, come l' unico mezzo di tutelar le imposture del suo Corano. Ma non già alla cattolica religione, che ben lungi dall' arrestare il progresso dei lumi, ne ha sempre promosso lo sviluppo e la diffusione; per modo che il Papa Leone X potè dare il suo nome al secolo del risorgimento delle lettere.— Vedete in fine che precisione ed acutezza di calcolo! Il Borella a provare il maggior progresso delle istruzioni nella Sassonia, si fa minutamente a contare quanti più in quel paese, sul rapporto delle statistiche da lui citate, sanno per avventura schiccherar qualche lettera, o compitar qualche sillaba. Posto questo principio, Carlo Magno, il quale, se è vero ciò che vogliono alcuni storici, non sapea scrivere, sarebbe a giudizio del Borella un brutto ignorantaccio, epperò a buon diritto escluso dal novero dei letterati e messo alla misura cogli ignoranti della Sassonia. Eppure Carlo Magno era ben avanti nelle arti liberali, che avea apparate da maestri dottissimi. *Carolus Magnus artes liberales sub doctissimis magistris didicit, sed nesciebat scribere.* Per simil ragione è a credere, a mo' di esempio, che nei duecento comuni dello stato, ne' quali, secondo il Borella, non furono per anco stabilite pubbliche scuole, pur vi avranno di molti che, sotto la disciplina del loro Parroco o Capellano, si saranno avanzati nella istruzione assai meglio che certi Sassoni, i quali per avere imparato l' abbicì ingrossano il numero dei letterati nelle statistiche di Channing e di Unger. Eh, tenetelo ben fermo, sig. Borella; il vero progresso dell' istruzione non consiste nel mettere il popolo alla portata di leggere alla meglio certi giornalacci di moda, che lo istruiscono dei suoi diritti, e non gli parlano mai de' suoi doveri; che mirano a scuotere il giogo dell' autorità, ed a screditare quella religione divina, che sola può formare la felicità dei popoli.

Segue la nostra Corrispondenza di Roma

(*V. N. d' ieri.*)

Ci è caduto sotto gli occhi il N. 70 del *Giornale il Progresso di Torino*, il quale onora le sue colonne di una corrispondenza di Roma del 13 marzo cadente, che non è in fondo che un' infilzata di bugie e di calunnie stomachevoli. Fra le altre abbiamo notato, essere il detto corrispondente assai risentito contro il generale Oudinot pel discorso tenuto ultimamente nell' Assemblea francese, dove asserì di aver ricevuto a migliaia le firme degli abitanti di Roma per la Restaurazione. Il detto corrispondente mentre afferma che conosce bene la storia, accusa di menzognero il nobile Generale. Or noi che siamo stati in gran parte testimonii ed autori di que' fatti, mostreremo al pubblico chi si debba tenere in conto di mentitore, se il corrispondente del *Progresso*, o il Generale. E' inutile che per dar credito alle sue falsità l' autore della detta corrispondenza cerchi di travisare i fatti, poichè noi sapremo ristabilirli. Le truppe francesi la mattina avanti l' ingresso del Generale Oudinot per la via del Corso occupavano già tutto il Trastevere fino al ponte Sisto. In quella mattina non fu che un andare e venire di gente, che, mossa dalla curiosità di vedere s' inoltrò fino alle trincee, e fu ciascuno sorpreso dei bellissimi lavori operati dall' armata durante l' assedio. Noi, e con noi molti altri dabbene, vedemmo i Trasteverini, deposto ogni timore, affratellarsi coi francesi e bere con esso loro. Fu poi nel dopo pranzo di quel giorno, che il Generale Oudinot alla testa della sua valorosa armata s' avanzò nell' interno della città e prese la via del corso; e non caricò già sopra il popolo, come falsamente dice la corrispondenza su citata, ma bensì sovra un branco d'uomini perduti, capitanati dal famigerato Cernuschi, che inutilmente tentò di commuovere il popolo, il quale pacifico ammirava la tenuta dell' armata francese. Il non essersi poi uditi gridi di simpatia e di *Viva il Generale*, non avvenne per manco di volontà ne' buoni ed onesti romani, ma perchè i rivoluzionarii poche ore prima avevano barbaramente assassinati degli ottimi cittadini, frà quali due sacerdoti, nel modo il più atroce che si possa immaginare, ed incusso per questo modo nella popolazione uno spavento incredibile. Nei giorni appresso noi vedemmo da quando a quando venir trasportati sur una specie di lettighe i soldati francesi che cadevano percossi dal pugnale dei sicarii despoti di Roma; misfatti crudelissimi ed audacissimi, che, se fossero caduti sotto gli occhi di un uomo meno umano del Generale Oudinot, forse a quest' ora non pochi amici del corrispondente del *Progresso* avrebber varcata la fatal barca e subito il rigoroso giudizio di Minosse.

In quanto alle migliaia di firme, il Generale non ha mentito, essendo un fatto incontrovertibile; ed il bugiardissimo corrispondente del *Progresso* non saprebbe dare a noi una mentita sul viso, senza che noi lo rimandassimo a leggere il N. 52 del *Costituzionale Romano* del 9 luglio 1849, nel quale fu inserito, appresso la biografia del Generale Oudinot, un Avviso al pubblico che parla in questa forma: — « Una soscrizione cattolica è aperta. Gli aderenti alla medesima hanno formulato il loro Programma. Chiunque volesse apporre la sua firma al detto Programma potrà con tutta sicurezza soddisfare al proprio desiderio presentandosi ai luoghi designati dall' Avviso. »

Il Programma stampato era così concepito. — « Noi sottoscritti, stati sempre amanti dell' ordine e del paterno regime Pontificio, di buon grado esprimiamo il vivissimo nostro desiderio a S. E. il Sig. Oudinot di Reggio, Generale in capo dell' armata francese, onde si degni di affrettare per quanto è possibile il ritorno di S. Santità ne' suoi dominii riponendo nel suo legittimo Trono il Sommo Pio, e di compiere così un' impresa cristiana e generosa con tanta gloria dalla nazione francese incominciata. » —Vi erano inoltre programmi di questo genere scritti a mano, e con questi si raccoglievano le firme di celato; ma noi, non venendo meno del solito coraggio, sebbene in presenza di tempi difficilissimi, fummo i primi e i soli a mettere la cosa al pubblico col mezzo della stampa: il che mosse le ire degli avversarii incontanente. Ad ogni modo la soscrizione riuscì tale da sorprendere lo stesso Oudinot. E ci muove più che la bile, il riso, la miserabile impudenza del corrispondente del *Progresso*, che con un Per-Dio! s' imagina d'imporre al mondo e far credere che le firme non giungessero neppure a 100, mentre noi possiamo affermare che nella prima mandata ne furono consegnate al Generale più di due mille; e ogni giorno, finchè ne fu aperta la soscrizione, e finchè non furono esauriti i 400 fogli che noi facemmo stampare a tal uopo, se ne mandavano al Generale de' manipoli. E si noti bene che in questi non entravano i fogli manoscritti che giravano attorno per altra parte per lo stesso scopo, e c'ie furono abbondanti. Oh! egli è omai tempo che il mondo rinsavisca, ed impari una volta a conoscere codesti fabbricatori di menzogne che credono colle loro imposture di potere opprimere la verità. No, la verità a lungo non si opprime; ella trova dovunque i suoi difensori; e il gen. Oudinot nell'Assemblea l' ha proclamata in tutta la sua candidezza rapporto alle ottenute soscrizioni. Sia lode al difensore di Roma, all'uomo degnissimo di quella missione, che che ne dicano gl' ingiusti suoi detrattori.

E così giustificato l'ottimo generale, che noi con piacere abbiamo conosciuto e trattato assai da vicino, è ragionevole che diciamo anche una parola in favore dei nomi da noi conosciuti, e bistrattati dal corrispondente del *Progresso*, che non ragiona, ma calunnia. Lo diciamo apertamente: l'Alegiani, il dottor Lupi, il Bonifazi sono tutt'altro che quali li dipinge l'infame corrispondente. Essi non sono che ottimi cittadini, ben affetti alla causa dell'ordine, e sudditi devoti del Pontefice; e questo basta perchè siano in dispetto de' progressisti. Lo Squaglia poi è un probo giovane possidente, e bussolante di Sua Santità, che quando si credette che fosse per volere del suo Sovrano di andare al confine, prese coraggiosamente le armi, e non fu un vigliacco, come forse il corrispondente del *Progresso*, che se ne sarà rimasto in Roma a poltrire nei caffè, a raccontar menzogne per abbindolare gli incauti e via discorrendo, ma bensì valicò il Po in buona fede, e si battè da valoroso. Ma lo Squaglia è tal uomo da non lasciarsi imporre: e le campagne fatte nel Veneto gli furono caparra sufficiente per conoscere lo scopo malvagio di certi capi e fautori, i quali, messa in campo la libertà d'Italia, cercavano di aggravarla di nuove catene, empiendo frattanto le loro tasche di oro e di argento ad uso predoni. Egli non si lasciò sorprendere: se ne avvide dai massacri fatti a Treviso, somiglianti in infamia a quelli di Roma avvenuti a Ponte S. Angelo; se ne avvide dalla scostumatezza delle milizie, dalla nessuna disciplina che regnava fra quelle, dalle ladronerie di ogni specie che si commettevano; a tal che, giunto a Forlì, giurò fin da quell'ora che, se poteva entrare in Roma incolume, avrebbe fatto ogni suo potere per mostrare in palese di che sentimenti egli fosse. E certamente la sua parola non mancò, chè noi l'abbiamo veduto sempre tra le file de' buoni, sempre animoso a combattere contro la demagogia progressista.

Mentisce dunque il corrispondente del *Progresso* quando se la piglia contro onesti cittadini; mentisce poi quando parla della sua *Costituente* come di un trionfo, mentre nel foglio settimanale l' *ex-Gran Circolo popolare*, questo cotale trofeo è abbattuto non solo da salde ragioni, ma da una nube di documenti che provano ad evidenza che le simpatie per la *Costituente* derivavano dai soli suoi pari e consorti, ed erano respinte dalla maggioranza. Mentisce quando vuol farne credere che il *Te Deum* a S. Pietro fu una cosa meschina, opera di pochi, mentre fu una vera dimostrazione nobile, spontanea, non compra all' uso di cert' altre. E fu mirabile, a marcio dispetto di alcuni, anche il giorno che si innalzarono di nuovo le Armi Pontificie in Campidoglio. Chi non sa che il Gen. Oudinot fu accolto fra gli evviva più entusiasti? noi vi eravamo, e vedemmo spettacolo di gente ben ordinata, civile numerosissima che giubilava, a cui pareva un sogno di essere usciti dalla feroce anarchia; ed era commoventissimo di vedere il Generale Oudinot volto al popolo ringraziarlo con affetto e far cenno colla mano che quegli evviva e quegli applausi si facessero non a lui, ma a quel Sommo Pontefice, di cui erano quelle armi che s'innalzavano; e subito l'aria era percossa di una salve di fragorosi evviva per l' inattaccabile Sommo Successore di Pietro. E lasciate pure che quel corrispondente si piaccia di dipingere a neri colori la condanna dei civitavecchiesi per gli abbattuti stemmi del Card. Lambruschini, e dei Fermani per la prigionia del Card. Deangelis. Ognun sa che gli uni e gli altri furono legalmente convinti delle loro mancanze, e, grazie alla pietà cristiana de' due porporati, sono stati assoluti e ridonati in massima parte alle loro famiglie. E non è punto vero che quelli che furono condannati per altri titoli gemano nelle secrete carceri di Roma; la loro prigionia è così dolce che i congiunti possono visitarli a loro bell'agio. Volete che noi vi diciamo quali erano le carceri segrete e tremende? Erano quelle di S. Calisto fabbricate dagli italianissimi, dove i carcerati si mandavano, è vero, a spasso nel giardino, ma poi si tirava loro alle spalle improvvisamente cogli archibusi maneggiati dai satelliti del Zambianchi, e così crudelmente s'immolavano vittime innocenti. Deh cessi una volta questa razza di progressisti dallo straziare l' umanità, che ora geme e soffre e si addolora alla vista di tanti mali che spietatamente hanno seminati, colle loro menzogne, colle calunnie e colle turpitudini.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Cont. e fine della seduta del 1 Aprile.

L' ordine del giorno reca il seguito del bilancio dell' interno.

Cat. 43 — Pubbliche e solenni funzioni, e feste governative — in L. 12,000.

(È approvata).

Cat. 44 — Compilazione della *Gazzetta Piemontese* proposta dal ministero in L. 25,100, e ridotta dalla commissione a L. 20, 800.

Polto. Comincierò dall' osservare che si generò confusione, volendo portare i conti del foglio ufficiale su tre o quattro bilanci; sicchè non si può bene esaminare quale ne sia la spesa e l' introito. Questa somma è eccessiva, e nessun altro giornale, che io sappia, costa tanto di redazione, e sì che, a diversità degli altri, in questo foglio non vi sono articoli di fondo, ed è una semplice traduzione di altri giornali; per questo io ridurrei la spesa a 15 mila franchi.

Senza entrare in dettaglio io direi di dare 4,000 al direttore, 3,000 al vice direttore, 1,000 ai compilatori, e farei il risparmio di lire 3,600 a due compilatori, e di lire 2,400 per le appendici. Quest' ultima spesa specialmente è inutile; esse non versano che sui teatri, e su materie non rilevanti, e non in modo da sviluppare gli argomenti di attualità. Aggiungo che queste potrebbero farsi dal direttore, il quale non dee star senza far nulla,

sarebbe un fargli torto non crederlo capace di elevarsi sull'orizzonte politico, e sviluppare un argomento di attualità, fare un'appendice.

Per tutti questi motivi io credo sufficiente la somma di L. 15,000.

Ma siccome di quest'anno sarebbe già scorsa la metà, la somma resterebbe in lire 16,350. Così la compilazione del foglio ufficiale è assicurata sufficientemente e degnamente retribuita.

Pallieri, relatore. Nel dividere su i varii bilanci i conti della Gazzetta si sono seguite le regole di contabilità.

Quanto poi alla spesa della compilazione essa fu già fin dall'anno scorso di molto diminuita, e tra il difalco del governo, e la riduzione della commissione, ascende l'economia a L. 11,588 19. La commissione la ravvisò anch'essa non ancora sufficiente, ma si osservò essersi già introdotti molti miglioramenti; si è aumentato il foglio di alcune linee, la spedizione si fa regolare ed in tempo, e le notizie si danno immediatamente.

Si fa poi una revista mensile che fu lodata dai giornali esteri.

Si ravvisò poi necessario di lasciare la somma proposta dalla commissione perchè si è intrapreso un lavoro lungo e faticoso di una statistica alfabetica e cronologica dei dibattimenti legislativi.

Polto. In quanto alla distribuzione dei conti in varii bilanci, io ho espressa la mia opinione.

Il relatore per iscusare la spesa adduce che il foglio fu aumentato di alcune linee, ma il governo vi perde ancora sul foglio il 5 e sui supplementi il 4, perchè dovrebbe contare ancora maggior numero di linee; in tutto vi perde l'egregia somma di 59m lire. Come ho già altra volta osservato, esce il supplemento disinterlineato per fare l'economia proposta; non si ha che a stare al contratto. Insomma il relatore non ha per nulla giustificata la cifra.

Non so poi il perchè si diano le 5 e le 4 mila lire di pensione a persone che possono ancora prestare i loro servigi, e ne siano messi dei nuovi ai loro posti?

Min. Galvagno. Io credeva d'aver già fatto abbastanza riducendo la spesa a 23m lire. Ora mi si dice che è abbastanza, ed io sono disposto ad accettare la riduzione proposta dalla commissione.

Dice il deputato Polto che si può ridurre il numero dei compilatori, ma anche ammettendolo, come si può danneggiare la posizione di alcuni che meritano riguardi? Critica il fondo per le appendici.

Io credo che la compilazione della gazzetta debba avere qualche somma a disposizione per incoraggiare buoni scrittori.

Osservo che io ho già migliorato di molto, e non potrei ridurre di più. Si deve aver riguardo a certe condizioni che meritano speciali riguardi.

Il presidente mette ai voti la categoria 44 nella somma ridotta a L. 16,350, come proponeva il deputato Polto. È approvata.

Cat. 45. — *Spese di posta* (*comune a tutti i rami*).

È approvata nella proposta somma di L. 5,000.

Cat. 46. — Sovvenzione alla cassa delle pensioni (per memoria).

Cat. 47. — Casuali.

Galvagno ministro. La somma stanziata per queste spese è appena sufficiente per le spese di polizia nel senso favorevole di questa parola.

Despine appoggia il ministro, osservando che dal consuntivo dello scorso anno risultò la spesa maggiore di quella preventivamente stanziata.

Il presidente mette ai voti la proposta Biancheri di ridurre a metà la spesa della presente categoria. — Dopo prova e controprova non è adottata.

Mette quindi ai voti la categoria 47 sulla proposta somma di L. 60,000. — È approvata.

Spese straordinarie.

Cat. 48. — Ministero dell'interno (personale straordinario).

Galvagno, ministro, insiste perchè sia mantenuta tutta la somma proposta dal governo.

Il presidente mette ai voti la riduzione di L. 24,180 proposta dalla commissione, che fa residuare la categoria 48 a L. 15,000. — È approvata.

Cat. 49. — Commissari straordinari nelle provincie.

Ponza di San Martino insiste perchè venga respinta la riduzione proposta dalla commissione, e mantenuta tutta la cifra stanziata dal ministero.

Josti si oppone al mantenimento dell'intiera categoria, poichè, dice, la medesima non gli sembra altro che un pretesto per ottener delle somme.

Il presidente mette ai voti la proposta Josti. — Dopo prova e controprova non è adottata.

Mette quindi ai voti la riduzione di L. 9,000 proposta dalla commissione, per cui residua la categoria a lire 9,000. — È approvata.

Cat. 50. — Archivii dello Stato.

Angius lamenta, fra i rumori della Camera, il cattivo servizio dell'archivio di Cagliari.

Il presidente mette ai voti la categoria 60 nella proposta somma di L. 15,150. — È approvata.

Cat. 51. — Intendenze.

È approvata nella proposta somma di L. 11,000.

Cat. 52. — Pubblici scaldatoi e minestre ai poveri.

È approvata nella proposta somma di L. 1,000.

Cat. 53. — Regio istituto de' sordo muti in Chiambery.

È approvata nella proposta somma di L. 2,000.

Mellana. Io applaudo al ministero di non aver domandate le spese segrete a titolo di fiducia, ma per poter governare; perciò il paese ha diritto di sapere come si spendano, quindi io credo si debbano esaminare come in Francia da una commissione, perciò propongo questo articolo addizionale:

« Una sotto-commissione di tre membri della commissione della Camera per il bilancio presuntivo del 52, verificherà i conti della gestione delle spese segrete dei varii ministeri, cui furono assentiti nel bilancio di quest'anno.

« Questa sotto-commissione non farà alcuna relazione e formulerà il suo giudizio sulla convenienza, o non di continuare lo stanziamento di tali categorie, e nel caso affermativo indicherà le somme nelle quali crederà debbansi stanziare. »

Min. Galvagno si oppone all'articolo, perchè sarebbe un voto di sfiducia pel ministero.

Mellana. Il ministero mette in campo il solito voto di sfiducia; io non intendo ciò col mio articolo. Si tratta di avere un dato per giudicare questa spesa.

Min. Cavour. Lascio da parte la questione di sfiducia, nella quale però concorro nell'opinione del mio collega.

Il dep. Mellana vuole si porti in giudizio su queste spese; ma questo si dovrebbe fare sull'asserzione dei tre membri della commissione che non farebbe rapporti, e la Camera dovrebbe votarla senza dati, senza neanco sentire il ministero: perciò spero che esso ritirerà l'articolo.

Pinelli crede che la proposta Mellana sia opposta allo Statuto, perchè la Camera non può approvare cosa alcuna senza discussione. Non vi è discussione se non si fa rapporto.

Moia. Qui non v'è questione di fiducia o di sfiducia, ma solo una guarentigia per cui è necessario un controllo. Il ministero allora potrebbe farci adottare l'intero bilancio senza esaminarlo. Sono queste spese segrete, perciò non saranno palesate. Non ammetto poi l'incostituzionalità, perchè s'esamineranno le spese dell'anno scorso.

Min. Galvagno. Non istà il confronto colla votazione del bilancio, perchè questo riguarda lo Stato, e le spese segrete riguardano il ministero.

Mellana. Io voglio prima di tutto levarmi la taccia d'incostituzionale. Il deputato Pinelli avrà fatta quest'osservazione forse perchè egli ha dovuto stare sotto l'impressione di una commissione quando fu ministro; da ciò si vede che vi fu un precedente. Osservo poi che questa è una sotto-commissione generale del bilancio, e questa sarà la maggioranza della Camera, perciò il ministero non avrà a temerne. Non trovo poi conveniente di fare una questione di fiducia trattandosi di danarò.

Pinelli insiste essere contro lo Statuto, perchè non si dà luogo a discussione. Dalle parole del dep. Mellana parrebbe che io sia stato soggetto ad una commissione d'inchiesta per le spese segrete. Il presidente fu molto diverso. Allora si trattava dell'opportunità di rompere la guerra, e la commissione fece una relazione. Allora in 1. luogo non si trattava di votazione di bilancio. In 2. luogo vi fu relazione. In 3. luogo, quantunque contraria al ministero, confermava la sentenza del ministero, che non era opportuno rompere l'armistizio.

Il deputato Mellana poi nello sviluppo ha presentata la proposta, perchè si voterebbe senza discussione.

Io veggo poi nella proposta Mellana una vera questione di fiducia, e ne conseguirebbe che il vero padrone del governo sarebbe la sotto-commissione dei tre (*bravo a destra ed al centro*).

La Camera respinge l'articolo.

Si approvano in seguito senza discussione le Cat. 54. — Maggiori assegnamenti — in L. 16,745 35.

Cat. 55 — Assegnamenti d'aspettative — in lire 131,035 52.

Cat. 56 — Emigrazione italiana — in lire 80,000.

Cat. 57 — Carcere centrale di Saluzzo — in lire 14,420.

Min. Galvagno. Propone altre due categorie per riparazioni alle carceri, e per indennità temporarie agl'impiegati del telegrafo.

Pallieri. Acconsente e la Camera approva le due categorie in queste somme.

Cat. 58. — Riparazioni alle carceri — in L. 10,000.

Cat. 59 — Indennità temporaria agl'impiegati del telegrafo.

Si approva quindi l'art. 1, così concepito:

Art. 1. Il bilancio del ministero dell'interno è fissato, per l'esercizio 1851, nella somma di lire 4,256,695 12.

Risultato della votazione segreta:

Votanti	127
Maggioranza	64
Voti favorev.	110
Contrarii	17

La seduta è sciolta alle 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Relazioni di commissioni che saranno in pronto.
2. Interpellanza Pescatore.
3. Bilancio dell'artiglieria.

Leggesi nell'*Opinione*:

« Le nostre campagne sono letteralmente devastate dai ladri di ogni prodotto, ma in ispecie dei boschi, a segno che i proprietari non osano nemmeno più coltivarne la piantagione, dal che ne deriva, che tale importante prodotto andrà perdendosi viemaggiormente ogni giorno.

« I ladri di campagna rubano sempre impunemente, quindi il furto si fa a pien meriggio, senza la menoma tema, ed il peggio si è che i genitori stessi lo fanno porre ad esecuzione dai propri infanti, i quali per schivare le frustate che ricevono quando tornano a casa colle mani vuote, usano ogni studio per corrispondere ai colpevoli ordini dei genitori, e si addottrinano colle lezioni del primo maestro, l'*esperienza*, alla scuola del delitto, di cui alla pubertà diventano maestri essi medesimi, con danno immenso della società.

« Intanto i frutti delle campagne, ed i boschi sono del primo occupante; e così il comunismo non è solo più in teorica, ma è daddovero posto in pratica. »

Ecco una nuova ritrattazione a proposito del monumento Siccardi: la dedichiamo alla *Gazzetta del popolo* e al Municipio di Torino.

« Il sottoscritto dichiara che per puro sbaglio, e contro alla sua intenzione, il suo nome si trova nella lista dei soscrittori al monumento Siccardi, avendo egli creduto di firmare pel monumento da innalzarsi a Carlo Alberto. Protesta inoltre che fu, e sarà sempre divoto alle leggi della Chiesa ed ubbidiente agli ordini de'suoi legittimi superiori, ed in ispecie al Sommo Pontefice capo visibile della Chiesa universale e vicario di Gesù Cristo in terra.

Lampiano D. Francesco

maestro di scuola a Busano. »

(*Armonia*)

— Nella notte del 31 scorso, previa rottura al muro sotto la finestra della sacrestia della chiesa parrocchiale di Santa Margherita sita sui colli borgo di Pò, incogniti ladri penetrarono in una camera a pian terreno della canonica, dove s'impossessarono d'un mazzo di chiavi, con le quali aperta una guardaroba, vi derubarono un calice d'argento, una quantità di lenzuole e camicie di tela, non che due soprabiti, una veste talare ed effetti indumentari ad uso del parroco. Noi non facciamo commenti.

— La sera dello stesso giorno 31 verso le ore 5 in contrada del Gallo un uomo gettavasi dalla finestra, e ne rimaneva morto sul colpo: se ne ignora il nome e la condizione.

— Il detenuto Viora, colui del quale parlammo ultimamente come uccisore della moglie, non ha più di 25 anni!... Pare abbia divisato lasciarsi morir di fame: non ha pronunziato finora che poche parole, e pare colpito d'alienazione mentale. (*Croce di Savoia*).

— Nelle vicinanze di Chieri sono stati arrestati cinque assassini, i quali fanno parte di una numerosa masnada, che gira nelle divisioni di Cuneo e di Alessandria.

— Mercoledì (26) in Casale aveva luogo il giudizio sulla traduzione di Volney incriminato dal fisco: il traduttore, signor Michelangelo Pinto, l'autore del Don Pirlone a Roma, fu, come era da attendersi, pienamente assoluto.

Il *Forilegio cattolico-politico* di Casale raccontando la festa che ebbe luogo nella capitale del Monteferrato dice: « Le corse a piedi e nel sacco furono portate alla prossima domenica: i libercoli della propaganda Goveano-Borelliana erano in compagnia delle oche e dei salami destinati in premio ai corridori. »

S. M. si è degnata di fregiare della Croce dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il sig. Carlo Mayan, segretario, capo di divisione nel Ministero delle Finanze, firmando il relativo Magistrale Diploma in udienza del 16 marzo ultimo scorso. (*G. P.*)

SVIZZERA

— Il consiglio federale informò i cantoni del movimento del 22, assicurando che presterà al governo di Friburgo l'assistenza federale i cui potrebbe abbisognare.

Secondo il corrispondente del *Bund* il consiglio di Stato decise che la giustizia ordinaria procederebbe verso gl'insorti fatti prigionieri. Solo l'applicazione dell'art. 55 della costituzione federale vieta l'instituzione di tribunali straordinarii. Secondo l'art. 54 non si può pronunciare la pena capitale pei reati politici. (*G. di M.*)

SPAGNA

Madrid 25 marzo. La gazzetta di Madrid pubblica oggi il decreto di destituzione del general Donell inspettore di fanteria ed un altro decreto, che nomina in suo luogo il general Cordova; varii altri decreti di destituzione e mutamenti sono vicini a pubblicarsi.

La commissione incaricata della riorganizzazione del debito pubblico oggi tenne seduta e s'occupò della vendita dei beni delle comuni; detti *proprios*. *Corr. lit.*

STATI PONTIFICII

Roma, 29 marzo. Ieri nelle ore pomeridiane il Santo Padre escito dal Vaticano, incontrando il SS. Sacramento che in forma di Viatico era portato ad una inferma nella via de' Giupponari, smontò dalla carozza, e presa una candela lo accompagnò fino entro la camera dell'inferma la quale confortò con pie e consolanti parole e quindi seguì l'augustissimo Sacramento fino alla Chiesa parrocchiale di S. Carlo ai Catinari, ove assistè alla benedizione.

— La notizia del divoto e pietoso atto si sparse nelle vicine contrade colla rapidità de lampo, ed immediatamente la chiesa e la contigua piazza si empirono di popolo.

— Allorquando il Santo Padre rimontò in carrozza fu applaudito con divoto ed insieme strepitoso entusiasmo, simile a quello col quale fu accolto allorquando, pochi giorni dopo la Sua esaltazione, nella festività della Visitazione uscendo dal Quirinale e discese a piedi alla chiesa delle monache Salesiane della Umiltà. (*G. di R.*)

LOMBARDO VENETO

Venezia 31 marzo. — Monsignor Bedini, commissario pontificio straordinario delle Legazioni, giunse a Venezia per fare omaggio all'imperatore.

Alla mensa imperiale del 30 sedevano, oltre

le autorità civili e militari locali S. A. R. il duca di Bordeaux, S. A. R. l'infante D. Giovanni di Spagna, il maresciallo Marmont, il sig. di Falloux, e il vescovo greco non unito Kraglievich.

GERMANIA

Berlino 29 *marzo*. Il presidente del consiglio ha dato alla seconda Camera schiarimenti intorno a la rivista delle truppe prussiane in Cassel. Egli ha dichiarato che l'Elettore non si era opposto a quella rivista, ma che il comandante prussiano l'aveva contrammandata volontariamente.

Oggi la prima Camera ha rigettato un emendamento al progetto di legge sull'imposta della rendita, emendamento adottato dalla seconda Camera e per cui si accordava al governo facoltà di riscuotere quest'imposta soltanto per cinque anni. Ora converrà che il progetto di legge sia rimandato alla seconda Camera.

Cassel 26 *marzo*. — Ieri accaddero eccessi fra diverse specie di truppe. Soldati assiani e prussiani stavano di fronte ad austriaci. Oggi percorrono la città pattuglie.

(*Corr. Ital.*)

Il Conte Rewentlow-Crimnil si è imbarcato il 24 di questo mese a Kiel per Copenaghen. Durante la sua assenza, il barone di Plessen ne fa le veci in qualità di Commissario generale nell'Holstein. I due commissari federali Thumen e Mensdorff Pouilly, rimasti a Kiel, non accompagnano il conte.

Il governo persiste nel chiedere lo sgombramento dell'Holstein per parte delle truppe federali. Il re, adempiendo le obbligazioni sue rispetto alla confederazione germanica, come duca d'Holstein, chiede di essere ristabilito ne' suoi diritti sovrani, egli vuole, come per lo passato, amministrare il paese, ed ordinarlo in modo che permetta alla Danimarca di potere in seguito, fare fondamento sulla devozione e sulla fedeltà del ducato.

TOSCANA

Firenze 31 *marzo*. — Abbiamo la soddisfazione di annunziare essere giunto da Napoli in data 29 ottime notizie di S. A. I. e R. la Granduchessa nostra Sovrana, non che dell'Augusta sua Figlia la Contessa di Trapani, il cui stabilimento procede così bene che il 27 Essa fu in grado di alzarsi dal letto.

(*Monitore Toscano*).

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 3 *aprile*.

Se non fosse altro noi dobbiamo esser grati alla discussione dei Bilanci, pell'indifferenza generatasi nell'animo dei deputati dal continuo passaggio di quistioni disparate e sempre interessanti, per cui anche gli oratori più inesauribili della Montagna furono costretti a lasciar passare qualche discussione senza prender la parola, silenzio di cui il paese debbe esser grato alla Camera giacchè l'ha messa in grado di lavorare molto attivamente.

Di questa stanchezza della Camera avemmo una prova ieri in occasione delle interpellanze del dep. Pescatore sulle R. Magistrali Patenti comparse nella *G. Piemontese* riflettenti l'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Domandava il Pescatore che gli atti riguardanti quell'Ordine dovessero essere soggetti alla responsabilità ministeriale; rispondevano Galvagno e Pinelli assicurando essere quell'Ordine un semplice corpo morale, e per mancanza di alimento spentasi la discussione l'ordine del giorno puro e semplice veniva adottato, lasciando ancora alla Camera il tempo di chiudere la discussione generale del bilancio dell'Azienda d'Artiglieria, e di passare alla discussione delle prime categorie.

Parlavasi ieri nei corridoi della Camera, di una protesta che, in occasione della venuta del l'Imperatore a Venezia, avrebbe fatto il governo austriaco riguardo ai rifugiati in Piemonte. Avrete senza dubbio veduto che da qualche tempo il *Corriere Italiano* e l'*Opinione* si accapigliano su questo punto, e nella loro qualità di fogli governamentali, questa discussione viene in appoggio a quanto dicesi. Ma ove ciò non bastasse noi non abbiamo che a por mente a quanto si opera in Inghilterra ed in Isvizzera e vedremo che in quest'ultima si prendono da qualche tempo in qua delle misure rigorose e si viene ad espulsioni parziali ma assai numerose, mentre in Inghilterra le interpellanze fatte nell'alta Camera sono il più sicuro indizio della vigilanza con cui gli uomini dell'ordine sorvegliano tutti gli intrighi che il governo inglese non ha nè forza, nè volontà sufficiente per reprimere.

Inoltre l'opinione pubblica è troppo preoccupata della quistione dei rifugiati perchè nulla vi sia di nuovo a quest'oggetto, anzi posso assicurarvi che in Piemonte nella generalità della popolazione questa invasione di fratelli genera non poco sospetto e malumore, sospetto e malumore che certo non traspira nei nostri fogli, perchè, tutti senza eccezione e cominciando dal foglio ufficiale, sono occupati, diretti, redatti, guidati e mantenuti dall'emigrazione, e la sola *Gazzetta del Popolo* che è scritta da nazionali, malgrado il bisogno in cui trovasi per vivere, di stare all'avanguardia dell'agitazione democratica, è costretta di tempo in tempo di afferrare pelle falde dell'abito, accusandolo di repubblicanismo, qualche giornale, che non contento del suo galoppo, vorrebbe mettersi in una corsa più accelerata.

Giacchè trovomi a parlarvi di giornali di simil fatta vi dirò che la morte dell'Andreis per mano di De-Viry avvenuta a Frugarolo in un duello, come voi del resto già sapete, non ha prodotto in Torino la menoma sensazione, essa è stata accolta, come lo è il giornale, fra il disprezzo generale. Quest'avvenimento, frutto della inqualificabile noncuranza del governo, è uno di quelli che ci spingono alle più dolorose riflessioni! Costringonsi uomini d'onore e d'illibati costumi a misurasci con simil razza di gente, scemando così nel cuore delle popolazioni il santo orrore pell'omicidio e noi cominciamo a cogliere i frutti, se poniam mente alla quantità spaventosa di omicidi che si commettono in Piemonte, fra cui uno commesso pochi giorni sono, da 5 ragazze o giovani donne di Pont, su d'una loro compagna, con averle strappati gli occhi e le mammelle, e tutto ciò per semplice gelosia.

Speriamo che nessuno vorrà accusarci di esagerazione quando assicuriamo che l'immoralità è giunta ad un segno cui non giunse negli anni più disastrosi della prima rivoluzione; nè pare che voglia arrestarsi così presto e che abbia fatto impressione nello spirito stesso del governo, giacchè i giornali ministeriali, ed in questa materia più solleciti a mentire, sono costretti a convenirne.

So che si accusa acremente il governo passato, tacciandolo di aver trascurato l'istruzione, ma se vogliamo analizzare l'istruzione che oggidì si comparte a così caro prezzo ci si chiuderà il cuore, quando si pensi che nella capitale, sotto gli occhi del governo, in uno stabilimento del governo, diretto da un *fratello*, non si ha vergogna di accarezzare, favorire, baciare degli alunni che pella loro cattiva condotta e poca applicazione meriterebbero di essere severamente puniti, solo perchè appartengono al culto protestante, o vengono raccomandati con frequenti visite, da una ricca o da una bella parente, oppure infine perchè s'invita spesso il professore a sedere ad una mensa o in una vettura signorile.

Ricevo nuove informazioni sulla protesta austriaca: pare che il governo imperiale sia giunto ad un accomodamento almeno momentaneo in Alemagna, e che vogliasi energicamente rivolgere contro il Piemonte, soprattutto pel modo officiale con cui si riconosce e si sovviene all'emigrazione. A quanto pare questa protesta sarebbe pubblicata e verrebbe in appoggio a note minacciose di cui il nostro governo deve già a quest'ora aver sentore.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 2 *Aprile*.

Discussione del bilancio d'artiglieria.

La seduta è aperta alle 2 1/4.

L'ordine del giorno reca:

Interpellanze del deputato Pescatore per le magistrali patenti del 16 marzo 1851.

Pescatore. Al sedici del mese or ora spirato comparve una relazione al re fatta dal primo segretario dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro. A questa relazione tenne dietro un decreto reale firmato da alcune persone col titolo di consiglieri, e da alcune altre senza verun titolo, controfirmato dal primo segretario medesimo.

Nella sua origine quest'ordine venne stabilito per premiare coloro i quali giovavano in qualche modo alla religione, o si distinguevano per valore nelle armi. Nello stato attuale egli è meramente civile ed ha per iscopo di gratificare tanto i militari, quanto gli altri cittadini indistintamente; a tale scopo esso ha una duplice dotazione. Io non imprenderò ad esaminare il valore intrinseco dei principii e delle disposizioni contenute nel decreto reale per cui muovo la presente interpellanza. A me basta far notare questo fatto; che cioè il decreto porta la firma del re. Or bene domando chi assuma la risponsabilità costituzionale di tutti i decreti reali quando non portano la controfirma di un ministro? Porrò la quistione in altri termini, districandola da tutto ciò che ha con lei qualche attinenza non necessaria per la mia domanda.

Si è disputato e si disputa tuttavia se l'ordine Mauriziano abbia da considerarsi come un corpo morale, come un'istituzione civile. Io lo guardo come un'istituzione civile che ha per oggetto di rimunerare la virtù qualunque assisa essa vesta, e soccorrere gli infelici negli infortunii di maggior momento. Si è disputato se i beni spettanti a questo corpo sieno di pertinenza del demanio o dell'ordine stesso.

Queste quistioni non hanno nulla a che fare colla mia interpellanza la quale a ciò solo si riferisce: « vedere chi sia risponsale dei decreti reali quando essi non portano la firma di un ministro.

Ministro degli interni. L'Ordine Mauriziano stando a ciò che era prima della promulgazione dello Statuto, e quale venne confermato dal medesimo, non dubito di errare, se dico che è un vero corpo morale. Quindi i beni e l'amministrazione che ha, è sua propria; ivi l'influenza del governo è ristretta a quei soli casi, in cui esso vi ha una azione diretta in forza degli statuti vigenti. È bensì vero che siccome questi statuti vennero modificati in questi tempi, possono variare ancora a seconda dei bisogni dello Stato; ed in queste vicissitudini e cangiamenti posteriori dell'Ordine venire accresciuta l'ingerenza governativa; ma oggi lo Stato non può mischiarsi in esso se non nei casi previsti dalle leggi. Si vede da ciò, che i ministri sono risponsali ogni qualvolta la loro firma interverrà nei decreti che risguardano l'ordine: ma non lo saranno nel caso contrario. È necessario ancora osservare che il Re nell'amministrazione di quest'Ordine non interviene come Re, ma come gran mastro.

Pescatore. Le fatte interpellanze tendono a guarentire ad un tempo il paese e la corona, poichè nell'amministrazione anche d'un corpo morale lo Stato deve essere incessantemente rappresentato.

E siccome il decreto reale dei 16 p. p. marzo introduce un dispotismo che non esiste mai, l'oratore conchiude proponendo il seguente ordine del giorno:

« La camera dichiarando applicabile a tutti i decreti reali le condizioni e guarentigie costituzionali, passa all'ordine del giorno.

Sappa. Propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Il Presidente domanda se l'ordine del giorno puro e semplice, proposto da Sappa è appoggiato. — E' appoggiato; e posto ai voti, viene adottato dalla destra e dal centro. Nessuno della sinistra vota per la proposta Sappa.

Falqui-Pes. Presenta la relazione sul progetto di legge pel riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna, già votato dal Senato.

Pinelli. Sale alla presidenza.

L'ordine del giorno reca la discussione sul Bilancio passivo dell'azienda d'Artiglieria pel 1851.

Il Presidente. Dichiara aperta la discussione generale.

FRANCIA

Assemblea Legislativa del 31 *marzo*.

L'ordine del giorno porta la 2.da deliberazione sul progetto di legge relativo alle tariffe sullo zucchero. Beugnot, relatore, presenta l'analisi di molti emendamenti, ed indica l'ordine della discussione dalla commissione considerato come il più logico e facile. L'art. 1 di questo progetto propone di decretare che a partire da una determinata epoca, la quale dovrà essere stabilita avanti l'approvazione della legge sugli zuccheri non raffinati, il melassò, e gli sciroppi indigeni e forastieri saran tassati secondo la quantità di zucchero che contengono; e viene stabilita una tariffa colla quale d'anno in'anno sarà diminuita la tassa sullo zucchero fino a ridurla a 28 fr. per 100 kilog.

Douchet presenta un controprogetto, il 1 art. del quale è così concepito:

1. Nel termine di 6 mesi a partire dal di presente, il governo presenterà una legge per stabilire i dipartimenti in cui l'arte di lavorare allo zucchero sarà permessa; negli altri dipartimenti sarà vietata:

2. Lo Stato si riserverà il monopolio, come della vendita del sale e tabacco, così dello zucchero:

3. Sarà regolato lo smercio delle tre qualità di zucchero indigeno, coloniale e straniero, in guisa tale da renderlo profittevole all'agricoltura, alle colonie ed alla marina francese.

L'onorevole membro sostiene il suo progetto; secondo lui, gli sforzi per tener l'equilibrio tra lo zucchero indigeno e coloniale saran vani; perchè lo zucchero si può estrarre da ogni cosa, per fin dai cenci, e dalla carta; sicchè, tassato lo zucchero che si estrae dalle barbabietole se ne estrarrà tosto da altre materie; perciò non si può colpirlo di tassa, se non adottandone il monopolio, come si fa col tabacco, a profitto dello stato.

Il vicepresidente Bedeau legge una lettera del sig. Dupin, il quale dovendo assentarsi per curare la sua salute, chiede la sua dimissione da presidente dell'assemblea.

Vatismenil propone s' accordi un congedo, ma non s'accetti la demissione: questa proposta messa ai voti è adottata da un immensa maggioranza; soli 40 0 50 della montagna votano contro.

Corr. lit.

Parigi, 31 *marzo*. Un curioso dialogo si fece tra la *Presse* e 'l *Constitutionel*: quest' ultimo giornale eccitava il presidente della repubblica a far rivedere la costituzione prima dell'epoca stabilita legalmente: Girardin nella *Presse* risponde: Vi sfido a farlo! Osatelo. Il *Constitutionel* nulla rispose; quindi l'allegrezza e il vanto di Girardin che ieri affermò d'aver costretto il presidente della repubblica ad indietreggiare. Ma la *Presse* ebbe troppa fretta: oggi il *Constitutionel* ha un articolo più che mai forte per ispingere il presidente della repubblica all'immediata revisione della costituzione. Girardin, si dice, deporrà all'assemblea un atto di accusa contro il presidente della repubblica.

Corr. lit.

SPAGNA

Madrid 26 *marzo* — Si dice che la guardia nazionale, abbia accompagnato l'Infante D. Enrico d'Assisi, fratello del re, fino ad Aranjuez. Il principe, si dice, era considerato come prigioniero ed in istato di arresto, perchè quando volle licenziare il comandante, questi rispose non poter dipartirsi, prima che S. A. R. non fosse nella Andalusia. Il re corse ad Aranjuez per abbracciare il fratello; e questi si lagnò forte del modo con cui veniva trattato.

(*Corr. lit.*)

Genova 4 *aprile*.

Jeri trovavasi di passaggio a Genova e partiva per Roma, non sappiamo a quale oggetto, S. E. Rev.ma Mons. Vescovo d'Orleans.

FONDI PUBBLICI

Parigi 31 Marzo.

5 0/0 francese	93 90
3 0/0	57 75
5 0/0 Piemont.	82 25

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 5 Aprile 1851 — N 490

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa. Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un Numero separato si vende centesimi 20.

REPLICA

SUL PURO VANGELO.

Egli bisogna pur dirlo: Religione, Vangelo, Chiesa, se si scompagnano dall' idea cattolica della supremazia del Romano Pontefice, sono parole insidiose, che invece di mescerti il farmaco, ti offrono il più potente veleno. Religione senza il Papa o è superstizione o impostura: Vangelo senza il Papa o è lettera morta, o il codice di tutti gli errori: Chiesa senza il Papa sarà, se il volete, un informe accozzamento di ribelli scismatici; sarà la sognata *Chiesa dei liberi e degli eguali* del profeta Mazzini; ma la Chiesa di Gesù Cristo *non mai!*

La dottrina della verità, dice Agostino, *Iddio l' ha posta nella Cattedra dell' unità*: IN CATHEDRA UNITATIS DOCTRINAM POSUIT VERITATIS (1). Fuori di questa cattedra tutto è inganno, seduzione, menzogna. E chiunque annunzia pomposamente religione, vangelo, chiesa, e condisce i suoi ragionamenti di queste parole in quell' atto medesimo che tace a bello studio del Papa, o più veramente l' insulta, fosse anche rivestito delle insegne sacerdotali, travolge a reo senso la divina parola; piaggia le passioni del tempo; parla non come ministro di G. C., ma come i predicanti della Riforma, come i sacerdoti di Satana.

Il processo logico della fede cattolica è questo. — Dal semplice fedele al suo Pastore; dal poprio pastore al Vescovo; dal Vescovo al Papa, dal Papa a S. Pietro, da S. Pietro a G. C. Questo è l' ordine, per cui il cattolico di tutti i tempi e di tutti i luoghi si rende conto della sua fede, la quale ben lungi di essere stupida ed irragionevole, come bestemmiano i novatori, è la sola degna dell' uomo, perchè non si fonda sulla parola dell' uomo, ma d l proprio pastore risale per non interrotta catena sino al Divino Autore e consumator della fede, G. Cristo: « Se un pastore qualunque (può ognuno dire a se stesso) volesse introdurre un cangiamento nella dottrina cristiana, subito sorgerebbero contro di lui dei riclami da parte dei fedeli e degli altri pastori: sarebbe denunziato all' autorità ecclesiastica, e obbligato a ritrattarsi o vedersi condannare e separare dal seno della Chiesa. Così introdurre un cangiamento nella dottrina cattolica sarebbe impossibile oggidì. Ma ciò che oggidì è impossibile lo è stato sempre e per tutto; conciossiachè vi sieno stati sempre pastori e fedeli da poter riclamare contro ogni innovazione dottrinale. » Dunque l' insegnamento cattolico del decimo nono secolo, è lo stesso che quello del secolo precedente; e così via via retrocedendo fino alla culla del Cristianesimo.

Nè vale l' opporre lo sviluppo del domma, quale risulta dalle successive decisioni della Chiesa cattolica sui diversi punti della sua fede. La Chiesa, scriveva Vincenzo di Lerino nel suo Commonitorio, capo vigesimo terzo, « per i decreti de' Concilii ha voluto soltanto che ciò che l' antichità avea creduto semplicemente, lo si credesse in seguito con maggior precisione; e queste credenze degli antichi, che ella avea ricevute pel solo mezzo della tradizione orale, volle trasmetterle autenticamente per via della scrittura alla posterità, stringendo in poche parole una somma di cose, e a meglio rischiararne l' intelligenza, esprimendo sovente colla proprietà di una nuova parola l' antica fede. »

Quindi è che la Chiesa di Roma, colle parole che le pone sul labbro il signor Ab. Edoardo Barthe nella sua opera « Appel à la Raison sur la verité religieuse » può confondere per questa forma tutti i suoi nemici antichi e nuovi: « Se io non insegno la vera dottrina di G. C. fatevi innanzi, e mostratemi dove, quando, come, e da chi è stato corrotto nelle mie mani il deposito divino di questa dottrina. » Terribile sfida, che, gettata in faccia agli eretici di tutte le età, gli ha malgrado loro obbligati al silenzio. Come è bello udir Tertulliano stesso sul finire del secondo secolo così interpellare in di lei nome i novatori: « Olà, chi siete voi? Quando e da dove siete venuti? Che fate voi in casa mia non essendo dei miei? Con qual diritto, o Marcione, abbatti le mie foreste? E tu, o Valentino, con qual potere storni le acque dalle mie fontane? Questa è mia proprietà e la possedo da lunga stagione. Io ne sono il primo possessore, ne ho i titoli autentici, sono l' erede degli Apostoli (2).

Osserva il Bossuet nella sua *Politica Sacra*, che l' Apostolo San Giuda ha assegnato per carattere a tutti coloro, i quali han fatto delle nuove sette in religione, l' essersi separati da se medesimi (Epist. c. 5. v. 19). Cotesta è una macchia incancellabile. Nessuna eresia ha potuto farne a meno, per quanto l' abbia tentato. Ariani, macedoniani, nestoriani, pelagiani, eutichiani, e quanti altri a noi vicini o lontani comparvero nel volgere dei secoli, tutti portano nel loro nome, che viene da quello del loro autore, il carattere, il segno di loro novità. Si nominerà eternamente Geroboamo, siccome quegli che si è separato e ha fatto prevaricare Israello. Lo scisma è sempre noto pel suo autore: la piaga non si chiude col tempo; e per poco che vi si miri dappresso, ella si mostra sempre fresca e sanguinante (3).

Or vengano i nostri Vangelici, e dicano se loro talenta, che la Confessione auricolare fu un nuovo commento di Papa Innocenzo. Mentitori! perchè dunque la Comunione cattolica che avrebbe adottato quella novità non fu detta Confessionista o Innocentina? Coloro che con Montano pretesero alcuni peccati essere irremisibili, non furono detti Montanisti? e coloro che con Novato cominciarono a negare il perdono ai caduti in idolatria non si dissero Novaziani? Perchè dunque non si sarebbero detti Innocenziani coloro, che avessero aderito ad una novità così rilevante, qual sarebbe stata la introduzione della Confessione auriculare?

Ma non è a stupire gran fatto, che codesti nemici della Chiesa ne appellino insolentemente al Vangelo per condannar tutto ciò che non va a seconda dei loro capricci. Così adoperarono in ogni tempo i Novatori. Degli autori della Riforma sarebbe opera vana il dimostrarlo. Tanto è vero che si ribellarono alla Chiesa in nome del santo Vangelo, che essi medesimi chiamavano l' *opera del Vangelo* la propagazione e lo stabilimento della nuova loro dottrina.

Nè altrimenti procedettero i loro predecessori, tutti egualmente protestanti evangelici. Wurnster, benchè protestante, non ha potuto a meno di riconoscerlo: « Noi riguardiamo come Protestanti o Evangelici (così egli scrive), benchè non abbiano questo nome, tutti i vecchi nemici del Cattolicismo, cioè a dire gli Eretici ed i sofisti. Non cercavano essi di ristabilire il *Puro Vangelo?* Non protestavano nel loro insegnamento contro le dottrine della Chiesa dominante? Non meritano quindi di essere indicati con questi due nomi? (4) » Di che, oltre l' esplicita testimonianza di San Gerolamo già da noi altre volte recata, ne abbiamo invitto argomento nel *Commonitorio* di Vincenzo Lirinese al capo secondo, nel *Libro delle prescrizioni* di Tertulliano: di che quest' ultimo così conchiudeva: « Voi tenterestə invano di argomentar cogli eretici per quanto siate perito nelle Divine Scritture. Se difendete il vero senso di un passo, ed essi vel negano: se voi negate le loro false interpretazioni, tosto ne difendono la pretesa verità. Qual sarebbe infine l' esito e il frutto della vostra disputa? Voi a furia di gridare ne avreste rauca o spenta la voce; nè altro pro ne trarreste che di avervi eccitata la bile. (5) »

Indietro, dunque, indietro, vanissimi assertori del *puro Vangelo!* Dopo diciotto secoli di Cattolicismo è abbastanza palese la vostra assoluta impotenza. L' arma che voi impugnate è spuntata!

E questo basti per ora. Scendendo in lizza altre volte, vedremo come codesto loro principio sia ripugnante al Vangelo, implichi contraddizione, abbia contro di sè l' esperienza, la storia, e la ragione.

(1) S. Augustini Opera Tom. 2. ad Donat. Epist. C V.

(2) Tertulliano De praescript. advers. haeretic. cap. XXXVII. « Qui estis? quando et unde venistis? quid in meo agitis non mei? quo denique Marcion jure sylvam meam caedis? qua licentia, Valentine, fontes meos transvertis etc. mea est possessio, olim possideo. » Cap. XXXIII. Possideo prior, habeo origines firmas, etc. Ego sum hæres apostolorum, etc.

(3) Bossuet, Politique tirèe de l'ecriture, liv. VII, 5. proposit.

(4) Wurnster in der Concordia 1828, N. 41. Protestant. Abtheilung.

(5) Tertull. De praescrit. « Quid promovebis exercitatissime scripturarum cum si quid defenderis negetur ex adverso, si quid negaveris defendatur? Et tu quidem nihil perdes, nisi vocem in contentionem: nihil consequeris nisi bilem de inflammatione.

RICERCHE

SUL RITO QUADRAGESIMALE

(*Continuazione*)

Nell' Oriente come nell' Occidente ogni giorno la sacra cerimonia dell' eucaristia era celebrata; i fedeli assistevano ai divini uffizii e alle predicazioni: « Synaxes tota » quadragesima post horam nonam usque » ad vesperam celebrantur » (Epiph. expos. fidei). Citammo più su un tratto di S. Giovanni Grisostomo, il quale mostra, siccome il fine di queste frequenti preghiere e istruzioni sia di preparare i cristiani alla comunione pasquale.

Il seguito del testo indica che ogni giorno anche a' suoi tempi si celebrava il sacro rito; ivi il santo dottore insegna, a nulla valere l' intervenire alla chiesa ogni giorno, assistere alle istruzioni, digiunare tutta la quaresima, se poi non vengano represse le malvagie passioni: « Neque enim hoc solum quaeritur ut huc quotidie conveniamus, et de iisdem continuo audiamus, et totam quadragesimam jejunemus....si » affectionibus istis et aliis qui in nobis » subnascuntur malis superiores non fuerimus... jejunii tempus est, tot cohortationes fiunt, tot salutaria documenta proponuntur; preces continuae, quotidianae » collectae » (Chrys. in Genes.). S. Ambrogio, dopo aver raccomandato di non soccombere alla intemperanza, per non restar privi della comunione, « coelesti magis te » servato convivio, » colle parole che aggiunge mostra come il sacrifizio si celebrasse ogni giorno: « Admonet etiam sacrificium vespertinum ut nunquam Christum obliviscaris, qui esurientem te sui » corporis epulis expleverit » (Ambros. in psalmo 118). Noi vediamo dallo stesso tratto che nei giorni delle stazioni si radunavano i fedeli subito dopo mezzogiorno per celebrare il sacrifizio e comunicarsi. Questo costume non era nuovo, giacchè sappiamo da Tertulliano che si comunicavano e si celebravano nei giorni delle stazioni. Così giusta la disciplina dell' Occidente, il sacrifizio era compatibile con i giorni di digiuno. Ma non era lo stesso nell' Oriente. Se le assemblee, se le predicazioni erano quotidiane, il sacrifizio non si celebrava, che nei giorni di sabbato e di domenica, nei quali il digiuno era interrotto. Vedremo più innanzi la ragione per cui gli orientali non digiunassero al sabbato. S. Giovanni Grisostomo suppone che la comunione di tutti i laici fosse differita a Pasqua, e non si trova negli altri Padri della Chiesa greca alcuna menzione espressa della messa: si ha il canone 49 del Concilio di Laodicea che proibisce di dire la messa in quaresima in altri giorni che il sabbato e la domenica. Ma ciò che è comune all' Oriente ed all' Occidente, si è che cristiani si riunivano ogni giorno nelle lor chiese per assistere agli uffizii divini, ed attendere alle predicazioni.

L' osservanza della continenza durante la quaresima era una conseguenza dell' assistenza quotidiana che i fedeli praticavano agli uffizii divini nelle chiese. S. Girolamo

dice che coloro che non l'avessero serbata non avrebbero osato entrare il giorno medesimo nelle basiliche dei martiri: « Quare » ad martyres ire non audent? Quare non » ingrediuntur ecclesiam? » I martiri versarono il lor sangue per la verità, che è la verginità dell'anima, e spesso per la castità del corpo; le lor ceneri intimorivano, non dico gli infedeli o gli adulteri, ma eziandio gli sposi incontinenti. S. Girolamo dal passo di S. Paolo conchiude, che vi ha qualche incompatibilità fra il commercio coniugale e la preghiera o la comunione; onde segue che i fedeli dovevano osservare la castità durante la quaresima, essendo tenuti ad assistere ciascun giorno agli uffizii della chiesa. Aggiunge lo stesso S. Girolamo che i preti devono osservare il celibato; dovendo continuamente pregare e partecipare alle cose sante, han l'obbligo alla continenza perpetua: « Sacerdoti cui semper pro populo offerenda » sunt sacrificia, semper orandum est, si » semper orandum est, ergo semper carendum matrimonio » (Contra Jovinian.). Così i cristiani dell'Occidente osservavano la continenza affine di poter assistere alle pubbliche preghiere, e ricevere la comunione. Si vede che la comunione quotidiana, durante la quaresima, non era in uso nell'Oriente, ove il sacrifizio non si celebrava che il sabbato e la domenica. Si sa pure che il consiglio della continenza non vi era meno efficacemente osservato. Il Grisostomo dice ai fedeli che, se essi sentivano pena e vergogna di pregare dopo il commercio coniugale, comechè lecito e onesto, dovevano avere ben altro terrore a pregare dopo aver commesso qualche delitto (Homil. 15 in Matth.). Dei cristiani così disposti guardavano la continenza i giorni di digiuno, perchè questi giorni eran destinati all'assistenza delle pubbliche preghiere. S. Agostino raccomanda egualmente la continenza durante tutta la quaresima fino all'ottava di Pasqua: « Castitatem ante omnia per » totam quadragesimam usque ad finem » Paschae cum propriis uxoribus custodite. » (Serm. 287 de temp.). Il primo uomo non sarebbe caduto in peccato se si fosse astenuto dal frutto proibito, e se si fosse mostrato meno compiacente alla sua donna: « Formam dedit nobis Deus in hoc facto, » ut jejuniorum tempore tanquam desertum » habitantes, abstineamus epulis, voluptate, » muliere, nec conjungatur nobis Eva, ne » nos a casta observatione illecebrosa persuasione subvertat » (Ambros. serm. 37). Gli altri padri consigliano egualmente la continenza. Eglino insegnano che bisogna contenersi affine di poter digiunare, e digiunare affine di potere esser casto. Questo consiglio della castità, durante la quaresima, era osservato così ordinariamente ed efficacemente che S. Cesariano d'Arles in uno de'suoi sermoni afferma di parlarne sol di passaggio, come di cosa, in cui la divozione de' fedeli previene l'esortazione de' Pastori. (*Continua*)

SAGGIATURA

L'*Italia Libera* (N. 60) domanda: « che vuol dire che queste bande (d'assassini) non contano altra data, se non quella della papale restaurazione? » La risposta è evidente: appunto perchè il governo papale è nemico, e perseguita gli assassini, i quali o fuggiti, o cacciati dalle città e dai borghi, si ripararono nelle caverne, per le selve e per i monti. Ma l'*Italia* continua: « perchè ai tempi della repubblica non si udiva un attentato alla pubblica sicurezza? » E noi, dato e non concesso, la interroghiamo alla nostra volta: perchè tra i Maomettani non si ode mai un attentato di poligamia?

Nuovo è il timore che la stessa *Italia* N. 24 prova per lo trattato coll'Inghilterra. « Si combini, dice, un trattato coll'Inghilterra, che non sa difendere il suo interesse nè in Napoli, nè in Romagna, nè in Toscana, e tutte queste belle e buone cose non ci caveranno dalla posizione, che aggravandosi di giorno in giorno, accenna di volerci condurre a desiderare, che non fossero mai nate le riforme, ed il successivo statuto. » Spontanea confessione!

La stessa esclama: « umana ignoranza! far consistere la dignità del sacerdozio in avere meno uno o due palmi di panno sulle gambe! » Ma a me pare che si possa bellamente ritorcere: umana ignoranza! far consistere la dignità nazionale, l'amore della patria, la voglia dell'indipendenza in avere più uno o due palmi di panno sulle gambe! — E intorno alla stessa materia grida nel N. 27. « Meschinità! nel 1851. essere costretti a parlare di pantaloni. » Oh via! finalmente lo conoscete, e confessate pur voi, quanti siano meschini e miserabili coloro che costrinsero a parlarne!

Volete un esempio d'eroica fortezza nel gran maestro de' figli del popolo? Ecco nella *Italia Libera* N. 27. « Nemmeno vi parlerò troppo apertamente, perchè coloro che abusano del potere non mi seppelliscano nel profondo di tetro carcere. » Eppure i profeti, gli Apostoli, ed il Redentore, di cui il maestro del popolo imita e traduce profanando alcune espressioni, parlavano ben altrimenti, e senza timore. — Insieme muoviamo una domanda: chi son mai cotesti figli del popolo, i figli della luce, ai quali soli « è dato conoscere i misteri del regno de'cieli »? Non sappiamo troppo bene intendere cotesto modo. Poichè figli del popolo siamo tutti, in quanto siamo della stessa nazione, individui della stessa società. Che se vogliasi intendere, come propriamente suona, essere coloro i quali riconoscono a padre una moltitudine, perchè a' così fatti un tanto privilegio?

La Gazzetta del Popolo pubblicò i nomi dei primi sottoscritti al *tiro Nazionale*: ma non son troppo numerose le firme raccolte da essa. Che è questo, signora Gazzetta? Temono forse i cittadini il fine del tiro federale svizzero, o quello del monumento Siccardi? io non sò veramente se i corpi franchi non possano piacere, però più ancora evidente è l'altra cosa, che, cioè, le 10,000 lire stanno molto meglio nelle borse dei pacifici cittadini, che non nello sfondato sacco nero della *Gazzetta del Popolo*.

La *Stura* si sbraccia contro l'*Iride Novarese*, la quale avea detto male del socialismo e di chi lo professa. Le sue parole sono notevoli: uditele — O buona *Iride*, chi vi fa parlare così rabbiosamente di un celeste principio (il socialismo), il quale finchè non sarà attuato, la libertà de' popoli sarà una chimera; e la repubblica istessa una solenne ironia? Chi fa quel che non sa, guasta quel che fa; e così scriviamo noi di coloro, che dicono di quelle cose che non conoscono. — Questo succoso articoletto è copiato integralmente dalla nostra *Italia Libera*, n. 90, e ciò sia detto per incidenza.

Or chi dei presenti liberali si sarebbe aspettato mai di sentir chiamare il socialismo un CELESTE PRINCIPIO? Ci pensino i moderati, ci pensi il Governo, i quali, solidariamente coi retrogradi, dovranno fare le spese per la nuova fabbrica socialistica europea. Promuovano intanto le associazioni di mutuo soccorso, l'istituzione dei Carabinieri italiani ed altre di simili inezie e novellizie volute dal santo progresso; e noi ci leveremo d'impaccio più prontamente. Tutti questi non sono che virgulti del gran tronco, il socialismo; IL QUALE FINCHÈ NON SARA' ATTUATO, LE LIBERTA' DEI POPOLI SARANNO UNA CHIMERA E LA REPUBBLICA ISTESSA UNA SOLENNE IRONIA.

Nella discussione che precedette il voto della Camera per instituire una imposta speciale sui corpi morali, non escluse le opere pie, e le famiglie religiose, il sig. Pinelli invocò in favore del progetto una sua massima che cioè tutti i corpi morali non esistono se non per beneplacito, e quindi sotto l'assoluta dipendenza del governo. Quindi nella seduta del 2 corrente rispondendo al deputato Pescatore che volea sapere chi si assumeva la risponsabilità costituzionale di un decreto reale, controfirmato dal signor Pinelli primo segretario dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, egli professò il principio che i corpi morali devono considerarsi autonomi e non devono subire l'influenza governativa.

Dobbiamo credere al presidente della Camera od al primo segretario dell'ordine mauriziano? Noi pensiamo che ci toccherà di non poter satisfare la nostra curiosità, come accadde appunto all'onorevole Pescatore, cui si chiuse la bocca con una maggioranza di votanti per l'ordine del giorno puro e semplice. Noteremo però che la prima massima incatenava l'indipendenza della Chiesa, la seconda invece svincola il primo segretario dell'Ordine predetto dalla soggezione ministeriale.

DELLE SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO.

Il sig. Leymarie, direttore del foglio francese intitolato *Associazione della stampa dipartimentale* (n. 74, 15 marzo), scriveva così:

Due o tre prefetti hanno disciolto o sospeso parecchie società dette di *mutuo soccorso*, formate collo scopo apparente di migliorare la posizione delle classi lavoratrici, fornendo i mezzi a ciascun corpo di arte di sollevare quelli de' suoi membri i quali per difetto di lavoro, o per infermità, cadono in miseria. Tali misure non possono a meno di non servire di testo a violente declamazioni da parte dei giornali repubblicani; e però gridarono assai; ma pur non così forte come avrebbero potuto fare, se non avesser temuto che al Governo venisse la voglia di ordinare un'indagine sopra quelle società, onde istruirsi sopra la loro importanza; è infatti la misura che sarebbe da desiderare ch'ei prendesse, e della quale non può mancar di comprendere fra breve la necessità.

Abbiamo detto che le società di mutuo soccorso si sono formate collo *scopo apparente* di rendere meno precaria la condizione degli operai, e ciò perchè di fatto la quasi universalità di quelle società compone le maglie di una rete politica che copre il paese, e di cui i rivoluzionari tengono tutte le fila. Qualche anno prima della rivoluzione del 1848, la Francia vide nascere da ogni parte delle *Società di mutuo soccorso*; il Governo di Luglio si fece un dovere di favoreggiarle, senza neppur pensare di dar mano ad una organizzazione della demagogia, la quale doveva esser uno de' mezzi più poderosi destinati a rovesciarlo. Da che l'associazione avea sottoposto alla sua approvazione un regolamento per lo più talmente *anodino* che non vi si scorgeva nulla da modificare, egli stimava di aver prese tutte le precauzioni raccomandate dalla prudenza. Indarno qualche voce lo metteva in guardia contra la moltiplicità delle associazioni e lo consigliava d'infrenarle con regolamenti per guisa che potesse sopravvederle, non solamente nelle loro operazioni pubbliche, ma ancora nella loro azione latente, che si presentiva; i ministri ciechi, come uomini che il Cielo spinge alla lor perdita, non facevano verun conto di avvertimenti che loro sembravano ispirati da una preoccupazione che nulla giustificava a'loro occhi.

Ecco frattanto qual era la verità. A forma di ciò che intravveniva nella Svizzera, in Italia ed in Germania, i rivoluzionari, pel momento repubblicani, dopo essersi introdotti in tutte le logge *massoniche*, avevano voluto fare un passo di più, frammischiandosi agli operai delle città al fine di inculcar loro certe dottrine, per mezzo delle quali essi verrebbero trasformati in un dato tempo, in un esercito, che sorgerebbe tutto ad un tratto dal suolo, come i soldati di Deucalione. All'estero si erano create, coll assenso dei Governi, delle fondazioni scientifiche, letterarie, artistiche, per mezzo di cui gli affigliati si riunivano, si contavano e si davano la parola d'ordine. In Francia, ove l'opposizione detta dinastica, aveva messo alla moda il *qualche cosa da fare* in favore delle classi povere, si cercò di coprirsi esclusivamente col manto della beneficenza; e la demagogia si organizzò così bene, fece fare alle sue idee tanti progressi, che al momento in cui il *giuoco di mano* della repubblica fu fatto, più abilmente ancora che non lo avevano pensato i prestigiatori in ogni società un poco considerabile si trovò una falange pronta a proclamar la repubblica, prima ancora che le notizie di Parigi fossero arrivate a cacciare a terra le autorità locali, ed a regnare col terrore sovra la borghesia disorganizzata, spaventata, smarrita, come uomini sorpresi nel loro sonno da un terremoto o da un incendio. Noi non abbiamo bisogno di citare esempi: il fatto fu generale, e non vi è alcuno che non sia stato bene in grado di riconoscerlo; dappertutto le società popolari, i clubbi uscirono dalle associazioni di *Mutui Soccorsi*.

Più tardi, quando l'autorità potè sorgere di mezzo alle rovine fatte dal 24 febbraio, i clubbi furono chiusi, le società segrete sopravvegliate; ma non si badò alle associazioni degli operai. La Costituzione aveva poi ammesso il diritto all'assistenza; gli animi si pronunciarono più che mai pel miglioramento della sorte dei lavoratori; la stessa Assemblea legislativa si dava grande premura di compilar leggi per tale riguardo. Solo assai tardi, per tanto, alcuni avveduti amministratori dei dipartimenti fecero capire al potere il pericolo dell'eccessiva libertà lasciata alle società di *mutuo soccorso*; ed il potere non è per anche talmente convinto, da aver creduto di dover ricercare i mezzi di arrestare un male che vieppiù s'inasprisce in seguito della repressione a cui vengono assoggettate le associazion esclusivamente politiche.

In questo mentre le istituzioni miste si moltiplicano e si estendono; furono già vedute adoperarsi nelle elezioni, vale a dire nelle occasioni in cui possono esercitare una maggior influenza; le parole d'ordine date dai capi sono sempre state eseguite con un'obbedienza passiva; non fu mai accettata veruna transazione, ed i nomi raccomandati ebbero il sostegno di tutte le forze elettorali della demagogia. Guardando al passato si può prevenire il futuro; nel 1852, e forse prima, possono farsi, e probabilmente si faranno tre elezioni successive; il socialismo differisce l'eseguimento de' suoi progetti a quell'epoca, con una fiducia che riposa precipuamente sopra l'eccellenza della sua organizzazione, di cui le *Società di mutuo Soccorso* sono il meccanismo più efficace. Tocca al partito dell'ordine a por fine alle sue divisioni per determinare che si debba opporre a quell'organizzazione dei nemici della società. Noi non pretendiamo di dire per verità, che le società di cui trattasi abbiano da esser sciolte tutte quante, nè incriminiamo tutti coloro che ne fanno parte; il principio sopra cui poggiano quelle società è buono; quanto ai membri delle aggregazioni, molti sono ingannati e servono d'istrumenti ad ambiziosi e ad intriganti: ma questa è precisamente una delle ragioni che devono far riguardare siccome sommamente pericolosa l'organizzazione attuale delle *Società di mutuo soccorso*, ed indurre i poteri pubblici a prendere delle misure affinchè siano ricondotte alla loro semplice e legittima destinazione. (*Mess. di Modena*)

NOTIZIE POLITICHE

LOMBARDO VENETO

Per essersi verificati alcuni casi di affissi scritti e segni rivoluzionarj ed impolitici sopra gli edificj, allo scopo di prevenirne la rinnovazione si prescrive quanto segue:

1. Apparendo simili affissi, scritti o segni su di una casa, edificio o fabbricato qualunque chi ne è il proprietario, od il suo gerente

deve in modo plausibile farli levare e cancellare immediatamente, o subito dopo lo spuntar del giorno quando ciò avvenisse di notte; altrimenti per la prima volta egli incorrerà nella multa di dieci fiorini, la quale in ciascuna successiva contravvenzione, sarà aumentata.

2. Trovandosi tali affissi, scritti o segni sopra edifizj pubblici, l'obbligo di levarli e cancellarli spetta al custode degli stessi edifizi, od a chi ne ha la sorveglianza, o in mancanza dell'uno e dell'altro, al Comune, il quale in caso di contravvenzione soggiacerà pure alla medesima multa;

3. Col prodotto di queste multe si formerà un fondo, dal quale si corrisponderà il premio di cento fiorini a chi arrestasse sul fatto il colpevole di quegli affissi, scritti o segni, consegnandolo poi alla competente Autorità pel meritato castigo. — Se però l'arrestatore fosse un impiegato dello Stato addetto al personale di sorveglianza, non avrà diritto aquesto premio, perchè obbligato d'ufficio al fermo di siffatti delinquenti;

4. Se quel fondo, al tempo dell'arresto di uno dei detti delinquenti, non bastasse al pagamento del summenzionato premio, vi supplirà coi proprj mezzi il Comune, a cui è riservato il regresso del colpevole.

5. Gli anzidetti delinquenti saranno poi rimessi al competente Giudizio Militare per la debita procedura e punizione.

Tanto si reca a pubblica notizia per norma e per l'opportuna osservanza.

Milano, il 27 marzo 1851.

Per l' I. R. Comandamento Militare,
l' I. R. Generale Maggiore
SINGER.

AUSTRIA

Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

Riguardo allo stato del Piemonte, l'*Opinione* può dire ciò che le pare e piace, ma i fatti restano sempre gli stessi. Il Piemonte ha tre piaghe che stanno per diventar cancrenose: l'emigrazione, la stampa, i mazziniani. Il Bianchi-Giovini aveva detto qualche cosa contro gli emigrati che piombarono sul Piemonte, o per speculazione, o come emissarii del Mazzini o dell'Austria; ma dopo essere stato per questo conto preso di mira dal partito esagerato egli ebbe paura e non ne parlò più. Ora egli dice che gli emigrati pericolosi furono allontanati dal Piemonte; ma non può dirlo in buona fede perchè sa che ad eccezion di pochissimi che si erano per lo addietro mostrati palesemente avversi al governo del Piemonte, tutti gli altri a migliaia e migliaia vivono in questo Stato liberi da qualunque sorveglianza, e vi cospirano per Mazzini e vendono i Viglietti del suo prestito pubblicamente, e vi diffondono stampe incendiarie, e anche in odio al governo e al sistema monarchico costituzionale senza che le autorità si azzardino di mettervi freno, o siano in istato di riuscirvi. Per darvene un'idea, vi dirò, che dopo aver fatto in Genova qualche conoscenza mi avvidi che in quella città il partito mazziniano è arrivato a dominar col terrore. Mi si disse fra le altre cose che nell'anno scorso circolava pubblicamente un opuscolo di Mazzini che conteneva le maggiori calunnie contro lo sventurato Carlo Alberto, eccitava all'odio contro il governo costituzionale, e proclamava l'insurrezione. Eccovene qualche brano: « Quando « mai può una idea generosa, potente d'amore, « e d'avvenire per una nazione allignare nel « cuore d'un Re? »

« Se gl'italiani dopo la guerra regia del 1848: « esitassero ancora fra le due bandiere (re- « pubblicana e monarchica) sarebbero vera- « mente indegni di libertà.

« I Piemontesi hanno l'obbligo di provare « all'Italia e all'Europa ch'essi sono italiani e « non servi di una Famiglia di Re, ch'essi « mossero sulle battaglie dei piani Lombardi, « non come cieco strumento di voglie ambiziose « d'un uomo, o di pochi raggiratori, ma come « apostoli armati del più bel concetto che Dio « possa spirare nei petti umani, la creazione « d'un popolo, la libertà della patria. Hanno « l'obbligo di provare ch'essi non furono nè « codardi, nè ingannatori, ma ingannati essi « stessi e vinti per colpe altrui. Hanno l'ob- « bligo di lacerar quel trattato che gli accusa « impotenti di restituire all'esercito l'antica « fama immeritamente perduta, di cancellare « nel sangue nemico la vergogna della disfatta, « e dire ai fratelli dubbiosi: noi siam la spada « d'Italia. Sia la loro bandiera quella di ven- « tisei milioni liberi, sia la loro parola di ri- « scossa « Roma e Milano » sia il loro eser- « cito, la prima Legione dell'esercito nazionale. « Ben altra gloria è codesta, che non quella « d'essere *strumento regio* senza base e senza « avvenire continuamente oscillante, mercè re- « gnatori deboli o tristi fra la minaccia del- « l'Austria e il giogo de' Gesuiti. »

Questa, ve l'accerto, è la parte moderata di quell'opuscolo consistente di 128 pagine in carattere minutissimo. Esso era venduto, e lo è ancora poichè io l'ho acquistato a preteso benefizio dell'emigrazione, e gli emigrati stesso quelli che ricevono dal governo piemontese asili e sussidii sono quelli che lo vendono. Un giornale esagerato che s'intitola l'*Italia Libera*, e ch'io chiamerei Italia rabbiosa, ristampò quello scritto. Il Fisco lo incriminò per titolo di eccitamento all'insurrezione e all'odio contro il governo e contro le attuali istituzioni. I giurati lo assolsero a unanimità Lo stesso giornale stampò i manifesti del comitato di Londra eccitando ad acquistare i Viglietti del prestito diretto a provvedere armi e munizioni per l'insurrezione.

Un altro giornale che si stampa a Torino fece lo stesso. Anzi il suo redattore dichiarò sfrontatamente in apposito articolo ch'esso ha ricevuto quei manifesti e quei viglietti direttamente da Londra e che intende di negoziarli a suo beneplacito. Quel redattore è deputato al parlamento; il governo non ha mezzi di frenare e molto meno di punire chi gli confessa in faccia di cospirare contro di lui, e cospira effettivamente vendendo alla borsa i Viglietti del comitato insurrezionale.

Guai, specialmente a Genova, se i giurati condannassero i redattori d'un giornale rosso! la loro vita non sarebbe più in salvo. Essi dovrebbero per lo meno allontanarsi da Genova.

Per conoscere lo stato di Genova bisognerebbe avere l'intiera raccolta del giornalaccio la *Strega* che colà si stampa, e che è diffuso nella popolazione più di qualunque altro giornale: è tutto quello di turpe, e d iniquo che si possa mai vedere in questo genere, e quella raccolta si vende pubblicamente sui banchetti. I governi dovrebbero farla acquistare col mezzo dei loro consoli, e con quel documento alla mano avrebbero diritto di chiedere al governo del Piemonte se la civile Europa possa tollerare che una delle migliori città sia ridotta all'abbietta condizione di sopportare siffatte turpitudini. E giacchè vi parlo di Genova vi assicuro che non potreste formarvi un'idea dello stato dell'opinione pubblica in questo paese specialmente in quanto concerne i riguardi internazionali.

Quì i due giornalacci, l'*Italia Libera*, e la *Strega* scagliano i più ributtanti improperii contro i governi, meno quello dell'Inghilterra. Alcuni ufficiali spagnuoli sbarcati momentaneamente per risarcire il loro naviglio danneggiato dalla burrasca furono svillaneggiati dalla plebaglia per memoria della spedizione di Roma. Lo stesso avvenne a un ufficiale napoletano che si azzardò a comparire col suo uniforme. Anche l'egregia cantante Sofia Cruvelli fu perseguitata per ch'ella o una sua sorella fosse amoreggiata da un ufficiale austriaco. Tale poi è lo sbrigliamento del partito ultra-democratico, e così poca la forza del governo, che il console austriaco quì residente da un anno non ha ancora osato esporre il suo stemma. I consoli delle sconosciute repubbliche dell'America meridionale, e dei microscopici principati d'Alemagna hanno lo stemma sulla porta della loro residenza, quello dell'Austria non l'ha.

INGHILTERRA

Si legge nel *Morning-advertiser*,

Londra 29 marzo. Una riunione di membri irlandesi ha avuto luogo ieri in un salone particolare della Camera dei Comuni per concertarsi sulla condotta da tenersi nella loro resistenza al bill sull'*aggressione papale* v'erano presenti da quaranta ai cinquanta membri. È stato deciso che vi sarebbe un comitato permanente, che si metterebbe in comunicazione colla gerarchia cattolica romana in Inghilterra ed in Irlanda, affine di conoscere le sue intenzioni: quanto agli emendamenti da proporsi per isforzarsi a far rigettare il bill nel comitato della Camera, i sigg. Sallier, Maccullogh, Keaghr Manucell ed Iohn O' Connel compongono questo comitato permanente. Si redigerà quest'emendamento in maniera da raccogliere il maggior numero di voti possibile fra i Puseysti e i liberali indipendenti della sessione dei signori Hume, Roebuck e Cobden. I membri Irlandesi pensano che fra la resistenza che essi saranno alla misura di fare come andando troppo lungi, e la resistenza del partito protestante, fondata su ciò che i ministri non vanno abbastanza lungi, lord Iohn Russel si vedrà costretto a rinunziare al bill e che abbandonerà nel medesimo tempo il suo posto ufficiale.

— Camera dei Comuni - Fine della seduta del 28 marzo

Interpellato il signor Stanford per sapere se il governo sia deciso a non dare una più grande estensione al bill sui titoli ecclesiastici, ed a rendere le sue disposizioni più severe, lord I. Russell risponde che tre o quattro giorni avanti che il bill sia discusso in comitato, egli dichiarerà in seno al detto comitato le intenzioni del Governo.

Sulla mozione di formare un comitato di sussidii, il sig. Hume protesta contro ogni voto di crediti avanti la presentazione del budget.

Lord I. Russell difende la mozione.

Togliamo dal *Conservatore Costituzionale* del 2 Aprile.

Esposizione di Londra. — Continuano alacremente i preparativi nel locale della grande esposizione ad Hyde-Park. Oltre gli operai d'ogni nazione che lavorono per situare gli oggetti mandati dai loro paesi, duemila operai inglesi lavorano ogni giorno per recare a compimento tutto quanto occorre nel Palazzo di Cristallo. Il collocamento degli oggetti d'industria inglese è già quasi intieramente terminato. Gli oggetti stranieri giungono in gran copia, nella sola settimana scorsa ne son giunti 239 dalla Francia, 212 dagli Stati-Uniti, 88 dalla Spagna, 75 da Amburgo, 60 dal Belgio, 17 dalla Cina, 4 dall'Austria, 1 dallo *Zollverein*, 2 da Madera, 1 da Sant'Elena, 2 dall'Australia del sud, 1 dal Canadà, 1 da Jersey, 1 dalle Isole Filippine.

Dublino, venerdì mattina — La commissione incaricata di dirigere la colletta fatta in favore del progetto d'una università cattolica romana si è riunita ieri sotto la presidenza del primato Cullen. Il *Freman* annunzia ai fedeli che da tutte le parti si ricevono degli avvisi portanti che gli sforzi del popolo ottengono a questo riguardo i più felici effetti. Questo giornale aggiunge che malgrado la mancanza di molti rapporti dei distretti liberali la somma ricevuta ieri dal Tesoriere non è stata minore di 7,000 lire sterline delle quali 5,000 sono state sborsate da questo popolo di Dublino il quale non va alla messa che alla domenica.

STATI PONTIFICII

Roma 31 marzo. — Ieri, Domenica quarta di Quaresima detta *Laetare*, ebbe luogo la Cappella Papale nel Palazzo Apostolico Vaticano. La Santità di Nostro Signore, prima che incominciasse la sacra funzione, benedisse solennemente nella Camera de' Paramenti la Rosa d'oro secondo il rito introdotto da S. Pontefice Leone IX. Quindi Sua Beatitudine si portò nella Cappella Sistina, ed ivi assistè in Trono alla Messa solenne, che celebrò l'Emo e Rmo sig. Cardinale Altieri. In essa dopo il Vangelo l Rmo P. M Girolamo Priori, Procuratore Generale dell'Ordine dei Carmelitani calzati, pronunciò un dotto ed eloquente discorso latino analogo alla sacra ricorrenza. V' intervennero gli Eminentissimi signori Cardinali, come pure gli Arcivescovi e Vescovi Assistenti al Soglio, i Collegi de' Prelati, l'Eccellentissimo Magistrato Romano, e tutta la Corte Pontificia.

(*G. di R.*)

Leggesi nel *Giornale di Roma*.

L'istituzione degli Asili d'Infanzia, che, oltre a buon numero di benemeriti particolari cittadini, conta fra' suoi promotori e sostenitori una gran parte del Patriziato Romano, riceverà non lieve assistenza pecuniaria nella mattina di lunedì 7 Aprile mediante un'accademia vocale e istrumentale il dì cui tema tutto sacro viene inspirato da uno dei più commoventi salmi da Davidde.

Il sig. Marchese Domenico Capranica, assumendo a se le spese occorrenti, farà eseguire il salmo *Miserere* da esso posto in musica, in una delle grandi Sale del Palazzo Doria generosamente concessa dal Principe Proprietario.

Affine di cooperare al caritatevole scopo assumeranno le parti di canto la Marchesa Agnese Capranica ed i distinti artisti, signora Parisotti, signor Caldani, e sig. Maestro Alari.

È cosa veramente lodevole il vedere questo zelo di religiosa e civile istruzione dei figli del povero prendere ognor più vigore fra le distinte persone di questa Dominante, le quali non trascurano alcun modo che possa riuscir utile sia all'incremento morale, sia all'aumento dei mezzi indispensabili all'esistenza e al decoro pel Pio Istituto degli Asili Infantili.

SOCIETA' D'INCORAGGIAMENTO PER LE ARTI MECCANICHE DI ROMA.

La Direzione della Società, trovandosi di già in grado di poter dare ordinazioni, rende noto che, analogamente alla sua instituzione, gli Artigiani che potranno giovarsene devono essere principalmente delle seguenti classi: **Musaicisti, Cameisti, Ebanisti, Falegnami, Intagliatori, Tornitori, Fabri-Ferrai, Chiavari, Scarpellini, Doratori, Verniciari, Ricamatori, Ricamatrici, Scatolari.** — Le suppliche saranno dirette al Presidente della Società, e per ora portate al Vice-Presidente al Palazzo Chigi, e dovranno esprimere ancora il domicilio e la Parrocchia del ricorrente.

Il Secondo Battaglione dei Cacciatori Francesi a piedi, questa mattina è partito alla volta di Civitavecchia, dove s'imbarcherà per l'Algeria.

INTERNO

TORINO CAMERA DEI DEPUTATI

Cont. e fine della seduta del 2 Aprile.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio passivo d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche per l'esercizio 1851.

La discussione generale è chiusa dopo breve discussione passata tra il ministro d'agricoltura e commercio e il deputato Quaglia.

Azienda (uffizio centrale).

Cat. 1. Personale. Somma proposta dal ministero in L. 84,000, ridotta dalla commissione a 76,600.

Radice propone che si riduca dalla somma stabilita in questa categoria dalla commissione lo stipendio degl'intendenti generali, che considera come inutili.

Petitti. Non mi pare che la Camera possa volere siffatta riduzione finchè non vengono soppressi.

Quaglia legge un lungo discorso per convalidare una proposta fatta da lui a questa categoria redatta in alcuni articoli.

Art. 1. Sino a che non sia per legge disposto diversamente, la metà dei posti d'impiegato nella azienda d'artiglieria e fortificazioni che si renderanno vacanti non sarà provvista di un titolare, e le funzioni ne saranno ove d'uopo affidate ad altro impiegato nell'azienda medesima.

Art. 2. È sospesa l'accettazione di nuovi volontari ed aspiranti nella medesima.

Art. 3. Gl'impiegati in eccedenza alla pianta che non contino almeno 5 anni di servizio compreso il volontariato, ovvero tre anni del medesimo compresa la guerra di Lombardia verranno col 1 luglio pross. licenziati, amenochè preferiscano restare volontarii.

Art. 4. È sospesa la nomina di nuovi scritturali a paga annua e così pure quella di facchini, camalli e portinai con simile paga, e quelli che non contino 5 anni di servizio verranno col 1 luglio licenziati.

Ministro della guerra. Posso assicurare la Camera che il ministero fa il possibile per semplificare l'amministrazione. Non si fanno nomine, nè surrogazioni e il numero degl'impiegati si è anzi diminuito che aumentato. Il sig. Quaglia propone un regolamento provvisorio, ma non credo valga la pena.

Quaglia ritira la sua proposta.

La riduzione della commissione e la categoria sono approvate.

Cat. 2. Spese d'uffizio, ll. 20,000. Approvata.

Cat. 3 e 4. Sussidii e pensioni, ll. 12,054.

La categoria è approvata.

Cat. 5. Levata di piani, ll. 6,000. Approvata.

Cat. 6. Artiglieria. Spese di direzione e di amministrazione del materiale d'artiglieria, ll. 15,600. Approvata.

Cat. 7. Impiegati ed individui varii per il servizio speciale dell'arma dell'artiglieria, ll. 23,272 50. Approvata.

Cat. 8. Spese d'ufficio e servienti per l'arma di artiglieria, ll. 14,703 75. Approvata.

Cat. 9. Impiegati esterni per la contabilità, ll. 98,500.

Avigdor. Domando al ministro della guerra come mai ad ogni momento troviamo ufficii diversi di contabilità. In un bilancio così limitato come questo il sesto va in ispese d'amministrazione. Vorrei che queste somme si impiegassero in cannoni e fucili. Paragonando questo bilancio coll'inglese, si vede una enorme differenza. Faccio per transito l'osservazione che la nostra artiglieria, una delle più stimate d'Europa, sia meno pagata che non la cavalleria e la provianda. Vorrei che si diminuisse la spesa d'amministrazione e si migliorasse la condizione di quei militari.

Ministro della guerra. La discussione sarà più opportuna quando verrà il bilancio della guerra. Ripeto poi che anche il ministero desidera semplificare l'amministrazione.

La categoria è approvata.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 3 aprile.

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale d'artiglieria per l'esercizio del 1851.

Progetto di legge sulle contribuzioni prediali di Sardegna.

Serralunga. Uno spaventevole incendio scoppiava il 20 marzo alla cascina detta di San Maurizio. Fu spento in breve tempo dal coraggio degli accorsi, fra i quali è nostro debito il segnalare i muratori Ravetto e Venturino, i contadini Pugno ed Illengo, il giardiniere Scagliotti e Sandiano, si distinsero molto i militi della Guardia Nazionale di Castelazzo condotti dal loro sotto-tenente De-regibus.

(*Croce di Savoja.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 28 marzo. — Non sì tosto pervennero a S. M. il Re N. S. le prime nuove d'una terribile inondazione che, giorni sono, cagionò gravissimi danni alla città di Palermo, poichè ebbe devastato le circostanti compagne, che la M. S. fortemente contristatane, rivolse subito le sue provvide e pietose cure ai poveri di quella città che più ebbero a risentirne i tristi effetti. Quindi senza por tempo in mezzo, al dì 20 marzo, l'augusto e munificente Signore fe' noto da Caserta per via telegrafica al suo Luogotenente in Sicilia, che metteva a disposizione di lui duc. 12,000, onde venissero ripartiti fra' poveri danneggiati della città di Palermo.

(*G. del Regno delle due Sicilie*)

LOMBARDO VENETO

Milano 3 aprile — In via telegrafica pervenne la notizia che S. M. è partita da Venezia ieri alle ore 5 pom. per Trieste, e che oggi S. E. il signor Feld-maresciallo Conte Radetzky Governatore Generale Civile e Militare del Regno Lombardo-Veneto si restituiva alla sua residenza in Verona. (*G. di Mil.*)

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 4 aprile.

La Camera sembrava ieri disposta a compiere un atto fino al giorno d'oggi inaudito, quello cioè dell'approvazione di un bilancio di 64 categorie in due sole sedute, ma aveva contato senza la sinistra.

Le cose passarono assai bene fino alla categoria 55, ma all'articolo 6 della categoria in cui si stanziano 300 mila lire circa pella costruzione di una caserma sul colle di S. Benigno, elevossi una fierissima opposizione di cui fu capo e prosecutore l'onorevole vostro Elena che non può vedere nelle caserme e nei forti di Genova che ripari di mostri e satelliti della tirannia pronti a vomitare la morte sull'intera città. Fortunatamente la Camera non divise quell'opinione, ma intanto per una simile insulsaggine si è perdata una buona parte della tornata.

Vi parlai ieri del modo con cui si amministra l'istruzione fra noi, e spero che avrete capita la mia allusione; oggi mi vien riferito che il preside del Collegio Nazionale, l'emigrato Racheli, fu invitato a domandare la sua dimissione; ignoro chi sia proposto per surrogarlo. In ciò l'autorità ha dovuto cedere ai sensi manifestati dalla gran maggioranza degli alunni e delle loro famiglie, che avevano delle ragioni per non credersi egualmente considerati riguardo all'istruzione ed alla disciplina.

In questo il Piemonte comincia a convincersi che non tutti gli estranei sono superiori agli indigeni, considerazione che quadrerebbe anche bene ai nostri teatri speculati da una quantità di meno che mediocri scrittori, che vengono ad annoiarci coi loro aborti e vengono nella patria degli Alfieri, dei Marenco e dei Nota a costituirsi in non so qual comitato o associazione drammatica per fare delle nostre scene lo scopo delle loro immoralità e svergognatezze. Bastivi un fatto; la vedova di Marenco offerse ad alcune direzioni un'opera postuma intitolata credo: *Arnaldo da Brescia*; indovinate per qual ragione ne fosse rifiutata la rappresentazione? perchè il Papa non vi faceva abbastanza cattiva figura, e perchè lo spirito in cui era concepita, non trovavasi più all'altezza dei nostri tempi!

Avevo promesso di intrattenervi riguardo all'affare del monumento Siccardi, ma i nostri giornali si impadronirono di tutti i dettagli delle sedute in cui si discusse quest'affare. Vi dirò soltanto per ismentire le voci che corsero, che l'avvocato Ferraris non votò giammai pella concessione dell'area, come erasi voluto assicurare, ed a questo oggetto sperasi e promettesi una qualche dichiarazione.

In politica nulla di nuovo: aspettasi sempre questa specie di protesta del governo imperiale, ma assicurasi che essa non uscirà che dopo il ritorno dell'Imperatore nella sua Capitale.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Cav. Pinelli.

Seduta del 3 aprile.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pom. colla lettura del processo verbale che viene, dopo l'appello nominale, approvato.

Castelli presenta la relazione sul progetto di legge per lo stabilimento d'una festa nazionale.

Scappini chiede, e viene accordata l'urgenza della petizione N. 3615.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul

Bilancio passivo dell'Artiglieria pel 1851.

Il presidente partecipa che il regio commissario chiese un aumento di L. 1758 sulla cat. 7 già votata.

Petitti relatore, annuisce alla fatta domanda.

Il pres. mette ai voti il proposto aumento che fa ascendere a lire 25,030 50 la cat. 7. È approvata.

Partecipa quindi che lo stesso regio commissario chiese sulla cat. 8 un altro aumento di L. 1800.

Petitti, relatore, assente anche a questo aumento.

Il presidente mette ai voti questo aumento che eleva a L. 16,503 75 la cat. 8. — È approvato.

Cat. 10. — Spese d'ufficio e servienti per gli uffici di contabilità.

È approvata nella proposta somma di lire 12,650.

Cat. 11. — Indennità d'alloggi.

È approvata nella proposta di L. 14,550.

Cat. 12. — Fonderia e trapano.

Quaglia propone la riduzione alla metà della somma portata all'art. 1 di questa categoria.

Pettiti mantiene il progetto della commissione.

Il presidente domanda se la proposta Quaglia di riduzione di L. 365 sia appoggiata. — È appoggiata; ma posta ai voti non è approvata. Mette quindi ai voti la cat. 12 nella proposta somma di L. 25,217. — È approvata.

Cat. 13. — Polveriere e raffineria nitri.

De Candia. Esprime il desiderio, contro il voto della commissione, che non abbia ad essere provvisoria la polveriera di Cagliari per la contingibilità d'un interrompimento di comunicazioni.

Pettiti, relatore, osserva che il voto della commissione fu espresso nel senso che anche la polveriera di Cagliari abbia ad essere in pronto per la fabbricazione delle polveri, ma che non essendovi alcuna urgenza di farla lavorare, è meglio che le polveri siano fabbricate a Torino perchè costano molto meno.

Il presidente mette ai voti la cat. 13 sulla proposta somma di L. 239,949 25. — È approvata.

Cat. 14. — Maestranze.

Dopo qualche spiegazione fra il deputato Mellana ed il relatore, è approvata nella proposta somma di L. 118,624.

Cat. 15. — *Chimica.*

È approvata nella proposta somma di L. 13,048 60.

Cat. 16. — *Laboratorio d'artifizi.*

È approvata nella proposta di L. 66,49 40.

Cat. 17. — Fabbrica e laboratori di riparazioni d'armi portatili.

Pettinengo, regio commissario, propone un aumento di L. 189.

Il presidente mette ai voti il proposto aumento che porta a L. 564,595 la categoria 17. — È approvato.

Sono quindi approvate senza discussione le seguenti categorie nelle proposte somme.

Cat. 18. — Sale d'armi. — L. 11,336 50

Cat. 19. — Arsenali e dipendenze, e paghe diverse. — 44,180 90.

Cat. 20. — Artiglierie nelle varie piazze.— Lire 25,181.

Cat. 21. — Trasporti. — 50,000.

Cat. — Fitto locali. — L. 2,146 40.

Cat. 23. — Sovvenzioni alla cassa pensioni (per memoria).

Cat. 24. Casuali. — L. 6000.

Cat. 25. — Consiglio, comando, direzioni, reggimenti zappatori, archivi e biblioteca del corpo reale del genio. — L. 38,036 30.

Cat. 26. — Impiegati diversi ed assistenti delle fortificazioni per il servigio speciale dell'arma del genio, ed individui vari.

Pettinengo reg. commissario domanda l'aumento sopra questa categoria di L. 547 50.

Regio Commissario propone un'aggiunta a questa categoria di ll. 547 50.

La camera approva la categoria coll'aggiunta proposta dal R. Comissario.

Cat. 17. Spese d'Ufficio e servienti per l'armata del Genio ll. 9530.

Regio Commissario. Non essendosi in questa categoria compreso il servizio della marina che si è ultimamente aggregato al servizio della guerra chiederei un'aggiunta di ll. 2076.

La categoria è approvata coll'aggiunta di ll. 2076.

Categoria 28. Impiegati per la contabilità L. 111,500. È approvata.

Categoria 29. Spese d'ufficio e servienti (per la contabilità lire 9,540. È approvata.

Categoria 30. Indennità d'alloggi lire 1,120. È approvata.

Conservazione e riparazioni delle fortificazioni e fabbrice militari.

Cat. 31. Direzione di Torino ll. 215,619 73.

La categoria è approvata nella somma proposta dalla Commissione.

Cat. 32. Direzione di Genova, L 118,173,35. È approvata.

Categoria 33. Direzione di Alessandria, L 64,184,75.

È approvata.

Cat. 34. Direzione di Cuneo, ll. 21,690.

La categoria è approvata.

Categoria 35. Direzione di Novara ll. 27,278. Approvata.

Cat 36. Direzione di Ciamberì, ll. 26,525. Approvata.

Categoria 37. Direzione di Nizza, ll. 6,950. Approvata.

Cat. 38. Direzione di Sardegna, ll. 47,300.

La camera approva la categoria nella somma proposta dalla Commissione,

Cat. 34. Direzioni. Opere e provviste straordinarie. Si approvano le altre categorie fino alla ordinarie relative alle fortificazioni e fabbriche militari. Direzione di Torino 31,405. Approvata.

Cat. 55. Direzione di Genova, 724.495 17.

Polto. Quanto alle spese nuove osservo che prima di passare allo stanziamento fa d'uopo che la camera abbia sott'occhi i tipi, altrimenti è invitata a fare delle spese in cui non le consta l'utilità e si tratta qui di somme egregie. Non si sa se i lavori possono compirsi nell'annata. Lo stesso potere assoluto non stanziava delle spese che con norme stabili. Perciò sottraggo in totale 683,000 lire di cui non posso conoscere la destinazione e non ammetto che 11,000 lire.

Elena parla contro lo stanziamento relativo al nuovo arsenale, perchè crede vada ad invadere il sito dello scalo della strada ferrata, vada soggetto ad incendii e temesi voglia rifabbricare il forte s. Giorgio.

Pettinengo difende il progetto del governo: non crede che quel locale sia più soggetto che un altro ad incendii, non tenendovisi depositi di polvere ed osserva che ove quel sito potesse tornare utile al commercio se gliene farebbe cessione mediante compenso, e in quel caso si potrebbe costruire affatto secondo le norme dell'arte.

Il Ministro della guerra osserva che qui non trattasi punto di un forte ma di una caserma. Approvati i singoli articoli, si vince la categoria 55 nella somma che era stata proposta dalla commissione.

L'adunanza si scioglie 5 20.

Ordine del giorno della tornata dei 4 aprile.

Seguito della discussione sul bilancio dell'artiglieria.

Progetto di legge sul riordinamento delle contribuzioni in Sardegna.

FRANCIA

Assemblea Legislativa del 1 aprile.

L'ordine del giorno appella il seguito della 2.a deliberazione sul progetto di legge relativo alla tassa degli zuccheri.

Alla fine della seduta d'ieri la discussione era rivolta sopra un emendamento del sig. Beaumont tendente a sostituire come base alla tassa degli zuccheri greggi la loro somiglianza a certi tipi, in luogo di tassarli come propose la commissione, in ragione dell'abbondanza di zucchero puro, che producono.

Il sig. Lestiboudois membro della commissione, appoggia l'emendemento del signor Beaumont, che avrebbe, secondo lui, il vantaggio di tener conto, per la tarificazione, di quanto producon gli zuccheri greggi col raffinamento.

L'oratore dimanda se l'amministrazione ha la certezza della precisione del mezzo che si vuole impiegare per constatare la ricchezza assoluta degli zuccheri: egli sostiene che la commissione avrebbe dovuto farsi rendere conto delle sue esperienze fatte a questo riguardo, e non rapportarsene alle dichiarazioni dell'amministrazione. Secondo l'onorevole membro la *Zuccherometria* non può dare risultati rigorosamente esatti, e nella sua applicazione, darebbe luogo a gravi errori. Ma supponendo anche esatti i risultati della *Zuccherometria*, l'oratore intraprende a provare che la sua applicazione, trascinerebbe a gravi illegalità secondo le differenti qualità degli zuccheri: si porterebbe inoltre un immenso pregiudizio all'industria del raffinamento: egli termina domandando che si adotti l'emendamento del sig. di Beaumont.

Parigi 1 aprile. Il generale Dembinski che ha preso una parte così gloriosa alla guerra dell'Ungheria, è in questo momento a Parigi: egli è smontato all'*Hotel Montmorency*, bastione degli Italiani.

— Ci viene annunziata, dice l'*Assemblée Nationale* del 30, la partenza del Barone Dudon e del sig. Cretineau-Joly, i quali recansi a Venezia presso il conte di Chambord.

(*Corr. Lit.*)

Genova 5 Aprile.

Per secondare le istanze di molti dei nostri amici ed associati, avvertiamo i lettori, che Lunedì p. v. daremo la continuazione del racconto intorno al sequestro della Mitra, del Calice e della Croce, destinati in dono all'illustre nostro Concittadino, Monsig. Fransoni.

FONDI PUBBLICI

Parigi 1 Aprile.

5 0/0 francese	93 45
3 0/0	57 35
5 0/0 Piemont.	82 —
5 0/0 Napoli	98 75

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 7 Aprile 1851 — N 491

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20.

Genova, 6 Aprile.

Molti de' nostri amici si maravigliano, perchè dal giorno 20 marzo non abbiamo continuato la sposizione dei fatti che tennero dietro al sequestro della mitra, del calice, e della croce, destinati all' Arcivescovo di Torino; il quale nostro silenzio parea loro tanto più inesplicabile, in quanto da alcuno si poteva argomentare siccome una tacita conferma delle voci ingiuriose divulgate a bello studio contro di noi. E veramente il caso che già esponemmo è stranissimo, e forse sono ancora più strane e circostanze che lo seguirono; onde noi pure confessiamo ben giusto che i nostri lettori, e quelli singolarmente che hanno tanta parte e tanto diritto nel dono inviato a Mons. Fransoni, ne vengano minutamente informati. Noi però osserviamo a costoro, che fin dal principio abbiam preveduto quale complicazione ed intrigo ci si preparava tra piedi, e che saremmo trascinati in tale laberinto, di cui probabilmente non avremmo potuto tracciare le vie, se non dopo averlo intieramente percorso; ed è perciò che ci eravamo riserbati a ritornare sul fatto dopo lo scioglimento del dramma. D' altronde avremmo creduto un indegno argomento l' entrare a trattar di proposito di tutte le ingiurie, che un giornalismo impertinente ci lanciava al viso. Non ci aspettavamo ad ogni modo quelle mene sì cupe per cui ci han fatto volteggiare fin qui, siccome non sappiamo per quanto tempo ancora abbiano disegnato di inviluppparci. Ma ormai ci troviamo ridotti a tal punto, che il rifiutarci all' espresso desiderio dei più, ci parrebbe indiscreto, sì perchè vi è già molto a ridire, sì perchè ci sembra già di toccare ad un nuovo cambiamento di scena.

Si vide nel N. 477 che il 19 marzo il Questore sig. Deferrari rifiutavasi alla restituzione del fatto sequestro, scusandosene *unicamente* con un ordine del Ministero avuto per via telegrafica (senza che l' Intendente nulla sapesse): aggiungiamo ora che in quella stessa occasione egli prometteva al Rev. Prevosto Caprile, che, appena gli fossero pervenute, egli avrebbe subitamente significate le nuove disposizioni del Ministero, le quali solo attendeva.

L'onorevole sig. Deferrari con questo procedimento mirava evidentemente a mostrare questi tre punti: 1. che egli si era imbattuto per avventura a dover sequestrare il dono destinato a Mons. Fransoni, per avere ordinato perquisizione a bordo del *Castore* sopra il sospetto che potesse esservi qualche furto di cose ecclesiastiche, e che infatti aveva dichiarato formalmente anche a rispettabili autorità, che quel sequestro si era operato per caso, e che non si aveva in alcun modo la mira di impedire la partenza di quelli particolari oggetti; 2. che, dopo riconosciuta la destinazione di essi oggetti sequestrati per uno sbaglio innocente, avendo dovuto scriverne scrupolosamente al Ministero, venne obbligato da un ordine espresso a sospenderne l' immediato rilascio; 3. che appena egli fosse svincolato da quella necessità impostagli superiormente, egli si sarebbe tenuto in dovere di compensare almeno con la pronta restituzione il gravissimo impaccio in che ci avea messi, promettendo di darne avviso subitamente. I quali tre capi vogliono essere ragguagliati coi fatti che passiamo ad esporre.

Intanto che aspettavasi la tante volte invocata risposta ministeriale, ci venne assicurato (e la persona da cui abbiamo avuto cotale assicurazione è tale da crederci autorizzati a prestarle credenza), che alcun tempo prima del sequestro, l'onorevole sig. Deferrari avea scritto al Direttore delle Dogane, avvertendolo del dono, il quale doveva recarsi a Mons. Fransoni, osservando che probabilmente i deputati ad offerire quel dono non avrebbero pensato a provvedersi dello spaccio opportuno, onde egli potrebbe procedere al sequestro. Il quale invito non venendo secondato dal Direttore delle Dogane, l'onorevole signor Questore procedeva per avventura alla perquisizione dei sospettati furti di chiesa, e quindi al sequestro degli oggetti fransoniani, trovati in questo modo per caso!

Per ciò che riguarda il 2.o punto accennato di sopra, cioè l'ordine ministeriale invocato dall' onorevole sig. Deferrari, siccome avuto per *via telegrafica*, preghiamo i lettori di ragguagliarlo con la contemporanea assicurazione dell' Ill.mo sig. Intendente, il quale protestava di non saper nulla di cotali telegrafiche corrispondenze, di non avere e non poter avere ancora ricevuto gli ordini ministeriali che attendeva al proposito.

In ordine al 3.° punto si hanno a fare ancora più curiosi confronti.

Parendo che soverchiamente tardasse ad aversi la comunicazione degli ordini ministeriali, dall' onorevole sig. Questore promessa, il R.do Caprile ed il marchese Rovereto il giorno 21 presentarono personalmente all' Illustrissimo Sig. Intendente una formale domanda in iscritto concepita nei seguenti termini:

Illustrissimo Signore

« Nella persuasione che il sequestro accaduto ier l' altro a bordo del *Castore*, di una Mitra, d' un Calice ed una Croce pettorale, sia stato cagionato da un errore e non da un ordine della competente autorità, i sottoscritti ricorrono alla S. V. Illustrissima, pregandola a far noto al Governo, che essi risponsabili degli oggetti indicati, ne domandano la restituzione, salva la giusta indennità delle spese di viaggio fatte all'uffizio di quel vapore. Tanto sperano dalla nota bontà dell' Ill.mo Sig. Intendente, e dalla equità del Governo, nell' atto che si pro fessano

Della S. V. Ill.ma ec. »

E il Sig. Intendente nell'atto di ricevere questa formale domanda avvertiva que' due delegati, che or ora aveva avuto in risposta dal Ministero l'ordine che gli oggetti sequestrati si restituissero, e che quest' ordine erasi già da lui comunicato al Questore.— L' indomani l' Intendente partiva per Torino.

Il semplice lettore a questo punto si aspetterebbe naturalmente, 1.o che il sig. Questore, in conseguenza della sua leale promessa, si togliesse la briga di significare i nuovi ordini ricevuti dal ministero; e 2.° che, rimosso l'ostacolo (secondo la sua parola *unico*) dell' ordine superiore alla dovuta restituzione, anzi venuto l' ordine espresso di restituire, egli avrebbe sollecitamente ubbidito.

Eppure non solo il sig. Questore mancava alla data parola di informare il R.do Caprile, ma parve anzi tentare ogni via per isfuggire dall' incontrarlo, forse non tanto per cessare l' imbarazzo della dovuta risposta, quanto per poter ordire una tela, le cui fila non erano ancora bene condotte. Infatti parendo troppo naturale il dover fidarsi ad una pubblica autorità, ed aspettare che il Questor rispondesse, e che anzi sarebbe poco gentile il supporlo manchevole di parola, e volgersi a interpellarlo di nuovo, si ebbe la pazienza di aspettare, e per ben undici giorni (ci si perdoni questo eccesso, forse colpevole, di modesta delicatezza), dal 19 fino al 30 si aspettò vanamente. Intanto mille voci ingiuriose e svergognate si diffondevano. L' Intendente, cui si era presentata la domanda legale, non si trovava in Genova; poi saputosi il di lui ritorno da Torino, e sembrando ormai tempo di avere anche risposta al memoriale presentatogli, fu necessario che nuovamente il R.do Caprile si conducesse ad interpellarlo intorno all' esito della cosa. E l' Intendente cominciava da capo a protestare: essere assoluta intenzione del Ministero che gli oggetti controversi venissero rimessi a coloro, presso cui erano stati sequestrati, e che quest' ordine era stato comunicato al Questore. Ed aggiungeva che il Questore parea avere intenzione di rimetterli all' uffizio delle regie dogane per certa contravvenzione, non si sa quale. Ridotti a questo punto, il riguardo di aspettare ulteriormente la risposta promessa e dovuta dall' onorevole sig. Questore, sarebbesi giustamente imputato a riprovevole trascuratezza; quindi il giorno 30 di marzo l' Abate Caprile tentava aver personalmente le spiegazioni, di cui era in diritto.— Fattosi annunziare all' Uffizio della Questura fu invitato ad aspettare per venire introdotto — aspettò tre quarti d' ora — finalmente fu avvertito dal portiere che proprio in quel punto il Questore era uscito in fretta dall' uffizio (ben inteso da un' altra porta). In questo gentilissimo modo, che sarebbe poco conveniente anche ad un magistrato del più assoluto governo, il sig. Deferrari adempieva la *sua promessa di significare i nuovi ordini del ministero, appena gli fossero giunti!*

Ma non fu meno esemplare e degno di ammirazione il modo tenuto da lui nell'ubbidire agli ordini superiori. Invece di restituire, oltre al tenersi nascosto per guadagnar tempo, si facevano pratiche presso alcuni del Municipio, invitandoli a pigliare parte attiva contro l' invio del dono a Fransoni, osservando che le stolette della Mitra portavano in ricamo lo stemma della città di Genova, quasi ciò potesse dar motivo ad una giusta protesta. Se non che il Municipio radunatosi a deliberare nel grave argomento, e riconosciuta la ridicolaggine di cotali pretesti, ebbe il buon senso di rifiutarsi alla meschina provocazione, e non volle partecipare al disonorevole intrigo.

Riuscita a male la pratica col municipio, parve che siasi ritentato la prova colla dogana, la quale forse questa volta fu obbligata a concorrervi in qualche modo.

Questo noi sapevamo dalla relazione amica di oneste persone, e qualunque uomo di mediocre criterio lo avrebbe potuto facilmente congetturare dalle varie dicerie divulgate in città; ma, se togliamo il cenno appena indicatoci dall' Intendente, da cui ricavavasi che il Questore riponeva nuove speranze sopra l' aiuto della dogana, noi per via regolare non sapevamo più nulla. Ciò solo eraci manifesto per mezzo delle medesime autorità, che a torto erano stati sequestrati dalla polizia i donativi a mons. Fransoni; che si tentò d' indurre il ministero a trovar modi e ragioni di approvare il sequestro, le quali il ministero medesimo non potè rinvenire, ed anzi fu ridotto al partito di condannarlo espressamente e ordinarne il rilascio; e che nondimeno il Questore (studiando ogni arte di evitare il nostro aspetto, e scappando anzi con fretta da chi era per domandargli ragione della roba involata), invece di restituire debitamente, tesseva nelle ombre un' altra rete di intrighi.

Ma era egli vero, che, senza saperlo, avessimo commesso una contravvenzione alle leggi della dogana? E qual pena dovremmo incorrere mai? E quale mezzo potea rimanerci da rimediare in qualche modo alla supposta contravvenzione, e giustificare, se è possibile, od attenuare almeno un errore innocente? Chiunque si fosse trovato nel caso nostro avrebbe fatto a se stesso cotali domande, ed è troppo evidente, che per averne la giusta risposta, avrebbe dovuto rivolgersi all' Uffizio delle dogane, e che quegli ufficiali avrebbero dovuto rispondere. Il R.do Caprile infatti si rivolgeva al sig. Direttore delle R. dogane, e lo interrogava se mai per avventura il famoso sequestro fosse ordinato o trattenuto per qualche doganale contravvenzione. E il signor Direttore rispose, che *ne avea scritto a Torino.*— Ma non ci è forse, insisteva il richiedente, qualche regolamento per le R. dogane, a cui si possa ricorrere, senza andare a Torino?— E il sig. Direttore soggiunse per la seconda e per la terza volta che *egli avea scritto a Torino, e che aspettava risposta.*

Come spiegare questi fatti? Noi che per tutto abbiamo trovato una oscurità la più fitta, non vogliamo investigare quell'intreccio delle loro ragioni, che tanto eccessivamente ci si vuole nascondere, e lasciamo libero il campo alle svariate congetture degli speculatori politici. Possibile, si addimandan costoro, che il Questore, quando allegava l'ordine telegrafico del Ministero (di

cui l'Intendente non sapea nulla), ci contasse una favola? Possibile che, dopo ricevuto l'ordine espresso di restituire, egli abbia avuto coscienza tanto delicata da credere colpevole quella ubbidienza? Possibile che fra Genova e Torino non corra qualche previa o contemporanea intelligenza che regoli gli atti così misteriosi di una polizia invisibile, inesplicabile? Possibile che il Ministero sia disposto a tollerare con tanta pazienza un abuso così oltraggioso del di lui nome; quasi che egli ordini al Questore di ritenere, all'Intendente di rilasciare e costringere il Direttore delle dogane a chiedere ed aspettare altri suoi ordini, e sospendere intanto non solo l'esecuzione, ma persino il ricordo di ogni regolamento? A schiarimento di questo anfibologico imbroglio noi possiamo citare solo due fatti: 1. il sig. Deferrari in questo intervallo di tempo si è recato a Torino; 2. egli, ad onta di tanto apparente infrazione degli ordini superiori, continua ad essere tuttavia il Questore di Genova.

Or ci sia lecito il far cenno di alcune ciarle, che riguardavano noi, e non solo si ripeteano a tutti i buoni uomini di piazza e di strada, e di casa; ma si pubblicavano dalle gazzette con ardita provocazione. Dicevasi — che il calice sequestrato fu riconosciuto (non sappiamo se dalla polizia o dalle dogane) essere in parte un lavoro di rame indorato; — che le pietre che figurano nella mitra furono visitate da un gioielliere e dichiarate false; — che si rinvennero nella mitra medesima delle inscrizioni o delle note oltraggiose al governo ed alla città; — che noi siamo ad ogni modo falsarii, giacchè o non è vero che abbiamo avuto quelle oblazioni che furono pubblicate, o, spendendo pochi soldi per un dono volgare, ci abbiamo segretamente intascato il di più.

Per ciò che riguarda le iscrizioni, avevamo ogni ragione da starci tranquilli; chè nella base del calice leggevasi: ALOISIO . FRANSONIO . ARCHIEPISCOPO . TAURINENSIUM . OB . IURA . ECCLESIAE . FORTISSIME . PROPUGNATA . CATHOLICI . PARMENSES . A . MDCCCL .; nell'astuccio poi della mitra erano incise sotto allo stemma di Monsignore in argento le parole del Vangelo di di S. Matteo: BEATI . QUI . PERSECUTIONEM . PATIUNTUR . PROPTER . IUSTITIAM . Quanto alla materia, fosse il calice tutto d'argento, o parte di rame e parte d'argento, che faceva a noi? Era cosa dei Parmigiani, non nostra. Per la mitra, il sig. gioielliere Cattaneo (la testimonianza del quale allegavasi da alcuni per assicurare la falsità delle pietre preziose) si adontò dell'abuso, a cui si volgeva il suo nome, e si compiacque di autorizzarci a smentire la diceria oltraggiosa, ed anzi aggiungeva, che, essendo invitato ad esaminare la qualità delle gemme, le riconobbe sincere. La relazione che, fedeli alla nostra parola, daremo dell'introito e del spese finirà di mettere in chiaro ogni cosa.

Torniamo ora alla narrazione dell'avvenuto. Dopo che il Sig. Intendente ci rispose di aver comunicato al questore l'ordine assoluto del ministero di restituzione, dopo che si ebbe dall'Uffizio della Questura la accoglienza che abbiam riferito; dopo che, chiedendo informazione dei doganali regolamenti, il sig. Direttore ci rispose mai altro se non, che egli scrisse a Torino, levossi tra i soscrittori alla mitra il lamento, la indegnazione di una pazienza ormai stanca, e parve necessario che venisse provocato un processo giuridico contro il Sig. Questore, onde fosse almeno obbligato per questa via a render ragione di ciò che avea tolto. Fu però il consiglio dei più, che potesse tentarsi ancora un'ultima prova di gentilezza soverchia; o meglio, di cristiana moderazione; ed eziandio una volta sollecitare il Questore della dovuta risposta. E siccome non era a sperare che personalmente si avrebbe avuto il bene di essere accolti, gli venne scritto (in data del 2 corrente) pregandolo che volesse dare un qualche avviso, secondo che avea promesso di fare, essendo omai troppi giorni decorsi senza che si sapesse nulla.

Il giorno stesso l'uffizio della Questura comunicò la risposta che qui trascriviamo.

« In pronto riscontro il Questore di Genova si pregia di significare al Rev. D. Caprile Abbate Preposito della Parrocchia di S. Luca, che la Mitra, Calice, e Croce, stati a lui ed al suo compagno sig. marchese Rovereto sequestrati, furono trasmessi da quest' uffizio al sig. Direttore delle R. Dogane per gl' incumbenti che lo riguardano, e che a questi può quindi rivolgersi per riaverli. *Firmato* pel Questore l' Assessore Capo, Reggio. »

Ed eccoci rimandati a ricominciare da capo all' uffizio della Dogana! Ma il Direttore avrà ancora avuto risposta da Torino? Signori, no; non ancora. Infatti gli fu indirizzata una lettera il 4 corr. nella quale se gli esprimeva che, in conseguenza dell' avviso surriferito, ci volgevamo a lui sperando di vederci indicato dalla sua gentilezza in quali contravvenzioni si fosse incorso, e quali parti ci toccherebbe di fare a ricevere quegli oggetti.

La lettera fu consegnata all' uffizio di quella Direzione, e quell' uffizio non si degnò di scrivere alcuna risposta. Però il latore del foglio riferì, che colui, il quale lo ricevette, dopo averlo percorso, articolò le seguenti parole: *Si è scritto a Torino e si aspetta ancora risposta!*

Dopo questo nient' altro di nuovo. Ma noi che facciamo? Ci riserbiamo altresì questa volta a manifestare in appresso ai lettori l' operato altrui e le nostre deliberazioni.

Alle parole ieri riportate dal *Messeggiere di Modena* poco abbiamo da aggiungere, avendo già avuta occasione di pronunziare il nostro giudizio, intorno alle associazioni di mutuo soccorso, che stanno tanto a cuore a Mazzini. Solo noteremo che tra noi ricevono incoraggiamenti dalla tribuna, ed aiuto dal Municipio di Genova, che ad una di esse accordò *gratis* il locale, sede del Comitato che la dirigge.

La *Gazzetta di Genova* si mostra anch' essa favoreggiatrice di così fatte società, ed esorta gli artisti Savonesi (N. 78) a fondarne una, porgendo loro assicuranza che onorerebbe la città ec. ec.

Non mancheranno certamente persone (vedi semplicità proverbiale!) le quali ci chiameranno temerari allarmisti; ma noi pensiamo che qualora potesse essere dubbio altrove lo scopo reale delle associazioni, nol potrebbe essere in Genova, dove figurano nella lista de' fondatori, direttori ec. coloro che si ripararono all'estero dopo la rivoluzione di Genova, e coloro che rimasero feriti combattendo dalle barricate. — Sì, gli adepti di Mazzini mostrano tanto zelo, che noi non possiamo non credere essere queste associazioni uno stratagemma per disciplinare le masse e preparare così quella generale insurrezione dei popoli, nella quale il Patriarca dell' Idea pone il trionfo della causa Italiana.

Mentre in Londra un ex-Religioso d'Italia scapestra forsennatamente e va di abisso in abisso trarupando, più che i protestanti non fanno, è una viva consolazione per tutti i buoni cattolici il vedere che in Parigi un altro Prete e religioso d'Italia e per nome e dottrina ben più splendido che il primo non è, lavare col pentimento e gli atti pubblici della sua vita le dolorose macchie contratte in Roma nei giorni nefasti della Costituente e della Repubblica. È perciò che ben volentieri diamo tradotto dall' *Union* il seguente ragguaglio intorno al suddetto sacerdote italiano, senza smozzicare per nulla o mettere da banda le molte lodi di cui è largo l'articolista parigino.

PREDICAZIONE DEL P. VENTURA

Parigi 30 marzo.

Oggi, come domenica scorsa, una sceltissima, affollata udienza si accalcava intorno al pergamo del R. Padre Ventura nella Chiesa dell'Assunzione.

Se non fosse la parola di Dio, noi diremmo che la predicazione del P. Ventura dispiega l' attrattiva della novità. L' elogio però sarebbe meschino e fuor di luogo. Nulla di più magnifico, di più maestoso, che quella parola nella sua semplicità; nulla di più forte, che quel ragionamento che non si avanza mai se non appoggiato sull' Evangelio e sui Santi Padri.

Lo scopo, cui si propone l' illustre Teatino, si è di provare la *insufficienza dell' umana ragione*, considerata nei più grandi genii di tutti i secoli, a poter giammai fondare *una vera filosofia.*

La *parola di Dio*, ecco l' unica base di *ogni certezza. Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud*: Intorno a questo testo aggiravasi appunto oggi la instruzione del R. Padre Ventura. Egli avea mostrato, nella precedente, la fiacchezza dei più grandi filosofi dell' antichità. Quanti problemi rimasti senza soluzione! Quante assurdità in quei libri che pur furono riguardati per lungo tempo come la stessa ragione scritta! — Ed il predicatore abbagliava il suo uditorio con innumerevoli citazioni, attinte alle sorgenti della erudizione pagana, e maestrevolmente raggruppate in un'armonico insieme.

Ora la parola di Dio è manifestata; i primi filosofi cristiani compariscono; ma essi sen vengono raffermati e forti, perchè la loro scienza ha una *base certa*, cioè la parola di Dio. — Qual guida maravigliosa e sicura non è ella mai una tal parola! Qual fiaccola eterna che illumina le vie dell' intelligenza, e le impedisce di smarrirsi negli estremi dello sragionamento!

La verità non è agli estremi; ma sta nel mezzo, dove si rivela la parola di Dio.

Tutte le *false religioni*, disse il predicatore, sono o *religioni sensuali*, o *religioni orgogliose*, Sensuali; il paganesimo, il maomettismo ecc. — Orgogliose; le eresie, il protestantismo, il razionalismo. E questi due ordini di false religioni procedono dall'ABUSO dei *due bisogni inerenti alla natura dell' uomo*, il bisogno di *credere* e il bisogno di *ragionare*. L' uno e l'altro di questi eccessi metton poi capo ad un doppio abisso egualmente funesto, cioè: lo scetticismo, e il fatalismo.

Era d' uopo che il *Verbo di Dio* venisse ad imporre un freno a cosiffatte irresistibili inclinazioni. Era d' uopo che venisse a conciliarle col moderarle entrambe; poichè se il Cristianesimo è la Fede, desso è la *Fede intelligente*; e se Dio ha dato all' uomo *la ragione*, ciò fu senza dubbio affinch' egli ne facesse uso, sì, ma *un uso regolato dalla fede.*

Noi non possiamo seguitare l' oratore in mezzo al mondo delle astrazioni, in cui egli chiese al suo uditorio di lasciarsi condurre un istante. Ci abbisognerebbe perciò qualche raggio della di lui scienza, e qualche scintilla di quel genio che la feconda.

Nulla di più logico, di più ben concatenato che quel quadro della *debolezza della ragione umana isolata*, e poi della *sua potenza* quando *essa si appoggia in Dio.*

Inoltre con qual arte, il filosofo, dopo di essersi slanciato alle altezze della metafisica, sia richiamare incessantemente il subbietto, non che lo spirito dell' ascoltante, e ricondurre il suo testo senza il menomo sforzo! — Sembra quasi una reminiscenza del gran Bossuet.

Limitiamoci a questo breve scorcio. —

Noi peraltro vorremmo poter rendere alcuni tratti del quadro che l' oratore delineava dei grandi secoli cristiani.

Con quale profonda convinzione, con quale amore fece egli passare davanti ai nostri occhi la serie dei cristiani filosofi, di quei genii inspirati dall'alto, a cui Dio, diss'egli, «nella sua misericordia accordava ciò ch' essi non avevano ricercato. Essi non volevano che attestare le di lui maraviglie, ed il Signore li ricolmò di tutti i doni dello spirito. Ed ecco che le loro opere, e i loro nomi passeranno alla progressione dei secoli con la doppia aureola delle virtù cristiane e delle glorie dell' intelligenza!

« O voi, Francesi, Parigini, quanto dovreste andare santamente superbi, santamente orgogliosi! Voi che avete inteso i Bonaventura, i Tommasi insegnare nella vostra Sorbona! Voi che, posso ben dirlo, gli avete prodotti! San Tommaso! Il più gran genio del mondo, che nella sua *Somma*, ha previsto tutte le questioni, tutte le difficoltà, tutte le eresie, e che le ha tutte risolte, o confutate anticipatamente: quest' uomo aveva visto ogni cosa!

« No, giammai, o Francesi, voi non gettaste un più vivo splendore che in quell' epoca, in quell' epoca stupenda, che vide rinnovellarsi ad un tempo gli studi ecclesiastici, ed in cui gettaronsi le fondamenta di tutte le scoperte della scienza moderna. Non fu forse in allora che s' inventò la bussola per soggiogare i mari, la polvere per soggiogare i mondi, e la stampa per soggiogare le intelligenze? E tale fu, secondo me, la ricompensa della fedeltà dell' Europa alla vera dottrina. L' Europa comanda al mondo perchè essa ascoltò la voce di Dio, e la ha conservata: *Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud.* »

Con tali lampi di eloquenza suole il Padre Ventura illuminare le aridità della metafisica!

Del resto l' oratore s' indirizzava a un uditorio degno di lui, degno per ogni riguardo; e, s'egli ha dovuto essere tocco della simpatica attenzione che gli era prestata; non dovette essere meno edificato del pio raccoglimento con che è stata ascoltata la messa che ha preceduto la di lui instruzione.

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

Assemblea Legislativa

Seduta del 27 marzo.

L' importanza di questa seduta in ciò che spetta all'istruzione pubblica, merita che se ne faccia menzione particolare.

Il sig. *Madier di Montjau* fra le risa, le interruzioni, le approvazioni della sinistra, le agitazioni e le grida a destra di numerose voci che approvavano l' operato dal Ministro dell' Instruzione, domandava spiegazioni sulla sospensione del corso del prof. Michelet, e la destituzione del prof. Jacques, non che sull' essere stato messo a riposo il sig. Guépin professore di Chimica e Fisica di Nantes, per aver pubblicato l' opera *Filosofia del Socialismo.*

Giraud Min. dell' Instruzione risponde: L'onorevole di Montjau ci ha domandato se le determinazioni da noi prese, riguardo ai professori indicati, erano effetto d' una disgustosa precipitazione, o di un sistema stabilito. (Più forte! più forte!)

L' oratore, alzando la voce: Una parola servirà di risposta (segni d' attenzione). Quando il Presidente della Repubblica mi fece l' onore di chiamarmi alle alte funzioni di ministro dell'istruzione, io presi una risoluzione, quella di far osservare gl' interessi della morale (benissimo! benissimo!) e i doveri che essa impone a ciascuno (benissimo!). Ora questa risoluzione, o signori, io la ho compita con dolore, debbo dirlo a riguardo dei tre onorevoli professori, dei quali si tratta (interruzione a sinistra).

Alcuni membri a destra. Lasciatelo parlare!

Ministro dell' I. P. Il sig. Madier di Montjau vi ha parlato della libertà di pensare, e ve ne ha parlato costituzionalmente; io devo rispondergli che questa libertà è rispettata dal Governo (risa ironiche a sinistra). — Sì, o signori, essa è rispettata dal Governo; ma vi ha una certa classe di cittadini, pei quali questa libertà non esiste se non che nella qualità di libertà ristretta (approvazione a destra — leggiera interruzione a sinistra). Costoro son certi cittadini, ai quali lo Stato diede un mandato di confidenza.

Voci a destra. Benissimo, benissimo!

Ministro. Questi sono i professori, ai quali, sotto pretesto di libertà di pensare, non è già lecito di oltraggiare la morale pubblica, la religione. (*A destra*: benissimo! — *a sinistra*: quale! quale! — Rumore).

Un membro: Lo sapete bene!

Ministro dell' I. P. Prima di tutto esistono dei doveri; e i diritti non vengono se non che dopo (interruzioni a sinistra).

Qui l'oratore volgendosi verso gli interrompitori, credete voi, dice, che io con ciò esprima dottrine inaudite e nuove?

A sinistra. No, no! noi le conosciamo! (agitazione).

Ministro. La libertà di pensare fu sempre intesa a quel modo che io ve l'ho definita, ed in questo senso fu eseguita sotto tutti i governi (interruzione a sinistra). Nel corpo dell'istruzione pubblica non abbiamo ammesso giammai le distinzioni sottili, fatte dal sig. Madier. Il corpo dell'istruzione pubblica non ha considerato mai se non che il professore tutto intiero. L'insieme dei costumi, l'insieme degli scritti, è quello che costituisce agli occhi di lui il professore che, per la sua posizione, è sotto una disciplina, e dipende dalla giurisdizione del corpo insegnante (interruzione a sinistra).....

Signori, vi si è parlato della Costituzione, della libertà di pensare che essa consacra; ma dovete egualmente far attenzione a questo, che essa cioè stabilisce in termini chiarissimi, che la Repubblica deve rispettare ciascun cittadino e nella sua famiglia e nella sua religione; dico *nella sua religione*, ponete ben mente (a destra: e al centro: benissimo!). A noi dunque, a cui fu confidato l'insegnamento; a noi, che abbiamo ricevuto la missione di assicurarne le guarentigie che i padri di famiglia hanno diritto di reclamare; a noi tocca di reprimere ogni scandalo, ogni oltraggio fatto alla morale pubblica o alla religione (benissimo!).

Il giudice in questa quistione è il corpo insegnante. Il professore, lo ripeto, dipende da questa giurisdizione, perchè ella è sovrana. Il professore prima di essere cittadino è professore. (interruzione prolungata a sinistra).

Come, signori, un professore potrebbe, per questo che non commettesse errori in grammatica, abbandonarsi nel suo insegnamento a tutti gli eccessi che possono disonorare il professorato e degradare un uomo onesto, e non sarebbe giustiziabile dal corpo, a cui appartiene? Ma una tale dottrina non si può ammettere. (benissimo! benissimo!) Con siffatti principii non c'è nessuna amministrazione possibile (rumori a sinistra).

Voci a destra. È vero; ottimamente!

Ministro. Il magistrato non è egli considerato nella sua vita privata e anche nella sua vita pubblica fuor dell'udienza? (approvazione sopra un gran numero di banchi).

Vengo ora alle determinazioni da noi prese, e alle persone, cui si riferiscono.

Con dolore, il ripeto, si passò a quest'atto contro di un uomo, membro dell'instituto, dell'onorevole Michelet, che ci sembrava chiamato a migliori destini. L'onorevol Madier non si è preoccupato in queste questioni se non che di accessorii: non essendo egli entrato nell'intimo delle cose, io devo darvene cognizione.

È già lungo tempo che il professore di cui si tratta, fu giudicato; che egli poi non sia stato colpito, non è una ragione da allegarsi in suo favore, come pretendeva il sig. di Montjau. Contro il buon senso oltraggiato non si dà prescrizione, o signori. (Benissimo! Benissimo!) Non c'è prescrizione contro la morale oltraggiata. (Benissimo) Io l'ho colpito con la coscienza d'aver fatto cosa utile al mio paese e per onore del pubblico insegnamento. (Benissimo! Mormorio a sinistra).

Il ministro Salvandy, cui tutto il mondo onora, avea già biasimato questo professore; onde esso avea ricevuto una lezione, da cui dovea trar profitto. (Viva interruzione a sinistra.) Io credo d'aver diritto di parlare così, e lo ripeto: egli avrebbe dovuto trar profitto dalla lezione. (Interruzione a sinistra) Non ne profittò (Rumore a sinistra).

Charras. Domando la parola! (Agitazione)

Una voce a sinistra. Il ministro avria dovuto profittare della lezione!

Ministro dell'I. P. Io non ho operato con precipitazione, ho operato con quella lentezza che la qualità del sig. Michelet mi parea richiedesse. Non avea dato fede alle prime notizie che me ne pervennero; non me ne fidai; solo dopo che fui assicurato dei fatti, io presi determinazioni decisive. (Approvazione a destra).

Qui il ministro dà lettura d'una lettera da lui diretta all'amministratore del Collegio di Francia, nella quale domanda che questo collegio sia il primo e solo giudice dei fatti, per cui l'opinione pubblica si mostrava inquieta, riguardo al corso del Michelet. La lettura di questa lettera è accolta con segni di approvazione nei banchi della maggioranza. Il Ministro aggiunge che egli mandò uno stenografo del *Moniteur* per conoscer bene le parole del professore; e continua dicendo:

Non prima di un mese d'osservazione, di un mese di pazienza, io scrissi al Direttore del collegio di Francia. (Benissimo!) Il collegio di Francia si radunò; quel che succedette, ora mai tutti lo sanno, i giornali ne parlarono. Or bene, io confesso che non esitai più, allorquando conobbi le parole d'un onorevole membro del collegio di Francia diretta al suo collega, alloraquando seppi che il sig. Biot, volgendosi al sig. Michelet, gli avea detto in seduta: *Voi siete un professore di eccitazione, un professore di passioni* (Benissimo!) — Movimento prolungato, e interruzioni strepitose a sinistra).

Presidente. Non si interrompa: sono i savii del collegio di Francia che pronunziarono. (Risa di approvazione a destra).

Ministro dell'I. P. Io non esitai più; colpii il sig. Michelet, e la mia coscienza fu soddisfatta (Benissimo! benissimo!) Questo basterà, credo io, per ciò che spetta al sig. Michelet. (sì, sì!) Domando ora la permissione di parlare d'un atto, sul quale siamo stati interpellati. In questa circostanza si tratta di un giudizio del consiglio superiore d'insegnamento; questo basta perchè se ne pensi come si deve. (Benissimo! benissimo!) Prese queste precauzioni, tengo ai particolari. La pubblicazione del sig. Jacques non può essere difesa. Quale strana aberrazione di spirito! (Approvazione.) È un odioso scritto (interruzione a sinistra), un oltraggio perpetuo a tutto ciò che il mondo onora (benissimo! viva sensazione); scritto che non ha neppure il merito dello spirito. (Viva approvazione a destra e al centro — Rumori a sinistra.) È una aberrazione di spirito, ma una aberrazione che non poteva restare impunita, sotto pena d'oltraggio alla morale pubblica. (Benissimo!)

Dopo di ciò il Ministro dà lettura di diversi tratti contenuti nel libro del sig. Jacques, intitolato *La libertà di pensare*. Questa lettura è anterrotta frequentemente da vivi e numerosi segni di disapprovazione, che eccitano sui banchi della maggioranza le dottrine emesse dall'autore dell'opera, molti segni isolati d'approvazione si manifestano sui banchi dell'estrema sinistra.

Bac. Tutti i filosofi insegnano ciò che voi avete letto ora. (Reclami a destra).

Giraud, Ministro dell'I. P. All'onorevole, il quale mi ha interrotto, rispondo che esso calunnia la filosofia, (benissimo! benissimo!); e se ciò, che egli pretende, fosse vero, fin di domani io sospenderei per una ordinanza le cattedre di filosofia. (Viva agitazione).

Noi non possiamo permettere che, nei nostri collegi, a fianco dei cappellani, i quali danno l'istruzione religiosa agli allievi e li conducono alla Messa, si trovino professori che vengano a dire ad essi: Tutto quello che si insegna a voi, è inganno, è oggetto di disprezzo. Benissimo!)

(Rumori a sinistra) Sì, la libertà appartiene al professore, ma con questa condizione che egli rispetterà la professione stata confidata a lui, e per la quale ei riceve uno stipendio dallo stato. (Benissimo)

Spinosa, filosofo, del quale io non partecipo alle dottrine, fece un atto di lealtà: essendogli stata offerta una cattedra di filosofia, ebbe l'onestà di rifiutarla: No, diceva egli, io non sarei più libero, io amo meglio di rifiutarla. (Approvazione)

Un membro a destra. Il sig. Carnot non gli ha tollerati. (Agitazione.)

Ministro dell'I. P. Il Sig. Carnot medesimo non gli ha sopportati. Al momento della effervescenza della rivoluzione del 1848, un professore di uno dei nostri licei pubblicò un libro oltraggioso al clero; immediatamente, senza convocare il consiglio, non consultando altro che la sua coscienza, Carnot rivocò il professore. (Benissimo! — Egli aveva ragione).

Il Ministro fa conoscere l'ordinanza di Carnot, dalla quale questo onorevole ministro di quell'epoca dicea che le funzioni del corpo insegnante aveano dei doveri patenti, che non era a loro permesso di trasgredire. (agitazione)

Partendo da questo punto, il Ministro entra nei particolari dei fatti che riguardano Jacques, e fa notare che il consiglio accademico e il consiglio superiore furono consultati, e aggiunge: Vi fu un giudizio, e la revoca era legalmente incorsa dal sig. Jacques; la legge parlava: Jacques fu colpito giustamente. (Basta: basta — A domani!). Ora io passo al sig. Guépin, professore a Nantes. (Basta! basta! — a domani).

Alcune voci: Parlate! Parlate!

Ministro dell'I. P. La posizione del sig. Guépin era in sostanza la stessa che quella del sig. Jacques. Ma Guépin comparve innanzi al consiglio accademico di Nantes, innanzi al consiglio superiore, e fu messo in disponibilità. (Basta! basta!)

Il Ministro termina in mezzo ad un certo rumore, pronunziando alcune parole che giustificano di nuovo le determinazioni da lui prese. (La chiusura: la chiusura!)

Dopo di ciò il sig. Arago sale alla tribuna. Si fa rumore, si grida *alla chiusura*; Arago comincia a parlare; si ripete *chiusura*: questi vuol protestare, vuol produrre documenti; parla, ma viene interrotto. Si propone in fine di passar all'ordine del giorno puro e semplice, che è adottato da 449 voti contro 197.

Parigi 2 aprile. Ieri l'assemblea legislativa s'occupò nel discutere l'emendamento di M. Beaumont sulla tariffa dello zucchero: verso la fine della seduta Dumas fece un discorso, che fu un analisi chimico dello zucchero; benchè fosse assai bello il discorso di Dumas, l'assemblea ne fu annojata, non intendendo forse bene le teorie del Sig. Dumas.

Assemblea Legislativa del 2 Aprile.

L'emendamento di M. Beaumont fu oggi adottato; il progetto di legge sulla tariffa degli zuccheri fu rimandato alla commissione. Il presidente invitò i diversi relatori sui progetti di legge in corso a leggere le lor relazioni: questi si scusarono per non essere ancora pronti, e l'Assemblea si sciolse (*Corr. It.*)

STATI PONTIFICII

Roma 1 aprile.

Continuano sulla Via Appia alacremente i lavori, e coi lavori le scoperte. Quindi a ragione si vede adesso frequentato il luogo da nostrali, come da stranieri; e il punto già più deserto de' dintorni di Roma, si è trasformato in un ameno ed erudito convegno di pubblico passeggio. Il quale cambiamento è cagione di continue e ripetute lodi verso la munificenza del Sommo Pontefice Pio IX, che coll'ottimo suo discernimento approvò subito e conobbe l'utile della intrapresa onde tanto si sarebbe accresciuto a Roma di splendore e di gloria; e se ne encomia pure l'accorgimento e lo zelo di S. E. il sig. Camillo Iacobini, ministro de' lavori pubblici e delle Belle Arti, che la promosse validamente. Volendo dar cenno dei marmi scolpiti, ultimamente cavati dal suolo, sono da ricordare: una bella statua muliebre panneggiata acefala: un'ara con divinità scolpitevi a bassorilievo con imitazione dello stile arcaico, monumento notevolissimo sotto qualunque aspetto venga considerato: un alto rilievo coi soliti busti sepolcrali, reso però singolare dal trovarsi fra questi la protome di una donna, che fu sacerdotessa della dea Iside, siccome lo dimostra il sistro scolpitole vicino, e l'iscrizione lo dichiara. Finalmente, per dir solo delle più rilevanti cose, non tenendo conto d'altre statue e frammenti di busti più o meno deformati dal tempo, colà dove è da credere che la Villa de' Quintilii avesse sulla Via Appia un ingresso, fra le colonne in cipolino di cospicua grandezza, che ne decoravano il portico, si è scoperta la maggior parte d'un simulacro d'Ercole, grandiosa e franca scultura di proporzione maggiore, alquanto del vero.

Fra le iscrizioni notevolissima è la seguente, non pure per la insolita formola, ma per la mutazione e il raddoppiamento delle vocali con che le parole si fecer per avventura più simili all'arcaica pronunzia.

Dice:

HOC. EST. FACTVM.MONVMENTVM. (1)
MARCO. CAICILIO
HOSPES. ERRATVM. EST. QVOM. APVD.
MEAS. RESTITISTEI. SEEDES
BENE. REM. GERAS. ET. VALEAS.
DORMIAS. SINE. QVRA.

Non essendo questo luogo da entrare nelle disposizioni della grammatica e della lingua; che molte trovar possono argomento in questo curioso epitaffio, noteremo solo, che si accresce per esso il numero di quelli che sono dialogo fra il passeggero e il defunto. Dice il secondo quanto è dal chiamare il viandante *hospes*, fino al saluto *valeas*; e l'altro risponde col soggiungere: *dormias sine cura*.

Un ossuario in parte frammentato, ha l'epigrafe:

OSSA
M. CONSI
CERDONIS

A questi si derivò il cognome dal nome di mestiere, cosa stata d'ogni tempo, e che quanto al *Cerdo* ha esempi nelle iscrizioni e ne' libri segnatamente in Ulpiano (Dig. 38, 42). Il marmo però acquista gran pregio dai bassorilievi che sono al fianco dell'iscrizione, dove sogliono vedersi la paterae il preferícolo. Perchè quivi sono scolpiti due elefanti, uno per lato. Hanno sul dorso una specie di cassetta quadrata contro la quale ho per fermo che si abbiano a riconoscere collocati denti d'elefante in buon numero: materia si preziosi lavori tanto avuti in uso nell'antico tempo.

Il frammento d'epigrafe, che facciamo seguire, ci dà contezza di tale che, militando nella Lusitania Tribuno, vi rimase ucciso.

ESCHINVS . PATER . TR::::
OCCIS S . EST . IN . LVSITA:::

Il marmo sepolcrale di *L. Arellio Diofanto* vuole esser notato per la notizia che dà di tale famiglia, e per i nomi della padrona e della moglie di lui, esso è tale:

L. ARELLIO. GLABRAI. L
DIOPHANTO
TITINIAI POBILI
UXSORI

In altra occasione faremo conoscere le iscrizioni appartenenti a liberti e libertini della Claudia, che insieme si sono ritrovate, non che altri marmi che qui a cagione di brevità si è tralasciato di riferire.

(1) Il I, e la N, sono nell'originale uniti in nesso.

G. di R.

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ec. ec.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Visto l'articolo 10 della legge provvisoria sulle risaie in data del 27 corrente mese, con cui viene prescritto doversi far pubblicare nei singoli comuni delle provincie, nelle quali si coltiva il riso, uno stato indicativo dei territorii o dei perimetri entro cui la risicoltura, previo permesso, è stata circoscritta dalle leggi, e dai regolamenti anteriori a quella ora citata, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue;

Articolo unico.

Gli Intendenti generali di Novara e Vercelli, e gli Intendenti di Lomellina, Biella, Casale e Voghera faranno immediatamente pubblicare, nei comuni compresi nelle rispettive provincie, i territorii dei quali sono in tutto od in parte coltivati a riso, con speciale loro manifesto, l'anzidetto stato, ivi indicando i territorii e le distanze dagli abitati, stabiliti dagli editti 26 febbraio 1728, e 18 agosto 1729 e dalle R. Patenti del 5 agosto 1792 e dalle altre Patenti del 6 marzo 1838, relative queste ultime alle distanze fissate per la città di Vercelli, non che dai particolari regolamenti, manifesti, od altre disposizioni che per l'addietro possano essere state sancite dalla già soppressa delegazione sulle risaie.

Il Nostro Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 31 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE

GALVAGNO.

Torino 3 aprile. — S. M. si è degnata di conferire la decorazione dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro all'avv. Adolfo Castellina, agente e console generale di S. M. a Tangeri, al sig. Teodoro Schültze console generale a Pietroburgo ed al sig. Giuseppe Casella console generale a Calcutta.

— Il telegrafo elettrico è in piena attività da Torino a Felizzano. (*G. P.*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Cav. Pinelli.

Seduta del 4 aprile

La seduta è aperta alle ore due.

Il Segretario Cavallini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il segretario Airenti legge il consueto sunto di petizioni.

L' ordine del giorno reca :

Seguito della discussione del bilancio d' artiglieria

Opere e provviste straordinarie relative alle fortificazioni e fabbriche militari.

Si approvano le categorie 56 e 57.

Cat. 58. Direzione di Novara, ll. 59,650.

Mellana. Io intendo di oppormi allo stanziamento della somma di ll. 50łm. fatto in questa categoria per la costruzione d'una nuova caserma in Novara. Premetterò due considerazioni, riguardo alle quali sono pienamente d'accordo col ministero, che cioè devesi scegliere per istanza d' agglomerazione di truppe quei luoghi che la strategia militare, la salubrità dell' aria, e la minore carezza dei viveri dimostrano più conveniente ; in secondo luogo che l'armata debba essere bene ricoverata; non mi si negherà intanto che contemporaneamente costrurre non si possono tutti quei quartieri che il bisogno richiederebbe, ed in questo caso a mio parere devesi dare la preferenza a quei luoghi che presentino maggiori vantaggi specialmente in tempo di guerra a cui si deve anzitutto badare; fra questi luoghi non hassi ad annoverare la città di Novara.

Infatti chi non vede come difficilmente può accadere che quivi debba stanziare lungamente un' armata ? Tutti sanno poi che nella state a cagione delle febbri è forza diminuire in detta città la guarnigione; la città di Novara infine fra tutte quelle che trovansi presso i fiumi che dividono noi dalla dominazione austriaca è quella ove più cari siano i viveri (*rumori.*), Osserverò inoltre essere necessaria prima di stanziare spese per la costruzione de'quartieri, una legge la quale stabilisca in quali propozzioni debbano per esse concorrere i municipii e lo Stato. Ma se nessuna di queste ragioni valesse ad indurre il ministero a sopprimere per quest' anno la somma di lire 50,000, osserverò in ultimo che con una somma così tenue non si potranno fare che lavori di poco momento, e che perciò sarebbe più opportuno il rimandarla all' anno venturo, affine di unirla ad altra, che si crederà conveniente di stanziare nel bilancio nel 1852, non potendo un tale ritardo recare alcun danno, che anzi concederebbe tempo a che si presentasse prima la legge da me indicata.

La Cat. 58 è approvata nella somma proposta di 59,050 fr.

Si approvano quindi le rimanenti categorie.

Si mette quindi ai voti l' articolo 1 che viene approvato ed è così concepito: Art. 1. È approvato il bilancio passivo dell' azienda generale d' artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari, per l' esercizio finanziario del 1851, nella complessiva somma di L. 5,575,382 96.

Passatosi quindi allo scrutinio segreto sul complesso della legge, il risultato fu il seguente :

Votanti	117
Maggioranza	59
Favorevoli	98
Contrarii	19

La camera adotta.

Cavour, ministro, presenta il progetto di legge già stato adottato dal Senato sulla leva annuale dei marinai, e fa istanza che vigna dalla Camera assecondata, perchè sia trasmesso alla Commissione incaricata del progetto di legge per la leva di terra.

Presenta quindi, a nome del ministro dell' interno il progetto di legge, già stato adottato dal Senato, per la soppressione dei protomedicati.

Il presidente dà partecipazione d'una memoria di 45 impiegati di finanza e delle gabelle, per osservazioni sul progetto di legge per le pensioni degli impiegati civili, e dichiara che sarà trasmessa alla Commissione incaricata di riferire su questa legge.

La seduta è sciolta alle ore 5 pomer.

Ordine del giorno per domani, 5.

Discussione sui progetti di legge pel riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna, e per lo stabilimento d'una festa nazionale, e relazioni di petizioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 Aprile.

La seduta è aperta alle ore due.

Si legge il processo verbale e si dà il solito sunto delle petizioni.

Min. di finanze presenta varii progetti di legge uno per lo stabilimento del contributo prediale in terraferma pel 1852, un secondo per l'autorizzazione di esigere le imposte, fintantochè non siasi approvato il bilancio del 1851. Un terzo finalmente sul riordinamento dell' imposta prediale e personale.

Brunier. Presenta il rapporto sui trattati di navigazione e commercio conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra

Elena. Il rapporto sulle tasse di navigazione ed ancoraggio.

L'ordine del giorno reca : discussione del progetto di riordinamento del contributo prediale in Sardegna. Dopo breve discorso del deputato Decandia, regio commissario per questa legge, col quale eccita la Camera a voler approvare senza variazione il progetto, si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1. I vari contributi dovuti all'erario dello Stato nell' Isola di Sardegna sotto il titolo di donativo ordinario e straordinario, ecclesiastico e laicale, sussidio ecclesiastico, ponti e strade, paglia, torri, prestazioni feudali e pecuniarie surrogate alle feudali, pagati dalle Città, Comuni, Corpi morali, od individui, sono aboliti dal 1 gennaio 1853.

Angius. Lamenta che siasi tanto ritardato, per cui la Sardegna non potrà godere del benefìcio di questa legge fino al 53, ritardo di cui accusa il ministero non avendo procurato di provvedere prima.

Rispondono al preopinante il regio commissario Falqui-Pes, relatore, ed Asproni. Che di ciò non se ne deve in modo veruno incolpare il ministero ; ma ciò essere stato cagionato e dalle circostanze e dalle variazioni introdotte dal Senato. Era quindi logico che nel 50 essendosi posto nell' art. 1.° il 52, ora nel 51 si mettesse il 53, perchè si possa provvedere al necessario riparto.

Angius insiste perchè venga nell' art. 1.° mantenuta l' epoca del 52.

L' emendamento non è appoggiato. Si approva in seguito l' art. 1° e tutti gli altri senza discussione.

L' ordine del giorno reca :

Discussione sul progetto di legge per l' istituzione d'una festa nazionale.

Progetto della commissione.

Art. 1. Il giorno 8 del mese di maggio di ogni anno è dichiarato *festa della costituzione.*

Art. 2. Ogni municipio celebrerà secondo i suoi mezzi la festa predetta, prendendo per la funzione religiosa gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche.

Vi interverranno le autorità civili e militari, la guardia nazionale ed i corpi dell' esercito.

Castelli *relatore.*

É aperta la discussione generale.

Min. dell' Interno. Dichiaro di accettare in massima il progetto della commissione ; dico in massima, poichè, mentre il paese desidera che vengano abolite le feste, a me non pare opportuno lo stabilire le feste suddette in altro giorno che non in domenica, epperciò insisto perchè venga in questa parte conservata la redazione del ministero.

Si passa quindi alla discussione degli articoli.

È approvato l' art. 1 così modificato : « La seconda domenica del mese di maggio d' ogni anno è dichiarata festa dello Statuto. »

Si passa alla discussione dell' articolo 2.

Mellana vorrebbe che si togliessero le parole: « prendendo per la funzione religiosa gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche, » perchè con esse si sottometterebbero i municipii all'arbitrio dell' autorità ecclesiastica, e che si aggiungesse all' alinea dell' articolo stesso queste parole: « il corpo insegnante e gli alunni delle scuole nazionali e comunali, di modo che l' articolo da lui sostituito sarebbe così formolato:

« Ogni municipio celebrerà secondo i suoi mezzi la festa predetta.

« Vi interverranno le autorità civili e militari, « il corpo insegnante e gli alunni delle scuole « nazionali e comunali. »

Ministro dell' interno. In tutti i tempi si è sempre usato di celebrare feste nazionali per mezzo di funzioni religiose, perciò parmi che si debba pur ora conservare una tale usanza ; si potrebbe chiedere, stando all' articolo proposto dal dep. Mellana, alle parole *vi interverranno ecc.*; dove dovranno intervenire. Se la Camera poi vuole che pure il corpo insegnante sia compreso in tale disposizione di legge io non mi oppongo, ma riguardo agli alunni non parmi debbasi loro imporre quest' obbligo.

La Camera approva l' articolo che dalle fatte modificazioni risulta così concepito :

« Ogni municipio celebrerà a proprie spese que« sta festa nazionale. Vi interverranno le autorità « civili e militari, la guardia nazionale, i corpi « tutti dell' armata sì di terra che di mare, il « corpo insegnante e gli studenti delle scuole na« zionali e comunali »

Demarchi crede doversi stabilire che tale festa sia celebrata con una funzione religiosa, e perciò propone quest' alinea all'articolo suddetto: L' autorità municipale prenderà gli opportuni concerti coll' autorità ecclesiastica per la funzione religiosa.

Bronzini propone sia l'articolo rimandato alla commissione per una nuova redazione di esso.

La Camera approva.

Carquet presenta la relazione sul progetto di legge di cessione di fondi pel ponte d'Albertville.

Si fanno relazioni di petizioni.

L' adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Discussione del progetto di legge sulla privativa postale.

Discussione sul progetto di legge per l' abolizione delle amministrazioni divisionali.

FRANCIA

Assemblea legislativa del 3 aprile.

L' assemblea, appena aperta la seduta, procede alla nomina d'un segretario, in surrogaziona del sig. Arnaud (de l' Ariége) che diede la sua dimissione. Appena compito lo scrutinio si portano le urne negli uffici, per farne lo spoglio. L' ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge sulle tariffe degli zuccheri. Beugnot relatore dichiara che la commissione non potè ancora formare le tariffe secondo il modulo adottato ieri e perciò chiede l' aggiornamento di questa discussione.

L' assemblea concede l' aggiornamento.

L'ordine del giorno porta la 2.da deliberazione sulla proposta di m. Sainte Beuve relativa alle vendite giudiziarie dei frutti e raccolti pendenti dagli alberi od ancora giacenti nei campi : il presidente legge l' art. 1. così concepito : Le vendite pubbliche, sia a contante sia a respiro, dei frutti ancora pendenti ed attaccati al suolo, saran fatte, a scelta delle parti interessate, per mezzo di notari, commissari, sensali, uscieri o segretarii delle Camere di commercio, eziandio del luogo in cui risiede chi promuove l' incanto.

Sauteyra propone un' emendamento, con cui si stabilisce che le dette vendite saran fatte soltanto da commissarii.

Paillet combatte questo emendamento.

L' emendamento Sauteyra è rigettato e la Camera decide di non passare alla 2. deliberazione sulla proposta Sainte Beuve.

Lo spoglio dello scrutinio per l' elezione d'un segretario diede il seguente risultato.

Votanti 413, maggioranza assoluta 207. I voti furono divisi così. M. Ivan 183, Monet 104, Ferdinando de Laysterie 3.

Victor Lefranc 31, Chassaigne 25, de Kerdrel 14, Rodies 4 : nessuno avendo conseguito maggioranza assoluta di voti si stabilisce un secondo scrutinio.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla presa in considerazione della proposta del sig. Dain e Michel (de Burges) così concepita : le professioni di stampatore e libraio sono libere : gli articoli 11 e 12 della legge del 21 ottobre 1814 sono abrogati.

La commissione propone che non si prenda in considerazione. (*Corrisp. lit.*)

— Il ministro dell' interno ha inviata una circolare a tutti i prefetti per domandar loro una lista dettagliata di tutti gli operai francesi che hanno lasciata la Francia da un anno in qua, per andar a lavorare in Inghilterra. Lo scopo di questa nota è di mettere in chiaro il commissario del governo presso l' esposizione di Londra, affine di constatare la parte dell' industria francese nei prodotti che saranno esposti a Londra con la marca della fabbrica inglese.

INGHILTERRA

Camera dei Comuni. Tornata del 1.° aprile.

Sir B. Hall annunzia che venerdì egli interpellerà il primo ministro intorno alla soppressione di certe forme ch' erano state introdotte nel servizio della Chiesa stabilita.

Il Sig. Pulman, usciere dalla verga nera, compare alla sbarra ed invita la Camera a riunirsi in quella dei lordi, per sentire la lettura della sanzione data per commissione a diversi bill.

Il Sig. S. Wortley. Io non vorrei attenuare l' effetto delle importanti dichiarazioni profferte in un altro recinto, con una fastidiosa ripetizione ; ma il dover mio mi obbliga a richiamare l' attenzione vostra sopra fatti di un' alta importanza, e di dirvi ch' è alla mia personale conoscenza (e ne tengo in mano le incontrastabili prove) che una vasta cospirazione si va estendendo per tutta Europa, e ch' essa ha delle ramificazioni in Inghilterra. (*Udite* !).

Il sig. M. Gibson. Io non vorrei certamente privare l'onorevole membro dell'attenzione della Camera, nè della sua indulgenza ; ma io domando se sarà lodevole il rispondere alla esposizione dei fatti che sta per farsi ?

Il sig. presidente. Qualunque onorevole membro che pone sott' occhio alla Camera una questione, ha il diritto di esporre i relativi fatti, ma senza però entrare in alcuna argomentazione.

Il sig. S. Wortley. Havvi in Inghilterra una unione di uomini che s' intitolano membri del comitato della rivoluzione europea centrale. Il comitato ha per oggetto palese la distruzione dell'ordine nell'Europa centrale.

Codesto piano non è limitato ad un particolare governo. Il comitato raccomanda la distruzione di ogni governo costituito indistintamente. Io non intendo di richiamare l'attenzione del governo su questo punto, in quanto riguarda le nostre relazioni estere; io lo faccio solo nell'intento di assicurare qui la conservazione della tranquillità pubblica nella stagione vegnente (*udite*!)

FONDI PUBBLICI

Parigi 3 Aprile.

5 0|0 francese	92 90
3 0|0	57 25
5 0|0 Piemont.	81 50
5 0|0 Napoli	— —

BORSA DI GENOVA, 5 aprile 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 87	1/2
Amsterdam	id.	»	2 13	
Ancona	30 id.	»	5 17	
Augusta	id.	»	2 56	1/2
Barcellona	id.	»	2 81	
Bologna	id.	»	5 20	
Firenze	id.	»	83	1/2
Lione	id.	»	100	1/2
Livorno	id.	»	83	1/2
Londra	3 mesi	»	25 06	
Marsiglia	30 g.	»	100	1/2
Messina	60 id.	»	13 18	L.
Milano	30 id.	»	85	1/3
Napoli	id.	»	4 39	1/2
Palermo	60 id.	»	13 18	
Parigi	30 id.	»	100	1/2
Roma	id.	»	5 19	
Torinò	id.	»	99	1/2
Trieste	id.	»		
Venezia	id.	»		
Vienna	id.	»		
Cedole di Genova		Ln.	95	
id Sarde		»	90	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	77	
Prestito Obbligatorio		»	85	1/4
Obblig. Prestito volont.		»	920	
—— della Città nuove		»	730	D
Prest. vol. 1 Ottobre		»	—	
—— 1 Gennaio		»	82	3/4
Prestito Toscano		»	90	D
Azioni della Banca		»	1620	

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Martedì 8 Aprile 1851 — **N 492**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL PREDICATORE QUARESIMALE

di Vercelli

E IL GIORNALE *VIBIO CRISPO*.

Il P. Bassi Min. Osservante Francescano predicatore della santa Quaresima in Vercelli, difendendo in un Discorso apologetico la Cattolica Religione dalla calunnia di *fanatismo* atroce, toccò la materia dell'*Inquisizione*, su cui pure esponevasi contemporaneamente al teatro una scellerata commedia con sommo disonore dei Religiosi e gran danno del popolo concorso. Ognuno riconosce nel suddetto Padre molta erudizione, purgato stile, facilità straordinaria, e perfino un po' di giobertianismo nell'affare della Patria italiana, che tutti ormai sanno qual significazione abbia in bocca ai demagoghi, ma che egli crede di poter in retto senso raccomandare, sebbene poco ciò attalenti ai buoni paurosi, sperando forse di conciliarsi pel Signore anche i perversi. Tuttavia il *Vibio Crispo*, giornale di un certo professore Baggiolini (pensionato per la rivoluzione del 1821, che fu, siccome egli se ne vanta nel suo programma, sotto *le spranghe e i chiavistelli delle cittadelle*, autore di una *Storia di fr. Dolcino*, tradotta ed encomiata dai protestanti caduto dalle nubi sopra Vercelli in questa pienezza dei tempi,) gettasi addosso al suo Discorso e lo chiama « voce inumana che tesse il panegirico dei roghi, degli aculei, delle torture... atti di sangue per cui si resero abbominevoli i secoli d'ignoranza e di oppressione universale. Invece di lasciarlo nell'oblìo, disseppellisce un tema, che raccapriccia al sol nominarlo. » Ma giusto cielo! chi mai *disseppellisce il tema* se non i commedianti cari al *Vibio Crispo*, che vengono a commoverne i cuori vercellesi, e suscitar colla menzogna e col prestigio delle scene le ire degli *irragionevoli spettatori del loggione*, che egli stesso dipinge frementi e minaccianti *tremende esplosioni*?

Non ripetiamo qui quanto disse il dotto predicatore in difesa della divina Chiesa riguardo all'Inquisizione. La materia fu svolta vitoriosamente dal De Maistre, dal Muzzarelli, dal Frayssinous, e da cento altri, che risposero e tolsero ogni via di scampo alle calunnie ed agli spauracchi degli eretici e degli increduli, quali nemici d'ogni servitù ecclesiastica o civile contro di loro, come i lupi sono avversi al pastore e ai bastoni, non cessano mai di assordarci l'orecchio colla ripetizione delle stesse calunnie: è il lor mestiere: niuno potrà sperarne altro. Così vinceranno essi sino alla fine del mondo, secondo la loro gran massima: *calumniare, calumniare*. Il *Vibio Crispo* non ha molta fatica da fare; mille libri di cotesti suoi maestri stanno a sua disposizione, nè il Diavolo ne lascia sprovvisto il secolo; chè molti editori li ristampano perfino in lusso e colle litografie. Ma è questa la vera storia? È la storia scrittaci dagli eretici e dagli increduli e basta. Niuno, più di loro, dovea odiare una istituzione che impediva le loro stragi sui poveri popoli: niuno perciò dee più di loro esserne sdegnato. Ma, ripeto, toccherà agli spogliatori e agli assassini il darvi la storia e l'elogio dei tribunali e delle leggi? — Diciamo tutto in poco: gli eretici e gli increduli, gli scrittori empi, irreligiosi e scandalosi, seminatori di scostumatezza e di libertinaggio, sono assai più funesti ai paesi ed alle nazioni che i rapitori dei beni terreni e dell'istessa vita. Così almeno giudicavano i nostri padri; e si salvarono da orrendi mali con leggi severe contro una tal gente spesso foriera di invasioni armata mano. L'inquisizione tanto abborrita, ha commesso alle volte qualche tratto d'austerità forse eccessiva, ma non se ne possono in genere negare i benefizi e la salute pubblica conservata fra immense nazioni. I Religiosi decidevano soltanto della colpa, come a dire del fatto; le pene erano applicate dai magistrati civili secondo le leggi del paese. È tutta inutile adunque, perchè male applicata, la descrizione delle torture e dei diavoli: nè havvi motivo per cui la tenera anima dei nostri liberalissimi, i quali tuttavia non abborrono dal sangue anche degli innocenti pel loro egoismo brutale, si commova per le guerre degli Albigesi, dei Turchi, dei Mori, degli Ugonotti, degli Ussiti; sino a scandalizzarsi il buon *Vibio* che un S. Domenico e un S. Pietro Martire, zelatori di queste imprese, ebbero gli onori degli altari. Eppure ciò prova in buona logica contro di voi; poichè non eran pecore adunque, non erano agnellini dolcissimi e pacifici que' *vostri amici* turchi e ribaldi pieni d'ogni eresia e d'ogni vizio, se guerreggiavano, se precipitavansi su inermi popolazioni, come i moderni venturieri garibaldiani e le metteano a ferro e a fuoco; e se dei Santi, dei Concilii, dei principi, dei popoli intieri doveano venir contro alla difesa sanguinosa e sterminatrice. Che fortuna invece sarebbe stata se sempre e dappertutto una vigile repressione avesse potuto prevenire tante disgrazie col castigo di pochissimi rei, non per opinioni (notate bene) ma per iscritti, per massime, fatti, scandali e pertinacia?

Perchè il *Vibio Crispo* va scapestrando a suo talento in questo pelago senza fondo di calunnie eterodosse, noi nol seguiremo per ogni passo richiedendosi in tal caso un libro per rispondere, mentre basta un articolo e molta sfrontatezza dolciniana per attaccare e vilipendere. Non potea però meglio manifestar tutto il suo cuore di macigno il redivivo Paterino che gettando sui Religiosi *Domenicani* le scelleratezze degli Spagnuoli e Portoghesi e Olandesi nel nuovo mondo; quando al contrario niuno ignora che i Domenicani, i Francescani, i Gesuiti, e tutti i Religiosi che andarono a prodigare per que' popoli i lor sudori e il lor sangue, eranne i padri, i maestri, i difensori, ogni cosa. Barbaro *Vibio*, se è capace di disconoscere tanti meriti!

Le sue contumelie al fine contro « il filisteo di Napoli, i vili Sicarii spediti da potenze cristiane a sostenere la crollante usurpazione d'Ildebrando, i Governi ribaldi, che pestarono migliaia d'italiani in Roma », mostrano sempre più il suo animo cattolico costituzionale, sincero almeno nella storia presente, che travisa come l'antica. *calumniare, calumniare*; e non mai altro! sull'ultimo grida al P. Predicatore: *la città in voi non può ravvisar più l'interprete del Dio de' tribolati*. Noi gridiamo più altamente al *Vibio*. *I tribolati*, per voi, sono i repubblicani, i rivoluzionarii d'ogni specie, gli irreligiosi negoziatori de' popoli, i Turchi, i Cattari, i Dolcini micidiali, allorchè vengono giustamente puniti: oh ne siete un *interprete* fedelissimo!

I CARABINIERI ITALIANI.

Abbiamo indugiato un pezzo a dettare un apposito articolo intorno all'istituzione dei carabinieri italiani, o del tiro nazionale che dir si voglia, la quale ad ogni costo si vuol trapiantare in Piemonte: credevamo che per il comico e la stranezza che in sè contiene, dovesse venire in uggia assai presto; e che, atteso i pericoli, a cui apre il varco tremendamente, non fosse potuta permettersi dal governo. Fu un inganno. La proposta bellica procede a voga arrancata: il giornalismo, moderato e repubblicano, se ne fa promotore senza alcun freno: il governo non solamente la tollera, ma l'approva; le soscrizioni de'concorrenti ingrossano e vi figurano ministri, deputati, qualche chierica indiavolata, non che d'ogni fatta regnicoli ed emigrati: già siamo alle consorterie, e il furore delle carabine si traduce ne'fatti. I nuovi vespri italiani non paiono molto lontani; ed ora il non discorrerne distesamente sarebbe colpa nel giornalista cattolico.

Conviene al Piemonte impacciarsi dei cosiddetti carabinieri italiani? Si può considerare la nuova istituzione sotto due aspetti: o in quanto si ammetta legalmente e radicalmente nello stato, come rispondente ai bisogni e all'indigena educazione del popolo; o in quanto temporariamente si accolga, come determinata a supplire ad una contingenza particolare. In entrambi i casi è un fuordopera, uno svarione solenne; e snatura il sentimento della nostra patria chi la promuove.

L'origine dei tiratori al bersaglio si dee unicamente all'Elvezia. Ardenti ammiratori del genero di Valter Furst, ch'era arciero abilissimo sopra tutti, gli Svizzeri assai per tempo tolsero a studiarne l'imitazione; ed a varie tornate, massime al vespro delle domeniche, o su i campi aperti o lungo le sponde del fiume si aggruppavano con a capo i più briosi della gioventù a trattar l'arco e frombolare. Era un esercizio dilettevole e marziale, nel quale si piacevano tanto que' robusti figli della quercia, dell'armento e della tuba boschereccia, che a poco andare la Svizzera si mutò in una grillaia di saettatori. Ma con i trovati dei nuovi tempi l'arco di Guglielmo Tell declinava: l'invenzione della polvere altre armi voleva; ed ecco che deposto lo strale, fu necessario imbrandire la terribile carabina. Di qui il tiro a fuoco al bersaglio, o, se così piace, l'istituzione dei federali carabinieri. Stefano Franscini, che scrisse testè a dilungo la *Nuova Statistica sulla Svizzera*, leva gran vampo della carabina elvetica, la quale tra le istituzioni libere che là si riferiscono al militare, è quella *che guadagnò di gran lunga il passo sopra ogni altra*, divenuta com'è la festa svizzera per eccellenza; e che *è quasi la sola de' tempi moderni, che richiami alla memoria le grandi feste delle repubbliche della Grecia*. E dopo di aver notato le epoche ed i luoghi, in cui si compiè mano a mano il tiro federale e la gradazione dei premi a ciò stabiliti, seguita in queste parole. — « Il gran tiro si tiene di due in due anni (in quest'anno 1847 a Glaris, non avendo avuto luogo nel 1846), sempre nel mese di luglio per sei giorni consecutivi. Da società di carabinieri e da altre da governi cantonali, da consigli di comune, da particolari di qualunque classe, sono mandati doni in danaro, in armi, vassellame d'argento ecc. Ne arrivano da tutte le parti e d'ogni maniera. In occasione del tiro di Coira ne giunsero da Svizzeri di soggiorno in Firenze, in Bologna ed in altre città europee e fino da Bahia nel Brasile. Un buon numero di queste società, sussistendo da lunghi anni, e prendendo di mira materialmente l'esercizio, si hanno formato un fondo capitale considerabile. Altre, come la Ticinese, hanno a cuore di raggiunger vantaggi politici e morali con promuovere l'affratellamento degli animi dei cittadini di tutte le parti del rispettivo Cantone. » (Nuova Statistica della Svizzera, vol. 2., parte XIII., cap. 4.). Senza toccare per ora alla bontà e all'eccellenza di cotale servizio, e non contrastando alla Svizzera queste sue glorie marziali ed uniche in Europa, per noi si affaccia la domanda: l'instituzione dei carabinieri nazionali è poi essa confacente al Piemonte?

Il Piemonte, ha scritto Cesare Balbo, è uno stato, un popolo, di cui fu lunga, lenta e rozza la gioventù; che finalmente entrò, e più vigoroso, nella carriera del comune risorgimento; quasi *Macedonia* o *Prussia italiana* (Vita di Dante, vol. 2., cap. XVII.). Sì, veramente il Piemonte si levò un bel giorno di questa èra contemporanea dal suo letto di secoli; ma noi guarderemo bene di restringere la sentenza dell'illustre Scrittore ad una cerchia sola di civiltà e di progresso, a quella, per esempio, della belligera cittadinanza. La Macedonia, nei tempi antichi, fu un paese chiuso lunga stagione nelle fascie infantili della rozzezza e della ferocia: ma che più tardi, quando la Grecia, banditi i legislatori ed i militi si era cacciata in braccio ai suonatori e donneava e saltellava, essa, fremente d'arme e d'armati, spalancava le sue porte di ferro e mandava fuori Alessandro alla conquista del mondo orientale. La Prussia, o si osservi nell'epoca che stava ancora agglomerata alla Sarmazia, o dopo che i cavalieri teutonici la sottomisero al proprio impero, è una tremenda terra, in cui pare che il dio Marte dei vetusti po

più vi abbia quasi a preferenza collocato il suo tempio. Nè qui parlo tanto degli eserciti regolari, quanto dei semplici cittadini, i quali dal campagnuolo al borghese spirano naturalmente questo entusiasmo della battaglia, e basta ricordar, non che altro, i giorni dei due Federici, l' Elettore e il Grande, per averne chiara testimonianza. Quello, che l'autore delle *Speranze d' Italia* accenna della Macedonia e della *Prussia*, diciamo noi ai nostri Achilli ammodernati riguardo alla limitrofa Elvezia, la quale a gran furia, in questi tempi di servilità forestiera, ci si propone a modello. La Svizzera, nel suo essere geografico e topografico, ti presenta l'aspetto di una gente robesta, indomita, corrente al tragetto dell'armi, buona alla lancia, agli stocchi, al tamburo ed al tirocinio dei rapidi e sbuffanti destrieri. Guardala dalle agghiacciate lande dello Spitzberg e dalle cocenti ville di Senegar, tu vedi l'abitatore elvetico pigliar dalla culla l'educazione marziale, con l'archibuso in ispalla fanciullo e canuto, trar fuoco ed arrabbattarsi, ciò che è proprio unicamente di chi passeggia la parte più alpestre ed immatura del nostro continente.

Ora, ci è lecito di asserire altrettanto rispetto al Piemonte? No, negli ordini militari, la popolazione del nostro stato non è per la massima parte nè una Macedonia, nè una Prussia; o, se pure ad ogni costo si vuole, non potrà mai essere che una risibile Svizzera parodiata.

La nostra popolazione ama lo stato normale dell'umanità, l'ordine e la calma. Ringentilita di modi e portata a gustare l'aura della civiltà, quale il corso di nove o dieci secoli ce l'hanno fatta, si diletta in arti, in mestieri, in traffichi, in mercature, in lavori agricoli, in marittime peregrinazioni; se vuoi adescarla e mandarla in giolito davvero, chiamala dai giornalieri sudori a sedere al rezzo della gran pianta domestica e sociale, ma non bruttarle la fronte con la polvere delle battaglie. Il Ligure si travaglia a costruire tra l' arena e lo scoglio; prospetta l'oceano che gli si apre davanti e vi si lancia con l'anima, avido di volar sull'ali del vapore ai confini dell'universo. Il Nizzardo attende anch'esso alla bussola, al commercio, e fa suo pro di trasmettere le gran some, che dalla Francia per la Liguria e dalla Liguria per la Francia tragittano continuo lungo il Varo. Il Sarzanese compie la sua missione industriosa di terra e di mare a Levante. I fratelli di Casale, di Asti, di Alessandria, di Vercelli, di Pinerolo, di Lomellina badano agli incrementi cittadineschi e alla coltivazione: Torino è la città dell' aumento; assorbe passaggieri e denaro, e sfuma in lusso, in mollezze, in produzioni librarie, giornalistiche e nuove macchine inglesi. Il Savoiardo si conserva incorrotto, immutabile nella sua stampa di ferro: egli si adopra per il suo re, per la patria, per la religione, per la famiglia; lavora e non ciancia. Questo istinto di industria e di civiltà è attaccato al suolo, all' aere che respiriamo: sul Po, sulla Dora, sulla Stura, sulla Sesia, sul Tanaro, sulla Scrivia, sul Chisone, sul Terdoppio, sull'Entella si sviluppa una influenza di pace; e sembra che qui dal Monte Bianco, dal gran San Bernardo, dal Cenisio e dal Monviso, come anche indietro dai lidi e dalle maremme non sappia spirare altro venticello tranne quello, che raccoglie e sperde i nugoli burrascosi da questo cielo australe della Penisola. Da alcuni petti de'connazionali rompe, è vero, il fuoco e il genio dell'armi; ma ciò è vocazione di milizia regolare, ordinata e non estro naturale d'imbrancarsi in una spruzzaglia ambulante, armata di carabine; e così confesseremo alla nostra volta, che sono elastici i muscoli della nostra plebe e pronte le mani; il che però avviene a salti ed è opera di un momento; quando, attossicata dai filosofi e stuzzicata a'fianchi dalle vampe della demagogia, ovvero versante in qualche enorme cimento, essa depone il sacco e la marra e si scaglia truculenta allo sterminio dell'avversario. Fatte queste eccezioni di persone e di tempo, pacifica e non belligera è la nostra cittadinanza.

Ed ora chiameremo in casa nostra i carabinieri nazionali? Se ne innesterà l' entusiasmo nelle teste del popolo? Vorremo alle altre istituzioni consociar la presente, quasi desiderio e bisogno della patria? Ed avrà il colore legale? Certo lo stato ha u' uopo di armi e di armati; ma non conta in sua difesa l' esercito? non ha la guardia nazionale? Non lanciate campanili, o Signori; credete voi che negli arcieri ragunaticci ed improvvisati sia riposta la salvezza comune? Sto a vedere, che con l'entratura di novità cosiffatta, si promuova l' educazione popolare, si avvantaggino le arti, gli studi, le scienze, i progressi, la civiltà, le credenze; di che pure il Piemontese, se non fosse guasto da suoi drudi scelleratissimi, potrebbe primeggiare nel mondo. Il Piemonte è una Macedonia: sia. Ma chi sognerà mai di voler tirare indietro il Piemonte sino ai tempi pagani di Filippo e di Alessandro? È una Prussia italiana: sia. Ma dove sono i carabinieri nella Prussia? Benchè non accade ingannarsi: qui si idolatra la Svizzera. Ma con ricopiare di là il famoso tiro al bersaglio, provate forse che il Piemontese è il popolo Elvetico e viceversa? No, no; la carabineria nazionale non ci si attempra, nè confà! I nostri marinai, i nostri borghesi, i nostri villici, i dotti, gl'indotti e gl' indigenti e i ricchissimi domandano altre innovazioni ed altri incrementi. La è una pianta esotica, che si trapianta di forza nel suolo ligure subalpino.

Tuttavia il sin qui detto è un nonnulla. L' istituzione de' carabinieri torna bensì opportuna e rispondente a qualcosa in Piemonte. Chi la promuove, non è pazzo. Essa è determinata in questi giorni ad uno scopo particolare ed orrendo. Lo dicono i suoi parteggianti; e noi lo vedremo.

RICERCHE

SUL RITO QUADRAGESIMALE

Continuazione e fine.

Si sa che il digiuno non era rotto che verso la sera. S. Epifanio ci avvisa che gli Uffici divini si celebrano fino a sera: « Sinaxes tota quadragesima post horam « nonam usque ad vesperam celebrantur. » Non crediam necessario di arrecare un gran numero di testi a conferma di una disciplina che si osservò nella Chiesa per più secoli. S. Giovanni Crisostomo dice nella sua omelia 4 sulla Genesi: « Non exi« stimemus ediam usque ad vesperam ad « salutem nobis proficere. » Nella omelia 6 ci mostrò perdersi il frutto del digiuno se, non mangiando niente in tutto il giorno, lo si passa in occupazioni colpevoli o frivole: « Quae utilitas jejunii, dic, ob« secro, si tota die nihil comedis, ludis « autem et nugaris? « S. Basilio nel suo primo sermone sopra il digiuno: « Expe« ctas vesperam ut cibum capias. » Si legge in S. Epifanio che il digiuno di quaresima è osservato e usque ad vesperam. » Quando S. Ambrogio raccomanda di non soccombere all' intemperanza affine di conservarsi per il banchetto celeste, egli dà per ragione che il fine del giorno non è molto lontano: « non longe finis est diei » Serm. 8 in psal. 118). Vedesi in S. Girolamo che i monaci, i quali avevano il costume di riposarsi all' ora di nona, osservavano un digiuno più rigoroso durante la quaresima; il che indica che l' ora del loro riposo era ritardata (Epist. de custodia virginitatis). Mostreremo più tardi che questa disciplina si mantenne per più secoli.

L' astinenza dalla carne e dal vino sembrerebbe essere stata generale soprattutto in Oriente. Abbiamo un canone del concilio di Laodicea che indica il genere di vivande che si usavano nella quaresima: « Oportet totam quadragesimam jejunare « aridis vescentes. » S. Cirillo di Gerusalemme non si spiega men chiaro riguardo all'astinenza del vino. « Jejunamus enim et a vino et a carnibus nos abstinemus, non ea quasi piacula abhorrentes, sed mercedem expectantes » (catech. 4). S. Basilio fa osservare che nella prima innocenza il vino non esisteva, e gli animali non venivano sacrificati per servire di nutrimento all' uomo, perfezione primitiva nella quale il digiuno mira a ristabilirci. Niun animale deve deplorare la morte nella quaresima: le industrie della cucina cessano; la tavola non è coperta che di cibi naturali. L' astinenza dalla carne, dal vino, e il prolungamento del digiuno fino a sera, tali sono, secondo S. Basilio, le tre parti del digiuno. Ma esse devono essere accompagnate da tre parti di digiuno spirituale: « Verum jejunium est, ab omnibus vitiis « esse alienum. Carnes non edis, sed co« medis fratrem tuum. A vino abstines, « sed ab iniuriis tibi non temperas. Ex« pectas vesperam, ut cibum capias, sed « diem totum absumis apud tribunalia » (Basil. Cat. I. de jejun.). Sembra non pertanto permettere l'uso del vino nei due giorni in cui non si digiunava. Vi ebbe diffatti una diversità considerevole nella disciplina dell' occidente e dell' oriente rispetto ai giorni che furono eccettuati dal digiuno. Mentre l' Illiria, l' occidente, tutta l' Africa, l' Egitto, la Palestina, non eccettuavano dal digiuno altri giorni fuori quelli di Domenica, fu costume di Costantinopoli, delle provincie vicine fino alla Fenicia d' interrompere il digiuno tanto nel Sabbato come la Domenica di ciascuna settimana di quaresima (Sozomeno, lib. 7. cap. 12.). Il fatto è troppo noto per fermarci a delle numerose citazioni che lo dimostrino. Se vogliam dar retta a Cassiano, la ragione per cui il Sabbato veniva eccettuato dal digiuno quaresimale, era perchè gli orientali vegliavano la notte del Venerdì, e non si voleva aggravare di più con digiuno i corpi già stanchi per la veglia. Cassiano aggiunge che la veglia del Venerdì è di tradizione apostolica, perciocchè i discepoli del Salvatore, nella loro mestizia per la sua passione, vegliavano durante tutta questa notte. Ecco il passo dell' illustre autore. « Discipuli recenti ejus « Passione perculsi, pervigiles tota nocte « manserunt. Quamobrem ex illo tempore « deputato vigiliarum solemnitas usque in « hodiernum diem per universum orien« tem similiter celebratur..... Ideoque et « absoluti jejunii post vigiliarum laborem « totidem apostolicis viris in die sabathi, « statuta non immerito praesumitur per « universas orientis Ecclesias » (Cassian. institut. lib. 3.).

Del resto il digiuno quaresimale era di 36 giorni tanto nell' oriente come nell' occidente; perciocchè gli orientali cominciavano il loro prima di una settimana; di guisachè, dice ancora Cassiano, la Chiesa intera consacra a Dio il decimo dei giorni dell' anno; ma come essi sono 365, deesi considerare come il decimo dei cinque giorni il prolungamento di digiuno del Sabato santo fino al cantare del gallo la Domenica di Pasqua. Vedremo più innanzi in qual epoca s' instituirono i quattro giorni compimentarii della santa quaresima; questi non v' erano ai tempi di S. Gregorio: « Sex hebdomadae veniunt, quarum vide« licet dies quadraginta duo fiunt; ex quibus « dum sex dies Dominici abstinentiae sub« trahuntur, non plus in abstinentia, quam « sex et triginta dies, et quasi anni nostri « decimas Deo damus » (homil. 16.) Abbiamo detto che i due giorni eccettuati dal digiuno erano i soli nei quali gli orientali celebravano il sacrifizio; chè non credevano colla gioja spirituale de' santi misteri essere compatibile la tristezza del digiuno.

La settimana santa cercava di rinnovare questi digiuni in pane ed acqua, astinenze che la Chiesa, senza prescriverle come obbligatorie, propose al popolo cristiano fin dai primi secoli. S. Epifanio ci fa conoscere qual fosse il fervore de' cristiani ad osservare questi digiuni rigorosi. « Praeterea sex illos Paschalis dies xero» phagiis, hoc est, arido victu transire om» nis populus solet, hoc, est, panem duntaxat » cum aqua sub vesperam adhibere. Imo » vero nonnulli ad biduum, vel triduum, » vel quatriduum usque jejunia prorogant; » alii totam hebdomadam ad usque domi» nicae sequentis gallinacium sine cibo trans» mittunt » (Epiph. Expos. fidei). Dicemmo che queste astinenze parrebbe non fossero in uso se non nell'oriente.

S. Epifanio ci avvisa pure che in alcuni paesi era costume d' osservare veglie dei sei giorni della settimana santa, in altri limitavansi a vegliare la notte dal giovedì al venerdì santo, siccome pure quella che precede la domenica di Pasqua: « Pervi» gilia vero sex obeunt, ac totidem synaxes. » Quibusdam in locis in ea solum nocte, » que quintam feriam sequitur, et in fe» riam sextam desinit; atque in ea quae » dominicam antecedit, pervigilant ». (Epiphian.) Il digiuno del sabbato santo è talmente sacro, che si fa osservare perfino dai fanciulli. *Sacratissimo sabatho in quo omnes et parvuli pueri jejunant* (Gregor. dialog. lib. 3. cap. 33). Si prolunga fino al canto del gallo dell' indomani. La notte si passa nella lettura della legge, dei profeti e dei salmi, indi si battezzano i catecumeni, e la spiegazion del vangelo è seguita dalla celebrazione del sacrifizio e dalla comunione generale (Constit. Apostol. lib. 1. cap. 18).

Tuttavia i cattivi digiunatori non erano ignoti in questi secoli di fervore e di fede. S. Basilio si serve della sua eloquenza per cuoprire di salutare confusione coloro che preparavano ai cinque giorni di digiuno d' ogni settimana per gli eccessi in cui cadevano il sabato e la domenica che non si digiunava (Orat. 2. de jejun.) S. Ambrogio ci ha trasmesso le ragioni de' cattivi cristiani che inventano dei pretesti per dispensarsi dal digiuno (Serm. 39) Eglino mormorano contro i legumi. *Fastidiose ad severam mensam accedunt: murmurant contra olera: convicia faciunt in legumina* (Gregor. Nissen. Orat. in princip. jejun). Ve ne ha di quelli che invece del vino, prendono liquori deliziosi: invece di carne mangiano pesci ed uccelli squisiti.

Caeterum, si a quadrupedibus abstinentes phasianis, altilibus, vel aliis avibus pretiosis, aut piscibus perfruuntur, non mihi videntur resecare delectationes corporis, sed mutare. (Iulian. Pomer. de vita contempl. lib. 2). Sozomeno dice che di sei o sette settimane che compongono la quaresima, vi sono persone che non digiunano che tre settimane a differenti intervalli, altri digiunano le tre settimane avanti Pasqua (Lib. 7 cap. 12). Vedemmo più sopra con qual forza S. Pietro Grisologo si levi contro i cristiani che interrompono a loro arbitrio

il digiuno di quaresima: « unde novitas « ista? Unde hebdomadae nunc resolutae, nunc rigidae; indulgentes nimium, « nunc severae? Unde intemperati jejunii « usus iste? qui aut officiat sine venia, aut « remittat ad crapulam? . . . Certe qui « jejunare non potest, non praesumat indu- « cere novitates; sed fateatur, esse fragi- « gilitatis propriae, quod relaxat » (de quadrages. jejun.) Molti concilii dell' occidente persistono severi contro coloro che volevano seguire l' uso de' greci di non digiunare il sabato.

NOTIZIE POLITICHE

LOMBARDO VENETO

Venezia, 2 aprile. — Dedicò ieri Sua Maestà l' imperatore le prime ore del mattino all' udienza. Oltre un gran numero di persone particolari, accolse Egli ancora diverse deputazioni, tra cui quelle di Milano e delle città Tirolesi di Trento, Bolzano e Roveredo, molti Vescovi delle provincie venete e il priorato di Malta.

Verso le 11, in mezzo alla calca del popolo, che aspettavalo sulla piazza e che al suo passaggio con riverenti espressioni di ossequio lo accompagnava, salì il campanile di S. Marco. Era con lui S. E. il nostro Governatore militare cav. di Gorzkowski. Dall' alto di quel monumento contemplava l' imperatore la sua diletta Venezia; e forse nella magnanimità del suo cuore si compiaceva di averla inaugurata e di voler sempre più vantaggiarle un' èra di prosperità e d' avvenire, che non invidii gli splendidi giorni dell' antica di lei floridezza. Svelò Venezia tutto il memore affetto ond' ella si strinse alla mano del Sire che generoso rialzavala da suo abbattimento. Il popolo ed il Monarca s'intesero; l' ospite si affacciò coll' augusto carattere d' imperatore alla città, che devota lo accolse: la città ravvisando in quel rigoglio di giovinezza la confidenza di cui non ha nulla contro di sè e le tradizioni e la storia di un poderoso impero e il proposito irrevocabile d' avviarlo, come ei va facendo, a migliori destini ricambiò la fiducia del suo Monarca, gli fu d' attorno, il festeggiò, il benedisse. Francesco Giuseppe ama Venezia d' amore infinito: Venezia gli corrisponde: solenne e indissolubile è il patto di questa alleanza, indotta dalla necessità delle cose, legittimata dalla ragione, sancita dall' arcana vicenda de' più nobili sentimenti.

Sceso dal campanile, recavasi in gondola al l' I. R. Liceo-convitto di S. Catterina.

Ebbe colà sempre a fianco il nostro Luogotenente sig. cav. di Toggemburg. I giovani alunni schierati in bell' ordine al comparire dell' imperatore, colla più viva effusione dell' anima lo salutarono. Il provveditore di esso Istituto, il reverendo sig. Dalla Vecchia, accerchiato dai membri del corpo insegnante, si fece innanzi all' Imperiale Maestà, e ringraziavala, a nome dei professori e discepoli, della visita augusta Egli lo accompagnava per tutti gli appartamenti e le scuole dell' ampio edifizio, con molta disinvoltura spiegandole quanto vi si comprende più degno d' osservazione.

L' Imperatore ebbe molto a lodarsi così del contegno e del sano aspetto di que' giovanetti, come dell' ordine e buon governo che spicca per entro a quegli spazii, e fa argomentare dall' una parte alla saviezza degl' institutori e dall' altra al progresso intellettuale, morale ed igienico degli educandi.

Il signor cavaliere Luogotenente presentò a S. M. la Direzione superiore di quell' Istituto, composta dal R. Delegato signor barone Fini, delle LL. EE. il podestà di Venezia conte Correr, e conte Renier, e del direttore generale dei Ginnasii sig. abbate Modena, coi quali tutti la Imperiale Maestà si congratulò sommamente.

Accomiatandosi dal solerte provveditore, disse a lui pure le più confortanti parole.

Di là mosse l' imperatore alla volta della galleria Manfrin, dov' era a riceverlo il segretario di questa Accademia di belle arti, il signor marchese Estense Selvatico. Chi infatti più acconcio di lui, che è tanto avanzato nella scienza del bello, per esserne interpetre all' Imperiale Maestà in quel santuario dell' arte?

Vide il Monarca, ammirò, e forse nella grandezza dell' animo suo vagheggia il pensiero di farne l' acquisto, e arricchire del munifico dono l' imperiale Accademia.

Il fragor de' cannoni annunziava l' ascendere di S. M. sulla piccola vaporiera, il *Messaggiere*, dirigendosi all' isola degli Armeni.

La accolsero ivi da pari suo quegli ottimi Padri Mechitaristi, e la introdussero al cenobitico asilo, a quel placido seggio di erudizione orientale, che fu ed è tuttavia uno splendido orgoglio della nostra città, un' ammirazione dei dotti che traggono a visitarla, un prezioso deposito del senno antico, che spirò i primi soffi di vita alla civiltà dell' Europa.

Offersero i Padri alla M. del Sovrano, dopo aver Egli veduta la lor biblioteca, il cenobio, la tipografia, e la chiesa, inadeguato omaggio all' immensa lor gratitudine, un libro con legatura magnifica impresso da loro in 24 lingue.

Reduce da quell' isola, recavasi presso la commissione del vestito ed equipaggiamento militare e alla caserma degli artiglieri in S. Francesco della Vigna, ed espresse la contentezza Sovrana dell' eccellente disposizione di tutte le cose, chiarita nell' uno e nell' altro di que' militari Istituti.

Per ogni dove trascorse l' imperatore, affollavasi il popolo sulle vie e dalle finestre a fargli ovazione d' applausi.

Ieri, alla mensa imperiale, non intervenne alcuno dei civili, che il nostro Luogotenente cavaliere di Toggemburg, e S. E. il consigliere intimo e Podestà di Venezia, sig. conte Correr.

(*G. di Venezia*)

PARMA

Parma 4 aprile. — Ieri, sul meriggio, arrivarono in questa capitale, provenienti da Modena, le LL. AA. RR. il Duca di Modena e l'Augusta Sua Consorte in compagnia di S. A. R. l' Arciduca Massimiliano d'Este.

— Le AA. LL. RR. col seguito fecer sosta per poche ore in questo Regio Palazzo, mentre verso le ore nove di questa mane erano già ripartite alla volta di Modena. (*Gaz. di Parma*)

SVIZZERA

L'assemblea federale ordinò testè l'espulsione dei rifugiati politici, e ciò dietro reiterati reclami delle potenze d'Europa. Gli espulsi si riunirono a Ginevra e protestarono contro la loro espulsione, e paiono risoluti a resistere agli ordini federali. (*Corr. lit.*)

FRANCIA

Si legge nell'*Echo du Mont-Blanc*:

Parigi 30 marzo — Il partito dell' ordine comincierebbe egli a comprendere che è tempo di uscire dalla sua apatia?

Si assicura che in molti dipartimenti del centro, dell' ovest, del mezzogiorno, uomini chiaroveggenti e coraggiosi hanno risoluto di scongiurare i pericoli che minacciano la società formando dei comitati e delle associazioni per organizzare una resistenza energica nel caso in cui un' insurrezione trionfasse a Parigi.

— Il ministro degli affari esteri ha ratificato col ministro d'Austria e col Nunzio del Papa la convenzione conchiusa col generale Gemeau e il comandante delle truppe austriache, per l' accordo dell' acquartieramento delle truppe negli Stati romani.

— Noi diamo l' estratto seguente d' una lettera particolare ricevuta da Parigi, a cagione dell' importanza dei fatti che contiene.

« Si è parlato molto questi giorni nei saloni, « del pranzo offerto dall' Arcivescovo di Parigi « alle notabilità del partito repubblicano mo- « derato, i sigg. Cavaignac, Lamoricière, Bixio, « Arnaud de l'Arriège, Bucher, Frésat ed altri « del medesimo colore: la riunione è stata cor- « diale e lieta: v' era della fraternità. Si parlò « poco di politica, solo verso la fine del pranzo « uno dei convitati fece questa strana dimanda: « chi pensate voi, o signori, egli disse, che « resterà vivo nel 1853 di tutti noi che siamo « riuniti in questo palazzo? L' Arcivescovo ma- « ravigliato rispose tosto: « ma tutti, io spero, « o signore». «Tutti! È impossibile: noi siamo « i Girondini dell' epoca, e al mezzo delle ine- « vitabili lotte del 1852 noi saremo il punto di « mira delle fazioni estreme, e immancabilmente « molti di noi saranno vittima della guerra ci- « vile che ci attende.» Queste parole non incon- « trarono che pochi contradditori e attristarono l'as- « semblea. »

— Noi abbiamo pubblicato nel nostro ultimo numero che mons. Arcivescovo di Parigi aveva imposto ai redattori dell'*Univers* il più profondo silenzio sulla sua vertenza col vescovo di Chartres, ed abbiamo espresso dei dubbi su questo strano abuso di potere. Lettere di Parigi ci danno il fatto come positivo e il silenzio di tutti i fogli della capitale su questo affare lo conferma pienamente. Sembra che l' affare sia stato portato dinanzi al S. Padre, e che fino alla sua decisione si asterranno da ogni controversia pubblica su questo oggetto.

(*Echo du Mont Blanc*).

— A Lione, giorni sono, succedette uno spaventevole incendio, che ridusse in cenere l' immensa casa della ricevitoria generale. Oltre la perdita del materiale si ha a deplorare la morte di varie persone, le une vittime del loro coraggio, le altre sorprese nel momento in cui si argomentavano di porre in salvo le loro persone: i giornali di Lione son pieni di dettagli su questa sventura.

— Dietro deliberazione del consiglio superiore d' istruzione in Francia d'or innanzi nelle scuole primarie non s' insegnerà altro canto, fuorchè il religioso.

— Il *Moniteur du soir* del 2 aprile dice che Dupin presidente dell' assemblea, prima di partire per andare a ristorarsi delle sue fatiche, si abboccò coll' arcivescovo di Parigi. — Il ministro dell' interno mandò ultimamente circolari a tutti i prefetti di Francia onde porli in guardia sulle cospirazioni dei socialisti.

INGHILTERRA

Cont. e fine della tornata 1 aprile Camera dei Comuni. Seguito del disc. di Wortley.

Gli uomini di cui parlo si sono collegati con certi sudditi della regina per fare una dimostrazione pericolosa contro la tranquillità pubblica (*udite!*).

Io chiederei se l' attenzione del segretario di Stato al dipartimento dell' interno si portò sul numero, sul carattere e gli atti di certe persone che non sono tra i sudditi della regina, ma che attualmente soggiornano in questo paese, invocando la nostra ospitalità! Il governo della regina è egli solo disposto ad adottare delle misure per garantire il nostro paese da qualunque pericolo che minacciasse la nostra interna quiete o da ogni imbarazzo che potesse risultare nelle relazioni coll' estero, dall' abuso dell' ospitalità che noi accordiamo?

Sir Giorgio Grey, ministro dell' interno. La domanda che mi vien fatta è della più alta importanza; essa dividesi in due parti, le quali attengonsi a due oggetti perfettamente distinti l' uno dall' altro. La prima parte riguarda l' attuale tranquillità del paese (*udite!*) Questa tranquillità non fu alterata, ed io conto, e credo che per lungo tempo non sia probabile cosa che venga turbata (*udite!*). In quanto alla seconda parte della domanda, quella diretta a sapere se alcuni atti degli stranieri in Inghilterra potranno cagionare una perturbazione nelle nostre relazioni coi nostri alleati all' estero, io dirò che, a parer mio, sarebbe un abusare grassolanamente dell' ospitalità che fu sempre accordata ai rifuggiti politici in Inghilterra, quello di approfittare di una tale posizione per collegarsi in un interesse contrario alla quiete degli altri paesi (*udite*)!. Io non credo che alcun rifuggito ciò faccia; ma considerando, nel tempo stesso, che un gran numero di rifuggiti trovasi presentemente in Inghilterra, e che potrebbe nascere un caso simile a quello cui alludeva l' onorevole sig. S. Wortley; considerando inoltre che si può naturalmente aspettarsi un numero molto maggiore di stranieri nei tre venturi mesi; io dichiaro che furono adottate delle misure atte a prevenire ogni turbamento di tranquillità del regno: misure che, avvenendo il caso, sarebbero sufficientissime per reprimere immediatamente ed efficacemente il disordine (*salve d'applausi*).

In quanto alla seconda parte della domanda, cioè, se gli atti degli stranieri durante il loro soggiorno in Inghilterra porrebbero complicazione nelle nostre relazioni estere, io ripeto (approfittando dell'occasione che mi viene fornita di proclamare altamente il parer mio a questo riguardo) che il fare del nostro paese la fucina degli intrighi politici, sarebbe una violazione grossolana della graziosa ospitalità offerta sempre dal paese nostro ai rifuggiti politici (*udite!*). L' Inghilterra fu sempre, lo dico con orgoglio, e spero che lo sarà sempre, l'asilo degli uomini perseguitati per le loro politiche opinioni: ma, egli è nel tempo stesso un dovere formale per gli stranieri che vi soggiornano, di avere e tenere in considerazione le posizioni dei paesi coi quali noi siamo in amichevoli relazioni; ed aggiungo, che se essi si dessero a combinare l' eccitamento alla guerra in tali paesi, sarebbero passibili delle pene stesse di ammenda e di prigionia che pesano sui sudditi inglesi (*salve d' applausi*) ed aggiungo, ancora che furono prese delle misure per ottenere il duplice scopo che ho annunziato (*applausi fragorosissimi*).

Il sig. Baillie Cochrane. L' onorevolissimo baronetto conosce i nomi dei principali rifuggiti che sono da noi? Sa egli che il signor Mazzini è in Londra?

Sir Giorgio Grey. Lo so: conosco i nomi dei principali rifuggiti che ora sono in Inghilterra, e la maggior parte dei luoghi del loro soggiorno m' è nota.

L' incidente non ebbe altra conseguenza.

(*Sun*)

— A Londra fa gran rumore il processo di miss Talbot; giovine di 18 anni, ricca di due milioni di dote e bellissima, senza padre e senza madre, manifestò il desiderio di prendere il velo in quel monastero ove ricevette l' educazione: ciò bastò perchè suo padrigno ricorresse ai tribunali e si lagnasse che la giovane Talbot fosse vittima degli intrighi e seduzioni dei cattolici, i quali voleano impadronirsi della sua ricca dote. Perfin nella Camera dei Comuni il 23 marzo p. p. si fecero interpellanze al ministero su questo affare; avvegnachè Talbot oltre la ricchezza e bellezza, è ancora di famiglia nobilissima e l'anno scorso fu presentata alla Corte da' suoi tutori Il tribunale di Londra fin adesso non si pronunziò su questo affare: però ordinò che miss Talbot uscisse dal convento e fosse ricoverata presso una dama cattolica per esperimentare la sua vocazione.

— Il partito cattolico in Irlanda si agita molto e si prepara a far la festa che si conviene a bill sui titoli ecclesiastici. Il 31 marzo si fece un meeting presso il libraio Battersby, e ciò affine di formare il nucleo dell' associazione cattolica metropolitana, cui si uniranno le provinciali; molti preti che godono della stima di tutti per la loro scienza e costumatezza e finora s'erano astenuti da ogni adunanza politica, presero parte a questa, perchè, diceano, il governo ebbe la pretensione d' immischiarsi nella disciplina della Chiesa. Il *Times* da cui togliamo questi dettagli aggiunge: « Si vuol profittare dello spazio che « rimane fino alla terza lettura del bill, per « portare l'agitazione al più alto grado, in guisa « che l'eccezione che si farebbe a favor dell'Ir- « landa non possa calmare gli animi. »

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*).

Torino 6 aprile.

Assente il gatto, i sorci danzano; dice un trito proverbio, e noi potremmo dir lo stesso dei nostri deputati che appena sottrattisi alla discussione del bilancio, che ad un modo o all' altro sono costretti di lasciar passare, si gettano sulle povere leggi meno urgenti per farne devastazione.

E di tutto ciò avrete spiegazione quando vi dica che l' ordine del giorno d' oggi, dopo la discussione della sistemazione delle imposte in Sardegna, recava un progetto di legge pell' istituzione di una festa nazionale.

Dopo aver approvato senza variazione il primo progetto venivano approvate le prime disposizioni del secondo che stabilisce che essa abbia luogo alla seconda domenica di maggio e che vi debbano convenire le autorità politiche civili e militari col solito corredo di truppa e guardia nazionale; ma giunti al punto in cui si dice che pella festa religiosa si prenderanno gli opportuni concerti colle autorità religiose, un coro di sinistri si levò per impedirne l' adozione.

Sarebbe qui inutile il riferirvi perchè si domandasse la soppressione o la modificazione di quest' alinea, voi già lo sapete, e tutti lo sanno, giacchè i nostri ministri colle loro continue pro-

teste di attaccamento allo Statuto sono troppo protestanti per poter passare una simile disposizione; e tanto si fece e tanto si protestò che il povero progetto fu condannato a vegetare di nuovo per qualche tempo negli uffizi della Camera per venire di nuovo a suscitare le solite scene quando se ne richiami la discussione.

Ma non mi rincresce tanto ciò che avviene alla Camera alcuni dei cui membri sono costretti a far di tutto per mantener viva l'aureola di originalità di cui abbisognano per farsi vedere; quello che soprattutto mi dispiace si è il vedere il ministero che invece di acconsentire almeno francamente seco loro, ha trovato un mezzo meno onorevole ma più proficuo quello di difendersi male, e di attizzare con ciò l'ardore della montagna, colla quale finisce spesso per cadere d'accordo. E non crediate che nella amministrazione del potere esecutivo esso vada con passo meno malfermo, che anzi incoraggia tutte le querele e tutte le scissioni religiose, e ne abbiamo un esempio in un ex-generale inglese, caldo protestante che nelle valli protestanti ha già aiutato il ministero ad aprir tempii dissidenti e a distribuire soccorsi, il quale è venuto a Torino onde ottenere dal ministero che si apra un tempio protestante, senza veruna soggezione; dalla quale proposta io non lo credo alieno, ma non avendo fin ora creduto di poter pubblicamente ottemperare a tal desiderio cerca però di nutrirlo di presto realizzabili speranze, ed ha cominciato a ringraziarlo coll'insignirlo della Croce de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Ma, pazienza! una Croce se il ministero volesse vegliare alla osservazione della religione dello stato; chè l'irriverenza si introduce con attività spaventevole non solo nella popolazione adulta ma in seno alla più tenera gioventù ed alla stessa infanzia, senza che si pensi a porvi riparo. Voi sapete di quell'individuo che nella Cappella dell'Università voleva sopprimere l'Oremus pel Papa e dopo sostituirvene un fatto da alcuni studenti pello Statuto. Voi credereste che dopo lo scandalo dato nella Chiesa egli sarebbe almeno stato scacciato? Oibò! Chiamato avanti alla Prefettura universitaria, fu ammonito timidamente di astenersi da simili scene, ed il neo-teologo uscì ridendo e promettendo ai compagni di rimettersi all'opra fra poco. Conseguenza di tal debolezza si è la maggior audacia dei ragazzi, dimodochè ieri essi abbruciarono in pubblico quel numero della *Campana* ove si lamentano simili sfrontatezze, e si propose di fare una dimostrazione all'uffizio del Giornale stesso.

Un' altra dimostrazione di fanciulli è promessa fra alcuni giorni ed eccone la causa. Come vi dissi, il sig. Racheli fu obbligato a dimettersi e, a dirvelo passando, credesi che ciò sia avvenuto per non aver potuto dare un conto esatto, di alcune spese extra-straordinarie, e per aver trattato con troppo poca urbanità i ragazzi e gli si dà per successore un certo Don Reselli, professore di Umanità che ha il gran torto di non essere democratico.

Già da qualche tempo preparavasi dai ragazzi una dimostrazione contro un sig. Aimino, censore o prefetto di cui ignoro per altro il colore politico, ma che sembrava disposto a mantenere un po di esattezza e d'energia nell'esecuzione del suo dovere; pare che i ragazzi mantenuti in rispetto dalla sua severità non abbiano ancora potuto cogliere il destro d'una dimostrazione, ma non vogliono ora perdere l'occasione dell'arrivo del Preside codino, per avvolgerli ambidue nella stessa sorte, per modo che il ministero, nel suo sistema di moderazione, venga almeno a licenziarne o l'uno o l'altro!

Frattanto noi abbiamo la consolazione di sapere che l'erario paga più di 500 mila franchi pei collegi nazionali, ed alcuni milioni pell'istruzione pubblica senza ciò che si estorce ai comuni, e dopo una tale soddisfazione noi non abbiamo che a pagare allegramente!

Si legge nella *Gaz. de Lyon:*

È successo ultimamente in Genova un fatto che eccita l'indignazione di tutti gli uomini onesti e degli amici della libertà religiosa. Una lettera che ci è indirizzata prova sotto qual giogo oppressore gemano i buoni cittadini, e quelli particolarmente che professano della venerazione pei martiri dei diritti della Chiesa e dei principii religiosi. Al giorno d'oggi in Piemonte non vi è libertà che per gli affigliati della banda mazziniana Così a costoro tutto è permesso: essi insultano le instituzioni, i sacramenti della Chiesa: essi perseguitano i preti e versano l'infamia a piene mani sul Capo Venerabile della gerarchia ecclesiastica, ed il governo sardo resta muto ed inattivo.

Or sono alcuni giorni, il giornale demagogo *La Voce nel Deserto*, pubblicava con enfasi il famoso proclama di Mazzini: credete voi che il ministro dell'interno del governo piemontese abbia fatto chiamare il gerente di questo giornale, e per l'onore di un Re Pontefice amico del governo abbia obbligato questo sacrilego a ritirare il numero di questo foglio ove si leggevano queste parole: *il più miserabile dei papi, l'ultimo schiavo dei tiranni d'Europa, colui che prostituisce la religione del Cristo...* ?.. No: il ministero ed il fisco hanno taciuto, ed il loro silenzio ha sollevata l'indegnazione di tutti gli uomini onesti: e vedete ancora a quale spirto di vendetta si abbandonano i demagoghi piemontesi!

Si leggeva nel medesimo foglio mazziniano:

« Noi siamo sempre gli uomini del 9 febbraio:
« nè l'ipocrisia feroce della reazione papale, nè
« l'arrabbiata licenza di un clero e di un' ari-
« stocrazia, che non dà segno di vita che per
« un movimento galvanico ci potranno cambiare:
« i nostri figli ingrandiranno nella risoluzione
« d'una sublime VENDETTA e d'emancipazione... »

Comprendete voi come gli amici degli assassini del ministro Rossi e di monsignor Palma intendano istruire i figli loro? E lo scrittore che dirige questo foglio demagogo è un deputato al Parlamento piemontese! Che il governo di Vittorio Emanuele stia in guardia: il *Progresso* e la *Voce nel Deserto* hanno fatto dei rapidi progressi presso gli amici del disordine, e i nemici d'ogni buon principio: tutti i giorni essi guadagnano terreno: ed è sopratutto in Genova ove l'elemento demagogico si trova in progresso. Questa città ha subito da qualche tempo una metamorfosi che fa tremare i suoi pacifici cittadini. Tutto è pronto in Genova per una nuova rivoluzione. Mazzini vi spande del danaro a profusione: i comitati vi sono organizzati, i clubs vi si tengono in pieno giorno, e ad ogni istante *associazioni di operai* sorgono da tutte le parti del regno del Piemonte. La demagogia è attivissima in questa contrada d'Italia, e i grandi commotori della Penisola italiana raccomandano molto questa sorte di associazioni. Re, e governo del Piemonte, state in guardia!

AUSTRIA

Vienna 3 aprile. Il trattato commerciale dell'Austria colla Turchia è prossimo alla sua conclusione, e soltanto la questione come debbano essere regolati i rapporti doganali coi principati danubiani cagiona qualche ritardo.

(*Corriere Italiano*)

Berlino 3 aprile. Dispaccio telegrafico dell' Indépendance Belge: La notizia, che la Prussia si farà rappresentare a Francoforte, si conferma da ogni parte; tuttavia le conferenze continueranno per qualche tempo ancora in Dresda per la forma.

Colonia 30 marzo. Nella città di Colonia è avvenuto un grave sinistro. Alle 4 pomeridiane del 30 marzo, vi ebbe un' esplosione nel laboratorio militare, dove stavano occupati circa 80 soldati. La circostanza che ancora rimaneva gran quantità di polvere intatta faceva sì che nessuno osasse approssarsi all'incendio e recare soccorso agli rinchiusi. Alle sei ore della sera, nel momento della partenza del corriere, le fiamme continuavano a far progressi.

I. R. LUOGOTENENZA DI LOMBARDIA.

Notificazione

Consta, che in onta alle provvide leggi vigenti sul divieto dei giuochi di sorte, o così detti d'azzardo, non pochi individui, chi per spensieratezza, chi per turpe avidità di trar lucro dall'altrui ruina, sogliono clandestinamente dedicarsi a tali giuochi.

Importando sommamente, nell'interesse della pubblica costumatezza, di reprimere siffatto disordine, fecondo ognora di conseguenze deplorabili anche ne' privati riguardi di tante oneste famiglie, va la Luogotenenza a disporre onde siano raddoppiate le sollecitudini delle competenti autorità per la scoperta dei contravventori e per la irremissibile loro punizione.

Nel ricordare frattanto per norma di chicchessia le non mai derogate disposizioni della Governativa Notificazione 15 dicembre 1841, n° 40599-3628, inserita nella raccolta degli atti Ufficiali, e portante la nominativa e caratteristica indicazione dei giuochi proibiti, trova opportuno la Luogotenenza stessa di ripetere le ivi espresse avvertenze, cioè;

« Che la contravvenzione al summentovato divieto è dal vigente Codice Penale dichiarata *grave trasgressione di Polizia.*

« Che il § della seconda parte del Codice stesso assoggetta tanto coloro che giuocano quanto coloro che lasciano giuocare in loro casa a giuochi proibiti, *alla multa di fiorini novanta* per ogni contravvenzione.

« Che al denunziante spetta una terza parte della somma esatta, condonandoglisi inoltre la multa qualora egli stesso fosse soggetto al castigo.

« Che per quelli, i quali non si ritrovassero in grado di pagare la *multa*, questa sarà commutata in *arresto rigoroso* da uno a tre mesi.

« Che gli esteri colti in contravvenzione al divieto d'un giuoco proibito saranno sfrattati dagli II. RR. Stati.

« Che oltre a questa pena i contravventori soggiacciono alla multa stabilita dalle vigenti prescrizioni sul *Lotto.* »

Milano, il 2 aprile 1851.

L'Imperiale Regio Luogotenente,
STRASSOLDO.

(*G. di M.*)

FRANCIA

Parigi 4 aprile — Ieri l'assemblea approvò la legge sulla vendita dei frutti pendenti, che d'or innanzi potrà venir fatta a scelta delle parti da agenti ministeriali di qualunque sorta.

La proposta del sig. Dain, ieri riportata nel *Cattolico*, fu rigettata da 412 voti contro 213.

— Oggi gli uffizi dell'assemblea si radunarono per la nomina d'una commissione, che esaminerà il progetto di legge pel compimento di una via ferrata da Chalons ad Avignone.

— Comparivano oggi dinanzi al tribunale della 7 Camera di polizia correzionale i gerenti della *Gazette de France*, del *Journal pour rire* e dell'*Evénement*, accusati d'aver trasgredito la legge del 6 luglio 1850, che prescrive la firma ad ogni articolo. Il primo fu condannato alla multa di 500 fr., il secondo a quella di 1500 e il terzo a 2500. (*Corr. lit.*)

Assemblea Legislativa

Seduta del 4 Aprile

Si procede di nuovo allo scrutinio per l'elezione d'un segretario dell'assemblea; più tardi sarà noto il risultato. L'ordine del giorno porta la 3.a deliberazione sulla proposta del sig. Antony-Thouret relativa alla creazione d'una cassa di soccorso e di ritiro pei pompieri guardie municipali vittime del loro dovere. La commissione presentò un nuovo progetto in 12 articoli, nel quale conservò i due primi, quali furono approvati nella seconda deliberazione che conservano a favore delle vedove e dei figli le pensioni attribuite ai pompieri morti pel servizio pubblico.

Charras vorrebbe che la legge fissasse un *maximum* e un *minimum* della pensione.

Baze, relatore, si oppone a questa; perchè la pensione potrà aumentarsi o diminuirsi secondo i luoghi e i tempi.

Il presidente fa conoscere il risultato della votazione seconda per l'elezione d'un segretario: i votanti erano 488; maggioranza assoluta 245: Ivan n'ebbe 242, Chamiot 177 Monet 34. Nessuno avendo conseguito la maggioranza assoluta, si deve procedere ad una ballottazione tra i due, che ottennero maggiori voti.

Chamiot dice essersi ammessa la sua candidatura a sua insaputa, e non voler punto accettare, nelle presenti circostanze, l'ufficio di segretario.

Il presidente perciò dichiara che si procederà al ballottaggio tra Ivan e Monet, quindi l'assemblea è consultata; quando vuolsi procedere al ballottaggio? Molte voci: subito subito!

Si comincia immediatamente le scrutinio.

(*Corr. Lit.*)

Genova, 8 Aprile.

Nella città si parla assai di alcuni casi di morte avvenuti in facchini in seguito di un morbo, crediamo carbonchio, toltosi al contatto di pelli d'America. È inutile il dire che vi è poco a sperare, per alcuni altri che sono ancor vivi, che si teme che il morbo possa svilupparsi anche in altri individui.

Sentiamo che il Magistrato di Sanità si è tosto adunato per adottare le risoluzioni richieste dalla circostanza.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

NE' REGII STATI DI TERRAFERMA.

Stato delle rendite del debito redimibile, creato con R. Editto 24 dicembre 1819. comprese nell'estrazione a sorte seguita il 31 marzo 1851, per cui il rimborso del capitale integrale, avrà luogo a cominciare dal 1. aprile 1851.

N.° DELLE ISCRIZIONI	RENDITA	N.° DELLE ISCRIZIONI	RENDITA
6752 *	80 »	32056	145 »
10702 *	41. 25	32124 *	100 »
11816 *	59. 19	32420 *	50 »
12811 *	80 »	32592 *	25 »
15640	324. 28	33390	138. 54
20022 *	220 »	33393 *	90 »
20114	500 »	34158 *	55. 61
20435	500 »	34240	370. 48
20436	285. 93	34368	80 »
20702	76. 80	35359 *	350 »
21370 *	60 »	35599	400 »
22481 a	75. 87	36008	40 »
23354	29. 75	36064	145 »
27622 *	40 »	36190	50 »
27694 *	60 »	36296	250 »
27832 *	100 »	37184	80 »
28021	273. 06	37275	30 »
28559 *	53. 34	37426	500 »
31753 *	65. 81	37538	25 »
32039	100 »		

(a) Quest' iscrizione è della rendita di L. 90 ma essendo l'ultima estratta, trovasi compresa per una sola concorrente di L. 75. 87, necessaria per compiere la somma determinata al rimborso integrale nella presente estrazione, e per le restanti L. 14. 13, porzione di rendita non iscrivibile verranno rimborsate integralmente coi fondi dell'estinzione al corso.

Le iscrizioni segnate col * sono gravate d'annotazione d'ipoteca od altri vincoli.

FONDI PUBBLICI

Parigi 4 Aprile.

5 0/0 francese	92 80
3 0/0	57 15
5 0/0 Piemont.	81 40
5 0/0 Napoli	— —

— La scoperta di telegrafare 10000 ed anche, 20,000 parole in soli 10 minuti per mezzo meramente meccanico, senza concorso di impiegati, senza necessità di decifrazioni, senza tema d'errori, è un prodigio.

Venne operato a mezzo dell'alleanza portentosa della fotografia col telegrafo-magnetico.

D'intorno un cilindro s'avvolge una carta preparata chimicamente, siccome nel fotografare, la quale viene tocca dal filo di condizione, ad ogni giro del cilindro, pel fatto della corrente elettrica la cinquantesima parte d'un pollice viene colorata in nero, cossicchè il foglio d'una gazzetta largo 26 pollici in 1300 girate è affatto coperto da una parte di liene finamente sgraffiate. Se succedono interruzioni nella corrente, sorgono lacune nella linee, le quali formano una scrittura bianca.

Per ottenere quest' effetto all'estremità del filo, nel luogo cioè donde parte la comunicazione, avvi un cilindro affatto eguale. Sopra questo come si colloca una carta su cui è scritto o stampato il dispaccio con inchiostro a vernice. Questo come corpo non conduttore, interrompe la corrente ogni qualvolta il filo nel giro del cilindro coglie sopra un segno di scrittura. E così con una sollecitudine di girate di sei piedi al secondo, si può coprire ad ogni minuto 86 pollici quadrati di carta.

Qualora vi sieno valenti stenografi, i quali ritraggono le parole con questo inchiostro a vernice, mentre altri individui sono pronti a ravvolgere i fogli intorno ai cilindri del telegrafo, sarebbe sicuro che il dicorso dell'oratore potrebbe essere inteso in pari tempo nelle varie parti dello Stato. Persistiamo dunque a ritenere che l'istituzione delle linee telegrafiche in una misura amplissima deve recare una rivoluzione nell'attuale sistema della stampa.

(*Eco della Borsa*)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 9 Aprile 1851 — N 493

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

Errata Corrige. — Nel *Cattolico* di ieri alla facciata e colonna prima, linea 53 occorse un errore che rende un senso affatto opposto a quanto volea lo scrittore; invece di *servitù*, leggi *severità*.

LETTERE PASTORALI

PER LA QUARESIMA

XI

MONSIGNOR FR. PIER GIUSEPPE VAGGI

Vescovo di Bobbio

La Fede è l'argomento prescelto da Mons. per la sua Pastorale. Egli però ne tocca appena i principii, onde isvolgerne poi più diffusamente le virtù pratiche; perchè intende piuttosto a premunire, che a convertire: proponendo, come Egli premette, a riflettere e a meditare nei giorni quaresimali le grandi verità della Fede.. « affinchè riportar possiate (parlando a' suoi diocesani) quel frutto spirituale inteso dalla Chiesa, il fine, cioè, della fede vostra, che altro non può essere, come dice l'apostolo S. Pietro, che la salute delle vostre anime: *reportantes finem fidei vestrae, salutem animarum.* L' ordine poi ed il modo, con cui discorre il suo soggetto, ci paiono segnatamente ammirabili per una non so quale semplicità, che si può meglio sentire, che assomigliare da noi.

La Fede dunque è affatto vana senza le opere. Se essa santifica, non però basta per sè. Fede e opere della fede sono due guide inseparabili al conseguimento della salute. Si può diffatti avere la fede, e mancare intanto di fedeltà, come quel servo inutile dell'Evangelio.

Il che premesso, non è da fare le maraviglie se uomini comecchessia eminenti per eccellenza d'ingegno, e vastità di dottrina, nondimeno errarono sventuratamente in questo gran punto, che è il *fondamento della giustizia*, secondo il linguaggio dei Padri. L'orgoglio della natura umana li ha fatti ciechi al lume soprannaturale delle verità non acquisite, ma date gratuitamente dall'alto: la concupiscenza dei sensi li ha degradati alla condizione degli esseri irragionevoli. Ecco la gran ragione, o se più piace, il gran mistero dell'incredulità. E però, onde cessare l'indeclinabil timore delle verità rivelate, finiscono col dinegarle. Gittano un giogo, il quale, quantunque lieve in se stesso, è riuscito incomportabile per esso loro. Infelicissimi! chè non è pace per gli empii, nè consolazione di sorta nell'abuso degli stessi piaceri. Sebbene, osserva il degno Prelato, non è poi sapienza veramente alta e squisita quella, che si conchiude nell'incredulità. Un saggio superficiale di filosofia, *breves haustus*, può facilmente condurre all'ateismo; ma la scienza attinta profondamente e riposatamente, non può che persuadere la religione, osserva Bacone da Verulamio. Sentenza che si vorrebbe quanto comune, altrettanto bene avvertita: ma chi nol sa? Le cose comuni appunto e ripetute da tutti, sono spesso anchè le meno avvertite.

Riguardo ai quali semidotti, vera peste della società in ogni tempo, ma segnatamente nel nostro, esclama il nostro Prelato:

« Tenga però Iddio sempre lontani dall' amatissimo gregge a noi affidato cotai maestri di empietà, giacchè osiam dire che meno pernicioso sarebbe il trattare con eretici dichiarati. I patenti errori di questi, le loro bestemmie orrende in fatto di dottrina sarebbero senza meno tosto da voi conosciute, e quindi da voi rigettate ed abborrite. Ma agli assalti dei miscredenti che mascherino la loro malvagità sotto il titolo di zelo, ahi! quanto è facile il restare al laccio, e trovarsi quindi, quasi senza avvedersene, guasti e corrotti. »

Dalle quali osservazioni scendendo al desiderio universalmente sentito oggidì più che mai dell'instruzione e del leggere, Egli osserva ancora che, se il desiderio è per sè innocente, anzi buono, però il modo di soddisfarlo può essere dannosissimo per mille parti. La piena dei cattivi libri, libelli, opuscoli e fogli volanti, la massima parte infetta d'irreligione e immorali, inonda per ogni dove, e minaccia dai fondamenti la società. Da questi dunque vorrà preservarsi attentamente e con un salutare timore chiunque abbia caro il tesoro della sua fede, e desideri veracemente di conseguirne il frutto supremo. Conciossiachè il veleno che indi si bee insensibilmente, non manca di attossicare o prima o dopo, e di perderci.

« L'errore che da principio era pressochè impercettibile, nella mente a poco a poco s' insinua, quindi s' impossessa del cuore, indebolisce in seguito il sentimento del male, e dissipando finalmente ogni idea di virtù, di anima, di Religione e di Dio, il rio veleno propina, e di mortal ferita uccide l' anima dell' incauto lettore. Si pecca allora senza scrupolo, si ricorda d'aver peccato senza dolore, vi si ricade senza ritegno, vi si precipita senza rimorso, e si muore, da ultimo senza pentimento. Lungi da voi dunque, o Dilettissimi Figli, per quanto vi è cara l' anima vostra, quei pestiferi libri che, aggirandosi tra le nebbie d' infiniti sofismi e di fallaci sistemi, estinguono l' intelligenza dell' uomo, riducendola alle sensazioni, e la morale al piacere. Lungi da voi quei libri che si fan gloria di lanciare acuti frizzi, gridar continuo alla Religione.... Lungi, vi ripetiamo, da questo cancro mortale, da questa malattia che guasta gli umori dell' umana generazione, e ai sani libri appigliatevi, dalla cui lettura s' imparano le più egregie virtù, per cui si formarono gli eroi nel cristianesimo, gli uomini i più grandi nell' eroismo, onesti nella società, giusti, irreprensibili, perchè dotti appunto da libri che impongono all' uomo pietà con Dio, sobrietà con se stesso, e giustizia col prossimo. »

Così discorse le fondamentali verità pratiche della fede, non ommette il buon Pastore di rilevar la viltà, che all'epoca attuale pare aver invaso gli animi generalmente. Questa è che si ha tanto di religione per credere in Gesù Cristo, non però tanto di forza per confessarlo a viso aperto. I rispetti umani su questo punto non furono mai così forti e così funesti, come a' dì nostri: effetto deplorabilissimo dell' indifferentismo insinuato con mille arti, e di quell' atea tolleranza portata avanti oltre ogni limite di giustizia, ed anche di umanità. Conciossiachè ella è pur opera eminentemente umana e sociale il tutelar la religione e difenderla, perchè l' unico mezzo conservatore d'ogni consorzio civile. I quali rispetti umani come essi sono l' obbrobrio dei buoni, e così l'ansa dei tristi. La Dio mercè non si contano i primi nè tanto pochi di numero, nè tanto corti d'ingegno, nè di virtù così poco autorevole e veneranda, da non poter farsi avanti e ammutolirli. Quello che in ciò ci manca è il coraggio; ovveramente, diciamo meglio, quello che ci predomina, è la viltà. Ma queste verità ci giovi di meglio udirle dalla bocca stessa di Monsignore.

« Oh viltà vergognosa de'cristiani! Quanti al mondo vi sono che più esatti si mostrerebbero ne' loro doveri e in faccia a Dio, e a riguardo de'loro prossimi, e che per non dispiacere al mondo, e vergognandosi quasi di essere cristiani, di dispiacere non temono a Dio medesimo! Quanti giovani, le più belle speranze della Religione e della Società, crescerebbero alla gloria di quella, e al lustro di questa; quanti provetti ancora e canuti a Dio ritornerebbero, se un vile umano rispetto non li ritraesse da un sì santo proposito!.... Gran che! Si fa ognuno una somma gloria, allorchè può vantare o antichità di lignaggio, o nobiltà di sangue, o classici institutori; e noi ci vergogneremo d' appartenere ai discepoli di Gesù Cristo, Sapienza increata, d' appartenere a quel Dio che traeva dal niente con un atto di sua volontà tutto il creato, che comanda agli elementi, e innanzi a cui s' incurvano il cielo e la terra? Ci vergogneremo del Vangelo, di quel gran Codice di dottrina e di morale il più perfetto che apparve mai sulla terra, e le cui sublimi lezioni hanno eccitato l' ammirazione e gli encomii dei maestri medesimi della empietà ?

« Ecco, o Venerabili Fratelli e Figli Dilettissimi in Gesù Cristo, (conchiuderemo con le parole dell'ottimo Prelato) ecco quanto, per adempiere a non lieve parte del Pastorale Nostro Ministero, vi proponiamo di riflettere e meditare... Mercè è di Dio, gratuito suo dono, quella Fede che splende per bella sorte su di noi, come ci avvisa S. Paolo: *Fides est donum Dei.* Custodiamo adunque gelosamente sì prezioso tesoro; poniamo in opera ciò che dalla Fede medesima ci si impone; non cimentiamoci a verun pericolo di perderla, o menomamente indebolirla attingendo contrarie lezioni da uomini sedotti, e libri perversi; e lasciato da banda ogni rispetto umano professiamo coraggiosamente la nostra Fede... « Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor et Ego eum coram Patre meo. »

IL NUOVO TRATTATO

DI COMMERCIO E NAVIGAZIONE

COL BELGIO.

Il sig. Cavour ha una inesplicabile attività nel fare trattati: è poco tempo che abbiam dovuto parlare di trattati rovinosi conchiusi colla Francia, e già dobbiamo occuparci di un altro col Belgio. Questo trattato ha una importanza particolare, attesochè contiene una quistione di riforma radicale della nostra tariffa daziaria.

Il ministro è proprio incantato dell'opera sua, e proclama il Trattato siccome « il migliore di quanti lo Stato nostro ne ha fino ad ora conchiusi colle Nazioni rette dal sistema protezionista, » convenendo però che « nel bilancio delle concessioni noi abbiamo per numero ed entità superato il Belgio, » cioè che « i vantaggi da noi accordati sorpassano di molto quelli che abbiamo ottenuti. »

Almeno almeno nella discussione su questo Trattato crediamo che non si metterà in campo lo spauracchio di inimicarsi una potente nazione come si fece a riguardo della Francia, quando si esaminavano i noti Trattati: speriamo pure che il ministero, questa volta, non vorrà incuterci il timore di ritirarsi, onde i nostri onorevoli, scevri dall'agitazione di queste minacce e di questi pericoli, potranno esaminare più tranquillamente la convenzione internazionale sottoposta alla loro saggezza. Però ci duole assai che il sig. Cavour siasi mostrato così smanioso che la Camera faccia presto, col parlare d' urgenza, col non voler comunicare documenti che avrebbero illuminato un po' anticipatamente i Deputati, solo perchè si sarebbe prolungata alquanto di più la discussione negli uffizi: una discussione di una cotale importanza deve essere trattata maturamente, e sarebbe indegno della Camera il procedere con precipitazione. Noi speriamo che si lascerà chiaccherare chi vuole.

Parimente ci duole che il sig. Cavour mostrisi più impegnato di far trionfare la sua opinione che di procurarsi dei lumi per conoscere il vero, mentre veggiamo che non consultò in proposito la Camera di Agricoltura e di Commercio di Torino, che forse avea luogo a supporre contraria al trattato e si diresse invece a quelle di Genova e di Nizza che ripromettevasi favorevoli. Almeno almeno ci pare che non possa spiegarsi in altro modo questo strano e poco dilicato procedimento ministeriale.

Il sig. Cavour è un ardente partigiano del sistema del *libero scambio*, ed è così persuaso della bontà del suo sistema che si figura sarà abbracciato dal Belgio, e quindi « la bandiera Sarda godrà nei porti del Belgio di tutte le facilitazioni, che quel governo illuminato non mancherà di accordare in un avvenire non lontano alle navi di tutte le nazioni. » Noi che non abbiamo alcun lume profetico, ci guardiam bene dal pronunziarci su di ciò che riguarda un incerto avvenire; ma osserveremo che, se il Belgio accorderà queste *facilitazioni a tutte le Nazioni*, quando sarà più *illuminato*, non sap-

gnamo come possa ripetersene l'acquisto dalle clausole del Trattato. Pare che siavi una contraddizione.

Del resto noi non vogliamo metterci in campo a combattere il sistema, per cui parteggia il nostro Governo, ma diremo francamente che vorremmo lui un po' più diffidente di se medesimo, e desidereremmo che volesse aspettare ancora un poco a decretarsi gli onori del trionfo.

Finora, egli non può ignorarlo, tanto il sistema del libero scambio, quanto quello della protezione (nelle transazioni internazionali) hanno numerosi partigiani, e nessuno dei due può vantarsi di essere uscito dallo stato di semplice problema. L'esperienza che può citarsi fino a questo punto, è ben lungi dall'essere decisiva; vi sono fatti *pro*, e fatti *contro*. Noi lo confessiamo ingenuamente, non siamo partigiani nè dell'uno nè dell'altro; crediamo che entrambi abbiano dei vantaggi e degli inconvenienti; crediamo che un sistema possa essere utile in un tempo ed in un luogo, e non essere altrove ed in altro tempo. È quindi nostra opinione che la gran quistione che divide gli economisti, non sarà definita giammai, e che il vero sistema da seguirsi sia un savio contemperamento di entrambi i sistemi a norma delle particolari circostanze del paese. Non si tratta di verità astratta, ma di pratica utilità, e nessuno vorrà contenderci che oggi e qui in Piemonte può esser utile una cosa, che può esser dannosa domani ed altrove. Questo è il pensiero che vorremmo presiedesse alle deliberazioni del potere legislativo: e noi crediamo di dover su di ciò insistere vivamente, attesochè eguali e simili Trattati ci si annunziano con altre ed altre nazioni, e uno già venne conchiuso con l'Inghilterra.

Ciò posto, dovremmo esaminare il Trattato: ma noi non daremo che una rapida occhiata alle principali disposizioni del medesimo, sembrandoci che ciò possa bastare. Non abbiamo bisogno di provare che non vi è reciprocità: il sig. Cavour lo ha proclamato solennemente: ma egli crede che il paese se ne vantaggierà, estendendo il suo commercio, moltiplicando gli approdi dei suoi legni nel Belgio ecc. ecc. Veramente una speranza basata unicamente sulla possibilità non ci pare gran fatto fondata, nè tale da essere capace di muover l'animo di un Uomo di Stato. Diciamo una tale speranza *basata unicamente sulla possibilità*, perchè il fatto citato dei considerevoli approdi dei nostri legni nei porti del Belgio negli anni 1845 e 46 non è prova d'alcun peso. Trattavasi allora di una straordinaria mancanza di raccolto, e Genova che fa un importantissimo commercio in cereali cogli scali del Levante, dove ha in conseguenza sempre un buon numero di navi, Genova che ha sempre un vistoso deposito di questi generi, si trovò allora in caso di accorrere prontamente con carichi qui imbarcati, o tolti dai luoghi d'origine, dove il bisogno richiedeva. Anzi aggiungeremo che in ben molte di quelle operazioni noi fummo meri instrumenti, procedendo esse da commissioni date dai commercianti del Belgio. E con questo non intendiamo di detrarre menomamente al vanto di essere la nostra Marina realmente attiva ed intraprendente; intendiamo solo di esporre le cose nella loro vera luce, per dedurne che quel fatto non fa al caso nostro, poichè qualunque marina, anche la più timida e neghittosa, nelle medesime circostanze non avrebbe fatto di meno.

Proseguiamo. Egli crede che sia una grande conquista per noi la clausola del Trattato (dal Belgio già stabilita in più larghe basi colla Francia) che accorda il trattamento nazionale per le merci imbarcate nei depositi dello stato e si immagina che i nostri legni potranno colle mercanzie estere del Portofranco di Genova, *formare de' carichi per l'approvigionamento dei depositi Belgi*. Noi pensiamo che questa concessione ci sarà di ben poco profitto. Il Belgio ha più vicini i depositi dell'Inghilterra e dell'Olanda, molto più forniti del nostro; nei quali occorrono meno spese d'imbarco. Oltre a ciò quei depositi hanno molte mercanzie che noi raramente riceviamo in prima mano, non facendo o quasi non facendo commercio diretto, per esempio, colle Indie Orientali; quindi devono infallibilmente essere colà a miglior mercato. Perciò questa concessione che è d'altronde reciproca, a noi pare pressochè di nessun valore. Il Ministro si rallegra di questo trattato perchè *procura alle provincie produttrici dell'olio un compenso al poco favore che otterrà in altre convenzioni* (colla Francia) *di simil fatta*. Dove osserveremo che il compenso essendo proporzionale al consumo corrisponde alla proporzione di 4 a 35, quanti appunto sono i milioni di persone dei due paesi, per non dire che la maggior vicinanza, le più numerose relazioni che si hanno colla Francia, e quindi la maggior opportunità di operar transazioni e di profittare di ogni cambiamento nei prezzi del genere, rendono il compenso molto ancor più meschino. Infatti l'importazione generale degli olii nel Belgio nel 1849 sorpassò di poco gli 11m. ettolitri; ora dividendo questo totale colle importazioni dalle Due Sicilie, dalla Francia (che hanno trattati simili al nostro), dalla Spagna ec. ec. è chiaro che ci rimane una parte tenue.

Parimente noi speriamo ben poco dalle riduzioni ottenute sui formaggi e sui vini, essendochè i nostrali sono troppo inferiori a quelli di altri paesi, co' quali ha il Belgio trattati consimili e quindi non è presumibile che possiamo colà aprirne uno smercio di qualche considerazione.

Che cosa sia da aspettarsi dalla riduzione alla metà del dazio sui marmi, nol sappiamo. Si tratta di poca cosa: l'importazione del 1849 nel Belgio non ascese neppur a Ln. 98 mila. Ad ogni modo per questo genere noi dovremo ricorrere alla Toscana, e quindi pagare un doppio nolo e tutte le altre spese di sbarco e rimbarco, perchè si possa verificare la clausola del trattato, che sia estratto *dai depositi dello stato*. Preghiamo il sig. Cavour a non far capitale di questi marmi per servire di savorra. Oltrechè è così limitato lo smercio dei medesimi, conviene anche aver riguardo a non portarne gran quantità, se non si vuole che scadano di valore, e si ottenga perdita invece di guadagno. Ma poi il supporre che debbano servire di savorra include anche la supposizione che le navi debbano andare nel Belgio vacanti, e in questo caso ognun vede che il Trattato si ridurrebbe ad un mero sacrifizio per parte nostra, cioè non ad un cambio di mercanzie, ma ad una compra a denari contanti.

La riduzione sulle nostre acciughe fresche o salate ec. a fr. 4 in luogo di 5,76 su cento kilogr. è una ben misera concessione, che non valea la pena di farne parola; lo stesso presso a poco dee dirsi della riduzione di 1/4 sui canditi, di 1/5 sui velluti ed altre manifatture in seta, e di poco più che di 1/4 sulla biacca.

Rimangono dunque un po' più notabili le riduzioni a fr. 4 in luogo di 7. 20 sulle sardelle, a fr. 3 in vece di 7 sulle paste o vermicelli, ed alla metà del diritto attuale sulle piante vive, sulle semenze (eccettuate però le oleaginose e quella di lino), sul corallo non lavorato, sulle piccole pelli brutte (che ci ritornano lavorate), sui galloni ec., e sopra alcune qualità di lavori in seta.

Ma ognun vede che non vi è da andarne molto allegri e contenti. Il Belgio se non ha sardelle, abbonda di altre qualità di pesci salati e fumicati; onde non è presumibile che accolga le nostre sardelle che in piccolissima quantità. E le piante vive e le semenze? Noi ce ne promettiamo ben poco. Il Belgio preferirà tirar il corallo dal regno di Napoli in prima mano, da cui in massima parte procede quello che lavorasi in Genova, dacchè quello dei pescatori di S. Margherita è troppo inferiore ai bisogni del consumo della nostra fabbricazione. In quanto ai pochi lavori in seta favoriti sensibilmente, crediamo che la Francia, la quale ha un eguale trattato e che è più vicina, e che ha fabbriche delle nostre migliori, lascierà poco da fare al Piemonte.

Il più favorito è il sale brutto, al quale è accordata libera entrata senza dazio, e questo potrà essere di qualche utilità per noi: notiamo però che dal documento N. 9 appare che non è questa una concessione, ma una disposizione legislativa generale a tutte le importazioni di sale proveniente direttamente dal luogo d'origine, onde anche prima godevamo di questa larghezza; ma non ci ha punto giovato, forse perchè altre saline più vicine facilitano nei prezzi non meno delle nostrali. (*continua.*)

ALCUNE COSE DOMESTICHE

Se è ufficio del giornalismo anche lo svolgere innanzi agli occhi dei suoi associati il quadro della corruzione contemporanea, noi per verità adempiamo assai malamente a questa parte del nostro incarico. È vero che il frequente spettacolo della colpa ne diminuisce a poco a poco l'orrore e quindi il giornalismo che abborre dal riprodurlo potrebbe in certo modo ascriversi a merito un riservato silenzio; ma quando il vizio dilaga e sarebbe follia il tentare di asconderne le svergognate apparenze, egli è pure necessità l'adusarsi a mirarle in faccia, ed il pericoloso argomento può volgersi dalla grazia divina a scuola utilissima di morale palestra. Noi però ci confessiamo inetti a questo insegnamento angoscioso, perchè troppo ne paventiamo il pericolo, e troppo siamo lontani e per vita e per abitudini dal ripescare in tanto pantano. Che se talvolta ci veniamo trascinati da crudele bisogno ne patiamo accoramento e siamo costretti a parlare con le mani sul volto.

Ed ora per verità ci vediamo ridotti a questo desolante partito. Perciocchè mentre è noto per ogni parte che si appuntano in Genova le fila della mazzinistica tela, e che in mezzo a noi ribollono e fremono gli spiriti della irreligione e della rivolta; se noi, giornalisti di Genova, stendiamo un velo sopra le ribalderie e gli scandali, di cui siamo attorniati, verremmo in voce di trascurarli quasi cosa da nulla, o di sonnecchiare sull'orlo del precipizio. E questo rimprovero ci venne fatto da amiche persone, non ha molto tempo, le quali, speriamo, vorran compatirci, e apprezzare con ischietta cordialità quanto ora ci costi di soddisfarla.

Sì: lo scandalo inonda; ed invade con tanta impudenza i più riposti santuarii del viver civile, che ormai il nome di Genova non può pronunziarsi senza essere contristati.— Non diremo qui di uno svergognato giornalismo che, deposto ogni riguardo di educazione gentile, traduce in piazza le persone più venerande, le cuopre di insulti villani, e provoca contro loro le ire plebee di un'ubbriacata accozzaglia. — Non diremo delle nefandezze, che non solo insozzano le contrade e le appestano, ma contaminerebbero il pensiero e la parola di chi osasse descriverle. — Non diremo della orribile impertinenza, con cui si osano insultare i simulacri medesimi della Santità, e di Dio stesso, e spargere a piene mani lo scherno sopra chi piega il ginocchio ed inchina la fronte innanzi alla immagine della Regina de' cieli. — Questi ed altri di simil genere, sono lineamenti indescrivibili di una mostruosa fisionomia che presi isolatamente sfuggono al guardo, e veduti d'un tratto nella loro vivezza ti rivelan l'impronta di un genio truce e schifoso.

Potremmo citare però alcuni gravissimi fatti che per la pubblica e solenne deformità basterebbero a caratterizzare l'eccesso delle nostre sventure. Ma ci perdonino i leggitori se non crediamo prudente il rivelare dei misteri d'iniquità.

Però non taceremo no dello scelleratissimo ministerio che tanto infamemente si adopera per istrappare dal seno di G. Cristo l'oggetto più tenero dell'amor suo, il fiore soavissimo della verginale innocenza che sulla fronte della gioventù cristiana rallegra di sè il cuore di Dio. Deh! a quali orrori fu condotta la Liguria cristiana! — Sì: vi hanno tra noi pubbliche scuole che insegnano la irreligione, ed attizzano l'anima dell'ingenua gioventù contro il tempio e il decoro della pompa cattolica, e l'amoroso uffizio dei sacerdoti. Da queste cattedre di pestilenza si declama contro il regno visibile di G. C. sopra la terra, e nell'atto stesso che si invocano gli adorandi precetti del culto in ispirito ed in verità, e si finge di additarci il regno oltramondano dei cieli, si prostituisce il Vangelo alla bestemmia contro Dio e la Chiesa. Qui la bocca del professore si apre allo scherno contro il dolcissimo Sacramento che lava nel sangue del Crocifisso le sozzure dello eterno abbominio e ci restituisce alle paterne braccia di Dio. Qui la parola dell'insegnante osò persino consolarsi della oltraggiosa speranza manifestata ai giovani alunni, che nessuno di loro sarebbesi avvilito a tanto di debolezza da assistere alcuna volta alle prediche della Quaresima. Qui, oserem dirlo? quì si insegnano ai giovanetti i significati di quelle parole che nella rivelazione della ignominia mandano un puzzo micidiale e traditore; e qui si esige dai giovani che spieghino il senso dei vocaboli *incontinenza* e simili.

E alle pubbliche scuole si associeno gli spettacoli ed i teatri, e la pia Genova dovette vedere sulle pubbliche scene la sua religione e la sua onestà laidamente oltraggiata (1). Guai a quegli sciagurati che ci sono apportatori di scandalo cotanto vasto e fatale!

D'altra parte le terribili onde della cupa rivoluzione s'incalzano. I corifei nei pranzi che tengono a grande convegno tra lo spumeggiare dello Sciampagne levano gli evviva ed i plausi al profeta Mazzini, ed agli inspirati consorti (2). Si comincia a pretendere ed a minacciare: e lettere venute dalla macchia (a quanto si afferma) intimano ai ricchi di spedire a un luogo designato e ad uno indicato indirizzo le somme imperiosamente imposte; altrimenti ..... Un parroco che credette di non dover dare tutta intera la sovvenzione richiesta da uno emigrato, corse non lieve pericolo in casa sua, se non era che la forza pubblica venisse a liberarnelo. Tutti questi non sono che i segnali di una riscossa!

Ma intanto chi ci salverà dal flagello devastatore? Veneriamo i consigli di Dio, e speriamo ancora nella potenza misteriosa di quelle innocenti colombe, che nel forame delle pietre sospirano a Dio e commuovono a compassione il suo cuore misericordioso. E nel mentre che fiera ci si addensa la tempesta d'attorno, no, non ve-

gliam disperare: chè l'urto dei flutti i più spaventosi non oltrepassa i confini che l'Onnipotente segnò.

(1) Vogliamo soggiungere a testimonianza questo articolo che ci venne gentilmente comunicato.

Non è la prima volta che si è levata la voce contro le lubriche e scandalose oscenità che contaminano i teatri: ognuno può agevolmente comprendere quale e quanto sia il danno che ne risulti dal vedere messe in ridicolo le cose più venerabili e più sacrosante: e pure siamo giunti a tale infamia, che queste profanazioni si permettono e si applaudiscono in pubblico.

Queste riflessioni mi corsero alla mente Domenica (6 corr.) assistendo al Teatro Diurno dell' Acquasola ad un dramma, o commedia, come si voglia chiamare: poichè mal si sarebbe potuto qualificare quel fantastico ed immorale intreccio, che avea per titolo, *Il Diavolo e i Tartuffi*: sotto questo secondo titolo si alludeva chiaramente ai Gesuiti, i quali vennero in scena con la veste talare dell'Ordine, e furono accolti coi più indecenti motteggi, fischi ed urli dalla plebaglia assistente: bisogna confessare ad onore del vero che gli uomini onesti (dei quali fortunatamente non manchiamo) non poterono a meno di dimostrare altamente la loro disapprovazione a queste scellerate parodie, che ad altro non tendono che a cancellare dall' animo del popolo ogni sentimento religioso e morale.

Alcune settimane fà si rappresentò un altro dramma del medesimo conio, intitolato, *Gli orrori dell' Inquisizione* in cui le più inviperite e velenose calunnie si lanciavano contro il Capo della religione cattolica, che pure è la religione dello Stato: ivi si irrideva la confessione e i sacri riti; tutto: infine altro non era che un cumulo di quelle iniquità che si lanciarono contro la Corte Pontificia da Lutero e Calvino sino al giorno d'oggi.

Andiamo avanti di questo passo: filtrino nel popolo questi esecrabili sentimenti: quali ne saranno le conseguenze?

(2) L'*Italia Libera* (Domenica, 6 aprile) ha i seguenti brindisi fatti in una *casa di campagna un miglio circa al* Nord di Sestri di Ponente:

— 1. A Giuseppe Mazzini e a Kossut; a Jacopo Ruffini e Goffredo Mameli; a Giuseppe Garibaldi e Klapka, rappresentanti l' Apostolato, il martirio, l' eroismo — i tre stadii dalla gente alla nazione;

II. Alla madre di Giuseppe Mazzini — Un voto che tutte le madri italiane sappiano imitarla:

III. Alla madre di Goffredo Mameli;

IV. Alla madre dei fratelli Ruffini;

V. A Giuseppe Mazzini: all' apostolo dell'idea, che è la fede dei milioni. — A lui che ci precede nelle vie del dovere e del sacrifizio. — A lui inspiratore della rivoluzione italiana che con noi compirà.. .... Questo voto di amore gli sia di conforto nel lontano esiglio. — Esuli come lui molti infelici soffrono, qui intorno a noi nella miseria e nel dolore, si faccia per loro come deve il fratello al fratello.

VI. Alla gloriosa rivoluzione di Milano;

VII. A Luciano Manara;

VIII. Amici! facciamo un brindisi per i nostri Genovesi che da due anni sono in esilio. Questi nostri amici amano come noi l' Indipendenza della patria.

NOTIZIE RELIGIOSE

(*Nostra Corrispondenza*)

Cagliari 5 aprile.

Non posso prescindere dal significarvi un fatto assai onorifico alla religione dei sardi. Qui entro la corrente quaresima abbiamo avuto il Giubileo. Le altre diocesi dell' isola profittarono di questo tesoro di riconciliazione l' anno passato con fervore non ordinario. Solo la diocesi di Cagliari, atteso l'esiglio del suo amato Pastore, dovette subire il danno di non essere graziata. Ma il Signore talvolta differisce le sue grazie per concederle in altra occorrenza più segnalate ed a più larga misura. L'esule Pastore conoscendo l' unanime ardente desiderio de' suoi figli di riconciliarsi con Dio per mezzo del santo Giubileo, per cui era già spirato il termine fissato nella circolare del Card. Prefetto della S. Congregazione dei Vesc. e Reg., domandò ed ottenne dal S. Padre per questa diocesi la proroga del medesimo con rescritto 23 dicembre 1850. Un tal desiderio è un argomento ben convincente a dimostrare quanto i nostri popoli disprezzano le dicerie politiche e protestantiche dei nostri demagogi. I due periodici che abbiamo, l' *Indicatore Sardo* e la *Gazzetta popolare* profusero e profondono a piene mani sul clero, in modi plateali, ogni maniera di vilipendio: ma *verba miseri frustra non proficientia perdunt.* Han gettato in viso al clero il fango delle contumelie, ma, invece del disprezzo, s' accorgono gli inferociti libellisti, che il clero a più doppi va guadagnando in riverenza presso il popolo sardo, il quale è molto ben raffermato nella fede cattolica per non lasciarsi travolgere nel torrente della miscredenza. I sardi voltano le spalle ai nuovi maestri dell' errore e concorrono con mirabile frequenza a udire in chiesa i maestri della verità. Ond' è che il clero ha di che consolarsi e ringraziare la bontà del Signore vedendosi ripagato d' amore e di riverenza dai popoli. È al di là d' ogni espressione il pio studio, onde concorsero a profittare del Giubileo. Tutti i giorni dall' albeggiare fino a notte innoltrata, i confessionari si vedono assediati di penitenti, i confessori dovettero durare fatiche straordinarie per satisfare a tanta concorrenza, e sono maravigliati come i popoli siansi tenuti fermi all' antica fede contro l' impetuosa fiumana dell'incredulo giornalismo. Ah! sia benedetto il Dio d'Israele, che nella sua misericordia non si è dimenticato del suo popolo! La è grazia particolare a conoscere l' errore ed aver animo intrepido a detestarlo. Confidiamo adunque che il regno dell' errore sarà di poca durata e che il Signore romperà *come vasi di creta i suoi nemici* con trionfo de'suoi fedeli.—Ho udito che Mons. Arcivescovo è stato nella vigilia della SS. Annunziata, presentato in Roma dal Santo Padre, in pegno della sua generosa pietà verso Dio e verso gli uomini, di un pacco di 50 doppie d' oro di scudi 10 l' una, coniate nel 1850 per una messa. Da una parte si vede il suo ritratto con l' iscrizione attorno PIUS IX P. M. V. dall' altra una ghirlanda d' alloro ed in mezzo si legge *scudi* 10, all' esergo 1850. Sebbene ora non si trovi in bisogno, pure Dio ha provveduto per mezzo del suo Vicario e spera provvederà in tutto il resto.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Leggiamo nella *Croce di Savoia*:

Scoppiava ieri in Collegno un incendio, che pareva dovesse tornare funestissimo: i Reali Carabinieri accorsero insieme al capitano Cesani, e vi diedero prove di grande attività, sicchè il danno non ascese che a L. 1000. Vuolsi che l'infortunio fosse effetto del caso, e non di colpevole macchinazione.

— Ci viene assicurato che è stato scoperto ed arrestato l'autore della grassazione patita dal mercante da tela, di cui si è fatto cenno nel nostro numero d' ieri, nella persona di certo Giuseppe Sereno, cui veniva sequestrato, oltre ad altri altri di delitto, gran parte del danaro involato al predetto mercante, in ora indicatoci per Giuseppe Anselmino da Torrazzo.

Ciò ridonda in generale ad onore delle nostre autorità di pubblica sicurezza, e con ispecialità ci si assicura, dell' avvocato Moris, assessore del borgo Dora, e dei carabinieri che vi si son prestati con un zelo particolare.

— Dai carabinieri si conseguiva pure ieri in questa capitale l'arresto di Massimo Gunetti d'Arignano, altro della banda di grassatori testè scoperta, sequestrandogli una pistola di corta misura carica a palla, non che buona provvista di polvere e piombo, ed una considerevole somma di danaro.

LOMBARDO VENETO

Venezia 5 aprile. — S. M. I. R., prima di lasciare Venezia, si degnò consegnare all' I. R. Luogotenente la somma di austr. L. 20,000, perchè venga distribuita a sollievo d' individui veramente bisognosi di questa città.

L' I. R. Luogotenente avrà cura ch' essa distribuzione venga sollecitamente mandata ad effetto, in conformità alle intenzioni dell' Augusto donatore. (*G. di Venezia*)

AUSTRIA

Leggesi nella *G. di Milano* 6 corrente:

Tutti coloro cui piace rendersi conto delle proprie opinioni, anzi che appropriarsi con cieca fede l'enunciato delle opinioni altrui, avranno fatto più e più volte ricerca a sè stessi se la politica di lord Palmerston sia una politica liberale; se lo sia di colore soltanto o di sostanza, e finalmente se i mezzi che quella politica adopera possano giovare alla causa da cui si intitola. Alla prima quistione risponde lord Palmerston stesso, e risponde la serie dei fatti suoi, serie per altro che non dee farsi risalire fino al trattato del 15 luglio, perchè con quello ei preferiva all' alleanza francese la russa. Lord Palmerston ci ha, non ha guari, fatto passare in revista gli anelli principali di quella serie: la Spagna, il Portogallo, l' Italia, l' Ungheria e la Grecia sono i paesi nei quali l' influenza inglese fu da lui fatta sentire nel senso del principio liberale. Ma nell' agire, o piuttosto nell' agitare in tal senso, può dirsi che lord Palmerston intendesse servire ad un sentimento di politica filantropia? Andremo fin a credere che, oltre considerarsi secretario di Stato pel Regno Unito, ei si fosse posto a cuore l'interesse di tutti i popoli del continente, e nella sua tenerezza per tutti ei si fosse addossata la cura di alleviare le sofferenze politiche che in questi e in quelli mostrava di scorgere? o non ci dice abbastanza chiaro la storia dei fatti a quali condizioni e a quali fini egli si mettesse intorno queste divise di moda, e come perfettamente ei personificasse in sè quella politica inglese che i liberali del continente credono, con deplorabile illusione, la politica dei loro interessi?.....

In Portogallo e in Ispagna il nome inglese non suona che amico del principio liberale, ma non v' è alcun che ignori come per tal via l'Inghilterra mirasse e riuscisse a sottomettere la penisola Iberica al monopolio della propria influenza. E fu la buona riuscita di quell' intervento che dava a lord Palmerston la speranza di crearsi un secondo Portogallo in Sicilia, e fu nell' ampliazione di tale speranza che mandò *assaggiatore* del bel paese lord Minto, per poi abbandonare l' Italia alle vertigini in cui l' aveva tratta quando vide che troppo grave impegno sarebbe stato quello di aiutarla a riescire. Nè per inani che fossero riusciti a S. Grazia cotali tentativi, ristava dal suscitare: stimolava il Piemonte ad un nuovo cimento, salvo a non far motto dopo la decisione di Novara; seduceva gli Ungheresi a star saldi, salvo ad approvare col silenzio l'intervento dei Russi; reclamava dal Re Ottone concessioni più liberali a favor dei Greci, ma metteva il sequestro a tutta la Grecia in favore di qualche suddito inglese: cerca di far credere coll' organo de' suoi agenti che quell' offesa è diretta contro la Russia ma alle note russe acerbissime non oppone che un mansueto silenzio.

Questi fatti spiegano abbastanza tutte e tre le quistioni che ponemmo: ma sulla terza sarà pregio dell' opera di ritornare.

Una Deputazione di *Sessanta* Dame Ungheresi della più alta e bassa condizione si recherà a Vienna per impetrare da S. M. all'occasione della settimana santa, un' amnistia per tutti quegli ungheresi che giacciono in ferri.

Da quanto rilevossi saranno vestite con l' abito nazionale nero a strascico ricamato in perle d' acciaio: esse presenteranno la loro preghiera all' Imperatore nel venerdì santo.

Alla testa di questa Deputazione sta la contessa Wenckheim figlia del Maresciallo Radetzky, in unione di S. A. Scitovsky primate del regno che adopererà la sua influente parola dinanzi al trono del Monarca. (*G. Univ*).

GERMANIA

Berlino 2 Aprile. — Si annunzia che fra breve il sig. Manteuffel si recherà a Dresda dove avrà un abboccamento col principe di Schwarzemberg. Si dice che la ripresa delle conferenze di Dresda dipenderà dai risultamenti di questa conferenza.

— Scrivono da Berlino, che i ducati di Sassonia abbiano risolto in comune di non più prender parte alle conferenze di Dresda, finchè non siano abbandonati i progetti contrarii alla sovranità dei piccoli Stati.

SPAGNA

Madrid, 3 aprile. La Camera de' deputati, nella sua tornata del 29 marzo, approvò, ad maggioranza di 151 voci contro 21, gli articoli 1 e 2 della legge per l' assestamento del debito del tesoro. Nella stessa tornata fu data lettura, dal segretario della commissione dell' assestamento del debito, della relazione di essa commissione. Nella commissione del bilancio, fu dato lettura del preventivo generale delle rendite, ammontante a 1,261 milioni di reali.

TOSCANA

Firenze, 4 aprile. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Essendo S. A. R. il granduca venuto nella determinazione di assentarsi per breve tempo dalla Toscana, ha decretato che, durante il tempo di sua assenza dal granducato, potrà il Consiglio de' ministri, in caso di urgenza e con tutti i poteri conferitigli dal decreto del 24 maggio 1849, spedire anco gli atti per i quali si richiedesse la sanzione sovrana.

STATI PONTIFICII

Ferrara, 5 aprile. — Sua Eccellenza Rema Monsignor Gaetano Bedini Commissario straordinario di Sua Santità nelle quattro Legazioni, ripassò Mercoledì 2 corrente di ritorno da Venezia, soffermandosi per brev' ora presso Sua Emza Rev. il Sig. Cardin. nostro Arcivescovo, come nella sua andata erasi fermato presso S. Eccellenza il sig. Conte Commendatore Delegato.

L' eccellenza Sua giunta a Venezia Lunedì mattina, ebbe l' onore di ossequiare Sua Maestà I. R. Apostolica, dalla quale ebbe le più soavi accoglienze. — S. M. lo volle a commensale nel giorno medesimo. (*G. di Ferr.*)

SVIZZERA

Ecco il testo del decreto, con cui il Consiglio federale ordina l' espulsione de' 17 emigrati francesi che avevano protestato contro il decreto d'internamento:

« Il Consiglio federale svizzero, vista la protesta sottoscritta da 17 rifugiati contro il loro internamento e pubblicata nella *Tribune Suisse* del 18 marzo 1851.

« Considerando 1.mo che per tale dimostrazione fatta in comune e resa pubblica, questi rifugiati hanno sconosciuto l' autorità del Consiglio federale, contestandogli il diritto d' internamento e qualificando di violazione del diritto di asilo la misura che egli ha ordinato a loro riguardo:

« 2. Che per una pretesa inudita essi reclamano il diritto di asilo come un diritto loro appartenente, persino in quel qualunque cantone che loro conviene, mentre alla Svizzera sola spetta l' accordare o rifiutare l' asilo sul suo territorio;

« 3. Che una simile condotta de' rifugiati ed un simile modo di considerar la loro posizione non offrendo garanzia per l' avvenire, non si possono più oltre tollerare nella Svizzera quelli che soscrissero la protesta;

« Decreta: 1. I rifugiati politici (seguono i nomi) sono allontanati dal territorio della Confederazione Svizzera;

« 2. Il dipartimento federale di giustizia e polizia è incaricato dell'esecuzione. »

(*G. di Ginevra*)

FRANCIA

Parigi 3 aprile. — La commissione dipartimentale e municipale ha mantenuto la disposizione principale dell' art. 75 del progetto, secondo la quale il prefetto può sospendere l' esecuzione delle ordinanze dei *maires*, ed anche annullarle: ha rimandata alla sotto-commissione la cura di indicare in quali circostanze le decisioni municipali, invece di essere annullate, potranno essere modificate dall'autorità del prefetto. Il sig. Odilon Barrot ha fatte le sue riserve contro questo diritto di modificazione che egli aveva combattuto nella discussione della legge del 1837 come contrario all' essenza del potere municipale in quanto agli oggetti che hanno un carattere puramente comunale.

La commissione ha designato i membri della sotto-commissione incaricata di preparare la compilazione della legge municipale; e sono i sigg. di Vatismenil, di Laboulie, Desmars, F. de Lasteyrie ed Heurtier.

— I fondi pubblici hanno sofferto un ribaso

fortissimo, che è rimasto cosa inesplicabile per molti. In mancanza di migliori motivi, esso è attribuito a dimostrazioni socialiste che diconsi avvenute in Montpellier, e ad una maggiore abbondanza di titoli sulla piazza.

Parigi 5 *aprile*. L' animo di tutti è preoccupato dal timore e dall' ansietà per la difficilissima condizione in cui si trova la Francia. Nel maggio prossimo venturo si potrà trattare della revisione della Costituzione repubblicana del 48; ma in qual modo e con qual esito? Se non si vuole uscire dalla legalità, per questa revisione, si devono seguire le norme prescritte dalla stessa Costituzione, che si vuol rivedere, le quali sono. 1. Che la revisione sia approvata da tre quarti dell' assemblea legislativa attuale: 2. Che a questa approvazione con tal numero di voti si proceda tre volte, con intervallo, da una votazione all' altra, almeno d' un mese. 3. Che, avuta questa triplice approvazione, l' assemblea attuale si sciolga; si elegga, col suffragio universale, una Costituente, la quale farà quelle mutazioni, all' attuale Costituzione, che crederà opportune.

Quanto siano difficili tali condizioni, non è chi nol veda. Anzitutto l' aver tre quarti di voti per la revisione è, per non dire impossibile, difficilissimo. Circa un terzo dell' attuale assemblea francese consta di repubblicani, più o meno rossi, ma tutti risoluti a respingere, pel presente, ogni proposta di revisione; e ciò perchè è noto a tutti, che si vuol la revisione in quest' anno per prolungare i poteri presidenziali di L. Napoleone, che altrimenti cesserebbe dal suo grado nel maggio del 1852, nè potrebbe essere rieletto se non 4 anni dopo. Per questa ragione non solo i repubblicani rossi, ma i leggittimisti e gli orleanisti pure si opporranno alla revisione; onde, a meno d'un accordo impreveduto, non vi è speranza che i varii partiti in cui si divide l' assemblea francese, s' accordino sulla revisione.

Questi partiti, non tenendo conto delle varie *sfumature*, sono 5; leggittimisti, che vogliono l' antica dinastia de' Borboni che fece grande e gloriosa la Francia, e che ora è rappresentata dal conte di Chambord, detto ancora Enrico V: Gli orleanisti, che vorrebbero sul trono i discendenti di Luigi Filippo, il re delle barricate. I Bonapartisti, che innalzerebbero volontieri all'impero l' attual presidente L. Napoleone: I repubblicani moderati, che vorrebbero la repubblica onesta: e finalmente i repubblicani socialisti, comunisti amanti della ghigliottina.

In qual modo possono accordarsi questi così diversi e contrarii partiti che hanno desiderii e speranze affatto opposte? Eppure senza il loro accordo, od almeno l' unione della maggior parte di essi, non si può rivedere la Costituzione legalmente.

Rimane adunque, o fare un colpo di mano, e dichiarare la maggioranza dell' assemblea in diritto di rivedere e correggere la Costituzione, trascurando i tre quarti di voti, le tre deliberazioni e la convocazione della Costituente: ovvero, senza nulla fare, stare aspettare il maggio del 1852 in cui si dovrà procedere all' elezione di un nuovo presidente e d' una nuova assemblea, con pericolo di vedere e l' uno e l' altra socialisti.

Il primo partito proposto e difeso dal *Constitutionnel* va incontro a molti pericoli, perchè vi sarebbe a temere che, presa tal determinazione, la *Montagna* dichiarasse fuor della legge la maggioranza e chiamasse il popolo alle armi per difendere la Costituzione; si vede quanti mali ne potrebbero avvenire.

Aspettare il maggio del 1852, non è rimediare alla tristissima condizione della Francia, sibbene è un prolungarne l' agonia.

Si sa che la Francia, in materia di rivoluzione ha il primato in Europa; quindi l'apprensione e i timori di tutti gli uomini onesti, quindi il deprezzamento dei fondi pubblici: quindi lo stato precario e d'aspettazione in cui si trova tutta l' Europa.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 8 *aprile*.

Se ci è una legge che fa seguire la notte al giorno, la luna al sole, ce n'è pure un'altra a quanto pare, che impone ai deputati di parlar molto per poche bazzecole, dopo aver parlato poco per quistioni importanti; nè voglio con ciò dirigere un rimprovero ai deputati, giacchè sarei dispostissimo a lasciarli parlare lungamente sulle quistioni di poco momento purchè sugli interessi i più gravi volessero mantenere il silenzio.

La parola ha tre gravi inconvenienti nella Camera dei Deputati: primo di impedire che si lavori, prova la differenza che passa fra l'adozione di 30 categorie di un bilancio, in confronto dei miserabili 12 articoli approvati ieri; 2. di rendere ciò che era assai chiaro molto oscuro, prova la discussione della legge sull' istituzione d' una festa nazionale; 3. infine di essere attaccaticcia e riproduttiva da lasciare indietro mille miglia la riproduzione dei pesci, delle formiche ed altri animali che hanno ciò non ostante il vantaggio di riprodursi a più migliaia per volta.

La prova di quest' ultima verità fondamentale fu la seduta d' ieri, in cui trattavasi della *Privativa Postale*.

Questo progetto contiene un articolo in forza del quale è permesso agli agenti delle Dogane, di assicurarsi che nelle vetture ed altre condotte, non siavi alcuno trasporto di lettere in contrabbando, disposizione necessarissima e naturalissima per impedire la corrispondenza fraudolenta. La cosa era troppo chiara e necessitava tutti gli sforzi della sinistra, per modo che si vide sopra un solo articolo, prima la scaramuccia comandata dal dep. Chiarle, quindi il corpo principale venne impegnato sotto il comando dei deputati Josti e Mantelli, ed infine lo stesso deputato Brofferio impegnò le riserve della Vecchia Guardia. Si voleva secondo essi mettere tutti coloro che fanno quattro passi, in mano ed alla disposizione dei birri, dei doganieri, dei poliziotti, era ingiusto che si dovessero obbligare i cittadini ad essere esclusivamente tenuti a servirsi della Posta, non doversi sancire dei regolamenti così arbitrari e vessatorii, ed il deputato *Asproni* con un piccolo fuoco di fianco dimandava alla Camera l' abolizione dell' articolo in quistione, assicurando amar egli meglio che i contribuenti pagassero qualche cosa di più e che fosse permesso di portar lettere a chi voleva e poteva.

Il relatore rispondeva a fuoco lento che questa disposizione aveva sempre avuto forza senza che nessuno avesse avuto a lamentarsene, chè essa consisteva ad assicurarsi che i trasporti regolari particolari non si dessero alla frode in modo da recar danno alla amministrazione delle Poste. Subito il dep. Brofferio metteva in moto la cavalleria esclamando che con ciò si volevano sottoporre alle vessazioni i soli poveri che non possono che viaggiare in Diligenza, mentrecchè i ricchi che viaggiano in vettura potranno così esimersi da quella disposizione.

Lo scoppio d' applausi che accolse l' eloquente esclamazione, intimorendo i poco audaci ausiliarj, il ministero decise d' intervenire nella battaglia, e schierando la sua artiglieria per opera di Cavour, osservò che con questo articolo non si farebbe male nè a poveri nè a ricchi, ma soltanto si lascierebbe facoltà agli uffiziali delle Dogane, d' impedire che le vetture regolari si dessero al trasporto usuale delle corrispondenze. Per questa intervenzione, facendovi grazia delle diversioni ed attacchi che sotto forma di proposte, aggiunte ed emendamenti, trattennero la seduta della Camera, l' articolo veniva adottato, e la legge approvata sino all' art. 12 ed essendo essa composta di 60 circa temo di dovervene far parola ancora per lo spazio di tempo in cui altre volte si approvarono 2 bilanci ovvero 6 o 7 millioni di spese.

Di notizie politiche zero. Nuovi abbruciamenti della *Campana* per parte degli studenti, senza però che si sia arrivato alla dimostrazione. Nell' università o per meglio dire nella succursale di S. Francesco de' Paoli, (dove si fanno i primi due anni di filosofia) maggiore insubordinazione. Nelle scuole i fischi e gli urli accolgono le rimostranze dei professori, che per altra parte dobbiam confessarlo, non hanno il coraggio di farsi rispettare. Immaginatevi il Bellotti (quello dell' *oremus*) che riceve gravemente le spiegazioni dei professori, e le loro preghiere onde voglia mantenere la quiete, assicurandolo che si sarebbe pensato alla *Campana*, ed il Bellotti che risponde loro che, ove si fossero prese delle misure energiche con quel giornale, avrebbe consentito a stare in riposo! immaginatevi ancora alcuni professori che passando vicino agli studenti affettano lo sdegno contro la *Campana* e dicono altamente che se le deve chieder conto del suo procedere.

Quanto al ministero, esso tace, ed assicura altamente che le istituzioni nostre al modo in cui sono comprese, gioveranno a mantenere la rinomanza che si è acquistata il Piemonte, di nazione militare!

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Cav. PINELLI.

Seduta del 7 aprile

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane colla lettura del processo verbale nel 5 che viene dopo l' appello nominale, approvato.

L' ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per la

Privativa postale.

Il presidente ne dichiara aperta la discussione.

Dopo brevi discussioni di poco momento vengono approvati gli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 6.

Art. 7. Gli uffiziali ed agenti di polizia di cui negli articoli precedenti, sono autorizzati a fare insieme, o separatamente, delle visite e perquisizioni sopra le vetture periodiche, e gli effetti da esse trasportati, non meno che sopra i vetturieri, mulatieri, conducenti, pedoni, barcaiuoli, ed a sequestrare tutti gli oggetti in frode del dritto di privativa delle poste.

Art. 8. È vietato agli agenti delle gabelle, nella visita delle vetture e degli effetti trasportati dai corrieri, messaggeri, ed appaltatori del trasporto dei dispacci, di visitare le malle, valigie e sacchi di servizio postale, od i pacchetti di lettere descritti nel *Parte* dell' uffizio della posta.

Brofferio. Quando si tratta di sacrificare gli interessi privati al bene dello stato, e questo sacrifizio è necessario, io mi sottopongo volentieri alla legge della necessità. Ma quando oltre il sacrifizio dell'interesse ci va di mezzo quello della libertà individuale, dell' indipendenza personale non posso nè debbo, nè voglio sottopormivi. E tale è il caso in cui ci troviamo nel discutere quest'articolo, il quale ammesso creerebbe una catena interminabile di vessazioni e di molestie; perciò lo ripudio e mi unisco col deputato Chiarle, non solo perchè venga ristretto alle semplici vetture, ma perchè venga soppresso.

Sauli Francesco. Quest'articolo non può creare quelle vessazioni e quelle molestie di cui fa parola l'onorevole preopinante, per la ragione che esso non abbraccia tutti gli individui, ma quelli semplicemente i quali sono maggiormente in caso di commettere una frode simile al governo, e quelli su cui cada un qualche sospetto.

Brofferio. La risposta del signor relatore mi fa maggiormente convinto della necessità di sopprimerlo; giacchè se prima eravamo tutti condannati a queste traversie, ora apprendo per bocca di colui medesimo, che difende la legge, quali sieno le persone che non vi vanno soggette.

Questo è un insultare al principio dell' uguaglianza, nel punto stesso che si insulta alla dignità dei cittadini: perciò insisto.

Sauli Francesco. Io non mi posso persuadere che nella distinzione fatta dalla legge vi si possa trovare quella odiosità di cui si lagna il signor Brofferio.

La Camera adotta, approvando per intiero l'articolo 7.

Si approvano successivamente gli articoli 8, 9, 10, 11 e 12.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata degli 8 aprile.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla privativa delle poste.

FRANCIA

L'Assemblea legislativa, continuazione e fine della tornata del 4 aprile.

Si riprende la proposta del sig. Antony Thouret. L' autore e 5 altri membri della commissione proposero un paragrafo addizionale con cui si dichiara che le pensioni saran accordate secondo i bisogni di chi le domanda. La discussione di questa aggiunta si decide d' incominciarla dopochè l'assemblea avrà deciso se queste pensioni dovran darle solo le communi, oppure in mancanza di mezzi dovran supplirvi i dipartimenti; l' assemblea decide che solo le comuni dovran sopperire i fondi a queste pensioni.

Il presidente fa conoscere il risultato dello scrutinio per l' elezione d' un segretario dell'assemblea: il cittadino Ivan, della *montagna*, fu eletto segretario con 259 voti.

(Corr. Lit.)

STATI PONTIFICII

Roma 5 *Aprile*.

La Santità di Nostro Signore, con Biglietto di S. E. R.ma mons. Medici d' Ottaiano, Suo maggiordomo, si è benignamente degnata di annoverare fra i Camerieri d' onore in abito paonazzo il Rmo sig. D. Pietro Cajo, canonico della Basilica Cattedrale di Anagni. (*G. di R.*)

TOSCANA

Firenze 5 *aprile*. — S. A. I. e R. il Granduca ha ricevuto da S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie lettera di notificazione del parto prematuro di Sua Cognata S. A. R. la contessa d'Aquila, e della successiva morte del principe neonato cui erano stati imposti i nomi di Maria Emanuele Sebastiano Gabriele.

— S. A. I. e R. il Granduca sotto il nome di Conte di Pitigliano ieri mattina partiva, seguendo la via del Littorale, dalla sua Tenuta dell' Albarese per andare a riprendere a Napoli la sua Augusta Consorte. Secondo le date disposizioni, sembrava che avrebbe pernottato in Montalto, e che questa sera giungerebbe in Roma, donde, ossequiata S. Santità, sarebbe ripartito al più presto. (*Mon. Toscano*)

Si legge nell' *Union* del 2 aprile:

Il 28 luglio prossimo venturo la luna sarà direttamente tra la terra ed il sole; non lo potremo più vedere intero e succederà un ecclissi del sole.

L' ultimo ecclissi totale avvenne il 24 giugno 1788 e fu uno spettacolo imponente, se crediamo al racconto di quei che lo videro. Forse nel venturo ecclissi non s' oscurerà interamente il sole, ma vedremo fenomeni che ecciteranno in sommo grado la nostra attenzione.

L' ecclissi comincierà a 2 ore e 45 minuti; sarà nel più alto grado a 3 ore e 56 minuti, finirà a 4 ore e 56 minuti. Sicchè a 3 ore e 50 minuti cesserà quasi del tutto la chiarezza del sole; e fitte tenebre succederanno per alquanti minuti alla luce del sole: si vedran le stelle in cielo, e'l disco lunare avrà un chiaror pallido e inargentato; gli animali presi dallo spavento saran costernati; gli uccelli cesseranno i loro canti e cercheran nascondigli. Gli uomini eziandio saranno colti dal furore e dopo una notte non maggiore di 3 minuti, il sole ricomparirà più sfolgorante di prima.

FONDI PUBBLICI

Parigi 5 Aprile.

5 0/0 francese	93 10
3 0/0	57 50
5 0/0 Piemont.	81 60
5 0/0 Napoli	— —

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus [illegible], una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 10 Aprile 1851 — N. 494

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa

Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea

Un Numero separato si vende centesimi 20

I CARABINIERI ITALIANI

(*Vedi N. 492*).

L' istituzione dei carabinieri italiani in Piemonte non si attaglia all' indole nazionale e i nostri futuri arcieri in farsetto essi stessi non si persuadono di secondare con questo il sentimento del popolo. Al quale scopo dunque, in tanto subbuglio di cose europee, ci si ammette in casa e si promulga a strepito di tromba per ogni angolo dello Stato?

Doppio scopo ha l'istituzione dei tiratori italiani; uno apparente, ma fantastico: l' altro vero, più positivo, ma ancora coperto. Cominciamo del primo.

Il Deputato Francesco Simonetta che ha dettato le *Basi di Statuto* per la formazione di cotal società, dice al titolo 1. che ogni socio dee essere obbligato, per onore e per coscienza, *ad avere unicamente in mira la libertà, il prosperamento e l'indipendenza della Nazione*. Eccone adunque lo scopo sublime, di che si colora: l' *indipendenza italiana* con tutte le sue aggiunte. In questo senso appunto la intende lo sciame numeroso dei giornalisti, degli emigrati e di quelli altri nostri connazionali, che hanno imparato a non potere starsene più in casa tranquilli, da che si è loro appigliata al sangue la febbre democratica del 47; nè crediamo che il Deputato Torelli, il quale minaccia di costituirsi a capo emissario dei carabinieri, col nuovo suo libro a questo proposito ci contraddica. Sì; tutto è detto in una parola: vogliamo la carabina in pugno per irrompere nella gran lotta e trar la penisola di servitù!

Innanzi tratto, noi domandiamo, se l'età favolosa dei giganti che danno l'assalto all' Olimpo, non sia ancor cessata!

Come? Noi già vinti e castigati due volte alla fila della nostra audacia, leveremo la cresta novellamente? Non disputiamo coi nostri giureconsulti in via di giustizia e di diritto, che ci faranno il nifolo e i visacci in quel modo che Vittor Hugo sbellicherebbe dalle risa ad una cronaca del medio evo: ma stando solo nei limiti della prudenza civile, hanno pensato costoro contro qual nemico bisogna combattere? in qual condizione del nostro paese? e da chi protetti? L' Austria, in cui mostrano di appuntarsi le nostre ire, è una terribile nazione al presente: stracciata la bandiera rivoluzionaria a Praga, a Vienna, a Milano, libera padrona di tutte le sue terre e delle sue acque, con la bilancia in mano di una sapiente diplomazia e di una forza militare tragrande, come l' Anteo dell' antichità, si leva più gagliarda dalla sua caduta: trascina seco gli affari del Nord, e prepondera nelle ultime plaghe dell' occidente. E noi? Noi con l' umiliazione della mala fortuna, con le finanze in isfracelo, con una politica da ragazzi, con le forze stremate, con in cuore il vulcano della demagogia che minaccia scoppiare, noi vorremo ritentare la prova? E se da noi non bastiamo, chi ci darà di spalla e condurrà trionfante il nostro vessillo? Non i rispettivi Stati della Penisola, di cui abbiamo sprezzati le tante volte e tuttavia poniamo in non cale i reclami e le appartenenze internazionali: non le grandi potenze d' Europa, nel cui cospetto noi passiamo tra i più lepidi attori del romanzo contemporaneo. Or fate la guerra dell' indipendenza.

Ora adottiamo le carabine; poniamole in mano del popolo: vi riusciremo perciò? Ah le carabine, le carabine sono l'ancora della patria salvezza: sfringuellano i democratici. Poveri democratici, davvero? Osserviamo qui due cose.

La prima, che posto anche che la società de'carabinieri fosse governata da una legge di stato, non mai altro dovrebbe essere che volontaria, e con questo elemento dell'arbitrio individuale, vi aspetterete voi che ella ingrossi a tanto, di fronteggiare la patria, e nell'impresa dell'indipendenza, battere come una catapulta incontro al muro dei nemici trinceramenti? Lo abbiam visto ai giorni delle reclute militari per la cacciata del *barbaro*! Fu uno stento di radunarli; e assaggiato appena il fato sinistro, fu un voto quasi comune ne' militi di andarsene sbandeggiati. Eppure, sotto pene gravissime, erano alle armi tenuti: segno eloquente di quel disamore alla passione guerresca, che dicemmo regnare nella popolazione. Promettete feste pubbliche e civili; pigliate il largo della campagna e fate di cantare la *marsigliese*, di menar pranzi e cene e scarnascialare: certo la bramosa gioventù terrà di buon umore la carabina e comporrà una folta siepe ed orrenda intorno al desco della democrazia: suoni poi la tromba della vera battaglia e non il cembalo del passatempo; ed ecco per poco, solitudine e deserto.

La seconda cosa che dobbiamo avvertire è che, se eziandio la folla armigera si sentisse ispirata dal coraggio marziale ed avesse obbligo di affrontare risolutamente il conflitto, assai poco però se ne potria ripromettere. Il popolo, a cui vengono alle mani gli archibusi e i cannoni, è ben atto, in un capogirlo rivoluzionario, a balzare in aria il trono e il governo, a mettere in soqquadro l' esistenza sociale, a montar sulle torri e sugli spalti cittadini e di là fulminare dalle bocche di bronzo la maledetta mitraglia: ma non ha il tirocinio delle battaglie, non ordine, non disciplina; e lanciato nel campo aperto, si scompiglia e cade calpesto dai battaglioni. Condotto da Cromwel insanguina vittorioso le vie di Londra: in Parigi devasta la Tuilleries, pone il capestro ai potenti: in Genova trascinato nelle fazioni dei Fregoso, dei Doria e degli Adorno, rugge come lione: a Firenze dà il calcio ai nobili, quando si leva nel suo furore: questo è vero: portatelo in alto mare davanti ai vascelli a tre punti di Parker; portatelo in terraferma davanti allo stendardo di Giuseppe e all' uccello grifagno delle Russie; che cosa è il popolo? Non basta avere la moltitudine di un esercito, scriveva Nicolò Machiavelli; ma l'esercito, *prima è necessario saperlo fare e poi saperlo comandare*. E chi detterà lo statuto per assembrare regolarmente in armata il popolo? Credo che, nè il facondo Brofferio, nè i due baronetti Azeglio e Cavour, nè il medesimo Simonetta. Appresso, chi l'esercito popolare saprà condurre a profitto con bastone di comandante? Si lagna uno scrittore, devoto alla nostra causa nazionale, che l' Italia, la quale diede un Alessandro Farnese e un Ambrogio Spinola alla Spagna, un Raimondo Montecuccoli e il principe Eugenio all' Austria, e un Massena e Bonaparte alla Francia, mai non trova un gran condottiere di eserciti, quando ne ha bisogno ella stessa. Or quello che non ha potuto la Penisola per tanti secoli, potrà il solo Piemonte in quest' oggi e riguardo ad una frotta sbrigliata di militi? Dicano qui, in grazia, i valenti paladini del 1851; a che dee valere, per l' indipendenza italiana, la nuova società de' carabinieri? Forse che per ottenerla non si debban combattere le grandi battaglie o vi giunga un' accozzaglia di popolani e di baldi giovani, i quali sappiano al rezzo d' una bella campagna imbroccare il tiro? Noi per volere ad ogni costo confutar gli avversarii, riusciam nella celia. È una celia che il nostro Stato, con le forze che ha o che può sperare, si sollevi agli ardiri della terza riscossa: è soprattutto una celia che si persuada di vincere con istituire i feritori al bersaglio.

Adunque lo scopo dell' indipendenza che si propone la carabinieria nazionale, è evidentemente apparente e fanastico: qual invece sarà il positivo? Il vedremo.

Segue di CHI L'HA FATTA LA REAZIONE?

(SE C' È)

Il nostro ministero aveva (V. N. 488) una certa strada a seguire: quella dell'ordine, della conciliazione, e d'ogni possibile economia nell'interno; quella delle utili relazioni da rannodarsi al di fuori. Qui però ci è forza di arrestarci per protestare altamente, che in tutto quello che abbiamo detto o siamo per dire, l'abolizione dello Statuto non ci ha che fare. Poco importa la forma, dove un governo sia giusto, leale e bene ordinato. Ommettendo che un'equa libertà piace a tutti, qualunque siasi il governo, fa d'uopo accettarlo di cuore; perchè la forma, in somma, non è la sostanza. Che se nel caso nostro noi discendiamo a osservazioni alquanto severe, ciò non riguarda agli ordini del governo, ma solo agli uomini che ci governano. E poi, tacciati di *reazionarii*, non ci possiamo difendere diversamente.

Ciò premesso, questi uomini che ci governano hanno tenuta, e tengono la strada sovraindicata, e da noi creduta la sola, che si doveva percorrere? No; noi lo dimostreremo all' evidenza dei fatti. Intanto ci si lasci compendiarne la condotta in questi termini: gli uomini che ci governano, essendo essi *gli uomini della rivoluzione*, non se le opposero, se non per effettuarla essi stessi grado per grado in tutte le sue conseguenze. Non vollero abbattere un edifizio, mercè la pericolosa esplosione delle mine, onde non esser colti a frantumi; ma scassinarlo una pietra appresso l'altra.

E giacchè siamo alle premesse, ci si permetta il farne ancor una. La Camera composta sotto gli auspici e l'influenza del ministero, si congregava disposta di secondarlo, e da poche eccezioni in fuori, s'intitolava *dei moderati*. Ce ne appelliamo agli esordii. Ma i così detti *moderati* sono per prova come le *mezze misure*; rattoppano, non fanno l'abito. Il che tanto è vero, che l' abuso di questa santa parola li ha resi omai ridicoli e esosi a tutti i partiti. La demagogia li detesta, perchè non fanno abbastanza e non lasciano fare; i veri amici dell'ordine non hanno in essi più fede alcuna, perchè l'ipocrisia riconosciuta non ne può avere.

Il governo dunque avvistosi per tempo come la Camera nella sua discreta maggiorità era piuttosto che no maneggiabile, si ricordò della propria origine, cioè della prediletta rivoluzione, onde usciva, e la proseguì. Incominciò dal solito gergo: *lo sviluppo dei germi delle nostre libere instituzioni*; persuaso, che in questi *germi* indefiniti, avrebbe trovato un po' di tutto, e precisamente ciò che meglio voleva. Il benefico sole che li doveva scaldar questi germi, e trarli fuori del guscio come i pulcini, era il *fuoco sacro*, di cui si riputò depositario e custode in Piemonte, alimentatore e propagatore in Italia.

Con questa santa missione, invece di provveder con cautela ad una emigrazione onerosa e pericolosa per mille versi, l'accarezzò pazzamente; non isdegnò di servirsene ne' suoi secreti bisogni; la confortò, non che di qualche sussidio (era giusto, perchè da noi compromessa; lo abbiamo detto e lo ripetiamo), ma la ficcò negl'impieghi d' ogni maniera, la raccomandò ai municipii, ed in breve non v' ebbe parte ed uffizio che non ne fosse gremito. Nelle università, nei licei, nei ginnasii, in ogni classe d'amministrazione, dovunque, si trovò una nicchia per gli emigrati. Gli statisti intanto che pagano, ed hanno, pare, più propriamente il diritto agl'impieghi, se ne disgustarono; ed è naturale. Incominciò quindi anche naturalmente quello che noi diremo *malcontento*, ed il governo appella *reazione*. La diversità non è d' altro che di parole. Però nella sostanza il *malcontento*, o la *reazione*, se così vi piace chiamarla, chi l'ha creata?

Andiamo avanti. In vista sempre e per amore del *fuoco sacro*, il governo si sbarazzò via via, e si va sbarazzando di qualunque o non ha fatta la rivoluzione, o non sembra giurar ciecamente alle sue parole. Si videro allora nei fogli ufficiali le lunghe liste dei *collocati a riposo* nell'esercito, nella magistratura, in ogni dicastero, in ogni amministrazione; e invece loro portati su tutti quelli, che aveano o gridato o cianciato di libertà, o fatta la banderuola a tempo opportuno (l'*opportunità*, per esempio, fu la gran parola del cav. Pinelli). Or bene: e' trovarono tutti un seggiolone, una nicchia! Ma da quella gente *in riposo*, da

questa gente *annicchiata* ne risultò, come è naturale, il *malcontento* degli uni, e il *malcontento* degli altri. Aggiungi il natural malcontento di chi ebbe a pagar le imposte enormemente accresciute, onde saldare le piaghe delle finanze, si è detto; ma poi per provvedere ai collocati in riposo, ai nuovamente annicchiati, all'alimento perpetuo del *fuoco sacro*, e che so io, s è osservato, di fatto. In questa guisa il malcontento *creato* incominciò a *far progressi*. Egli è il vero, che gli si scambiò il nome, e si è chiamato *reazione*; ma noi, giova ripeterlo, dei nomi ce ne curiamo poco, purchè se ne definisca il vero senso. I nostri lettori poi vorranno ricordare il primo dei nostri articoli sopra il presente soggetto.

Avanti ancora. Il popolo, visto alfine che allo stringer del sacco i *germi delle nostre libere instituzioni* si sviluppavano a maraviglia in sempre nuove imposte, e che queste nuove imposte non riguardavano solo i proprietarii, ma proprio lui veramente, perchè, a cagion d' esempio (onde toccarne una un po' più sensibile), i fitti di casa aumentavano dietro la nuova legge, ed ei dovea pagare l'aumento; i dazi municipali aumentavano, ed ei doveva accettarli; tutto incariva di prezzo, ed ei doveva mangiare; pensò un tratto, e ragionò col suo *senso pratico*, la gran ragione del popolo. Pensò dunque: queste nostre nuove instituzioni, così usufruttuate dai signori moderati, si risolvono in nuovi dazii, e in un più caro prezzo di ogni cosa! E il senso pratico del popolo, malgrado le filantropiche cure e parole degli onorevoli Brofferio, Borella, Mellana, Valerio e compagni, cominciò a dubitare. Malgrado tutte le scuole gratuite, d'arti e mestieri (cose per altro eccellenti); malgrado le scuole diurne, notturne, dominicali e non dominicali; malgrado la gran consolazione di veder code e codini in caricatura o nella *Strega*, o nel *Fischietto*; malgrado la soddisfazione di poter a quando a quando sbizzarrirsi *gratis*, facendo i visacci in sul muso di questo o di quel codino, incontrandolo su per le vie; il popolo, dico, malgrado tante delizie, aprì anch'egli un po' di cuore al malcontento; e così la schiera dei *malcontenti* (o dei *reazionarii*, se più vi garba) *creata* ed *avviata al progresso* dal ministero, acquistò, vedete! nuovi proseliti.

Aggiungete, giacchè scriviamo qui in Genova, un po' di corollario riguardo al popolo genovese in particolare. Egli, sempre al lume di quel buon *senso pratico*, che vale mille ragioni, comunque ragionate a maraviglia nel parlamento e scritte sopra la carta, osservò che al fin dei fatti quel gran danaro che ora manca, e cui bisogna pensare, e a cui pensa egli più che altri, essendo il maggior numero, si è proprio speso i quattro quinti altrove, e vi è rimasto. Osservò, com'è ragionevole, che al tempo della guerra, nei cannoni o per mitraglia o per altro non ce lo avranno gettato; che le provvigioni e le non provvigioni, e gli sconti del debito pubblico, ed i rimborsi a Parigi sono tutte cose fatte e da farsi nella massima parte a Torino. Osservò che là sbucavano proprio come i funghi certi cumulacci, o come le dicono, certe fortune scandalose. Osservò che senza poterne quasi godere egli, moltiplicavano gl' impieghi di numero e di numerario; che da pochi fortunati si spendevano felicemente i denari della nazione, se altri li guadagnavano. Osservò che un dì o l'altro mercè il porto franco a Venezia, i progetti sopra Livorno in conseguenza della mulinata lega doganale austro-italica, e l' isolamento perfetto in cui ci troviamo, la grande strada ferrata ci produrrà il gran vantaggio di trasportare fuori di Genova all'emporio della Capitale le merci in non so quante ore, mentre prima ci voleano perfino due giorni! Osservò che Genova veniva ad essere costituita rimpetto a Torino nella magnifica posizione di Ostia rimpetto a Roma; che da Torino verranno ordini telegrafici per ogni minima occorrenza, foss' anche per sequestrare una mitra imbarcata pubblicamente di nascosto; e ciò perchè non ha pagato quello che non ha mai pagato alcuno, cioè venticinque centesimi per ogni cento lire di valore. Noi non vogliam tener mano a tutte queste dicerie e congetture: non facciam che osservare. Approviamo quanto è indispensabile nei buoni ordini governativi; rimprovereremo gli eccessi volontari e il dispotismo personale.

Ora per tutte queste osservazioni importune, anche il popolo andò via via masticando un certo cibo acre, indigesto, che poi si coagulò in certo chilo di *malcontento* o *reazione*, come la spifferano i riveriti nostri padroni, e come noi la accettiamo; purchè c' intendiamo nel senso vero della parola.

Ma in tutte questo, ed in quello che ci proponiamo di dire altra volta (giacchè pecchiamo un pò dell' orbo che canta) LA REAZIONE (se c' è) chi l' ha fatta?

LA NOTTE DEL 24 FEBBRAIO

raccontata dal Maresciallo BUGEAUD.

Leggesi nella *Patrie*: — Pubblichiamo *in extenso* la lettera del maresciallo Bugeaud, di cui l'*Indépendance Belge* ed i giornali francesi che l' hanno riprodotta, non riportarono che frammenti.

Parigi, 19 *ottobre* 1848.

Alle due del mattino del 24, un aiutante di campo del re venne a chiamarmi per andare al palazzo, vi corsi; il comando delle truppe e della guardia nazionale mi si offeriva; comprendeva benissimo essere troppo tardi, nondimeno credei che sarebbe stato indegno di me un rifiuto. Si mandò in cerca degli antichi ministri Guizot e Duchatel per contrassegnare le ordinanze che mi nominavano; e in tutto ciò si perdette molto tempo, per cui, solo a sei ore e mezzo del mattino potei mettermi a contatto delle truppe che si trovavano sulla piazza del Carrousel e nel cortile delle Tuilleries. Rapidamente raccolsi ufficiali e sott'ufficiali, e pronunziai un'arringa molto energica certamente, da alcuni giornali con poca esattezza ripetuta.

Le truppe erano demoralizzate: le si erano tenute per più di sessanta ore in una attitudine timida ed anche vergognosa innanzi all' ammutinamento, i piedi nel fango, i sacchi alle spalle, lasciando tranquillamente all' insurrezione attaccare le guardie municipali, bruciare i corpi di guardia, tagliare gli alberi, rompere i fanali, ed arringare i soldati. Questi non avevano ricevuto per tutto pasto che tre razioni di biscotto, ch' erano già interamente consumate; non avevano generalmente che 10 cartuccie per individuo; i battaglioni meglio forniti non ne avevano che venti. Sulla piazza del Carrousel eranvi soli tre cassoni di cartucce: alla scuola militare non ve n' era, e nemmanco in Parigi. Il solo approvvigionamento trovavasi a Vincennes, e non consisteva che in tredici cassoni. Per far giungere questa riserva, bisognava traversare tutta l' insurrezione e migliaia di barricate. I cavalli della cavalleria erano sfiancati, e non avevano avena. La cavalleria era quasi sempre mantenuta a cavallo.

Tutte le truppe distaccate alla Bastiglia, al palazzo di città, sui baluardi, al Panteon, avevano ricevuto l' ordine di ripiegarsi sul fare del giorno nelle vicinanze delle Tuileries. Io m' affrettai ad ordinar loro di rimaner fermi a' loro posti, assicurandoli che delle colonne dirigevansi verso di loro all' alba e che allora sarebbesi ripresa una decisa offensiva.

Impiegai il resto della notte ad organizzare le nostre colonne, e non lasciai sfuggire alcuna occasione di rilevare il morale di tutti coloro che mi circondavano; nè fu senza frutto. Io vedeva le fisonomie aassi tristi nel principio, rianimarsi gradatamente per le misure che io prendeva, per gli ordini e le istruzioni che io dava. Aveva attorno a me almeno 150 uffiziali di stato-maggiore dell' armata e della guardia nazionale. Molti generali venivano ad offrirmi i loro servigi: ve n' erano troppi; ciascuno voleva fissare la mia attenzione e farmi delle proteste di fedeltà; mi si faceva perdere un tempo prezioso. Aggiungete a questo che mi si portavano nel tempo stesso cento notizie, e mi si domandavano ordini a centinaia.

Aveva d' uopo di relazioni intorno alla guardia nazionale. Jacqueminot era in letto gravemente infermo; il suo capo di stato-maggiore non compariva; feci cercarlo, fu trovato in una camera al quarto piano; venne di cattivo umore, e mi offerse la sua dimissione. Non si tratta di questo, gli dissi, ditemi le disposizioni date rispetto alla guardia nazionale; non potei sapere nulla.

Il comandante la divisione fu quasi egualmente muto; nè seppi qualche cosa che dal suo capo di stato-maggiore, il colonnello Rollin, che si mostrò uomo di mente e di cuore.

Finalmente all' alba, ad ore cinque e mezzo del mattino, quattro colonne partirono dalla piazza del Carrousel, animate da buon spirito, ma mal provvedute di munizioni per sostenere una lunga lotta.

I capi di queste colonne ed un buon numero di uffiziali che le componevano avevano ricevuto istruzioni, con le quali io indicava rapidamente la maniera di attaccare le barricate e le masse compatte, di penetrar nelle case ecc. ecc. Tutti i volti spiravano fidanza, e siccome io stimava la guerra essersi bene impegnata, non dubitava che il combattimento non ricominciasse immediatamente. L' una delle colonne dirigevasi sul palazzo Reale, la Banca, e traversando le contrade Montmartre, Poissonnière, Saint-Dénis, Saint-Martin, ecc. La seconda recavasi alla Bastiglia per la strada di Richelieu, la Borsa, il basso della via Montmartre ed i baluardi. La terza doveva manovrare a destra e a sinistra dietro le due prime, affine d' impedire che le barricate dietro a quelle si ricostruissero. La quarta si recava al Panteon di rinforzo al generale Renaud, che doveva prendere il comando di tutto e che aveva le mie istruzioni. De' gendarmi travestiti accompagnavano le colonne per recarmi i loro rapporti; le ordinanze di riserva furono organizzate sulla piazza del Carrousel sotto gli ordini del generale Rulhiéres.

Alle ore sette io appresi ufficialmente che le nostre colonne erano giunte ai punti indicati senza alcuna resistenza. Le barricate non erano punto difese, e si erano abbastanza demolite per far passare l' artiglieria.

Solo la colonna dei *boulevards* non era andata alla Bastiglia, perchè incontratasi sul *boulevards* Montmartre con una massa enorme di popolo. Il generale comandante mi spedì avviso dicendomi. « Sono a fronte di una massa enorme ma male armata: è inoffensiva, e si limita a gridare: « viva la repubblica! viva la linea! abbasso Guizot! » « cosa debbo fare? » Risposi, invitateli a separarsi, e se non obbediscono, usate la forza e agite in conformità delle mie istruzioni. — Seppi più tardi che i miei ordini non erano stati eseguiti e che questo generale si era condotto colla massima debolezza.

Verso sette ore molti borghesi, benissimo vestiti, venendo da diversi punti in cui trovavasi l' insurrezione, accorsero verso di me con le lagrime agli occhi, supplicandomi di far ritirare le truppe che irritavano il popolo e di lasciare alla guardia nazionale la cura di sedare l' ammutinamento. Io cercai di fare loro comprendere tutto ciò che in sè avevano di pericoloso i consigli che essi mi davano, quando i signori Thiers e Barrot vennero ad apportarmi da parte del re l' ordine di far ritirare tutte le truppe, e di non impiegare che la sola guardia nazionale, della quale io non aveva veduti se non due o tre pelottoni che erano sulla piazza del Carrousel. Io resistetti ai ministri ed ai borghesi; ma il duca di Nemours essendo venuto a rinnovarmi l' ordine da parte del re, io credetti non dover più oltre asumere sul mio capo una simile responsabilità. Convocai attorno ad una tavola una dozzina d' ufficiali di stato-maggiore, e dettai l' ordine di ritirata presso a poco in questi termini:

« Per ordine del re e dei ministri voi dovete ripiegare sulle Tuileries; fate la vostra ritirata con attitudine imponente, e se siete attaccati, ritornate, riprendete l'offensiva, ed agite conformemente alle mie istruzioni di stamane. »

Quest' ordine fu portato su' diversi punti da ufficiali di stato-maggiore della guardia nazionale e da borghesi, che presero ufficiosamente l' incarico con uno zelo che non mi presagiva niente di buono. Questa funesta via fu quella che tutto perdè; e vedete da che dipendano le più grandi cose in questo mondo! Se il mattino le barricate fossero state difese, il combattimento si sarebbe impegnato, e le cose sarebbero andate in modo del tutto differente.

Dimenticava di dirvi che, dopo aver prese tutte le mie disposizioni militari, io non aveva già tralasciato d' informare gl' insorgenti con tutt' i mezzi ch' erano in mio potere, dell' avvenimento al potere di Thiers e Barrot. Più 200 affissi manoscritti, contenenti un breve proclama, erano stati recati per le strade da agenti di polizia, da borghesi, da militari travestiti. In alcuni punti la notizia era ben accolta, in altri si strappavano gli affissi e si calpestavano.

Verso le ore nove i signori Thiers e Barrot tornarono a trovarmi, e mi presentarono il sig. Lamoricière nominato allora comandante della guardia nazionale. Io lo accolsi cordialmente obbliando le mie querele anteriori: egli avea trovato un uniforme di generale cittadino. Mi affrettai ad inviarlo per le strade.

« Poichè non dobbiamo combattere, gli dissi, impiegate la vostra popolarità per cercare di ricondurre alla ragione queste masse furibonde. »

Debbo dire ch' egli adempì questa missione con molto zelo; in qualche luogo riuscì, in altri fu mal ricevuto e corse de' pericoli.

I signori Thiers e Barrot si disponevano a montare a cavallo per andare ad arringare la moltitudine, quando giunse il pittore sig. Vernet, e mi disse: « Ritenete il sig. Thiers; io ho ora attraversata l' insurrezione, e l' ho trovata furiosa contro di lui, e son convinto ch' egli sarebbe tagliato a pezzi. » Io ritenni il sig. Thiers, malgrado la sua resistenza, ed il solo sig. Barrot si presentò al popolo. Egli provò quasi la stessa sorte del sig. Lamoricière, ritornò circa mezz' ora dopo, e mi disse: Il sig. Thiers non è più possibile, ed io non lo son guari. » Poi corse al palazzo. Io non rividi più i ministri. Lamoricière ritornò un po' più tardi, egli non era senza speranze di vedere calmata la popolare commozione. Erano allora circa dieci ore del mattino. Due battaglioni della decima legione sotto gli ordini del colonello Lemercier,

sbucarono sulla piazza del Carrousel. Era questa una buona fortuna. Io corsi loro incontro. Li arringai; fui da essi applaudito, ma vi si frammischiavano le grida di *Viva la Riforma*! *Abbasso Guizot*! Il re uscì e passò in rivista questi due battaglioni dai quali fu accolto abbastanza bene.

Io credeva ch' ei restasse a cavallo per mostrarsi alle truppe ed al popolo, quando con mia grande sorpresa lo vidi rientrare nel cortile, discendere da cavallo e risalire le scale del suo palazzo.

Mi misi allora alla testa di due battaglioni della decima legione, e li distribuii a capo di tutte le strade che sboccano in quella di Rivoli Vi si costruivano delle barricate, che io feci abbandonare con la sola arma della persuasione e la presenza della guardia nazionale.

Molti borghesi vennero officiosamente ad avvertirmi che io correva dei grandi pericoli, e che probabilmente sarei stato ucciso. Non vi feci alcuna attenzione. Io continuava l'opera mia, fin che ebbi un pellottone di guardia nazionale da' situare. Ritornai sulla piazza del Carrousel, lo confesso, con una certa confidenza, che se noi fossimo restati fermi attorno al palazzo e si fosse riunita una certa quantità di guardia nazionale, il commovimento si sarebbe potuto pacificamente calmare, tostochè le masse avessero avuto conoscenza del cangiamento del ministero che guarentiva la riforma. (*Continua*)

Pensiamo di far cosa grata ai nostri lettori, specialmente ecclesiastici, traducendo dall'ultimo N. della *Correspondance de Rome* il seguente decreto della Sacra Congregazione dei Riti il quale, benchè in data del 7 settembre 1850, crediamo non sia stato ancora pubblicato.

« Essendo stati proposti alla Sacra Congregazione dei Riti dal Rev. G. B. Biadengo cancelliere nella curia vescovile di Verona i seguenti dubbi a sciogliersi, onde più esattamente osservare le ecclesiastiche leggi, cioè:

1. Dovendosi omettere, secondo i decreti della S. C. dei R. del 16 giugno 1663 *in Granaten.*, del 28 sett. 1675 *in Salernit.* e del 3 marzo 1761 *in Aquen.* il versicolo *Dominus vobiscum* avanti l'orazione *Deus, qui nobis* nel riporre dopo l'esposizione il SS. Sacramento, si domanda se debbasi eziandio mettere avanti della detta orazione dopo il ritorno della processione del SS. Viatico?

2. Giusta i decreti della S. C. dei R. del 14 giugno 1687 *in Sarzanen.* e 10 sett. 1718 *in Catanien*, nel riporre il SS. Sacramento l'orazione *Deus qui nobis* devesi conchiudere *conclusione brevi*; si domanda se parimenti *sub conclusione brevi* debbasi conchiudere la detta orazione dopo il ritorno del S. Viatico e dopo l'amministrazione in Chiesa della S. Eucaristia?

3. Per urgente necessità, occorre talvolta di celebrare con licenza dell'Ordinario i matrimoni nei tempi proibiti, omesse le solennità nuziali; si domanda, se possa farsi la benedizione della sposa tostochè il detto tempo vietato sia finito; di più, se in questo caso possa celebrarsi la messa votiva *pro sponsis*, oppure fuor della messa far uso della benedizione prescritta dal messale?

4. Se nel giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti possa leggersi la messa pei vivi, v. gr. *pro sponsis*, *pro infirmis*?

5. Se l'uffizio di S. Andrea Avellino sia universalmente per la Chiesa di rito doppio min.?

6. Ai 4 di dicembre si legge nel Breviario Romano, S. Pier Grisologo esser morto ai 3 di dicemb. (*tertio nonas decembris*), nel martirologio invece ai 2 (*quarto nonas*) dello stesso mese; si domanda se sia errore del Breviario o del Martirologio?

7. Se quando si recita un solo notturno dell'uffizio dei morti nei giorni 3, 7, e 30 debbasi ommettere l'invitatorio, come fu dichiarato dalla S. C. il 31 maggio 1817 doversi fare nell'anniversario?

8. Se nell'officio dei defunti il celebrante debba o possa almeno vestire la stola, come pare possa dal lib. 2 cap. 10 del Cerimoniale dei Vescovi?

9. Se si possa conservare l'antichissima consuetudine della diocesi di Verona in vigore anche in altre diocesi confinanti che nei vespri festivi e nei mattutini delle tenebre il celebrante usi la stola, non ostante i decreti che lo vietano?

10. Se *nel tempo di Passione*, in occasione di Spirituali Esercizi si possa nella Chiesa scoprire l'immagine del SS. Crocifisso, per maggior commozione degli uditori; inoltre se nello stesso tempo di Passione si possano coprire le immagini con un velo così trasparente, che si veggano?

11. Il Cerimoniale dei Vescovi lib. 2 cap. 20 n. 3, prescrive che ai primi vespri della domenica *di Passione* si coprano nelle Chiese tutte le croci e le immagini di N. S. G. C.; ma che deve farsi per le immagini della B. Vergine e dei Santi?

12. Nella V feria *In coena Domini*, vien prescritto tanto nel Missale che nel Cerimoniale dei Vescovi, che si spoglino gli altari; si domanda, se (salvo all'altare maggiore, al quale si celebrano i vespri e le altre funzioni) si debbano togliere anche i candelieri?

13. Se fra le ottave della B. Vergine, debbasi l'inno *Veni, Creator Spiritus* conchiudere con *Jesu, tibi sit gloria*, o *Deo Patri sit gloria*?

14. Se nella feria V e VI della Settimana Santa all'elevazione del SS. Sacramento, per eccitare maggiormente la pietà dei fedeli, si possa usare invece del campanello lo strumento di legno, volgarmente *Crotalo*, di cui oltre a Benetto XIV nel libro *de Festis*, fanno menzione riguardevoli autori?

15. Ommettendosi nella messa del sabbato santo l'orazione *Communio*, si domanda se tra la messa sia lecito comunicare il clero ed il popolo; inoltre se, terminata la messa, possano i fedeli ricevere la SS. Eucaristia a modo di Sacramento con particole prima consecrate?

16. Se nella benedizione data col legno della S. Croce nella feria V *in coena Domini*, e nella feria VI *in Parasceve*, debbasi usare il piviale colla stola, e di qual colore?

17. Ingiungendosi nel Cerimoniale dei Vescovi lib. 2 cap 14 che il Vescovo celebrante nella notte del Santo Natale, mentre ripete l'inno *Jesu Redemptor*, alzi e giunga le mani inclinando il capo verso la croce, e soggiungendo in alcune edizioni, *per rispetto alla Divina Incarnazione*, in altri, *per la divina invocazione*, si domanda qual sia la vera lezione nel Codice autentico del cerimoniale?

18. Vietandosi con decreto della S. C. 21 marzo 1821, confermato da Pp. Pio VII di f. m. di aggiungere nomi di santi o versetti di litanie, principalmente in occasione delle 40 ore, senza licenza della S. C., si domanda, se da tale decreto siano state abolite le antecedenti contrarie consuetudini, anche *ab immemorabili*, e se le introdotte dippoi debbansi ritenere ed osservare?

19. Se i Regolari in forza dei loro privilegi, possano aggiungere alle Litanie in occasione delle 40 ore, il nome del Santo loro fondatore, degli altri santi dell'Ordine, oppure se debbano strettamente attenersi alle Litanie stampate coi tipi della Camera Apostolica, o conformi a quella edizione?

20. Se quando gli Ordinandi si prosternano alle Litanie dei Santi, debbano tener sul braccio i sacri paramenti o deporli e poi riprenderli?

La stessa Congregazione, radunata nel Vaticano ai soliti *comizii* nel giorno infrascritto dopo la relazione di me sottoscritto segretario, esaminati con matura considerazione i proposti dubbii rispose:

Al 1.mo si osservi *omnino* il prescritto dal Rituale. — Al 2 come sopra — Al 3 negativamente, e si rechino i decreti, specialmente quello *in una Montis Pessulani* del 30 ag. 1839 — Al 4 affermativ. *pro sponsis*; negativ. pel resto. — Al 5 negativ.

Al 6. doversi attenere al Martirologio. — Al 7 si osservino i decreti, e la rubrica particolare del Breviario. — All'8. negativ. eccetto nel caso contemplato nel cerimoniale. — Al 9. doversi abolire quell'uso, siccome opposto ai decreti, principalmente a quello in *Alexanen. 7 sett.* 1658. *in Dalmat.* 4 *ag.* 1663, *ad III in Nullius Farten.* 7 *Sett.* 1816, donde emanò il decreto generale del 25 apr. 1834; *in Bituntin*, 16 marzo 1833. — Al 10 non esser lecito, e le rubriche prescrivere che le immagini si coprano in modo che non si possono vedere. — All'11 doversi pur quelle velare. — Al 12 affermativ. se v'è la consuetudine. — Al 13 Si consulti il decreto *in Piscien. 3 agosto* 1839 *ad XI*. Al 14 doversi osservare la consuetudine, e potersi fare. — Al 15 Negativ. al primo, affermativ. al secondo. — Al 16 di color nero, nei luoghi, in cui vi è uso, come *in Mutin.* 23 sett. 1837. — Al 17 Potersi ammettere l'una e l'altra lezione. — Al 18 affermativ. alla prima 1 parte, negativ. alla 2, poichè tali addizioni vengono del tutto proibite. — Al 19. Negativ. alla 1 parte, affermativ. alla 2. — Al 20 Affermativ. alla 1 parte, negativ. alla 2.

E ordinò di rispondere e sciogliere per tal forma i dubbi proposti.

NOTIZIE POLITICHE

PRUSSIA

Si legge nell'*Union*:

Si deve giudicare la condotta futura degli uomini di Stato da quella, che tennero nel passato in analoghe circostanze, e non sarebbe inutile pei nostri patrioti tedeschi e per l'edificazione d'ognuno il porre sotto i loro occhi le giravolte della politica prussiana dalla prima rivoluzione francese: vi sarebbe materia per un bel quadro: eccovene l'abbozzo.

1793. La Prussia dopo aver provocato l'impero germanico a romper la guerra alla Francia, vi concorre sibbene, ma in modo da comprometterne l'esito.

1794. La Prussia tratta coll'Inghilterra e coll'Olanda pei sussidii da darsi onde sostenere la coalizione delle potenze, che facean guerra contro la Francia e nel tempo stesso briga colla Francia per la dissoluzione della coalizione.

1795. La Prussia ritarda lo scioglimento del suo intrigo per prima avere una grossa parte nello ultimo smembramento della Polonia: ottenuta questo, rapidamente negozia colla Francia la pace di Basilea seguita da un trattato di neutralità in forza del quale metà dell'impero germanico è costretta all'inerzia.

1796. La Prussia conchiude una convenzione segreta colla Francia: prima base della cessione della sponda sinistra del Reno e del sistema delle indennità;

1797-1898. Federico Guglielmo ascende il trono e la Prussia immola i capi dell'impero. S'apre il Congresso di Radstat.

1799. Scioglimento del congresso. Nuova coalizione: la Prussia, facendo la neutrale rende vani gli sforzi della Germania.

1800. Duroc e L. Bonaparte sono mandati a a Berlino: il gabinetto prussiano acconsente alla neutralità armata contro l'Inghilterra.

1801-1803. Pace di Lunenille. Il gabinetto di Berlino s'appropria a titolo d'indennità la maggior parte degli stati e dominii del territorio germanico.

1803. La Prussia ricusa di accedere alla terza coalizione contro la Francia; si lamenta però, perchè quest'ultima violò la neutralità nei margraviati prussiani. Subito dopo la battaglia d'Austerlitz s'affretta a dar pegni della sua amicizia e mette a disposizione di Bonaparte Anspach e Neufchatel, in cambio dei quali riceve l'Annovre.

1806. L'Inghilterra e Russia dichiarano guerra alla Prussia, che mette su un'armata spaventevole; Napoleone, che non ha più timore, le salta addosso e distrugge la sua potenza.

1807. Pace di Tilsit. La Prussia vi riceve il frutto della sua politica; perde due terzi dei suoi dominii e vede annullata la sua forza militare.

1808. Tutti gli scrittori maledicono alla Prussia, l'umiliazione della quale eccita non compassione, ma odio.

1809. Guerra della Francia contro l'Austria; la Prussia sta colle mani in mano a veder le sconfitte della Germania.

1812. La Prussia s'associa alla Francia nella guerra contro la Russia.

1814 e 1815 Dopo aver per 20 anni fatto lega aperta o segreta col nemico comune, dopo aver dato i più pericolosi assalti all'integrità del territorio ed alla costituzione dell'impero germanico, la Prussia trova il mezzo di assicurare i suoi possedimenti, che la rendono la prima potenza della Germania.

Ora la Prussia pare voglia giocare allo stesso giòco e facendo le mostre di stare dalla parte del giusto, favorire segretamente la rivoluzione, colla speranza di ottener maggiore potenza. Vi riuscirà?

LOMBARDO VENETO

Nella *Gazzetta di Milano* si legge la seguente

SENTENZA

Messa Eugenio, surnomato *Polenta*, di Pietro e Giuseppa Costantini, milanese, d'anni 44 giornaliere, celibe, cattolico, diffamato per condanne e prepotenze di ogni genere;

Belloni Davide, di Dionigi e Luigia Salimbeni, milanese, di anni 20, operaio, celibe cattolico, di condotta pregiudicata;

Arrestati perchè colti in pubblica via mentre con prepotenza e con ingiusta restrizione dell'altrui libertà vollero impedire l'uso del cigaro a chi lo fumava, e sottoposti oggi a Consiglio di Guerra per titolo di pubblica violenza e di politica dimostrazione, in forza del Proclama 10 marzo 1849 furono condannati alla pena corporale di 50 colpi di bastone, la quale condanna venne anche tosto eseguita.

Milano il 7 aprile 1851.

AUSTRIA

— Il *Lloyd* vuole sapere che il progetto della nuova legge sul matrimonio è già condotto a termine nel Ministero del culto, e quanto prima verrà sottoposto alla revisione del consiglio dei Ministri. Dicesi che questo progetto di legge sia lavoro sortito dalla penna dello stesso signor Ministro del culto. Il matrimonio civile non è accordato.

— Una nave dell'Alta Austria trasportò il 31 marzo a Presburgo da 50 a 60 contadini bavaresi, precursori di parecchie centinaja d'altri già in cammino per questa volta. Essi vanno a colonizzarsi in Ungheria.

— La solenne apertura della strada ferrata di Praga e Dresda, alla cui festa vennero invitati moltissimi ospiti per parte del Ministero delle pubbliche costruzioni, riunirà in Praga addì 6 corr. un gran circolo di notabilità. A quanto dicesi prenderanno parte a questa solennità anche alcuni principi sassoni. Il presidente dei ministri principe Felice Schwarzenberg non abbandonerà Vienna.

— Il 28 di marzo a sera S. M. Il Re Massimiliano di Baviera giunse ad Innsbruck, dove pernottò, e continuò il giorno seguente il suo viaggio per Bolzano, donde S. M. si recherà a Riva. Sua Maestà viaggia incognito sotto il nome di conte di Werdnefels.

Trieste 3 aprile. — La *Triester Zeitung* d'oggi reca nel suo primo articolo:

« Sua Maestà l'Imperatore dopo essersi trattenuto 6 giorni a Venezia, giunse oggi tra noi in ottimo stato di salute. Con la visita del cavalleresco e magnanimo Monarca incomincia una nuova era per la città delle lagune. Le fruttifere fonti, da cui le scaturivano un giorno vitali ricchezze, le furon nuovamente aperte, e ciò che le prometteva il 31 gennaio 1850, venne confermato coi migliori auspici dal 27 marzo 1851.

« A questo memorabile avvenimento, che promette una estensione molto maggiore al commercio marittimo delle coste austriache, e che permette al movimento del commercio e della navigazione di svilupparsi con un'energia senza impedimenti, s'aggiungono ben altre non meno consolanti speranze.

« L'occhio d'un monarca, come *Francesco Giuseppe*, non può fermarsi sull'elemento che offre un vasto campo alla forza navale; l'erede dello scettro del mare Adriatico non può considerare le vestigia dell'antica grandezza che s'incontrano ad ogni passo sulla nostra costa, senza che si risvegli il pensiero degno del glorioso passato, e senza che il desiderio non si trasformi in risoluzione di congiungere con mano creatrice ad un ermonio intero le sparse pietre dell'edifizio, ed assicurare fra i popoli marittimi il dovuto rango all'impero col fondare una marina nazionale corrispondente alla sua missione, una marina quale esser deve onde procacciarsi il merito di poter onorare nei rampolli

della nostra eccelsa Casa imperiale i suoi futuri condottieri. »

FRANCIA

Assemblea Legislativa — Tornata del 3 aprile.

Il Sig. St. Germain depone la relazione sul progetto di legge relativo alla celebrazione della festa per l' anniversario della proclamazione della repubblica il 4 marzo.

L' ordine del giorno porta il seguito della discussione della legge sui pompieri. Gillon combatte, che costringerebbe le comuni ad imporsi nuove gravezze per pagare pensioni ai pompieri, e ciò mediante i centesimi addizionali. Un centesimo addizionale produce 20 fr. se si deve pagare una pensione di 100 fr. si dovià imporre 5 centesimi addizionali.

Boze risponde che come per pagare gli altri debiti, così per soddisfare « quello della gratitudine le comuni se non avran mezzi è giusto che s' impongano centesimi addizionali a favore dei pompieri.

L' assemblea adotta il progetto di legge.

L' ordine del giorno porta la deliberazione sul progetto di legge per gli ospedali ed ospizii.

Maigne presenta un contro-progetto, il cui 1 art. è così concepito: « A partire dal 1852 un « ospedale sarà fondato in ogni capoluogo di « cantone sprovvisto di tale stabil mento. »

Melun relatore: basta accennare, che l' adozione del contro progetto ci obbligherebbe a fondare circa 2500 ospedali, e per provvedere all' immensa spesa non si han altre risorse fuorchè una ritenzione sullo stipendio dei pubblici impiegati.

Il contro-progetto di Laigne vien messo a voti e rigettato. Si adotta il primo articolo della commissione col quale si stabilisce, che quando un individuo si ammala in una comune, sarà ammesso nell' ospedale di quel comune, senza che si chieda da lui veruna condizione di domicilio od altro.

L' Art. 2 stabilisce che gli ospizii e gli ospedali potran sempre pretendere il rimborso delle spese dalla famiglia dell' ammalato, qualora vi sieno mezzi di pagarle.

(*Corr. Lit.*)

La corrispondenza parigina del *Times* del 31 marzo, in seguito della lettera del maresciallo Bugeaud attorno gli avvenimenti del febbraio, oggi pubblicata nel nostro giornale, contiene le linee seguenti:

« Per quanto io so, son disposto a credere che in circostanza simile, il governo attuale non si lascerebbe prendere alla sprovvista. Indipentemente dal sistema generale di precauzione, ogni proclama incendiario de' rifugiati di Londra trae seco tranquillamente ma istantaneamente delle misure addizionali. Per esempio, un' immensa quantità di munizioni appartenente alla guardia nazionale è stata levata dall' Hôtel-de-Ville, per essere trasportata nei forti. L' Hôtel-de-Ville, come si può pensare, non è punto sprovvisto. Delle riviste nelle caserme, denominate *riviste di cautela* sono frequenti.

Lo stesso generale visita le caserme ne' momenti in cui meno è aspettato, per vedere se gli uomini son pronti a marciare al primo segnale. Sono stati disarmati i fucili di tutti i soldati che sono assenti in congedo, e sono stati deposti in luogo di sicurezza. L' attività del generale Baraguay d' Hilliers è incessante; tutte queste precauzioni non sono adottate che in conseguenza delle esortazioni continue quali emanano da' comitati insurrezionali di Londra.

INTERNO

REGIA SEGRETERIA DI STATO

PER GLI AFFARI DELL' INTERNO.

Circolare del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' Interno, diretta ai Sigg. Intendenti generali e provinciali sull' esecuzione del Decreto 10 marzo 1851, concernente i Corpi morali.

Dopo la pubblicazione della Legge 5 giugno 1850 era necessario di segnare il procedimento da osservarsi per richiami contro le donazioni o disposizioni testamentarie fatte ai Corpi morali posti sotto la dipendenza di questo Ministero, ed a ciò si è provveduto col Decreto 10 corrente mese.

Mi riprometto che le Autorità provinciali e divisionali si atterranno scrupolosamente alle norme stabilite in detto Decreto e che nessun ricorso sarà trasmesso al Ministero se non dopo l' esaurimento dei voluti incumbenti. Inoltre, benchè non siasi nel Decreto accennato al parere del Consiglio d' Intendenza, il quale è già obbligatorio per le Opere pie a norma del Regolamento 21 dicembre 1850, ancorchè le donazioni, eredità o lasciti non avessero annesso alcun peso, ravviso conveniente che sia anche pomosso pei Comuni, e che in esso sieno bene sviluppati i motivi che potranno consigliare a respingere od accogliere le domande dei privati.

In fatto, se si presenteranno casi in cui la Sovrana autorizzazione dovrà concedersi con una riduzione della sostanza lasciata ad un pubblico stabilimento ed anche dovrà negarsi, importa che tutte le circostanze, atte a giustificare quel provvedimento, sieno ben appurate e discusse, e che il Governo nell' assumere la risponsabilità di consimili atti possa sempre dimostrarne l' equità.

Ho l' onore ecc. GALVAGNO.

(*G. P.*)

Il giorno quattro del mese corrente i due tronchi della Galleria di Pietra Bissara sulla strada ferrata in Val di Scrivia, che s' avanzavano l' un contro l' altro verso la medietà, fecero il loro incontro: e si ebbe la soddisfazione di trovarlo così perfetto tanto rispetto alla proiezione orizzontale dell' asse, quanto rispetto all' altimetria, come se il tracciato fosse stato eseguito sul libero suolo. Il che, vista la lunghezza della galleria di 700 metri, l' altezza delle vette soprastanti ed i singolari anfratti delle pendici, fa molto onore al signor ingegnere capo Renco, non meno che all' aiutante Crespi e al capo cantiere Alisiardi.

(*G. P.*)

Novara 7 aprile. — Sentiamo che la classe operaia dell' alto e basso Novarese intende inoltrare petizioni al Parlamento per dimostrare dannosissimi al Piemonte i due Trattati col Belgio e coll' Inghilterra presentati alla Camera dei Deputati per l' approvazione o disapprovazione.

(*Nov. Iride*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 9 aprile.

Benchè siamo alla pioggia, il barometro politico segna un secco durevole. La Camera dei Deputati continua la discussione della legge riguardante la Privativa Postale, e segue il metodo fin ora tenuto. Passano prima alcuni articoli inosservati e così forse passerebbe tutta la legge, ma salta su qualche buon' anima che fa delle osservazioni da non tenerne quasi sempre conto; risponde il Relatore, risponde il R. Commissario, risponde il ministro. Sembra tutto finito ed il Presidente sta per mettere ai voti quando il preopinante non si dichiara soddisfatto e propone un emendamento o un' aggiunta; rispondono il Relatore, il R. Commissario, il Ministro; allora un amico del preopinante accetta l' emendamento ma vi propone una nuova aggiunta o un sotto emendamento: rispondono i soliti, dopo di che parlano una o due volte i deputati Mellana e Michelini, ed allora risponde con un discorso generale l' onorevole ministro di Agricoltura e Commercio. Questa scena ripetesi su tutti gli articoli che hanno l' onore di arrestare l' attenzione della Camera, eccetto su quelli di qualche maggiore importanza, in cui i deputati Brofferio e Chiarle si riserbano il colpo di grazia. Dopo di tutto ciò gli emendamenti, sotto emendamenti, aggiunte, soppressioni, sono rigettati, si passano quei pochi articoli come Dio sa, e si chiude la seduta. I giornalisti, gli uditori ed i corrispondenti non ci capiscono nulla, ma vedendo l' aria trionfante degli onorevoli che scendono lo scalone, coi ministri che assicurano loro che le cose non possono andar meglio, i giornalisti e gli uditori vanno a far degli articoli ed altro non resta al corrispondente che a constatare il fatto e farvene consapevole; felice sempre finchè potravvi avvertire che i deputati *Sineo* e *Valerio* privano il Parlamento della loro presenza, ed il deputato *Michelini* si limita ad una media di due discorsi per seduta.

Ma se ci corre obbligo di farvi consapevole di questa temperanza di alcuni membri del Parlamento, non così possiam dire dei giornalisti. Non crediate però che io voglia parlarvi del *Risorgimento* i cui redattori hanno troppo a fare per corrispondere col ministero, colle ambasciate e col loro proprio giornale per aver tempo a far altro, nè della *Croce di Savoia* che attende a contare i due terzi dei suoi 2500 esemplari, che si propone di vendere ad un erbaiuolo, e che è occupata a scrivere i biglietti della sua famosa lotteria, ma bensì dell' *Opinione* che ha campo di contare qualche cosa di più solido e che in contraccambio, si occupa a sviare l' attenzione del pease dall' attenzione degli atti del potere esecutivo, mantenendo vive tutte quelle passioni che minacciano con suo grande spavento di assopirsi. Il Papa e l' Austria pare non siano più eccitanti sufficienti per mantenere l' agitazione, ed il sig. Bianchi Giovini giovandosi dell' attenzione che aveva svegliata in questi giorni l' istruzione pubblica, si fece come avrete veduto a pubblicare degli articoli che non vogliamo qualificare, contro i fratelli delle scuole cristiane, che sono un saggio della diabolica sua arte; giacchè seppe mettere le sue calunnie in modo che innanzi al fisco esse non possano tenersi che come semplici supposizioni e agli occhi del pubblico vi si riconosca evidentemente che egli ha inteso esporre la verità. Credesi troppo generalmente che l' *Opinione* sia sovvenuta dal ministero, ma quando vedo in qual modo essa cerchi di mantener vive le passioni, gli odii e l' irritazione che s' oppongono così apertamente ad ogni sentimento ordinato ed alla regolare costituzione del paese, io vengo qualche volta a dubitare del senso comune de' nostri ministri.

Il fisco però pare sia intenzionato di verificare quante verità contengano le imputazioni del governo; e a quanto dicono persone che io ho motivo di credere ben informate verrà fatta una inchiesta nella condotta di questi così detti Ignorantelli, nel qual processo il sig. Bianchi-Giovini sarà tenuto a dar prove della legittimità delle accuse che vennero testè pubblicate.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Cav. PINELLI.

Seduta dell' 8 aprile

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane. Si dà lettura del processo verbale di ieri che viene approvato.

Paleocapa, ministro, presenta un progetto di legge sull' ampliazione della città di Torino.

Sappa presenta la relazione sul progetto di legge del ministero per l' inamovibilità degli impiegati giudiziari.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per la

Privativa Postale

Sull' art 13 Despine, regio commissario, propone un' aggiunta per ultimo alinea.

Il presidente domanda se è appoggiata. — È appoggiata, e posta ai voti viene adottata.

Mette quindi ai voti l' art. 13 così emendato e l' art. 14 così concepito:

Art. 13. Le lettere e pieghi confidati alla posta non sono soggetti a sequestro. — Vengono tuttavia eccettuati da questa disposizione:

1.° I pieghi e le lettere, di cui al n. dell' articolo 11, e quelle dirette a persona in stato di fallimento.

2.° I pieghi e lettere dirette a persona defunta quando venga domandato il sequestro legale da uno dei coeredi.

Art. 14. Gli uffiziali delle poste non debbono rispondere alle interpellanze sull' impostazione od esistenza di lettere dirette ad un terzo, nè rilasciare dichiarazione qualsiasi relativa alle lettere, fuorchè per quelle assicurate.

Son approvati.

Vengono successivamente approvati senza discussione gli altri articoli fino all'

Art. 22. « Li concessionarii di vetture pubbliche con cambio di cavalli, che non si valgono a tal fine di quelli delle stazioni postali, sono tenuti alla retribuzione in favore dei mastri di Posta di 25 cent. per miriametro, 3 cent. per chilometro e per ciascun cavallo attaccato ai loro legni. »

Brofferio. Quest' articolo mi ricorda una quistione che già ebbe luogo in forza della quale si voleva che i teatri non potessero essere aperti quando lo era il teatro regio. Allora però si trattava semplicemente di impedire al povero di prendere quei solazzi onesti e leciti, che col suo danaro, frutto dei risparmi suoi, si poteva procacciare. Oggi però non si tratta di divertimenti e di solazii, si tratta di ciò che è più indispensabile alla vita del povero: pel lavoro si vuole impedire che il povero possa lavorare esclusivamente per sè; si richiede che egli divida il frutto delle sue fatiche con coloro che non faticarono come lui per procacciarselo. Si loda tanto la libertà di commercio, d' industria, ma mi avveggo che essa è nei principii, o quando nella applicazione può favorire il ricco, non mai quando potrebbe giovare al povero. Per queste ragioni domando la soppressione dell' art. 22.

Sauli Franc. relatore. Sono d' accordo coll' onorevole preopinante dell' anomalia che esiste tra i principii professati intorno la libertà di commercio e quello che si prescrive in questo articolo, ma non posso ammetterne la soppressione. È questa per oggi una necessità alla quale convien chinare il capo; si prenderanno all' avvenire dei provvedimenti per estirparla. È necessario che la Camera faccia come la commissione, che prenda la cantonata un poco larga perchè il carro, urtando, non rovesci.

Brofferio. L' onorevole signor relatore, convenendo nella mia opinione, in quanto al principio dissentiva alla applicazione, perchè inopportuna. L' opportunità e la prudenza sono principii che si sogliono sempre invocare, ed io mi vi associo volontieri quando ciò è necessario; ma farò osservare all' onorevole deputato Sauli, che soventi ho veduto, come per voler condurre il carro per via larga, invece della via destra si è tenuta poi la sinistra.

Risponderò al sig. ministro, se questa imposta è necessaria, perchè invece di farla cadere sopra del povero, non la si fa pagare a coloro i quali viaggiano in vetture private? Accetto poi di essere noverato fra gli amici della libertà, in quanto al principio; giacchè nell' applicazione osserverei attentamente prima di ammetterla (*risa generali oh! oh!*).

Propongo intanto, se non può accertarsi la soppressione totale dell' articolo, quest' emendamento al medesimo « *l' imposta dei 25 cent. cesserà dal principiare dell' anno 1852.* »

Mellana. Appoggia la proposta Brofferio.

Sauli Francesco. Osserva che dalla proposta Brofferio a quella della commissione non vi è altra differenza che di un grado, e che perciò non pensa che l' onorevole preopinante abbia voluto applicare a questo fatto la possibilità che venga fatta la via.

Bellono. Appoggia la proposta della commissione.

Dopo una lunga discussione per sapere quale dovesse avere la priorità, o l' articolo qual era stato proposto dalla commissione, o l' emendamento Brofferio, si è passato alla votazione dell' articolo il quale è stato adottato.

L' art. 25 è approvato.

Si pone ai voti la proposta *Brofferio.*

« Questa retribuzione cesserà dal 1 gennaio 1852. »

Non è approvata.

L' adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 9 aprile

Seguito della discussione del progetto di legge sulla privativa della posta.

Progetto di legge sull' abolizione delle divisioni amministrative.

FRANCIA

Parigi 6 aprile. — Oggi, domenica, l' assemblea non tenne seduta, nè si apre la Borsa. Sul finire della seduta di ieri l' assemblea, dietro proposta del Riancey, si decise discutere lunedì, 7 corrente, il progetto di legge sulla guardia nazionale. (*Corr. lit.*)

AUSTRIA

Vienna, 5 Aprile. S. M. l' imperatore è ritornato ieri in Vienna. (*G. M.*)

Genova 10 aprile

Nel Portofranco continuano i casi di carbonchio nei poveri facchini, e finora non sappiamo quale efficace provvedimento siasi adottato, e forse perchè nessuna autorità vuole essere competente in questa materia. Noi l' altro giorno ci siamo astenuti dal pronunziare parola di biasimo, volendo di tutto accagionare una accidentalità disgustosa: ma non possiamo temperarci adesso vedendo che così poco pensiero si prenda di tutelare la vita dei poveri, in un paese dove tanto è magnificata la parola *umanità*, dove tanto si incensa il *popolo*, e dove ci si vuol far credere non si lavora che pel bene comune.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 11 Aprile 1851 — **N 495**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa. Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un Numero separato si vende centesimi 20

L' EMIGRAZIONE EUROPEA

IN LONDRA

Le ripetute interpellanze al ministero sull'emigrazione europea ospitata in Londra, le recise risposte di sir Giorgio Grey, ministro dell'interno, le osservazioni in proposito della stampa inglese, e segnatamente del *Times* e del *Morning-Post* hanno dato occasione anche ai nostri giornali di discorrerne in diverso senso, secondo il diverso loro colore. Ne parleremo dunque anche noi: tanto più che troviamo il presente fatto una conseguenza naturalissima di quanto ci è occorso di rilevare altra volta riguardo alla politica inglese nell'attuale stato di cose.

Abbiamo allora notato come un ministero inglese non cade mai se non per una causa nazionale che lo ferisca direttamente. Noi lo dicemmo senz'altro, perchè la storia è costantemente per noi. Osservammo in quella congiuntura altresì, che malgrado l'attual impotenza di lord Stanley a ricomporre un nuovo ministero, e la ristaurazione del dimissionario; ciò nondimeno la vittoria non era che un'apparenza, o piuttosto un'agonia prolungata.

Or ci giovi ripetere queste nostre idee, perchè il fatto in questione sugli emigrati le conferma, le spiega, e questo fatto si spiega naturalmente con quelle.

Il ministero Russell-Palmerston non può più reggersi in verità, e prima o dopo, Stanley governerà in Inghilterra. Chi ha tenuto un po' d'occhio alla crisi, la quale, in sostanza, è tutt'altro che cessata, non può non ammetter le nostre induzioni. Induzioni per altro che traspirano da ogni incidente intermedio, da ogni paragrafo del giornalismo. Più; nè anche è cosa da passar inosservata il discorso del nobile lord tenuto al banchetto offertogli da'suoi amici politici il 2 corrente, nè la sicurtà delle parole da lui proferite in quella occasione, nè la risposta di sir d'Israeli: «... quando un giorno il nobile lord (Stanley) cuoprirà quel posto eminente, cui il paese non può mancar di chiamarlo... ec.»

Ma questo giorno se non dee esser lontano, non è neppure il giorno d'oggi. Stanley nè può, nè vuole dirigere il governo della regina senza un appello alla nazione, o vogliam dire lo scioglimento della Camera dei Comuni, perchè si tratta dell'immediata introduzione di un sistema diametralmente opposto all'attuale. Ora, sarebbe egli opportuno e conveniente il metter sossopra in certo modo i tre regni uniti nell' epoca straordinaria dell' esposizione di maggio? Ecco il punto della questione, e la ragione ad un tempo della ritirata di lord Stanley, e dell' agonia prolungata di lord Russell. Noi non esitiamo a ripeterlo, nell'intima persuasione, che il fatto comproverà fra non molto le nostre congetture.

Frattanto il desiderio di tutti gli stati in Europa (eccetto forse il Piemonte) è il desiderio dell' ordine, e di finirla una volta con le rivoluzioni. Ora questo non può non aver creato delle difficoltà al governo inglese, il fomite perpetuo d'ogni rivoluzione in casa d'altri; difficoltà, che, volere o non volere, dee sciogliere per non trovarsi, almeno, isolato. E che sarebbe la Gran Bretagna isolata?

È per ciò che il governo britannico dee necessariamente cambiare oggimai di strategia. Ma come lo potrebbe fare Palmerston, l'uomo delle rivoluzioni, e di tutti i rivoluzionarii del mondo? Egli dee dunque cedere alla pressione che lo incalza da tutte le parti; e un nuovo sistema di cose esige, chi non lo sa? un uomo nuovo, massime in Inghilterra.

Ma intanto egli è pur forza lo aprirsi di qualche cosa in faccia alle esigenze delle potenze europee; e quello che importa non meno, è del decoro della Gran Brettagna di farlo con dignità, senza che altri possa mai dirle: *noi ve lo abbiamo imposto*. Però se l'Inghilterra ha carò il proprio decoro, l'Europa non ha cara meno la propria tranquillità: e se la grande esposizione di maggio sospende per ora un mutamento, il dovere e la necessità pure domandano che si dia in qualunque modo una qualche risposta per ogni buona regola. E la risposta fu data da lord Grey, chi la intende.

Adunque se le nostre previdenze non sono male fondate, vedremo presto lo scioglimento di questo dramma politico, e noi, come gli altri, avremo meno pericoli di rivoluzioni possibili. Importerebbe per altro al Piemonte il non perdersi tanto in querimonie sopra i giornali, e pensar più serio a guardarsi da qual sia colpo di mano, che le fallite speranze potrebbero suggerire. I settarii hanno le loro instruzioni, e spiegazioni di quanto occorre; le loro parole d'ordine sanno cogliere il tempo. Cotesti giuochi politici gli intendono essi a maraviglia, almeno i capi. Tolga Dio, che noi vogliamo inesorabilmente bandir loro addosso una crociata. No, tanto meno dopo che in certo modo si è compromessa, accarezzata e stipendiata l'emigrazione. Queste sarebbero enormità; e le enormità sono ingiustizie, come è diritto quello di provvedere a salvarsi.

Si domanderà: gli uomini del *Cattolico* hanno ragione di augurarsi un lord Stanley o cosa simile al governo inglese?

No certo. — Sappiamo bene quello che si prepara con ciò al cattolicismo, massime dopo la ripristinazione della gerarchia ecclesiastica. Ma non per questo meno speriamo negli occulti giudizii della Provvidenza, che sa, se vuole, cavare il bene dal male.

I CARABINIERI ITALIANI

(*Vedi N.* 498).

Lo scopo vero, grandioso, ma in parte occulto, che si assegna dai capi-parte alla società dei carabinieri italiani, è il seguente.

La democrazia eterodossa ed antisociale, che ha posto il suo tempio, il suo altare e la Gerusalemme delle sue speranze in Piemonte, delira per la repubblica. Essa con questa lebbra indosso, figge le sue barbe in cuore di molti connazionali e si aiuta dell' emigrazione, da cui piglia la varietà e il sangue d' ogni paese. Legata con nodi maritali a tutte le convulse famiglie dei clubs europei, qui sta quasi elissi, che mira al centro da una parte e specola dall'altra d'invadere l' Occidente. Se guardate alle sue proteste, si chiama beata dell' èra costituzionale, della società manipolata al gusto del sig. D' Azeglio; ma è però in questo senso, che nella libertà enorme che le è concessa, può aggruppare proseliti e incardinare su stabili fondamenta la società di Mazzini. A lei l' avvenire è ridente, e già festeggia e fa salti perchè osserva i sintomi più manifesti di una universale conflagrazione. Di quì il bisogno di apparecchiarsi all' insurrezione e di incarnare nei fatti l' idea. E perchè teme ancora che i dolcissimi moderati, vedendosi strangolare dal cordone rosso, non la molestino, nè vuol persuadersi che sotto ad ogni assisa di soldato batta un petto repubblicano, ella, come i soldati di Rinaldo innanzi di cacciarsi nella selva incantata, freme armi, armi; e dà di piglio alla carabina. Forse la generosa non dispera di aggiungere pure l'indipendenza della patria (e chi nei campi delle utopie ha mai misurato il volo dell' ambizione a questa pazza femmina, che è la democrazia repubblicana?); ma il tema solenne che porta in cima de' suoi pensieri e de' suoi desiderii, che scolpisce nel vessillo sanguinolento e stampa in faccia dei suoi giornali, è il cosiddetto miglioramento delle classi e la libertà dell' interno; il che nella sua grammatica esprime *insurrezione*. Ricordate che Mazzini ha gridato alla gioventù italiana: *In nome di Dio sorgete e rovesciate i governi*. Tal è a nostro avviso la spinta che si imprime sottomano al nuovo convegno: questo l' entusiasmo finale, di che titillano i muscoli e i polsi ai primogeniti carabinieri della Penisola.

Erriamo noi? Volesselo Iddio! Lo stesso deputato Simonetta, nello sproloquio che manda innanzi alle *Basi dello Statuto*, confessa che la carabina, la più *intelligente delle armi, è anche la più acconcia a combattere le guerre popolari ed italiane*. E quali sono in fede d' un galantuomo, le guerre popolari ed italiane a dì nostri, se non quelle appunto che si commettono contro l' autorità de' governi? Garibaldi e Mazzini le hanno condotte contro il Pontefice: Montanelli e Guerrazzi contro il Principe di Lorena: Avezzana e compagni contro Vittorio Emmanuele. Non eran guerre di popolo ed italiane coteste? Il sig. Simonetta cita l' esempio dell' insurrezione lombarda e ci dà a modello la Svizzera. Ebbene; non mette egli per avventura il suggello alle nostre parole? Intanto i nostri fogli, che più smaniano per l' *intelligenza* delle carabine, invitano il popolo alla *Propaganda armata* per redimersi dagli *artigli dei neri*. A questo proposito l' *Avvenire* d'Alessandria e la *Uguaglianza* di Torino sono due impenitenti Giacobini, che predicano dalla bigoncia, con la scure in pugno, provocando per poco al macello. Il *Progresso* di Torino fa una musica divina e infernale ad un tempo, se così lice parlare. Qui esclama: *preparate le vie del Signore*, chè il Verbo incarnato nel popolo, è presso: là grida con sussulto: *verrà dì, che qualcheduno scriverà davvero* l' ITALIA ROSSA. E chi conosce che il *Progresso* è periodico scritto da Deputati piemontesi, raccapriccierà pensando in quali mani sia caduta la sventurata nazione. Da Genova la *Strega* latra come un cane: *Riforme ci vogliono, riforme e capitali, cioè riforme che comincino dalla testa, che in latino si chiama caput*. A costoro tiene bordone l' *Italia Libera*, e più astuta, ammaestra i cittadini a non fidarsi dei Governanti. Uditela: «Se la necessità dei rivolgimenti imbrigliasse novellamente il moderantismo a desiderare involontario una tavola di salute la quale avesse a nome REPUBBLICA od UNITA', non illuda la perfida lusinga.» E poi conchiude profeticamente: «Cromwell, Guglielmo Tell, Canaris, Botzaris, intesero il segreto dei popoli e le nazioni ebbero il trionfo. All' Italia noi diremo, che non fra gli evirati tripudii delle libertà di Torino.... apprenda a vendicare i secoli della sua infamia; poichè Iddio non già sui soli sepolcri insanguinati di Cosenza e di Modena, ma bene anco e più su quelli d' Alessandria e di Genova benedirà la VENTURA INIZIATIVA del popolo, perchè a null'altri che a sè ci debba dovere la REDENZIONE COMPLETA della sua patria.» Così ella. Quando gli uomini del giornalismo piemontese, coloro stessi, che, come i corvi al cadavere, si avventano alle carabine, organando la falange dei battaglieri, arrivano a tanto di minaccia e di sfrontatezza; chi non sarà licenziato a conchiudere, che qui si trama contro di noi? Quando ti vedi proporre un Cromwell regicida e brutale a tipo della santa impresa di popolo; quando il giornale *Europe et Amerique*, trascritto dalla nostra *Italia*, soggiunge: *Popoli vigilate! Propaganda orale, scritta, litografata, stampata sotto tutte le forme e di tutti i momenti per il trionfo del* 1852; e l' *Italia* stessa, imboccando il timballo della rivoluzione, grida dai fondachi e sulle piazze: *Carabine, carabine: il giorno della lotta si avanza e di una* LOTTA A MORTE; che cosa più manca per credere in buona coscienza, che la società de' carabinieri sia una vasta e radicale congiura contro le patrie leggi, lo stato, la cittadinanza, la religione, il popolo ed il re? Guardate ben quì, moderati sapientissimi: voi non troverete in fondo del consorzio dei tiratori al bersaglio altro scopo così cordiale, come è questo che pure si infinge e si mantella: *l'insurrezione*.

Torniamo un passo indietro. E giacchè il sig. Francesco Simonetta ci sospinge all' arma principe per intelligenza sull'esempio proprio dei carabinieri elvetici, noi da pazienti storici, battiamo quelle peste e vediamo. È egli vero che là abbiamo ad imparare la voluta lezione di progresso e di libertà? Il tiro federale in Isvizzera, bello ed innocente ne' suoi principi, divenne affatto una scuola di abbominio in questo degenere secolo. Appena che la famosa consorteria, uscendo dall'ordine del privato e del gioviale, acquistò il carattere di politica, non fu più quella: alla politica

fenne dietro il liberalismo; e quando nel trattato del 15, il liberalismo soffocato fuggiva con fremiti dalle capitali d'Europa; e si mutava in rivoluzionalismo, nell'Elvezia trovava largo ricetto, e con le altre istituzioni, vi avvelenava e vi imbastardiva gli esercizi cantonali della carabina. Da questo punto, osserva l'illustre autore della *Storia del Sonderbund*, cioè dal 1815 al 1830, i liberali furono i precursori dei radicali, e, dal 1830 al 1848, i radicali, già scherno e vittima delle società secrete, piombarono nel comunismo, che è l'ultima espressione della demagogia (G. Crétineau Joly. Stor. del Sonderb. cap. III). Il Deputato Simonetta ebbe a prender parte, in diverse congiunture, ai tiri cantonali e federali svizzeri, e perciò afferma di *poter essere buon testimonio della maravigliosa influenza, che questa istituzione esercita sull'animo delle popolazioni.* Certo questa influenza fu al tutto *maravigliosa*, non già *nel mantener vivo quel fuoco guerriero, che fà di ogni cittadino un soldato*, per usar la frase simonettiana, ma sì nell'innestare assai spesso negli animi que' germi di profondo pervertimento, che d'ogni soldato bersagliatore fanno un pessimo cittadino. Non ha egli veduta questa maravigliosa influenza spargersi dalla setta in quelle tante adunanze, dove i faziosi, i venturieri, gli utopisti, i fedifraghi diluviavano di ogni banda e lasciata ad un Comitato di uomini ragguardevoli l'apparenza della direzione per salvar le forme esteriori, essi insomma si scatenavano a proprio talento, vociferavano con eloquenza da ubbriachi, e da padroni scorrazzavano e violentavano? Non l'ha veduta questa maravigliosa influenza nel 1830 a Berna, quando i carabinieri federali, caldi nel santo pensiero della ribellione di luglio e brutti ancora delle libidini, onde l'anno avanti avevano contaminate le vie di Fri- [illegible] cano e un ballo sì tristo, inneggiando alla rivolta, che il Governo fu costretto di rattenerli? Non l'ha veduta questa maravigliosa influenza a Losanna nel 1835, dove agli eroi della carabina fu letto il proclama di Schüller per attizzar le furie popolari contro la Dieta? Non l'ha vista nel 1847, quando Dufour, generale dell'armata dei dodici cantoni, si presentava davanti a Friburgo, facendo sventolare il segnale della libertà; a cui M. Forell, ancor presidente del governo, gettava una tremenda esecrazione accompagnata da tutti gli uomini liberi, perchè non era più quello lo stendardo della libertà, ma del servaggio e del tradimento? Dio immortale! L'associazione, di che parliamo, fu il cancro fatale, che a Glaris, a Basilea, a S. Gallo, a Lucerna, a Coira e per tutta la moderna Elvezia, addentò e divorò il cuore alla morale, al pudore, alla legislazione, all'autorità, al cattolicismo, alla patria; i carabinieri, maneggiati dalla demagogia, divennero i Gianizzeri de' cantoni: spartiti a reggimenti, riuscirono in corpi franchi, pronti a' cenni del carbonarismo, sempre che egli voglia soppiantare i credenti del Sonderbund ed aggiungere il peso di nuove vittime su la bilancia rivoluzionaria d'Europa. Ed ora una aggregazione e una storia siffatta si presenta alla nostra imitazione? Dunque questo popolo, già tanto tradito e crocifisso su l'albero della libertà, camminerà nella palestra delle svizzere carabine? Ma sarà, non che tollerata, applaudita una voce, la qual rompendo dalla folla ci gridi: Piemontesi, Piemontesi, guardate al Nord-Ovest della Penisola, ai nepoti di Tell e di Flühe; toglietevi in collo la carabina, lanciatevi nell'arena del tiro italiano: la Svizzera sia vostro modello? Affè, che la maschera han gettata costoro; la trappola sociale è composta; il paese periglia; la guerra popolare succede finalmente alla regia; lo scopo è scoperto; è terribile.

Or due parole agli uomini del governo.

Se queste cose da noi discorse, più o meno son vere, credete voi, o potenti, che lasciandole correre sbavagliate, non ci debbano affrettare l'eccidio? Se il tiro nazionale batte così furioso all'indipendenza italica, con che coscienza soffrite, che la patria sia posta ad un ultimo ripentaglio? Perchè almeno non impedite, che più e più, insultato da noi, il nemico non si inacerbi? E se nella carabineria cova lo scoppio futuro che dee far tremare i cardini dello stato, e forse crollarli, perchè voi state impassibilmente locati nel vostro tabernacolo, perchè non scendete al riparo e la forza alla forza non opponete? — Ma voi anzi vi mettete in capo della falange, graziosissimi frombolatori: e pensate che per via d'intervento o di fusione potrete padroneggiare il moto della rivoluzione. Ingannati! PREVEDERE e PROVVEDERE erano le due parole maestre, che il maresciallo Biron volea sopra tutto raccomandate al senno de' condottieri, e che come tesoro di scienza militare e politica conseguava ne'suoi *Commentarj*. Or prevedete voi, associandovi alle fila della democrazia armata, a qual termine riuscirete? o forse, che con la sola vostra presenza provvediate al bisogno? Date le carabine in mano del popolo; aspettate che si allestisca la propaganda, che la turma ebra di ardire e di speranze, libera, schiamazzante, si diffonda nei campi a festa e circoli per la nazione; e poi ci direte, se cacciativi innanzi con l'arco dell'osso nei flutti dell'oceano, avrete saputo toccare a riva e scongiurar la tempesta! Sentite intanto, sentite che fremito di genti propinque e lontane, che non vogliono più nè governo, nè legge, e indefinitamente maledicono alla servitù? Sentite come ne'parlamenti di Europa ruggiscono i lioni delle montagne? E da ostro e da tramontana non sentite i venti che ruflano, che schiantano i cedri del Libano, ed annunziano certo, che qualche grande evoluzione sta per compiersi omai nella natura sociale? E voi andate di portante assai comodi, con parteggiare pe'novatori, nella bufera contemporanea? Ingannati! Luigi XVI blandiva le belve della rivoluzione, temporeggiando e cedendo il lembo della sua tonaca; e la fiera si levò un bel giorno più affamata che prima e lo divorò. Alessandro delle Russie, nel suo potere assoluto, *moderanteggiava* alla piemontese, e alla piemontese agonizzava lunghi anni e peggio alla fine. Carlo X, fra perpetue concessioni e pentimenti oscillava, e così oscillando, il diadema di Capeto rotolò nel fango. Guizot e Luigi Filippo gettavano sprezzi di acqua dolce su la vampa cittadina; poi dall'incendio sollevossi la vampa e bruciò il portafoglio al ministro, al principe la corona. E di voi, non Alessandri, non Carli, non Luigi, non Guizot, di voi che sarà? Che sarà di noi, del Piemonte?

LA NOTTE DEL 24 FEBBRAIO

raccontata dal maresciallo BUGEAUD,

(*Continuaz. e fine.*)

Pensai più tardi che una tale leggiera speranza fosse da parte mia una grande semplicità di circostanza, perciocchè da lungo tempo sapeva che non si scora il nemico con ritirate, nè le tumultuose masse con concessioni.

Un' altra circostanza venne ad aumentare quest' illusione: mi si annunciò che un' assai forte colonna proveniente dalla parte del palazzo reale, andava a portare una petizione al re. Il generale Lamoricière erami accanto, ed io l'inviai perchè cercasse di arrestare quella colonna e dirle che mandasse la petizione per mezzo di tre delegati.

Egli vi corse con buonissima volontà, ma ritornò subito per dirmi che non si era voluto ascoltarlo, e che si procedeva innanzi; io corsi incontro alla folla, ma non vi potei arrivare che nel momento in cui essa sbucava rimpetto a quella casa isolata che il colonnello Joubert chiamava una chiglia. La colonna sostò alla mia voce. Io l'arringai energicamente ed insieme pateticamente; la prova che io riuscissi nel mio intento si è che tutti si precipitavano verso di me stendendomi la mano.

Un solo uomo vestito da guardia nazionale mi disse:

— Siete voi il maresciallo Bugeaud?

— Sì, son io.

— Voi avete fatto sgozzare i nostri fratelli nella strada Transnonain.

— Tu menti, gli diss' io, poichè io non v'era.

Egli fece un movimento col suo moschetto: io allora me gli serrai su per impadronirmi della sua arma, ma i suoi vicini gl'imposero silenzio, e pigliarono a gridare: « Viva il maresciallo Bugeaud! Onore alla gloria militare! »

Io aveva allora presso di me il capo-squadrone Trochu, il colonnello Serny, e il capitano di artiglieria Fabar.

Dopo aver dato mille strette di mano, feci decidere quella colonna a cangiare cammino: gran numero di quelli che la componevano mi promisero di andare ne' loro quartieri a ristabilirvi l'ordine.

Pochi istanti dopo intesi de' colpi di moschetto dalla parte del palazzo reale e del Louvre. Ignoravo che ivi avessimo un distaccamento: erano le undici o le undici e mezzo, che io non avea allora l'agio di guardar l'oriuolo. Corsi presso un battaglione del 5 leggiero, e gridai:

« Poichè va a cominciar la guerra, noi l'accettiamo; io marcerò alla vostra testa. »

In questo momento due aiutanti di campo del re vennero ad annunciarmi che sua Maestà abdicava in favore del conte di Parigi; che stavasi per proclamar la reggenza, e che il maresciallo Gérard era investito de comando delle truppe.

Ordinai allora al battaglione di avanzarsi solo verso il Louvre, e non volendo credere ad una così straordinaria notizia, corsi al palazzo per assicurarmene io stesso.

Trovai il re che scriveva la sua abdicazione in mezzo ad un' immensa folla che lo pressava a compiere un tale atto. Io mi vi opposi con forza; dissi essere troppo tardi, e che ciò non avrebbe avuto altro effetto che quello di completare la demoralizzazione delle truppe, che si udivano dei colpi di moschetto, e che non v'era omai a fare altra cosa che a combattere. La regina mi appoggiò con energia, il re si levò prima di finire il suo scritto: ma il duca di Montpensier e molte altre persone gridarono ch'egli aveva promesso, e che bisognava mantener la sua parola.

Innumerevoli grida appoggiarono questi detti, la mia voce fu coperta, il re ritornò a scrivere. Io ascoltava tuttavia colpi di moschetto; mi precipitai nel cortile per andare a combattere con la prima truppa che addimostrasse buon volere. Il mio cavallo era sulla soglia, io ne inforcai gli arcioni, ed invitai tutti gli astanti a seguirmi. In questo momento il sig. Crémieux, che discendeva dal palazzo, mi afferrò per una gamba, gridandomi: « Non andate, maresciallo! Voi vi farete uccidere inutilmente! tutto è finito! » Mi sbarazzai del sig Crémieux; e corsi sulla piazza del Carrousel, decisissimo di prendere l'offensiva..... Ma, ahi lasso! quale stupore! Io vidi tutte le truppe, rotte le file, ora a pelottoni, ora a staccati crocchi, chi a dritta, chi a sinistra sbarazzare la piazza per tutte le uscite.

Io suppongo che mentre stavami al palazzo, il maresciallo Gérard aveva già dato l'ordine di recarsi alle loro caserme. Erami impossibile questo complicato movimento; le teste di colonne erano già sul quai o sulle strade vicine. Levai le mani al cielo, e fuggii scortato da un solo officiale, il capitano Fabar. Seguii la strada in riva all'acqua. Giungendo innanzi al palazzo della Camera trovai tutto intorno deserto, chiuse le inferriate, *senza una sola sentinella, senza un guardiano*, senza alcuno, in una parola.

Io credetti, tanto più che i deputati non erano riuniti, di avere scorti molti deputati alle Tuileries, o in quelle vicinanze. Andavo allora ad informarmene, quando una banda d'insorti che uscivano dalla strada d'Orsay, presero a gridare: « Abbasso il maresciallo Bugeaud! » Io corsi a quella, e dissi « Sapete voi quello che gridate? Voi gridate abbasso il vincitore di Abd-el Kader! Abbasso l'uomo che soggiogò gli arabi, e conquistò l'Africa! Abbasso l'uomo che può condurvi alla vittoria contro i tedeschi e i russi! Prima di un mese forse voi avrete bisogno della mia esperienza e del mio coraggio! » Queste parole mi guadagnarono tutti gli animi; si gridò: « Viva il maresciallo Bugeaud! » e tutti vollero stringermi la mano.

All'entrare nella strada dell'università, io trovai un'altra banda, e la stessa scena fu ripetuta. Queste due diversioni mi fecero perder di vista la Camera dei deputati. Intanto io pensava che il palazzo non era guardato da nessuno, ma credeva che il maresciallo Gérard che aveva il comando, e che poteva disporre di cinque a sei mila uomini ch'erano sulla piazza della Concordia, fosse per provvedervi. Rientrai dunque in mia casa, per lasciare il mio uniforme al più presto, e correre alla Camera. Alcuni generali che giunsero allora mi fecero perdere una mezz'ora.

Quando arrivai sulla piazza del palazzo Borbone, vidi dei deputati che uscivano dal palazzo tutti spaventati, ed incredibilmente alterati in volto. Quelli che poterono parlare, mi dissero: « Tutto è finito! Sta per proclamarsi la repubblica. » Io corsi presso un distaccamento della decima legione che aveva formati i suoi fasci d'arme sulla piazza e che non pareva curarsi di ciò che succedeva: » Volete voi la repubblica? dissi loro. — No! per Dio, non la vogliamo! — Ebbene! entriamo nella Camera per proteggere la reggente, e far proclamare la reggenza. » Erano circa 150 uomini comandati da un giovane capo di battaglione. Essi presero mollemente le armi. In questo momento Oudinot usciva dal cortile per venire a cercare queste guardie nazionali.

Egli le arringò con calore e con una eloquenza che gli conquistarono tutta la mia stima. Io gli strinsi la mano; entramo nel cortile ed io presi il moschetto d'un invalido. Era troppo tardi! Una quindicina di deputati uscivano precipitosamente e ci dissero.

« Tutto è finito. La duchessa se ne va agli invalidi pel giardino della presidenza. La repubblica è proclamata. »

Le guardie nazionali si soffermarono; non v'era più niente a fare. Noi non avevamo più la forza di cangiare lo stato delle cose.

Così cadde questa monarchia, che aveva dati alla Francia 17 anni di pace e di prosperità!!... La storia non offre nulla di più vergognoso e di più deplorabile. Non seppi che più tardi la condotta vergognosa delle truppe che trovaronsi sulla piazza della Concordia; quei 5 o 6 mila uomini riuniti avevano lasciato scannare sotto ai loro occhi un distaccamento di guardia municipale.

Io vi aveva annunziata una succinta narrazione conforme a quanto ho deposto; non ho mantenuta la mia parola; malgrado l'

ommissione di molti particolari e di molti incidenti, sono stato prolisso. Spero che non ne muoverete lagnanza. Voi comprenderete, mio caro collega, che questa narrazione in nessun caso dev' essere pubblicata; potrete al più farla leggere a qualche amico intimo, senza però permettergli di farne copia.

Io non ho detta tutta la verità, ma non ho detto nulla che non sia perfettamente esatto e che non fosse attestato da migliaia di testimoni.

Io ho saputo nel modo più positivo, per mezzo di lettere di ufficiali dell' armata e della guardia nazionale, che in quelle crudeli circostanze, lungi dall' essermi abbassato nell' opinione di quelli che mi videro, io era divenuto più grande.

Un inaudito concorso di circostanze mi paralizzò; io non potetti fare alcun uso della mia esperienza e delle facoltà militari che la natura mi ha date.

Io non aveva, l' ho detto, da principio, che l' ombra del comando. I ministri, il re, i principi, la borghesia, tutto mi pose ostacoli. Ah! quanto avrei desiderato allora che la corte e il governo si fossero ritrovati a Vincennes! Ma ciò che sarebbe bisognato più di tutto, si è che io avessi avuto il comando quindici giorni prima, affine di preparare le truppe e di avvezzarle col mio fare, e munirle di tutte le cose necessarie ad una simigliante lotta. A tal riguardo tutto era stato dimenticato, malgrado i miei avvisi officiosamente ripetuti.

Non piani con più aspetti; nè per la guerra, nè per la ritirata del governo; niuna istruzione data alle truppe sulla maniera di agire; munizioni in una derisoria quantità; non depositi di viveri sui punti principali dell' interno; non ingegni atti a sfondar le porte ed aprirsi adito nelle case; niente in una parola, che attestasse la menoma previsione. Tutto limitavasi ad essersi tracciato ai differenti corpi un itinerario, a fine di recarsi sui punti principali di occupazione. Questo itinerario era redatto, riveduto ed aumentato dopo il 1834. Ecco tutto quello che si era saputo immaginare dai genii, cui era commesso il vegliare ai destini della monarchia.

Quando volli parlare ai ministri e al sig. Guizot di questa pericolosa trascuranza, mi ascoltavono con aspetto distratto e annoiato; ed io scorgeva sul loro maligno sorriso che mi credevano geloso di coloro che comandavano, e che perciò sollecitassi per me il comando. Essi non si penetrarono dei sentimenti che animavano le mie esortazioni.

Io penso che vi sarebbe utile, presentandosi il momento, di pubblicare la biografia del candidato di cui parlate. Lo solleciterò a scriverla, e quanto prima ve la spedirò.

Addio, mio caro collega; ormai è mezzanotte, vado a coricarmi.

Tutto vostro di cuore.

Segnato, Maresciallo DUCA D' ISLY.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE ECC. ECC.

Sulla proposta del Nostro Ministro per l' Interno;

Visto il Messaggio indirizzato al Ministro dell' Interno il 27 cadente mese dall' uffizio di Presidenza della Camera dei Deputati, per cui notificasi essersi da questa accettate le demissioni da Deputato sporte dall' avvocato Cesare Cabella, rappresentante del 4. Collegio Elettorale di Genova;

Visto l' art. 105 della Legge Elettorale del 17 marzo 1848;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il quarto Collegio Elettorale di Genova è convocato per il giorno 25 del prossimo aprile, onde procedere ad una nuova elezione del suo Deputato.

Art. 2. Il giorno successivo è fissato per la seconda votazione, in caso che questa sia necessaria.

Il nostro Ministro predetto è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all' uffizio del Controllo generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 31 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

S. M., in udienza del corrente mese, ha nominato Cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro il console presso il Consolato di Torino, Pietro Scaravaglio. (*G. P.*)

— Da qualche tempo si fanno nelle provincie dei tentativi per indurre poveri operai ad emigrare a Montevideo. Sebbene ciò sia fatto con il solo apparente scopo della colonizzazione, tuttavia siccome non è prestata per quest' oggetto una positiva e formale guarentigia, e che per altra parte è obbligo del governo d' impedire che sotto il colore della colonizzazione non si facciano spedizioni atte a compromettere le nostre relazioni internazionali, si avverte per tal motivo, che da Genova vien ricusata la facoltà dell' imbarco ogni qualvolta vi ha dubbio che si tratti d' arruolamento militare. (*G. P.*)

GERMANIA

— *Berlino*, 3 *aprile*. La *Nuova Gazzetta di Prussia* annunzia che il signor Bonin, presidente superiore della reggenza di Posen, sarà nominato plenipotenziario di Prussia presso la dieta germanica.

La *Gazzetta di Colonia* dice che venne già notificata la ripresa delle sedute della dieta germanica; soggiunge che il conte di Thun continuerà a presiedere la dieta, e che perciò egli non fu chiamato a Vienna se non per assistere alle deliberazioni del consiglio dei ministri.

— Notizie di Germania annunziano, che la Dieta di Francoforte è sul punto di ricominciare le sue deliberazioni, e che l'Austria rinunzia all'entrare nella Confederazione Germanica con tutti i suoi stati. Quest' ultima notizia merita conferma.

FRANCIA

— Leggiamo nella *Correspondance* di Parigi 6 aprile:

— Non v'ha novella nessuna che meriti di essere riferita. Si continua a pubblicare liste di nuovi ministri alla mattina che vengono smentite alla sera; e Odilon-Barrot, siccome è sempre il primo nominato in queste liste, così è pure il primo di cui si smentisce l' entrata al potere.

AUSTRIA

Vienna, 4 *aprile*. Il Ministero del commercio ha ordinato la ricostruzione della strada d'Italia lunga due leghe tra Arnoldstein e Ober-Tarvis, e destinata a tal uopo la somma di fiorini 630000. Questi lavori stradali così importanti verranno condotti a termine in tre anni consecutivi, e verranno rilasciati in via di pubblica asta al minore richiedente. (*Ll.*)

— Il trattato commerciale dell' Austria colla Turchia è prossimo alla sua conclusione, e soltanto la quistione come debbano essere regolati i rapporti doganali coi Principati Danubiani cagiona qualche ritardo.

— Viene da molte parti assicurato che la nuova tariffa doganale, se non in tutto, almeno nelle singole posizioni, sarà sottoposta ad una nuova revisione.

— La risposta del gabinetto austriaco alla ultima nota da Berlino è stata sottoposta avanti ieri alla revisione del consiglio dei ministri. Come udiamo, nella medesima sarebbe proposto di chiudere le conferenze di Dresda, e riserbare l' opera dell' organizzazione federale definitiva alla dieta che dovrebbe essere convocata immediatamente. Ciò offre indizio di un accordo che deve già predominare tra le due potenze intorno ai punti principali. (*N. Bur.*)

— Il progetto di legge per la colonizzazione dell' Ungheria è stato già sottoposto ad una prima revisione del consiglio dei ministri, sicchè si crede che la medesima verrà pubblicata quanto prima nel Bollettino generale delle leggi.

— Secondo una voce degna di fede il consiglio dell' Impero entrerà in attività col primo di maggio entrante. Gli appartamenti un tempo occupati dall' Arciduca Giovanni nel palazzo di corte vennero già trasformati a tal uopo in uffizio di questo dicastero. La legge per l' organizzazione, e per la sfera di attività del consiglio medesimo è già in pronto, e non attende che la sanzione Sovrana. I rispettivi membri, dicesi, sono già nominati. (*Ll.*)

— L' attuale esposizione della Società di belle arti in Vienna è stata arricchita di nuovi distinti oggetti. Tra' settantaquattro nuovi numeri d' esposizione vi si osservano sette lavori plastici, opera in gran parte del professore Rietschel da Dresda, 15 tra acquarelli, miniature, ecc., e 52 quadri ad olio. Fra le opere a matita desta maggiore interesse un quadro del signor Hyez da Milano, preso dal poema del Tasso che rappresenta la siccità patita dai crociati accampati sotto le mura di Gerusalemme. Degni veramente d' invidia sono due acquerelli di Mazzola che figurano alcune scene del bivacco e della vita militare; come pure un acquerello di Bozzoli; una nebbia nel Bosforo.

Tra i quadri ad olio havvene di eccellenti, e in sì gran numero che riesce quasi impossibile dare alla prima volta un giudizio adequato di tutti. I migliori tra gli eccellenti sono un quadro di Achenbach da Nüsseldorf, che rappresenta una regione montuosa della Svezia con caduta di acqua, in cui l'arte gareggia con la natura; un quadro di Sande Bakhuysen di Amsterdam ossia: alcune vacche e pecore pascenti in un campo piano; uno di Federico Gauermann di Vienna: il servo ferito, ed un altro di Koch in Roma: Atteone e Diana. (*C. I.*)

— Tra breve la città di Vienna acquisterà un nuovo ornamento. L' ingegnere superiore signor Ferdinando Scotti ha formato un piano di strada ferrata a colonne da Vienna a Hietzing, che ha già ottenuto l' approvazione provvisoria. Questa strada, formata sul modello della strada ferrata di Blakwall presso Londra e di quella progettata nel Belgio, partirà dal palazzo imperiale, e passando sopra il piccolo fiume Wien sarà portata fino a Hietzing. Dalla corte imperiale fino al ponte catena sul medesimo fiume è stato progettato un corridoio gotico della lunghezza di 120 tese, fiancheggiato da 160 botteghe e coperto da vetri. Le spese calcolate per questa costruzione ascendono a circa fiorini 1,089,638, un importo che verrà raggiunto per azioni, e che in parte è già stato coperto.

— Nei cantieri di Buda Vecchia si lavora ora con assiduità per l' aumento della flottiglia sul Danubio. Tre nuovi pacchebotti da passaggieri sono nel medesimo in costruzione, cioè: il *Radetzky*, l' *Austria* e la *Germania*; inoltre il rimurchiatore *Comorn*, e finalmente un naviglio pel canale di Vienna, che si crede sarà condotto a termine nel prossimo settembre o ottobre.

— Dietro quanto viene scritto al *F. Costit. della Boemia* dal partito politico dei varii Stati della Germania meridionale, verrebbero inviati a Vienna alcuni deputati, onde accordarsi coi capi dell' aristocrazia neo-costituzionale dell' Austria intorno alla riorganizzazione del sistema degli Stati dell' intera Germania. Dicesi pure che dietro questo esempio, la nobiltà degli Stati medii e del Meklemburgo si proponga di mandare alcuni dei suoi membri più influenti colla medesima missione alla capitale dell' Austria. (*O. T.*)

TURCHIA

All' oggetto di un piano di studi per l' università turca che si vuole erigere a Costantinopoli, e per la quale si sta costruendo un grandioso edifizio dirimpetto alla chiesa di Santa Sofia, in cui dovranno trovare spazio oltre le sale delle prolezioni anche le abitazioni pei professori e per 600 alunni, è stata spedita in Germania dal governo ottomano Kemal effendi colla missione di visitare principalmente le università di Bonn, Heidelberg, Monaco, Berlino, Lipsia e Vienna. Hemal effendi è uno tra i più segnalati poeti e letterati orientali. Onde soddisfare degnamente a questa delicata missione esso già visitava nell' anno scorso gli istituti scientifici della Francia e dell' Inghilterra. In tutto l' impero Ottomano e paesi adiacenti non è finora che solo il Cairo che possegga un istituto di studi che abbia qualche cosa di somigliante ad un' università, come pure un corso di studi di teologia maomettana. (*G. di Milano*)

STATI PONTIFICII

Roma 5 *aprile* — Compiuta la nomina tanto dei signori Consiglieri, e dei Supplenti, quanto del sig. Principe senatore e conservatori, che costituiscono il nuovo consiglio comunale di Roma la Santità di nostro Signore dispose che il medesimo entrasse nell' esercizio di sua giurisdizione, a tenore dell' editto dell' Emo Pro-Segretario di Stato, dei 25 gennaio.

Nel tempo stesso, col mezzo di un dispaccio di S. Eccellenza Rma mons. Vice-Camerlengo di S. R. Chiesa, ministro dell' interno, in data dei 24 dello scorso marzo, si degnò la Santità Sua d' incaricare specialmente Sua Eminenza Rma il sig. Card. Altieri, Presidente di Roma e Comarca, di manifestare nel Sovrano Suo Nome tanto al sig. D. Pietro Odescalchi presidente, quanto ai signori componenti la commissione provvisoria municipale la piena sua benigna soddisfazione e gradimento per la zelante cura, solerzia ed attività che ciascuno in particolare, e tutti riuniti in generale, seppero porre nell' esercitare le molte e laboriose incombenze che vennero loro affidate, e che tanto lodevolmente disimpegnarono, massime in tempi che, se furono assai difficili per ben condurre la comunale gestione, atteso il grave carico che le era dalle circostanze imposto, furono e saranno mai sempre di faustissima ricordanza, essendosi in quelli compiuta la restaurazione dell' autorità legittima negli Stati della S. Sede Apostolica, ed ottenutosi il tanto sospirato ritorno di Sua Beatitudine a questa eterna città, augusta sede del cristianesimo.

Il prelodato sig. principe D. Pietro Odescalchi, ricevuta la comunicazione di queste sovrane disposizioni da Sua Eminenza Rma il sig. Cardinale Altieri, presidente di Roma e Comarca, nel giorno 28 dello scorso marzo, le partecipò alla commissione municipale provvisoria, facendo nel tempo stesso distribuire ai membri della stessa un suo rapporto stampato, fatto al Consiglio nel giorno 26 di marzo, sull' azienda del comune amministrata dai 15 luglio 1849 sino al marzo 1851.

In tale circostanza ringraziò i membri della medesima con un analogo discorso, nel quale tra le altre cose disse:

« Dopo il corso di ben venti mesi da che uniti in bella concordia, come richiedevano ossequio di sudditi e di concittadini, abbiamo portato il carico, certo non lieve, di amministrare l'azienda di questo Comune, siamo pervenuti al giorno, in cui da quel peso rimarremo liberi, cedendo il luogo ad un Senato e Consiglio stabile dell' alma città.

« In così fatta occasione mi corre l' obbligo in prima di rendervi somme grazie per l' aiuto che mi porgeste zelante ed amorevole in tanto novero di spinosissime faccende, quante furono quelle che la Commissione provvisoria municipale ha dovuto compiere fin qui, e delle quali ho stimato ben fatto dare un cenno nel rapporto a stampa, oggi stesso fra voi distribuito.

« Abbiatevi altresì, o Signori, una lode meritissima pel nobile coraggio appalesato accettando un ufficio arduo di per sè, e reso difficilissimo dalle circostanze dei tempi; Voi non indietreggiaste innanzi a nessun pericolo; Voi non vi lasciaste sgomentare dalla fatica.

« Siate certi, o Signori, che mai non mi uscirà di mente il giorno 14 di Luglio 1849, quando chiamati al cospetto del Generalissimo di Francia Oudinot, piacquevi acconsentire di far parte della Commissione provvisoria municipale, conforme quegli desiderava, degnandovi di chiamar me a Presidente. Come pure non iscorderò giammai le molte testimonianze di amore e di cortesia che nel vostro bell' animo piacquevi darmi, sottostando ad infiniti disagi per aiutarmi coll' incessante opera vostra a condurre in bene un' azienda intricatissima e riboccante di difficoltà, sopravvenute e fatte ardue di uno in altro momento.

« Oggi pertanto che scorso un così lungo spazio di tempo, dacchè con vicendevole accordo inteso abbiamo alla cosa pubblica della patria, siamo venuti al punto di separarci, mi gode vivamente l' animo di potervi ringraziare e commendare, conforme fo, per ogni titolo di dovere assicurandovi, che quantunque il volere e la clemenza Sovrana mi abbia richiamato al servigio del Governo in altro uf-

ficio, Voi mi sarete sempre rispettati e cari, e finchè mi basti la vita rammenterò continuo il molto che io vi debbo, e ve ne proverò la mia gratitudine in ogni incontro, ed in tutti quei modi che a me saranno possibili. »

Nel giorno 31 poi, Sua Eminenza Rma il sig Card. Altieri, Presidente di Roma e Comarca, convocò nel Palazzo Senatorio in Campidoglio tanto gli individui nominati da Sua Beatitudine all'ufficio di Consiglieri del Comune di Roma, non che i Deputati Ecclesiastici, quanto gli altri destinati a Conservatori e Senatori, onde procedere in forma legale al loro istallamento.

Per tal' effetto Sua Eminenza Rma diede a loro lettura degli atti Governativi a ciò riferibili, dopo di che li dichiarò legittimamente istallati nel loro rispetto officio.

Quindi con brevi parole addimostrò quali siano i benevoli sentimenti del Santo Padre a loro riguardo, e quanta sia la fiducia che in essi ripone il clementissimo Sovrano, ripromettendosi i migliori effetti a vantaggio della cosa pubblica che viene loro affidata, nel condurre la quale non dubita vorranno eglino riporre ogni cura ed impegno per corrispondere alla graziosa distinzione di cui venivano onorati.

S. E. il sig. Principe Urbano Del Drago-Biscia-Gentili, Senatore, in nome del rispettabile Consesso da lui rappresentato, protestò tutta la sua riconoscenza e quella de'suoi Colleghi Magistrati, e dei signori Consiglieri, alla benignità con cui piacque al Sovrano trascegliergli a così importante uffizio, chiamandosi pronti a dedicare ogni loro studio e solerzia pel disimpegno delle rispettive incombenze.

Nel giorno primo del corrente il sig. Senatore ed i signori Conservatori ebbero l'onore di prestare il dovuto giuramento nelle mani di Sua Santità. (*G. di Roma*)

STATI ESTENSI

Modena, *7 aprile*. Alla sera dello scorso sabato 5 corr. giunse in questa capitale la Maestà del Re Luigi di Baviera, di passaggio per questi Stati, diretta a Roma. L'augusto Viaggiatore scese al R. Palazzo, dove ricevuto colla massima cordialità da' suoi RR. Congiunti, ebbe in ispecial modo il contento di riabbracciare la dilettissima sua Figlia Adelgonda nostra Sovrana. (*Mess. Mod.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Cav. Pinelli.

Seduta del 9 aprile

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane colla lettura del processo verbale di ieri, che viene, dopo l'appello nominale, approvato.

Il Presidente si crede in dovere di sollecitare i lavori delle commissioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per la

Privativa postale

Si approvano varii articoli, fino all'

Art. 44. L'impiegato delle poste, che, tranne i casi preveduti dall'articolo 11. (1) apre o lascia aprire qualche lettera o piego consegnato alla posta, incorre nella multa di terzo grado, la quale è aumentata d'un grado, se la lettera o piego furono soppressi, ed in ambedue i casi è destituito dal suo impiego.

Brofferio. Mi duole di vedere come in questo articolo la commissione sia stata così indulgente; mentre si tratta della violazione la più sleale, la più schifosa che mai dar si possa. Io propongo quindi un emendamento così concepito:

« L'impiegato delle poste, che, tranne i casi preveduti dall'articolo 11, apre o lascia aprire qualche lettera o piego consegnato alla posta, incorre nella pena del carcere non minore di un anno, ed estensibile sino a due anni. — Nel caso di soppressione di lettera o piego incorrerà anche nella interdizione dei pubblici uffizi. In niun caso gli potrà servire di scusa un ordine superiore. »

Con questa clausola si avvertono gli impiegati alle poste, di qualunque grado essi sieno, che non saranno giammai per poter sfuggire i colpi della giustizia ogni qual volta infrangano le leggi dello Stato.

Sauli Francesco. Aala commission era già parsa leggiera troppo la pena che si infliggeva agli impiegati postali nel caso di violazione del secreto delle lettere; perciò non ho difficoltà alcuna di aderire alla proposta del deputato Brofferio.

È approvato l'articolo 44, così concepito.

S'approvano quindi tutti i rimanenti.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti . . .	124.
Maggioranza . .	63.
Assenzienti . .	70.
Dissenzienti . .	54.

Ministro d'agricoltura e commercio. Sono stati distribuiti alla Camera i trattati conchiusi coll'Inghilterra e col Belgio. Pregherei che essa volesse fissare domani o dopo domani per la discussione dei medesimi. È troppo urgente questo provvedimento per l'andamento del nostro commercio, perchè non vi si ponga mano al più presto.

Despine. Io vorrei che la discussione venisse rimandata a lunedì ed intanto il signor ministro presentasse tutti i documenti necessarii perchè la Camera potesse studiare la quistione.

Avigdor. La commissione dappoichè sta lavorando su tali trattati deve essere pronta alla discussione. Se vi è poi alcuno dei deputati il quale non sia ancora istrutto bene della quistione potrà studiarla in questi giorni, rimandando però la discussione invece di lunedì a venerdì prossimo.

Ministro di agricoltura e commercio. Riguardo ai documenti che l'onorevole sig. Despine domanda son pronto a presentarli, intendendo per questi la nuova tariffa, mentre si stanno compilando le note dichiarative della medesima delle quali la Camera ordinerà la stampa. Ho poi creduto di dover fare noto alla Camera di accelerare per quanto si può la discussione dei trattati per soddisfare alle domande che tutto giorno vengono presentate a questo oggetto al governo, e togliere gli ostacoli che incagliano con danno sensibile il nostro commercio. D'altronde il ministero è sempre agli ordini dalla Camera.

Presidente. La commissione del progetto di legge sulla festa nazionale conservò il senso degli articoli, i quali erano stati votati, ma ne modificò le espressioni.

Dopo breve discussione la detta redazione, cui prendono parte parecchi deputati, si vota nel progetto seguente:

Art. 1. La seconda domenica del mese di maggio di ogni anno è dichiarata festa dello Statuto.

Art. 2. Tutti i municipii dello Stato celebreranno la predetta festa nazionale presi gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche per la funzione religiosa.

Vi interverranno le autorità civili e militari, la guardia nazionale, i corpi tutti dell'esercito e dell'armata, il corpo insegnante e gli studenti.

I comuni stanzieranno le spese occorrenti a tale festa nel loro bilancio.»

Votanti . . .	118
Maggioranza . .	60
Assenzienti . .	93
Dissenzienti . .	25

L'adunanza è sciolta alle ore 5 min. 10.

Ordine del giorno della tornata del 10 aprile.

Discussione sul progetto di legge di abolizione delle divisioni amministrative.

Cessione di fondi alla città d'Albertville per costruzione di un ponte.

Progetto di legge sulle tasse di navigazione e di ancoraggio.

(1) L'art. 11 di cui si parla in questo è così concepito:

« Art. 11. Sono eccettuate dalla disposizione portata dall'articolo precedente (cioè possono aprirsi alla posta).

« 1. Le lettere riclamate dall'autorità giudiziaria, dipendentemente a decreto, od ordinanza emanata con procedimento in conseguenza di crimine o delitto.

« 2. Quelle senza indirizzo, imperfetto, o qualunque altra cadente in rifiuto, le quali sei mesi dopo che vennero ricevute in un ufficio postale, sono aperte in Torino colle dovute cautele dal capo dell'amministrazione.

« Sovra ognuna delle riferite lettere viene indicato il motivo che dà luogo al suo aprimento, il quale facendosi all'unico oggetto di conoscerne, se possibile, il mittente od il destinatario, sono le medesime immediatamente risuggellate, per operarsene, dietro espresso avviso ai suddetti, il recapito e la restituzione.

« Quando, nonostante le seguite indagini ed avvisi inseriti nella gazzetta ufficiale, non si può effettuare il detto ricapito o restituzione, le lettere vengono a suo tempo annullate, e gli oggetti preziosi o di valore che vi si trovano acchiusi, s'intendono acquistati dall'amministrazione, dopo trascorso il termine di anni dieci dalla data della loro impostazione, siccome lo sono parimenti gli articoli di denaro non riclamati entro lo stesso periodo di tempo. »

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 10 aprile.

La discussione della legge concernente la privativa postale è un fatto compiuto! I membri i più indefessi della Camera, quei i stessi che hanno una raccolta enciclopedica di discorsi pelle quistioni le più svariate e pelle mozioni le più straordinarie, avevano avuto campo a sfogarsi nelle due tornate precedenti di modo che una trentina di articoli fra quelli del progetto e quelli aggiunti dalla proposta Gerbino, non ebbero a suscitare che un piccolo discorsetto del Brofferio con un altro piccolo discorsetto dell'onorevole Cavour. Vi stupirete certamente di sentire che dopo quanto già disse il dep. della sinistra fossevi ancora qualche cosa a dire e qualche cosa a rispondere per parte dell'onorevole ministro; ma il vostro stupore diminuirà quando sappiate che quelle parole non erano che i primi preparativi alla discussione dei trattati di Commercio coll'Inghilterra e col Belgio, giacchè il sig. Brofferio essendosi professato sostenitore e difensore della libertà illimitata in ogni cosa, il sig. Cavour aveva creduto poterne concludere che il preopinante sarebbe pure stato favorevole a questi trattati le cui relazioni essendo già state distribuite da due giorni, chiedevasi dal ministro che la loro discussione venisse posta all'ordine del giorno di venerdì promettendo, per quel giorno di depositare il progetto di riforma daziaria. Opponevasi però Despines, il quale dalla mancanza o dalla scarsezza di documenti e dal poco tempo avuto per esaminarli traeva argomento per domandare che venisse rimandata la discussione a lunedì prossimo.

Dalla vivacità con cui si cambiarono queste proposizioni ci è facile arguire di qual tenore saranno le discussioni che accompagneranno la probabile approvazione dei trattati, che furono definitivamente rimandati alla tornata di lunedì.

Dopo di ciò aveva la Camera ancor tempo per approvare il progetto di legge per una festa nazionale, che era stato rimandato alla Commissione attesochè nella prima discussione era stato impossibile andar d'accordo. Il tenore delle disposizioni è lo stesso, e si sono soltanto cambiate le espressioni: la festa è fissata alla seconda domenica di maggio coll'intervento di tutte le autorità compresavi la religiosa, e della scolaresca. La Camera per intendersi, avendo stimato meglio di non ricorrere a discussione, il progetto venne approvato e forma così un altro fatto compiuto.

Come vi dissi alcuni mesi or sono, il ministero ha concesso ad alcune case di Commercio inglesi di fondare grandi stabilimenti nell'isola di Capraia; a quell'epoca erasi pure sparsa la voce che il ministero non fosse lontano dall'aderire a nuove domande stategli dirette da altre società della stessa nazione, pella colonizzazione della Sardegna; la cosa aveva presa una certa consistenza ed il ministero per organo di Cavour, sù non so più qual discussione, aveva creduto opportuno di dichiarare fra parentesi che quelle voci non avevano fondamento.

La Camera era restata a quel punto, sotto l'influenza delle parole ministeriali, ma dà alcuni giorni in poi, sia che diffidisi di quelle dichiarazioni, sia che siansi trovate nuove ragioni, il fatto si è che il timore di questa colonizzazione si è di nuovo prodotto e si è inoltrato fino ai corridoj della Camera.

Dio sa, e voi pure non ignorate, con quanta smania si desideri dall'Inghilterra un porto centrale nel mediterraneo, e con quanta insistenza gli ammiragli inglesi abbiano fatta rimarcare l'opportunità ed i vantaggi della Sardegna, opportunità e vantaggi che vanno aumentandosi coll'apertura di nuove strade e colla riorganizzazione amministrativa e politica di quell'Isola.

Diffatti il ministero trovasi ora in una critica condizione. Cavour che era stato innalzato al comando del Gabinetto come ancora di speranza, non ha potuto o non ha voluto venire a qualche colpo di fulmine che potesse rimetterlo in una posizione qualunque; egli non ha potuto che infondere un po' di vitalità in quel corpo per farlo agonizzar più lungo tempo, ma non ha potuto restituirgli veruna energia. La Camera, benchè in pubblico voti le proposte del ministero, nelle commissioni discute lungamente e si oppone vivamente; la sinistra si oppone al governo accusandolo di voler rendere impopolare lo Statuto col proporre nuove imposte; la destra accusandolo di non voler provvedere alle strettezze dell'Erario che col mezzo rovinoso degli imprestiti.

Fra queste opposizioni, e perseguitato dalle osservazioni e dalle ammonizioni di tutti i grandi gabinetti della terra ferma, chi ci assicura che il ministero minacciato da tutte le parti, non sarebbe capace di gittarsi francamente in braccio all'Inghilterra, e cominciare quest'atto abbandonandole in modo indiretto la Sardegna, rifatta, ricostrutta, rimodernata a carico delle nostre povere finanze.

Certamente non sarebbe il primo caso, e probabilmente non sarebbe l'ultimo.

Di Torino, nulla. L'umidità e le vacanze hanno momentaneamente mandato a vuoto tutti i progetti di dimostrazioni. Soltanto ho sentito essersi gridato contro gli esercizii della Settimana Santa senza che a mia saputa nulla abbia avuto luogo che sia degno di essere menzionato.

Genova, 11 aprile

Sotto l'impressione di voci dolorose che correano, e di timori che inquietavano molti, scrivevamo ieri parole un po'risentite intorno ai casi di carbonchio manifestatisi tra noi. Nell'atto stesso si pubblicava dal Consiglio di Sanità provinciale lo scritto, che ci crediamo in dovere di dare ai nostri lettori.

Consiglio Provinciale di Sanita'.

I casi di carbonchio onde furono negli scorsi giorni colpiti alcuni facchini adetti a questo Porto Franco, quattro dei quali dovettero soccombere, hanno fatto supporre che il suddetto male potesse per avventura vestire caratteri più fatali di quelli del carbonchio.

A cessare cotali erronee credenze crediamo debito nostro di avvertire il Pubblico essersi dall'Autorità Governativa col concorso dei Consigli Sanitari e della Camera di Commercio fatte praticare da' periti le più accurate e minute indagini per conoscere la vera natura della malattia ed essere stato constatato che la morte de' quattro facchini avvenuta negli scorsi giorni, fu cagionata da pustole maligne contratte dal trasportare a spalla con poca cautela le pelli provenienti dalla Barberia e alcuni sacchi di caffè che furono in contatto colle pelli medesime. Questo morbo, per cui già ebbimo in altre epoche a lamentare maggiori vittime, è provato essersi soltanto sviluppato tra coloro che ebbero contatto coi suddetti oggetti.

L'Autorità, cui incumbe l'obbligo di tutelare la salute pubblica, avendo incontanente emanati quelli efficaci provvedimenti che sono suggeriti dalle leggi sanitarie sia pel più sicuro trasporto delle pelli che per impedire la propagazione del morbo, confida di avere fatto quanto è necessario per tranquillare pienamente questa popolazione.

Genova 10 aprile 1851.

Il Presidente del Consiglio
Piola.

Il ff. di Segretario
A. Orsini Medico

FONDI PUBBLICI

Parigi 7 Aprile.

5 0/0 francese	93
3 0/0	57 55
5 0/0 Piemont.	82
5 0/0 Napoli	98 75

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 12 Aprile 1851 — N 496

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

LA SORVEGLIANZA DELLO STATO

NELL' INSEGNAMENTO ECCLESIASTICO.

(*Il diritto ed il fatto*)

Se uno Stato che pretende al *diritto* di sorvegliare lo insegnamento ecclesiastico ha perduto il senno, perciocchè ei si decreta più che infallibile, ed apre il varco alla irruzione legittima del comunismo (V. N. 481); quando traduca in atto la sua matta pretesa, egli intronizza nella società tutto insieme l' anarchia, il dispotismo, il peccato.

Si voglia, o non si voglia, egli è un fatto innegabile che sussistono insieme la Chiesa e lo Stato, che questi due poteri vogliono essere indipendenti, che necessariamente si consertano insieme, e che nel reciproco intreccio urtano spesso e battagliano. Quale di questi due poteri dee vegliare l' insegnamento ecclesiastico? La sola domanda non si può fare a veruno senza supporlo uno sciocco. Eppure siamo costretti a proporcela.

Nell' organismo sociale, la Chiesa fa le veci dello spirito; e lo Stato quello del corpo. Ora il poter della carne può dirigere le scuole... non vo' dire di che; ma le scuole di teologia, di morale, di mistica dirette da lui? È un pensiero da esseri irragionevoli.

La Chiesa nella società è molto più nobile che non è lo spirito nell' uomo; come il potere civile, sciolto dalla direzione ecclesiastica, è mille volte peggiore della parte animalesca nell' individuo. La Chiesa è sposa immacolata di Dio, è il regno santissimo non periturо di Gesù Cristo; mentre lo Stato da lei scompagnato è l' opera della feroce rivolta, o della perfida congiura, o della sordida prepotenza; e i principi di lui, se non hanno irradiata la faccia dalla luce pontificale, sono i principi delle tenebre, nè hanno altro uffizio sopra la terra se non di aprir quelle porte che non potranno prevaler mai contro Pietro. Che se questo principato terreno, invece di riconoscere e venerare la parola del sacerdozio, chiede altronde maestri e dottori dei sudditi, censori e giudici della Chiesa medesima; onde può averli a' suoi cenni, se non dalle porte maledette che vomitano perennemente armi ed armati contro il Signore?

Dal punto, in cui un governo diffidando dello insegnamento sacerdotale non ricorre alla Chiesa perchè lo illumini, e si leva egli a censurare e dirigere; da quel momento egli protesta col fatto contro l' autorità, i diritti, l'infallibilità della Chiesa; è protestante.

Voi dite che il governo ha diritto di censurare e moderare le parole del sacerdozio; ma, di grazia, quale è quel governo che vi pretende? quello che è sinceramente cattolico? No: perchè questo venera e rispetta lo insegnamento ecclesiastico, e si gloria e ringrazia Dio di poterlo ricevere. La vostra pretesa adunque è il diritto del miscredente, che vuole regolar la fede; dell'ignorante, che vuole insegnare la scienza; del lupo, che vuole pascolare le pecore; dell'empio, che vuole educare a pietà.

Se il diritto di censura sopra lo insegnamento ecclesiastico è connaturale al governo, come lo ha il Piemonte, così lo ha pure, non solo la Regina d'Inghilterra e l'Imperatore di tutte le Russie, ma con eguale misura il Kan dei Tartari, e il Sultano dei Turchi. Per verità che nessun governo protestante, scismatico o turco ha mai immaginato sul serio cotesta nefanda dottrina; altrimenti, che difficoltà avrebbero a professarsi cattolici? Oh! il bel trovato del cattolicismo moderno! È il cattolicismo dei musulmani e degli atei.

Dunque il governo, ci dicono, non potea pretendere che la dottrina dei seminarii sia conforme alle massime dello stato? Lo pretende con quella ragione medesima, con cui la carne vorrebbe trascinare lo spirito ad approvar le sue massime.

Le massime dello stato? E vi fu massima stupida, iniqua, empia che non sia stata adottata da qualche stato sopra la terra? E tutti gli stati non hanno massime differenti e contraddittorie? La Chiesa adunque dovrà uniformarsi a tutte le sciocchezze, le iniquità, le contraddizioni dei sempre cangianti principii governativi? E può darsi al mondo chi si dica cattolico, chi si creda uomo, ed osi spacciare così vergognosa dottrina? Infelici! La Chiesa insegna la verità: le massime di stato non le conosce; e tutte le massime empie condanna. Se la sua condanna vi pesa e vi mette in qualche tremore; le vostre massime sono empie. Il confessate col fatto.

Vorreste mica fare una eccezione per voi solamente, e credere con esemplare modestia che sole le vostre massime siano perfette, sole le vostre su quelle di tutti gli stati passati e presenti e futuri? Oh cari angioletti di celestiale innocenza! Voi soli i perfetti, i perfettissimi? A proferire, a pesare cotale opinione di sè, ci vuole una superbia superlativa: o il dite da senno; ed io ne conchiudo che voi siete i tristissimi fra tutti gli uomini: o il dite per baia, e confessate con ciò che neppur voi siete i perfettissimi, e che le vostre massime non devono essere di norma a quelle della Chiesa di Dio. Se le massime dello stato dovessero esser norma allo insegnamento ecclesiastico, siccome la Chiesa dee insegnare la giustizia e la verità, sarebbe uopo il conchiudere, che le massime dello stato sono esse stesse la giustizia e la verità. Deh per carità, quante faccie avrebbero mai il giusto ed il vero! Ma il giusto ed il vero che si confessino moltiformi, si confessano per ciò solo, ingiusti e falsi evidentemente; dunque la teoria della sorveglianza governativa sopra lo insegnamento ecclesiastico si riposa unicamente, e dichiara apertamente di riposarsi sopra la ingiustizia e la falsità.

Le massime e i precetti di ciascun governo, sono sempre e dovunque, la giustizia e la verità per essenza! Non consideriamo il ridicolo di questo sguaiato criterio del bene e del vero; ma in fatto, non è questa la formula più spiccata del più mostruoso dispotismo, che siasi mai immaginato, e che possa immaginarsi da uomo? Non è questa la formula più manifesta della più piena immoralità sociale, della empietà più eloquente? G. C. insegnò massime contrarie alle massime dello stato pagano; egli giustamente adunque fu crocifisso? Gli apostoli e i Confessori non avean preso per norma della loro predicazione la teoria dello stato; dunque furono iniqui, perchè all' equità governativa non si conformavano? Oh la sublime filosofia che è la moderna! È giunta a scoprire, che i principii di Nerone, di Caligola, le massime di qualunque carnefice coronato, di qualunque empia assemblea, sono sempre il tipo della equità contemporanea! È giunta a riconoscere che non solo tutti gli uomini, ma il divino ministerio del sacerdozio, debbono insegnar questa! E G. C. e la Chiesa, quando non insegnino la teologia dei Cesari, saranno falsarii? Onta ed infamia a chi non si vergogna di cotali bestemmie!

Perchè mai ci stancano tanto le orecchie con predicarci la indipendenza e la libertà del pensiero? Sì: il pensiero è libero ed indipendente, perchè la forza materiale non ha diritto di regolarlo, non ha potenza di piegarlo o comprimerlo a piacimento. Voi date al governo il diritto ed i mezzi di moderare a talento l' educazione delle anime; voi costringete i padri e i figliuoli a sorbire il veleno delle vostre dottrine: voi uccidete la libertà del pensiero, e la uccidete per tradimento.

Si vorrebbe liberare la scienza, la morale dalla direzione della Chiesa? la Chiesa non insegna che la parola di Dio, non promulga che la legge di Dio; si vorrebbe adunque una teologia senza Dio, una morale senza legge e senza virtù. Si vorrebbe la libertà dell' errore e quella del vizio. Insensati! e sareste voi liberi? Chi vi ha dato la libertà, se non Dio? Adunque se toglietе l' azione di Dio sopra la società, voi annullate i suoi doni, voi ripudiate la libertà, voi proclamate la schiavitù, la schiavitù del dispotismo e dell' anarchia.

Perchè abbiamo il diritto di non curvare la mente alle passioni e alle dottrine di un principe? Poichè il principe al paro del suddito ha il dovere di soggiogare le passioni alla legge di Dio promulgata dalla sua chiesa, e di rinnegare le dottrine che allo insegnamento della chiesa si oppongono. Toglietе al principe e ai sudditi questo freno divino; chi potrà moderare i capricci e i principii legislativi? Nessuno. Avete distrutto il regno di Dio, e della libertà; e avete consecrato la tirannia della colpa e del despotismo.

Ma se il freno di Dio è rotto, se l'arbitrio del principato non ha ritegni, chi potrà moderare gli abusi della sovranità? Il suddito. Chi obbligherà il suddito ad obbedire? Nessuno. E un sovrano governato dal suddito; un sovrano, a cui nessuno deve ubbidire, non è il re burattino delle anticattoliche teorie? dei molti odierni dottoreggianti? Infelici principi! Come sareste abbindolati e traditi! E non avete ancora inteso che la sola chiesa di Gesù Cristo è la tutela di tutti i diritti, è il sostegno dei troni? peggio per voi; giacchè al diritto del despotismo contro la chiesa è essenzialmente congiunto il diritto dell'anarchia. Concludiamo: le dottrine degli uomini a vicenda si distruggono, e saldezza di principi non vi rimane; dunque le dottrine degli uomini e dei governi, superiori a quelle del Sacerdozio, sono errore e peccato. — Le massime legislative di un uomo sono distrutte da quelle di un altro: la sola forza del braccio è misura della legge e del diritto; dunque le parole di Dio e della chiesa non governano il mondo delle anime, i principi e i sudditi; o la schiavitù e la tirannide, o l' anarchia e la guerra sono le sole condizioni essenziali alla umanità.

Ma la società che si emancipi dallo insegnamento apostolico di Gesù Cristo; che pretenda persino di moderarlo, è empia; dunque un governo che voglia regolare egli solo lo insegnamento, e quello stesso del sacerdozio, inaugura nello stato l' errore, l'anarchia, la tirannide, e l'empietà.

IL NUOVO TRATTATO

DI NAVIGAZIONE E COMMERCIO COL BELGIO.

(V. N. 493)

Per lo contrario noi accordiamo al Belgio sopra moltissimi articoli di considerazione una riduzione che non è quasi mai minore della metà, ed è anche alcuna fiata molto maggiore.

Non vogliamo tener conto del favore accordato al zinco del Belgio credendolo di minore importanza; ma chi non vede, essere troppo enorme lo sbilancio a nostro danno nelle riduzioni; 1. sul rame anche lavorato (articolo di valore, e di cui v' è tanto consumo); 2. sulle armi, tanto bianche quanto a fuoco; 3. sui vetri e cristalli e specchi di ogni dimensione; 4. sulla porcellana; 5 sulla carta; 6. sopra i libri; 7. sopra le cuoia e le pelli preparate; ma principalmente sopra gli zuccheri raffinati; sopra i ferri, anche lavorati; sopra i fili ed i tessuti di lana, di filo, di cotone; sopra il merluzzo; generi di così vasta e generale consumazione? — Noi temiam forte che i fabbricanti del paese non possano reggere alla concorrenza straniera; e quindi debbano deperire tante ben avviate industrie, per es. in ferro, in tele di filo e di cotone, in panni di lana ecc. ecc. Da petizioni sporte al parlamento risulterebbe che la sola industria dei panni-lana occupa un capitale di 40 milioni, e dà un prodotto di 20 milioni, impiegando circa 27,000 lavoranti. Almeno così si legge in una memoria stampata dai fabbricanti di questo genere. Forse vi sarà esagerazione, come ve ne sarà in tutte le altre proteste, petizioni esposizioni ecc. che tutti i giorni piovono alla Camera. Ma forse non vi ha anche esagerazione nelle cifre date dal ministero nell'indicare a quale proporzione si eleverebbe; quando fosse ammesso il trattato, il residuo di protezione? Questo almeno affermò la Camera di agricoltura e di commercio

di Torino nella recente sua deliberazione comunicata alla Camera ed al ministero.— Comunque sia, teniamo per fermo che voglia essere troppo sensibile la scossa che ne riceverebbe la industria nazionale. L'adozione di questo progetto di legge, cioè d'approvare il trattato, potrebbe avere per conseguenza che a poco a poco alcune provincie andassero forse a rimaner prive della loro principale risorsa; migliaia di fabbricanti dovessero desistere dalle loro manifatture, e centinaia di migliaia di operai rimanessero senza pane. Il ministro pare che abbia avuto lo scopo di favorire i consumatori, procurando loro i generi e le manifatture a miglior mercato; ma se il denaro se ne va, a poco a poco non potranno più comperare nè a buon mercato, nè a caro prezzo. Il denaro rappresentando l'equivalente di qualsivoglia altra derrata, poichè è il mezzo di procurarsela, non può negarsi che è la prima sorgente della prosperità materiale, onde si chiama persino il sangue delle nazioni.

L'insistenza, che noi poniamo in queste osservazioni, procede dalla intima nostra convinzione, e questa non può esser sospetta. Non solo gli scrittori del *Cattolico* non hanno interessi particolari che facciangli parlare per passione, ma per lo contrario riconoscono che se vi ha parte dello stato, cui possa tornar vantaggioso il trattato, questa debb'esser Genova principalmente, al cui porto dovranno essere dirette queste importazioni estere. Al tutto fa di mestieri che i rappresentanti della nazione procedano con molta prudenza in questa bisogna, e procurino di liberarsi da una certa illusione che si cerca di adoperare coll'affascinante parola, *libertà di commercio.* Che l'Inghilterra vi trovi il suo pro', essa che sopravvanza ogni altra nazione nelle arti industriali, nel perfezionamento delle macchine ecc., ne siamo troppo persuasi; ma che dobbiamo trovarvelo noi, è ciò che non possiamo intendere. Il Belgio, tutto che sia molto avanzato nel progresso delle sue manifatture, non sa decidersi al sistema, cui vogliamo abbandonarci noi. Non dovrebbe ciò renderci alquanto più circospetti? Non dovrebbe un po' farci dubitare di noi medesimi? E come? mentre si parla sempre di indipendenza politica, perchè si vorrà abbandonare il pensiero dell'indipendenza industriale? E se la industria nazionale non ha prosperato gran fatto con dazii molto protettori, come può il signor Cavour pensare che vi si potrà giungere quando verrà così fortemente diminuita la protezione? Se allora non si riuscì ancora ad un perfezionamento di certe industrie, col sistema che si vuole sostituirsi ciò rendesi moralmente impossibile. Se una industria dee prosperare, conviene assolutamente che siavi un margine di guadagno: chi in caso contrario vorrà lavorare per impoverire? E qui di una cosa preghiamo il sig. Cavour, cioè d'indicarci sotto quale sistema egli crede che abbiano così prosperato l'industria britannica, l'industria belgica? ec. ec. Egli non può dissimularci che ciò fu sotto il regime protezionista, mentre quello del libero scambio non prevalse che da pochi anni, e trova ancora molti oppositori. Lasciamo poi al savio lettore il giudicare dell'argomento addotto dal sig. Cavour in favore del Trattato, che cioè in vari anni di privilegio accordati alle manifatture nazionali di zucchero raffinato, questa industria non potè attecchire tra noi per dedurne che dunque è impossibile il radicare tra noi questa industria e per applicare questa conseguenza anche ad altre industrie, che sono per lo contrario in ottimo avviamento di progresso!! E di queste abbiam sopra noverate le principali. Lo stesso Ministro fece anche valere quest' altra ragione, la diminuzione del contrabbando: a questa non abbiamo che opporre; ma che questo debba recare un vantaggio all'erario, non crediamo possa dedursi dall'esperienza recata in mezzo dell'ammontare dell'introito del dazio sulla introduzione degli zuccheri dopo che fu abbassato quel balzello. Allora il zucchero raffinato era eccessivamente gravato, il che rendeva molto profittevole il contrabbando e diminuiva la consumazione, ma adesso non siamo più in quel caso estremo. Osserviamo poi che l'aumento dell'importazione del zucchero greggio constatato nel 1849 non si deve ripetere dallo abbassamento del dazio, ma da cause accidentali, per es. dalla diminuzione del contrabbando divenuto quasi impossibile in tempo della guerra e per molto tempo dopo, non solo a cagione dell'impedimento recato dal movimento delle truppe, ma anche dalla mancanza di provvigioni nei ripostigli dei contrabbandisti, ec. Del resto si persuada che quanto più zucchero raffinato ci perverrà dal Belgio o da altrove, di tanto dee diminuire il commercio del greggio, e quindi non possono non patirne le navi nazionali che fanno traffico coll'America. Se un qualche vantaggio dee risentire l'erario dalla diminuzione del contrabbando, crediamo che non possa ciò aver luogo che pei generi ricchi e di poco volume, e non debba intendersi dei generi a buon mercato e voluminosi. Se anche per questi dovesse calcolarsi ad *un quarto della consumazione* (*estimo inferiore al contrabbando reale*), come il sig. Cavour ci rivela accadere pel zucchero raffinato, noi diremmo altamente al governo che è in dovere di adottare qualche energica misura per impedirlo, ricorrendo, ove d' uopo, anche al potere legislativo; ed ognuno riconoscerebbe con noi che nell'aumento dell'introito delle dogane, si avrebbe un compenso a quelle maggiori spese, che si dovrebbero incontrare, quand'anche si stabilissero dei cordoni militari, come ora fece l'Austria in una certa parte de' suoi confini. Posto dunque che il contrabbando non abbia luogo in proporzioni considerevoli se non in alcuni generi, ne consegue che quanto di più sotto l'impero delle nuove convenzioni introdurrassi dall'estero, tanto di meno dovrà fabbricarsi dalla industria nazionale, poichè, non può supporsi che debba sensibilmente accrescersi il totale della consumazione. Questo aumento può alcun poco forse verificarsi nei generi di lusso, ma non mai in quelli di necessità, quali sono in gran parte quelli contemplati dal Trattato che esaminiamo. Se può dunque esservi vantaggio per l'erario, tutto deve andare a carico delle manifatture del paese.

Un'altra prova dello svantaggio di questo Trattato noi la veggiamo nel modo, con cui, son pochi giorni, venne approvato dalla Camera dei Deputati di Bruselle, cioè venne votato quasi all'unanimità, che è quanto dire che il trattato venne riconosciuto per ottimo a riguardo del Belgio, ma i *trattati ottimi per una parte*, disse Massimo d'Azeglio, *sono pessimi per l'altra.* Eppure noi ci aspettiamo che il sig. Cavour ed il sig. Presidente del Consiglio facciano valere la circostanza della approvazione del potere legislativo Belgico, siccome un argomento di dovere pel nostro di darvi anch'esso la sua sanzione! Così almeno fecero questi signori nella discussione dei trattati francesi. È inutile il notare che questo stratagemma ministeriale include anche questo pensiero, che cioè il nostro Parlamento debba ciecamente votare ciò che vien presentato dai Ministri, e non abbia od almeno non possa usare la facoltà di respingerne le proposte.

Il sig. Cavour che tutto vuol riformare e mostra tanto desiderio di favorire il commercio, perchè non si occupa seriamente di alleggerire i diritti che pesano sulla navigazione, cioè di tonnellaggio, ancoraggio ec.? perchè non pensa a riformare la tariffa dei nostri consolati all'estero? A proposito dei consoli noi vorremmo un po' saper per quale buona ragione non si potrebbero, in molti luoghi meno importanti, nominare dei negozianti nazionali colà residenti, i quali, paghi dell'onore, si contenterebbero di non grassi proventi, invece di mandar tanti appositi impiegati a vivere splendidamente a carico del commercio e dei naviganti, che tante volte non sanno che fare e non raramente incontrano perdite invece di guadagni! Si dirà, è vero, che ciò fassi, onde sieno più indipendenti, ma noi crediamo che il vero motivo sia per avere opportunità di conferire più impieghi, e di compiacere più persone. Il ministero può star sicuro che il commercio rinunzierebbe issofatto alla efficacia maggiore di protezione che potrebbe sperarsene, purchè venisse in buona porzione prosciolto dall'onere di mantenerseli. Chi non sa che la efficacia della protezione dipende dalla potenza e dalla estimazione del governo che rappresentano? A cagion d'esempio, se a Costantinopoli si presenterà l'infimo dragomanno russo od inglese al Divano, crediamo che le sue parole faranno più impressione delle parole dello stesso Ministro di Sardegna.

Poichè dietro alle prime si sa che potrebbero tener dietro le cannonate della Russia e dell'Inghilterra, e dietro alle seconde alcuni protocolli di carta. In Genova, che è pure una importantissima piazza di commercio, se ne eccettuiamo quelli delle primarie potenze, quasi tutti i Consoli esteri sono negozianti, e, quel che è più, neppur sudditi dei governi, dai quali hanno il mandato. Un consiglio adunque seguito così universalmente non dovrebbe poi essere strano e dannoso. A tutti questi aggravii se uniamo la ritenuta per la *cassa invalidi* (che finora, può dirsi non giovò che all'erario), ognun vede che nelle circostanze attuali, così poco favorevoli alla nostra navigazione, i nostri legni anche ammessi a trattamento eguale colle altre nazioni, non possono lottare con vantaggio nella concorrenza di quelle fra le bandiere estere che sono dai loro governi meno aggravate, che la nazionale dal nostro.

Se il sig. Cavour vuol essere riformatore se la intenda col suo collega delle finanze, e pensi a rendere più semplice, spedito e meno vessatorio il servizio delle dogane, abolendo quelle grettezze, quelle perdite di tempo, quelle inutili formalità, che più non han luogo presso le nazioni più di noi avanzate nel progresso. Il sig. Cavour cotanto *inglese*, si specchi appunto nell'Inghilterra e vedrà quanto havvi fra noi che abbisogna di essere riformato! Oltre gli inconvenienti accennati, è da aggiungere che dovrebbe pure estendersi maggiormente il sistema di tassare le merci a tanto per cento sul valore, (eccettuati però i generi di prima necessità); per tal modo si eviterebbe lo sconcio di aggravare più le merci dozzinali che la fina, come accade, tassandosi a peso. Forse invalse questo sistema per la sua maggiore prontezza e più facile esecuzione, ma questo non dee farsi a danno della giustizia. In Inghilterra, dove è più seguito il sistema di tassare sul valore, gli uffici doganali fanno un servizio più celere dei nostri. Il sig. Cavour non dovrebbe ignorarlo.

Tutte queste considerazioni si attagliano certamente al trattato del Belgio; ma che dovrem dire di quello concluso coll'Inghilterra, che contiene le medesime disposizioni? Forsechè il sig. Cavour verrà a gloriarsi in Parlamento della clausola di poter noi estrarre dal nostro Portofranco di che fornire ai depositi della Gran Bretagna, come disse a proposito del Belgio? Sarebbe dannoso il Trattato col Belgio, ma è un nulla al confronto del danno che possono recarci le facilitazioni accordate alle manifatture inglesi. La cosa è così chiara che il sig. Cavour, non è gran tempo, interpellato in Parlamento se si occupava di qualche trattato coll'Inghilterra, rispose non solo che non sussisteva una tale notizia, ma che *un Trattato coll'Inghilterra era impossibile.* E poco dopo invece il conclude! Noi crediamo che questo Trattato sia il PREZZO DELLA PROTEZIONE che ci è largita dal persecutore Russell, e dal demagogo Palmerston (1).

Le nostre manifatture, specialmente in cotone, aveano preso un grandissimo sviluppo dopo che eransi mutate le leggi daziarie in Sardegna, per cui vennero favoriti i prodotti di terraferma: ora non solo converrà rinunziare alle vistose spedizioni nell'isola, ma si dovrà darla vinta anche in terraferma alla concorrenza straniera. Ognun sa che noi in molte industrie siamo, per così dire, ancora novizj, e gl'Inglesi invece vi sono invecchiati; onde quell'avanzo di protezione che rimane non è sufficiente, a nostro avviso, a difenderci. Oltre a ciò si sa pure che l'Inghilterra possede stabilimenti colossali, formati da società, e forniti di capitali immensi in modo da poter sostenere, anche senza risentirsene gran fatto, una qualche perdita, che sarebbe troppo vistosa per li privati stabilimenti che esistono fra noi. Noi poi crediamo che i manifatturieri inglesi faranno ogni sforzo per abbassare il prezzo dei loro prodotti, e ce ne innonderanno in modo che i fabbricanti nostrali dovranno pure dismettere un'opera, da cui non trarrebbero che rovina. Chi conosce la scaltrezza di quella nazione di mercanti, può farci ragione se ci apponiamo al probabile, o se vaticiniamo ad un possibile favoloso. Una volta rovinati i nostri fabbricanti, l'Inghilterra troverebbe il modo di farsi pagare con usura il lucro non incassato, ma solamente differito.

Deputati della Nazione, specchiatevi nel Portogallo. Del resto ben presto aprirassi la discussione, ma conviene che questa sia fredda, coscienziosa, immune da idee preconcette, da preoccupazioni politiche; altrimenti riesce al compimento di una vana formalità e di una mera cerimonia.

E noi temiamo di essere nel caso.

(1) Non vogliamo tener conto di alcune voci poco onorevoli che corrono. Vogliamo crederle calunnie; ma non possiamo dissimulare che quell'aspettare a comunicare alla Camera i documenti al momento della discussione è un ridersi della Camera e del paese; e mostra per l'adozion del trattato un impegno che non sappiamo qualificare.

Il 29 p. p. marzo scriveasi da Roma alla *Gazzetta di Venezia*:

Sono a voi note certamente le famose lettere dell'anonimo prete bolognese, il quale è, secondo ripete la fama, il padre Antonio Ballerini della compagnia di Gesù, nato in Medicina, grossa terra della provincia di Bologna, attualmente professore di storia ecclesiastica nel collegio romano. Essendo le medesime dirette a comprovare che, nelle opere filosofiche e teologiche dell'abate Antonio Rosmini si trovano sparsi qua e colà i principii della scuola giansenistica, non potevano non levare gran fama in tutta Italia, anzi ovunque si pregia il Vero rivelato; non potevano non isvegliare l'attenzione dei sapienti e le improvvide ire degli insipienti, stante la riputazione d'uomo dottissimo e pio, che l'autore incriminato godeva, come filosofo, pubblicista e fondatore di un istituto religioso. Conseguentemente, è sorta una guerra di articoli, di censure e di lucubrazioni diverse tra il Rosmini e suoi seguaci dall'una parte, e dall'altra il Ballerini e i non pochi teologi che fa

cilmente, siccome accade in una questione di fatto più che di diritto, entrarono nelle medesime convinzioni. L'*Amico Cattolico* di Milano e l'*Armonia* di Torino, furono fino ad ora il campo delle due schiere belligeranti, della Balleriniana il primo e la seconda della Rosminiana. Altri giornali, come il *Cattolico* di Genova, diedero opera di mantenere una certa esteriore imparzialità, (*Noi abbiamo adotto le ragioni di questa imparzialità e preghiamo i lettori a rammentarsele*) ammettendo nelle loro pagine la pubblicazione sia degli articoli favorevoli, sia de' contrarii. Intanto il filosofo di Roveredo mandava presso la Sede apostolica un suo procuratore, nella persona, se mene ricordo il cognome, di certo Bertelli. D'altra parte, avendo già veduto la luce il primo e il secondo volume delle sopraliegate lettere dell'anonimo bolognese stava per pubblicarsene il terzo, che certamente avrebbe inasprito la guerra. Or in questi giorni è avvenuto un fatto importante, che ha provvisoriamente ed esteriormente compressa la tempesta. Il S. Padre ha creduto di *richiamare in vigore* la prescrizione, già emessa da Gregorio XVI e negli ultimi anni tolta di mezzo; quella di non attribuire per le stampe a proposizioni contenute, o credute contenersi nelle opere rosminiane, la nota di eresia o di errore affine ad eresia. Questo Sovrano beneplacito fù partecipato per mezzo di monsignor Vincenzo Santucci, sostituito nella Segreteria di Stato e segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici, al supremo capo della Compagnia di Gesù, e per esso all'anonimo bolognese. Il motivo espresso ed esplicito di questa pontificia ingiunzione si è che la Congregazione del S. Uffizio ha già cominciato l'esame di tutte le opere rosminiane con quella ponderazione, che in affari di così vitale importanza è propria della Sede Apostolica; e così si è trovato opportuno che, durante siffatto esame e fino alla decisione terminativa della competente Autorità, ambedue le parti contendenti osservassero stretto e severo silenzio. Il che per altro non toglie che non si possano investigare ed appuntare altre opinioni e dottrine del filosofo roveretano, che nulla abbiano a comune con la questione presente della eresia giansenianа, sopra di che cade esclusivamente il decreto pontificio del silenzio ossequioso. E così resta a ciascun aperta la via di esaminare se gli piaccia, e di censurare, ove gli sembri espediente, il libro per esempio delle *Cinque Piaghe*, e il nuovo *progetto di Costituzione*, e simili scritture del poligrafo roveretano. Il Ballerini, immediatamente, com'era da credere, si acquietò con perfetta sommessione al beneplacito della Sede Apostolica; e mandò stretta ingiunzione al tipografo milanese di non proseguire la stampa, o di sopprimere, se già stampato, il terzo volume delle lettere ricercatissime. D'altra parte, dovea egli essere ben contento di aver aggiunto lo stimolo, se così è lecito esprimermi, e porta la occasione che la Santa Sede imprendesse un sottile esame di tutte le opere rosminiane: ciò stesso era e dovea essere per l'anonimo bolognese una specie di trionfo, un principio di ragionevole soddisfazione. È da sperare che altrettanto faranno gli avversarj, ai quali certo non dee mancare la riverenza ai decreti della Cattedra di S. Pietro, e alle disposizioni, sian pure disciplinari ed economiche, del Rettore supremo della Chiesa di Dio. Ma di ciò vi ho scritto abbastanza.

Si leggeva nel *Constitutionnel* del 30 marzo p. p.

L'Europa, ha sotto gli occhi, da circa due anni, uno spettacolo inudito, e senza esempio. De' cospiratori, degli insorti, dei condannati sono riuniti a Londra, ricacciati al di là della Manica dal trionfo delle leggi, della morale, della religione, della libertà, dei diritti de' popoli ch'essi avevano violentemente calpestati nel loro paese. Cosa credete voi che facciano in quell'asilo aperto alle loro sventure dalle leggi britanniche? Pensate forse ch'essi si reputino fortunati di trovarvisi in sicurezza ed in pace? Tutt'altro. — Essi vi organizzano de' governi di violenza, d'insurrezione, di saccheggio; vi aprono pubblicamente degli imprestiti, il di cui rimborso è assegnato sulle altrui sostanze; vi annunziano di grandi acquisti d'armi, e di munizioni da guerra, destinati a rivoluzionare, e ad insanguinare il continente; e, in appelli quasi quotidiani, indiritti alle passioni avide, disorganizzatrici, incendiarie dell'Europa, *essi sottoscrivono coi propri loro nomi, gli appuntamenti che danno quasi a giorno fisso*, ai loro affidati nelle *incendiate capitali* della Francia, dell'Alemagna, e dell'Italia!

« E i governi in presenza di aggressioni così « sfrontate, così feroci, non si vergogneranno essi « finalmente di essere a questo stupidi e vigliacchi? Non comprenderanno essi ancora che le « famiglie hanno bisogno di essere rassicurate « contro quella invasione di belve furibonde, da « cui sono giornalmente minacciate; e che è » ormai tempo di sapere se le leggi, se la pro» prietà, se la sicurezza, se le credenze possono, o no, contare sopra una seria ed effi« cace protezione? »

Nel fascicolo CXXII. dell'ottima pubblicazione di Napoli, *La scienza e la fede* abbiamo letto con viva soddisfazione le linee seguenti.

Alla XIV. lista di offerte in ossequio dell'Arcivescovo di Torino, si aggiungono altri ducati 10, 98, pervenuti, dopo la pubblicazione del quaderno di Gennaio, e che inviavano da Lucera quel degnissimo Monsignor Vescovo ed altri generosi del suo Clero e Diocesi. La soscrizione quindi si è chiusa colla somma di ducati 551, 22.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Alla Camera dei deputati nella tornata del 5 si riferirono, tra le altre le seguenti petizioni:

3642. Il Sindaco, i consiglieri, unitamente a 72 abitanti della comunità di Camogli, provincia di Genova, muovono lagnanze sullo stato miserabile, cui trovasi ridotto il loro porto, per incuria dell'amministrazione.

Espongono che il loro comune è incontestabilmente il più florido di tutta la Liguria pei molti e bravi suoi marinari, e pel numero considerevole di bastimenti mercantili d'ogni portata.

Che trovandosi a breve distanza da Genova, ben coperto dai venti che dominano in quel golfo, e possedendo una rada piuttosto vasta, dotata di solido ancoraggio, offre un facile e sicuro ricovero ai bastimenti che, rispinti dalla imboccatura del porto di Genova per la furia del vento del nord, il quale spesso vi si scatena nel verno, senza quel rifugio andrebbero risospinti in alto mare in balia de' venti contrarii, che d'ordinario cozzano col nord fuori della linea di Portofino. Che possiede in oltre un piccolo porto, il quale, benchè angusto all'ingresso, presenta preziosi vantaggi al piccolo cabotaggio; ma che da qualche tempo fu reso assai difficile ed incomodo per danni cagionati dalla furia del mare. Che questi danni vanno man mano continuamente allargandosi, sicchè in breve tornerebbe inutile quell'ottimo porto, con irreparabile rovina del commercio, ove più si tardasse a porvi riparo. Che la necessità di un pronto riattamento non venne mai disconosciuta nè dagli amministratori della marina, nè dalla direzione del genio marittimo; ma che finora rimasero vuote d'effetto le incessanti loro instanze. Per lo che si rivolgono ora alla Camera supplicando che sia provveduto colla maggior sollecitudine allo sgombro dell'imboccatura di quel porto, e ne sia riattato il molo. E pregano pure ad un tempo perchè si intraprendano gli opportuni studii, e si bilancino i fondi occorrenti per la formazione di un nuovo e più ampio porto dalla parte orientale del borgo, il quale, secondo che essi espongono, sarebbe di facile esecuzione, di non molto dispendio e di immenso vantaggio, non solo a quella popolazione, ma al commercio ed alla navigazione, in generale, ed allo Stato.

Lasciando da parte questa seconda domanda che parve alla vostra commissione inopportuna, e fuor della competenza, credo però che, tant per riguardo alla posizione speciale di quella industre popolazione, come ancora per considerazioni concernenti il miglioramento del commercio in generale, fossero meritevoli di tutto il vostro interessamento le istanze de' petenti, quanto alla prima loro domanda, che riferisce alla riparazione del porto attuale; e perciò davami incarico di proporvi che sia trasmessa per questa parte la petizione al ministro di marina per gli opportuni provvedimenti.

Bollo. Credo mio dovere d'informare la Camera che per quanto riflette la riparazione di questo porto, non si dovrebbe frapporre indugio veruno, se non si vuole vederlo interamente rovinato.

Se si fosse riparato fin da principio, poche centinaia di lire sarebbero state sufficienti; in oggi si tratterà già di qualche migliaia, e se si attenderà ancora, questa spesa per lo meno si triplicherà, dimodochè essendo questa riparazione di tutta urgenza, domando che nell'interesse della finanza e del paese non si perda tempo, e che si pensi a provvedere subito a questa domanda.

(La Camera adotta le conclusioni delle commissione pel rinvio della petizione al ministro della marina).

Cattaneo, relatore. Petizione n. 1958. L'arciprete Salvatore Olivieri, d'Acqui, prega la Camera di voler proibire, nell'interesse della religione, un piccolo libretto intitolato: — Lettera di San Pietro ai vescovi del Piemonte. —

Ritenendo la vostra commissione che non si addice alla Camera di usurpare l'ufficio della sacra congregazione dell'indice, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva)

Progetto di legge presentato dal Ministro di Finanze nella tornata del 5 aprile 1851.

Imposta mobiliare e personale.

Art. 1. Le imposte mobiliare e personale stabilite dal regio editto del 14 dicembre 1818, sono riformate a termini della presente legge.

TITOLO I.

dell'Imposta Mobiliare.

CAPO I.

Della base e della quotità dell'imposta.

Art. 2. L'imposta mobiliare è determinata in ragione del fitto reale o presunto dei fabbricati ad uso di abitazione e delle immediate loro dipendenze.

Essa è dovuta da chiunque, nazionale o straniero, privato o corpo morale, tenga un'abitazione a sua disposizione come proprietario, inquilino, subaffittavolo, usufruttuario od usuraio, e ciò per qualunque titolo tanto oneroso quanto gratuito, quand'anche tali fabbricati non siano o siano di rado occupati, salve le eccezioni infra stabilite.

Art. 3. L'imposta è dovuta in tutti i comuni nei quali il contribuente tiene mobiliato a sua disposizione uno dei fabbricati suddetti.

Essa è ragguagliata nelle seguenti proporzioni:

Segue una tabella che stabilisce le varie quote nelle diverse provincie: per quel che spetta alla Città di Genova la tassa mobiliare è stabilita, come segue: quei che pagano una pigione di 121 fr. e non maggiore di 500, pagheranno il 3 0|0 di tassa mobiliare: quei che pagano una pigione maggiore di 500 fr. pagheranno per tassa 5, 6 e fin 12 0|0.

Art. 4. Per le abitazioni che si affittano mobiliate, sarà soltanto dovuta l'imposta come se fossero affittate senza mobili.

Essa verrà pagata dal locatore, salvo il suo regresso verso l'affittaiuolo.

Art. 5. I locali ad uso di circoli, di società letterarie, o di ricreazione, e gli altri stabilimenti di consimile natura saranno imposti a nome collettivo.

Quando un'abitazione serve a più persone, non può dar luogo a formare quote diverse d'imposta, a meno che sia materialmente divisa in alloggi distinti aventi uno speciale accesso, ed una indipendente esistenza, altrimenti essa verrà considerata complessivamente, e coloro che se ne servono saranno solidari pel pagamento dell'intera imposta.

CAPO II.

Delle esenzioni.

Art. 7. Sono esenti dalla tassa mobiliare:

1. I palazzi e villeggiature compresi nella dotazione della Corona e l'appannaggio dei principi della famiglia del sangue reale.

2. I palazzi destinati alle Camere legislative.

3. Gli alloggi occupati dai rappresentanti delle nazioni estere, e quelli pure degli agenti consolari non regnicoli, sempre che esista reciprocità di trattamento negli Stati da cui essi agenti dipendono.

4. Gli edifizi destinati ad un servizio pubblico, civile o militare, di pubblica istruzione, educazione, o carità e beneficenza a carico dello Stato, delle provincie, dei comuni o di pie fondazioni.

5. I conventi ed i monasteri di religiosi d'ambo i sessi degli ordini mendicanti e di quegli altri non aventi facoltà di possedere, che sono dedicati alla gratuita istruzione, al servizio dei malati o ad altre opere consimili di pubblica beneficenza.

6. I magazzini, le botteghe, le locande, le usine, gli stabilimenti industriali, ed ogni sorta di locali per l'esercizio di commerci ed industrie, per ragione dei quali i contribuenti sono soggetti alla tassa di commercio e d'industria.

7. I fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, siano o no aderenti alle medesime ancorchè abitati dai coltivatori, e benchè annessi a fabbricati civili.

Art. 8. Sono parimenti esenti le abitazioni il cui valore locativo è inferiore al *minimum* determinato nell'art. 3 della presente legge per lo stabilimento dell'imposta nelle diverse categorie di comuni.

Art. 9. Non sono esenti dall'imposta i funzionari pubblici tanto civili che militari e gli ecclesiastici i quali godono per ragione d'ufficio un alloggio qualunque gratuito.

Art. 10. Coloro che abbiano figli o ulteriori discendenti da linea sì mascolina che femminina in numero maggiore di sei tutti con essi conviventi e coabitanti, non pagheranno l'imposta se non nel caso in cui il valore locativo della loro abitazione giunga al doppio del *minimun* indicato nell'art. 3 per le rispettive categorie di comuni.

Art. 11 Si farà luogo a sgravio per gli alloggi che, quantunque mobiliati, non siano stati abitati nel corso dell'anno.

(*Continua*)

FRANCIA

Assemblea legislativa del 7 aprile.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge circa la riforma degli ospizii ed ospedali. Il sig. Melun relatore, rende conto delle deliberazioni della commissione sui due emendamenti che le furono inviati. Si sa che il 2. art. della legge stabiliva: « Nessun individuo può essere ammesso in un ospizio destinato ai vecchi od agli infermi, se non ha il domicilio di 5 anni nella comune ov'è l'ospizio.» Schoelcher proponeva invece che qualunque ammalato privo di mezzi, fosse ricoverato negli ospedali dipartimentali.

Il sig. Dufaure. Tra tutti i mezzi più opportuni per sollevare i miserabili, il più efficace e 'l migliore è la carità privata; credo pure molto utili gli ufficii di beneficenza, che sono una delle varie forme della carità privata. Questi uffici producono un bene immenso, e m'arreca sommo piacere il sapere che le autorità promoveranno con zelo l'instituzione di tali uffizi.

Gli ospedali e gli ospizii stabiliti dal governo, sono un mezzo eccezionale per soccorrere gli sventurati; gli Ufficii di beneficenza sono un mezzo permanente e proprio. Vorrei che insieme a questa legge si discutesse eziandio quella sulla pubblica beneficenza.

L'art. 2 viene adottato, quale fu proposto dalla commissione. (*Corr. Lit.*)

Parigi 7 aprile. Leggesi nella *Correspondance*:

La nuova combinazione ministeriale, che dicea essere vicini ad esser ministri Odilon Barrot e Malleville andò in fumo come tutte le altre.

Attualmente i principali membri della maggioranza sono in trattative per veder modo di conciliare il potere legislativo coll'esecutivo e procedere alla creazione del tanto predicato ministero definitivo.

— La *Presse* di questa mane, annunziando come Guizot sia divenuto legittimista, prova che non v'ha mezzo possibile; ognuno si deve pronunziare o pel legittimismo o pel socialismo, o legittimista o socialista; non v'ha altra alternativa.

Ben inteso che la *Presse* riconosce solo e giusto il suo socialismo.

STATI PONTIFICII

Roma 7 aprile. — S. A. R. Leopoldo II, Gran Duca di Toscana, osservando l'incognito sotto il nome di Conte di Pitigliano, giunse in Roma nella sera dei 5, e prese alloggio al suo palazzo nella piazza di Firenze.

— Jeri mattina assistette alla Cappella pon-

tificia, quindi recossi ad ossequiare la Santità di nostro signore Papa Pio IX.

— Nella sera dei 5 arrivò similmente a Roma Sua Eminenza Reverendissima il sig. Cardinale Gousset, Arcivescovo di Reims. (*G. di R.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza — vice presidente Benso

Seduta del 10 aprile

La seduta è aperta alle ore 2 pom.

Si dà lettura del processo verbale di ieri che viene, dopo l' appello nominale, approvato.

L' ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle divisioni amministrative.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e ne dichiara aperta la discussione generale.

Boncompagni relatore. La legge che ora cade in discussione non viene dall' iniziativa nè del governo nè di alcuno dei deputati, essa fu presentata dalla commissione per aderire al desiderio espresso in alcuni membri di questa Cammera, desiderio a cui il ministero assentiva col proporre che anzitutto si prendesse tale materia in considerazione. Ai motivi esposti dalla commissione, per cui deliberava che di questa legge fosse sospesa la discussione fino a che non venisse presentata la relazione sul progetto di riforma della legge comunale e provinciale ne aggiungerò alcuni altri che credo della massima importanza.

Nella condizione attuale della nostra amministrazione, gli interessi delle provincie sono regolati dai consigli divisionali: questo progetto di legge farebbe si che ai consigli provinciali venissero affidati. Una grave quistione a questo riguardo può sorgere, se cioè sia opportuno il commettere ai consessi provinciali un tale reggimento anzichè ai consessi divisionali; i quali per essere più numerosi e composti d'uomini di più maturo consiglio presenterebbero senza dubbio una maggiore guarentigia; io non esporrò quale sia la mia opinione a tale proposito, ma mi credo però in debito di osservare come a me non parrebbe conveniente il decidere così alla spicciolata questa questione, prima che non sia presentato il progetto di legge succennato.

Se si pone poi mente alle relazioni comunali colle provinciali, la più grande questione che si presenterà sarà quella che riguarda la tutela dei comuni; questa tutela che esige una continua ed immediata azione, difficilmente può aver luogo quando sia ristretta alla provincia, più facilmente quando sia estesa a più ampii confini. Per questi motivi pertanto io credo, che prima di tutto devonsi discutere i principi generali su cui le amministrazioni comunali e provinciali avranno a fondarsi.

Si parla spesso della opportunità di leggi organiche, ma prima di procedere a queste riforme, egli è d'uopo fissare i principii che ad esse debbonsi applicare. — Il progetto di legge sulla riforma comunale e provinciale fra 25 o 20 giorni spero che la commissione sarà in grado di presentarlo, e questa è una ragione di più per cui la Camera dovrebbe approvare la proposta della commissione e sorpendere la discussione di questa legge.

Audisio. Non posso a meno che unirmi al signor relatore per la sospensione di questa discussione: intanto, mentre che dichiaro di adottare in massima questo progetto di legge, mi riservo di proporre un emendamento all' art. 2 quando cadrà in discussione.

Mongellaz appoggia la commissione.

Pinelli. L' iniziativa del presente progetto, quantunque staccato da quello di riforma generale, prodotto dal ministero, appartiene al ministero medesimo, e quindi non deve sembrare stravagante il parere in proposito emesso dalla Commissione. La stessa discussione poi che ebbe ora luogo, dimostra la necessità di adottare questo avviso, di sospendere cioè la discussione del progetto in discorro, sino a tanto almeno che non venga prodotta la relazione sul progetto generale.

Bianchi Alessandro propone che, poichè si vuole sospendere la discussione del presente progetto, questa sospensione sia limitata a venti giorni.

Mellana. Il pensiero intimo del conte Balbo, quale si scorge dal complesso del suo discorso, è quello di rimandare alle calende greche la discussione dell' attuale progetto, come già ei fece insieme allo stesso conte Buoncompagni dell'altro progetto sull' istruzione secondaria. Adunque tanto maggiormente è da insistere nella proposta del deputato Bianchi di limitare a 20 giorni la sospensione della discussione del progetto stesso (*è vero, bene!*)

Galvagno ministro, propone di sospenderne la discussione fino al 5 del p. v. maggio (*ilarità*).

Il presidente domanda se è appoggiata la proposta del ministro Galvagno di sospendere sino al 5 p. v. maggio la discussione del presente progetto di legge. È appoggiata, e posta ai voti è adottata.

La seduta è sciolta alle 5 1|4 pom.

Ordine del giorno per domani, 11,

Discussione sui progetti di legge per cessione di fondi alla città d' Albertville e sulle tasse di navigazione per ancoraggio.

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 11 aprile.

Nella seduta d' ieri si è troppo parlato, perchè fin da principio non riescisse chiaro all'attento osservatore, che nulla sarebbesi fatto. Il progetto di legge pell' abolizione delle divisioni amministrative era progetto di troppo alta importanza perchè potesse venir accolto favorevolmente dopo che la commissione stessa incaricata di formolarlo, confessava ingenuamente non potersi discutere quel progetto senza il concorso di altri lumi che non potevansi ottenere che fra 15 o 20 giorni.

Ricorderete che in una seduta del mese scorso un deputato della sinistra si era lamentato della lentezza con cui procedeva la commissione incaricata di esaminare il progetto della legge comunale, e soprattutto si lamentava perchè le leggi di finanza non avrebbero a suo credere potuto applicarsi convenientemente finchè si fosse venuto alla definitiva organizzazione delle pro vincie sottraendole alla tutela divisionale. Ma siccome questa legge, per la sua mole, sarebbe stata difficilmente approvata da tutti i poteri nell'attuale sessione, dietro proposta, credo, di Galvagno, si decise che la commissione incaricata del progetto avesse a staccarne quegli articoli che riguardavano la dissoluzione dell' amministrazione divisionale, formarne un piccolo progetto a parte e presentarlo, e così fu fatto. Come vedrete dalla *Gaz. Piem.* esso non fa che sciogliere quell'amministrazione e costituire le provincie in altrettanti corpi morali indipendenti.

Apertasi la discussione generale, qual fu lo stupore generale in vedere che erasi ben lungi dall'andare d'accordo? Ve lo lascio indovinare. Da una parte lamentavasi che leggi di tanta importanza come quella che riguarda l'organizzazione comunale dovessersi approvare brano a brano; dall' altra non credevasi che la legge fosse concepita nei termini voluti; e la commissione in fine non sapeva a chi dar ragione e a chi dar torto giacchè confessava aver compilato il progetto dietro il voto della Camera, ma non credere questa discussione poter essere abbastanza schiarita se prima almeno non si fosse depositata la relazione nell'intero progetto di legge comunale.

Pinelli che aveva abbandonato il suo seggio tentò invano di ricondurre la Camera al voto emesso nel mese scorso, ma messa nella necessità di dare una decisione qualunque, dopo quattro ore di discussione generale si decise di rimandare il progetto al 5 maggio p. v., pella qual epoca la commissione promise che avrebbe presentata la relazione nell'intero progetto.

Questa seduta, benchè abbia a nulla riescito, deve però richiamarci a riflessioni della più alta importanza. Non è facile cosa il capire con quanta facilità, fra il rumore delle discussioni, i membri della Camera vengano a sviare dalle loro opinioni e per conseguenza con quanta leggerezza si approvino decisioni importantissime, sotto l' influenza di una momentanea agitazione e dei rispettivi principii politici.

Di fatti da tutte le parole e da tutti gli atti della sinistra è impossibile non iscorgere che le disposizioni dell' interesse il più materiale sono per essa sempre questioni politiche, e nulla di più. Il progetto di legge era la realizzazione del suo voto il più ardente, ed i principii che in esso contenevansi erano i principii da essa più violentemente propugnati; inoltre la formazione di questo stesso progetto speciale aveva avuto luogo dietro sua espressa domanda. Venuti al momento di approvarlo, perchè non quadravale l' andar d' accordo col ministero scomparve la necessità dell' adozione del progetto e si rimandò ad un' epoca che lascia poca speranza all' adozione di tutti i poteri per questa sessione.

A Torino però tutti questi avvenimenti sono accolti colla massima indifferenza dai buoni, per modo che resta libero il campo all' agitazione di quanto havvi di più scostumato e d' immorale. Gli spiriti della plebe avidi di novità cercano in tutto un emozione e voi capite quanto ciò giovi al partito della *Libera Propaganda.*

A proposito di propaganda credo non vi riescirà discaro il sapere in qual modo essa abbia perduto uno de' suoi più caldi appoggi, ed amico indissolubile di Bottero, certo T...... che nella sua qualità di banchiere la sovveniva col prodotto del suo spirito e della sua borsa. Una signora C..... protestante era da lui corteggiata, ed anzi avevagli già anticipatamente accordato molti favori, sotto l' espressa condizione che l'avrebbe sposata, e per ciò fare avrebbe abiurata la religione cattolica. La religione è cosa si leggera agli occhi di certa gente e soprattutto agli occhi dei redattori della Libera Propaganda, che il sig. T..... non esitò un momento a farne la formale promessa ed il sig. Bert sacerdote protestante fu chiamato a ricevere nello stesso tempo un nuovo credente, ed uno sposo sviscerato. La Provvidenza però che veglia continuamente e che compiacesi di dare di tempo in tempo qualche terribile esempio, non tardò a cogliere l' apostata che trovatosi colpito da una malattia terribile e minacc ato di una morte quasi istantanea, videsi costretto a fare i conti colla coscienza. Assicurasi però che egli ebbe campo a ravvedersi e che sia morto fra i conforti della Religione cattolica lasciando così un terribile esempio della giustizia divina a coloro che gli furono in terra compagni, e che ne saranno probabilmente imitatori.

— Leggesi nel *Risorgimento*: S. M. Vittorio Emanuele mandò ai due parroci di Racconigi la somma di lire 3,500 da distribuirsi ai poveri di quella città. Così il generoso principe continua l'opera di beneficenza dell' Augusto suo Padre.

— Scrivono dalla Spezia l' 8 aprile:

Nelle ore antimeridiane d' ieri mentre certo Bello Pietro d' anni 50, marinaio di Portovenere, padre di numerosa famiglia, veniva da Riomaggiore, via di mare, un colpo di vento rovesciava il liutto, soverchiamente carico di pietre, sul quale trovavasi, e non potendosi dal medesimo svincolare, miseramente vi perdè la vita.

Al suo compagno Macera Giovanni dello stesso luogo, che per avventura era alla direzione del timone, riuscì sostenersi sopra la vela staccatasi assieme all' albero, sino a che certo Portunato Luigi, con altro liutto pur carico di pietre, dirigevasi a questa volta, e giungeva a salvarlo. (*G. P.*)

GERMANIA

Berlino, 5 Aprile. — Nella tornata d' oggi la Camera dei deputati ha continuato la discussione generale sul progetto di legge concernente l' organizzazione della giustizia.

Correva voce che il sig. Enrico d' Arnim doveva essere posto in accusa per ottenere facoltà di procedere contro il sig. d' Arnim.

— Alcuni fogli di Berlino dicono che il governo prussiano abbia dichiarato alla conferenza di Dresda che l' autorità federale non ha il diritto di alterare la costituzione prussiana, la quale può soltanto modificarsi conformemente alle regole prescritte dalla costituzione medesima.

— Si dice che il conte Bernstorf sarà nominato a plenipotenziario della Prussia presso la Dieta in Francoforte. (*N. Gazz. di Prussia*)

LOMBARDO-VENETO

Leggiamo nel *Bureau delle novità*:

Il portofranco di Venezia per volontà di Sua Maestà verrà aperto verso la fine di maggio prossimo. L' arsenale, ci vien assicurato, verrà restituito nel suo stato primiero. Sua Maestà dicesi abbia già dato l' ordine di costruirvi due nuove fregate ciascuna di 60 cannoni.

STATI PONTIFICII

Roma 8 Aprile. Gli Emminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali Fornari e Gousset ieri ricevettero solennemente dal Sacro Collegio, dall' Eccellentissimo Corpo Diplomatico, dalla Prelatura e Nobiltà, e da ragguardevoli personaggi Romani e Stranieri, le congratulazioni per la loro promozione alla Sacra Porpora.

S. A. I. e R. il Granduca di Toscana è partito questa mattina alle ore sette e mezza alla volta di Napoli. (G. di R.)

FRANCIA

Assemblea legislativa dell' 8 Aprile.

L' ordine del giorno porta la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo agli ospedali ed ospizii: se ne adottano tutti gli articoli, quindi l' assemblea decide di passare alla terza deliberazione.

M. Royer, guardasigilli, presenta un progetto di legge che accorda una pensione di 250 fr. ai soldati e bassi ufficiali della guardia repubblicana decorati pel valore che dimostrarono contro gli insorti di giugno 1848.

L' ordine del giorno porta la discussione de progetto di legge sulla guardia nazionale.

Beugnot, dopo alcune riflessioni di politica trascendentale combatte quella disposizione della legge per cui si dividono in due quadri i cittadini, quello del servizio ordinario e quello della riserva: questa divisione gli sembra ingiuriosa, tutti i cittadini, secondo lui, han il diritto di portare le armi in difesa della libertà; trascurare questa verità sarebbe un violare la costituzione e negare la sovranità del popolo (approvazione dalla sinistra): Secondo la commissione, continua egli, non si deve imporre il servizio della guardia nazionale se non ai cittadini, cui non sia gravoso nè pel loro lavoro, nè per la loro industria.

Ciò è affatto irragionevole. Si può dispensare dal servizio, dietro loro domanda, quei cittadini ai quali sarà gravoso; ma non si devono privare i cittadini d' un diritto civile. Il modo di nomina e la composizione dei consigli di ricognizione sono pure biasimati dall' oratore, perchè meno liberali di quelli sanciti nel 1831. Si vuole, che le guardie nazionali obbediscano alle autorità costituite; perche e con qual diritto?

Valentin, ai membri della destra che ridono ironicamente, indirizza alcune parole accompagnate da gesti sdegnosi.

Il presidente. Tacete; altrimenti dovrò richiamarvi all' ordine.

Boisset: Le rivoluzioni son sempre fatte dal governo, che è rivoluzionario per natura, per essenza e non lo può non essere.

Dalla diritta. Or via, basta.

Boisset. Io non dico se non quel che si disse contro gli ultimi governi di Francia nell' atto d' accusa firmato il 22 febbraio 1848 da Odilon Barrot, Baroche, Malleville, Duvergier e Moranne. Se tale è l' arma del governo perchè ordinare alla nazione armata l' obbedienza agli agenti d' un tal governo e dire che la guardia nazionale dovrà ubbidire alle autorità costituite? Se ciò non è un anacronismo, è certo un tradimento contro la repubblica. (Applausi dalla sinistra).

(Corr. Lit.)

FONDI PUBBLICI

Parigi 8 Aprile.

5 0|0 francese	93 35
3 0|0	57 55
5 0|0 Piemont.	82 35
5 0|0 Napoli	98 75

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 14 Aprile 1851 — N 497

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

LA ELEZIONE

DEL NUOVO DEPUTATO

del 4.° Collegio di Genova

Il mandato di un rappresentante della nazione nel parlamento, al parer nostro, ha due parti: quella di curar gl' interessi della nazione in genere; poi l'altra di curarli particolarmente riguardo al paese, che gli ha dato un contrassegno così onorifico di confidenza e di stima.

Se questo è il vero, la mente degli elettori dee mirar del pari al doppio uffizio sovraindicato; e però portar conscienziosamente il voto sulla persona, che crede meglio capace di adempierlo. Il perchè trascurando alcuna delle due parti, ne risulterebbe, o difetto di spirito pubblico, o incuranza degl' interessi proprii. Aggiungi che la somma complessiva del bene particolare di questo e di quel luogo essendo in buona sostanza il vero bene universale di tutti, perciò il mancare all'uno di questi due doveri, sarebbe proprio un mancare indirettamente ad entrambi.

Ciò posto, l' uffizio degli elettori è alto e *coscienzioso*; e non adempiendolo *coscienziosamente*, risulta un atto di tanto più riprovevole, in quanto potrebbe avere le più grandi conseguenze e le più rimote.

Nè queste sono dottrine che ci facciamo da noi. Bastano i principii i più comuni della morale, ed anche solo il buon senso a dimostrarli verissimi. Certo che in faccia agli uomini, e più ancora in faccia a Dio, ogni elettore è responsabile di un grand'atto; perchè in somma il suo voto può decidere di una buona o di una cattiva elezione, e questa di una preponderanza dei buoni nel parlamento, e questa preponderanza, del buono o del cattivo esito degli affari.

Chi dunque degli elettori si credesse abbastanza giustificato in faccia agli uomini e a Dio con quella inetta ragione: *che fa il mio voto? un più, un meno, che importa?* s' ingannerebbe a partito. Il tribunale di Dio lo condanna, come non lo assolve niun uomo onesto, nè lo giustifica la viltà dei rispetti umani, nè l'indifferenza sempre colpevole in tutto quello che è bene o può fare il bene.

Ora, veniamo al caso nostro. — Noi abbiamo al parlamento tre nostri deputati non genovesi: il reverendo canonico Asproni, ed i signori Berghini e Martini, l'uno sardo, l'altro di Sarzana, il terzo lombardo. Qualunque sieno i loro meriti e le virtù politiche, che qui non vogliamo porre in questione, osserviamo come questa triplice scelta accenna all'una delle due: o in Genova non vi ha tre persone degne di un simile mandato quanto son essi; o in Genova non vi ha tre cittadini che se lo vogliano assumere. Quanto sì l'uno che l'altro supposto riesca onorifico alla città, non lo diremo. Ognuno lo giudichi.

Ci si obbietterà: uno straniero non può egualmente e meglio rappresentare anche egli la nazione? — Rispondiamo appellandoci alle premesse. Lo potrà forse quanto alla nazione; ma probabilmente no quanto agl' interessi speciali d' una città, che essendogli straniera, è supponibile non li conosca, nè li valuti abbastanza.

Appresso: si hanno a curar meno gl'interessi particolari che il bene pubblico.— È vero; ma anche qui rispondiamo; possibile che in Genova si manchi così d'amor patrio, o nazionale, come vogliate chiamarlo, da dover ricorrere altrove? Noi non lo possiamo ammettere, nè crediamo lo possa alcuno di buona fede.

Infine non posssiamo esimerci da una particolare osservazione in proposito; osservazione la quale ci è occorsa alla mente nel decorso delle tornate parlamentari. Questa è che sempre quando si discute cosa che riguardi gl' interessi della Sardegna e della Savoia (per non discendere a più minute particolarità), i deputati Sardi e Savoiardi sono immancabilmente tutti d' accordo sul campo, disputando palmo a palmo il terreno per la patria loro (e secondo alcuni moderati con troppe esigenze). Del quale lodevolissimo impegno nè la nazione in genere se ne può lagnare, perchè in somma nè strappa, nè violenta i voti di alcuno; mentre le loro terre ne debbono esser loro obbligatissime, perchè quando anche ei non ottengono, mostrano almeno il buon desiderio e la cura.

Per non dar luogo a tarde e puerili recriminazioni in cosa di così grave momento, e così *conscienziosa*, com'è la elezione di un deputato, noi non vogliam domandare: che hanno fatto per Genova i deputati di Genova? I Genovesi lo sanno. Se pare che così basti, ce ne diremo contenti anche noi, nè aggiungeremo parola. D' altronde un mal inteso amore di patria ci potrebbe illudere; nè ignoriamo quanto sia facile, malgrado ogni più retta volontà, il pregiudizio municipale, e quanto male abbia arrecato alla nazione, e sia per arrecare maggiore, se i deputati delle provincie non baderanno meglio al doppio loro mandato, *nazione*, *ed interessi locali*.

Del resto se queste nostre osservazioni fossero giuste o in tutto o in parte almeno, raccomanderemmo allora ai sig. Elettori del 4 Collegio di Genova di voler sciegliere un Deputato 1 *uomo onesto*, 2 *uomo di testa*, 3 e *genovese*. Il commercio, avuto particolarmente riguardo alle utopie del *libero scambio*, e alle grandi questioni che lo interessano, e che presto presto verranno portate in Parlamento, aggiungerebbe forse — e *negoziante*. Noi impreteribilmente, e prima d' ogni altra qualità — e *buon cattolico*.

IL SISTEMA DEI MODERNI EVANGELICI

IMPLICA CONTRADDIZIONE

Un simulato rispetto, un mentito attaccamento al Vangelo, questo è il muro, dietro cui si riparano, ingratissimi figli, i nostri puristi in religione, per guerreggiare a man franca la propria loro madre.

Essi dicono: perchè anteporre la parola dell'uomo alla parola di Dio? Il Vangelo è parola di Dio: le costituzioni, i decreti, le leggi, le encicliche, le definizioni della Chiesa sono parole dell' uomo, perchè alla fin fine Preti, Vescovi e Papi sono uomini come noi: dunque dica quel che vuole la Chiesa: noi anteponiamo il Vangelo.

Voi anteponete il Vangelo? Voi anzi lo fate mancipio delle vostre idee, delle vostre passioni, delle vostre ire: voi lo abbassate al livello d'ogni altra cosa umana: voi sostituendo l'individuo all'universale, il senso vostro al senso di tutti i credenti, scambiate lo stesso Vangelo, che è parola di Dio, in parola dell' uomo. Il vostro sistema implica contraddizione, perchè rigettate come umana un'autorità divina: la Chiesa; e ponete in sua vece come divina un'autorità umana: la vostra. Scrive il Moehler nella *Simbolica* XLIV, altro essere che la scrittura sia fonte, altro che sia giudice della fede. E i protestanti che la vogliono giudice, confondono il lettore della Bibbia colla Bibbia medesima.

Come i protestanti, di cui parla il Moehler, così voi. Sì, il Vangelo è parola di Dio. Ma quando voi dite, che amate meglio attenervi al Vangelo che non alla Chiesa, che cosa fate voi? Una delle due: o pretendete, che la parola scritta del Vangelo non solamente sia fonte della fede, ma ne sia anche il giudice; e il vostro sofisma si risolve in un manifesto e ben grossolano assurdo: o perchè è divino il Vangelo volete darci per divina l'intelligenza che voi ne avete, l'applicazione che voi ne fate; e 'l vostro sofisma ci spiega un incredibile e matto orgoglio. Vediamolo.

Quando voi adducete a vostro schermo il Vangelo, impugnando il senso che dà allo stesso la Chiesa, recate innanzi un codice o manoscritto o stampato, il quale naturalmente non vede, non sente, non parla, non giudica, non pronunzia: un codice che, lettera morta in se stesso, lascia ciascuno nella sua opinione, tanto il metodista, il quale vi legge come *la fede senza le opere basti alla salute*, quanto l'evangelico, il quale vi scorge *la necessità della fede operante per la carità*; tanto il luterano, che sostiene *G. C. essere nell' Eucaristia*, quanto il Calvinista che afferma *G. C. non esservi altrimenti*; tanto il riformato, che fedele all' insegnamento dei capi della riforma dice che *G. Cristo è Dio*, quanto l' unitario, che bestemmiando osa asserire che *G. C. non è Dio*. — Ma diteci in grazia, buona gente che siete, se giudice della fede è il Vangelo, vi avvenne egli mai, che mentre voi tenendo sul tavolo un Nuovo Testamento pubblicato pei tipi di Londra o di Ginevra, vi stillate il cervello per torcere quel famoso detto di Cristo: *regnum meum non est de hoc mundo* a riprovazione e condanna del dominio temporale del Papa, vi avvenne, diciamo, egli mai, che inanimito di repente quel codice, e foggiatosi in umane sembianze, e fattosi gigante dinanzi a voi, articolando sensi e parole come persona viva, *to'*, vi abbia detto, *to' un bacio*, *carissimo*; *tu proprio hai colto nel segno?*

Eh queste, direte voi, sono sciocchezze, ridicolaggini, pappolate e peggio; al tutto indegne d' uomo onesto e ragionevole. E bene sta. Dunque allora, rigettando la Chiesa come non legittima interprete del Santo Vangelo, avete il triste coraggio di mettervi voi in suo luogo? Bel cambio in vero! Se il Papa, se i Vescovi, se i sacerdoti sono uomini, non siete uomini anche voi? Perchè dunque dovrò credere piuttosto a voi che alla Chiesa? Uomini per uomini io, vel confesso, amo di preferenza starmi con quelli i quali hanno per se l' universalità, l' antichità, la perpetuità; e questi sono que' cotali che voi dite uomini, e il mondo universo ha salutato fin quì siccome la Chiesa di Gesù Cristo.

Oh via, diciamolo francamente, è divino il Vangelo, ma non è divino lo strazio che voi ne fate nei vostri scritti: voi non siete coll'antichità, coll'universalità, colla Chiesa; non siete con Dio. Chi è che vi ha costituito maestri in Israello, supremi interpreti della Divina parola? Mazzini? Ma il Mazzini è nato ieri: e il Vangelo di Gesù Cristo conta diciotto secoli. E poi Mazzini non dice chiaro, che solo interprete della Legge di Dio è il Popolo? Dunque popolo siamo noi come voi: e dieci dei nostri contano in numero nè più nè meno che dieci dei vostri. Affè, che se la contesa si vuol dirimere a peso di popolo, potete mettere le vostre pive nel sacco. Credetelo: in questo nostro Piemonte, quantunque a quest' ora così turpemente disonorato e guasto dalle vostre ciancie e dalle vostre bestemmie, gli uomini *popolo* che credono ancora in Dio e nella sua Chiesa, se a voi sembrano pochi perchè al pari dei vostri non si versano per le contrade e pei trivii canterellando, urlando, strillando, pure in numero vincono di gran lunga i vostri pretesi *credenti* nel santo padre Mazzini e nel suo simbolo.

O allegheresté voi il mandato di quei valentuomini che furono Calvino e Lutero? Ma tanto e tanto il nodo non sarebbe sciolto. Siccome a quel tempo il Vangelo contava già quindici secoli, vi resterebbe a provare da chi avessero avuto missione d'interpretare a loro senno il Vangelo non solo essi ma quanti furono prima di loro.

Se non che a questo tratto voi ci guardate in cagnesco, quasi pel reo talento di mordervi ci ostiniamo a perfidiar malignando sul fatto vostro. Diamine, par che diciate, non siamo mica noi che intendiamo a capriccio il Vangelo: mai no. È lo Spirito Santo che in fondo al cuore c' insegna ogni verità.

Dunque è lo Spirito Santo?... Concediamolo per un momento. Ma, dite, lo Spirito Santo potrebbe egli mai contraddirsi? Ora sappiate che lo Spirito Santo a me dice tutto l' opposto di ciò che dice a voi. Io in quelle parole di Cristo, *Regnum meum non est de hoc mundo*, vedo segnato esclusivamente il carattere tutto spirituale della personale missione di Cristo e nulla più: non un cenno anche solo, che abbia rispetto all'incompatibilità delle due podestà nei Vicarii suoi Successori. — Tu t'inganni, voi ripi-

gliate.— Come m' inganno? vi dico io che è lo Spirito Santo. — Che Spirito Santo? tosto voi soggiungete; è l' interesse della bottega che vi affascina.— Domine, non dite voi che siamo tutti liberi, tutti eguali dinanzi a Dio e dinanzi alla legge? L' inspirazione che voi allegate, sono in diritto di allegarla anch' io. Se io sulla vostra parola son tenuto a credere a voi, per qual ragione non dovrete voi credere a me sulla mia? La privativa, a cui pretendete, ripugna ai vostri stessi principii: è incompatibile colla libertà e colla eguaglianza! Se i Cattolici possono avere passioni, non vorran pretendere d' esserne immuni i mazziniani.

Noi sfidiamo i più ostinati assertori del *puro Vangelo* a negar l' evidenza di questa dimostrazione. A dirimer la lite fra due individui che contendono tra lor sul vero senso di un passo evangelico, si richiede di necessità un terzo, che abbia potenza e facoltà di farlo autorevolmente, infallibilmente; o diversamente tutto è incertezza, scetticismo quaggiù, il vero ed il falso, il giusto è l' ingiusto, il bene ed il male. Sì: o Dio non ha parlato, o se ha parlato, non può aver abbandonato così ad ogni vento di contraria opinione la sua parola. Ma questo giudice infallibile non può essere il Vangelo che per se stesso non zittisce, non fiata, è lettera morta: non può essere il senso privato degli individui, sì perchè niuno di essi può addurre a ciò il titolo autentico di sua missione; sì perchè ciascuno l' interpreta a modo suo. Dunque eccoci condotti di necessità a dover riconoscere l' esistenza d' una autorità suprema, unica, visibile, perpetua, infallibile, che assistita continuamente dallo Spirito Santo nelle sue dottrinali definizioni non sia nell' esercizio di tal ministero faccenda umana, ma divina al tutto, come la parola che imprend e a spiegare.

Questa autorità è la Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana! E se essa non fosse, sarebbe, a così dire, necessario il crearla: tanto è il bisogno d' un giudice infallibile per l' intelligenza della divina parola!

Così nel sistema cattolico tutto è ovvio, facile, piano, ragionevole, corrente. È divino il Vangelo: e di questo Libro Divino non si perde, non si trascura, non s' immuta una virgola. Dalla Città dei sette colli rifulge perenne una lampana, al cui chiarore, dall' Orto all' Occaso, dall' Aquilone al Meriggio, tutte le tribù della terra possono averne l' intelligenza. La lampana, l' olio, il lucignolo, se la bassezza del paragone non disdice alla maestà dell' argomento, sono cosa umana: ma la fiammella che splende vi si appicca dall' alto; è cosa celeste, divina. L' interpretazione del verbo evangelico, che emana di colassù, da quella cattedra somma dell' unità, non riposa sulla fallace prudenza, sul lume ingannevole dell' uomo il quale vi siede, ma sulla promessa immanchevole della Divina assistenza: quindi non è men certa, nè meno divina dello stesso Vangelo; quivi è Dio che parla, colà è Dio che commenta la sua parola. Tutto è divino: il testo e l' applicazione.

Pel contrario nel sistema del *puro Vangelo* tutto è disordine, confusione, contrasto. Il Vangelo lasciato in balia e a discrezione del senso particolare di ciascheduno, diventa una babelle: tutti lo parlano, nessuno l' intende: è umana, schiettamente umana l' interpretazione, e quindi ne torna umano lo stesso Vangelo.

Ancor due parole, e terminiamo per ora. Il buon Lutero, tocco alcuna fiata da qualche lampo fugace di ragione e di buon senso, ebbe come già accennammo altra volta, quanta temerità, quanta follia covasse in seno all' empia guerra che in nome del Vangelo faceva alla Chiesa di tutti i tempi. Di che, egli scriveva agli Agostiniani di Vittemberga: « Oh se sapeste quante volte io provo le più strane agitazioni, i palpiti più atroci dicendo fra me e me: E che? Pretendi tu dunque di essere dappiù degli altri, il solo savio fra tutti? E quanti furono innanzi a te tutti in errore e sempre? »

Se i nostri *puri evangelici* non dicono almeno altrettanto, o sono più goffi o sono più tristi dello stesso Lutero.

Genova 14 aprile.

I giorni passati discorrevasi d' un pranzo *fraterno* da farsi all' aria aperta in uno dei monti vicini alla città. Chi diceva essersene venuto il divieto dal governo; chi, per contrario, il governo non averci alcuna difficoltà. Sabbato si divulgò, il pranzo aver luogo sicuramente. Di fatto, ieri verso le 5 del mattino si metteva in moto la comitiva. I numerosi convitati partivano alla spicciolata, per riunirsi sulla spianata del Bisagno; ivi doveasi comunicare ai capi dei singoli drappelli qual via si avesse a tenere. Dalle 5 alle 7 si notava uno scorrazzare continuo per le strade della città che mettono alla porta dell' Arco; erano gli archimandriti del progresso che passavano, tutti in faccenda ed in giolito.

Poco stante si ode, che una banda di carabinieri s' è incamminata a quella volta, anzi che è penetrata sino in valle di Sturla. Dicevasi pure di molte guardie di pubblica sicurezza spedite allo scopo di sopravvegliare la festa.

Io, dopo avere assistito alle funzioni di chiesa, ove ho avuto la consolazione di vedere una calca di popolo inaspettata in tempi di cotanta tristizia, tornava a casa col cuore pieno di consolazione e di affettuosa dolcezza.

Ricordatomi d' un canocchiale che altre volte sperimentai buonissimo, e della notizia che il gran pranzo si terrebbe sul monte di Fasce, salgo nella camera più alta della mia casa, e dirizzo il mio instrumento verso quel monte. — Resto maravigliato allo strano spettacolo. — Dal vertice di esso, dopo alcuni gruppi di scogli e alcune spianate di mite declivio, intersecate da stradicciuole, si apre una valle che mira verso Genova. Essa è chiusa da due creste di quel dorso montuoso, ed il versante a diritta, dopo essere caduto a precipizio, termina in una superficie lentamente inclinata, a cui fa orlo un nuovo e più dirupato scoscendimento. Verso il confine di questo, che direm prato, è una casetta campestre, con aia larga dal fianco sinistro. Per tutto il prato osservo distesa una moltitudine di gente affaccendata, che al primo tratto mi rende l' immagine di una accozzaglia senza ordine. Vi tendo curioso lo sguardo; a poco a poco incomincio a scoprire qualche cosa di più netto e distinto.

Osservo che la grande famiglia della fratellanza è divisa in drappelli, i quali si accolgono intorno ad un centro, e alcuni sdrajati sull' erba, a guisa di chi s' intrattenga in caldi colloqui, altri ritti in piedi in atto di chi ascolta un serio discorso: forse diceva a me stesso, qualche valente parlatore fa risuonar colà la sua voce, e non tarderà molto uno scoppio improvviso di evviva. Assaissimi, e per lo meno due terzi, aveano deposto il soprabito, e con le braccia ed il petto coperti appena dalla camicia godeano il fresco di quelle alture, tanto caro dopo la fatica del salirvi.

Ma che è quel crocchio di gente vestita a fosco, che scopro oltre le creste della sinistra? Più mi sto a considerarli, e più aperto mi si fa il contrasto di questa scena con l' altra del vigoroso, energico e sciolto rimescolio del popolo della valle. La lor positura, e un certo lucire che mi salta all' occhio, mi farebber credere, esser quella una compagnia di guardie di sicurezza: son 14, o 15. Voltomi per caso a fissare il vertice della montagna, vi scorgo due uomini di profilo, e giurerei sulla fè di Bacco, che hanno la giberna. Essi poco dopo discendono ad unirsi con altri compagni, fermi in un posto elevato sopra la destra della valle. Uniti si distendono in fila, e vengono verso il centro della brigata. Sono carabinieri; me 'l dice il cappello, e la bianca lista del petto: non so se sia immaginazione o realtà, ma perchè il sole si riflettea sopra i fucili, li giudicherei una ventina.

Arrivati ad un viottolo che forse era al coperto dalla valle, si fermano: solo uno di loro monta la cresta, e va al posto, dove stavano quasi rannicchiate le supposte guardie di sicurezza; delle quali presa una con se, va appressandosi alla moltitudine.

Forse era quella l'ora dei brindisi; forse il fragor degli evviva ha percosso l'orecchio dei vegliatori al mantenimento dell' ordine.

Tutta la gente è ferma: di tratto in tratto vedesi un correre ed un ritornare da ciascuno dei crocchi, in cui è divisa; ma questo vuol essere l' andirivieni degli inservienti. Un altro legger movimento è di alcuno che ascende sopra d' un palco, di cui discopro i pali che lo sostengono alla parte anteriore: devesi arringare l' adunanza; ad uno par che ne succeda un altro e un altro con voce non interrotta, per quasi mezz' ora.

I due sorvegliatori giungono all' aia, ma non procedono di più, e stanno ad osservare per alquanti minuti. Siamo alle quattro e mezzo. — Ad un punto tutta la moltitudine si alza, e dopo un breve agitarsi e quasi aggrupparsi, comincio a vedere il muoversi deciso della partenza. Dato di svolta al dorso che sovrasta a sinistra al luogo del pranzo, tutti i convitati debbono passare ad uno ad uno per una piccola strada. Vi appunto il canocchiale, e mi fo a numerarli.

Ne passa primo un drappello di 53, che poi si assembrano: dopo qualche intervallo si avanza un secondo convoglio di un numero pressochè uguale. — Quando ne son passati un 160, parmi distinguere un prete alla forma del cappello; non ardisco però assicurarlo. Più tardi sembrami di vederne un secondo. — In tutto ho contato passate dinanzi a me 363 persone. Ma un bel numero ne rimaneva ancora; onde io credo che la somma dei convitati dovesse oltrepassare le quattro centinaia. — I carabinieri, e quegli altri che io ho giudicati guardie di pubblica sicurezza, tengono dietro alla processione straordinaria; e la mia rappresentazione si chiude.

Riportiamo per esteso l' appello che la Commissione della Società del Tiro nazionale in Genova faceva affiggere sulle pubbliche cantonate: noi lo riferiamo senza commenti: solamente noteremo che a corroborare le osservazioni da noi fatte in alcuni numeri precedenti si può aggiungere l' articolo 32 dello Statuto, il quale dice: « *È riconosciuto il diritto di adunarsi* PACIFICAMENTE E SENZA ARMI: » Sicchè la Società dei Carabinieri Italiani, è evidentemente in urto colla legge fondamentale. Intanto, ecco l' appello:

SOCIETA' DEL TIRO NAZIONALE
IN GENOVA

Concittadini,

L' appello che da Torino si diffuse rapidamente per le Provincie, l' invito ad una Associazione Nazionale pel Tiro ha trovato un eco in Genova. È da gran tempo che era sorto il pensiero di promuovere l' esercizio delle armi, mediante il bersaglio. — Ora questo voto è per compiersi in ogni parte di questa terra italiana, secondato dal concorso efficace delle Città e Municipii.

Una Commissione di cittadini a' quali era a cuore che il generoso concetto avesse vita fra noi si è formata per istudiare i modi onde attuarlo più prontamente.

La Commissione promotrice nel breve periodo della propria esistenza ha già riunito numerose sottoscrizioni, ed ha fissato sopra un calcolo approssimativo un' annua quota pe' Socii che non ecceda le L. 10. Ha dato pure la sua adesione alla Società Centrale stabilita in Torino.

Mentre si occupa de' lavori preparatorj da sottoporre alla discussione, mettere sulle basi generali della Società Nazionale sta coordinando il progetto delle norme speciali che dovranno regolare il Tiro Provinciale, attende nuove soscrizioni. La radunanza del 15 prossimo sarà consecrata a costituire definitivamente la Società; quindi si procederà per mezzo di schede secrete all' elezione del Comitato che la deve rappresentare.

Cittadini! — Noi ci volgiamo a tutti gli uomini di coscienza e di cuore indistintamente. Quelli che credono e sperano possibile la redenzione del proprio paese, quelli che prestano un culto di fede e di affetto alla grande Idea Nazionale, raccoglieranno, speriamo, l' invito fraterno. Tutti sentono che i tempi verso cui ci avanziamo vogliono una generazione dai severi pensieri, dalle braccia gagliarde.

Genova, 11 aprile 1851.

Per la Commissione.
B. FR. SAVI *Segr.*

NOTIZIE RELIGIOSE

Lettera del P. F.... Missionario Apostolico Cappuccino al suo fratello P. G... Cappuccino in Bologna.

Carissimo Fratello,

Approfitto di una favorevole occasione per darvi mie nuove. Alli 29 Gennaio p. p. io giunsi felicemente a Parigi. Gli affari di mia missione sia colla Congregazione di Propaganda, sia col ministero degli esteri sono bene avviati, e ne attendo un buon riuscimento. Il popolo parigino, massime il fiore, ama e desidera di aver presto i Cappuccini nella sua patria. Alcune delle principali dame stanno facendo una colletta per la formazione di un Convento per noi: è già il terreno è comprato, ed incominciate le operazioni. Da ciò che ho potuto scorgere, il nostro ordine in tutta la Francia è amato e riverito.

Ogni giorno io vo per Parigi senza riserva di strada, e sebbene mi mostri sempre coll' abito regolare e sia presentemente il solo Cappuccino dimorante in questa maravigliosa Metropoli, nondimeno non riscuoto che venerazione, non incontro che approvazione ed aggradimento. Chi m' interroga con piacevoli modi se uno io sia dei destinati per Parigi, e molti all' udire di no, vivamente mi pregano, perchè voglia esserlo, nè pensi a partire. E chi mostrando focosa brama di vederli, mi chiede dove sia il nuovo nostro stabilimento.

Ma vi dirò cosa, che forse penerete a credere; io ho veduto ragguardevoli cittadini non pure affacciati curiosi alle finestre delle case per mirare lo spettacolo per essi d' un vestimento che da mezzo secolo non poteva mostrarsi liberamente in queste contrade, ma fermate le carrozze discenderne per addomandarmi del nostro Convento non senza palesare l' ansia della sollecita costruzione, e porgermi segni tali di amore e di interessamento da commovermi fino alle lagrime.

No, non è poi vero, come vuolsi da taluno che la Francia sia la casa del diavolo. Vi sono sì, a modo di altri paesi, dei cattivi e de' pessimi, ma vi hanno ancora assaissimi buoni ed ottimi cattolici da po-

tersi realmente additare come esemplari e modelli.

La mancanza di tempo mi fa esser breve, non sì però, che abbia a non dir parola di quelli che mi appartengono, commettendosi per essi tanti e poi tanti cordiali saluti.

Abbiatemi presente a Dio nelle vostre preghiere. Sono

Parigi 21 Febbraio 1851.

Il Vostro Fratello Aff.mo
Fr. F. Miss. Apost. Cappuccino.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza — vice-presidente Benso

Seduta dell' 11 aprile

La seduta s' apre alle ore due.

L' ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge di cessione di fondi alla città d' Albertville.

Progetto della Commissione

Identico a quello del ministero.

Art. 1. È fatta la facoltà alla città di Albertville di disporre del fondo di lire trentatremila quattrocento novantasette, centesimi cinquanta, proveniente dal fitto del porto e del ponte provvisorio dell' Isère inferiormente allo sbocco dell' Arly, e stato a titolo di deposito versato nella tesoreria della provincia d' Alta-Savoia, per la concorrente che risulterà necessaria per la costruzione di un ponte permanente, in surrogazione dell' anzidetto ponte provvisorio.

Art. 2. È autorizzata la rinunzia per parte delle finanze dello Stato alla riscossione del canone di lire sessanta, dovuto dalla città d' Albertville per l' esercizio del detto porto dell' Isère.

È approvato senza discussione.

Squitinio segreto.

Votanti	112
Maggioranza	56.
Favorevoli	108.
Contrarii	4.

L' ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per l' inamovibilità e disciplina dell' ordine giudiziario.

La Camera passa immediatamente alla discussione degli articoli.

Capo I. — *Dell' inamovibilità de' giudici e dei suoi effetti.*

Art. 1. I giudici che a termine dell' articolo 69 dello Statuto hanno acquistato l' inamovibilità, non possono essere privati della loro carica nè sospesi dall' esercizio delle loro funzioni, nè senza il loro consenso traslocati o posti in aspettativa o a riposo anche con pensione di ritiro od altro assegnamento, se non nei casi previsti da questa legge, e secondo le forme in essa prescritte. — È approvato.

Art. 2. Nel caso in cui venga ridotto il numero dei membri di un magistrato o di un tribunale, la riduzione fra quelli inamovibili cadrà, in ciascun grado soppresso, sui membri meno anziani.

Gastinelli. A me pare che con quest' articolo non sia abbastanza tutelata la inamovibilità dei giudici, nel caso di soppressione o riduzione di un magistrato; credo che altrimenti si debba provvedere pei giudici inamovibili. Ben ha compreso la commissione, come sia nel caso in cui accenna l' articolo, che in quello in cui una corte o tribunale fosse soppressa, sarebbe più conforme ai principii di stretta giustizia il far cadere la riduzione sulla generalità dei giudici in ragione della rispettiva anzianità; ma a ciò fare le fu ritegno il timore che una siffatta applicazione non recasse troppo disordine in tutto il corpo giudiziario; non posso a questo riguardo convenire colla commisione poichè trattandosi qui della prerogativa della inamovibilità non devesi essa sacrificare ad un apparente perturbazione dell' ordine giudiziario. Dovrebbesi pertanto a mio avviso stabilire che ai giudici inamovibili si torrebbe così ogni arbitrio al governo, il quale potrebbe a suo capriccio proporre la soppressione o la riduzione di un magistrato, per privare dell' impiego alcuno dei giudici, e meno si aggraverebbe il pubblico erario; propongo perciò il seguente emendamento.

« Nel caso di soppressione di alcun magistrato o tribunale si provvederà al collocamento dei membri inamovibili dello stesso in altro od in altri simili magistrati o tribunali, secondo la loro anzianità, sino a concorrenza dei giudici amovibili.

« Lo stesso si osserverà in caso di riduzione, la quale dovrà sempre cadere preferibilmente sui membri amovibili, e quindi sui meno anziani tra gli inamovibili. »

Sappa relatore. La commissione non fu preoccupata dal timore dell' arbitrio del governo, di cui parla l' onorevole preopinante, poichè qualora venisse esso a proporre la soppressione di un magistrato, non potrebbe questa aver luogo se non per mezzo d' una legge da discutersi nel Parlamento; rimane dunque la considerazione del disordine che nell' ordine giudiziario avrebbe luogo.

Gastinelli insiste.

Ministro dell' interno. Osservo al sig. Gastinelli, che ponendo i giudici inamovibili al posto degli amovibili, si verrebbero a ledere i principii di giustizia, poichè supponendo un giudice inamovibile a confronto con un giudice amovibile a merito uguale, perchè avrassi a troncare a questo la sua carriera?

Solo il potere esecutivo secondo le circostanze potrà decidere qual debbasi preferire di essi.

Il pericolo poi dell' arbitrio del governo come giustamente osservava il signor relatore, non può aver luogo dovendo la legge di soppressione essere discussa dal Parlamento; ravviserei utile pertanto che, rigettato l' emendamento del signor Gastinelli, si adottasse l' art. del progetto.

Sappa. Il principio d'inamovibilità venne sancito nell' interesse pubblico e non nell' interesse privato. Essendo con questo articolo di legge sufficientemente tutelato il pubblico bene non credo si possa approvare l' emendamento Gastinelli, il quale riguarderebbe specialmente gli interessi individuali.

Posto ai voti l' emendamento Gastinelli non è approvato.

Pescatore L' economia di quest' articolo presuppone il principio che nessun tribunale possa essere soppresso e ridotto se non per mezzo di una legge.

Crederei necessario che un tale principio fosse espressamente dichiarato; per questo propongo il seguente emendamento.

Nessun magistrato o tribunale potrà esser soppresso o ridotto a minor numero di giudici se non in virtù di una legge. Nel caso in cui venga ridotto ecc. (come nel progetto).

Ministro dell' interno. Non intendo di contrastare il principio accennato dall' onorevole deputato Pescatore, anzi dirò che nel progetto di ordinamento generale giudiziario è già stato riconosciuto.

Pescatore. In seguito alla dichiarazione fatta dal sig. ministro, io ritiro la mia proposta.

È adottato l' art. del progetto.

Si adottano quindi tutti gli altri, e l' intera legge.

Si procede alla votazione per isquittinio segreto.

Votanti	122
Maggioranza	62
Favorevoli	120
Contrari	2

La Camera adotta.

Il Ministro dell' istruzione pubblica presenta due progetti di legge per l' isttiuzione di due cattedre all' università, l' una di medicina patcologica e tossicologia, l' altra di operazioni chirurgiche e fasciature.

La Camera decide di ritenere la relazione già fatta su tali progetti e che si metta in discussione dopo i trattati col Belgio e l' Inghilterra.

L' ordine del giorno porta relazioni di petizioni.

Salgono successivamente alla ringhiera Brignone e De-Foresta e le conclusioni della commissione sono approvate senza discussione.

L' adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 12 aprile.

Relazioni di petizioni.

Progetto di legge sull' istituzione di cattedra di medicina e chirurgia.

Sviluppo della proposta Fagnani.

INGHILTERRA

Londra, 9 aprile. — Lord Jhon Russel oggi annunziò alla Camera che martedì le chiederebbe di aggiornarsi, per le feste di Pasqua, fino al 28 aprile. — Una commissione speciale si formò per vedere il modo di sollevare l'Irlanda dal deplorabile stato di miseria in cui si trova.

(*Corrisp. Lit.*)

FRANCIA

Scrivevasi da Parigi all *Indépendance Belge*, in data del 1 aprile:

I capi del partito rosso proseguono l' organizzazione quasi militare delle loro falangi. Di già annunziammo le preoccupazioni ed i lavori loro; facemmo conoscere esattamente la successiva creazione di trattorie o bettole democratiche; oggi dobbiamo specificare, di più Ebbene, sì Signore, queste numerose associazioni di vinai, di cuochi, di *caffettieri* soprattutto, sono la conseguenza di un concerto abile e calcolato. Trattavasi di creare dei luoghi di riunione pubblici, indipendenti dalle riunioni segrete; dei focolari di cospirazione che la polizia non potesse investire, e dove l'operaio si assuefacesse a venire, senza neppur sospettare l' importanza di quei bastioni gastronomici, bacchici e democratici: tutto questo si effettuò in questi ultimi tempi, si completò di giorno con una regolarità ed una costanza che per sè sole rivelerebbero una presa determinazione.

Tutte queste associazioni sono sotto il giogo dell' unione che, ultimo vestigio dell' opera lussemburghese, ultima speranza di Luigi Blanc, ne usurpò l' amministrazione e l' esercita in modo dittatoriale. Guai agli associati che non ostentano un zelo sufficiente o un' obbedienza passiva! Sono essi fortemente censurati e minacciati di essere, come falsi patriotti, segnalati all' animavversione della clientela loro. Non si mostra loro in prospettiva un patibolo; ma la disistima e la miseria. I sospetti non sono uccisi, ma rovinati. La Giunta non perdona.

Questi dogi misteriosi della Montagna attiva hanno una polizia operosa quanto quella di M. Carlier. I gerenti d' ogni associazione sono obbligati di mandar loro, giornalmente, un rapporto sulla situazione dello spirito pubblico e sulle disposizioni degli operai. Su tali informazioni fanno agire gli espedienti democratici: giornali esagerati, libercoli, propaganda orale, voci di officine ecc. ecc.

Ho detto poco fa *soprattutto i caffettieri* . . ed infatti pareva che le associazioni dei cuochi non più bastassero ai bisogni della causa demagica. L' operaio vi prende i suoi pasti senza parlar di politica, perchè ha premura di tornare al lavoro. Il perchè, lo stato maggiore s' è deciso ad aprire dei caffè, delle vaste sale ove il proletario può passare le serate e dedicarsi alle febbrili conversazioni di cui gli avvenimenti del giorno sono il principale argomento. — In virtù d' una parola d' ordine generale se ne aprono in ogni quartiere popolato. — Avete veduto il *Caffè della libertà* inaugurarsi nel bel mezzo del sobborgo Sant' Antonio; ora ecco il *Caffè dell' Avvenire*, al Marais; il *Caffè del Popolo*, nel sobborgo San Dionigi; la *California del Popolo* a Belleville. — In queste cittadelle v' ha un movimento cui terrò dietro attentamente e sul quale dovrò tornare a parlarvi.

Parigi, 9 aprile. — Jeri l'assemblea legislativa, nonostante le grida della *montagna* adottò, con 452 voti contro 206, il progetto di legge sulla guardia nazionale; perciò si stabilì di passare, sullo stesso progetto, ad una seconda deliberazione.

(*Corris. Lit.*)

— Assemblea legislativa del 9 aprile:

L'ordine del giorno porta la discussione della proposta del generale Husson circa l'applicazione, alle scuole politecniche e di St-Cyr, della legge del 5 giugno 1850: l'art. 7 di tal legge è così concepito:

« Cominciando dal 1851 l'art. 4 della legge del 14 aprile 1832 non potrà essere applicato se non ai militari che proveranno aver fatto due anni di servizio reale ed effettivo nell'armata. » La Commissione adottando il principio espresso nella proposta, lo redigge così: « L'articolo 7 della legge del 5 giugno non si potrà applicare ai soldati arruolati avanti la promulgazione di questa legge, se non dopo il 1853. »

L'assemblea dichiara l'urgenza.

Valentin combatte questa proposta.

Leflò, membro della commissione, dichiara che l'attual proposta ha per unico scopo l'impedire, che la legge del 1850 non avesse un effetto retroattivo a danno degli allievi arruolati anteriormente. —

Randon, ministro della guerra, dice, che invece di fissare il 1 maggio 1853, si fissi, per applicare la legge del 1850, il 5 giugno 1852, cioè a dire un intervallo esatto di 2 anni.

L'articolo così emendato si adotta.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla proposta di m. Charessin ed altri, che stabilisce una cassa di prestiti in ogni cantone sotto la sorveglianza e la protezione dello Stato, alimentata con doni e prestiti dello Stato. L'autore difendendo la sua proposta, insiste perchè venga adottata; tenta di provare i vantaggi di quel che egli chiama credito mobiliare, ed afferma che in Francia tre quarti almeno della popolazione possono venir costretti a servirsi di questo credito.

(*Corrisp. Lit.*)

NORVEGIA

Scrivono da Drontheim al *Journal des Débats* in data 17 marzo:

Venerdì ultimo scorso in questa città verso le 11 della sera, circa 300 individui si sono tutto ad un tratto radunati davanti all' albergo del Cerchio dell' Armonia, dove si dava un gran ballo per festeggiare l' anniversario della nascita della regina.

I perturbatori cominciarono a gridare *abbasso i borghesi*, poi lanciarono pietre contro le finestre della sala dove si danzava; ne furono rotte le finestre, e molte persone rimasero colpite, sovrattutto due signore furono gravemente ferite, l' una al capo, e l' altra al seno; i perturbatori entrarono in massa nel portone e volevano ascendere la scala che conduceva alla sala della danza; ma tutti gli uomini discesero precipitosamente e loro attraversarono il pasaggio: ne seguì una lotta a corpo a corpo, e bentosto gli aggressori vennero respinti nella strada, dove giungeva un distaccamento di soldati i quali ne arrestarono alcuni.

Gli altri perturbatori si dispersero per la città; e sul loro passaggio ruppero a colpi di pietre le finestre di molte case; soltanto alle ore 2 del mattino la tranquillità fu ristabilita.

Il giorno dopo i disordini ricominciarono e presero un carattere assai più grave: il numero degli ammutinati crebbe a 1,000 circa che resistettero alla forza armata. Gli agenti di polizia si videro costretti a far lettura della legge sulla ribellione, e quindi le truppe eseguirono tre cariche contro i perturbatori, di cui molti rimasero feriti.

Quattro guardie nazionali in fazione furono colpite sul capo dai rivoltosi con armi da taglio, verso la mezzanotte cessarono i disordini, perche vennero le truppe del presidio di Drontheim e parecchi reggimenti di cavalleria e d' artiglieria accorsero dalle vicinanze.

Ora la giustizia procede attivamente, e tutte le case, alquanto sospette di tener celati i rivoltosi, furono visitate dai tetti fino alle cantine.

Il numero delle persone arrestate è di 320 ad un dipresso.

Seguirono alcuni disordini assai gravi anche a Meldal, tre leghe da Drontheim, ma vennero tosto repressi.

GERMANIA

La *Nuova Gazzetta di Prussia* annunzia che il sig. Bonin, presidente superiore della reggenza di Posen, sarà nominato plenipotenziario di Prussia presso la dieta germanica.

— La *Gazzetta di Colonia* parla dell' armamento di una flotta inglese presso Portsmouth, la quale potrebbe fin dal mese di maggio recarsi nel mare del Nord.

— Lo stesso giornale dice che venne già notificata la ripresa delle sedute della dieta germanica; soggiunge che il conte di Thun continuerà a presiedere la dieta, e che perciò egli non fu chiamato a Vienna se non per assistere alle deliberazioni del consiglio dei ministri.

— Il signor Manteuffel ha dichiarato ad una deputazione di grandi proprietarii, da lui ricevuta, che il progetto di legge sull' imposta fondiaria non sarebbe discusso nella presente sessione.

Coblenza 31 marzo. — S. M. la regina d' Inghilterra ha invitati a visitare l' esposizione di Londra le loro reali Altezze il principe e la principessa di Prussia. In conseguenza, e da quanto dicesi, le loro signorie in unione dei loro figli, il principe Federico Guglielmo e la

principessa Luigia si porteranno a Londra nel corso del prossimo mese. (*G. U.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 13 aprile.

Benchè la Camera abbia ieri stentato a trovarsi in numero, ciononostante per la svariatezza delle questioni, se non per l'importanza delle decisioni, la seduta d'ieri ha presentato un aspetto oltre al solito animato.

Dietro rimostranze della sinistra all'epoca della discussione del Bilancio dell'istruzione pubblica, il ministero invitato ad operare energicamente aveva promesso di conformarsi alla espressa volontà della Camera; epperciò veniva ieri in discussione un progetto di legge pell'istituzione di due nuove cattedre di anatomia patologica e medicina legale. Esso aveva creduto calmare almeno momentaneamente l'impazienza degli onorevoli, ma fu amaramente disingannato, e la discussione del progetto di legge fu rimandata all'epoca in cui verrà presentato un progetto di riordinamento dell'intiera università.

Dopo di ciò veniva all'ordine del giorno la presa in considerazione della proposta del dep. Fagnani il quale domandava che si mettesse un'imposta sul capitale. Voi vedete da ciò che al momento in cui Girardin dice in Francia non esservi più che i Legittimisti ed i Socialisti, i nostri rappresentanti non vogliono restare indietro e vorrebbero anzi avanzare i loro fratelli d'oltre alpi, mettendo in pratica la legge fondamentale del socialismo. Fortunatamente nemmeno la considerazione fu adottata, ma Nigra così facilmente sgravato da uno squarcio di eloquenza dimostrativa ebbe a rispondere ad un più serio attacco del dep. Revel che all'occasione della prossima discussione dei trattati di commercio interpellò il ministero per sapere se esso credeva di poter finire la sessione senza aver nuovamente ricorso al credito, se credeva che l'adozione dei trattati col Belgio e coll'Inghilterra avrebbero diminuito l'introito delle Dogane ed in tal caso in qual modo penserebbe riparare a quel deficit, e finalmente se il trattato colla Francia sia lealmente e puntualmente posto in esecuzione.

La risposta a quest'interpellanza essendo stata rimandata a lunedì, il dep. Roberti tradusse alla tribuna una quistione che agitavasi nel pubblico di Torino quella cioè dei torbidi avvenuti a Cagliari, in una rissa fra Bersaglieri e Cittadini.

Nulla vi dirò del fatto che conoscerete meglio di noi, soltanto vi dirò che venne qui approvata la condotta del luogotenente generale La-Marmora, giacchè se la Guardia Nazionale si credesse in diritto di guardare a vista, ed in certo modo di custodire l'esercito, oltre ai gravi inconvenienti che verrebbero all'ordine pubblico, anche il morale dell'esercito sarebbe seriamente minacciato. Generalmente non si accusa il maggiore della Guardia Nazionale giacchè pare abbia operato colle migliori intenzioni; ma tutti si domandano con ispavento fino a qual punto ci porterebbe l'onnipotenza e l'arbitrio che lasciansi alla Guardia Nazionale.

L'ultima e più importante quistione, che per mancanza di numero non si potè decidere, e che ci presenta lo strano fenomeno di un accordo fra i deputati Mantelli e Revel, fu la proposta del primo di incitare il potere esecutivo a presentare in una sola cifra la parte ordinaria dei bilanci del 1852, non lasciando in distinte categorie che la parte straordinaria. Se poniamo mente alla mancanza di tempo ed alla cattiva influenza che produce l'incertezza nelle cose di finanze, dobbiamo accogliere con piacere una tale proposta che in se stessa è speditiva ed utile, ma per ciò stesso la sinistra si opporrà, come già opposesi ieri per organo del deputato Moja, quando venga presa in discussione questa proposta.

Vedrete dall'*Opinione* d'oggi in qual modo Bianchi-Giovini continui le sue solite accuse contro gli Ignorantelli profittando della Domenica e del tenue prezzo del foglio, perchè l'ozio e la poca spesa possano far pervenire il suo cibo spirituale nelle frazioni le più infime della popolazione, colà appunto ove spera reclutare i fidi sostegni della strana democrazia predicata a così buon mercato.

In verità leggendo simili oscenità in un giornale che si tiene per ministeriale non possiamo a meno che compiangere la cecità di coloro che vogliono chiamare a tutto costo sul Piemonte l'attenzione dell'Europa; e voi già sapete in qual modo essa sia disposta a rivolgerla su di noi! Da troppo lungo tempo parlasi d'intervento perchè qualche cosa non se ne sia detto, e posso recarvi in appoggio di questo mio timore una lettera giunta pochi giorni sono ad un personaggio influente del nostro Parlamento, e direttagli dal sig. Drouin de L'Huis, che per la sua posizione di ministro presso il Gabinetto di Londra, non poteva essere che molto bene informato, in cui assicura che l'intervento in Piemonte se non è ancora un fatto compiuto è almeno una decisione irrevocabile (1).

È vero che Mazzini ha pure deciso il rovesciamento di tutti i troni d'Europa, che il ministero piemontese ha deciso il trionfo della democrazia pura, e che i nostri fratelli hanno deciso di rovinarci completamente, e noi non possiamo dir altro in faccia a queste contraddizioni se non ripetendo il trito assioma: riderà bene chi riderà l'ultimo.

Il sig. Drouin de L'Huis è un uomo serio ed incapace di spargere una fallace voce, e d'altronde la posizione che occupò presso la corte d'Inghilterra all'epoca in cui si trattava degli affari del Piemonte, non lascia più alcun dubbio sulla verità di questa notizia. Da ogni parte arrivano note, preghiere, ammonizioni al nostro governo che affettando l'indifferenza lascia travedere lo spavento, e che non ha il coraggio di far conoscere e conoscere esso stesso lo stato in cui le cose si trovano.

L'ambasciata inglese invece trionfa e sorride, ma voi sapete quante lacrime costi un sorriso dell'Inghilterra. Il trattato di commercio non è che il primo passo, e Capraia, la Sardegna sono troppo generalmente riconosciute vantaggiose al suo commercio perchè non abbia tutto a sperare in un qualche subbuglio, e Genova stessa non sarebbe, in caso di un intervento, lontana dal provare quanto sia democratico il governo democratico dell'Inghilterra!

(1) Lasciamo al nostro corrispondente la responsabilità di questa notizia. Del resto se tale disgrazia succedesse, la colpa si dovrebbe riversare sugli attuali nostri ministri, che colla loro politica balorda ci ridussero a questo triste stato.

Si legge nella *Croce di Savoia*:

Ci si vuole far credere che il governo austriaco abbia fatto nuove insistenze presso il nostro ministero, onde ottenere libero passaggio sul territorio sardo, nella eventualità di grandi mutazioni politiche in Francia, e per garanzia del passaggio avere sin d'ora l'occupazione di alcune fortezze. Dicono che il governo non abbia ancora risposto.

A Cagliari il 6 aprile succedette una baruffa tra i bersaglieri e molti popolani: si fece fuoco da ambe le parti: daremo ulteriori ragguagli su questo fatto. (Dal *Risorg.*)

Progetto di legge presentato dal Ministro di Finanze nella tornata del 5 aprile 1851.

(*Cont. e fine*)

TITOLO II.

DELL'IMPOSTA PERSONALE

CAPO I.

Delle basi e della quotità dell'imposta.

Art. 12. L'imposta personale è dovuta da ogni individuo, sì regnicolo che straniero, domiciliato nello Stato, salve le eccezioni in appresso indicate.

Art. 13. Essa è ragguagliata per ogni individuo a tre giornate di lavoro nelle seguenti proporzioni:

Di centesimi 75 per gli individui che pagano l'imposta mobiliare in ragione del 3 e del 4 per cento dei valori locativi;

Di lire una e centesimi cinquanta, per quelli che pagano l'imposta mobiliare nella ragione del 5 e 6 per cento.

Di lire tre per coloro che pagano la tassa mobiliare in una proporzione superiore.

CAPO II.

Delle esenzioni.

Art. 14. Sono esenti dall'imposta personale:

1. I minori d'anni ventuno che non sono forniti di rendite proprie.

2. Le donne, sempre che non esercitino un'industria o commercio in proprio nome, o non abbiano rendite proprie.

3. Gli indigenti, e chiunque non abbia altro mezzo di sussistenza che una giornaliera paga o mercede.

4. Le persone di servizio aventi alloggio presso le persone e famiglie da cui sono salariate.

5. Gli individui che non sono soggetti all'imposta mobiliare, semprechè non coabitino con persone da cui tale imposta sia dovuta.

6. I padri di dodicesima prole che acquistarono diritto all'immunità anteriormente all'attivazione delle lettere patenti del 17 agosto 1845.

Art. 15. Non sono soggetti alla tassa personale i rappresentanti e gli agenti consolari delle nazioni estere, salvo che siano regnicoli o naturalizzati.

Art. 16. La tassa personale è dovuta nel comune del domicilio reale che ha ciascun contribuente all'epoca della formazione dei ruoli.

TITOLO III.

DISPOSIZIONI COMUNI ALLE DUE IMPOSTE

Art. 17. Ogni individuo soggetto all'imposta mobiliare e personale, o chi legittimamente lo rappresenta, dovrà fare al sindaco del comune dove abita ed a quello dove tiene altra casa od alloggio a sua disposizione, le dichiarazioni in iscritto necessarie per la compilazione delle matricole e dei ruoli pei contribuenti nei modi e nei termini che verranno stabiliti in apposito regolamento.

Art. 18. Il difetto di dichiarazione nel termine che verrà prescritto, o l'infedeltà nella medesima daranno luogo ad una sovratassa uguale alla metà dell'imposta mobiliare o personale che in definitiva risulterà dal contribuente dovuta.

Art. 19. I consigli comunali, convocati, ove d'uopo straordinariamente, assistiti da un agente delle finanze, verificheranno le dichiarazioni, rettificheranno quelle che saranno riconosciute inesatte, e suppliranno d'ufficio alle mancanti.

Art. 20. Colla scorta delle dichiarazioni completate e rettificate a norma del disposto dall'articolo precedente e di apposite informazioni locali, gli agenti delle finanze formeranno le matricole dei contribuenti soggetti all'imposta, e le trasmetteranno ai sindaci dei rispettivi comuni colle proprie osservazioni.

Art. 21. Le matricole saranno depositate per dieci giorni nella sala comunale, e questo deposito sarà dal sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di produrre entro altri dieci giorni successivi quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 22. Trascorso il detto secondo termine di 10 giorni, il sindaco trasmetterà immediatamente la matricola colle eccezioni degli interessati all'intendente, il quale, sentiti gli agenti delle finanze, e risolte in via amministrativa le insorte controversie, la spedirà agli agenti medesimi munita della sua vidimazione onde serva di base alla compilazione dei ruoli.

Art. 23. Le matricole saranno annualmente rivedute e rettificate dagli agenti delle finanze in concorso coi consigli delegati dei rispettivi comuni, a seconda delle variazioni occorse sul rapporto dei tassabili.

Art. 24. Qualora per le operazioni di cui agli articoli 19 e 23, occorra il bisogno di verificazioni locali, dovrà sull'istanza dell'agente di finanze, intervenirvi il sindaco od un consigliere del comune.

Art. 25. I ruoli dell'imposta saranno resi esecutorii dagli intendenti, e pubblicati.

Art. 26. Contro le risultanze dei ruoli saranno ammesse le riclamazioni tanto in via amministrativa quanto in quella di contenzioso amministrativo durante il perentorio termine di tre mesi da computarsi dal giorno della pubblicazione dei ruoli medesimi.

Tali riclamazioni non sospendono la riscossione dell'imposta, salvo però il dritto al rimborso.

Art. 27. Le imposte ordinate dalla presente legge dovranno pagarsi a mani degli esattori delle contribuzioni dirette a dodicesimi maturati, e sono applicabili alle medesime le vigenti disposizioni circa ai modi ed alle spese di riscossione.

Art. 28. L'imposta mobiliare e quella personale essendo stabilite per l'annata intiera, gli eredi del contribuente morto prima d'aver saldata la propria quota sono tenuti a soddisfarli come debito ereditario.

Art. 29. Le provincie per sopperire ai loro contingenti cumulativi d'imposta provinciale e divisionale, ed i comuni per provvedere alle loro spese locali, potranno stanziare in aumento alla tassa mobiliare e personale una sovr'imposta non maggiore di quindici centesimi per lira, rispettivamente.

Siffatto limite non potrà essere superato che in virtù d'una legge speciale.

Art. 30. Le disposizioni contenute nella presente legge avranno effetto dal . . . e si intenderà da tale epoca rivocato ogni ordinamento alla medesima contrario.

Art. 31. Per l'esecuzione di questa legge medesima, e per l'attuazione di quelle relativa all'imposta sui fabbricati, è accordato un credito straordinario di L. 200/m. in aumento alle spese straordinarie stanziate del bilancio passivo dell'azienda generale di finanze per l'anno 1851.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

FRANCIA

Parigi 10 Aprile. L'assemblea jeri rigettò con 485 voti contro 84, la proposta del sig. Charassin sulle Casse cantonali. Quindi ha deciso di sospendere le sue tornate per 8 dì, dal mercoledì santo fino al mercoledì dopo le sante feste di Pasqua. Piscatory turbò l'assemblea, gridando essere pericoloso l'aggiornarsi in tempo d'un ministero provvisorio e nel momento in cui può essere surrogato; però l'assemblea, dietro dichiarazione di M. Coquerel, che l'aggiornamento avea un motivo religioso, non badò alle paure di Piscatory e decise d'aggiornarsi per 8 dì.

Assemblea legislativa del 10 Aprile.

L'ordine del giorno porta la discussione d'un progetto di legge con cui si accorda un credito di 200 mila fr. per la celebrazione del 3 anniversario della proclamazione della repubblica. Il sig. Natale Parfait ha la parola.

Una voce. L'amico dei cani dotti.

Natale Parfait. Cittadini rappresentanti, ascendendo alla tribuna per combattere il progetto di legge, io non intendo esprimere che la mia personale opinione, e non obbligo se non la mia sola risponsabilità. Riconosco la convenienza delle feste nazionali, soprattutto dopo che il diritto di riunione non si può esercitare se non sotto questa forma; ma bisogna che il popolo vi ritrovi qualche cosa che lo commova, e non spettacoli curiali, degni degli imbecilli e dei citrulli: qual pro riceverà dalle decorazioni di tele dipinte, nelle quali niente parla al suo cuore? Quest'anno avremo di più la festa acquatica.

Voci a destra. La repubblica va ad annegarsi!

Parfait. Il 24 febbraio v'ha fatto toccar con mano in che cosa consista una festa nazionale e questa stupenda dimostrazione ha commosso Parigi e la Francia intera.

Una voce a dritta: Volete la baja: non vi era nessuno!

Parfait: Vorrei che questa assemblea scendesse nelle vie per unirsi al popolo e riconquistare la sua popolarità: vorrei, che l'assemblea 4 maggio, andasse sulla piazza della Bastiglia e vi proclamasse l'amnistia pei condannati politici. Trà questi ve ne ha di coloro, che non furono giudicati, e per essi soprattutto, voglio l'amnistia dichiarate che ciascun anno il 4 maggio sarà la data d'un atto di somigliante generosità ed allora l'anniversario della repubblica non sarà più una scena da Teatro.

L'assemblea accorda il credito con 459 voti contro 83. (Corr. Lit.)

FONDI PUBBLICI

Parigi 10 Aprile.

5 0[0 francese	93 10
3 0[0	57 50
5 0[0 Piemont.	82 —
5 0[0 Napoli	98 75

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Martedì 15 Aprile 1851 — N. 498

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL MESE (1)

L'Europa è su lo sdrucciolo di una evoluzione terribile; e come è proprio d'una macchina faticata estremamente nell'organismo delle sue ruote, essa trema e balza dalle fondamenta.

Se il presente è generatore dell'avvenire, egli è pure un fatto, osserva Leibnitz, che il presente stesso si genera dal passato. Il mese dell'ultimo marzo, figlio legittimo de' precedenti ch'erano tutti foga e trambusto, fu il mese del moto per eccellenza; e davvero, che in ogni ramo dell'umano consorzio, nella politica, nella legislatura, nelle scienze, nelle arti, nel commercio, nella morale, nella religione, fortemente si agitò e palpitò. È il palazzo d'Atlante descritto dall'Ariosto, dove uno spirito chiuso sotto la spoglia fa questi inganni e queste frodi. Chi leverà la pietra, dov'è sepolto e lo ammazzerà? Ma forse è più conveniente di ripetere la nostra formola: la restaurazione e la rivoluzione stanno a fronte tra loro e battagliano; e tu sei costretto tuttavia di soggiungere: è questo un mondo che nasce, ovvero un mondo che si distrugge?

Chiamiamo a rassegna partitamente i diversi movimenti, a cui accenniamo.

Movimento Politico. — E se la politica, com'è maneggiata dagli uomini, fu sempre cosa vaga, elastica, bifronte, ed ha quistioni fatalmente oscure e insolubili, avrebbe ella potuto mutar di stampa ne' giorni andati? Il frutto delle conferenze di Dresda non pare eziandio bene stagionato e maturo. Un convegno tra il principe di Schwarzemberg e il conte Manteuffel dovea risolvere la gran lite: e già l'aquila nera di Berlino, secondo alcuni, stava per abbracciare l'aquila de' due grifi: che si solleva dalle torri di Vienna. Ed improvvisamente nuovo agrume ne le disparte. La Prussia non che cedere la presidenza federale alla sua rivale, le contrasta affatto quella del potere esecutivo militare. I piccoli stati della Germania tumultuano. Una circolare di Schwarzemberg gli invita all'unione. Ci è pure una lettera del re di Wurtemberg e il principe diplomatico vi risponde. Poi dicono falso il testo della risposta schwartzembergliana e si dubita della stessa epistola regia. Così mostrando bianco e nero e carrucolando, si sciupa il tempo. Intanto di là i novellisti alemanni si mettono a garrire sotto l'albero di Cracovia e i foglietti di qua, accampati su la Dora, scambiano loro il saluto: nei due gabinetti silenzio; di fuori si romoreggia. — La politica inglese pizzica forte della greca fede moderna: quando pare ch'essa faccia il buon viso e piacevoleggi, ti strozza. Nell'entrare del marzo, la Gran Brettagna era in atto di chi si ritira dalla truffa e si apparecchia a lavar le sue colpe col pentimento. Di tratto risolleva la chioma; nuovamente ubbidisce alla gran voce di Oliviero Cromwell e di Arrigo VII: *Tu sei l'erinni della rivoluzione moderna.* Palmerston e Russel, risaliti sul pinnacolo ministeriale, vogliono espiar la vergogna della toccata sconfitta con la vendetta. Uno dà uno sguardo all'interno e grida: Lordi signori, milordi, tory, protezionisti, aristocratici di sangue puro, presbiteriani, e fin anco puseisti ed emigrati, intendetevi ed associatevi: sostenete intemerata la supremazia della nazione. L'altro si volta all'Europa e con lo stesso intento blandisce la Russia e la Francia, punzecchia la Dieta Germania e meglio la Prussia a dover ritrosire alle proposte dell'Austria; gonfia di buone speranze le vele de' piloti sardi; invia una colonia sparpagliata de' suoi adepti negli Stati romani. L'intento batte sempre al bersaglio antico: imperare a bacchetta nelle procelle del mondo. — Se la politica dell'Eliseo è leale e generosa, quella della Svizzera e del Piemonte, che ricevono l'imbeccata dal Tamigi, è versatile. La Francia vuole il trionfo [illegible] menti appunto che lo promuovono; vuole l'amicizia e la confidenza di tutti i governi, meno de' sanfedisti e de' turbolenti. L'Elvezia e Torino vanno a rovescio: in casa loro tengono oppressi i buoni sotto alla verga de' fanatici e de' perversi: fuori stato professano le simpatie d'un solo governo e disamore di tutti. Intorno a costoro, le autorità civili della Penisola mirano al sodo e non alle ciancie e alle ampolle de' novatori: la politica belgica inghiotte ad ogni ora qualche piccola transazione: l'Olanda sta contenta alle tradizioni del suo Lussemburgo; la Spagna vantaggia nelle riforme, specialmente in quelle della diplomazia, e dell'amministrazione. Il richiamo di Soto-Dayor da Parigi e il marchese di Valdegama, spedito in suo luogo mostrano criterio diplomatico come la soppressione degli *Alcaldi Corregidori* in cento cinque comuni appalesano buon senso amministrativo.

Movimento legale — E qui parliamo tanto delle leggi fatte e pubblicate nel mese trascorso, quanto di quelle che in esso si ventilarono, o si proposero appena nei Parlamenti. Noi guardiamo all'oscillamento e se questo si rivela in qualche legge approvata di fresco, egli è innanzi tutto e più gagliardo nei cervelli legislatori. É un forte spirito di novità, che spinse il sig. Girardin a presentare una carta all'assemblea francese per l'abolizione di tutte le leggi di eccezione, che poi negli uffici si rigettò. Un amore e un culto al diritto perpetuo, da cui è rinforzato il programma Créton, rispetto alla chiamata de' Borboni dall'esiglio. Un entusiasmo socialistico quello del sig. Ducaux, il quale chiedeva alla Camera l'assegnamento di 300 mila fr. per la fondazione di una Borsa degli operai. Che ragiono di Parigi? L'oscurantismo pesa oggimai sulla Senna; ed altrove fa mestieri cercare il turbine del movimento. A Londra si riaccende il piato nazionale intorno al bill de' cattolici. A torre un saggio di quel fracasso insolente, che il 20 marzo scosse la Camera de' Comuni, si legga il *Times* che la descrive. Drumond fu una bestia; tanto si versò in villanie contro il Papa: Lord Arundel lo sbugiardò: molti compagni con lui: il presidente impassibile. Ma si levò infine un urlare, un guaire, un miagolare, un fremere, dice lo scrittor protestante, che fu la seduta interrotta e macchiata di vitupero la faccia ad un paese di libertà! Eppure, già temperato e ristretto assai, si idoleggia l'inclito bill. Se ne fa la prima lettura; il giorno 25 si replica con 438 voti contro 95. L'Irlanda bolle per indegnazione: i Vescovi robustamente protestano. Che sarà? Ora si attende la terza lettura. Non si vogliono almeno titoli ecclesiastici romani; e tuttavia il Dottor Wiseman, mandando fuori la sua Circolare per la Quaresima, si sottoscrive Arcivescovo di Westminster e Cardinale della S. Sede. Sebbene che dico e che biasimo dell'Inghilterra? Volgetevi alla nuova Londra della Penisola italiana, a Torino. Qui è un Asproni canonico e un Brofferio montagnardo, [illegible] versitario sulle intelligenze, premono il governo ad incatenare, con le leggi di un Giuliano, l'instruzione ecclesiastica, i seminari, la teologia; e siamo costretti ad udire un Cavour ministro, che con un florilegio di argomenti non sa uscire dalla via utilitaria, nè altro allegare in contrario che l'impossibile dell'esecuzione. Qui è un deputato Peyrone, che persuaso di poter annullare i canoni tridentini, fa pressa alla Camera di non permettere i voti della professione monastica ad ambo i sessi se non che all'età di 21 anno compiuto; poi, per meglio disporre i candidati alla santità claustrale, domanda, che fatto il noviziato, menino ancor sei mesi di vita liberissima al secolo. Qui è un Signore del Portafoglio, il veritiero Galvagno, che a proclamare con più di forza il bisogno della solennità nazionale in commemorazione dello Statuto, afferma con la mano sul petto, che la nazione non vuole le feste della Chiesa. Tacciamo! Se gli uomini del *Times* si vergognavano di una tornata parlamentare inglese, che dovremo dir noi, figliuoli d'Italia e di S. Pietro, chiamati ad assistere a non manco abbietto spettacolo e più frequente?

Movimento Commerciale. — Pare che questo sia il tempo di aggiustar le partite e mettersi in viaggio a mercanteggiare. Ne' dicasteri governativi di Europa ed in alcune assemblee pubbliche è un affaccendarsi sazievole di bilanci. I municipi traggono a lavori vicini: la gente esce fuori. Infatti spunta la primavera. Mentre però altri specola per industrie ignote o impossibili ed altri si avvalla minacciando la bancarotta, un popolo, che non è commercievole veramente, ammigliora. In Roma è nuovamente bruciata carta monetata per il valore di cento novanta mila scudi: le arti prosperano e i mestieri: procede il ristoro degli edifizi, e il Consiglio Municipale, or nominato dal S. Padre, promette di vantaggiare la vita fisica della cittadinanza. Di Londra, emporio straordinario di tutte le manifatture continentali e del nuovo mondo, diremo nel mese che seguirà. Ma teniamoci alla specialità del commercio. Le strade ferrate si incrocicchiano più sempre di giorno in giorno e si distendono a lontananze. Il vapore è oggimai padrone del Mediterraneo e dell'oceano. Qual pro a noi degli ultimi trattati commerciali con la Francia? dai trattati di commercio e di navigazione col Belgio? Quali mutamenti recherà nell'ordine industrioso di terraferma e dei nostri lidi il porto franco di Venezia? Giacchè siamo a predire, togliamo la cosa più in largo e riduciamo il discorso alla Gran Brettagna. A nostro avviso questa mutazione commercievole che si prepara negli ordini del futuro, è anzi peggio a lei infausta che non ad altri, la quale vuol essere il piloto ad ogni costo, la nutrice e la dea marittima dell'Europa. Il sistema del gran Pitt, continuato da Castlereagh creò un'immensa preponderanza all'Inghilterra sul continente. Nel 1814, essa era giunta al suo apogeo: fino dal 1793, ascendevano a 170 milioni di sterline; ma essa aveva ottenuto in cambio il commercio del mondo. Or questo sistema, osserva il sig. Capefigue, a poco a poco vien meno. Il continente, che l'Inghilterra volle rovesciare mediante lo spirito rivoluzionario, prende un altro andamento e cerca una nuova direzione. L'organizzazione dell'Alemagna unita all'Italia, quella del Belgio che si collega all'Olanda, quella della Russia che si apparecchia un trattato di commercio coll'Austria e Napoli, l'occupazione d'Amburgo, di Livorno, d'Ancona per parte degli Imperiali, le relazioni della Russia colla Grecia, e la sua dominazione sopra Costantinopoli, i rapporti del Lloyd col pachà d'Egitto, le vie di ferro che cuoprono l'Alemagna, l'Elba e il Danubio che la traversano, possono formare gli elementi di un nuovo sistema nella bilancia del commercio. L'Inghilterra comincia a lagnarsi e a comprendere l'avvenire; di chi la colpa? Il *Times* ripete, che tutte le nozioni della vecchia diplomazia sono capovolte e che il diritto pubblico è minacciato. Certo; ma ov'è l'origine di questo pericolo? Nello spirito rivoluzionario, che l'Inghilterra da dieci anni in qua favorisce; lord Normanby fu egli interamente straniero all'approvazione che diede l'Inghilterra al manifesto del sig. de Lamartine? Questo manifesto poneva l'alternativa fra la rivoluzione e il vecchio diritto pubblico. La gran Brettagna accettò la rivoluzione: l'Europa l'ha combattuta; essa avrebbe potuto soccombere nella lotta; ma è rimasta vittoriosa; e il vecchio diritto pubblico ne è rimaso tocco sensibilmente.

(1) I lettori perdoneranno, se, impediti nella trattazione di materie pressanti abbiam indugiato fin ad oggi di pubblicare la solita rivista del mese; ma forse la gravità degli eventi che in esso accaddero e che si continuano pure in questo, scuserà in buona parte il ritardo e renderà fresco ed apprezzabile il nostro racconto.

D'UN ACCUSA CHE CI VIEN FATTA.

L'accusa è questa: gli uomini del *Cattolico* essendo eccessivamente tenaci ai loro principii, nè cedendo mai d'una linea nè

esigenze del tempo, invece di promuovere la buona causa dell'ordine, le nuocono, e se la fanno, senza avvedersene, coi demagoghi, nell' opera della sovversione sociale. Ogni altra taccia si può formolare e conchiudere nella premessa. Ma questo è il vero? e come potrebbe esser vero? Noi ci proponiam di rispondere a così fatta accusa, che non ignoriamo esserci stata data, e talvolta perfino da qualche amico dell'ordine.

E prima quanto ai principii — se essi sono veri, come non dubitiamo, non si vuol transigere mai d'una linea. I *principii* fanno il medesimo uffizio nel mondo intellettuale, che gli *elementi* nel mondo fisico. Se la natura potesse mai alterarli di un grado anche impercettibile, ne conseguiterebbe in progresso la *sostanziale alterazione del tutto*, non che delle forme. Così nel mondo intellettuale o delle idee: se voi declinate un iota dai principii costitutivi dei primi veri, e voi ne alterate l'essenza; onde poi si vengono a falsare via via nei risultati. Il raziocinio umano è come un calcolo progressivo. Incominciatene uno, a cagion di esempio, con questo primo errore: *due più due fa cinque*, e vedrete tosto a quali enormità di discrepanza sformate vi risulterà nel progresso un primo semplice errore di unità!

Questa verità, che fu intesa poi dai filosofi, fu praticata sempre e costantemente dalla Chiesa cattolica per un *intuito sovrannaturale*; ed è la sua base propria, la sua ragion perentoria. Chi arriva a comprenderla in tutta la sua estensione ed attinenze possibili, si fa ragione senz'altro e dell'immutabilità di essa Chiesa nei primi veri dogmatici e morali, e delle modificazioni o piuttosto aberrazioni perpetue là dove essa non può, o vi è reietta. La qual verità di principio e di fatto noi l'abbiam voluta accennare perchè [illegible] si intenda come, professando noi prima di ogni altra cosa i principii inalterabili di essa Chiesa cattolica, non potremmo declinarli mai, nè transigere.

Ma se la ragione astratta è per noi, le conseguenze ed i fatti sono essi contro di noi? Veggiamolo, e con la maggiore imparzialità che si può in causa propria

Si dice: che hanno fatto e fanno di bene gli uomini del *Cattolico* con questa lor pertinacia? Gli avventati o li calunniano o li bestemmiano; i dottrinarii non li odono, nè si convertono mai. Che si fa dunque di bene? — Si conceda pure ch'egli sia scarso e che perciò appunto che la società del tempo presente è divisa in queste due grandi parti degli *avventati* e dei *dottrinarii*, noi non siamo che una frazione ristretta, debole, invisa e bersagliata. Ad ogni modo se non avessimo fatto altro, che di star saldi ai principii, di ragionarli e sceverarli bene, di ribadirli negli animi, i quali ancora gli accolgono, avremmo coscenziosamente adempiuto al mandato, che un sacrosanto dovere, e la necessità dei tempi c'impongono. Se i demagoghi e i dottrinarii hanno ciascuno un lor *fuoco sacro* a conservare, e noi abbiamo il nostro; e di ben altra natura! Se la nostra schiera è così ristretta, come vogliono i nostri avversarii, ci consoliamo allora che i veramente buoni sono il minor numero sempre, ed in tutto; anche nel regno di Dio.

Importa poi altamente il tenerli forte edificati i buoni, sì per le presenti occorrenze, sì per le presumibili nell'avvenire. Al presente, onde le torte idee non dilaghino e non corrompano affatto le masse; per l'avvenire, onde i buoni se[illegible]i così preservati di mezzo alla general corruzione, possano quandocchessia svilupparsi, e crescere in buono odor di virtù. Nel che cade pur bene (e dove non cade?) l' uso della divina parola: voi siete il sale della terra; se il sale dilegua anch'esso, in che si avrà il preservativo della corruzione? E di quell'altra: il buon seme, venuto il suo tempo, centuplica i buoni frutti. Or questo non è fallibile mai, se i buoni *principii* almeno *speculativi* non si ricordano spesso, e non si conservano intatti; e se la loro *incarnazione*, per così dirla, negli uomini dabbene, non è sincera d'ogni mistura, e custodita con una insistenza indeclinabile in essi principii.

Sebbene, è egli poi vero che i buoni sieno così pochi come si dice, e che il bene che fa la stampa cattolica anche oggidì sia così scarso e ristretto? Chi così afferma certo costui non pone mente a questa gran verità che il male, essendo un'aberrazione dalla regola, salta fuori e si mostra agli occhi di tutti, dove invece il bene, siccome quello che è conforme alla stessa, passa inosservato dai più. Che se a ciò si aggiunga come i buoni se ne stieno riposati e tranquilli ed attendano ai fatti loro, si renderà persuaso senz'altro che gli schiamazzatori e tutta la gran caterva dei pervertiti non è forse neppure la gran folla di popolo che si decanta.

Ma si prosegue ad opporci: voi così porgete o materia o pretesto ai tristi di maledirvi e di calunniarvi, di torcere in sensi disparatamente perversi i vostri stessi santi principii, e di dedurne gratuitamente le conseguenze più erronee. E però ciò nuoce più che non giova. Tolto il pretesto, non avrebbe forse più luogo l'abuso delle conseguenze.

La questione così portata ha due parti: 1. che si dà materia o pretesto all'abuso; 2. che ciò tolto, i tristi non avrebbero di che abusare altrimenti. Noi risponderemo breve e reciso a quella e a questa; chè speriamo poco di convertire un sol uno di chi vedendo il vero, lo disconosce o lo [illegible] che ci appongono in buona fede, basta annunziarlo il pregiudizio, perchè sia sciolto di per se stesso. Aggiungiamo che chi è sicuro del fatto suo, come noi lo siamo la Dio mercè, procede nel suo discorso per la linea retta, cioè la più breve.

Ora a questi tali di buona fede noi rispondiamo così: voi come gli uomini dei mezzi termini non conoscete abbastanza nè il nostro uffizio comune, nè la nequizia del cuore umano; e segnatamente quest'ultima, perocchè appunto di buona fede. Voi siete quelli, i quali invocano la pioggia, e non vorrebbero poi che l'acqua bagnasse; quelli che con le mezze misure non fanno nulla; quelli che danno ansa ai malvagi, i quali reputano sempre viltà la vostra, non moderazione, nè gentilezza. Ignorate forse la verità di quel detto, che con le buone maniere si può dirigere e temperare ogni passione umana, tranne l'orgoglio, il quale vuol esser preso di fronte e bravato? Che certe idee e pregiudizii non si dimettono mai? Se tutto ciò ve lo prova la ripetuta esperienza di mille casi, come ci potete voi rimproverare il difetto della moderazione e dell' indulgenza? li vorreste voi forse apostati per essere meno tenaci? ovveramente indulgenti per esser vili? Più; ci vorreste voi rinnegati di un sacrosanto dovere, che noi sentiamo di ben altro che per le convinzioni profonde alla moda, e che ci crediamo imposto da quella religione bistrattata, che è obbligo nostro, anzi di tutti, il difendere? E dico obbligo, non convenienza. Eh via, non vi aggiungete anche voi, senza avvedervene, al coro malaugurato dei tristi! Sappiate che è un gran bisogno per esso loro una vostra condiscendenza, una concessione, una parola qualunque.

E forsecchè con questa gente si è mai ottenuto nulla accondiscendendo? Ve lo diranno gli esordii della rivoluzione italiana; ve lo diranno gli uomini dell' indulgenza, che ne furono appunto le prime vittime; ve lo diranno infine i Giornali, che declinando anche per poco i principii onde mossero, si sono contaminati senza alcun pro. Che hanno dessi ottenuto per la religione e la patria? Quello che i giansenisti dalla rivoluzione francese. La filosofia volteriana se n' è servita *usque donec*, segretamente irridendoli, se li ha poi fatti zimbello, e li ha tradotti infine al patibolo. Questa è la storia dei fatti, e non l'ipotesi d'un raziocinio. Invecechè operando con la verità per sola guida e senza rispetti umani, se non si *converte*, almeno non si *distrugge*. Certo è frattanto che si conserva il bene intatto dal male, e che se questo non può cangiar di natura, non nuoce almeno oltra i suoi limiti. Poi viene il tempo della zizzania, dice il Vangelo; e conservato intatto il buon seme, moltiplica a un batter d'occhio, e, quello che importa, nel vero bene, senza mistura del male.

Però se gli uomini del *Cattolico*, malgrado la taccia di sanfedisti ed altre simili gentilezze, hanno, siccome l'hanno, una fede in un avvenire più riposato, più normale che non è il presente, non però credono di non giovar punto anche al presente. Se grande e sovvertitrice è la piena, non però riesce inutile affatto ogni riparo, abbenchè debole, per ogni parte del terreno allagato. Con l'energia che presta la verità, la quale è tutta per loro, e la sentono, eglino naturalmente improntano queste colonne di quella forza, che può esser sì maledetta, ma vilipesa non mai. E perciò malgrado l'opposizione dei principii e la diversità dell' intento, i nostri avversarii non possono a meno di non contenersi in qualche rispetto, se non per riguardo a noi, per i proprii loro lettori. La demagogia poi la [illegible] che vieppiù urlare ed irrompere in pazze bestemmie, mostra che la è toccata sul vivo; e però si toglie al tutto la maschera, il che è un vantaggio per tutti. Quando essa sia conosciuta, dee immancabilmente cadere.

Conchiudiamo — la doppia taccia che ci vien data è un' illusione, un sofisma; noi la diremmo anche una nostra gloria. Se qualche nostro benevolo la può aver accolta un istante, ove la pensi bene, e pacatamente discorra sulle ragioni anzi addotte, non può non convenire. Il *Cattolico* è un foglio di *principii*; ed i principii sono immutabili: potrebbe dunque cessare, ma patteggiare e prostituirsi, non mai. Il *Cattolico* non ispera tanto di *convertire* gl' increduli, quanto di *premunire* i dabbene, e di preservarli per un migliore avvenire: non pesa dunque più del dovere la mala voce, nè le calunnie che gli si appongono. Il suo giudice è l' avvenire, e lo sa. E perchè di questo avvenire non gli sia fatto un delitto di leso diritto pubblico, egli come ha parlato franco e reciso, così dichiara lealmente, che il suo avvenire non è reazione; ma sì uno stato di cose in armonia con la Religione e la S. Sede anzi tutto; uno stato di cose, in cui la morale pubblica non sia manomessa; in cui le esorbitanze d' una *libertà indefinita*, cedano il luogo alla libertà solo possibile, la *libertà civile e politica non abusata*: quello stato infine di cose, che frutto dell' esperienza, è stagionato dal tempo, e soprattutto è sempre un dono di Dio.

(*Nostra Corrispondenza*)

Roma 10 aprile

Lunedì scorso cominciarono le visite di *calore* agli Eminentissimi Cardinali i quali in questa sera riceveranno il Cappello, che Sua Santità loro spedisce per mezzo di un Cameriere segreto incaricato di questo nobile ufficio; ufficio che è devoluto al Guardarobba, carica in oggi occupata da Mons. Stella. Nel presentare il cappello agli Eminentissimi il Prelato nella camera del Trono pronuncia un discorso a nome del Papa, a cui i Cardinali rispondono ciascuno alla sua volta e promettono fino all'effusione del sangue di difendere i diritti della cattolica religione e della non peritura cattedra di S. Pietro. Gl'invitati, che sogliono essere d' ordinario in buon numero, assistono ai predetti discorsi che sono pronunziati ad alta ed intelligibile voce. Compiuto il sermocinare s' ode una voce che annunzia l'*extra omnes*, ed allora ognuno si ritira dalla camera del Trono, e il Cameriere segreto resta solo per alcun poco con sola l'Emza Sua. I forestieri amanti delle curiosità di Roma e delle S. cerimonie vi convengono sempre in buon numero e restano sorpresi come tutto questo che abbiamo raccontato si faccia con dignitosa pompa e con quella nobile compostezza che la sola verace religione sa inspirare ne' suoi seguaci.

L'Eminentissimo card. Fornari ha tenuto suo ricevimento nel palazzo del principe Borghese, e l'Emo Arcivescovo di Reims al palazzo Colonna nell'appartamento del signor conte di Rayneval ambasciatore di Francia presso la S. Sede. Due grandi orchestre erano state poste avanti il palazzo Colonna, e circa l'ora di notte cominciarono coi loro armoniosi concerti ad allietare il popolo circostante che accalcato inondava la piazza de' SS. XII Apostoli. Ed ecco d'improvviso turbare questa gioia popolare i nostri italianissimi dai cappelli bianchi alla *come mi pare* con intorno l'avvoltolato nastro pel lutto d' Italia. E a dir vero bisogna ben essere la quintessenza de' merlotti bianchi per credere che costoro siano gli amici del popolo, mentre ad ogni volta che vien loro il destro non fann' altro che turbare i di lui passatempi. Udite come andò la faccenda. In una delle suddette orchestre eravi la banda francese; nell' altra la pontificia, allorchè quest' ultima terminava la parte sua, cominciava subito l'altra. I nostri italianissimi, avveduti come sono e spiritosi, al terminare della banda pontificia cominciarono un sol battere di mani e di applausi così stemperatamente, che la banda francese che era obbligata ad attaccar subito dopo, per tutto il tempo che durava il baccano non s' udiva affatto; e badate che vi mescolavano i soliti improperii contro la truppa estera. La prima sera si passò con qualche bastonata ai più indiscreti gridatori; ma la sera appresso non appena furono incominciati gli accordati applausi frammezzati delle solite villanie, che apparvero una decina di carabinieri francesi, i quali senza molte cerimonie posero le mani sui primi che gli si pararono davanti e li condussero prigioni; imitarono l' esempio de' francesi i nostri gendarmi, e così coll' arresto di sette o otto di questi nostri sussurroni ebbe fine il baccano e si potè ristabilire un perfettissimo silenzio per forma che udimmo e l' una e l' altra banda a vicenda eseguire i loro pezzi, e dovemmo ammirare la banda francese, la quale eseguì abilmente alcuni suoi concerti di una somma difficoltà.

In questi ultimi giorni si sono eseguite in Roma alcuni importantissimi arresti di persone aderenti alla demagogia, come sarebbe il *Ranuzzi* romano, complicato, dicesi, in molti processi che si stanno instruendo per fatti accaduti sotto il regime repubblicano, di altri come sarebbe il *Delmonte* per titolo di spacciatore di libri proibiti ed anche bibbie protestanti, e del padre e figlio *Cardinali* negozianti, che si sospettano di aver falsificati biglietti. Si è anche arrestato una donna di Guastalla che ebbe l' ardimento di presentarsi al Padre

Pazzaglia per rimproverarlo del modo con cui predicava, pretendendo forse di impaurirlo. L'ottimo predicatore non le rispose che poche parole e la mandò con Dio. Se la pettegola non avesse poi raccontato il fatto a più e più persone quasi vantandosene, sarebbesi sepolto nell'obblio; ma essa stessa si piacque divulgarlo e in penitenza n'ebbe l'arresto e quindi l'intimo di tornarsene al suo paese. Alcuni vogliono che sia un po' scema di cervello; ma ora questa scusa si trova buona per tutti i misfatti ed è divenuta di moda nelle consorterie de' demagoghi.

Vuolsi che il Concordato tra la S. Sede e la Toscana sia ora ben avviato, mentre dapprima s'erano proposte, almeno si suppone da chi ne pare ben informato, tali cose da disgustare ogni buon cattolico. Sembra che l'Inviato Toscano giunto qui da non molto abbia saputo rimettere il carro da altri strabalzato, nella rotaia. Possano tutti quelli che sono chiamati a reggere la pubblica cosa evitare i mali che ci affliggono col non accrescerli, e riconoscere una volta che la S. Sede nel presente fluttuare dell'umana marea è un grande appoggio alla quiete e stabilità degli Stati.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

La *G. Piemontese* pubblica la seguente legge:

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Le risaie introdotte dopo il mille ottocento quarantanove nei territori, in cui è proibita la coltivazione del riso, dovranno fin dall'anno corrente ridursi ad altra coltura, od abolirsi.

Dovranno parimenti ridursi ad altra coltura, od abolirsi, le risaie che nei territori, in cui si può permettere la coltivazione a riso, furono dopo il mille ottocento quarantanove stabilite nel perimetro delle distanze degli abitati entro il quale sono proibite.

Art. 2. Tutti i proprietari di risaie stabilite prima del mille ottocento cinquanta nei territori, in cui la coltura del riso non è permessa, dovranno nel termine di quindici giorni dalla pubblicazione della presente Legge farne consegna al Sindaco del comune in cui le risaie medesime sono situate.

Dovranno fare eguale consegna tutti i proprietari di risaie che, nei territori in cui l'anzidetta coltura si può permettere, sono state prima del mille ottocento cinquanta introdotte nel perimetro delle distanze dagli abitati tuttora proibito.

Tali consegne potranno essere in carta libera, e dovranno contenere l'indicazione della quantità di risaie che sovra possedute, della regione in cui sono poste, del numero di mappa, ove esista, e dovranno essere sottoscritte dai proprietari delle risaie, o dai legittimi loro rappresentanti.

Art. 3. Trascorso il termine dei quindici giorni fissati dall'articolo precedente, il Sindaco sottoporrà senza ritardo, ed anche in tornata straordinaria, le consegne che avrà ricevute, al Consiglio comunale, il quale delibererà sull'esattezza delle medesime, ed indicherà inoltre nella stessa deliberazione, ove ne sia il caso, quelle risaie che in contravvenzione al prescritto dal precedente articolo non fossero state consegnate notando il nome, cognome e domicilio del proprietario di esse.

Non più tardi di otto giorni successivi al succitato termine sarà fatto pubblicare, a diligenza del Sindaco, in due giorni di mercato o di festa, od anche alternativamente, oppure in cinque giorni consecutivi, lo stato delle consegne, in un colla relativa deliberazione del Consiglio comunale.

Art. 4. Coloro che per pubblica salute avranno opposizioni a muovere contro qualsivoglia delle risaie comprese nell'articolo secondo, le presenteranno in iscritto con le relative giustificazioni, ed entro i dieci giorni dal termine della pubblicazione delle consegne, al Sindaco del comune, all'Intendente della provincia, od all'Intendente generale della divisione amministrativa, in cui sono poste le risaie medesime.

Art. 5. Fra due giorni successivi al termine fissato dall'articolo precedente, il Sindaco dovrà trasmettere all'Intendente generale lo stato delle consegne, la deliberazione del Consiglio comunale, e la relazione delle seguenti pubblicazioni, non che le opposizioni che gli fossero state sporte.

Nello stesso termine l'intendente trasmetterà pure all'Intendente generale della divisione le opposizioni che avesse direttamente ricevute.

Art. 6. L'Intendente generale farà immediatamente diffidare, per mezzo dei Sindaci, i proprietari delle risaie contro le quali vi saranno opposizioni, acciò essi possano nel termine di cinque giorni trasmettere le loro osservazioni. Nei quindici giorni successivi ai cinque ora detti, l'Intendente generale prendendo in considerazione le opposizioni pervenutegli, e le osservazioni dei proprietari, o di coloro che li rappresentano, sentito il parere del Consiglio provinciale sanitario, e poscia quello del Consiglio d'Intendenza, statuirà definitivamente, se le risaie che incontrarono opposizioni abbiano a tollerarsi sino alla promulgazione di una Legge generale sulle risaie, o per quest'anno solamente, oppure se per valevoli motivi di salute pubblica debbano fin d'ora convertirsi in altra coltura, salva l'eccezione di cui al numero secondo dell'articolo ottavo.

Art. 7. I proprietari delle risaie, contemplati nell'articolo primo, e di quelle di cui l'Intendente generale avrà ordinata la soppressione in esecuzione dell'articolo sesto, dovranno fare le opere necessarie per dar libero corso alle acque che vi avessero condotte per introdurvi la coltura del riso.

Art. 8. S'intenderanno provvisoriamente tollerate sino alla promulgazione dell'anzidetta legge:

1. Le risaie, le quali situate giusta l'articolo secondo nei [illegible] sono proibite, non hanno formato oggetto di riconosciuta valida opposizione.

2. Quelle che ne' territori e ne' perimetri succitati fossero state precedentemente dal Governo autorizzate.

3. Le risaie che nei territori in cui si possono permettere, vennero, senza previa autorizzazione, introdotte nei perimetri non proibiti.

Art. 9. Le risaie che, in contravvenzione al disposto dell'articolo secondo, non fossero state consegnate, ovvero si fossero conservate contrariamente al prescritto dell'articolo primo, o non ostante la soppressione pronunziata in conformità dell'articolo sesto, verranno nel più breve termine e senza altro fatte distruggere a diligenza dell'Intendente generale, ed a spese dei contravventori.

Ove fossero tralasciate le opere necessarie per dare corso alle acque in conformità del disposto dell'articolo settimo, l'Intendente generale le farà similmente eseguire d'ufficio ed a spese del contravventore.

Art. 10. Contemporaneamente alla promulgazione della presente legge il Governo del Re farà pubblicare nei singoli comuni delle provincie in cui si coltiva il riso, uno stato indicativo dei territori e dei perimetri, entro i quali la risicoltura, previo permesso, è stata circoscritta dalle leggi e dai regolamenti anteriori alla presente.

Art. 11. Nei territori e perimetri non proibiti sarà lecito introdurre la coltura del riso per la vicenda anche in terreni nei quali il riso non fu mai coltivato, purchè ciò si faccia dal proprietario in sostituzione di eguale quantità di terreno di risaie vecchie, le quali sieno da lui contemporaneamente soppresse, e mediante preventiva consegna all'Intendente della provincia, coll'indicazione della quantità e posizione della nuova risaia e quella da sopprimersi.

Art. 12. Le licenze per la formazione di nuove risaie, nei territori e perimetri in cui tale coltivazione si può permettere, potranno concedersi dall'Intendente generale della divisione amministrativa, in cui le risaie medesime sarebbero situate.

Art. 13. La domanda di licenza per la formazione di nuove risaie, di cui nel precedente articolo, sarà rimessa al Sindaco del Comune in cui sarebbero poste, ed a diligenza del Sindaco medesimo sarà fatta pubblicare non più tardi di otto giorni successivi alla data della rimessione a lui fatta in due giorni consecutivi di mercato, o di festa, od anche alternativamente, oppure in cinque giorni consecutivi.

Il processo pel conseguimento di tali licenze seguirà i modi, ed i termini stabiliti per le consegne negli articoli quarto, quinto e sesto della presente legge.

Sono pure applicabili al caso di formazione di nuove risaie senza la previa licenza, di cui nell'articolo duodecimo, le disposizioni dell'articolo nono.

Art. 14. La pena comminata dall'articolo quarto del Regio Editto del tre agosto mille ottocento quarantadue è ridotta ad una multa estensibile a lire cento per ettare applicabile interamente al fisco.

Nulla del resto è innovato sovra le disposizioni delle precedenti leggi e regolamenti nella parte in cui non siasi altrimenti provveduto colla presente.

I Ministri dell'Interno, e della Marina, Agricoltura e Commercio sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 27 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 aprile

La seduta è aperta alle ore 2.

Revel. I trattati di commercio e di navigazione col Belgio e coll'Inghilterra essendo stati posti all'ordine del giorno del prossimo lunedì, bramerei di muovere in detto giorno prima della discussione loro alcune interpellanze al signor ministro delle finanze, relative ai trattati medesimi Se la Camera crede, trovandosi ora presente il signor ministro della pubblica istruzione, lo pregherei a voler di ciò prevenire il ministro delle finanze.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per l'istituzione di due cattedre, ed altre disposizioni relative all'insegnamento ed all'esercizio medico-chirurgico.

Berti. Quando si è discussa la legge per l'istituzione della cattedra di diritto internazionale si osservava da alcuni deputati come non fosse conveniente il procedere a tale discussione prima che il ministero avesse presentato il progetto generale di riforma universitaria: io credo che lo stesso dir si dovrebbe in proposito di questa legge.

Aggiungasi che le commissioni delle facoltà di medicina, di legge e di scienze e lettere hanno già presentati i loro piani; perciò non veggo perchè ad essi si debba far precedere la discussione d'una legge parziale; son d'avviso pertanto che si dovrebbe sospendere la presente discussione eccitando il ministero a presentare al più presto possibile il progetto generale suddetto.

Ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole deputato Berti ben deve sapere che un ordinamento generale di riforma universitaria è opera di lunga fatica e che non può in breve tempo essere compiuta. È vero che le commissioni di medicina, di scienze e lettere hanno presentati i loro piani, ma egli fa d'uopo esaminarli affine di conciliare fra di loro i principii di che essi saranno informati, e per questo occorrono studii gravi e profondi. Osservisi inoltre che secondo le leggi vigenti devonsi pure consultare in riguardo i consigli superiori; per ciò io non saprei veramente indicare dentro qual termine potrà un tale lavoro essere compiuto. Ma qualunque sia per essere il sistema che verrà adottato per questa generale riforma, le due cattedre in quistione dovranno trovarvi il luogo. Non parlerò dell'importanza di esse poichè fu già sufficientemente dimostrata: dunque essendo tali cattedre importanti, e dovendo essere ammesso in qualunque sistema d'ordinamento generale, spero che la Camera vorrà approvare l'istituzione di esse.

Berti presenta quest'ordine del giorno: « La Camera invitando il ministero a presentare al più presto il progetto generale di riforma universitaria passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno proposto dal dep. Berti è approvato.

Viene in seguito lo sviluppo della proposta Fagnani.

Fagnani. L'imposta prediale nelle provincie di terraferma ascende a 15 milioni. L'imposta media che si paga da ciascun privato può calcolarsi approssimativamente di un sesto della rendita. Da questo ne risulta che la rendita generale dello Stato sarebbe di 90 milioni.

Capitalizzata questa al 5 per 0|0, ne verrebbe, che la massa totale degli averi dello Stato che si trova censita sarebbe di 3 mila milioni.

Ora crediamo noi che questa somma rappresenti realmente la massa totale delle ricchezze censibili dello Stato? A me pare di no, poichè la media della rendita di ciascun individuo del Piemonte si potrebbe stabilire di 225 lt., ciò posto, la rendita complessiva che si potrebbe censire ascenderebbe per lo meno a 152 milioni, perciò il totale valore della massa capitale e complessiva dello Stato sarebbe di 10 mila milioni; per cui rimarrebbero 7 mila milioni non censiti; questo è il campo in cui il governo deve scendere per trovare quelle rendite che finora invano ha cercato altrove. Basterebbe perciò imporre 1|100 di lira per ogni cento lire di capitale, affine d'avere la rendita di un milione.

Continua quindi con lungo discorso, accolto dalla Camera colla massima indifferenza, a dimostrare come per mezzo della sua proposta di legge, si potrebbe giungere agevolmente a riparare al vuoto del pubblico erario.

La proposta Fagnani non è presa in considerazione.

Revel. Relativamente alle interpellanze da me accennate pregherei fin d'ora il ministro delle finanze a volermi dire se intenda di chiedere mezzi straordinarii per l'esercizio finanziario di questo anno, se crede che la riduzione delle tariffe, cui porterebbe l'approvazione dei trattati, diminuirebbe gl'introiti; e come il ministro in tal caso intenderebbe supplirvi.

Il ministro delle finanze si riserva a rispondere a lunedì.

Il Ministro degli affari interni chiede un credito di 8,000 lt. per una [illegible]

Roberti chiede di muovere interpellanza al ministero sopra un fatto occorso a Cagliari. Era sorta una rissa tra soldati e borghesi, che si potè sedare per l'intervento della guardia nazionale, che stava allora esercitandosi nelle armi. Il generale comandante delle truppe nell'isola ciononostante avrebbe disapprovato il fatto della guardia nazionale e trattato con modi duri un ufficiale superiore di essa.

Ministro degli affari Interni. Duolmi dover rispondere su questo fatto.

Dai rapporti che ho ricevuti, non risulta che l'affare abbia quell'importanza che sembra volergli dare l'onorevole interpellante. Lodevole fu la condotta della guardia nazionale. Ma non è probabile che il generale abbia usati quei modi che si dice, e che siasi lagnato del modo con che si collocò la guardia nazionale. Quest'affare non deve aver verun seguito, nè occorre che il governo prenda alcuna provvidenza relativa.

Decandia. Darò alcuni schiarimenti più precisi. Il generale venne avvertito del fatto e subitamente accorse co' suoi ufficiali, vide che i bersaglieri si erano già ridotti al quartiere, e che la guardia nazionale erasi posta in posto culminante. Eravi il maggiore della guardia nazionale ma in abito borghese. Il generale osservò che la guardia s'era posta, come dicesi, secondo l'uso francese, di cattiva grazia ed in atto quasi di ostilità verso i bersaglieri: ma che di ciò se ne sarebbe parlato al domani; non so poi se siasi servito nel dir ciò di modi scortesi.

Roberti. Il maggiore era bensì in borghese, ma aveva il berretto della guardia. Le espressioni dure furono profferite in pubblico e perciò più difficilmente tollerabili.

Sulis. Il fatto dell'interpellanza si riferisce non ai modi duri ma al senso di diffidenza del generale il quale sostituì dei soldati alla guardia nazionale.

Ministro degli Interni. Le interpellanze non debbono prendersi in un senso diverso da quello in che furono sporte, del resto non mi consta neppure che siasi dato ordine alle guardie di ritirarsi.

Roberti. Rettifico ciò che disse il sig. Sulis: non si ritirò la guardia.

Sulis. Il fatto è anche esposto dalla gazzetta

popolare di Cagliari. È il caso di differire la discussione finchè il ministro abbia altri ragguagli.

Il ministro dice che darà dei particolari, come gli saranno giunti.

La interpellanza non ha ulteriore seguito.

Mantelli invita la Camera a provvedere al modo di sollecitare la discussione dei bilanci, onde entrare in una via di regolarità, mezzo, che, secondo lui, consisterebbe nell' invitare il Governo a presentare soltanto un transunto del bilancio pel 1852 per riguardo alle spese ordinarie, mettendo in dettaglio soltanto le spese straordinarie.

Moia non assente all' opinione del deputato Mantelli, e crede che l' unico mezzo per uscire dal provvisorio sia quello di fare una sessione straordinaria di otto o nove mesi.

Revel parla in appoggio della proposta del deputato Mantelli.

La Camera non essendo in numero per deliberare, il Presidente dichiara che le proposte del deputato Mantelli saranno passate agli uffizi.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la Tornata di lunedì.

Discussione dei trattati di commercio e navigazione col Belgio e coll' Inghilterra.

— Gli uffici della Camera nominarono a loro Commissarii per l' esercizio provvisorio dei Bilanci i deputati: Thaon di Revel, Demaria, Farina P., Peirone, Cattaneo, Tecchio, Pescatore.

Genova 14 aprile.

Ieri è arrivato in Genova col vapore francese il *Lenguedoc* proveniente da Napoli e Civitavecchia il marchese Ippolito Spinola Incaricato d'affari di S. M. presso la Santa Sede. Egli è partito per Torino. (*G. di G.*)

FRANCIA

Se possiamo prestar fede alle voci che giungono a Parigi sì dall' interno e sì dall' estero, la lotta non tarderebbe molta ad ingaggiarsi per parte della demagogia. Una corrispondenza dei dati ordini per cominciare l' insurrezione alla metà di maggio. Si nota specialmente le visite dei montagnardi i più esaltati nei grandi centri industriali. Gli operai furono avvisati doversi tener pronti ad agire prossimamente. Nella sua *brochure* intitolata: *Loisirs d'un proscrit*, Felice Piat si burla di que' repubblicani, che aggiornano il combattimento al 1852. I rifuggiti a Londra s' assembrano orribilmente, e quelli della Svizzera sono impazientissimi di prevenire l' esecuzione del decreto che fu già pronunziato della loro espulsione.

La frazione demagogica che sta sotto la direzione di Luigi Blanc, s' occupa già a cercare un candidato alla prossima presidenza dalla Repubblica. Voi sapete che cotesti comunisti del Luxembourg sono nemici di Ledru Rollin. Secondo essi, bisognerebbe, eleggere per candidato un semplice operaio. (*Corresp. Lit.*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 11 Aprile 1851, a mezzodì.

« Il ministro dell' Interno ai signori Prefetti dei Dipartimenti

« Il nuovo Ministero è costituito

« Son nominati

« M. Rouher, rappresentante del popolo, ministro della Giustizia;

« Baroche, rappresentante del popolo, ministro degli Affari Esteri;

« M. Prospero de Chasseloup-Laubat, rappresentante del popolo, ministro della marina;

« M. Leon Faucher, rappresentante del popolo, ministro agli Interni;

« M. Buffet, rappresentante del popolo, ministro al Commercio;

« M. Dombidan de Crouseilhes, rappresentante del popolo, ministro dlla Pubblica Istruzione;

« M. Achille Fould, rappresentante del popolo, ministro alle Finanze;

« M. Magne conserva il portafoglio del ministero dei Lavori pubblici;

« E il Generale Randon quello del ministero della Guerra.

GRECIA

Atene, 24 marzo. Avendo provato il ministero uno scacco solenne nella discussione degli affari elettorali, la camera dei deputati fu sciolta.

SPAGNA

Madrid, 7 aprile. — Le Cortes vennero oggi sciolte. Entro tre mesi si procederà alle nuove elezioni. Il sig. Bertrand de Lys, ministro degli affari esteri, è nominato ministro dell'interno per *interim*. Il signor Arteta passa ai lavori pubblici. Si può supporre che questa grave risoluzione presa dal gabinetto, fu motivata dall'adozione del voto particolare del signor Milon Alonzo, appoggiato dai signori Mon, Pidal, San Luis e altri antichi ministri, che dovevano prendere parte a questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICII

Roma 10 aprile. — La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX questa mattina si è recata da' suoi appartamenti del Vaticano alla sala concistoriale, in cui ha tenuto pubblico concistoro per dare il cappello cardinalizio agli Emi e Rmi signori Cardinali Fornari, riservato in petto nel concistoro segreto dei 21 dicembre 1846, e pubblicato in quello dei 30 settembre 1850, e Gousset, arcivescovo di Reims, creato e pubblicato nel concistoro dei 30 settembre 1850.

Per tale oggetto i suddetti porporati si sono condotti prima nella cappella attigua alla sala del concistoro, ove hanno prestato il giuramento prescritto dalle costituzioni apostoliche. Hanno assistito a tale atto gli Emi e Rmi signori Cardinali Macchi, decano del sacro collegio, Brignole, camerlengo del sacro collegio, Fransoni, come primo dell' ordine de' preti, Riario-Sforza, primo dell' ordine de' diaconi e camerlengo di santa Chiesa, ed Antonelli, in luogo del vice cancelliere, e monsig. Antici-Mattei, segretario della sacra congregazione concistoriale.

Prestata dagli Emi e Rmi signori Cardinali l' obbedienza, i sullodati porporati sono stati introdotti nella sala concistoriale dagli Emi e Rmi signori Cardinali Diaconi Riario-Sforza, Gazzoli, solita cerimonia han baciato prima il piede e poscia la mano al Santo Padre, il quale ha dato ad essi l' amplesso, ed abbracciati altresì dai loro colleghi, si sono portati ad occupare il luogo ad essi conveniente, quindi ritornati al soglio, la Santità Sua ha loro imposto il cappello cardinalizio.

In tale circostanza il sig. avvocato concistoriale De Dominicis-Tosti, nella qualifica di coadiutore di Monsig. Bartoli, ha perorato per la prima volta, dinanzi al Santo Padre, la causa della ven. serva di Dio Germana Cousin di Pibrac, diocesi di Tolosa.

Appresso ciò gli Em.mi e Rev.mi signori Cardinali si sono recati in cappella per assistere al canto dell' Inno Ambrosiano, dopo il quale recitatasi dall'Em.mo Card. Macchi decano l'orazione *super electos*, hanno eglino dato un altro amplesso di gratulazione ai due novelli porporati.

Terminato il concistoro pubblico, Sua Beatitudine tenne il Concistoro segreto, nel quale, giusta il costume, chiuse la bocca agli Em.mi signori Cardinali Fornari e Gousset.

Quindi Sua Santità propose le seguenti chiese:

Chiesa Patriarcale di Costantinopoli nelle parti degl'infedeli, per Monsig. Domenico Lucciardi, promosso dalla chiesa arcivescovile di Damasco, similmente nelle parti degl'infedeli.

Chiesa arcivescovile di Arcira nelle parti degli infedeli, per Mons. Stefano Scerra, promosso dalla chiesa vescovile di Orope, parimenti nelle parti degl'infedeli.

Chiesa cattedrale di Volterra in Toscana, pel R. D. Ferdinando Baldanzi, sacerdote di Prato, canonico in quella cattedrale, e Vicario generale di essa città e diocesi.

Chiesa cattedrale di Pace nell'America meridionale, pel R. D. Mariano Fernandez de Cordova, sacerdote di Plata, confessore, predicatore, canonico tesoriere in quella metropolitana e Dottore in sacra teologia.

Chiesa cattedrale di S. Giuseppe di Costa-Rica nell' America centrale, di nuova erezione, pel R. D. Anselmo Llorent, sacerdote in Costa-Rica, confessore, predicatore e rettore dell'arcivescovile seminario di Guatimala.

Chiesa vescovile di Etalonia nelle parti degli infedeli, pel R. D. Giovanni Sarrebayrouze, sacerdote arcidiocesano di Tolosa, confessore, predicatore, Vicario generale nella città e diocesi di Aiaccio, e deputato ausiliare a quel Vescovo.

In seguito Sua Beatitudine aprì, secondo il consueto, la bocca agli Em.mi signori Cardinali Fornari e Gousset.

Quindi si è fatta a Sua Beatitudine la instanza del S. Pallio per la chiesa metropolitana di Quebec, a favore di Monsignor Pietro Flavio Turgeon.

Poscia Sua Santità assegnò i titoli presbiteriali, cioè all'Emo Fornari di Santa Maria sopra Minerva, e all'Emo Gousset di S. Calisto, ed impose l'anello cardinalizio.

Partito dalla sala del concistoro segreto impose la mozzetta al nuovo patriarca, il rocchetto al vescovo di Volterra, e li ammise al bacio del piede unitamente all'arcivescovo di Ancira.

In fine il Santo Padre ha ricevuto privatamente gli Emi e Rmi signori Cardinali Fornari e Gousset. (G. di R.).

FRANCIA

Assemblea Legislativa

Vice-Pres. del Gen. Bedeau

Seduta dell' 11 aprile.

A ore 2 la seduta è aperta: il processo verbale è letto ed adottato. I nuovi ministri prendono successivamente posto al loro banco: i loro amici si fanno a loro vicini per felicitarli: l' assemblea è numerosa ed agitata. Il sig. Leon Faucher, ministro dell' Interno, monta alla tribuna, e da lettura del discorso seguente:

« Signori! Dopo un interim, la cui amministrazione lascierà onorevoli rimembranze, al momento in cui il ministero si presenta per la prima volta innanzi a voi . . . . . (*risa ironiche a sinistra*)

Saint-Beuve: Dimando la parola.

Leon Faucher continuando . . . . al momento in cui il ministero si presenta per la prima volta innanzi a voi è mio dovere farvi conoscere il pensiero che ha presieduto alla sua formazione. Membri di questa grande maggioranza dell' Assemblea, che dopo il 10 maggio 1849 ha saputo con le misure che ha adottate, col suo coraggio e colla sua unione col potere esecutivo, mantener l'ordine e assicurare e rianimare il lavoro, infine far rinascere la prosperità nel paese, noi non abbiamo, senza dubbio, bisogno di dirvi che saremo i difensori energici di quest'opera comune: ma per difenderla contro i pericoli che la minacciano, è dinanzi a voi tutti, o signori, che noi dobbiamo fare appello. Noi consacreremo dunque i nostri sforzi a riunire le frazioni di questa maggioranza che ha già fatto tanto per il paese, poichè bisogna che il potere parlamentare sia unito alla forza del potere esecutivo per vincere le malvagie passioni e i tentativi colpevoli che noi potremo aver a combattere. Per quanto difficile sia questo incarico che ci imponeva il presidente della repubblica chiamandoci alla direzione degli affari, noi non abbiamo creduto poterne rifiutare la responsabilità. Le crescenti inquietudini del paese ci comandavano di far tacere le nostre esitazioni.

D'altronde, forti delle intenzioni del capo del potere esecutivo, e delle sue leali dichiarazioni, forti ancora, permettetemi di dirlo, dei nostri propri sentimenti, noi speriamo meritare nei nostri atti, e ottenere il vostro concorso. Mantener l'ordine, far rispettare la legge da tutti, fortificare l'autorità colla vigilanza e coll'equità del governo, dare all'amministrazione un impulso fermo ed attivo, rassicurare gli interessi e calmare gli spiriti, eccovi come noi comprendiamo la missione del potere oggidì, e intendiamo consacrarvisi senza riserva, nutrendo la speranza di essere sostenuti in questa via dal vostro concorso, e dalle simpatie del paese.

St-Beuve. Nel mese di gennaio scorso, dopo un dibattimento troppo rimarchevole, perchè io abbia bisogno di richiamarne la memoria, voi avete dichiarato che i ministri che sedevano sui banchi non avevano la vostra confidenza. Dopo un omaggio reso al diritto dell'Assemblea, dopo un interregno di alcuni mesi, eccovi che appaiono di nuovo al Governo uomini che voi avete giudicati. A qualunque epoca io mi riporti, io non trovo alcun esempio di una sfida così audace lanciata ad una grande assemblea (*approvazione a sinistra*). Gli uomini che compongono il gabinetto sono quelli che voi avevate dinanzi il mese di gennaio ultimo, le loro tendenze vi sono note.

Una voce a dritta. Su via, incominciamo....

St-Beuve. Sebbene l'avvenire ci si riservi, non bisogna permettere che la verità delle cose si nasconda dietro apparenze ingannevoli. Si dice al difuori che le Assemblee deliberative hanno terminato il loro tempo, se è così che si gettano gli avanzi di questa Assemblea al fuoco... (*movimenti diversi*). Ma se al contrario quest'Assemblea è la sola salva guardia del paese, ella non deve soffrire una simile sfida: in conseguenza, o signori, io ho l'onore di proporre la seguente risoluzione: « L'assemblea nazionale persiste nella sua risoluzione del 18 gennaio, così concepita: *L'assemblea nazionale dichiara che non ha confidenza nel ministero*, e passa all'ordine del giorno. »

Leon Faucher: Io non saprei comprendere questo modo di procedere riguardo un ministero che si presenta per la prima volta innanzi a voi (*risa a sinistra*). Si è fatto appello a ricordanze irritanti, l'assemblea, nella pienezza del suo potere ha diritto al rispetto d'ogni persona. Se poteva entrare nel nostro pensiero di portar offesa a questo potere parlamentare, questa tribuna crollerebbe piuttosto per seppellirci nelle sue rovine. Noi siamo qui giunti sotto la pressione degli avvenimenti e noi osiamo dirlo, sotto quella della opinione pubblica.

Accusarci per principj che sono quelli della maggiorità, e farci condannare da questa maggiorità, questo sarebbe, permettetemi di dirlo, un controssenso.

Il Presidente: Io metto ai voti l'ordine del giorno proposto dal sig. Saint-Beuve.

Voci a dritta: L'ordine del giorno puro e semplice.

Si pone ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.— Eccone il risultato: Numero dei votanti 602.— Maggiorità assoluta 302: pro 327 contro 275. L'ordine del giorno puro e semplice è addottato.

La seduta continua.

(Corr. lit.)

Lo *Statuto*, giorni sono, parlava d' una nota inglese con cui si chiedea l' evacuazione dei Francesi e degli Austriaci dall' Italia: tal nota [illegible] inviata da Palmerston eziandio al Granduca: lo *Statuto* vuole abbindolare i suoi lettori. L' Inghilterra è troppo orgogliosa per chiedere quel che non può ottenere.

BORSA DI GENOVA, 12 aprile 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 87 1/2	
Amsterdam	id.	»	2 12 1/2	
Ancona	30 id.	»	5 17	
Augusta	id.	»	2 55	L
Barcellona	id.	»	2 81	
Bologna	id.	»	5 20	
Firenze	id.	»	83 1/3	
Lione	id.	»	100 1/3	
Livorno	id.	»	83 1/3	
Londra	3 mesi	»	25 03	
Marsiglia	30 g.	»	100 1/3	
Messina	60 id.	»	13 16	
Milano	30 id.	»	85 1/4	
Napoli	id.	»	4 39	
Palermo	60 id.	»	13 16	
Parigi	30 id.	»	100 1/3	
Roma	id.	»	5 20	
Torino	id.	»	99 1/2	
Trieste	id.	»		
Venezia	id.	»		
Vienna	id.	»		
Cedole di Genova		Ln.	95	
id Sarde		»	90	Off.
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	77 1/2	
Prestito Obbligatorio		»	82 1/2	
Obblig. Prestito volont.		»	920	
—— della Città nuove		»	740	D
Prest. vol. 1 Ottobre		»	—	
—— 1 Gennaio		»	82 3/4	
Prestito Toscano		»	90	
Azioni della Banca		»	1600	

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

FONDI PUBBLICI

Parigi 11 Aprile.

5 0/0 francese	93 25
3 0/0	57 55
5 0/0 Piemont.	82 20
5 0/0 Napoli	98 75

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 16 Aprile 1851 — N 499

LA CHIESA E IL VANGELO

FONDAZIONE DELLA CHIESA

I socialisti democratici mazziniani colla più oscena impudenza millantano il *puro Vangelo* in opposizione alla suprema autorità dottrinale della Chiesa cattolica. Ma questa suprema autorità è evidentemente formolata nel santo Vangelo. Dunque l'appello ch'essi fanno al *puro Vangelo* esprime un pensiero anti-evangelico.

No: la santa Chiesa cattolica, apostolica, romana, a chiudere perentoriamente la bocca a tutti i suoi nemici, non abbisogna che di una cosa sola — che il Vangelo attesti solennemente della sua divina instituzione, della sua indefettibilità ed inerranza, della sua perpetua missione ad ammaestrare le genti.

Quando ciò sia dimostrato, non occorre più oltre il piatire sulla parola scritta o non scritta, sul vero senso, sulla retta applicazione della scrittura. Allora quell'antico adagio: *Roma ha parlato: ogni controversia è finita*; è adagio cattolico, che ha fondamento sulla parola stessa dell'E vangelo.

Cercheremo oggi della sua istituzione. Dell'indefettibilità, e delle altre sue doti ragioneremo in appresso.

1. Gesù Cristo ha promesso di fondare una sua Chiesa. — Non una sillaba, un iota della sua parola può andar fallito. Quà dunque il capo decimosesto di San Matteo, e leggete. Non dice egli espressamente, al versetto decimo ottavo, d'una sua chiesa che avrebbe fondato, *io edificherò la mia chiesa*: AEDIFICABO ECCLESIAM MEAM? E al capo decimo ottavo non accenna apertamente a questa chiesa che dovea fondare, quasi a supremo tribunale: « che se non « ascolta costoro, dillo alla Chiesa? » — Dunque, secondo il Vangelo, dovea sorgere una chiesa, e Chiesa visibile che fosse da Cristo fondata, che agevolmente si potesse riconoscere per la sua chiesa.

2. La Chiesa che Gesù Cristo ha promesso di fondare, dovea esser fondata sovra San Pietro. — Diamo ora per intiero la prima parte della risposta di Cristo a San Pietro, di cui abbiamo citato or dianzi due sole parole. Avendo Egli, colà presso Cesarea di Filippo, interrogato i suoi discepoli sull'opinione che aveano di sua persona, alla stupenda confessione di Pietro, che il riconobbe per Cristo Figliuolo di Dio vivo, così rispondeva: « Beato sei tu, » Simone, figliuolo di Giona, perchè non » la carne ed il sangue te lo ha rivelato, » ma il Padre mio che è ne'cieli. E io dico » a te, che tu sei Pietro, e sopra questa » pietra edificherò la mia Chiesa: TU ES » PETRUS ET SUPER HANC PETRAM AEDIFI- » CABO ECCLESIAM MEAM. »

Ecco dunque fermata per la parola stessa di Cristo l'idea d'una Chiesa, ch'Egli avrebbe fondata non sopra Andrea o Giacomo o Giovanni o sovra altro qualsiasi de' suoi apostoli o discepoli, ma sovra Pietro. Pretendere, come pur vogliono i riformatori, che la parola *pietra* abbiasi qui ad intendere propriamente di Cristo, o della fede in Lui, o della confessione della sua divinità, e non veramente di Pietro, è un camminare a contro senso, un non tener conto nè del seguito, nè dell'ordine delle parole. Esaminiamole per un momento collo Scheffmacher. La prima cosa, quegli a cui Gesù rivolge il discorso, è da Lui chiamato Simone, che è il nome suo *a nativitate*. Poi, perchè non s'abbia a scambiare coll'altro Simone fratello di Taddeo, Gesù accenna al nome del padre, dicendolo: *bar-Jona*. Da ultimo lo nomina *Pietro*, di quel nuovo nome, che già gli annunziò dovergli esser dato quando, vedendolo la prima volta, così gli parlò: « Tu sei Simone, figliuolo di » Giona, e sarai chiamato Cefa (che s'in- » terpreta *pietra*) » come leggiamo al capo primo di San Giovanni. E tosto ne aggiunge il perchè, chiaramente accennando qual vorrà essere l'uso e l'uffizio di questa pietra: « Tu sei Pietro ed è su questa pietra » ch'io fonderò la mia Chiesa » (1).

Supponiamo ora per un momento, che ivi non Pietro, ma se medesimo unicamente intendesse Cristo di porre a fondamento della sua Chiesa. Tutto allora ne diviene oscuro, inintelligibile, privo di senso. A qual pro infatti darsi Gesù tanta pena per determinare in modo non controvertibile la persona di Pietro, se egli poi non dev'essere quella *pietra* su cui fonderà la sua Chiesa? Perchè volerlo chiamare non solo Simone ma Pietro, nome che così bene esprime la saldezza di quel fondamento? O come poter intendere di Pietro i membri anteriori e posteriori di quella proposizione, come è pur necessario, e non il membro intermedio?

D'altronde la supposta differenza fra *Pietro* e *pietra* non ha buon fondamento nè nel parlare di Cristo, nè nel testo originale del Santo Vangelo. — Pel primo basti il Beza non certo sospetto ai nostri evangelici: « Il signore, egli dice, parlando in Siriaco ebbe a dir Cefa in entrambi i luoghi, come nella lingua francese dicesi *Pierre* tanto nel nome proprio, come nell'appellativo (2). » — Pel secondo, ecco come si legge nel Siriaco originale: *Ant hu kipha, Veal hada kipha ebne leidti*. Il che vuol dire: « Tu sei Cefa, cioè Pietra, e sopra questa cefa, cioè pietra, io edificherò la mia Chiesa. »

Nè altrimenti si esprimono o il Vangelo Ebraico, che quasi autentico ed autografo di S. Matteo, pubblicava Sebastiano Munstero; o le diverse versioni orientali, l'Armena, l'Araba, l'Etiopica, l'Egiziana o Cofta, e la Persica, che in nota rechiam per disteso, e che possono raffrontarsi presso Pietro Vittore nelle Annotazioni al Nuovo Testamento (3).

Qual maraviglia, perciò, che i Santi Padri concordemente l'abbiano intesa in tal senso? Questi è Cipriano: « Il Signore volge a Pietro il discorso in queste parole: « Io a te dico che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa ec. » Ed a Lui stesso dopo la risurrezione dice: « Pasci le mie pecorelle. » Sopra Lui solo edifica la sua Chiesa, ed a Lui commette a pascere le sue pecorelle (4). Questi è Ottato Milevitano: « Voi non potete negare, che nella città di Roma fu da principio la cattedra episcopale data a Pietro, che sedè in essa, essendo capo di tutti gli Apostoli, e però appellato Cefa (5). » E san Gerolamo scrivendo a Damaso Pontefice: « Io parlo, diceva, al successore del Pescatore, al discepolo della Croce. Io, il quale non sieguo altri che Cristo per mio capo, sono unito in comunione con Vostra Beatitudine, cioè colla Sede di Pietro: ed io so che su questa pietra la Chiesa è fabbricata (6). » E san Gregorio da Nazianzo: « Non vedete voi, che essendo tutti i discepoli di Cristo nobilitati e degni dell'elezione, un solo è chiamato pietra, ed ha il mandato d'essere il fondamento della Chiesa (7)? » E S. Ambrogio chiosando quel passo: Tu sei Pietro ecc. non dubita di affermare che *chiamandolo pietra, Lui indica fondamento della sua Chiesa* (8).

Troppo lunga opera, e ai più fastidiosa sarebbe il qui noverare per singolo tutte le altre sentenze dei Padri, che Pietro mostrano di avere i[illegible] mentale, su cui G. C. edificò la sua Chiesa. Chi fosse vago di saperne più addentro, consulti (9), Origene (10), S. Atanasio (11), San Basilio (12), Sant' Epifanio (13), San Giovanni Crisostomo (14), San Cirillo Alessandrino (15), Sant'Ilario (16), San Gregorio il Grande (17), e fin esso Santo Agostino. Il quale se parve dissentire da ciò nelle sue *Ritrattazioni* (forse perchè ignaro del Siriaco, suppose nelle parole di Cristo quella diversità che non era) dal raffronto di altri passi è chiaro, che in sostanza non si scostava dal senso comune de' Padri, espresso così egregiamente da Papa S. Leone, laddove induce Cristo a parlare per questa forma: « Essendo io pietra inconcussa... io il fondamento, dal quale in fuori non può veruno gettarne un altro: ciò non pertanto, tu pure sei pietra in quanto per mia virtù quelle cose che a me sono proprie per ingenita potenza, a te sono comuni per mia partecipazione: e sovra questa pietra edificherò la mia Chiesa ecc. (19). »

III. G. C. ha eseguita la sua promessa, fondando sovra Pietro la sua Chiesa. — Dopo la sua risurrezione Egli si manifesta la terza volta ai discepoli insieme riuniti colà alle sponde del mare di Tiberiade. Compiuta la pesca, fornito il desinare così dice G.C. a Simon Pietro: « Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più che questi? » Pietro risponde: « Certamente, Signore, tu sai che ti amo. » E Gesù a Lui: « Pasci i miei agnelli. » E così replicata due volte l' interrogazione e la risposta: *Pasci i miei agnelli*, gli dice Gesù nuovamente, e da ultimo: *Pasci le mie pecorelle*: PASCE AGNOS MEOS: PASCE OVES MEAS (20).

O voi che vedete Cristo nel Vangelo, perchè vi ostinate a non vedervi la Chiesa? e quella Chiesa che ha Pietro per fondamento? Voi avete nel Vangelo le promesse di Cristo sul conto della sua Chiesa: ne avete l' esecuzione. Dunque mentite al Vangelo, quando con sì scellerata perfidia insultate in suo nome a quella Cattedra augusta, nella quale, come vedremo in un secondo articolo, si perpetua la successione del primo e Supremo Pastore su cui G. C. fondò la sua Chiesa.

(1) Vedi *Lettres à un gentilhomme etc. à un Magistrat Protestant*, Lettr. 3.

(2) « Dominus Syriace loquens, nulla usus « est agnominatione, sed utrobique dixit *Cepha*: « quemadmodum et vernaculum nomen *Pierre*, « tam de proprio quam de appellativo dicitur ».

(3) Ecco le diverse versioni:

Ebraica: *Atta kepha, Veal kepha hazzot ebne eth macheli.*

Armena: *Isbim, e vera ais bim*, cioè: tu sei rupe e sopra questa rupe edificherò ecc.

Arabica: *Aut alsachra, val ala hada alsachra abni bajati*: tu sei sasso, e sopra quel sasso edificherò la mia Chiesa.

Etiopica: *Anta quoqueh va dibazati, quoqh annesa lebeita Christianei*: Tu sei rupe e sopra questa rupe fabbricherò la casa Cristiana.

Egizia o Cofta: Ed io dico a te, perchè tu sei qui Pietro, che fonderò la mia Chiesa sopra questa pietra.

Persica: Io dico a te che tu sei *Sanac*, cioè [illegible] la mia Chiesa.

E notisi per giunta che il parafraste persiano spiega la parola *sanac* aggiungendo *Tu sei pietra, cioè fondamento e giudice.*

(4) De unit. Eccl. cap. II.

(5) cont. Perm. Lib. II. cap. 2.

(6) ad Dam. Epist. 15.

(7) Orat. XXXII T. 1. 591.

(8) De fide Lib. IV cap. 1.

(9) Lib. de Praescript. edit. Froben. p. 105.

(10) Hom. 5 in Exod. Tom. 1. pag. 37.

(11) In Ep. ad. Felicem. Tom. 3 Edit. Paris. p. 676.

(12) Lib. 2. in Eunom. edit. Froben. pag. 522.

(13) In Ancorato, Tom. 2. edit. Patav. p. 14.

(14) Hom. de pœnit. Tom. 1 p. 893.

(15) Lib. 2 in Jo: edit. Paris. Tom. 4 p. 131

(16) In cap. 16 Matth.

(17) Lib. 6 Ep. 37 ad Euloy. edit. Paris. t. 2 p. 739.

(18) Lib. 1 c. XXI.

(19) Serm. 3 in Annivers. assumptionis suæ.

(20) Joh. XXI v. 15 e seg.

IL MESE

(V. N. d'ieri)

Movimento d'istruzione — Anche nel marzo passato la stessa foga di giornali di ogni metro e colore, di libelli, di libri, di fogli volanti, di periodiche pubblicazioni, le quali formano il gran patrimonio scientifico dell'epoca contemporanea; e ciò che è più grave ancora, lo stesso insegnamento pubblico nella massima parte ciarliero, incredulo, corrotto e corrompitore. Dove andiamo noi, se al malvagio torrente non si pon freno? L'uomo *tanto può quanto sa*, diceva Bacone; e s'egli non avrà altrimenti che un sapere nefando, chi giunge a misurar la grandezza del male che ne deriva nell'individuo, nella famiglia, nella società? Un manoscritto di Luigi XVI che ha per titolo: *Riflessioni sui miei trattenimenti col sig. Duca di Vauguyon*, e di cui

i fogli parigini, nelle settimane scorse, ci regalarono alcuni brani, viene opportuno a spruzzare di molto balsamo le piaghe del moderno volterianismo. Il figlio di S. Lu gi avvisa il morbo che divora la razza umana, ed egli vuol essere *illuminato*, *semplice e generoso credente*! Per fermo, che vale più una sillaba del martire re, che non i grossi volumi de' filosofi e de' professori dei 30 anni. Aspettiamo con ansia che l'opera di Donoso Cortes, le cui prime bozze erano inviate a Madrid, si spacci per la *Bibliotheque Nouvelle* diretta dal sig. Luigi Veuillot: scrittura di primo momento ci si annunzia cotesta; e il Cortes, profondo conoscitore de' cuori e degli spiriti e profeta del lutto sociale saprà, al bisogno, di una gran luce morale e cattolica confortarci. Intanto lode alla Francia! Essa ha levato la mano a spezzare il giogo dello scetticismo e dell'ateismo, che pesava da mezzo secolo sull'Università. Amedeo Jacques è licenziato: Michelet, il fiero zingaro della civiltà rivoluzionaria, sognatore perpetuo dei cappelloni, delle Dame del Sacro Cuore e degli inquisitori Domenicani, è gettato di cattedra. I balzani de' suoi scolari si arrovellano e fremono: si assembrano in dimostrazione: stringon Vittor Hugo a reclamarne alla nazione dalla Montagna: poi si ravviano alla corte della Sorbona per firmare una lettera di condoglianza all'ex-Professore: *La Gioventù, signore, memore de' vostri precetti, resterà fedele alla rivoluzione*: tale è il motto. Bene, trabene; c' imparino i padri di famiglia e i governi! Ed ecco il commissario di polizia in isciarpa, e dietro li nerboruti sergenti. Come uno stormo di gazze a cui piombi addosso lo sparviere, i discoletti di Quinet e di Michelet, afferrati pel colletto, per levard del Monte Parnaso, per i viottoli di Parigi scalpitano a rompicollo. E che cosa avviene nel Parlamento? Vittor Hugo ha il rantolo ed antepone volentieri le coltrici alla tribuna. Ma nell'assemblea si leva rumore; il giorno 27 marzo è solenne ne' fasti parlamentari parigini: i maestri della rivoluzione, i dottori dell'incredulismo universitario son condannati: la destra copre la sinistra di vitupero; e il ministro Giraud conchiude: « se la filosofia in genere « fosse la filosofia dell'onorevole Michelet, « se la libertà di pensare fosse appunto la « sua libertà, noi dovremmo abolirla da « tutte le scuole di Francia! »

Movimento di congiura — Avvelenata dalle inique dottrine, l'Europa ha generato tigri al secolo XIX. In grembo di ogni sua capitale, non che di ogni dipartimento di provincia, essa ne alimenta un covile, una macchia e non manca forse che lo scocco d'un'ora, l'ora del vespro sociale, perchè le bestie si disserrino all'esterminio. Dappertutto intanto la demagogia fa progressi. Se in Roma non può altro fare che dar fuoco ad una granata in chiesa, appiccare ai muri un cartello ed in Lombardia, spaventata alle baionette tedesche, si stilla intorno al non consumo de' *sigari*, essa liberamente broglia in Torino, in Genova danza e fa banchetti, avvolge tutto il Piemonte con le società di mutuo soccorso e col tiro al bersaglio: a Berna, a Zurigo appunta le unghie sotto gli ordini del sig. Fazy e pensa alla resistenza: in Germania si sbocca contro Giuseppe Francesco e gratta la suscettibilità di Guglielmo; le ultime notizie ci danno che scorrazza eziandio la Norvegia a truppe di venturieri, e che si trafora nei Paesi-Bassi.... Che più? Se i clubs demagogici hanno pure un cuore e una testa, come muovono veramente piedi di volpe e braccia e mani di Briareo, noi diremo che il centro lo ripetono dalla Francia, e il principio generatore dall'Inghilterra. Sfortunata terra de'Galli! Inceppata dai pessimi, con indosso il germe dell'anarchia, del socialismo e del comunismo che la divora, non può più levarsi a seguitare la stella di Carlo Magno e di San Luigi. Peggio ancora: minaccia tratto tratto un subbisso. Non udite la parola d'ordine, che s'impresta la setta? *Delenda Carthago!* Dal Tamigi risponde la baldracca degli scellerati, e segnando col dito l'universa società dell'Europa, lancia più fieramente l'inno latino: *Delenda Carthago!* Struve, Mazzini, Louis Blanc, e i mostri sgrignuti del *Comitato centrale-democratico-europeo* sotto alla baldracca si aggruppano: il famoso Ronge, se la fama dice il vero, briga ne' sotterranei di Londra, Gavazzi piglia il pulpito e bestemmia il cattolicismo: Gabriele Rossetti stampa a migliaia di copie la sua *Preghiera*, dove maledice la *Pietra non apostolica, ma babilonica di Roma*. Espressione di tutti costoro, escono fuori il *Proscritto* e la *Gazzetta Tedesca*. Udite, udite: — La grande rivoluzione imminente all'Europa costerà due milioni di teste..... Deve giungere il tempo, nel quale il popolo scuoterà questo vantato scrupolo di coscienza; menerà a cerchio la spada della distruzione per ogni dove si appiatteranno i suoi mortali nemici e celebrerà la festa della vendetta su monti di cadaveri — (Gazz. Tedes. di Londra). Al suono di questi vaticinii e gemiti di cannibali, la stessa fredda natura del britanno si scuote e gravemente interpella in parlamento i ministri, che cosa possa temersi dall'emigrazione. I gabinetti e i popoli, aspreggiati di ferite e più di truci preludi, piegano l'orecchio alla musica infernale di Londra e si addomandano, se costei dunque è destinata a pascere del suo latte protestante le belve, che dovranno divorare [illegible] dell'ovest e del sud, e voi baronetti del Piemonte, che vi storpiate nella gesticolazione e nel cervello per contraffar l'uomo inglese, vi piacciono le giacolatorie del *Comitato centrale-democratico-europeo*? Eppure è cosa inglese, che respira l'aura russelliana e palmerstiana e si nutrisce ai briccioli che cadono dalla mensa ministeriale; d'altra banda voi state solidarii coi retrogradi, in fede mia, per esperimentarne a tempo debito le carezze.

Movimento d'insurrezione. — Per ordinario il processo logico della rivolta civile è questo. Prima il malo seme dell'insegnamento sia orale, sia scritto, perverte lo spirito: poi lo spirito pervertito si mulina negli ingegni delle congiure; dalle congiure lo scoppio. E scoppi e segni forieri di prossima insurrezione, anche in via di fatto, avemmo nel marzo. Quasi non bastasse la sommossa de' Cafri nell'Africa ad avvertir l'Inghilterra ch'ella pur sottostà al malanno contemporaneo, vengono gli ammutinamenti dei marinai e le trepidazioni ostili di Lancashire e di Liverpool; i moti nelle provincie di Dublino. Le mene clubistiche di Oran, di Lione e di Bezier gettano l'allarme nel suolo francese. In senso opposto, per una eccezione, si spiega il tafferuglio svizzero: Carrard sta a cavaliere de' contadini e assalta Friburgo. Radetzky avea già tirato il suo cordone militare a' confini dell'Elvezia e del Piemonte, all'intento, dissero, di proteggere le dogane. Nel 1822 un cordone sanitario era stato formato allo stesso modo lunghesso i Pirenei: non ci covava nulla? La spedizione del 23 lo dimostra. Noi lo diciamo: un risollevamento di genti si appresta. Mentre il Viceré d'Egitto è spinto a muovere le sue tende contro il Turco e il Turco, impigliato negli scombussolamenti di Damasco, di Bosnia, di Erzegovina, di Samo, di Kraina balena e pericola, a più tanti feroce la marea rivoluzionaria batte a scrollar le colonne dell'edifizio europeo. A ciò guardando l'Austria diluvia avanti nella Dalmazia, nell'Illirio, nell'ultimo scorcio dello stivale italico; di là a settentrione in Germania rinnova ancora una volta i bei reggimenti di Auvergne, Champagne e Bourbonnais: la Spagna si occupa di una leva: la Russia sta avanzata alla Vistola, e la Prussia co' suoi eserciti torreggia sul Reno. Quando e come la scossa vulcanica si compirà?

Movimento cattolico — Iddio non vuol disperata l'umana generazione. In mezzo al comune ondeggiamento, un altro gran moto si è svegliato a dì nostri, il quale quanto ha meno in apparenza e in superficie, tanto guadagna in profondità. Che serve che sia tremendo il cozzo dell'errore? Mai non giungerà a spegnere o coprire della sua ombra il germe divino del Cattolicismo. La Provvidenza al progresso rivoluzionario ha apposto il progresso della sua Chiesa e questa addita ai popoli, quasi faro di salute ed arca di gloria e di libertà. Le due forze, la dissolvente e la ristaurante, vengono bilanciate: e per quanto il mondo fuorvii e corra furibondo in carriera, resta pur sempre un'eletta parte di società, che immota nel monte santo di Dio, ne lo arresta e tesoriera delle grazie immortali, lo preserva dalla ruina. La virtù del giusto è l'aroma della conservazione sociale; è l'eternità del mondo, chi ben la intende; cioè, non nel significato cosmico di Platone, ma nel senso psicologico de' cristiani. La fede si contrappesa al fanatismo; la giustizia cattolica ai delitti politici, la soavità della croce alla tirannide delle leggi, Cristo ricrea l'uomo; e la Religione colma le valli e popola le solitudini, che spalanca dietro i suoi passi la rivoluzione. Il prof. Michelet, nelle sue elucubrazioni fantastiche, avvisava un *Iddio rinascente*: era il verbo della trasformazione socialista. Sapete, o Filosofo, qual è questo *Dio rinascente* ne' popoli? Il rigermoglio della fede e della carità. Lo sente la Francia e si rifà in larga parte credente, riapre i templi, accoglie i fraticelli di Cristo, pende dal labbro del Padre Ventura, propugna con nuovi aiuti la causa del Papa, restituisce l'educazione della gioventù alle mani dei Gesuiti e dell'Episcopato. Lo sente l'Inghilterra, e non soffre gli editti dell'inquisizione politica contro Roma; abiura la riforma; propone d'innalzare in Londra un'Università cattolica; nella Scozia buon numero di operai si studiano nell'osservanza della domenica e votano un elogio al suo panegirista gallicano, a Montalembert. Lo sente l'Oriente e a Gerusalemme raddoppiano le conversioni degli infedeli; il figlio principe del Corano verga un'epistola ai Vescovi d'Aleppo per unirsi seco loro al sollevamento degli sventurati; e fin dal gran vallo della Cina l'imperatore celeste ingiunge al tribunale dei riti che non si molestino i Missionarii. Lo sente l'America, e Prelati cattolici sono ricevuti a sparo di artiglierie; là preti e monache tengono scuola: ora è voce che Pio IX, stia licenziando un suo rappresentante per Nuova-Yorck. Ecco il *Dio rinascente* di Michelet; il movimento cattolico, che in mezzo all'attrito degli elementi perversi si sviluppa e si diffonde per l'universo.

Quale di questi moti, nell'urto plurale delle lor forze, trionferà? Il rivoluzionario o il religioso? — Checchessia per avvenire; qualunque espiazione debbano subire i popoli e i Governi d'Europa, i quali hanno tutti peccato egualmente, la vittoria finale sta per G.C. e per la sua Chiesa. No, non è questo un mondo che si distrugge, ma un mondo che si riordina e si rinnova!

Nell'epoca genesiaca dell'universo, sommo scompiglio regnava negli elementi: l'acqua e la terra, la luce e le tenebre si affrontavano. Ma venne la voce di Dio ordinando che fosse fatto; e ogni cosa a suo luogo si collocava. E poi s'intendeva un'universa armonia e spirava su la terra un placido venticello. Poi glorioso come un gigante, si levava il sole a brillar nella volta del firmamento.

NOTIZIE RELIGIOSE

CONVERSIONI IN INGHILTERRA.

Leggiamo nel *Times*:

Una viva agitazione fu eccitata a Leeds per essersi divulgata la voce che cinque membri del clero della parrocchia S. Salvatore, e due altri ecclesiastici, i quali esercitavano altrove il lor ministero, si erano convertiti alla Chiesa cattolica, e doveano fare la lor abiura e la professione pubblica della fede che hanno abbracciata.

La cerimonia ebbe luogo con pompa e splendore; ed il R. D. Newman diresse ai convertiti una commovente allocuzione. La chiesa di sant'Anna, in cui si tenne la cerimonia, era talmente piena, che parecchie centinaia di persone non vi poterono più entrare.

I nomi de' membri del clero ricevuti nella Chiesa romana sono: il R. Ward, antico curato di S. Salvatore; il R. Minster, curato di S. Salvatore; il R. Crawley, vicario di S. Salvatore; il R. Rooke, vicario di S. Salvatore; il R. Coombes, vicario di S. Salvatore; il R. Lewthwaite, curato di Clifford, presso Tadcaster; il R. Neville.

Le signore Ward e Crawley aveano fatto la loro professione di fede venerdì dell'ultima settimana, al collegio cattolico di Oscott; le signore Minster e Rooke furono ricevute in particolare, giovedì mattina, nella chiesa di S. Anna a Leeds; le signore Coombes e Lewthwaite fecero la professione di fede in pubblico giovedì sera; la signora Neville fu ricevuta sola giovedì o mercoledì.

Oltre ai membri del clero e alle loro consorti, furono ricevute 14 persone, tra uomini e donne, alcuni dei quali appartengono alle più ragguardevoli famiglie di Leeds.

Un solo dei membri del clero della parrocchia di S. Salvatore restò al suo posto.

Il D. Pusey, che fece fabbricare e dotò la bella chiesa di S. Salvatore, e che, come patrono, presenta ai benefizi, arrivò a Leeds il giorno appresso a questa diserzione, per pensare ai necessarii provvedimenti.

A questa notizia del *Times* aggiunge *l'Univers* ciò che apprese da una lettera particolare:

Il celebre Manning ministro anglicano, antico *fellow* del collegio di Merton in Oxford, che diede recentemente la sua dimissione da arcidiacono di Chichester, abiurò a Londra domenica gli errori dell'anglicanismo, e fu ricevuto nella Chiesa cattolica.

Una celebrità tra gli avvocati inglesi, il signor Hope, dottore in diritto canonico, antico *fellow* del collegio di Merton, antico cancelliere della diocesi di Salisburg, fece la sua abiura, e fu ricevuto nella chiesa insieme con Manning.

La *corrispondenza* di S. Cheron dice ancora che la conversione di questo Manning fece gran rumore, e produrrà quegli effetti che si videro dalla conversione del celebre Newman; e che i giornali di Londra fanno anche conoscere la conversione del fratello del vescovo anglicano di Oxford.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M. in udienza del 26 dello scorso marzo accordava la decorazione dell'Ordine Mauriziano ai signori:

Avvocato Gio. Antonio Gattino, senatore del Regno, e Luigi Bottelli di Arona;

Ed in udienza del 31 stesso mese concedeva la stessa decorazione al signor Lorenzo Grillo, sindaco di Serravalle (Novi).

Abolizione dei diritti differenziali di Navigazione e di Dogana a favore della bandiera Neerlandese.

MANIFESTO.

Con Reale Decreto del 7 aprile corrente, essendo stato prescritto che la Bandiera Neerlan-

dese abbia nei porti de' Regi Stati lo stesso trattamento della Bandiera Nazionale.

Il Ministero della Marina

Rende noto alla Marineria Nazionale il tenore del suddetto Decreto, che è il seguente:

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri:

Visto il tenore della legge 6 luglio 1850, colla quale è stabilita l'abolizione dei diritti differenziali di Navigazione e di Dogana a favore della Bandiera di quegli Stati che accordano alla Nazionale la reciprocità;

Visto il Decreto Reale di S. M. il re dei Paesi Bassi in data del primo marzo 1851, con cui vengono accordate ai Bastimenti Sardi nei Porti Neerlandesi tutte le franchigie stabilite per la Bandiera Olandese dall'articolo 3 della legge 19 giugno 1845, e l'assimilazione nelle Colonie ed altre possessioni d'oltremare, meno pel cabotaggio;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico.

La Bandiera Neerlandese avrà nei Porti dello Stato lo stesso trattamento della Bandiera Nazionale, escluso il cabotaggio.

I Ministri Segretari di Stato per gli affari Esteri, Finanze, Marina e Commercio sono incaricati, ciascuno per la parte che lo riguarda, dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 7 aprile 1851.

Firmato VITTORIO EMANUELE.

Controssegnato AZEGLIO.

REGIA SEGRETERIA DI STATO PER GLI AFFARI DELL' INTERNO.

Circolare del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' Interno ai signori Intendenti dello Stato intorno ai permessi di sepoltura.

L'articolo 3 della legge 17 aprile 1848 prescrive l'autorizzazione delMinistero dell' Interno pella sepoltura dei cadaveri in luogo fuori dei cimiteri, od in un altro cimitero di quello dove seguì il decesso.

Se nel primo caso conviene che il permesso emani direttamente dal Ministero per la stretta osservanza delle leggi che concedono un tale diritto, nel secondo poi, trattandosi semplicemente di trasporto in altro cimitero, ho creduto bene di delegare i signori Intendenti provinciali per dare a nome del Ministero la prescritta autorizzazione, mercè le cautele che giudicheranno opportune a tutela della pubblica salute, ed estendendo tale delegazione alle domande fatte pei trasporti di cadaveri all' estero.

Nel rendere nota siffatta disposizione a V. S. Ill.ma onde si compiaccia di provvedere sulle domande che le verranno a tal uopo, prego di rendere il Ministero informato volta per volta dei conceduti permessi; ed intanto ho l' onore ecc.

Torino, 8 aprile 1851.

GALVAGNO.

(*G. P.*)

MINISTERO DI FINANZE

Ispezione generale dell' Erario.

Colla legge del 26 marzo 1851 testè promulgata, essendo stato autorizzato il rimborso del capitale coi relativi interessi al 5 p. 0[0, tanto delle quote del prestito creato coi due Regii Decreti 7 settembre 1848, risultate inferiori alla rendita di lire 2 coerentemente al disposto dall' art. 12, 2° alinea del primo di detti Decreti, quanto delle altre quote di tale prestito parimenti non inscrivibili per modicità di somma, senza interessi, attesa l' inosservanza delle condizioni ed obbligazioni, l'Ispezione generale dell' erario previene i ritentori delle relative quitanze dei tesorieri provinciali, ovvero dei certificati sostituiti a quelle smarrite, che a senso degli Ordini Ministeriali in proposito ricevuti, si diedero le occorrenti disposizioni affinchè l'accennato rimborso abbia effetto presso le diverse Tesorerie ove vennero effettuati i relativi versamenti, mediante la remissione ai Tesorieri medesimi delle corrispondenti loro quitanze, ovvero dei certificati suddetti.

Torino, l' 11 aprile 1851.

L' Ispettore Generale

F. CACCIA.

MINISTERO DI MARINA, AGRICOLTURA E COMMERCIO.

Notificanza alla Marineria mercantile.

L' imperiale governo del Brasile promulgò il 4 settembre 1850 una nuova legge colla quale venne sostanzialmente assimilato il traffico della tratta dei neri al *reato di pirateria*.

Il Governo del re, nell' intendimento di concorrere viemmagiormente alla repressione di questo infame mercato, porge avviso della surriferita legge alla Marineria mercantile nazionale per sua norma, e le rammenta il disposto dall' aticolo 104 della legge penale in data del 13 gennaio 1827, per la quale la pena inflitta ai colpevoli di questo traffico è estensibile sino a 15 anni di lavori forzati, e ad una multa sino alle lire 24 mila.

Dal Ministero di Marina, il 9 aprile 1851

Ci viene comunicato dal Ministero di Marina, Agricoltura e Commercio il seguente

Decreto di S. M. il Re dei Paesi-Bassi, col quale si accorda alle Navi Sarde la franchigia e l'assimilazione menzionata negli articoli 1° e 2° della legge 8 agosto 1850.

Noi Guglielmo III per grazia di Dio Re dei Paesi-Bassi, principe d' Orange Nassau, gran duca di Lussemburgo ecc. ecc.

Sulla relazione dei nostri ministri delle finanze e delle colonie del 27 e 28 febbraio 1851, num. 97, I. e U. R. e lettera A, num. 18.

Avuto riguardo all' annessovi dispaccio del Ministro degli affari esteri di Sardegna, del 25 gennaio ultimo.

E prendendo in considerazione che da questo dispaccio si ha una prova che la Sardegna soddisfa alle condizioni stabilite all'articolo 1 della legge 8 agosto 1850 che regola gli interessi della Navigazione Neerlandese;

Avuto inoltre riguardo all' art. succitato, non che al 10^mo^ della legge stessa;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È accordata alle Navi Sarde la stessa franchigia stabilita per le Neerlandesi dall' art. 3, § 1 della legge 19 giugno 1845.

Art. 2. Questi bastimenti sono assimilati nelle colonie e nelle altre possessioni d'oltre mare del regno ai bastimenti Neerlandesi. Tale assimilazione però non si estende al cabotaggio nelle Indie Orientali Neerlandesi.

I nostri ministri delle finanze e delle colonie sono incaricati, per quanto li concerne, dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà inserito nel Giornale uffiziale.

La Haye, 1° marzo 1851.

Firm. GUGLIELMO

Controssegnato VAN BOSSE *ministro di finanze, C. F.* PAHUD *ministro delle colonie.*

(G. P.)

Torino, 11 aprile.— Grandi avvenimenti si predicono, e una lotta pare imminente. I giornali repubblicani che sono in Torino, la *Voce nel Deserto* e il *Progresso*, e a Genova la *Strega* e l' *Italia Libera* tripudiano e cantano vittoria. Il segnale dee venire di Francia, e forse il movimento sarà contemporaneo. So di certo che qui in Torino vi sono magazzeni d' ami, e la *Società del tiro nazionale* è un pretesto per poterle distribuire. Il Governo non ha più forza. A Sestri si tenne un banchetto rivoluzionario, con brindisi a Mazzini, Garibaldi ecc., i redentori della nostra patria. L' intendente di Genova volea procedere contro gli autori. E questi stamparono i loro nomi con un cinismo e un'impudenza che mette ribrezzo. Le Camere votarono due milioni per la ricostruzione dei forti San Benigno e San Giorgio, demoliti quando dicevasi che il cuore de' popoli è la migliore rocca che assicuri i regnanti. La sentenza del Machiavelli non parve più applicabile ai tempi nostri, e gli stessi *moderati* pensarono rimettere in piedi le opere del *dispotismo*. Ma tale pensiero ha suscitato in Genova un'opposizione seriissima; l'*Italia libera* minaccia tempesta, vuole una protesta solenne per parte del Municipio, e in fin dei conti vi riuscirà.

Intanto perchè il Governo s' insospettì del banchetto di Sestri, i repubblicani genovesi vogliono rispondergli con un banchetto in Genova di eguale natura, ma molto più sontuoso pei brindisi e pel significato. E il banchetto si farà!

A giorni avremo la discussione sul trattato di commercio col Belgio. Si prevede assai clamorosa e vivace, ma con un risultato favorevole. Il conte di Cavour concede francamente che in tutti questi trattati non si fa che l' interesse della potenza con cui si stringono, e che non v' è reciprocità di vantaggi. Ma egli si è incaponito a volerne l'accettazione, per amore del principio. L'amore del principio è dunque, nel fiero economista, più forte dell' amore della patria.

(*Bil.*)

— Fu arrestato nelle vicinanze di Cuneo certo Giovanni Gamba, disertore delle regie truppe, il quale con un colpo di sciabola aveva ucciso un contadino di nome Antonio Gianti.

— Venerdì ultimo in Torino, un incognito signorilmente vestito si presentava all' orologiaio sig. Vischi, e negoziato un orologio d' oro, pregò il venditore a seguitarlo, che lo avrebbe pagato in sua casa, poco discosta dal suo negozio. Ma appena allontanati di pochi passi, l' incognito fuggì precipitosamente, lasciando l' orologiaio confuso e sbalordito.

— La notte del giorno 11, un ladro entrato per la finestra, s' introdusse in una fabbrica di birra e sforzata la serratura di un tiratoio ne tolse un portafoglio che conteneva quattro biglietti di banca di lire cento: sorpreso da un garzone birraio che tentò arrestarlo egli si difese, e si diede a precipitosa fuga, lasciando però la mal tolta preda.

— L'autorità di pubblica sicurezza di Torino ha fatto una sorpresa con un buon numero di carabinie i in una casa da giuoco. Sarebbe desiderabile, dice la *Croce di Savoia*, che la polizia facesse frequentemente di simili visite nelle molte di tali case esistenti nella capitale, fomiti del vizio e rovina di non pochi spensierati ed incauti.

— Il processo dell' uxoricidio imputato al detenuto Viola si prosegue con tutto lo zelo e sollecitudine. L' accusato è sempre nelle carceri senatorie e non in cittadella, come taluni ne avevano sparsa la voce.

— È giunto a Torino, dice la *Campana*, il celebre ex ministro Francese De Falloux e nei passati giorni assisteva alle sedute della nostra Camera. Pare che tutti i deputati avrebbero dovuto tenersi onorati della presenza di un diplomatico che tanto illustrò la Francia. Eppure no. Il sig. Brofferio nel n. 49 della sua *Voce nel Deserto*, toccando questa circostanza, gli getta in faccia si villane ingiurie da disgradarne la più ... di uno straniero. E questi uomini vogliono farsi altrui maestri di civiltà!!

— In uno dei numeri scorsi della *Croce di Savoia* leggiamo: Siamo assicurati che ieri l'altro il ministero ha sottoscritto un trattato di navigazione coll' Olanda, basato sugli stessi principi dei trattati coll' Inghilterra e col Belgio.

FRANCIA

Col giorno di domani il *Pays* passa sotto la direzione politica del sig. di Lamartine. Nel prossimo numero noi pubblicheremo una sua lettera, la quale sarà il programma della linea dei principi e d' opinioni che seguirà d' indi innanzi il nostro giornale.

(*Pays*)

— Il *Morning Post* pubblica tre lettere in lingua francese colla lor traduzione. La prima è indirizzata da lord Londonderry al Presidente della Repubblica ch' ei supplica colle parole più commoventi d' intervenire in favore di Abdel-Kader onde sia rimesso in libertà. La seconda è la risposta del principe che esprime la sua generosa sollecitudine per il prigioniero ed annuncia che il nuovo ambasciatore a Costantinopoli è incaricato di studiare la grave e delicata questione della liberazione di Abd-el-Kader. La terza contiene vivi ringraziamenti di Londonderry per i nobili sentimenti esternati dal principe nella sua lettera.

— Ci viene assicurato che la pubblicazione della lettera del maresciallo Bugeaud sarà oggetto di una querela per sottrazione fraudolenta, ed abuso di fiducia. — La sola verità offende.

(*Pays*).

— In Marsiglia il giorno 3 corrente fu arrestato il Carlo Donero, presunto autore dell'assassinio commesso nella mattina dello stesso giorno nella via del Prat, sulla persona del Piemontese Remondi.

— Scrivono da Venezia all'*Abeille* di Poitiers in data 31 marzo:

« Fra i numerosi personaggi venuti costì per offrire al principe nostro il rispettoso tributo dei loro omaggi, si trova M. de Falloux, il di cui elevato ingegno, nobile carattere, e la chiara conoscenza degli uomini e delle cose, e l'alta sua posizione nell' assemblea, rendono la sua presenza in Venezia preziosa per più titoli. Sgraziatamente la sua salute è lungi ancora dall'essere ristabilita, e lo condanna ad una inerzia penosa alle generose sue mire. Egli dicevami ie i con l'accento della più dolorosa tristezza: « Mi resta ancora forza bastante per non morire, ma non ne ho a sufficienza per vivere in servizio del mio paese! » Ciononpertanto la sua salute va migliorando, e dopo un mese ancora che passerà a Nizza ove recasi di presente, ritornerà il prossimo maggio in Francia, a riprendere nell' Assemblea quel posto che vi occupa sì degnamente.

(*Corrisp. lit.*).

A proposito della formazione del ministero definitivo in Francia, il signor Al. de St-Cheron, nella sua *Corrispond.* fa le seguenti osservazioni:

« Il signor Leon Faucher vi ha fatto conoscere oggidì per telegrafo la sua rientrata al ministero dell' interno, scopo de' suoi ardenti desiderî. Il signor Faucher riapparisce per far corteggio ai signori Baroche, Fould e Rouher. Tutte le mie previsioni sono dunque ben giustificate: il Presidente non si è giammai sinceramente rassegnato al voto di sfiducia. Quando l'ultimo messaggio annunciava che un gabinetto di transizione s'era formato per non aver potuto riescire nelle combinazioni ministeriali tentate, la verità era che nessuna combinazione era stata tentata. Il gabinetto transitorio non era che un mezzo di guadagnar tempo per ismorzare l' irritazione dell'Assemblea, e rinviarle di nuovo il suo ministero colpito dal suo biasimo. Io non ho cessato di dirvelo, non v' è niente di serio nelle pretese combinazioni di cui tanto si è parlato per rimpiazzare il ministero provvisorio. Il signor Odilon Barrot è stato *mistificato*. Quanto ai legittimisti io vi ho fatto conoscere in quali condizioni essi si erano mostrati disposti a dare il loro concorso: affine di eludere una parte della terribile responsabilità assunta dalla formazione di questo ministero, gli organi dell' eliseo vanno ripetendo dappertutto che il Presidente è stato spinto a queste estremità dal rifiuto dei legittimisti. Ma donde veniva questo rifiuto? Eccovi quello che si guardano dal dirsolo mezzo di salute per la Francia, i legittimisti hanno dichiarato che il loro concorso non apparterrebbe ad alcuna combinazione che lasciasse sussistere le cause della divisione nella maggioranza. Quali sono queste cause? Le pretensioni di una politica personale, fuori degli interessi generali che dal 10 dicembre del 1848 al 31 ottobre 1849 avevano bastato per riunire potentemente tutti i partiti dell'ordine. I legittimisti in presenza delle lotte inevitabili e decisive da sostenersi, non hanno voluto rendersi complici di una politica di divisione. Ogni altra spiegazione della loro condotta è una menzogna.

Voi comprenderete facilmente che la lettura del *Moniteur* ha vivamente commosso tutti i rappresentanti. Essi sono arrivati di buonissima ora, in gran numero, all'Assemblea, ove le conversazioni più animate ebbero luogo prima della seduta pubblica. Tutti i membri della *Rue de Rivoli*, della *Rue de l'Université*, gli amici del signor Thiers constatavano che l'entrata del signor Leon Faucher aggravava ancora il carattere ostile di questo nuovo ministero. Voi avrete rimarcato la nota del *Constitutionnel*, il quale pretende che molti membri importanti della maggiorità hanno contribuito alla formazione del gabinetto dell'11 aprile: tutti i capi della maggioranza, all'eccezione del signor De Broglie, hanno disapprovata la nota del *Constitutionnel*.

Il signor Crouseilhes, egli è vero, appartiene alla riunione della *Rue de l'Université*: ma non ha consultato alcuno dei membri di questa riunione, che non si trova niente affatto impegnata dalla determinazione presa dal signor De Crouseilhes. Già da molto io vi ho segnalate le tendenze eliseiane di questo onorevole membro che non ha la riputazione di carattere assai fermo. Il signor Prospero di Chasseloup-Laubat apparteneva alla riunione della *Rue des Pyramides*: egli aveva di già ricusato di associarsi ai signori Baroche, Fould e Rouher: e il signor De Broglie, si dice, che è riescito a vincere le ripugnanze del signor Chasseloup-Laubat. I suoi amici si dolgono di veder compromettere la posizione onorevole che gli avevano procacciata nell'assemblea il suo carattere e la sua capacità.

Le spiegazioni del nuovo ministero furono accolte dai banchi della maggioranza con freddezza ghiacciata. Ella non vuole ciononostante far

prova d'ostilità sistematica e passionata. Malgrado giusti motivi di doglianza, ella accorderebbe ancora il suo concorso, se il ministero volesse contentarsi proteggere con vigore il paese contro i pericoli ond'è minacciato da parte del socialismo.

Ma se al contrario il Presidente e i suoi ministri volessero far capitale delle inquietudini delle attuali condizioni a pro d'espedienti illegittimi, la resistenza della maggioranza riuscirebbe vigorosa, e saprebbe ella ben metter mano a tai mezzi da ridurre al dovere chiunque ardisse scostarsene.

Non debbo dissimulare che tanto in Parigi, quanto nell'Assemblea, il nuovo gabinetto è bersaglio di certe qualificazioni di troppa significanza; altri lo dicono un ministero di *provocazione*; altri ministero da *catastrofe*. Si sentono pronunciare i nomi dei sigg. De Polignac e Guizot, come indizii precursori d'una terza rivoluzione. Speriamo che la sapienza e la fermezza della maggioranza giungerà a scongiurare i pericoli che ci stan sopra e da parte della demagogia dal basso, e da parte della politica di vanità e d'avventure, dall'alto.

SVIZZERA

— Nel cantone d'Uri in Isvizzera il 22 e 23 marzo cadde un'enorme quantità di neve. Tutta l'estensione che divide Andermatt da Ospental ne è coperta in certi luoghi all'altezza di 20 o 30 piedi. In un luogo è alta fino 60 piedi.

— Il Consiglio di Stato di Friburgo ha proposto al gran Consiglio, nella seduta del 10 aprile, 1. di chiedere l'internamento di mons. Marilley; 2. di compire quanto prima l'allestimento della guardia civica; 3. un voto di fiducia per la sanzione di tutti i provvedimenti presi, e l'approvazione della sua condotta. Dopo una discussione assai burrascosa, le proposte del Consiglio di Stato sono state adottate.

(*G. P.*)

TURCHIA

L'*Impartial de Smyrne* pubblica le seguenti corrispondenze relative al terremoto che cagionò gravi disastri nell'isola di Rodi e a Macri.

Rodi 6 marzo.

« Il 28 febbraio, verso le 3 di sera noi sentimmo una violenta scossa di terremoto che cagionò nell'isola nostra assai notevoli danni; molte case crepolarono, alcune caddero pressochè interamente, e varie torri del castello ebbero parimente a soffrire, fra le altre la torre quadrata d'Arap-Koulé, che domina l'imboccatura del porto, e un'altra posta all'entrata della città. La parte superiore di quest'ultima cadendo, ha oppresso il locale dell'agente del *Lloyd* austriaco. Ciononpertanto godiamo potervi annunziare che niuna persona fu vittima di sì terribile avvenimento.

Continuiamo finora a sentire delle scosse, ma meno forti della prima.

Le oscillazioni vanno dall'ovest all'est.

Rodi 7 marzo.

« In questo momento riceviamo notizie spaventose da Macri. Il 20 febbraio a 5 ore e 1/2 di sera, diverse scosse di terremoto accagionarono i più deplorabili disastri. Quasi tutte le case e i magazzeni di fresco costrutti sopra questa scala furono rovesciati; più villaggi d'intorno, come pure la città Levissy che conta 150 case fu interamente distrutta. Si numerano già più di 600 vittime dissepellite di sotto le rovine. Un villaggio dell'interno rimase schiacciato fra due colline che l'urto della scossa terrestre ha rovesciato l'una sull'altra. A Macri stessa la superficie del suolo fu coperta di larghe crepature che vomitano vapori bituminosi. Molte sorgenti d'acqua furono affatto sparite, altre del tutto nuove si sono tracciate un letto in diverse località. — A Chiorgès un villaggio pressocchè intero fu distrutto, la metà d'una montagna si sfondò nel porto di Ekengik. — Il tremito della terra continuava tuttavia sulla costa il 5 corrente. — Tutti gli abitanti di Macri si rifuggirono a bordo di navi mercantili, e ingegnavansi di salvare gli oggetti e i prodotti di ogni fatta dissepolti dalle rovine per trasportarli a Rodi, Simi, e altre isole. — La famiglia del vice-console M. B...... non fu salva che per miracolo. Madama B. fu astretta a gettarsi in mare con uno de' suoi figli per non essere schiacciata. Una sua piccola figlia fu ritirata sana e salva di sotto le macerie della distrutta casa consolare.

Questa mattina a otto ore sentimmo in Rodi una nuova scossa ma assai leggiera. »

— Una rivolta scoppiò nel Sennaar: il pacha comandante e le truppe egiziane sono perite.

— Gli Inglesi hanno ottenuto la costruzione immediata del rail-way nell'istmo di Suez. La metà degli impiegati saranno sudditi inglesi.

SPAGNA

Abbiam sotto gli occhi il discorso che il sig. Bravo Murillo, presidente del consiglio e ministro delle finanze, pronunziò il 4 aprile contro la proposta del sig. Alonso Millon, la quale avea per iscopo di aggiornare l'assettamento del debito pubblico esterno, dimandandone il rinvio dopo il voto del bilancio ordinario dello Stato. Gli argomenti di cui si era valuto il sig. Alonso Millon in appoggio della sua proposta, furono atterrati dal sig. Bravo Murillo con un incontrastabile talento di parola e grande potenza di logica. Il ministro delle finanze di Spagna rispose ad allegazioni vaghe con fatti e cifre così precisi, che sembrava che il suo discorso avesse a decidere della vittoria.

Ci mancano i particolari sulle circostanze in mezzo alle quali ha potuto prodursi il voto dal congresso. Ma sappiamo fin d'ora che dee essere stato il risultamento di una coalizione fra il partito del sig. Mon e quello del sig. Sartorius, avversarii ardenti cui una comune animosità contro il ministero riuni momentaneamente sotto la stessa bandiera.

INGHILTERRA

Scrivono da Londra all'*Independance Belge*: « Per tutta Londra si diffuse una voce cui niun assennato prestò fede, la scoperta cioè di una congiura tramata dagli emigrati esteri, della quale era scopo l'assassinio della regina e del principe Alberto. Io lo ripeto, niun credette nemmeno per un istante all'esistenza d'un disegno cotanto assurdo, ma lo scandalo d'un rumore di questa fatta in Londra al momento medesimo in cui tutti i paesi del globo si appressano ad inviarci il lor contingente di visitatori è un fatto doloroso e che potrà avere della conseguenze ».

Chi conosce l'*organo patriarcale* del moderatismo europeo qual è l'*Independence Belge*, e come sappia alloppiare i suoi lettori sui pericoli sotterranei, sa dare il giusto valore ad alcune frasi delle sue corrispondenze.

GERMANIA

Berlino, 7 *aprile*. — Nel consiglio ministeriale tenutosi la sera dell'altrieri si trattò, fra le altre, indubitabilmente del ritorno alla dieta federale. Circa la scelta del plenipotenziario nulla traspira finora.

Le indagini circa l'affare della illecita pubblicazione dei protocolli ed atti delle conferenze di Dresda nel noto opuscolo comparso presso Veit e Comp. vengono continuate con grande impegno.

Il governo ha in mira di effettuare parecchi cangiamenti e trasferimenti nel ceto degli alti impiegati. (*Corr. Ital.*)

Berlino, 8 *aprile*. — Anche la *Gazzetta prussiana* di quest'oggi conferma la notizia, che il conte d'Arnim (Heinrichsdorf) ha ricevuto le sue credenziali e che si recherà a Vienna quanto prima.

Stamattina è arrivato da Vienna un corriere del conte di Bernstorff con dispacci pel ministro presidente.

La regina di Baviera partirà per Monaco verso la fine di questa settimana.

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICII

Roma 12 *aprile*. — La Santità di Nostro Signore, con rispettivi biglietti della Segreteria di Stato, si degnò di emanare le seguenti nomine.

Assegnò all'Emo e Rmo sig. Cardinale Fornari le congregazioni del Concilio, dell'immunità ecclesiastica, dell'Indice e degli Affari Ecclesiastici straordinari;

All'Emo e Rmo sig. Cardinale Gousset le congregazioni dei Vescovi e Regolari del Concilio dei sacri Riti, e delle indulgenze e sacre Reliquie.

Annoverò tra i vescovi assistenti al Soglio Pontificio mons. Giuseppe Armando Gigneux, vescovo di Beauvais.

Volendo dare a mons. Stefano Scerra, ora promosso ad arcivescovo di Ancira, un attestato della propria soddisfazione pel modo con cui ha disimpegnata la carica di Segretario della Sacra Congregazione della immunità ecclesiastica, che ha spontaneamente dimessa, ha lasciato al medesimo il titolo di Segretario emerito di detta sacra Congregazione. (*G. di R.*)

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 15 *aprile*.

Nella previsione della lotta che doveva aver luogo riguardo ai Trattati di Commercio, le gallerie pubbliche e private della Camera dei Deputati erano stipate di gente. La seduta però fu molto lontana dal presentare quegli incidenti che attirano d'ordinario i curiosi e salvo i soliti *bravo*! ed i soliti urli dei fidi cagnotti, nei due discorsi dei signori Revel e Cavour che occuparono tutta la seduta senza che quest'ultimo abbia potuto finire, furono i soli monumenti della tornata.

È inutile che vi ripeta quanto dissero i due opinanti; Revel espose per due ore continue considerazioni e calcoli così giusti ed impressi di tanto sapere, che malgrado che egli contrariasse alla pubblica opinione, la Camera oltre al mantenere un perfetto silenzio, ne accolse il fine fra un'unanime approvazione. Il signor Cavour invece cominciò il suo discorso col motteggio e coll'ironia, e non volle lasciarsi sfuggire l'occasione di far vedere che egli considerava come cose consimili il *Cattolico*, la *Campana*, la *Voce nel deserto* e l'*Italia libera*, ed oggi i suoi ammiratori sperano che continuerà sullo stesso tuono.

Credevasi che avrebbe assistito alla seduta d'ieri il deputato Valerio, che pare a quest'ora sia definitivamente arrivato a Torino. Molte sono le voci che corrono sul conto del viaggio dell'ex-direttore della *Concordia*; alcuni dicono che egli fosse andato in cerca di fondi per riprendere la pubblicazione di quel giornale; altri invece pretendono che egli abbia avuto nella riviera di Genova un incontro con un personaggio influente della Giovane Europa, ed anzi collo stesso Mazzini. Certo l'apparizione di legni sospetti, la sorveglianza francese, l'agitazione manifestatasi qualche tempo fa, ed infine l'affare della *Strega* a cui presenziava l'onorevole deputato, sono tutti indizi di qualche secreto a cui egli non poteva che aver presa una parte.

Ma lo scopo che questo missionario potrebbe anche aver avuto, sarebbe stato quello di stringere i vincoli dell'emigrazione che abita la Liguria, con quella che ora trovasi in Piemonte, onde organizzare definitivamente uno Stato nello Stato. Il ministero invece di opporvisi concorre anzi a darle una maggiore solidità, ed a questo proposito egli ebbe qualche cosa a dire collo stesso abate Cameroni.

Pare che questo degno apostolo predicasse la carità con alcune restrizioni, non che applicasse la quotità dei fondi ricevuti al sussidio di una quantità di famiglie lombarde che erano o si dicevano compromesse. In tal guisa almeno si aveva il vantaggio di pagarne pochi; ma il ministero non l'intese così: egli volle che si sovvenissero tutti gli emigrati di qualsiasi nazione, compresivi quelli della Svizzera che entrano a grandi frotte in Piemonte. Con questi sussidii si organizza ora in Piemonte una vera armata che come negli anni scorsi potrà pella sua consistenza dettar la legge e che balzerà dal potere chi la formò, appena ne possa far senza.

Intanto ieri il ministro delle finanze confessò che per quest'anno si dovrà nuovamente ricorrere al credito. Il Piemonte pagherà capitale ed interessi, gli emigrati scialacqueranno, e pianteranno la cuccagna, e così si anderà avanti finchè si potrà, giacchè pare siasi definitivamente approvato il proverbio: « Après nous la fin du » monde!

GERMANIA

— Il re di Prussia ha fatto trasmettere al Santo Padre per mezzo del suo ambasciatore una lettera autografa, nella quale lo ringrazia tanto della scritta in cui, mesi fa, si congratulò seco lui riguardo all'attentato di Sefeloge, quanto particolarmente dell'atto con cui onorò lo Stato di S. M., nominando cardinali il principe vescovo di Breslavia e l'arcivescovo di Colonia.

Le notizie di Germania ci chiariscono, che l'Austria è prossima ad acconsentire alla ricostituzione dell'antica dieta federale: molti piccoli stati annoiati della politica versatile della Prussia si separano da questa potenza. La Gazzetta delle Poste di Francoforte dimostra, che nella dieta germanica l'Austria, ha 35 voti e la Prussia solo 30; I 35 voti dell'Austria son formati dai più grandi stati tedeschi.

Dalle spiegazioni date da Palmerston nella seduta della Camera dei Comuni il 10 corrente risulta, che l'Austria e la Prussia rinunziano, per ora almeno, ad entrare nella confederazione germanica con tutte le loro provincie non tedesche. (*Corr. Lit.*)

AUSTRIA

Vienna 12 *aprile* — S. E. il ministro del commercio barone de Bruck è qui ritornato come pure gran parte degli ospiti che si recarono a Dresda per l'apertura della strada ferrata. (*Corr. Ital.*)

FRANCIA

Parigi 12 *aprile*. — Lo scrutinio sull'ordine del giorno circa il ministero dell'11 aprile può servirci a spiegare la vere disposizioni della maggioranza. Il numero di coloro, che s'astennero dal votare sorpassa i cento: or almeno 80 di questi sono apertamente ostili al ministero: Berryer, astenendosi, esortò i suoi colleghi legittimisti a far lo stesso. Thiers pure s'astenne dal votare.

Tra i giornali d'oggi, i più ostili al nuovo gabinetto sono i rossi. Il *National* è quasi in insurrezione. (*Corr. Lit.*)

Assemblea legislativa del 12 *aprile*.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sui Monti di Pietà.

Mortimer, relatore: L'assemblea ieri decise, che i commissionarii dei monti di pietà saran soppressi al 1. gennaio 1855: sembra dalla redazione della legge, che questi commissionarii dovran essere surrogati da tanti uffici ausiliari, quanti v'ha commissionarii; noi crediamo che sia conveniente lasciar libere le amministrazioni di creare tali uffici in quel numero, che crederanno opportuno; e perciò proponiamo la seguente redazione dell'art. 5. « I commissionarii del Monte di Pietà sono soppressi e verran surrogati nel loro servigio, da uffici ausiliarii. »

L'art. così redatto vien adottato; si adottano pure gli altri articoli senza discussione importante: si decide di passare ad una 3. deliberazione su questa legge.

L'ordine del giorno porta la discussione per la presa in considerazione della proposta di Pascal Duprat circa la vendita dei giornali.

La commissione decide che si prenda in considerazione:

Leon Faucher, ministro dell'interno: Per discutere questa proposta con quella maturità che conviene in questa assemblea, bisogna studiarvi sopra: il ministero entrò testè all'amministrazione, si rimanda questa discussione al giorno, che piacerà all'assemblea.

L'assemblea rimanda la discussione al giovedì dopo Pasqua.

L'ordine del giorno essendo approvato l'adunanza si scioglie alle 4.

(*Corr. lit.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 12 Aprile.

5 0/0 francese	93 25
5 0/0 . . .	57 60
5 0/0 Piemont.	82 40
5 0/0 Napoli	98 75

Felice Vagnozzi Gerente

CENNI

Sulle principali verità della Cattolica Religione adatti ad ogni classe di persone, con Appendice sull'Incredulità Moderna.

Prezzo Cent. 40.

Si vende in Genova dal librajo Bettolo; In Torino dai libraj Giacinto Marietti, e G. B. Paravia, e C. ed in Alba dal librajo Sansoldi.

Questo librettino è destinato a porgere alla gioventù, ed al minuto popolo un antidoto contro i varii errori in materia di religione che si vanno spargendo in ogni luogo; epperciò noi lo raccomandiamo caldamente ai signori Direttori della gioventù, come pure ai RR. Parrochi, non che ai padri di famiglia.

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 17 Aprile 1851 — N 500

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

DEL PRANZO CITTADINO

SUL MONTE DI FASCE.

La relazione inserita nel *Cattolico* di lunedì, intorno al pranzo amplissimo, che avea avuto luogo il dì innanzi sul Monte di Fasce, e che era stato osservato da un nostro amico con l'aiuto di un valido canocchiale, fu creduto da alcuni un trovato fantastico per esporre le nostre congetture e i nostri sospetti. Ma quello scritto è la semplice narrazione di un fatto; e le notizie che ne giunsero a pubblica cognizione, confermano e spiegano quell' ordine di movimenti, che si osservavano da lontano, senza poterne sapere il perchè.

Di fatto ora è voce comune, che promotori di quel popolare banchetto furono i più caldi, i più coraggiosi partigiani dell' avvenire, i quali appunto per essere malcontenti dell' ordine presente, si fanno ad associare insieme il popolo e gli operai col nome della mutua beneficenza, e con lo scopo di prepararsi agli sperati destini di una patria redenta e di una evangelica rifusione sociale. — In tutto consimili alla indole di costoro doveano essere gli ordinamenti del fratellevole convegno, di cui troppo fu chiaro e manifesto il fine. — Senza scendere a più minute indicazioni, accenneremo solo, che furono notati singolarmente tra i convenuti moltissimi operai francesi e svizzeri dello stabilimento Taylor, la maggior parte dei quali non tanto si gloriano di essere protestanti, quanto zelatori della loro credenza, e godono di potere francamente a' dì nostri vituperare la fede e la coscienza cattolica.

E veramente noi non sappiamo se il modo con cui venne celebrata sopra il monte di Fasce la domenica delle Palme, sia conforme al genio della pietà calvinistica o luterana: ma ben possiamo asserire, che non risponde al sentimento della cattolica Chiesa. Pare assai probabile, e si dà per certo, che il maggior numero dei convitati, partiti ad ora prestissima, non abbiano avuto tempo di ascoltare la messa; la quale omissione nel primo giorno del tempo pasquale basta a segnare di un brutto marchio la fronte di chi si dice cattolico.

Dee farsi però un' eccezione onorifica a riguardo di due devoti signori, ai quali non avrebbe potuto reggere il cuore di passare la domenica delle Palme senza assistere, coll' usato contegno, al divino sacrifizio. Fattisi impertanto coscienza, deviarono questi, a quanto si assicura, dal sentiero per cui s'era posta la comitiva e penetrarono nella chiesa de' Padri Olivetani. Quivi entrati, l' animo loro educato alla evangelica fratellanza del socialismo o del comunismo ebbe a patire lo scandalo del trovare gli uomini appartati dalle donne e con zelo caritativo vollero forse protestare col fatto contro il costume barbarico. Onde è che messisi a costa delle contadine ed entrando a volere fraternizzare con esse in modo troppo superiore alla rozzezza di quelle, irritarono fieramente alcuna delle più ardite. La quale, levatasi in piedi e gridando forte contro tale insolenza, ne venne udita la voce dai pii villici; e alcuni di essi con voce imperiosa imposero ai due cittadini dalla pietà ammodernata di uscire subitamente dalla chiesa e furono umilmente ubbiditi. Altre voci si diffondono della religione patriottica, che inspirò i commensali del monte; ma a noi pare già troppo averne riferito una sola.

Voliamo dunque alle balze speculate dal nostro osservatore, dove si imbandì una magnifica colezione verso le nove antimeridiane. Rifocillato lo stomaco, si pensò tosto ad alimentare nello spirito il sacro fuoco della carità patria ed umanitaria.

Si intuonarono per ogni banda canti patriottici, e mentre i francesi cantando la Marsigliese si entusiasmavano del furore, che guida i fratelli a macellare i fratelli sull' altar della patria, molti degli italiani cantavano a lugubre coro i patimenti della Penisola tradita, battuta, incoronata di spine e crocifissa, quale un anno fa la *Strega* la dipingeva. E seguendo il vieto costume della società redentrice, parodiavano il canto della passione di Gesù Cristo per rappresentare la supposta agonia dell' Italia, e trattavano scherzevolmente una popolare canzone, che narra le scene dolorose di Gerusalemme e del Calvario.

Se possono riferirsi i canti pubblici e le fragorose dimostrazioni, non possono così facilmente tradursi all' aperto i colloqui famigliari e i propositi ardimentosi che vi si poterono fare. Questo è certo, che il numeroso popolo della montagna assembravasi in crocchio, che si trattavano con fierezza e calore le sorti del mondo, le speranze non inoperose, non vili, di cui si voleano accendere gli spiriti.

Dicono che, messo un berretto rosso sopra di un' asta, e sollevatolo in alto alla pubblica adorazione, si levasse per ogni parte uno scoppio di applausi frenetici.

Venuto il momento del pranzo, verso le tre ore e mezzo pomeridiane, fu una festa viva, animata dal grande pensiero della redenzione di Europa. Non è a descrivere con quanto ardimento si volgesse di colassù il guardo e il pensiero a questa povera Genova, che stendeasi loro d' innanzi e quasi sotto dei piedi, come giovane bella e dolente, che, inginocchiata al cospetto del rosso berretto inalberato su quella altura, se lo invochi sul capo, e protenda le braccia all' amplesso degli eroi montagnardi.

Tutto il significato del convito si accoglie nei brindisi: e molti e fervidissimi se ne levarono colassù. Con uno si augurò il felice successo — *Alla rivoluzione europea* — e il coro del grande popolo rispondeva *evviva*.

Con un altro si attestava amore e riverenza e fede *all' angelo di Londra*, al grande Mazzini: e il coro rispondeva con fremito *Viva Mazzini* — Si pregarono le benedizioni più vive *ai martiri dell' Acquaverde*, e si nutriva con ciò il desiderio della vendetta sui loro *carnefici*; e il popolo freneticamente plaudiva.

Nè mancarono le orazioni opportune a scuotere la fibra cotanto irritata degli ardenti fratelli. E si cita singolarmente il generoso discorso con cui l'avvocato Michele Giuseppe Canale li congedò raccomandando a loro l'*idea* e l'*avvenire*.

Noi non scriviamo qui, che quanto le voci più accreditate e probabili pare che confermino; ma non intendiamo però di assumere alcuna malleveria di queste voci medesime. Pare nondimeno che anche il governo abbia dato qualche credito alle pubbliche dicerie, ed anzi abbia cominciato una volta a scuotersi dal mortale letargo. Dei principali caporioni, che diressero il pranzo, sembra che alcuni sieno stati arrestati. Tra questi è Nicola Ardoino ex-colonnello del Reggimento Lombardo, che marciava due anni fa all' aiuto di Genova contro dei regii; un certo Valentinu (a quanto si dice) operaio francese, e capo della associazione di mutuo soccorso nello stabilimento di Taylor; ed altri consocii, nelle abitazioni dei quali dicono che si vadano praticando delle accurate perquisizioni. — Il giornale medesimo dei Liguri Mazziniani se ne mostra sorpreso, e prima di compiere alla sua *Missione, formulando un giudizio sulla condotta del governo*, confessa di aver *bisogno di ulteriori e più precise informazioni*. Teme forse che non siasi scoperto il bandolo di quella matassa che egli sa, e che inviluppa tanto mondo, e mira niente meno che a trascinare il carro *dell' avvenire*.

ANCORA DI CHI L'HA FATTA LA REAZIONE?

(*V. N.* 485, 88, 94)

Finora del *senso pratico*, ora del *senso comune*; giacchè non pretendiamo a cose di tropp' alta levatura, chè non sarebbe il caso.

Ammesse dunque le condizioni discorse antecedentemente, pare che questo senso comune naturalmente avvertisse che la stima e l'affezione per lo Statuto dovea risultare in gran parte dalla conciliazione delle opinioni, e questa da una sincera moderazione dei governanti. Dalla bontà degli effetti ne sarebbe nata la stima della bontà della causa; indi le conversioni politiche, se abbisognavano, e infine le simpatie. Conveniva quindi di professarne letteralmente i principii, e non di ricorrere, almeno per ora, alla versatile elasticità dello spirito; conveniva di rispettarlo essi i primi i ministri, onde acquistargli riputazione appresso l' universale; conveniva il farsene degni, unico mezzo perchè qualunque libertà sia durevole. Ora come tutto questo si è fatto?

Si cominciò dal far le viste di credere che questo nuovo palladio, o pietra nera della Mecca, fosse invidiato, astiato, esecrato. Così ne emergeva naturalmente la conseguenza pel ministero: se noi cessiamo, è finita: *actum est*! Manco male; giacchè importa poco alla nazione se la beatitudine del portafoglio se la godano i sigg. d'Azeglio o di Cavour o altri onorevoli baronetti. Tutto al più ciò poteva destare qualche invidiuccia fra le notabilità aristocratiche torinesi, pasta e materia perenne da ministeri; ma la nazione, *io ripetiamo*, gli avrebbe lasciati indifferentemente a bearsi nei loro seggi.

Ma un primo passo falso, chi non lo sa? d' ordinario non si fa solo; anzi è spesse volte il principio di mille altri ancor più falsi rovinosi. Diffatti a persuadere la frottola, cioè l'assoluta necessità delle persone per la conservazione delle nostre libere instituzioni, conseguitava una seconda necessità dalla prima, quella cioè di accreditare ogni voce di attentati reazionarii entro e fuori, di esagerarla con arte, e d' inventarne al bisogno. Intanto giacchè le antipatie si volevano, le antipatie cominciarono, o per dir meglio moltiplicarono; si tradussero indi in un vocabolo solo, il *malcontento*. Ma se il *malcontento* nel linguaggio vostro è REAZIONE, chi l' ha voluta e iniziata?

Inoltre i nostri politici dalla lealtà proverbiale hanno calcolato con avvedutezza che fuoco non alimentato è fuoco presso a mancare. Quindi la reazione immaginata e iniziata da loro, veniva naturalmente ad aver bisogno di esser repressa. Con ciò si sarebbe ottenuto un doppio fine: che la ci fosse dovvero, e ch' essi la combattessero. Più; la Camera non era tutta per loro: una frazione di montagnardi non si è potuta evitare in que' primi momenti, in quel ristretto periodo delle elezioni. E d' altra parte che è una Camera senza una montagna, almeno per la formalità? — Inoltre questa frazione è naturalmente verbosa; brusca e bisbetica; e sempre guai quando erutta in liberi detti! testimonii la *Voce del Deserto*, l'improvvisatore Mellana, Sineo il mellifluo, e l' onorevole Valerio *le petit Danton* del Piemonte. Pareva dunque ed era.... era necessario di coltivarla pure un tantino la montagnuola, e di ovviarne le eruzioni più rovinose. Il ministero lo vide, escogitò il caso grave, e lo trovò il suo bisogno.

Trovò per es. che il clero, mercè quel gran privilegio ch'egli era il foro ecclesiastico, somministrava ampia messe a focaccie, intingoli, bocconi e bocconcini d'ogni maniera e d' ogni cucina da potersi gettare nelle bramose canne del Cerbero montagnardo, il gran dimonio, e così cessarne i latrati. E però lasciatelo fare il ministero con quel suo uomo dalle *profonde convinzioni*! Protesteranno i Vescovi, il Clero; se ne disgusteranno come di una sconvenevolezza tutti i dabbene; si osserverà da tutti gli uomini onesti, che se non vi avesse altra ragione, un solenne trattato non si può sciogliere senza il concorso delle due parti; da qualunque abbia ancora un po' di coscienza, che la Santa Sede così potrebbe ancora concedere, come avea già tanto concesso: che in somma nel cattolicissimo Piemonte non era più cosa nuova la possibilità di veder qualche pretaccio sciagurato a passeggiar le strade corriere e attraversar le città immanettato sopra di un carro in compagnia degli assassini e dei ladri. Si aveva bello osservare che se non

si voleva più loro nè privilegi per la ragione dell' *uguaglianza civile*, si dovevano anche togliere per ogni altra classe di cittadini, e quanto a questa del clero, ricorrere all'autorità competente. Aveano, dico, un bel cantare! Il ministero si trovava con grandi cose alle mani da proporre alla Camera. Bisognava quindi abbonirlo il dimonio Cerbero, gittargli l'offa, e si gittò.

Vero è che se l' offa faceva cessare alquanto i rutti della montagna, i latrati della sinistra, gli snervati guaiti del corno destro, poneva in grande agitazione i Vescovi e il Clero; che disgustava tutti i galantuomini, scandalezzava i conscenziosi e metteva tutto sossopra. Ma che è ciò al ministero? Nulla, purchè la Camera voti. Una mano lava l'altra, e ambe il viso, dice il proverbio: e questa volta fu proprio il caso!

Che se ciò non basta ancora, si sfrateranno *ad exemplum* due, tre, sei Arcivescovi se fa il bisogno (la cittadella di Torino è grande, disse una bocca); e tosto la capitale del regno in ossequio e di bordone al governo, licenzierà eroicamente i malarrivati Padri Serviti, perchè ebbero la debolezza di non opporsi al Padre Parroco, e questi di ubbidire al proprio Vescovo. Che se tutto ciò farà gridare o brontolar qualche cosa, e noi abbiamo un' emigrazione pagata e oziosa da qualche tempo; in qualcosa è bene occuparla e.... qualche cosa farà. Chi ricorda poi come ai tempi della gran discussione un povero prete o un designato della *fazione pretina*, non era più padrone di far quattro passi all' aperto senza un insulto, dovrà convenire che qualche cosa ha fatto davvero l' emigrazione pagata. — Che se infine il malcontento si farà via via più generale, anche a rischio, vedete! di far ricredere perfino un qualche dabbenaccio tra i moderati, e noi lo abbiamo l' antidoto: una voltata alla parola. Si volti il *malcontento* nella parola *reazione*, ed ecco fatto. Ma questo *malcontento* o REAZIONE che sia, chi l' ha voluta?

Lo ripetiamo, ecco il modo in cui cotesta pallottola rotolata d'alto al basso, ha veramente raccolto un po' di tutto per via; ed ecco altresì come al punto in cui siamo, ha forse acquistato le proporzioni di un gran pallone. Però affinchè il paragone sia giusto e significativo, ricordino i nostri lettori, che non si tratta d' altro che di un pallone di neve, che è quanto a dire di un *pallone squagliabile*.

Ma sia squagliabile o no, il suo effetto lo ha fatto. La montagna con tutte le sue prossime e lontane adiacenze, i montagnardi d' ogni colore e d' ogni nome hanno detto: Capperi; questa volta e' si fa proprio davvero. E la montagna con tutte le sue adiacenze esultò; felicitò il ministero; ed il ministero alla sua volta andò via via manipolando altre offese per l' opportunità dei futuri contingenti: come per es. quella del *matrimonio civile* e le tante altre d' ogni sapore che l' onorevole baronetto è solito di abburrattare nelle sue eterne formule d' uso: « il governo conviene che una riforma ci vuole e che ci ha l' occhio sopra; il ministero prepara; una commissione apposita studia la convenienza; uomini dell' arte furono incaricati; noi abbiamo mandato (provveduti del necessario, s' intende) uomini intelligenti in Inghilterra, in Olanda, nel Belgio, negli Stati Uniti per terra e per mare, onde vedere con gli occhi e riferire, e far progetti in proposito. » La Camera intanto se ne appagava e se ne appaga perchè pare che ci si pensi davvero, e che si corra. Così corre anch' essa per debito di riconoscenza, e così noi pure.... corriamo. Che se poi questo correre a precipizio non piace a tutti e cresce tuttavia di qualche gramma il *malcontento* o la *reazione*, chi diciamo noi, chi lo accumula sulla bilancia?

Vero è che se questo correre può andare a versi di certa gente, perchè il vapore in buona ragione è il gran prodigio dell' età nostra, e perchè a certa gente basta di correre, se altro non fosse, onde cessar la noia dello stare e per parer di fare anche essi qualche cosa; nondimeno chi ha un po' d'occhio pratico delle scivolate a rotaie, malgrado la foga e lo strepito del macchinismo, pur qualche cosa osserva e nota quà e là. Questa è una gente che occupa i primi posti nel gran convoglio sociale in Piemonte, e che tuttavia correndo con gli altri (il vapore adempie anch' esso il suo mandato), osserva e va brontolando: ma la politica di questi nostri onorevoli dove ci porta? In questo stato d' isolamento con tutto il mondo, con queste nuove teoriche di economia politica che si dice *libero scambio* o altra simile utopia, cosa *scambierà liberamente* il Piemonte con l' Inghilterra, col Belgio, con gli Stati Uniti e via via? Vogliamo dire, per dirne una che, potendo noi *scambiare liberamente* con la Gran Bretagna ecc. per es. le nostre saie di Biella, o i vermicelli di Genova, il Piemonte e Genova arricchiranno davvero, moltiplicando a migliaia le fabbriche di saia e di vermicelli? vogliamo dire? — Sarà. — E poi se cotesta lega doganale *austro-italico-germanica* fosse realmente una cosa, come realmente fu una parola la lega austro-gesuitica dell'Abate, che cosa faremo con la nostra strada ferrata? sarà per provvedere in sette ore il Piemonte di vermicelli, e Genova di saia e di polenta? Ma la polenta e i vermicelli, e le saie di Biella non bastano, pare, alla floridità del commercio; e la floridità del commercio (almeno secondo i principii dell' economia politica antica) è la vera sorgente della floridezza delle finanze, e la meno gravosa come la meno sentita dal popolo. — Vedremo! — E poi ancora: Il Piemonte è in Italia o nella luna? Se in Italia, come può vivere in quarantena perpetua riguardo agli altri Stati di Italia senza intisichire d' inedia? E questo benedetto *fuoco sacro*, che qui si cova, non darà poi noia e sospetto a nessuno nè dalla parte di là, nè dalla parte di quà? — Vedremo! — E poi ancora: questo nostro stato di cose con la Santa Sede come potrà risolversi o prima o dopo? E frattanto che ci guadagna la religione e la morale? e senza religione e morale pubblica, come anderà? — Vedremo. — E poi ancora una porzione di questi dai primi posti del gran convoglio, e che hanno proprio la disgrazia di aver occhi in testa: ma che risulta da tutto questo? chi ci ha guadagnato? che abbiamo fatto?.. Una Capitale!!! interrompe una voce indiscreta. Mò vedete intanto se la temerità di questi osservatori pacifici non è veramente una improntitudine! Sì; tutto come volete e perchè voi lo volete, padroni nostri osservandissimi. Ma se queste osservazioni e brontolamenti si traducono in REAZIONE, la REAZIONE (se c' è) chi l' ha fatta? (*continua*).

EFFETTI

Del fanatismo anti-religioso

Due recenti fatti, che fecero inorridire i cattolici delle provincie renane, provano che il fanatismo anti-religioso non perdette nulla dell'esaltazione a cui lo spinsero gli avvenimenti del 1848. Vi era nel Parlamento di Francfort un dotto, pio, modesto sacerdote, più degno di sedere in un Concilio, che non in una cotale assemblea. Egli fu fatto lasciare, a malincuore, la sua parrocchia natale, in Westfalia, per mandarlo a difendere gli interessi cattolici contro quella turba di liberali atei e di democrati universitarii, il cui grido di odio s' era distintamente inteso. Questo gentiluomo ecclesiastico, entrato negli ordini a un'età inoltrata, ebbe, nei funerali dello sventurato Lichnowski, il coraggio di farsi interprete dei sentimenti che tutti gli uomini onesti provavano. Il suo discorso diede a vedere un ingegno fino a quel giorno non conosciuto; e al rispetto che erasi avuto all' oratore, si aggiunse allora l' ammirazione. I demagoghi non gli perdonarono questo coraggio.

Questo sacerdote fu chiamato a Berlino perchè guidasse il gregge cattolico, il cui numero e i bisogni andavano ogni di crescendo. I frutti del suo zelo pastorale moltiplicaronsi cotanto mirabilmente, che la vacanza della Sede episcopale di Magonza fece volger gli occhi sopra di lui. Eragli stato amaro lo allontanarsi dai suoi buoni paesani di Westfalia per andare a Berlino; ma ancor più amaro gli riuscì il dividersi dalle sue povere pecorelle di Berlino per sobbarcarsi all' incarico ben più difficile assai di difendere la verità cattolica contro le male passioni d'ogni genere, onde la città di Magonza è uno dei focolari più ardenti. L' arrivo del novello prelato non poteva non risvegliar la memoria del bel ragionamento funebre pronunziato su la tomba di Lichnowski; e senza dubbio questa reminiscenza fu cagione che al venerabile Vescovo (1) si facesse quello che i più ignobili dei giudei fecero a Nostro Signore. Gli fu sputato in faccia in piena strada, accompagnando questo oltraggio con insulti grossolani. Un malvagio cristiano s' era unito ad un giudeo, e i due campioni s' erano assunti in comune questa coraggiosa opera. Le autorità, innanzi alle quali furono condotti i due colpevoli, non avendo potuto infligger loro una pena così severa, come avrebbero voluto, perchè Monsig. de Kettler si rifiutò di comparire per testimonio, si contentarono di farli legare come malfattori e trasportare a quel modo sino alla frontiera.

Era appena successo questo, ed una chiesa di Magonza fu teatro d' un delitto orribile, commesso del pari contra un prete.

Il Rev. Nichel, direttore del Seminario di Magonza, celebrava il santo sacrifizio all' altar maggiore, presenti tutti i seminaristi. Mentre era all' offertorio, un uomo del popolo per nome Antonio Seebold, di Magonza, corre all' altare stringendo un pugnale; e messa la mano sul celebrante lo ferisce con parecchi colpi. Questa scena spaventosa durò un minuto secondo. Il prete cadde appiè dell' altare; l' assassino, con stretto il pugnale, lanciasi fuor della Chiesa inseguito da molti seminaristi, cui minacciava con l' arme insanguinata: e solo dopo una resistenza ostinata fu potuto arrestare. Le ferite della vittima, sebbene sien gravi, non sono però mortali, Iddio mercè. Il sacerdote, uomo pio e ragguardevole, d' un' aria dolce, affabile a chiunque gli si appressa, non ricorda di aver veduto il miserabile che lo colpì; costui, volontario della legione straniera in Africa, è conosciuto a Magonza per uno dei più pericolosi che vi siano, non si mostra punto dolente del sacrilegio; anzi, udendo che la sua vittima non è morta, ne espresse freddamente il suo dispiacere, aggiungendo di averlo avuto questo timore, che il pugnale non riuscisse all' intento; rincrescergli di non aver potuto procurarsi una pistola, la quale non gli sarebbe venuta meno al desiderio. Un cinismo così ributtante si vorrebbe poter attribuire a pazzia; ma nulla dà luogo a pensare che questo miserabile sia demente. Interrogato da quali cagioni fosse mosso a commettere questo delitto, rispose che si osservassero le sue carte, e vi si troverebbero le cagioni: infatti vi si rinvenne un manoscritto che avea per titolo: *Guerra della Democrazia contro la razza e la roba nera.*

Monsignor di Ketller, il quale, per la occasione dei SS. Esercizi, si trovava proprio in Seminario nel momento dell' attentato, si trovò nella dura necessità di levare il SS. Sacramento dalla chiesa macchiata per un tal sacrilegio, e portarlo nella cattedrale. La traslazione ebbe luogo in solenne processione, al suono di tutte le campane e con un concorso immenso di fedeli d' ogni condizione e d' ogni età, i quali dappertutto s' inginocchiavano al passare del loro Iddio. Giunti che furono alla cattedrale, la vasta navata potè a gran pena contenere tutti quelli che si associarono devotamente alle cerimonie solite a farsi, e che il Vescovo stesso eseguì. È indicibile la sensazione prodotta in tutte le classi del popolo da questo delitto. Dovunque se ne parla. Appena la Camera dei Deputati di Darmstadt si trovò riunita, un dignitario ecclesiastico, il dottor Zimmarman, prese la parola per esprimere a nome di coloro, ch'ei rappresenta, l' orrore che li colse alla prima notizia di questo avvenimento, e per insistere sulla necessità di prendere energiche determinazioni ad arrestare la diffusione di principii, dei quali si vide fare una così terribile applicazione. Esso segnalò ai suoi colleghi le predicazioni recenti di un certo Keilmann, ministro rongiano ad Offenbarh, il quale è anche autore d' uno scritto, dove, dopo aver date ai preti cattolici le qualificazioni più odiose, dice che bisogna pugnalarli, se non col coltello d' acciajo, almeno con l' arma del disprezzo. Un deputato di Magonza, che salse la tribuna dopo il Zimmermann, espresse a nome de' suoi concittadini i medesimi sentimenti d' orrore, e disse che fino a quel giorno l' assassinio di un prete nell' esercizio delle sue funzioni era paruto ad essi una cosa impossibile, egualmente che ai legislatori d' Atene parve il parricidio.

A Francfort non s' ebbero a deplorare fatti così gravi; ma disordini e dimostrazioni ostili costrinsero il saggio e rispettabile curato di Francfort a richiamare l' intervenzione della polizia. Le passioni che armarono il braccio d' un assassino a Magonza, non mancano nè di esca nè di adepti a Francfort, e tutti i complici dell' uccisione di Lichnowski non furono presi dalla giustizia. Il Padre Beda-Weber, degno collega di Mons. Ketller al Parlamento di Francofort, prese di rado la Parola in questa assemblea, ma ogni volta il fece con esito che disfaceva i suoi avversarii. Ei vi era come deputato del Tirolo sua patria; da un convento di Benedittini era venuto questo pio e savio candidato. Un rappresentante più fedele di questa privilegiata porzione del gregge cattolico in Allemagna non si potea scegliere; chè ponendo i Tirolesi la religione infinitamente più su della politica, i dibattimenti parlamentari non erano pel Padre Beda-Weber se non che una occupazione accessoria; egli non si sentiva di star bene, altro che al suo tavolino di studio, all' altare, al confessionario o in pulpito. Niuno dei suoi uditori dell' inverno 1849 dimenticherà mai il senso profondo che fece a quell' epoca la sua predicazione quaresimale. Senza cimentarsi direttamente in veruna quistione politica, egli sollevavasi ad una altezza che le dominava tutte, e accennava molto tempo innanzi gli scogli, ai quali doveano rompere, ad instruzione altrui, quegli agitatori che si eran presa la missione di rigenerare l'Alemagna.

E questi certo sono buoni titoli per accattarsi odio da coloro, pei quali il monaco, il prete, e il missionario sono i tre grandi flagelli della civilizzazione. Quanto intensa non debb' essere la costoro antipatia, allorchè un uomo riunisce in se stesso tutte queste tre qualità! Perciò noi non siamo punto meravigliati degli ostacoli, che il P. Beda-Weber incontra; ma nulla basterà ad allontanare il suo zelo. Questi, sentinella vigilante ed avanzata, scelse volontariamente un posto dei più pericolosi e saprà guardarlo. (*Corrisp. dell' Univers*).

(1) Il cav. Gir. Petri nella sua *Gerarchia* stampata dianzi a Roma segna — Guglielmo Barone de Kettler nato in Munster 25 dic. 1811, e fatto Vescovo 20 maggio 1850.

NOTIZIE RELIGIOSE

Si legge in una lettera datata da Gerusalemme il 29 gennaio:

Le conversioni continuano ad essere numerose — Nel principio dell' anno fu ricevuta l'abbiura di un inglese e de' suoi giovani impiegati al servizio della missione protestante anglo-prussiana. Sulla fine dello stesso mese si convertirono due luterani alemanni, ed al 27 gennaio li ricevè al convento dei padri della terra santa un prete scismatico greco convertito. Si parla molto a Gerusalemme della conversione di un giovane giudeo di Tiberiade. — Costui era sotto-rabbino, benchè non avesse che 17 anni; un giorno che era occupato a computare gli anni indicati dalle profezie per precisare la venuta del Messia arrivò a conoscere che il tempo era passato,

che questo tempo non potè esser altro che quello della nascita di G. C.— Corse tosto a farparte al gran Rabbino del risultato dei suoi calcoli per tutta risposta fu bastonato: di ritorno a casa, suo padre lo fece incatenare, ma il giovane rabbino trovò modo di fuggire. Il padre, che è un uomo ricco, venne da Tiberiade a Gerusalemme per reclamarlo come suddito austriaco; il neofito dovè comparire più volte innanzi al console, a suo padre, ed a testimonii; ogni volta li fe' stordire con la saggezza delle sue risposte, e la sua rispettosa fermezza: — il padre si scioglieva in lacrime; ma queste lacrime di dolore, e di tenerezza tutta umana non poterono ammuovere il figlio in modo che rinunciasse alla risoluzione di farsi cristiano. — Lo si fece allora comparire dinanzi a due Rabbini fra i più rinomati; ma il padre vinto dalla saggezza delle risposte del figlio comprese alfine che la partita non era uguale, e mise fine alla discussione dicendo francamente di non volere esporre ad una pubblica disfatta i due più sapienti dottori di sua religione; rinunciando nel tempo stesso ai diritti che potea avere sopra il suo figlio.

Si attendono in Palestina nuovi missionarii europei. Il governo francese accordò ai francescani, che vanno a rinforzare il personale dei religiosi di terra-santa, 12 passaggi gratuiti per anno. — Un incaricato di affari del Belgio si attende a Gerusalemme; egli è M. Blondèes che si reca nella città Santa per farvi ricostruire le tombe dei due re di Gerusalemme al tempo delle crociate, Goffredo, e Baldovino ambi conti di Fiandra. Queste tombe rispettate dal grande incendio del 1808 furono distrutte dal vandalismo dei greci scismatici.

Un'altra lettera di Gerusalemme in data 28 gennaio, annunzia che vi erano a quest'epoca in quella città molti viaggiatori francesi; di questo numero erano i Sigg. Saulci, membro dell'istituto, il figlio del sig. Rothschild, e due preti francesi. Questi Sigg. hanno fatto il giro del mar Morto cun incredibile fatica, e attraverso spaventosi pericoli; secondo dicono, sarebbero giunti a fare preziose scoperte; credono essi fra le altre cose di aver ritrovate le cinque città della Pentapoli scomparse sotto il zolfo, ed il bitume. — Due anni fa una spedizione Americana condotta da dotte persone, e munita di barche, ha dichiarato al superiore dei luoghi Santi aver trovate le cinque città seppellite sotto le acque, ad eccezione di Segor situata a qualche distanza del mar Morto. La spedizione americana se ne era assicurata per mezzo dello scandaglio.

NOTIZIE POLITICHE

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 aprile

La seduta si apre alle ore 2.

L'ordine del giorno reca le interpellanze del deputato Revel al ministro delle finanze.

Revel. Ho varie volte esposto quale fosse lo stato delle nostre finanze nelle diverse discussioni che hanno avuto luogo in questa Camera. Il ministero per provvedere al deficit in cui si trovano, ha chiesto in diversi tempi la facoltà di potere alienare i beni dello Stato, di potersi servire di questi proventi. Ora domando al ministero, come già aveva annunciato in primo luogo se egli pensa di lasciar passare questa sessione senza domandare un sussidio per l'esercizio dell'anno corrente.

La seconda interpellanza che io annunciai sabbato scorso che avrei mossa al signor ministro versava sul trattato di Francia. Sanno gli onorevoli deputati che seggono in questa Assemblea come nel trattato conchiuso con quella nazione sia stata favorita l'entrata nel nostro territorio dei vini provenienti da quel paese. Ora io domando se questo favore accordato ai vini francesi si debba estendere a tutti i vini che vengono dalla Francia, oppure a quelli semplicemente che derivano dal suolo francese; ed in conseguenza se è necessario, perchè questi vini possano godere del privilegio, che si presentino con un certificato che ne dichiari ed assicuri l'origine.

Terzo infine, se le riduzioni fatte nelle tariffe doganali in forza dei trattati conchiusi causeranno una perdita all'erario pubblico; se questo è, a quale somma ascenderà questa perdita, e quali mezzi ha in pronto il signor ministro per provvedervi?

Ministro delle finanze risponde, che certo si dovrà ricorrere ad un nuovo prestito; che i soli vini prodotti dalla Francia godranno della nuova riduzione di tasse; circa all' ultima dimanda non saprebbe che rispondere! Infine si dichiara pronto ad eseguire quanto ordinerà la Camera.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione dei trattati coll'Inghilterra e col Belgio. La discussione generale è aperta. La parola è al deputato Revel.

Revel. I due sistemi che in economia politica oggi stanno in fronte l'uno dell'altro e si contendono il terreno, sono il *libero scambio* ed il *protezionismo*. Quelli che parteggiano per il primo sono posti in conto di uomini generosi, liberali, progressisti, e riscuotono gli applausi e le lodi dei giornali, che come loro si fanno banditori di quei principii. Ai secondi non solo vengono disconosciute le doti sovra accennate, ma ben anco tenuti quali avversarii fin anco delle libertà politiche. Io non entrerò qui a fare la mia professione di fede; ho già detto altre volte come amo e voglio la libertà di cui gode il mio paese. Cercherò adunque la definizione dei due accennati sistemi per vederne la ragionevolezza nella pratica.

Il sistema del *libero-scambio* dicesi quello, il quale togliendo ogni inciampo alle transazioni commerciali tanto estere quanto interne lascia libera nel proprio paese la concorrenza da qualunque parte essa venga.

Il sistema *protezionista* all'incontro è quello il quale col mezzo di una savia legislazione protegge e favorisce l' interesse interno.

Si è all'ombra di questo ultimo sistema che le grandi manifatture, e il vasto commercio inglese sono cresciuti a quel grado in cui ora sono; e se oggi lo ha in parte lasciato, da null'altro si può ripetere che dalla certezza che ha di essere se non superiore, almeno uguale a qualunque altra nazione volesse con lei gareggiare. Onde lo smercio delle sue mercanzie è al coperto di qualsivoglia accanita concorrenza.

Quando al deficit dell'erario di quella nazione non si poteva provvedere colle numerose e già gravi imposte alle materie grezze ed ai prodotti stranieri, e per ciò solo non più suscettive di aumento, si cercò altrove un mezzo di riparare a questo deficit.

Si fu in una memorabile seduta del 1842, che sir Robert Peel dopo serii e maturi studi si fece a proporre l'*income-tax*, e da quel giorno vennero mano a mano a ridursi i dazi sulle altre materie. Ma le condizioni attuali del Piemonte sono quali erano allora quelle dell'Inghilterra? Le nostre manifatture sono in quel grado? I dazi sulla navigazione sono così esorbitanti?

Se il signor ministro ha una fede così robusta nelle teorie da mettere la scure nelle radici *di quegli infami monopolii*, perchè non lo fa pienamente, assolutamente?

Perchè non sopprime eziandio, per essere a se stesso coerente, un dazio che aumenta di un sesto o di un quinto il prezzo del pane, quel diritto cioè di lire 3 a quintale sull' importazione dei cereali che frutta, in media, alla finanza due milioni e mezzo all' anno?

Se vi ha punto di paragone tra noi e l'Inghilterra, quando intraprese le sue riforme, questo sta soltanto nel dissesto delle finanze, con questa differenza però che colà il divario tra le entrate e le spese era soltanto di 1/20 o di 1/24, mentre da noi è del terzo.

Ora mi si permetta un confronto tra il procedere di un ministro e l' altro.

Il ministro inglese giungendo al ministero, e trovando lo sbilancio di sopra notato fra le pubbliche entrate e le spese, non si da pace, finchè abbia studiato e proposto l' efficace e abbondante rimedio.

Il ministro piemontese invece, entrando al ministero e scorgendo un disavanzo comparativamente decuplo, sua prima cura è di promuovere modificazioni daziarie per cui il disavanzo dovrà aumentare di varii milioni.

Il ministro inglese confessa o dimostra che da riduzioni di diritto non ponno aspettarsi, almeno per molti anni, che delle diminuzioni di riscossione.

Il ministro piemontese si lusinga di ottenere dalle riduzioni di diritti un miglioramento alla pubblica finanza, ma non può darne veruna soddisfacente dimostrazione.

Il ministro inglese profitta del soprappiù di entrate che si è procurato per procedere ad una riforma della tariffa, essenzialmente intesa a benefizio della industria inglese, e preparata da lunghi ed accurati studi ed inchieste.

Il ministro piemontese, malgrado il grave deficit che deve crescere di tanto per le larghe riduzioni da esso ideate, mette innanzi per incidente una riforma di tariffa non preceduta da sufficienti studi sui suoi effetti e che, al certo pregiudizievole alla finanza ed alla industria, poco avvantaggierà i consumatori, ossia la nazione intera, cui sarà forza supplire altrimenti al maggior disavanzo dell'erario. Infine l'un ministro sgrava di dazii le materie greggie, sopprime quelli all'esportazione e conserva intanto i principali rami di entrata doganale; l'altro invece fa delle riduzioni che colpiscono ad un tempo i più importanti prodotti doganali e minacciano l'esistenza o la prosperità di tutte le industrie più rilevanti.

Le disposizioni dell' uno possono essere rivocate o modificate se nocive; quelle dell'altro sono irreparabili se disastrose.

Questo confronto potrebbe spingersi più oltre, ma temerei, prolungandolo, che mi si apponesse che voglio volgerlo in parodia; sicchè rientro nell'argomento.

L'interesse delle finanze sta in mezzo fra i produttori ed i consumatori; quando per la riduzione dello entrate l'erario se ne risente, il danno di questa sofferenza ricade poi sempre su quelle stesse persone che si volevano favorire. Per supplire a questo danno reale che cade sulle nostre finanze, e dare una speranza di futuro ben essere all'universale il signor ministro adduce varie cause probabili; ciò che egli però dà per certo è, per es., un consumo maggiore delle materie su cui cade la riduzione. Ma io non credo punto a questo maggior consumo; l'esperienza, madre della vita, mi ha dimostrato questa verità. Venne anni sono diminuito il dazio sul grano; si diceva allora comunemente che la riduzione di questo dazio sarebbe stata compensata dal maggiore consumo; alla prova queste dicerie vennero smentite. Taluni forse crederanno non poter reggere quest'esempio perchè dipendente dal maggiore o minor successo della raccolta nell'interno. Ebbene ne addurrò un altro; quello del sale. Quando si trattò della riduzione del prezzo del sale, quanti non erano coloro i quali opinavano che l'erario avrebbe avute una compensazione nel maggiore consumo? Io fin d'allora diceva che la perdita dell'erario sarebbe stata di 3 milioni almeno. Nè m'ingannava questa credenza (*la seduta è sospesa*).

Parlando dello zucchero, come della lana, si spera dal signor ministro un compenso dalla cessazione del contrabbando il quale si crede contribuisca ai bisogni di 1/3 dei cittadini. Ma che cosa è mai questo *vampiro della società moderna?* Se bene si consultano le statistiche si vedrà l'impossibilità di questa cifra. Ed io per parte mia la credo piuttosto il prodotto dell'immaginazione ardente del signor ministro che non un fatto sussistente e reale.

I motivi tutti poi addotti dal ministro a rendere accette le disposizioni conchiuse in questi trattati sono insussistenti e poco fondati. In una quistione radicale sulla riduzione dei dazi delle dogane come è questa, non so perchè si siano piuttosto consultate le camere di commercio di quelle provincie dove non esistono dazi, e si sia ommessa quella della città di Torino. L'illustre predecessore del signor ministro non faceva riduzioni senza circondarsi prima di tutte quelle garanzie sull'esito che uomini versati in tali materie potevano somministrargli coi loro giudizii. Perchè il simile non si è fatto in questa circostanza? Perchè si temeva che la Camera soprassedendo a questa discussione non si consigliasse meglio colla prudenza e non fosse più circospetta nel dare il suo voto, o forse perchè membro della camera di commercio era allora il signor conte Cavour, che oggi è ministro (*rumori*).

Se il sig. ministro ha tanta fede nella sua politica avrebbe dovuto scegliere tutt'altra via che quella dei trattati i quali non fanno che scemare la libertà e la indipendenza di un governo. La libertà politica non consiste semplicemente nel diritto di poter parlare e scrivere liberamente, ma nel poter fare tutto ciò che è creduto utile e vantaggioso. Fin dal 1846 io ave già indicata una riforma doganale che avrei certamente messa in esecuzione ove gli avvenimenti che allora succedettero non mi avessero fatto lasciare il posto che occupava. Quella riforma avrebbe servito di avviamento a quelle cui si è precipitato sventatamente il signor ministro, ma avrebbero pur sempre tutelati gli interessi nazionali. Io voleva il *progresso*, il signor Cavour non vuole questo; a lui garbano le rivoluzioni (*rumori*).

So che la maggioranza del paese applaudisce a queste riforme; non voglio però nascondergli le mie convinzioni. Si reputa questa riduzione favorevole all' universale; così non penso io; l'uomo che si nutrisce dei prodotti che gli dà il proprio campo, che porta una camicia di lino o di canape filato dalla sua famiglia non sente alcun benefizio di queste riforme. L'opinione contraria più che una verità è una illusione cui ha partecipato il sig. ministro; il quale per voler imitare l'esempio dell' Inghilterra, ne ha fatta la parodia..... (*rumori*).

Cavour min. Grazie!!! (*risa universali*).

Revel (*continua*)... entrando temerariamente e sventatamente in una via d' inganno e di tenebre. I legami che ci stringono all' Inghilterra non sono nati d'oggi ma sono antichi, secolari; e se fosse possibile stringere altri nodi di amicizia, non sarebbe giammai, per mantenere la nostra libertà ed acquistare la nostra indipendenza, che abbisognano di una influenza più vicina che non quella dell' Inghilterra. Nel trattato con quella potenza non c'è veruna corrispondenza, e pochissimi sono i vantaggi che noi otteniamo in cambio dei favori che accordiamo. Con questa destra ho giurato di fare ciò che crederei il bene del paese, e questa destra non scenderà mai a dare un voto che io credo dannoso alla mia patria.

Presidente. La parola è al ministro d'agricoltura e commercio.

Cavour risponde colle solite frascherie di vantaggio al popolo, di soppressione di contrabbando ecc. Del suo discorso riportiamo il tratto seguente.

« Mi basterà di ricordargli che non solo i giornali reazionari, ma anche i giornali del partito democratico estremo gareggiarono nel propugnare la causa del protezionismo, di cui egli si è fatto l' eloquente difensore; e quindi l'onorevole conte di Revel riceverà, io spero, eguali lodi e dal *Cattolico* e dalla *Campana*, come dalla *Voce nel Deserto* e dall'*Italia Libera* di » Genova (*ilarità prolungata*).

Prosegue quindi lamentandosi che il sig. Revel abbia studiato molto bene e da lungo tempo il suo discorso, laddove egli, Cavour, deve improvvisare.

La seduta è sciolta alle 5 e mezza.

Torino. — In seguito alle osservazioni pubblicate da alcuni giornali relativamente alle scuole dirette dai Fratelli delle Scuole Cristiane l'amministrazione Civica in conformità del voto espresso dal Consiglio delegato, si è indirizzata al sig. Ministro della Pubblica Istruzione, pregandolo di creare una commissione la quale abbia per incarico di assumere informzioni, e verificare l' andamento delle scuole comunali, e di riferire quindi il suo giudizio sul merito dei professori, e sulla condizione degli allievi sia rispetto all' istruzione, sia per quanto riguarda l'educazione morale e civile.

(*Gazz. Piem.*)

— Nel numero d' ieri parlammo di una truffa avvenuta in Torino di un orologio; la *Croce di Savoia* parla di un altro caso nuovamente avvenuto al sig. Luigi Pasquale altro orologiajo: colla differenza però che il primo si era contentato di uno solo, mentre il secondo ne truffò due, un d' oro, l' altro d' argento.

— Ci viene assicurato, dice lo stesso giornale, che la stazione dei carabinieri di Borgo Dora riesciva a mettere in potere della giustizia il ladro che introdottosi in una camera della birreria del *Lionetto*, feriva di coltello un garzone

del birraio, fuggendo però colle mani vuote.

— *Vigevano.* — Un manifesto consolare avvisa tutti i cittadini che col giorno 16 del mese comincia la vendita del pane: la pubblica onestà sarà la guarentigia del nuovo ordinamento.

(*Cittadino*).

S. M. Con Decreti firmati in udienza del 7:

Ha ammesso a riposo l'avv. Pietro Luca, giudice di 2. classe nel tribunale di 1. cognizione d'Ivrea, in seguito a sua domanda per motivi di salute, confermandogli il titolo ed il grado di presidente di prima cognizione:

Ed ha nominato:

Trompeo avv. Augusto, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale a consigliere nello stesso magistrato.

Amaretti avv. Domenico, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale a consigliere nel magistrato d'appello di Sardegna.

Cappa avv. Francesco, sostituito avv. de'poveri presso il magistrato d'appello di Casale, a sostituto avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato.

Enrico avv. Felice, già giudice di 1. cognizione nel tribunale d'Asti, e quindi vice console a Milano, a sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale;

Zanzola avv. Camillo, giudice del mandamento di Borgoticino, a giudice di quello di Vespolate;

Brusati avv. Pietro, giudice del mandamento di Vespolate, a giudice di quello di Borgoticino.

Con Decreto del 17 scorso marzo, il conte Carlo Corsi di Bosnasco presidente di classe nel magistrato d'appello di Piemonte, venne nominato Commendatore dell'Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro.

Con altro Decreto del 26 dello stesso mese, venne nominato Commendatore dell'Ordine medesimo il consigliere di cassazione cav. Andrea Alvigini.

S. M., con Decreto dell'11 corrente aprile, degnossi concedere la decorazione di cav. dell'Ordine de'Santi Maurizio e Lazzaro al signor Giovanni Torti, presidente del Consiglio Universitario di Genova.

S. M. con Decreto dell'11 corrente aprile, ha collocato a riposo il luogotenente aiutante di prima classe del Bagno di Cagliari, *Agostino Clavarino*, colla conservazione del suo grado.

(*G. P.*)

FRANCIA

Da una corrispondenza Parigina del *Monitore Toscano* dell'8 aprile:

« La demagogia arma in provincia. Essa è pronta qui in Parigi. L'inquietudine possiede gli animi di tutti: le fabbriche, le officine cessano dal lavoro, tanto che buon numero di operai, o sono per le vie, o stanno per andarvi. Grande disgrazia è questa, che può avere conseguenze incalcolabili, se realmente gli operaj si lasciano prendere agli eccitamenti del Comitato rosso e della Montagna. Pensano costoro a fare una manifestazione pel quattro maggio; ma nulla hanno ancora deciso. In quasi tutti i quartieri della città hanno aperto degli stabilimenti per ristoratori, e massime per caffè, dove si riuniscono e pagano il bere agli operai, e fanno così propaganda sicuramente, e senza che la polizia possa impedirlo. È un caffè nel sobborgo S. Antonio con più sale, capace per ottocento e più persone: è detto il *Caffè della Libertà*. È sempre pieno. Vi è la sala *Marat*, la sala *Robespierre*. . . . oh! è con nostro grande dolore e vergogna che simiglianti cose si veggano in un paese civile.

Massimiliano Robespierre è decisamente in favore a Parigi. Fortunata città!

Alcuni di prima del 24 febbraio il sig. De La Martine ne faceva il panegirico nella *Storia dei Girondini*. Questo fenomeno di un antico realista, che incensa il capo dei regicidi, strappava al sig. De-Chateaubriand, di già morente, queste dolorose parole: *il tristo folle! Egli ha indorata la guillottina!*

Compita la rivoluzione, il cittadino Flotte, cuciniere, domandò un giorno, in pieno club, a Blanqui un atto di riparazione per *la grande vittima del Termidoro*.

— Non sono abbastanza alcune pagine di storia a lui consacrate da Lamartine, gridò egli: Massimiliano merita meglio. Decapitate la colonna Vendome e mettetevi al di sopra la statua del presidente del comitato di salute pubblica.

D'allora in poi, dai clubs Robespierre passò al seno dell'Assemblea legislativa. Or sono due mesi, il cittadino Nadaud lo glorificava alla tribuna, e all'indomani il cittadino Cesare Berthelon, rappresentante dell'Isère, ne faceva un semidio nel *Voto Universel*.

Le cose non si fermarono qui: al museo del Palais-Royal, Robespierre figura al primo piano del quadro degli *arrolamenti volontari*. (Marat, è vero e' si trova meglio in evidenza che esso).

Ma guardate sempre il progresso, se vi piace: si sono tirati 500,000 esemplari di una litografia che rappresenta la figura di jena dell'avvocato d'Artois.

Ne qui è tutto: eccovi che i limonai-riuniti del sobborgo S. Antoine, aprono con solennità il *Salone di Robespierre*! Abbassatevi fino a terra se vi piace! Si aggiunge che questo salone è *immensamente frequentato*.

Bisogna sperare che quest' altro anno il salone si metterà in tempo: alle pipe repubblicane che fumano del tabacco di Maryland, si farà succedere l'incensiere che brucierà gli incensi dell'Idumea.

Voi vedete che il cuciniere Flotte non esagerava quando dimandava, or sono tre anni che si ponesse la statua di Robespierre sopra uno dei nostri monumenti.

Parigi vi giungerà: in fatto di follie rivoluzionarie, Parigi non ha scrupoli. Fortunata città!

(*Mode*).

GRECIA

Bell'esempio ci porse dinanzi il principe Leopoldo di Baviera. Egli e la principessa sua sposa ricusarono formalmente a nome del loro figliuolo all'eventuale successione del re Ottone quando non venga modificato l'art. 40 della costituzione ellenica. Quest'art. prescrive che il re debba professare la greca religione. Le case reali che alla fede religiosa sacrificano l'ambizione si assicurano il rispetto e la fiducia dei popoli al cui governo li pose la Provvidenza. — Così l'*Opinion Pubblique* dalla *Gazzetta di Vienna*.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 16 aprile.

Finalmente il ministero ci ha date delle ragioni, e almeno, qualunque sia la conseguenza dei trattati di commercio, avremo la triste consolazione di vedere fino a qual punto erano vere o false le teorie del sig. Cavour. Non così però l'onorevole Brofferio che trova questi trattati una mezza misura, che trova il commercio attuale una mezza misura, una mezza misura i ministeri presenti, passati e futuri, una mezza misura i governi, tutto infine è, a suo credere, una mezza misura, eccetto i suoi discorsi che sono smisuratamente ridicoli.

Ma è inutile che vi ripeta quanto avvenne nella seduta d'ieri, giacchè i giornali d'oggi e la *Gazz. Piemontese* potranno fornirvi i mezzi di analizzare quanto si disse e quanto si volle dire. Benchè dopo i discorsi dei signori Revel e Cavour la quistione fosse, per così dire, esaurita, ciò non ostante se la Camera non si decide a un colpo di fulmine, credo che ne avremo ancora per qualche giorni, essendovi una diecina d'inscritti. Benchè sia sicuro dell'adozione per parte dei deputati, ciò non ostante il ministro d'agricoltura e commercio si trova in una posizione imbarazzante. Il sig. Revel pose il dito nella piaga la più dolorosa pel ministro, quando disse che l'approvazione di questi trattati essendo divenuta una quistione di gabinetto, il parlamento l'avrebbe forse concessa, asserzione che ferì vivamente l'uomo che credeva, per mezzo di questi trattati, di amicarsi la Camera, e consolidare l'impero che ha sul ministero. Disgraziatamente il sig. Cavour, fornito di tanta istruzione e pieno di brillanti teorie, manca qui di tatto e si dimentica la sorte dell'ex suo collega Siccardi.

Ogni ministero perdendo le sue forze di conservazione non si può mantenere che sopravanzando i partiti i più esaltati, taccia difficile ed a cui non bastò Gioberti all'apogeo della sua gloria, nè il ministero democratico. In questa condizione di cose il sig. Cavour si agita senza poter venire al comando morale e con questa agitazione non fa che eccitare il malcontento in tutte le opinioni che non può accontentare. Gli scacchi e le dichiarazioni ostili « si seguono e non si rassomigliano » ed il ministro trova nella sua energia mezzi bastanti per sopportarli, ma non si trova in caso di sormontarli. Infine non s'accorge, e non s'accorgono i suoi compagni, che non sono essi, ma le debolezze loro che sono necessarie ai partiti per potersi organizzare, o se se ne accorgono hanno il torto e la debolezza di lasciar perdere il futuro per una illusione presente.

In Senato poi temesi molto riguardo ai trattati; l'opposizione che rinviene il potere esecutivo negli ufficii, e la votazione che ebbe luogo contro alla disposizione ministeriale sulla legge pella tassa delle successioni, lo pongono in ansie continue, e siamo minacciati di una nuovi fornata di senatori, capace di democratizzare l'assemblea per modo da assicurarne l'approvazione.

Dicesi, è vero, che se si approvò la legge Siccardi si approveranno i trattati, ma per ben informarsi conviene notare che la parte presente del Senato si compone per una metà d'uomini di legge che conservavano una ruggine troppo antica col foro per non votare allegramente quella legge, ma se si calcolano gli uomini di Finanza, gli uomini che per le loro opinioni possono esser nettamente definiti si avrà un'opposizione di 28 o 30 voti come avvenne nella discussione della tassa sulle successioni; aggiungasi qualche voto contrario raccolto probabilmente nei magistrati si verrà ad avere una maggioranza o almeno un'opposizione quasi bilanciata.

Se dovessi decidere io sarei disposto a credere che il ministero aspetterà la decisione degli ufficii pella nomina dei commissari, ed illuminato da quella, si asterrà o nominerà un numero sufficiente di Senatori per far adottare i trattati.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 aprile

La seduta è aperta alle ore 2.

Cavour prosegue il suo discorso di ieri e finisce così:

« Del resto volere o non volere è forza venire alle teorie del libero scambio. I bisogni del secolo e il suo andamento tendono a questi due risultati: 1. in politica, alla preponderanza nelle leggi dell'elemento popolare; 2. in economia, al miglioramento della vita materiale. Chi contrasta a queste idee non fa che provocare il socialismo, fornirgli alleati. Non esservi dunque miglior sistema per combattere il socialismo, che dare subito ai popoli quei vantaggi, che il socialismo promette al di là delle rivoluzioni. »

Brofferio. Per quanto fosse mia volontà di rimanere semplice spettatore della lotta insorta nella Camera per i trattati conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra, pure io mi trovo a viva forza condotto sul terreno della discussione dalle spesse provocazioni dell'onorevole conte di Cavour. Forse, qual uomo accorto che egli è, presentiva che far prendere a me la parola contro di lui era lo stesso che assicurargli il trionfo (*risa generali*). Ed io ove avessi voluto opporre accortezza ad accortezza mi sarei taciuto, o volendo parlare lo avrei favorito, il che forse avrebbe un po' messo in dubbio l'esito della vittoria (*ilarità*).

Il signor ministro ha messo in un fascio tutti i partiti estremi, dei quali ha ragionato, mi permetta che glielo dica con franchezza, molto leggermente. Noi sentiamo parlare tutto il giorno di moderazione, di giusto-mezzo! Che cosa ha egli fatto di durevole il giusto-mezzo! Luigi Filippo che professava questa dottrina, ove fosse ancor vivo, vi potrebbe rispondere per me. Il mondo si agita! Domandate ai monti, interrogate i mari; quali sono i partiti che si disputano il terreno? io non ne veggo che due, la democrazia e la schiavitù. Il partito moderato è nascosto sotto il numero predominante di questi due estremi.

Ieri il signor Revel moveva quistione al signor ministro dei danni che avrebbe potuto soffrire lo Stato vincolandosi per 12 anni, ove alla prova i trattati fossero contrarii ai nostri interessi. Il signor ministro replicava adducendo essere ciò fatto apposta, onde non si ritornasse più su di un passato di servitù commerciale, e si calcasse all'incontro la via della libertà. A me non soddisfa quella spiegazione. Perchè oltre l'incertezza della scienza a questo riguardo, nego che un ministro abbia diritto di vincolare la nazione per un tempo così lontano. Ove ciò fosse egli potrebbe anche conchiudere un trattato sulle norme di quello di Vienna del 1815, e vincolare così la nazione (*rumori*).

Altra volta sebbene non partecipassi all'opinione dei signori ministri pure votai in loro favore. Allora mi persuadevano a ciò i timori di una reazione; oggi sebbene non sia dell'avviso del signor Revel, pure mi unisco al suo voto; perchè quei timori, dacchè è svanito il fantasma di Dresda, non mi posseggono più, e credo necessarii al potere uomini più schiettamente liberali che non sono gli attuali ministri. (*rumori e risa generali*).

Io amo la libertà di commercio come tutte le altre libertà; ma è libertà quella che è stata stabilita in forza dei trattati? Qual ragione infine d'incominciare le riforme amministrative prima delle politiche? Forse che queste sono meno importanti di quelle? Si è promessa la legge sul matrimonio, sulla libertà d'istruzione; ebbene in che modo si mantengono queste promesse? Manco male però ove esordiendo dalla libertà di commercio essa si ammettesse piena e completa! Non si è fatto altro che una riduzione delle tariffe, e con ciò si è adottata un'altra mezza misura, senza pensare che con queste non si ottiene giammai altro che la legalizzazione della illegalità.

Il relatore comincia a svolgere i suoi argomenti, ma per l'ora già tarda si decide di aggiornare la questione al domani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata del 16 aprile.

Seguito della discussione sul trattato di commercio e di navigazione coll'Inghilterra e col Belgio.

FRANCIA

Ecco come si esprime M. Al de S-t-Cheron sull'attuale posizione della Francia.

Parigi 13 aprile. — Noi siamo in uno di quei momenti che precedono le grandi battaglie: ciascuno si prepara e l'osserva. I partiti, l'Assemblea, il Presidente sono in un'attitudine di diffidenza attendendo l'ora favorevole per l'attacco. Il ministero dell'11 aprile lungi dal ritardar la lotta, la precipita. Si sono dati ordini per provocare il movimento dell'opinione e dei corpi elettivi in favore della revisione e della prolungazione dei poteri presidenziali. I giornali, le corrispondenze dell'Eliseo, e vari agenti speciali hanno ricevuto le istruzioni necessarie per cominciare attivamente questa campagna. I prefetti stimati come i più zelanti e più energici sono stati chiamati a Parigi. Prima della fine di maggio il nuovo ministero vuol essere in grado di costringere l'Assemblea a pronunciarsi sotto la pressione delle manifestazioni provocate nel paese. Manteniamoci adunque pronti anche da parte nostra. Noi lasciamo che l'opinione si smarrisca sotto l'influenza delle manovre Elisciane.

Un certo numero di rappresentanti han di già cominciato a prendere le loro vacanze e le prolungheranno al di là degli otto giorni accordati dall'Assemblea. Noi restiamo, fino al prossimo mese, in una calma foriera di tempeste.

Al. de St. Cheron

— Oggi, domenica, l'assemblea non tenne seduta e alla Borsa non si fecero affari.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 18 Aprile 1851 — **N. 501**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi. — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

IL VENERDI' SANTO.

In questo giorno tanto caro e terribile, di che mai potremmo aver cuore a ragionare coi nostri fratelli, se non del Calvario? Lo spettacolo della società travagliata; questo angusto campo di guerra fra la Chiesa del Crocifisso e le potestà delle tenebre; lo spasimo di questi istanti di agonia e di lotta, tutto ci si dilegua dagli occhi, e sola innanzi all'anima accorata e piangente si eleva la croce di Gesù Cristo. In questa grande ora di dolore e di affetto, la intera natura si arresta ai nostri occhi come atterrita. Gesù agonizza e muore per l'amore del mondo. Maria vivente delle sue agonie, l'offre all'Eterno Genitore per i figli redenti: il sangue di Lui sgorga dalle carni dilacerate: purifica ed infiamma di carità la terra contaminata e maledetta. Il Padre della misericordia e della giustizia accoglie dal cielo il sacrifizio espiatore del mondo: il peccato e l'inferno son debellati: le porte del cielo si aprono ai figli di Adamo, il giorno della gloria e dell'amore è cominciato: Gesù Cristo ha vinto, Gesù Cristo regna, morendo: la creazione della grazia è compiuta: *Consummatum est*. Oh, perchè nelle agonie di Gesù, nello spasimo della Madre, in quel divino trionfo della carità redentrice; perchè la pietà e l'affetto non istemprano in lagrime questa generazione redenta? E vive ancora e sorge crudele una fronte di uomo, che maledice al Figlio della Vergine, crocifisso per lui e morto per incoronarlo nel regno dei cieli? Oh dolore! Oh portento di iniquità!

Ma no; il sangue di un Dio non è vuoto di effetto. Gesù Cristo da quella croce ha conquistato il regno dei secoli, e il suo regno non avrà fine mai più. Egli si offerse all'Eterno Padre siccome vittima del perdono, e morendo implorava perdono per gli efferati carnefici; ma chi rifiuta la grazia, vuole la vendetta. Il Padre lo ha costituito giudice dei vivi e dei morti, e gli ha assicurato il trionfo o del perdono o della vendetta. I desiderii del peccatore son morti: o ceda alla potenza della misericordia, e si converta e viva; o un tesoro d'ira, invocato dalla sua durezza, lo schianterà dalla terra, e il lancierà negli spazii infiammati della maledizione a magnificare la vendetta divina. Facciano pure i peccatori a lor posta: Cristo ha vinto; Cristo regna in eterno.

Ma se la virtù della Croce ha redento gli uomini di buona volontà, chi può dire ed intendere da quale sterminato abisso di infamia, a quale carriera di gloria ha chiamato la società? Come cadavere trascinato a ludibrio dai demoni, giaceva ai suoi piedi la generazione di Adamo, e le turpitudini più nefande aveano cancellato in lei l'immagine del Creatore in lei destinata a regnare sul mondo ed ora serva e dannata alla potestà delle tenebre. Ma Egli raccomandando tutta la umanità tra le braccia e presso al cuore di Maria, e riconciliandola al cielo, di cui le apriva le porte, pensava al cenacolo, e invocava sopra la Chiesa da lui fondata lo spirito della vita di Dio. Così sopra l' ara del sacrifizio, sotto agli occhi della Madre e del Padre, sposavasi perpetuamente alla Chiesa, e coprendola del suo sangue, incoronandola delle sue spine, compartiva a lei la sua vittoria e il suo regno.

Perchè dunque fremon le genti, si sollevano i popoli, si adunano i re contro il Signore e il suo Cristo, contro il regno di lui e della sua Chiesa? Gesù dalla Croce ha chiesto al Padre l'eredità di tutte le genti, e il Padre divino lo ha stabilito re sopra il Monte Santo della eletta Sionne, gli diede in possedimento i confini della terra, e dalla vetta di quel monte, che è il soglio pontificale si promulga e si predica la indeclinabile legge di Dio. Intendetela, o Re, ed eruditevi a pie' della Croce o voi tutti che giudicate la terra. — E che? perchè avete in mano la spada, e comandate ai flagelli, mediterete di rompere il vincolo di Cristo e della sua Chiesa, e gettare lungi da voi il divino lor giogo? Infelici! I flagelli e la spada e la croce sacrificarono Gesù e da quel punto la sua vittoria fu consumata: in quell'ora Iddio Padre lo ha destinato alla gloria ed al regno. — La Chiesa è sposa a Gesù, a lui che ucciso dalla potenza del principato mondano, piantò la sua Croce sopra la cervice di tutti i regnanti, e la pose nelle nubi del cielo, come ultimo scanno della eterna sentenza. La società pagana è distrutta: dalla grande ora del Calvario la famiglia d'Adamo è raccolta sotto il simbolo della Croce: questa è la bandiera dei secoli che verranno, e lo stendardo della vittoria: *In hoc signo vinces*. — Che può fare il mondo contro la Chiesa? crocifiggerla e nulla più. Ma la Croce è il nostro trionfo e la salvezza del mondo, nè più rimane alla potestà della terra se non la contraddizione della sconfitta.

IL MESE DI MARZO

DEL *CORRIERE MERCANTILE*.

Alcuni amici si mostrarono meravigliati del nostro silenzio a riguardo del *Corriere Mercantile*, mentre egli continua a porgere molte e molte occasioni di mettere in rilievo i suoi meriti. Questo cel sapevamo, che avemmo sempre la pazienza di dargli un' occhiata; ma non avemmo sempre quella di imprendere a confutarlo. A qual pro, dicevam noi? Ad appiccare una discussione non possiam giungere, perchè egli fugge; a far conoscere il valentuomo, abbiamo detto ad esuberanza. Ad ogni modo daremo una scorsa rapidissima a' suoi numeri del mese di marzo, onde appagare quei pochi, che potessero averne desiderio, pregando i molti che ne sono ristucchi a consentirci che almeno così in iscorcio da quando a quando ci occupiamo di lui.

Nel N. 52 il *Corriere* vorrebbe far credere che gli scrittori del *Cattolico* hanno minacciata *la scure regicida del 93* e questa minaccia, raffrontandola al contesto, equivale ad un' invocazione o desiderio di adoperare o veder adoperata questa scure medesima. Notisi che egli non ha il coraggio di nominarci, ma ci intitola *amici dell'Armonia* e mette in bocca a questi *amici* delle frasi che furono da noi adoperate. Sappia adunque il *Corriere* che noi lo sfidiamo ad indicarci il N. in cui abbiamo minacciata, nel senso sopra indicato, la *lugubre scure del 93*, e che, se egli non ce lo indica, deve tenersi, secondo le sue massime, siccome BUGIARDO.

Nel N. 55 pretende di smentire il da noi allegato difetto di spontaneità nella chiusura delle botteghe il giorno che celebrossi l' anniversario dello Statuto ecc. ecc. Vorremmo un po' sapere se il *Corriere* intenderebbe di negare che vi sieno stati *zelanti*, i quali percorrevano le strade della città ed *invitavano* i bottegai a fare quella patriottica dimostrazione: a noi venne riferito che nella strada degli orefici vi fu chi si permise di adoperare mezzi più efficaci che non sono le parole per costrin gere un orefice a festeggiare quel giorno; In quanto ai militi accorsi sotto alle armi, *nessuno crede e voi meno degli altri* che sienvisi tutti recati per ispontanea risoluzione, tanto più che era una giornata di temperatura assai bassa e non pochi temevano di ritornare dalla parata infreddati. La generalità dei militi che non conosce il regolamento temette di poter essere denunziata al Consiglio di disciplina, *che non burla*, e di dover andare a dormire *sul nudo tavolato* ed a cibarsi della *sola razione dei detenuti*, e preferì di starsene per le vie e in sulle piazze ritta in piedi col suo fucile. E poi non sapete che a Genova domina un certo terrore (testimoni il Ministero ed il Presidente della Camera), e che questo terrore esercita sempre un' influenza sopra un grandissimo numero di pacifici cittadini? Voi non lo ignorate, ed anzi ci ricordiamo che quando quella preziosa confessione risuonò dalla tribuna, voi ve ne mostraste così offeso, così scandolezzato, che arrivaste a dire, *cotai cose doversi pur tacere quand'anche fossero vere*! Ma pensate, chi vorrà aggiustare credenza alla negativa di un *Corriere*! Non volendo eccedere i limiti di quella brevità che ci siamo prefissa, e dovendo in conseguenza passar sopra a tante cose di minore importanza, ci troviamo al N. 62. In questo il *Corriere* fa, senza accorgersene, una confessione, che ha ostinatamente rifiutato alle nostre interpellanze. Sapete di che si tratta, o lettori? Egli confessa di non esser cattolico e di appartenere invece al gregge de' protestanti. Infatti il buon uomo parlando di *cattolici romani* che avrebbero apostatato e dato il loro nome ad *una piccola congregazione protestante, che aprì un culto pubblico nella capitale dell'Austria*, dà a questi sventurati la qualificazione di CONVERTITI. Convertirsi vuol dire passare dal bene al male; dunque, secondo il *Corriere*, quelli ex-cattolici passarono dal bene al male; egli dunque tiene la Religione cattolica per male e quella de' protestanti per buona; dunque egli è protestante. Si noti che il resto dell' articolo è pure tutto su questo tuono: egli si rallegra che il governo austriaco permetta *la distribuzione di trattati religiosi*, allo scopo di far proseliti, e *presagisce altri successi in un prossimo avvenire*.

Da lunga pezza, sig. *Corriere*, noi credevamo che voi aveste convinzioni religiose da tutt' altro che da cattolico, e ce ne doleva assai, perchè teniamo per fede che fuori della religione cattolica non vi è salute, e desideravamo che almeno confessaste di non esserlo, onde il pubblico sapesse che certe enormezze che andate stampando non erano opera di cattolici, e voi non voleste mai appagare il nostro desiderio forse colla speranza di operare più numerose *conversioni* e di compiere con maggiore successo *la missione che vi siete prefissa*; ma finalmente vi toglieste la maschera, o per meglio dire, vi cadde da per sè e vostro malgrado. Noi prendiamo atto delle vostre parole.

Passiamo al N. 64. Nel primo suo articolo il *Corriere* vuol ragionare della quistione sollevatasi alla Camera se competa al governo la facoltà di sorvegliare i professori di teologia. Non occorre indicare di quale avviso sia il valentuomo: da buon protestante egli proclama altamente nel governo il diritto di sorveglianza sopra l' insegnamento teologico. Quello che vogliamo far notare si è, che il *Mercantile* ne toglie argomento per bestemmiare *il di lui* (del Clero cattolico) *Capo supremo*, *potenza temporale in lega con tutti i nostri nemici*. E trascrive uno squarcio degli scritti del Machiavelli, affinchè *ogni italiano sappia a memoria che la Chiesa*, perchè ha *imperio temporale*, *è cagione che l' Italia non abbia o una repubblica o un principe che la governi*.

Dunque, sig. *Corriere*, voi volete mandare a spasso o tutti assolutamente o tutti meno uno, i principi italiani, e vi credete in armonia coi pensieri della maggioranza della fazione dominante, o, come direte voi, del paese; ma allora che cosa significherebbero certi piagnistei perchè gli altri stati italiani si mostrano inquieti sulla politica del Piemonte? Dovete convenire che si agisce con quella medesima buona fede, con cui si levava a cielo Pio IX (voi eravate un di costoro), e si parlava di federazione mentre si aveva in animo di far *tornare Pietro alla rete*, e di fare dell'Italia *una repubblica* o farla *governare da un principe solo*.

Se foste cattolico, sig. *Corriere*, vi parleremmo della necessità (morale, non assoluta) del potere temporale del Papa, per guarentire la sua indipendenza: vi faremmo osservare la grazia singolare per noi di avere in Italia la sede del Vicario di Cristo, centro e fondamento della religione unica vera: vi faremmo osservare che è gran ventura l'esser così dappresso a quella inestinguibile face divina, che illumina il mondo, e l' avere così vicina la incrollabile *rocca di Sion*: vi faremmo osservare essere enorme ingratitudine il disconoscere sì gran benefizio. Se aveste una qualche idea delle passate vicende italiane, vi ricorderemmo che anzi dal papato la nostra

patria le tante volte dovette ripetere anche la temporale salvezza. Se non foste di sì corto intendimento in politica, vi diremmo che dee pur darsi un qualche peso, anche nelle bilance mondane, alla considerazione della influenza morale che deriva agli italiani dal possedere in mezzo a loro il sommo Pontefice, i cui oracoli implorano, alla cui autorità si inchinano dai quattro venti dugento milioni di uomini sparsi sulla superficie del globo! No, Roma pontificale non è per gli italiani un titolo di disonore, è un titolo di gloria, e quasi diremmo, un argomento d'invidia per tutte le nazioni!

Il *Corriere* ritorna alla carica nel N. successivo (65) ed invoca in suo favore l'autorità degli *stessi Vescovi più chiaroveggenti con a capo l'Arcivescovo di Parigi*. Dato e non concesso che Mons. Sibour fosse del suo parere, noi lo pregheremmo ad indicarci un po' il nome di questi altri *Vescovi chiaroveggenti*. Noi pensiamo che siano Vescovi delle diocesi della Luna, finchè egli non ci abbia usata la compiacenza di nominarli. Il *Corriere* ha le sue malizie, e talvolta a noi viene il ticchio di smascherarle.

A proposito di Mons. Sibour, diteci in grazia, continua egli sempre ad essere l'idolo vostro, anche dopo che minacciò la scomunica agli scrittori dell'*Univers*, e l'interdizione o proibizione del giornale (capperi!), se pubblicassero articoli di quel genere che voi sapete? Se così, è noi pensiamo che voi dovete aver mutate le vostre opinioni *liberali* sulla proscrizione dei libri e sulla sacra Congregazione dell'Indice: se no, siete caduto in una brutta contraddizione, ed il vostro liberalismo si circoscrive a quelli soltanto del vostro partito. Ma bravo, *Corriere*! Che direste voi mai, se i Vescovi del nostro stato proibissero la lettura del vostro giornale sotto la comminazione della scomunica? Voi certo li bestemmiereste; ma noi vi sappiam dire che avrebbero molto più ragione di farlo.

Ora dobbiamo parlare di cosa che è ridicola, è strana, ma pure è vera. Il *Corriere* che ad ogni tratto si manifesta per anticattolico e protestante, e che ebbe già l'ingenuità di confessare che egli non ha pretensione in cose di Religione o di Chiesa (quantunque non cessi mai dal parlarne) si fa gravemente innanzi a darci lezione sul modo di difendere gli interessi religiosi, avvolgendo nel suo biasimo il *Cattolico*, l'*Armonia*, l'*Univers*, l'*Osservatore Romano* ecc.: il quale ec. include quanti altri giornali religiosi sono per così dire al mondo, non mancando egli mai all'occasione di vituperarli. Se voi, sig. *Corriere*, non v'intendete di Teologia, di Riti ec. perchè volete intendervi del modo di difendere la Religione? Che direste se uno, ignorando compiutamente l'arte militare, volesse censurare un piano di battaglia? che direste se taluno, affatto ignaro di giurisprudenza, volesse far da maestro ai giureconsulti? E notate che noi così dicendo non intendiamo certamente di farci *maestri in Israello*, come direbbe la *Gazzetta di Genova*: no, questo si appartiene alla Chiesa insegnante cioè ai Vescovi ed al Papa; ma siccome voi vituperate insieme 'al *Cattolico* e il VICARIO DI CRISTO e l'EPISCOPATO, solo eccettuando Mons. Sibour, e noi riceviamo da questi sempre nuovi pegni di approvazione e di conforto, così non dubitiamo punto di parlarvi in tal guisa. Vedete, o lettori, se noi calunniamo il *Corriere*. « Oramai della tolleranza del CLERO CATTOLICO D'OGGI DÌ hanno « prove lacrimevoli ecc. Della sua TOLLERANZA PASSATA dopo i tempi diremmo « così eroici della Chiesa, ne parlano chiaramente ecc. » Dunque egli pretende di censurare il modo di difendere la Religione tenuto dal *Clero cattolico passato e presente*, *eccettuati i tempi eroici* cioè quando comandavano Nerone, Domiziano ecc. Che bei tempi erano quelli, o *umano, tollerante, liberale Corriere*! Allora il clero cattolico era tollerante, rassegnato, allora difendeva bene la Religione! Ma bravo, sig. *Corriere*! Lasciamo stare queste cose, notiamo soltanto che il sentire in tal guisa di quindici secoli e mezzo della Chiesa cattolica, è un sentire da protestante, ed una novella prova delle convinzioni religiose del *Corriere*.

Sig. *Mercantile*, nessuno accetta consigli da un nemico, e nemico voi vi mostrate della religione cattolica abitualmente; se volete essere ascoltato, ritonate al Cattolicismo, parlate da cattolico, date buon conto di voi, ed allora daremo ascolto ai vostri suggerimenti. (*Continua*)

Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

Altra volta abbiamo parlato in questi fogli dei danni che Mazzini, e soci, hanno portato, e portano tuttavia alla causa della libertà vera in Italia, in Germania, nell'intiera Europa. Abbiamo pure tradotto ultimamente un articolo della *Corrispondenza Austriaca* sull'ultimo proclama pubblicato da essi nel mese di marzo, nell'anniversario dei primi moti del 48, nel giornale la *Voce del proscritto*. Esso è diretto ai patriotti del regno Lombardo-Veneto e di Vienna, e sottoscritto da Ledru-Rollin e Mazzini che s'intende, ma eziandio da Darasz, polacco e da Ruge, già membro della costituente di Francoforte.

La stupidità, per non dir di più, di quell'atto fu fatta conoscere ed apprezzare come merita dal suddetto giornale, e per ciò basterebbe solo notare il tempo ch'egli accenna al compimento de' suoi disegni nello stato attuale d'Europa, cioè *un anno*! perchè dice, che essendo questo il terzo anniversario il *quarto* saranno vincitori! Eppure ritiene per ciò necessaria niente meno che una rivoluzione, europea dicendo « che la rivoluzione, se non è europea, non è che sommossa. » Dopo ciò vedete sottoscritti i rappresentanti di Polonia, che stette tranquilla in tutti i movimenti degli ultimi anni, e certamente non sono in grado di farlo tanto meno adesso; e que' della Magna, che hanno combattuto più ch'altri e a tutta oltranza, i movimenti italiani, ed ora stanno in sulla via d'una reazione tutt'altro che liberale! È ella logica codesta?

Noi crediamo esser condizione precipua di chi vuol porsi a capo, di non perdere innanzi tutto il senno, e sragionare. Ce ne consoliamo però di cuore che così anche i pochi creduli che ancor rimangono, e ve n'ha pur troppo alcuni, rimarranno pienamente disingannati. Questo, quanto al menzionato documento. Che se volessimo poi esaminare i vari *meetings* che si tengono nella Babele moderna, e i discorsi dei *clubs*, e i sermoni *Gavazziani*, e tutte le altre ciurmerie dei *felicitatori* delle nazioni, avremmo motivo di disgusto da un lato e dall'altro ci racconsoleremmo. Non è, no, la Dio mercè, tanto ottuso od aberrato il senso morale delle nazioni per dar più fede a chi in nome di *Dio* e del *Popolo* bestemmia al nome ineffabile, e al povero popolo prepara lagrime e guai senza fine, non contenti del sangue sparso indarno, dei commerci turpati, delle miserie immense a cui furono, e son tuttora condannati i meschini ingannati, da chi gavazza sicuro in mezzo agli ozj, e alle libazioni, sotto l'egida di una forte nazione che li protegge, e li fa securi.

Si fa l'onore a Mazzini del nome di *Agitatore*! Oh! non lo facciano almeno in Inghilterra, dove quel nome fu onorato da un O'Connel. Chi ha seguito tutte le fasi di quell'illustre carriera, di quella vita intemerata, dei mezzi onde s'è sempre servito per giungere all'altezza dello scopo che fu l'idolo di tutti i suoi giorni, non potrà nemmeno per un istante confondere due esseri tanto diversi nel fine, e nei mezzi. Ed egli è ancora mite a petto a quei Leidi che divinizzano, e fanno l'apoteosi di Marat e di Robespierre, agli apostoli della Ghigliottina a macchina, o delle sommersioni in massa, agli entusiasti del Terrore, e dei Tribunali rivoluzionarj del 93!

Cessi Dio che noi malediciamo agli esuli che una fede viva od avvenimenti infelici, cacciati sono in bando dal tetto natìo, e sanno come sa di sale lo pane altrui, e come sia duro lo scendere e il salire per l'altrui scale; noi li compiangiamo anzi e ai loro dolori compatiamo di cuore; ma e' non son da confondersi con quei turbolenti che menzionammo più sopra, che fanno professione di eccitare i poveri popoli tranquilli, mirando da lunge i frutti maledetti de' loro comitati satanici. Nemici d'ogni bene, tengono sempre più lontano il momento del regno d'una vera e saggia libertà universale, il quale forse senz'essi sarebbe a quest'ora fondato; ma che, una volta smascherati, e ben conosciuto da tutti, ed apprezzati al loro giusto valore, malgrado loro si fonderà.

Riportiamo dallo stesso Corriere Italiano *la seguente corrispondenza senza punto approvarla o disapprovarla, ma solo perchè veda ognuno quanto v'ha d'esatto.*

Alessandria, 4 aprile. — Abbiamo colto nel segno. Il redattore dell'*Opinione* se la prende furiosamente con noi per la mia lettera, ch'egli dice fabbricata a Vienna. Egli dice che non sapendo cosa addurre intorno al suo articolo in favore dell'emigrazione voi vi smarrite in luoghi comuni, e citate i due giornalacci *la Strega* e *l'Italia libera* in prova del disordine che sussiste nel Piemonte. Egli dice che quei due giornali sono sussidiati o protetti dal re di Napoli, dice che l'opuscolo di Mazzini non fu letto che da pochi; che la polizia di Milano organizzò ella stessa una falange di finti mazziniani per buscare denari colle cartelle del famoso prestito, che il Piemonte e il suo governo sono nello stato il più prospero; e che tutto, compresa l'emigrazione, contribuisce a consolidare le sue istituzioni, egli discende a triviali recriminazioni, e prorompe nelle solite contumelie contro il governo austriaco, e i suoi agenti in Italia. Bisogna confessare che nel cinismo e nell'impudenza delle menzogne il redattore di quel giornale supera di gran lunga li più sfacciati demagoghi i quali finora avevano la privativa delle falsità e delle calunnie. Ma senza rispondere a quell'ammasso di asserzioni, che non hanno ormai neppure il merito delle spiritose invenzioni, vorrei che la stampa piemontese in luogo di rivalersi col racconto dei mali altrui fosse eccitata a dir qualche cosa del suo paese senza tenersi sulle generalità, nelle quali sono facili le scappatoie, come quelle del redattore di quel giornale.

Egli confessa che la *Strega* e l'*Italia* sono due giornalacci, e li dice pagati dal re di Napoli; ma se contengono articoli sovversivi, contrari alla religione, alle leggi esistenti, ingiuriosi al re e alla famiglia reale, eccitanti alla guerra civile perchè non sono puniti a tenore della legge sulla stampa?

È egli vero, che li giurati li assolvono sempre quando sono accusati dal fisco? Se ciò è vero, è forse il re di Napoli che paga i giurati?

È egli vero che l'opuscolo di Mazzini eccitante all'insurrezione per l'istituzione d'una repubblica italiana fu pubblicato nell'*Italia*, e che sulle denuncie del fisco li giurati ne pronunciarono l'assoluzione?

È egli vero che nell'occasione d'una sontuosa festa di ballo data da un ricco di Genova, il giornale *l'Italia* stampò un articolo da furibondo per eccitare l'odio delle classi povere? Ch'egli ne fu assolto e allora piucchè mai si scatenò contro i ricchi dicendo che i poveri hanno diritto di vivere, ma che fino a che dipenderanno dai ricchi non vi può esser pace? È egli vero che quei giornalacci stampano le più avventate calunnie, e si permettono turpitudini delle quali si vergognerebbe qualunque popolo non barbaro, e lo fanno impunemente perchè i giurati in Genova non hanno il coraggio di condannarli? È egli vero, che a Genova furono insultati nelle pubbliche strade alcuni militari spagnuoli, ch'erano momentaneamente sbarcati per riparazioni al loro naviglio, perchè aveano preso parte alla spedizione di Roma? È egli vero che gli stessi insulti toccarono a un uffiziale napolitano? È egli vero che quei due giornali applaudirono al popolaccio in quelle deplorabili circostanze? È egli vero, che l'egregia cantante signora Cruvelli soffrì in Genova ogni genere d'insulti, solamente perchè si sospettava che una sua sorella amoreggiasse con un ufficiale austriaco? Crede il signor redattore dell'*Opinione* che a queste gloriosissime imprese non abbia preso parte l'emigrazione, non già quella che è formata dagli esiliati, ma quella che fu mossa dalla spontaneità, o per meglio dire, dalle attrattive che presenta a taluno il mestiere dell'emigrazione? come mai dice egli che quei giornali son disprezzati? non sa egli che in Genova se ne vendono giornalmente a migliaia, e che il minuto popolo non legge che quelli? Se fossero disprezzati come avrebbero la forza di suscitare continui disordini, e risse, e tumulti? Nessuno ignora che ultimamente la *Strega* asserì che il principe Eugenio di Carignano cugino del Re è capo della reazione, e mandò emissarj a Dresda presso le alte potenze per ottenere l'abolizione dello Statuto. Alcuni ufficiali aiutanti del principe e fra gli altri un generale scesero a Genova per avere una ritrattazione. Benchè promessa in iscritto non l'ottennero; tornarono, e vedendosi scherniti e derisi si lasciarono fatalmente trasportare a qualche violenza nella stamperia. Alcuni partigiani del giornale suscitarono il popolo, e quei signori furono arrestati, e salvarono a stento la vita. La truppa e la guardia nazionale intervennero per ristabilire la quiete.

Ora il processo si agita contro gli autori dei pretesi danni recati alla stamperia, e l'asserzione contro il principe rimane impunita. L'affare però non può terminare così: anche da due giorni seguì un duello fra uno di quegli ufficiali e uno dei campioni della *Strega*. Queste cose le so da persona che ha pratica di Genova, e che mi assicurò esservi in quella città una grande avversione al Piemonte, suscitata specialmente dai mazziniani, i quali vi hanno grandi relazioni e moltissima influenza; checchè ne dica il redattore dell'*Opinione*. Egli poi non può dire in buona fede che l'emigrazione sia stata depurata: furono allontanati alcuni miseri operai privi di lavoro e di risorse; ma gli agitatori, quelli che vivono coi prodotti della rivoluzione sono o a Torino, o a Genova, o a Nizza, o nelle altre parti del Piemonte ad eccezione di pochissimi che dirigono le mosse da Parigi e da Londra. Essi aspettano da un momento all'altro il momento dell'attacco, e non ne fanno un mistero.

L'*Italia* lo stampa giornalmente, e ad essa non è certamente straniera la parte furibonda degli emigrati per speculazione. Credo però che non vi sia nulla di reale, e che anch'essi siano illusi dalle promesse di quei di Londra che sono più scaltri di essi. Se tornerò a Genova come credo, o se andrò a Torino vi scriverò nuovamente. Addio.

P. S. Se vedeste *L'Italia libera* del 2 corrente! Contiene mille insulti contro la monarchia e la Casa Sabauda.

Di una medaglia prussiana.

Leggiamo per un incidente nella *Revue Numismatique* che si pubblica a Parigi dai signori E. Cartier L. De La Saussaye (fasc. marz. e aprile 1850) il trattato seguente, che traduciamo: « Tutti conosceranno per mezzo del giornalismo gli sforzi che fanno attualmente (1850) l'imperator d'Austria, il re di Baviera, e il re di Prussia per far vivere l'antico impero germanico; ma generalmente s'ignora che il re di Prussia concepì o gli fecero concepire l'idea di farsi imperatore di Alemagna al momento che egli nel 1840 succedette alla corona paterna. Erano già state coniate medaglie, onde perpetuare la memoria di questo avvenimento, quando tutto a un tratto si cambiò d'opinione. Queste medaglie che rappresentano il re di Prussia sotto la figura di Arminio, furono distrutte all'istante, perchè disparisse fino la traccia di questo bel sogno. Malgrado tutte le precauzioni che si presero a toglierle via, qualche esemplare ne è rimasto. Per questo oggigiorno riescono sommamente rare. »

Si può unir la presente curiosità al prospetto storico, che, riguardo alla Prussia noi abbiam riportato dall'*Union* nel nostro N 195. Qui non possiamo non ricordare il motto: *J'attends mon astre.*

NOTIZIE RELIGIOSE

INGHILTERRA

— L'affare di Miss. Talbot, che si diceva messa per forza in un convento per averne la

dote, volge al suo termine. Il Lord Cancelliere ha ordinato di consegnarla ad una signora Cattolica la contessa di New-Bourg. Questa giovinetta appartiene all'aristocrazia inglese, in età di diciotto anni, libera disponitrice di un patrimonio di oltre a ottantacinque mila lire sterline.

— L'affare di Miss Talbot è finalmente terminato. Il lord cancelliere dopo avere ascoltato l'avvocato generale, riassunse egli stesso la discussione e pronunziò il giudizio della corte. La petizione del signor Craven Berteley è considerata come non avvenuta. Le spese saranno compensate, e l'archivario della corte troverà una residenza adattata alla condizione ed ai desiderj della damigella, la di cui educazione resterà tuttavia affidata al vescovo cattolico D. Daele, che era stato accusato di aver fatto violenza alla di lei coscienza.

(*Daily-News*).

— Il signor Dottor Newskam, direttore del collegio cattolico di Ushaw vicino a Durham in Inghilterra, è stato nominato dal Sommo Pontefice, Prelato domestico di S. Santità (di mantelletta); è questi il solo ecclesiastico inglese che sia, con Monsig. C. Weld, rivestito di tal dignità.

— L'associazione cattolica d'Irlanda, di cui annunziammo la fondazione, si è costituita ed ha nominato presidente il reverendo Cahill, uno dei più eloquenti ed abili sacerdoti della Chiesa cattolica d'Irlanda.

(*Monit. Toscano*).

— Intorno al P. Ferrara della Compagnia di Gesù che trovasi in Londra, il *Catholic Standard* in data 29 marzo si esprime nel seguente modo:

L'abate Ferrara, la di cui fama di predicatore è cotanto elogiata, tenne il suo terzo discorso la sera della scorsa domenica, in cui egli annunziò essere sua intenzione di dare gli esercizii spirituali ai membri di quella Congregazione e di cominciare in quest'oggi (sabbato) e finire da domani ad otto. In ciascuna domenica successiva si aumentò sempre più il suo uditorio, che è una prova positiva delle sue fortunate fatiche; e noi siamo pienamente soddisfatti che la sua missione andrà a finire nella conversione di molti protestanti, che ora sono attirati alla chiesa da motivi di curiosità puramente dispregevole. Il reverendo abate, in giunta degli esercizii, predica ogni domenica sera durante la quaresima, intorno alla disciplina e pratiche della Chiesa cattolica. Il padre Oakeley crede di aver aperta la cappella del SS. Sacramento nel giorno di Pasqua o circa quel tempo.

(*Oss. Rom.*)

NOTIZIE POLITICHE

INGHILTERRA

Londra, 11 *aprile*.— *Camera de' comuni*.— *Seduta del* 10.

Il sig. Anstey. Domanderò al segretario di Stato degli affari esteri s'egli abbia ricevuto avviso de' provvedimenti adottati attualmente a Dresda dalle corti di Vienna e di Berlino al fine di assicurare l'ammissione nella confederazione germanica de' territorii non tedeschi, posseduti da quelle due corti, e la garanzia di detta confederazione pe' suenunciati possessi (compresavi la Polonia austriaca e prussiana, il regno Lombardo Veneto, l'Ungheria e la città libera di Cracovia ecc.) e se egli sia stato, imitando l'esempio della Francia, significato a quelle corti, che la regina avea intenzione d'insistere per la esecuzione delle stipulazioni del trattato di Vienna, le quali vietano una siffatta ammissione pregiudizievole alla integrità dell'Alemagna ed alle libertà dell'Europa? Il nobile lord vorrebbe egli sottoporre alla Camera tutte le corrispondenze che trattano di codesta questione?

Lord Palmerston. « Senza alcun dubbio, delle comunicazioni furono fatte al governo della regina (non ha gran tempo) per prevenirlo, che la Prussia e l'Austria si proponevano di far entrare nella confederazione germanica alcuni territorii che ancora non ne avevano fatto parte, attesochè non erano ancora compresi nell'antico impero di Alemagna. La Camera sa che l'art. 25 del trattato di Vienna dichiara che la confederazione germanica si comporrà di certi sovrani e principi, e che di questa confederazione faran parte l'Imperatore d'Austria ed il re di Prussia, in virtù o pel diritto di certi possessi che appartenevano all'antico impero di Alemagna. Conformemente a quello statuto, il ducato di Posen, la Galizia, l'Ungheria e gli stati italiani dell'Austria non sono stati compresi nella confederazione germanica.

L'art. 54 specifica l'oggetto della confederazione, che è la conservazione della securità interna ed esterna dell'Alemagna ed il mantenimento della inviolabilità della confederazione germanica. Vi sono ancora molti altri articoli, 10 o 12; ma tutte queste stipulazioni formano le parti integrali del trattato il quale fu sottoscritto dalle potenze europee che vi ebbero preso parte. In conseguenza l'avviso del governo della regina, dopo conosciute le intenzioni dell'Austria e della Prussia, fu non potersi queste loro intenzioni esser poste ad effetto senza il consentimento delle potenze che sottoscrissero il trattato di Vienna. Dietro questa sua opinione il governo della regina, senza aspettare, per imitarlo, l'esempio della Francia, ma precorrendo alla condotta adottata dalla Francia stessa a questo riguardo, indirizzò il 3 dicembre ultimo una rimostranza alle corti di Berlino e di Vienna.

La Francia protestò egualmente contro le intenzioni dell'Austria, e della Prussia. Il governo della regina ha rinnovato la sua dimostranza, e indirizzò del pari una nota a tutti e a ciascuno degli Stati della confederazione germanica. Niente è stato ancora deciso. Ma conoscendo, siccome tutti noi conosciamo, quanto l'Austria e la Prussia abbiano sempre apprezzato il trattato di Vienna, e quanto questi due governi debbano rispettare in massima i loro impegni formali, e sentendo eziandio quanto importi loro che sia mantenuto il trattato di Vienna il quale è in sostanza il loro titolo come Stati europei, io non potrei dubitare che il trattato sarà osservato e che quei progetti, adottati in uno spirito d'ostilità, non saranno continuati nè messi in esecuzione.

Quanto alle corrispondenze, siccome elle han tratto a questioni tuttora pendenti, e che forse e probabilmente avranno una conchiusione soddisfacente, così io credo che sarebbe inopportuno e pregiudizievole al servizio pubblico che elle fossero prodotte. »

Il sig. Anstey non insistendo per la presentazione di dette corrispondenze l'incidente non ha altro seguito.

La Camera si fa a discutere il preventivo delle colonie.

Prendono parte al dibattimento sir. W. Molesworth, lord John Russell e i signori Hawes e Cobden. Dietro mozione del sig. Hume, la discussione è aggiornata a martedì prossimo.

(*Morn. Post.*)

— Da un prospetto del Parlamento inglese pubblicato il giorno 28 febbraio 1851 si rilevano i seguenti dati sul numero dei malfattori della città di Londra. Negli ultimi 10 anni furono arrestati nella suddetta capitale 52,107 vagabondi, di cui 28,873 convinti di delitti e 23,234 rilasciati in libertà. Da quanto risulta dal prospetto, il maggior numero degli arrestati fu nell'anno 1849 e il più tenue nel 1846; nel primo 6,515 e nel secondo 3,758. Nell'anno 1850 il numero dei vagabondi arrestati fu di 3,810 di cui 2,406 convinti rei e 1,404 liberati. Nei tre mesi novembre, dicembre, e gennaio (1851) ne furono menati prigione 1,122, dei quali 660 condannati. (*Corr. lit.*)

AMERICA

Giudicando dall'insieme delle notizie pervenute dalla California, sembra essere opinione generale a S. Francisco che ind'innanzi per avere dell'or: ci vorrà dell'oro, cioè bisognerà lavorare i letti dei fiumi e dei torrenti e le vene dei monti. Queste spese renderanno gli scavi meno proficui, perciò l'attenzione d'una gran parte della popolazione di questo paese si rivolgerà ad altri oggetti.

AUSTRIA

Vienna, 15 *aprile*. Una lettera che ci perviene in questo momento dal Basso Danubio annuncia, che il governo russo ha finalmente determinato di ritirare le sue truppe dai Principati danubiani e che le stesse comincieranno a partire ai 26 o 27 andante mese. Lettere da Costantinopoli del 29 marzo dicono, che Mussurus, già ambasciatore turco presso la corte di Vienna, fu nominato ambasciatore per Londra.

Corr. Ital.

Trieste, 11 *aprile*. Questa mattina il piroscafo *Italia* procedente d'Alessandria, s'investì leggermente sulla banca di sabbia alla Punta Pegolotta presso Umago; fu da qui spedito tosto uno de' più veloci piroscafi per levare i passeggieri, e si attende che il primo possa liberarsi verso le 5 ore pomeridiane colla prossima calma; frattanto fu spedita qui la valigia, ed i passeggieri s'attendono pur anco questa sera.

(*Lloyd Aust*).

LOMBARDO VENETO

Il *Foglio di Verona* del 12 pubblica il seguente avviso:

Per accordare ai sovventori del prestito lombardo-veneto ogni compossibile facilitazione, sua eccellenza il signor ministro di finanze ha trovato di concedere, che coloro i quali presero parte al prestito volontario possano domandare ancora attualmente per le obbligazioni che non hanno per anco prelevate, il pagamento degli interessi e la restituzione del capitale in una delle più importanti piazze commerciali europee dell'estero, purchè insinuino tale loro domanda per iscritto all'imperiale regia prefettura del Monte entro il 15 maggio 1851 al più tardi, indicando i precisi importi delle obbligazioni e il nome del luogo estero appartenente alle importanti piazze commerciali d'Europa.

Lo che si deduce a pubblica notizia per norma degli interessati.

Verona, 11 aprile 1851.

Firmato Schwind.

— Si legge nell'*Emporio di Vienna*, che il quartier generale del sesto corpo d'armata sarà, per ordine di S. M., trasportato da Gorizia a Treviso.

FRANCIA

— Il prefetto di polizia signor Carlier ha già posto riparo alla odiosa industria di alcuni che cercavano all'estero o nei dipartimenti poveri della Francia de' fanciulli per farne degli accattoni in vantaggio proprio; ora si studia di togliere di mezzo l'altro gravissimo inconveniente de' pitocchi, che mettono alle porte di alcune case, o ai canti di alcune vie de' fanciulli coperti di stracci, e che essi hanno o rubati, o tolti a nolo dai loro parenti, per avvezzarli al mestiere del pitocco, e trarne profitto.

GERMANIA

— La missione dei padri Gesuiti a Bonne (Provincie Renane) è stato un continuo trionfo.... La Chiesa era piena un ora prima dei sermoni Gli studenti in diritto, in medicina, e quelli altresì di teologia portavansi a *confessarsi* assieme ai loro professori. Il principe reale ereditario di Prussia e dei altri principi protestanti hanno assistito continuamente alla Missione.

(*G. di I.*)

La *Gazzetta Universale* reca in data di Dresda 9 aprile: Queste conferenze saranno probabilmente chiuse alla fine di aprile; la maggioranza dei plenipotenziari è d'avviso che ora non rimanga che terminare i lavori in corso, e trasmetterli alla Dieta, lasciando a lei la decisione sugli organi della confederazione, e sull'esecuzione di dettaglio delle deliberazioni conferenziali.

Berlino, 12 *aprile*. — La *Cronaca tedesca* pubblica il seguente dispaccio circolare col quale il governo prussiano invita i governi che avevano fatto parte dell'Unione a rientrare con lui nella dieta germanica: esso reca la data del 27 marzo.

Eccone il tenore:

« La chiusura delle conferenze di Dresda e la elaborazione di una nuova costituzione federale portando un più lungo indugio che non si prevedeva sulle prime, e richiedendo per altra parte le presenti circostanze indispensabilmente l'instituzione di un'autorità federale legale, il governo del re attese colla massima sollecitudine al mezzo di provvedervi fin d'ora.

« Il mezzo più conveniente gli sembra essere quello di stabilire immediatamente, col concorso di tutti i membri della confederazione la dieta germanica, quale esisteva, conformemente alle leggi federali promulgate prima del 1848. Il governo del re confessa che la legislazione federale ha bisogno di riforme, ed è ben lontano dall'opporvisi o dal volere che cessino le conferenze di Dresda prima che si compiano i lavori cominciati; al contrario egli farà quanto è in lui per questo fine.

« E siccome il governo del re spera che questo fine sarà raggiunto, così egli è convinto che il ristabilimento di un organo federale, generalmente riconosciuto, contribuirà al conseguimento di questo scopo, tanto più che la riforma della costituzione e della legislazione federale, intorno alle quali non si è potuto cadere d'accordo a Dresda, potranno essere immediatamente sancite da una valida risoluzione della Dieta.

« Confido che voi sarete dello stesso parere, ed in questo caso vi prego di farmene avvisato immediatamente, e di recare nello stesso tempo tale cosa a cognizione del vostro plenipotenziario a Dresda, affinchè, comunicate le dichiarazioni degli altri governi, possa essere fissato di comune accordo il tempo in cui converrà inviare a Francoforte i plenipotenziarii. »

Firmato Manteuffel.

TURCHIA

Costantinopoli, 24 *aprile*. — Pochi giorni sono, il Sultano volle esaminare gli oggetti industriali destinati all'esposizione di Londra. La sua attenzione fu particolarmente occupata dei bellissimi tessuti di seta che dalle diverse provincie dell'Impero sono qui giunti. Fattisi presentare i membri della Commissione per gli oggetti destinati all'esposizione, esternò loro la sua perfetta soddisfazione. — Il signor Mussurus, stato poc'anzi ambasciatore straordinario a Torino, ha fatto ritorno a Costantinopoli. — Il signor Tecco, incaricato d'affari sardo, ha presentato al Sultano una lettera autografa del suo Re, in cui si lodano i modi del signor Mussurus che adempì lodevolmente a Torino le affidategli incombenze. — Il collegio cattolico armeno è stato da poco tempo aperto dall'Arcivescovo Armeno. I personaggi più notabili di quella società, e l'alto clero di quell'ordine fu raccolto in quell'occasione. Lo scopo di quello stabilimento è di mantenere e di allevare gratuitamente tutti i fanciulli poveri della Società armena. I parenti agiati possono in quell'istituto fare educare i proprj figli mediante compenso.

Altra, del 26.— A Trebisonda è abbruciato il Consolato austriaco. Tutti gli arredi del Console sono stati consumati dal fuoco.

(*Bilancio.*)

SCOPERTA IMPORTANTISSIMA

Una corrispondenza di Costantinopoli del passato marzo, reca: — Qui siamo sbalorditi da una scoperta fatta da un certo Simonide di un immenso tesoro di manoscritti greci della più alta antichità, che vennero trovati in un ipogeo (*sotterraneo*) del monte Athos, e che ci presentano una grande quantità di opere celebri rimaste finora perdute per la scienza, non che un ricco repertorio di nomi atti a schiarire la storia antica. Fra questi preziosi codici composti di tenuissime membrane scritte in caratteri microscopici, sonovi alcuni che danno la chiave di ogni interpretazione geroglifica, come già se ne fece il saggio sull'obelisco dell'ippodromo dal felice scopritore di questo tesoro.

(*Gior. di Malta*).

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 17 *aprile*.

114 favorevoli e 14 voti contrari accolsero nella seduta d'ieri sera il progetto di legge con cui si sancivano i trattati di commercio coll'Inghilterra e col Belgio.

Il ministero ha ottenuta una votazione che non ardiva desiderare e quasi quasi se si contano deputati che parlarono contro il progetto si viene ad avere una definizione esatta della votazione di ciascuno.

Il sig. Cavour poi coglie adesso in mezzo ai suoi colleghi degli onori di questo trionfo e di-

cesi che non aspetti più che l'approvazione del trattato per parte del Senato, per procedere ad una riorganizzazione ministeriale per cui passerebbe al ministero delle finanze in vece del sig. Nigra, il quale, necessario finchè trattavasi di prestiti, dovrebbe lasciar posto al nuovo riformatore. Quest'opinione è poi tanto più confermata dal silenzio ostinato del ministro di Marina nelle quistioni di finanza, silenzio tanto più inesplicabile fin ora in quanto che il sig. Cavour è meritamente tenuto per un profondo ed intelligente economista. Egli ha pensato un giorno a mettersi di livello coi Say, Malthus e Smith ed adesso che l'occasione se gli porge così favorevole vi lascio pensare se ei non vorrà coglierla colla massima premura e mettere in pratica, ciò che prudentemente in Inghilterra non lasciavasi mettere che nella carta.

Ritornando ai trattati essi vennero votati ieri perchè minacciavasi di sedere finchè non venissero approvati e per ottenere questa conclusione si dovette ricorrere ad una seduta di sera, mezzo atto a spaventare l'indolenza di varii onorevoli. La popolazione ha accolto colla massima indifferenza questa votazione da cui può dipendere la futura prosperità della nazione e, salvo i pochi fabbricanti ed industriali, nulla si mosse, nulla si agitò.

Prima di finire un aneddoto:

Nella chiesa di S. Filippo mentre i ragazzi e le ragazze insieme preparavansi a ricevere la Confermazione, molti futuri democratici, si divertirono con temperini ed altre armi a tagliare e sdruscire le vesti delle loro vicine, in modo così poco discreto da dover obbligare alcune di esse a ritirarsi. Invano si gridò e si cercò; chè non si potè o non si volle rinvenire gli autori di simile azione, per modo che poco dopo si impartì la Confermazione a quelli adolescenti che così bene si erano preparati ad entrare nell'esercito di Cristo.

Simili fatti, bastano a caratterizzare i costumi e non hanno bisogno di commenti.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 aprile

Presid. del cav. Pinelli.

Seguito della discussione sui trattati coll'Inghilterra e col Belgio.

La seduta è aperta alle 2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Continuazione della discussione dei trattati coll'Inghilterra e col Belgio.

Revel. Nelle tornate precedenti diedi alcune allegazioni in comprova di quello che mi veniva fatto di accennare. Quelle allegazioni sono state contraddette dal sig. ministro. Fra le altre è stata quella addotta sui zuccheri. Tre sorta di tariffe ha sopra i zuccheri l'Inghilterra: di queste tariffe io ho presa la generale, come in siffatte ricerche si dovrebbe fare da tutti. Riguardo ai pesi è difficile determinarli con certezza per la varietà cui sono soggetti onde piuttosto che precisarli con sicurezza ho cercato di indovinarli. Noto queste cose, non già per insistere maggiormente sue principii emessi da me, per far notare alla Camera, che se ho errato in simili citazioni, non si deve far cadere l'errore sopra di una premeditazione, ma sopra una semplice svista. Per ciò che spetta al contrabbando, io presumo che non si possa credere ad una norma assoluta, ma che sia soggetto alle opinioni individuali come lo stesso sig. ministro ci ha dimostrato, dicendo che era nullo quasi in Inghilterra, poco in Francia, e di grave momento in Piemonte. Ciò poi di cui non posso rendermi capace si è quel vincolarsi in forza di trattati per una eternità.

Manco male poi ove i legami fossero comuni, ma io penso che se il Piemonte è legato all'Inghilterra, questa non lo è per nulla con noi.

Bonavera appoggia con un lungo discorso l'adozione dei due trattati.

Despine combatte la riduzione delle imposte, aggiustandosi dalla parte dei protezionisti, ed il modo tenuto dal ministero per far cammino verso il libero scambio; cioè i trattati in se stessi.

Si domanda la chiusura

Cadorna. La Camera può, se crede, votare la chiusura, ma osservo che la questione è molto importante e niuno ancora ha parlato da questa parte della Camera.

Michelini propone che non si leggano discorsi e che non si ripetano le cose già dette (*interruzioni*).

Corsi. Parmi impossibile che una questione, da cui deve emergere tanto danno o vantaggio pel paese, eccìti l'impazienza della Camera. Perciò mi oppongo alla chiusura.

Ministro di agricoltura e commercio. Proporrei che parlassero coloro che sono oppositori al trattato.

Voci. A stassera!

Si decide di rimandare la questione alla sera e l'adunanza si scioglie alle 5 1/4.

Seconda tornata.

Presidenza del cav. Pinelli

Seguito della discussione sui trattati conchiusi coll'Inghilterra e col Belgio.

Cadorna. Difende i trattati.

Corsi. Combatte i trattati, per la schiavitù cui egli reputa condannare il paese e perchè li crede dannevoli agli interessi della Liguria di cui è rappresentante, e specialmente per i lavoranti sul ferro, i quali fa ascendere a 15,000.

Ministro d'agricoltura e commercio. Rettificherò una cifra citata dall'onorevole preopinante ragionando del numero degli operai delle fucine della Liguria che egli fa ascendere al numero di 15,000.

I fabbricanti di ferro della Liguria presentarono al Senato ed al ministero una petizione in cui determinavano l'annuo consumo della materia e le spese che vi si fanno per la mano d'opera.

Ora se si dovesse stare alla cifra degli operai citata dal deputato Corsi sarebbero 48 lire che toccherebbero a ciascun operaio. Il che non posso credere ragionevole. Penso che invece di 15 mila avrà inteso dire 4 o 5 mila. Chè ove le cose fossero veramente nei termini dal preopinante esposti, invece di temere l'emigrazione minacciata dall'onorevole preopinante sarebbe un bene che essa avesse luogo onde togliere tanti infelici lavoranti dalla miseria.

Brunier s'argomenta quindi di far apparire in contradizione *Revel*.

Revel. L'onorevole relatore ha creduto di mettermi in contraddizione col citare una relazione da me fatta in altri tempi: io lo ringrazio, giacchè se l'avesse letta per intiero si sarebbe convinto che io non sono protezionista per nulla, sì bene pel libero scambio, ma le riforme le voglio graduate e non fatte a rompicollo.

La Camera chiede da tutte parti la chiusura, la quale adottata, vengono posti ai voti successivamente i due trattati, accettati dalla Camera a grandissima maggioranza. Si passa quindi alla votazione per isquittinio segreto, dal quale risulta adottato il trattato col Belgio come segue:

Votanti	128
Maggioranza	65
Favorevoli	114
Contro	14

e quello coll'Inghilterra

Votanti	126
Maggioranza	64
Favorevoli	112
Contro	14

La seduta è sciolta alle ore 11.

Dopo varie prove e contro-prove per conoscere quale fosse la mente della Camera o di aggiornarsi fino a martedì della settimana ventura, o di tenere per domani ancora seduta, la Camera si è appigliata a questo secondo partito.

L'ordine del giorno è

Discussione del progetto di legge sulla tassa di navigazione e di ancoraggio.

Torino, 15 aprile. — Il Senato del Regno nella sua tornata di quest'oggi ricevè, prima, la presentazione di due progetti di legge, l'uno per la celebrazione del dì 8 maggio, l'altro sull'inamovibilità de' giudici. Udì la relazione sulla legge per il riordinamento de'monti di soccorso e quella sul limite massimo delle imposte divisionali e provinciali nell'isole di Sardegna. Indi intrapresa la discussione sulla legge per la cassa degli invalidi della regia marina, a proposta del ministro dell'interno, la sospese per dar tempo al ministro di marina d'assistervi. (*G. P.*)

S. M. in udienza del 5 di questo mese, concedeva la decorazione de' Santi Maurizio e Lazzaro al signor Luigi Savoyen dottore in medicina a Moutiers (Savoia).

S. M., ha nominati cavalieri dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro i signori Isidoro Moreno e Giambattista Nipote, capi di divisione nel controllo generale.

S. M., in udienza del 15 corrente, ha nominato S. E. il primo presidente d'appello, senatore del regno, conte D. Giuseppe Siccardi, alla carica di secondo presidente del magistrato di cassazione. (*G. P.*).

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 10 aprile. — Giunse ieri a mezzodì a Capua S. A. I. R. il Granduca di Toscana con seguito. Ebbe quivi l'onore di riceverlo, mandatovi da S. M. il Re N. S., S. E. il conte Ludolf, con cui in un convoglio straordinario a ciò apprestato d'ordine Sovrano si condusse in Caserta per la R. Strada Ferrata. In quella stazione aspettavalo già la Maestà Sua. Abbracciati che si furono gli augusti Ospiti e Congiunti, andarono insieme in carrozza di corte alla reggia, e di là dopo due ore precise tornarono nella stazione medesima, ove l'I. R. A. S. accomiatossi da S. M. per condursi, siccome fece con altro convoglio straordinario, in questa capitale, e in men d'un'ora vi pervenne in ottimo stato di salute.

— S. M. il Re N S., inerendo alle suppliche di D. Gennaro Volpicelli, giudice del tribunale civile di Napoli, si è degnata accordargli il permesso di far uso della Croce di Commendatore dell'Ordine di S. Silvestro, conferitagli da S. S. il Regnante Sommo Pontefice Pio IX. (*Ordine*)

FRANCIA

Parigi 14 aprile.— Corre voce che saranno straordinariamente convocati in Francia i consigli generali per pronunciarsi sulla quistione della revisione della costituzione. (*Cor. lit.*)

BELGIO

Brusselle 13 aprile (Dispaccio telegrafico). Il re Ottone è arrivato a Berlino il dì 11. Si pretende che questo viaggio abbia per iscopo di regolare l'ordine di successione al trono di Grecia.

GERMANIA

La *Gazz. di Colonia* afferma che fra pochi giorni il principe di Schwarzemberg indirizzerà a tutti governi dell'Alemagna una circolare per annunziare loro che le conferenze di Dresda sono terminate, e che pel 1 maggio prossimo l'antica Dieta riprenderà le sue funzioni.

Epperciò i commissarii austriaci presso la commissione federale centrale cesseraono immediatamente dalle loro funzioni.

Il *Journal de Francfort* poi, il quale passa per organo del principe di Schwarzemberg, dice che il gabinetto austriaco proseguirà con ardore le trattative avviate col governo prussiano, e si adoprerà affinchè i lavori incominciati dalle conferenze di Dresda non vengano interrotti: per ora dunque non è possibile un compiuto scioglimento di queste conferenze. Saranno particolarmente la terza o quarta commissione che rimarranno riunite: quando esse avranno terminato i loro lavori, questi verranno presentati alla Dieta per essere approvati.

Lo stesso giornale afferma che il progetto dell'Austria d'incorporare tutti gli stati della monarchia nella confederazione germanica non sarà per nulla abbandonato: è certo, così sempre il *Journal de Francfort*, che il principe di Schwarzenberg ne promuoverà l'esecuzione in seno alla Dieta germanica. Si riferirebbe anche a questo progetto la presenza del conte di Thun a Vienna.

STATI PONTIFICII

Sempre intenta la Santità di N. S. Pio IX Papa a premiare i fedeli e zelanti servigi resi al Governo, e posta nella spiacevole posizione di non poterli decretare a favore del Brigadiere di Gendarmeria Achille Battistini, perchè perito colle armi alla mano per opera di Stefano Pelloni detto *il Passatore* nello scontro avuto con esso nel quale il fuoruscito suddetto perdè la vita, ha ordinato che alla vecchia vedova madre sia accordato l'assegno mensile di scudi sei come pensione militare, e che possa simultaneamente seguitare a godere un'altra pensione di scudi 3. 92 che gode come vedova di un impiegato civile. Con questa disposizione è stata mente di Sua Santità di premiare i servigi resi dal benemerito brigadiere defunto, come si riserba di fare per tutti gli altri militari, che in questo fatto e negli altri simili si sono distinti e resi benemeriti. (*Vero Amico*).

Bologna 8 — Diretto alla volta di Roma transitava stamane per la nostra città S. M. il re Luigi Massimiliano di Baviera. (*Gaz. di Bol.*).

La *Gazzetta di Genova* nel suo N. 88 toglie dalla *Gazzetta d'Augusta* una serie di 727 individui tra ammoniti, degradati e licenziati dai loro impieghi nello Stato Ecclesiastico.

Sarà; però la *Gazzetta* dimentica come nel suo N. 82, cioè sei giorni prima, se la prese acremente col detto foglio, a cui pur ora presta tutta la sua buona fede, perchè parlava di certe possibili esigenze di Francia e d'Austria, rispetto al Piemonte. Conchiudeva la sua polemica fino col dire che un articolo della *Gazzetta d'Augusta* non poteva essere accolto da noi senza un *sorriso*! (di compassione).

Inoltre chi si prendesse la cura di tutti raccogliere in una sola lista i nostri *collocati a riposo*, da solo otto mesi a questa parte, e di presentarla al rispettabile pubblico, la cifra sarebbe pari o maggiore? Si risponderà: altro è *collocati a riposo*, altro è *dimessi*.

Noi non sapremmo allora che rispondere a ragioni così perentorie. Ci avrebbe proprio *bagnati il sole?*

Ma possibile che anche in *certi liberi Stati* — *Bisogni dir che il sole ci ha bagnati?*

FONDI PUBBLICI

Parigi 14 Aprile.

5 0|0 francese	93 —
3 0|0	57 45
5 0|0 Piemont.	82 20
5 0|0 Napoli	— —

BORSA DI GENOVA, 12 aprile 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 87 1/2	
Amsterdam	id.	»	2 12 1/2	
Ancona	30 id.	»	5 17	
Augusta	id.	»	2 55	L
Barcellona	id.	»	2 81	
Bologna	id.	»	5 20	
Firenze	id.	»	83 1/3	
Lione	id.	»	100 1/3	
Livorno	id.	»	83 1/3	
Londra	3 mesi	»	25 03	
Marsiglia	30 g.	»	100 1/3	
Messina	60 id.	»	13 16	
Milano	30 id.	»	85 1/4	
Napoli	id.	»	4 39	
Palermo	60 id.	»	13 16	
Parigi	30 id.	»	100 1/3	
Roma	id.	»	5 20	
Torino	id.	»	99 1/2	
Trieste	id.	»		
Venezia	id.	»		
Vienna	id.	»		
Cedole di Genova		Ln.	95	
id Sarde		»	90	Off.
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	77 1/2	
Prestito Obbligatorio		»	82 1/2	
Obblig. Prestito volont.		»	920	
—— della Città nuove		»	740	D
Prest. vol. 1 Ottobre		»	—	
—— 1 Gennaio		»	82 3/4	
Prestito Toscano		»	90	
Azioni della Banca		»	1600	
Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.				

Felice Vagnozzi Gerente

Err. Corr. — In alcune copie del N. 499 facc. 2 col. 2 lin. 62 si leggeva *de' Cafri nell' Indie*; si legga: *de' Cafri nell' Africa*.

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 19 Aprile 1851 — N 502

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

ACCADEMIA FILOSOFICA.

Domenica scorsa nella solita sala della nostra civica biblioteca il conte Terenzio Mamiani, presidente dell' accademia filosofica, secondo il prestabilito ordine del giorno, teneva un eloquente discorso sull' amor di patria considerato negli antichi e nei presenti. Noi abbiamo più volte avuto occasione di mostrare al pubblico, che non tutte le opinioni religiose e politiche del Mamiani possono essere certamente le nostre; ma questo non toglie che noi riconosciamo in lui un sapere ed una facondia stringente ed amena. Anzi, quanto più eccellenti sono in lui queste doti, tanto più deploriamo che un siffatto ingegno si sia travolto ad osteggiare coi fatti e cogli scritti quella Cattedra, da cui ci viene la luce che ci guidi nelle tenebre di questo secolo; e quel Pontefice, che non solo lo avea restituito alla patria, ma gli avea commesso il suo stato e se medesimo.

Nel discorso accademico, di cui facciam menzione, abbiamo osservato, non so se con più maraviglia o piacere, che, avuta pur occasione di inciampare appunto in quelle materie che da lui ci dividono, ne uscì con moderazione e delicatezza. Noi nol seguiremo in tutto il corso del suo ragionamento, chè troppo ardua impresa sarebbe, e quando pure così a volo avessimo potuto cogliere e far conserva d' ogni sentimento da lui espresso, ci mancherebbe lo spazio nel giornale; onde ci limiteremo ad accennare i sei motivi dell' amor patrio degli antichi, ed a far qualche osservazione sul riscontro delle medesime cagioni sui moderni.

1. Motivo del grande amore che aveano gli antichi per la lor terra nativa, per cui lasciarono tante prove di valore, era la ristrettezza del loro dominio, che quasi si abbracciava collo sguardo e tutto con non molti passi si potea percorrere. Per legge umana l'uomo si affeziona facilmente a ciò che gli cade sotto i sensi, e difficilmente a quanto è fuori della loro portata. Da questo principio non si esclude Roma, che ad onta dell' ampiezza del suo impero, essa sola si riguardava come patria, e in essa veramente doveva aver domicilio chi volea conseguire la cittadinanza romana.

2. La partecipazione del popolo al governo politico e municipale (che allora erano confusi insieme) onde fabbricava le leggi, eleggeva i duci e i magistrati, ordinava le paci e le guerre, e questo faceva in modo immediato e non per mandato, che fu sconosciuto agli antichi.

3. La dura necessità di difendersi colla forza in difetto di fede e di osservanza del pubblico diritto. Questo si rispettava tra pari, ma poco o nulla valeva invocato dal debole contro del forte.

4. La condizione del viver sociale, per cui la vita casalinga e privata era poca, quasi tutta era pubblica e comune. Testimonii Ercolano e Pompei, la cui scoperta ci ha dato agio di sorprendere gli antichi loro abitatori nelle pratiche, negli usi, nei costumi del viver loro. Si vedono in esse piccole e ristrette le abitazioni private, grandi e maestosi i pubblici edifizii: onde tutta la terra si riguardava come casa propria.

5. L'orgoglio dei due più famosi popoli. I greci chiamavano barbari i non greci: i romani riguardavano se soli come liberi e padroni.

6. La religione per due rispetti. Primo perchè ogni terra avea suoi Dei particolari e suo special culto e religione. Atene riguardava come sua Minerva, Argo Giunone, Cipro Venere, Roma Giove Statore e Quirino. E se Roma ammetteva Dei stranieri, era per mostrare che questi non aveano saputo difendere le terre, di cui erano stati posti a tutela, e che erano caduti innanzi alla dea Vittoria, che avea posto sua stanza in Campidoglio. Secondo, perchè la religione avea parte in tutte le azioni pubbliche e private degli antichi. I tanti sacrifizii, gli augurii, il gius feciale e via discorrendo ne sono la prova.

Ora paragonando l'amor di patria negli antichi e ne' moderni rilevava questa sostanziale differenza, che, ove presso quelli era essenzialmente municipale, in questi si estende a tutta l' ampiezza della nazione. La civiltà ha condotto gli uomini a far astrazione dagli oggetti che ne feriscono i sensi e a razionalizzare, per dir così, il sentimento del patrio amore. E noi pure riconosciamo in questo modo nobilitato un cosiffatto amore, ma non possiamo non compiangere il traviamento di quegl'intelletti, che da questo sentimento trassero per conseguenza, che se gl'italiani hanno per patria tutta l'Italia, non ci dev'essere necessariamente altro che un governo, e questo governo dev' essere necessariamente quello di Mazzini. Quindi abbiam veduto rompersi di fretta il corso delle prime e savie riforme promosse spontaneamente dal Pontefice e per esempio accettato dagli altri Sovrani. Se quei malinconici dell' unità italiana non avessero guasto le cose nel più bello, a quest'ora forse sarebbe attuata la lega doganale, forse sarebbe scomparsa quella tanta varietà di monete, pesi e misure che è di tanto incaglio al commercio e di tanto disturbo agl'italiani stessi, i quali ad ogni giornata, per così dire, di cammino, devono pensare di attraversare non già le provincie di una patria comune, ma nazioni fra loro al tutto disparate. Col tempo riuniti per queste riforme gli animi e gl' interessi dei principi e dei sudditi, senza però che si ledesse l'autonomia de'singoli stati, l'Italia rialzata agli occhi delle nazioni avrebbe potuto mettere il suo voto nel consiglio europeo, e veder anche la sua spada aver peso in quella bilancia. I malinconici dell'unità italiana hanno fatto svanire ogni cosa come un sogno. Quell'unione era già incoata: sono venuti essi coll' unità, e la disunione è più che mai pronunciata. Ecco come noi intendiamo l'amor di patria nazionale, e se siamo col conte Mamiani, ce ne applaudiamo: se no, pazienza.

(*Continua*)

ANCORA E PER L' ULTIMA VOLTA:

DI CHI L' HA FATTA LA REAZIONE, SE C' È?

(*V. N.* 485-88-94 *e* 500.)

Atteniamoci ancora per maggior chiarezza alla similitudine del gran convoglio a vapore, secondo le regole del *Decolonia*, come ce ne consiglia la *Gazz. di Genova* nel suo N. 76; e andiamo avanti.

Un' altra gente di second' ordine, perchè vi occupa i secondi posti, se non ha la riprovevole impertinenza di veder tutto, pure travvede anch' essa quà e là qualche cosa, e vuole anch' essa gracchiare. Come anderà a finire, esce fuori, con questa licenza energumena della libera stampa? Non vi è più nulla di sacro e di venerando che si risparmii. La Religione, il Culto, la S. Sede, il Papa, i Preti: i Frati tutti in un fascio. Tutto all' Inglese fuorchè la polizia. Bibbie alterate, opuscoli infernali o stampati quì, o lasciati entrare liberamente. I Fogli più irreligiosi, sovvertitori, calunniatori noi li veggiamo sempre assoluti! (e quì ricordano le assoluzioni per es. dell' *Opinione*, della *Gazz. del Popolo*, del *Fischietto*, della *Strega*, eccetera, chè la sarebbe una letana infinita): al contrario i Fogli della religione, della buona morale, dell' ordine condannati senza misericordia con carcere e multe (e quì ricordano le condanne dell' *Armonia*, della *Campana* e del *Cattolico* umilissimo servo di tutti). Ma e i *giurati* perchè ci sono? (e quì sanno per esperienza che i giurati intimiditi o sedotti o italianissimi, veggono sempre o non veggono secondo che l' oggetto è in quella o in questa prospettiva). E i magistrati che fanno? (e quì sospettano che anch' essi abbiano un bello che dire, quando pensano come il governo liberalissimo riserva tutte per se le imbeccate, quando pensano alle ultime diavolerie successe in Genova per quell'affaraccio della *Strega* impunita, e perciò sì illegalmente punita). Come anderà a finir tutto questo? Come? Come?.. E frattanto manca la fede nelle nostre libere istituzioni; i sospetti crescono e la schiera dei *malcontenti* acquista nuovi proseliti.

Un' altra frazione (non già *fazione*, intendiamoci) fra i malcontenti suddetti, tutti uomini *collocati in onorato riposo* senza la voglia di riposare per ora: che razza di libertà, grida forte, è mai questa, in cui se non pensate con la testa del ministero, potete anche far miracoli, ma non salvarvi? E un coro di gente che ha qualche cosa al sole, come si diceva prima di tante idee comunistiche: a che parlarci sempre di economie? a che l' ipocrisia di spigolar rimasugli in questa o quella categoria dei bilanci, e poi pagar tanta gente che non fa nulla? tante nuove creature che fanno poco? tanti *fratelli* che fanno troppo? E ancora un altro coro che ha qualche cosa da perdere: e questi mazziniani, questi democratici puri, questi socialisti e comunisti in aspettativa che fanno il diavolo impunemente, e che da un giorno all' altro ci vorranno arrivare anch' essi un tratto alla mangiatoia? E poi un' altro che ha qualche cosa o sui libri o sul mare: e il commercio che tutti i giorni si va liquidando? e gli affari? e la Banca?.... Gli affari si fanno a Torino, interrompe qui un' altra voce d' incognito. Vedete i rendiconti ogni sabbato nella Gazzetta, e persuadetevi. Benissimo: ad argomenti così perentorii chiniamo il capo, e *deograzia*.— Frattanto da tutte queste osservazionaccie indiscrete e maligne ne nasce una mormorazione da confessarsene; una mormorazione che, malgrado lo strepito delle rotaie, si fa sentire anche ai sordi. Il *malcontento* acquista d' eco e di nuove voci, e poi ancora di nuove voci, e ci vuol altro che mascherarlo da reazionario ora che siamo in Quaresima!

E la gente dei terzi posti? La gente dei terzi posti naturalmente la più numerosa e alla coda, per ora non può vedere più avanti. E poi la è occupata: occupata, dico, a bearsi sulle litografie della *Strega* e del *Fischietto*, sui cartelloni che annunziano spettacoli spettacolosi di donne e di uomini arrostiti, di frati arrostitori, di gesuitacci con lo stilo in mano, di dominicani con l' acciaino in atto di accender roghi e simili gentilezze *storiche* rappresentate sulle scene edificanti dei nostri teatri diurni e notturni, e *sino* nei *baracconi delle marionette*. Là si sbizzarrisce per ora, o fa i visacci a qualche prete o a qualche frate o a qualche *codino* che incontra per le vie. Legge i suoi giornali di socialismo e di comunismo, e se la passa frattanto. Se però venisse mai quel quarto d'ora, che si volesse tutto comune davvero e non sulla sola carta stampata? nè anche esclusa la contea di Cavour, le magnifiche tele e pennelli d'Azeglio, la spada di un La-Marmora, gli studii universitarii di un Gioia, e le carte dello scagno dell' avvocato Galvagno? Se (per non allarmar fuori tempo) questa gente anch' essa partecipasse un tantino al *malcontento* degli altri? Se il *senso pratico*, il *disinganno* o che so io, producessero una REAZIONE vera, insuperabile, allora, do manderemmo noi (e per l'ultima volta), allora CHI L'AVREBBE FATTA LA REAZIONE?

Nel N. 495 del *Cattolico* abbiamo parlato d'un banchetto dato a lord Stanley da molti suoi partigiani, e d'un discorso fatto in quel banchetto dallo stesso Stanley: crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportando quel discorso, che allor non potemmo per mancanza di spazio.

Signori, io non posso senza commozione ringraziarvi dell' incomparabile onore che voi mi fate: di rado in fatti venne concesso a un uomo pubblico, senza essere investito di funzioni ufficiali, di ricevere una sì splendida testimonianza di fiducia politica non meno che di stima personale. Come mai non potrebbero tali suffragi essermi accetti, a me che non comparisco innanzi a voi circondato dai prestigi di una fresca vittoria, ma al contrario tocco da una sconfitta di cui resi involontariamente la maggiore parte di voi, milordi e signori, solidali delle conseguenze della medesima? La vostra fiducia non venne meno per questo. Gra-

zie, milordi e signori, del modo onde voi avete saputo apprezzare la mia riserva e la mia sincerità. Ciò mi prova che tutti quelli che mi circondano sono rimasti fedeli ai principii che ci legano e il cui trionfo non potrebbe fallirci. L' interesse agrario ha in noi degli zelanti difensori infatigabili che punto non indietreggiano a fronte della lotta che è forza sostenere per preservarlo dagli ingiusti balzelli.]

Indelebili memorie ne tracciano del resto la linea che noi dobbiamo seguire; 13 anni fa, in questo stesso luogo, sir Roberto Peel, con una favella che fa impallidire la mia, sosteneva (e voi dovete ben rammentarlo) le più pure dottrine di devozione alle nostre istituzioni protestanti, alla nostra chiesa protestante ed alla nostra politica protezionista. Allora noi già scorgevamo il trionfo nell' avvenire e avevamo a combattere contro una amministrazione meno di questa certamente impotente (*applausi*).

Dopo le elezioni del 1841 colle quali il paese rispose nobilmente all' appello che gli era fatto, come risponderebbe ancora adesso; il ministero si ritirò davanti una maggioranza protezionista conservatrice di 91 voti.

Quattr' anni dopo, io mi associai a Roberto Peel per far cessare le proibizioni commerciali, mantenendo però il principio di una leale protezione; mi associai, dissi, a questa politica sino alla fatale epoca del 1845 e 1846. Getto un velo sopra quanto avvenne in quell' epoca malaugurata; non uscirà dal mio labbro una sola parola che possa offendere la memoria dei morti nè quella dei viventi.

Ma da questo doloroso momento cominciò a scemare la fiducia negli uomini pubblici e seguì la separazione, posso dire, definitiva del gran partito politico che sir Roberto Peel per tanti anni si era studiato di fondare e di consolidare. Permettetemi di pagar qui un giusto tributo di rammarico a un nobile cuore che ha cessato di battere. Noi non sentiamo più tra noi questa voce eloquente del nobile Bentinck; ma ci ha legato l'esempio vantaggioso di quanto è capace la perseveranza dell' uomo di cuore unita alla perfetta integrità di vedute. In sino a che saranno tenute in pregio dal popolo inglese l' onestà e il disinteresse, il nobile nome di Bentinck *vivrà scolpito in caratteri indelebili* nella sua memoria. Grazie a lui, il partito conservatore si rialza dall' umiliazione, dallo scoraggimento che si erano di lui impadroniti e ricupera l'onorevole posizione di essere una minorità per lo meno pericolosa al ministero.

Per un uomo pubblico, oggidì come sempre, il primo dovere si è di consultare le ispirazioni della sua coscienza e del suo patriottismo. Allorquando la sovrana gli fa l' onore di consultarlo e di chiamarlo alla formazione del governo, non è il suo interesse particolare, quello della sua gloria e della soddisfazione del suo amor proprio che deve dominarlo: egli deve innanzi tutto chiedere a sè stesso se l' amministrazione che comporrebbe sarebbe utile al suo paese (*applausi*).

L' interesse beninteso del paese richiede che i suoi destini non siano commessi a un carattere debole e poco stabile. Tutti gli uomini politici devono preoccuparsi di questa soluzione che poneva, fa molti anni, il duca di Wellington in alcune idee di previsioni. Come condurre il governo della Regina? Voi che mi ascoltate e conoscete al pari di me la situazione.

Noi siamo in minorità nella Camera de' Comuni, ove esiste contro di noi una maggioranza considerevole. Ora, nell' attuale composizione della Camera de' Comuni qualunque sia la persona chiamata al governo degli affari pubblici, egli non può esistere che un debole ministero alla testa di una maggioranza che non può combinarsi in un scopo utile, ma che si intende sempre bene per rovesciare un ministero. Nessuna posizione può essere più pericolosa agli interessi pubblici che allora quando il governo è costretto di cercare i suoi appoggi ora qui, ora là, sostenendosi a forza di concessioni, di promesse, senza nulla poter fare di presente, ma impegnandosi a far molto in avvenire.

Come volete voi che goda della considerazione e conseguentemente della forza necessaria per far progredire gli affari dello Stato? Tale è la posizione fatta ad ogni governo dalla Camera dei Comuni nella sua attuale costituzione. Il paese non può più a lungo far alto tra i due campi opposti. Sta a lui il dire in chi ha fiducia e quale politica desideri. Senza l' appoggio del paese sintene certi, tutti gli sforzi saranno superflui. Quando ci si dice che il paese è prospero, io nego questo fatto. Come proclamarlo prospero allorquando una classe degna del maggiore interesse è ridotta allo sfinimento più terribile?

Si dice che il paese sia florido. Da che proviene dunque che migliaia d' uomini e di donne colle loro famiglie disertano il suolo d' Inghilterra per andare ad arricchire non già i possedimenti della corona d' Inghilterra, ma dell' estero? Nei soli porti inglesi voi avete una diminuzione di 115,000 tonnellate sull' anno scorso, nel mentre che il tonnellaggio dei bastimenti esteri aumentò di 65,000 tonnellate: e questa si chiama floridezza sempre crescente? I sintomi di attività che si mostrano non devono ingannarci; non v' ha vera prosperità colà dove una popolazione divora anticipatamente il suo capitale e dove le forze della nazione si esauriscono pure anticipatamente. Si corre dietro il buon mercato, si vuole il buon mercato a tutta furia, e non si pensa menomamente alla posizione del produttore; la sua posizione deteriora ogni giorno, poichè il buon mercato l' uccide, nel mentrechè tutto il vantaggio è pel consumatore che ha delle rendite assicurate e fisse. . . . .

Io non veggo che un rimedio per un sistema che finirà per condurre il paese in rovina; si è d' imporre dei modici dritti sulle importazioni estere. Gli è questo l' unico mezzo di paralizzare l' affluenza di questi articoli esteri sui nostri mercati, e di ottenere pure dall' estero, ad incitazione di quanto si pratica presso le altre nazioni, il suo contributo alle rendite dello Stato. Con ciò verrà ancor fatto di sollevare la nostra industria nazionale che soffre e che si muore.

Una parola ancora sopra l' aggressione di Roma contro l' indipendenza e la libertà nazionale d' Inghilterra.

Il Papa, a mio avviso, ha più diritto a lamentarsi dei ministri della regina, che non hanno i ministri a lamentarsi di lui. Perchè? Perchè i ministri hanno fatto quanto poterono per attirare sul paese quest' insulto; Lord Grey, Lord J. Russel, e specialmente il Lord Luogotenente d'Irlanda hanno fatto tutto il male (*applausi*). Il Papa certo, sulla loro condotta, doveva credere di non trovare alcuna resistenza. La resistenza ha però luogo, e che resistenza! Il ministro si pose a minacciare senza potere eseguire le sue minaccie, mostrò rabbia senza poter reprimere. Era mestieri precipitare, cioè far rispondere all' insulto dal Parlamento, poi esaminare e considerare seriamente quel che fosse più utile a farsi. Si disse ch' io voleva aggiornare ad anni una misura concludente. Supponendo anche che la mia proposta avesse dovuto estendersi a due sessioni, questa perdita a' miei occhi presentava meno pericoli che una misura precipitata e inefficace (*applausi*). Io credo che si possa qualificare così la misura del nobile lord (J. Russel) che dopo il suo rimpasto fu ridotta a proporzioni più microscopiche ancora che per lo innanzi (*risa*). A chi ha parlato del potere spirituale di Roma dirò ch' io non posso chiamar potere meramente spirituale quello che non trascura tanti atti che si riferiscono a cose temporali. Perdonerete i particolari in cui sono entrato giacchè un partito politico non potrebbe esser diretto che colla comunione e collo scambio libero, franco, sincero, leale delle opinioni.

Un partito deve sapere ch' ei rappresenta realmente un principio generale, movente supremo di tutti gli atti. E ciò al presente è tanto più necessario perchè tutto dipenderà dalla vostra attitudine e dalla vostra condotta nelle elezioni generali, secondo tutte le apparenze vicinissime. Gli è allora che nelle vostre mani si compieranno i destini del paese in bene o in male secondo che eserciterete la vostra influenza sul corpo elettorale. Per me non dubito che se il grande partito costituzionale trionfa in questa prova, se è forte abbastanza per conservare le nostre instituzioni della Chiesa e dello Stato, non dubito, dico, che, procedendo nella via dei ben intesi miglioramenti, e facendo un' opposizione ferma ed energica alle mutazioni rivoluzionarie, non ponga la nostra gran patria in istato di sfuggire alle difficoltà che la circondano. Noi avremo allora la soddisfazione e la contentezza di vedere sotto un ministero conservatore, più stabilità per il trono, più sicurezza per la nostra chiesa protestante e per le nostre instituzioni nazionali, e più felicità impartita alle varie classi di cui l'Assemblea forma i varii membri del gran corpo politico dell' Inghilterra » — (*appl.*). Essendo fatto un toast al duca di Richemond, egli si rallegra con lord Stanley sulla sua bella e nobile condotta, e fa travedere la speranza che il nobil partito conservatore ben compatto sotto la sua direzione potrà fare la felicità del paese.

Lord Stanley seduto alla destra del Presidente dirige un toast a sir d'Israeli che stava alla sinistra. Lo ringrazia del talento con cui ha diretto i suoi amici politici nelle lotte parlamentarie, facendo l'ammirazione de' suoi amici e il terrore de' suoi avversarii.

Sir d'Israeli. Se il nostro partito politico ha avuto dei vantaggi nella Camera dei Comuni gli è piuttosto per la qualità morale delle truppe che hanno sostenuto la lotta, che per gli sforzi di tutti i capi che il caso non il merito ha collocato alla testa di questi bravi e valorosi soldati (*applausi*).

Quando abbiamo perduto le ispirazioni e i consigli del nobile lord Bentinck ci siamo trovati abbandonati alle nostre proprie risorse, e specialmente a quel buon volere reciproco che ci ha sempre uniti in tutte le prove che abbiamo attraversate. Coraggio e benevolenza: tal fu il grido d' unione delle truppe prive del loro capo. Se non abbiamo la maggioranza nella Camera dei Comuni, la nostra forza numerica vi è però superiore a quella di ogni altra sessione. Si ha d'altronde un gran vantaggio dal combattere sotto la bandiera d'un principio e dal non essere i difensori esclusivi d'una sola classe di sudditi di S. M.

Tutte le classi hanno i loro doveri definiti e prescritti dalle istituzioni del paese che abbracciano i grandi principii del potere e della protezione, della giustizia e dell' ordine, della libertà e della religione. Sono queste instituzioni che sostenute da queste classi, hanno fatto grande questo paese, e il conservano grande. Queste stesse instituzioni sono oggi apertamente criticate e attaccate da una nuova scuola di filosofi politici che sembrano aver preso ad imprestito i lor principii di governo dal programma non ancora sperimentato di qualche repubblica recente e mal fondata anzi che alle tradizioni immemorabili d' un antico e possente impero (*applausi*). Signori, mi sembra che dentro come fuori della Camera la principale missione del nostro partito sia di dar forza a queste instituzioni (*applausi*). Sì, dobbiam sostenerle tra tutte le vicissitudini, in tutte le circostanze perchè abbracciano i principii di cui ho parlato, e perchè la costituzione sociale di questo paese fu originariamente basata sopra questi principii che la fanno forte al di d' oggi.

Conservare l' integrità, lo splendore di questi principj, tal è il nostro primo dovere, la nostra prima ambizione, e se noi adempiamo degnamente la nostra missione, se ci atteniamo fortemente a ciò che ha ricevuto la sanzione dell' esperienza, senza però opporci ai cambiamenti che non fossero senza vantaggio, io non dubito punto che non si arrivi a cattivarsi da noi la simpatia e la riconoscenza dei nostri concittadini.

Se c' ingannassimo, se fosse vero che in Inghilterra non vi fosse più simpatia per le instituzioni, cui deve la sua grandezza e la sua gloria presente, avremo almeno la consolazione di soccombere in una delle più grandi lotte che l' energia degli uomini abbia giammai intrapreso (*applausi*). Non finirò senza rendere qui uno splendido omaggio, senza pagare un tributo di ben meritata riconoscenza al nobile lord Stanley, i cui consigli non ci vennero mai meno, il cui esempio ci ha sempre sostenuto, e i cui saggi avvisi ci furono di aiuto per attraversare le crisi più pericolose.

La perfetta simpatia che non ha mai cessato di esistere tra lui e noi, spargendo di dolcezza la vita privata, ha stimolato il nostro ardore con una nobile emulazione (*applausi*), e quando un giorno coprirà quel posto eminente cui il paese non può mancare di chiamarlo, qui non v' ha persona che come amica del nobil Lord, o come suddita di S. M., non si rallegri d' un avvenimento tale da promuovere il ben essere del paese, da fortificare e consolidare le nostre instituzioni (*applausi*).

È fatto un toast al presidente M. Naring, ed accolto con entusiasmo.

L'Assemblea si divide a mezzanotte.

IL MESE DI MARZO

DEL *CORRIERE MERCANTILE*.

(*V. N. prec.*)

Il *Corriere* ci accusa di essere mancanti di *rassegnazione e di pazienza*, e dice che ne diam prova negli articoli che dettiamo nel giornale. Intorno a ciò vogliamo compatire il *Corriere*. Poco versato, com' egli è, ascrive a difetto quel calore, che suole accompagnare alcune nostre scritture; proviamoci ad istruirlo. Sappia dunque che altra cosa è risentirsi delle ingiurie fatte alla persona, ed altra di quelle che riceve la Religione. Nel primo caso si opera per la bassa passione della vendetta, nel secondo per un impulso di zelo: alla prima specie appartengono, per esempio, i duelli del *Corriere* coll' *Italia Libera*; alla seconda appartiene la sostanza delle nostre polemiche. Questo diciamo in generale; chè del resto non pretendiamo certamente di essere irreprensibili nè infallibili: siamo uomini, ed egli non ha il diritto di pretendere che siamo angeli. Nostro Signor G. C., cui il *Corriere* non ardirà di negare la santa mansuetudine, e che è pure il grande esemplare dei Cristiani, vediamo dal Vangelo che quando trattavasi della gloria del Divino suo Padre, e della salute delle anime chiamava i malvagi col loro nome, cioè di *figli del Diavolo, sepolcri imbiancati, razza di vipere*; leggiamo che *guardavali con isdegno*, leggiamo..... che più? non sapete voi con quale mansuetudine *scacciò i venditori dal tempio*? (Esso che è così nemico della *inquisizione*, *dei supplizi regolari*, dovrebbe esserne scandalezzato). Ma non possiamo compatire il *Corriere* quando parla delle *mene incessanti* (dei *preti del Cattolico*), *che pongono in pericolo la tranquillità del nostro paese*. (E sì, che venne sbugiardato perfino dal Comandante Generale di questa divisione militare, sig. Alessandro La-Marmora in quella famosa lettera, che gli riuscì tanto molesta). — Non possiamo compatirlo quando dice che la *calunnia è il nostro pane quotidiano* e reca in prova che noi abbiamo spacciato per *giansenista l' illustre roveretano Rosmini*. (Dite in qual N. gli abbiamo data siffatta imputazione?) Non possiamo compatirlo quando ci accusa di *invocare un ministero tory* in Inghilterra, quand' anche *quella legge di persecuzione* (il Bill di Russel) dovesse divenire *più grave e dannosa ai cattolici*.

Nuovamente dobbiamo dire che voi mentite con un cinismo che ci sembrerebbe incredibile. Noi abbiamo sempre combattuto il Bill persecutore, e voi non ci potete citare un iota che possa render sospetto esser noi disposti a tollerarlo neppure qual è quando venisse presentato da qualsivoglia altro partito. Noi non abbiamo alcuna simpatia per i *Tory*, e poi sappiamo che i partiti in Inghilterra sono tutti presso a poco egualmente animati dallo spirito di tradizionale egoismo nazionale, cui non dubitano punto di sacrificare l'interesse anche di tutto il mondo. Voi, e il ministero con voi, vedreste quel che farebbe il gran protettore Palmerston, ove egli trovasse di sua convenienza l' abbandonare *l' alleanza* del Piemonte, e il parteggiare pei nostri avversari. Non ignorate che nella crisi ministeriale di Londra parlossi assai di uomini di Stato che disapprovavano altamente quel Bill: ebbene se dobbiam dirlo, per quegli uomini erano le nostre simpatie. Ma tant'è ci sembra incredibile l' audacia di calunniare del *Corriere*? Egli con tutta la falange dei giornalisti, ecc. ecc. non sapeasi che fare del vedere oppressa la Religione cattolica; purchè sopravvivesse Palmerston che sostiene il *liberale* nostro governo; ed ha poi il coraggio di accusar noi di un così empio voto! E presso di chi intende egli mai di trovar credito alle sue calunnie?

Avendo promesso ai lettori di esser brevi, noi siamo costretti ad ommettere tante altre cose di minor conto, e perciò ci troviamo al N. 68. In questo il *Corriere* parla di belle arti; cioè di un' esposizione di quadri, fra quali uno esprime un fatto favoloso, che il *Corriere* (non sappiamo se per ignoranza o per mala fede vorrebbe far credere siccome storia incontestata. Trattasi *di una scena orribile.... di un sotterraneo della S. Inquisizione...* e la *vittima* è nientemeno che *una delle più grandi glorie d'Italia*. In luogo di tutte le autorità e di tutte le ragioni che potremmo addurre noi ci limiteremo a riferire il solo giudizio di uno scrittore che il *Corriere* non vorrà allegare a sospetto, il Biot (V. art. Galileo Galilei nella Biografia universale. Venezia 1825).

« Venne affermato, senza verisimiglianza « alcuna che fosse (il Galilei) stato messo « alla tortura. È vero che nello stile in« quisitoriale parrebbe che ciò indicassero « le parole, *rigorosum examen* che si tro« vano nel testo del suo giudizio..... Ma « fortunatamente per l'onore dell'umanità « tali induzioni sembrano compiutamente « distrutte da tutte le altre circostanze della « condotta tenuta a suo riguardo. È certo « per le lettere dell'Ambasciatore, che non « fu chiuso nelle segrete del Sant'Offi« zio; quantunque lo stesso giudizio il « dica ecc. ».

Ora dobbiamo proporre un quesito al nostro valente *Corriere*. Nel suo N. 71 egli parla di « due tendenze estreme affatto op« poste, le quali si contendono il dominio « dell'Europa. L'una si è quella del cat« tolicismo politico ed inquisitorio, la quale « vorrebbe ristabilire l'antica uniformità « di credenza con mezzi violenti, e ri« prendere il monopolio delle idee col « braccio dei governi. L'altra si è quella « dei novatori sociali, che si proposero « come ultimo e sublime scopo dell'uma« nità soffrente, una spaventosa schiavitù « degli individui ecc. »

Il nostro quesito è questo. Sig. *Corriere*, avete voi inteso dire che il cattolicismo è politico e vuole adoperare mezzi violenti; oppure ammettete un altro cattolicismo immune da questi difetti? Nel caso che ammetteste due cattolicismi, siccome il cattolicismo da voi vituperato sarebbe quello che riconosce per capo il Vicario di Cristo, vi pregheremmo a farci sapere da chi sarebbe capitanato quell'altro cattolicismo.

Deh non vi stizzite, se noi vi rinnoviamo la preghiera di volerci essere cortese di una risposta; insistiamo sapendo per esperienza, che quando voi vi accorgete che una cosa ci sta maggiormente a cuore, allora è che voi proprio diventate muto e ci condannate a fantasticare congetture. Non siate dunque così crudele!

Non vorremmo tener parola di un panegirico del *Corriere* (N. 73) alla Svizzera ed al Piemonte, quasi che fossero due paesi modelli per la beatitudine che vi si gode, di libertà, tolleranza ecc. ecc. sapendosi ormai da tutti di quale libertà intenda parlare il valentuomo che trovò persino liberali gli appelli *ab abusu*; ma dobbiamo dare una mentita a quel suo asserire *che nessuno confutò i suoi ragionamenti* anteriormente pubblicati in questo senso. Sì, anche in questo, sig. *Corriere*, voi mentite: noi più volte abbiamo parlato delle vessazioni, oppressioni, ingiustizie, tirannie che praticansi in Isvizzera a danno dei migliori cittadini, e, quel che è più, della nostra SS. Religione, abbiamo parlato di quel condannare i membri degli ex-gran Consigli dei cantoni del Sonderbund che si obbligano a pagare le spese di guerra contro il testo della costituzione che vieta di domandar loro ragione dei voti loro, come appunto stabilisce il nostro Statuto a riguardo dei membri del nostro Parlamento, ecc. ecc. Potremmo citarvi i giornali dei signori D'Azeglio, Galvagno e C. che in tutti i tuoni trombettavano (quando loro conveniva) le enormità che si commettevano nelle contrade elvetiche; ma vogliamo trascrivervi alcune frasi di una corrispondenza del *Giornale degli Elettori* N. 5, procreato coi fondi segreti, la quale parla della elezione fattasi a Ginevra in novembre 1849, da cui non furono dissimili quelle degli altri cantoni.

« E dov'era la polizia, allora quando « sarebbe stato bisogno di carcerare i *Van« dali* della libertà, i quali, come veri « agenti provocatori, giravano nella folla « pronunciando minaccie che saranno un'onta « eterna per uomini repubblicani? E dove « era essa quando i conservatori venivano « *assaliti, lacerandosi loro i vestimenti?* E « dov'era, quando *le polizze erano fatte spa« rire; erano con violenza mutate, lacerate « dal partito del disordine?* E dov'era quando « *gli assenti ed i morti si posero a votare!*

« Noi non la finiremmo più *se volessimo « raccontare le* MENE SCANDALOSE, *le col« pevoli* VIOLENZE, *le minaccie* SANGUINOSE « *che si sentirono*. Senza dubbio si dirà: i « membri dell'ufficio, ch'erano in parte « conservatori, non protestarono. E l'a« vrebbero potuto *in mezzo alle grida del* « TERRORE *preparato intorno ad essi?* Bi« sognava sentire *quelle* SANGUINOSE *escla« mazioni*, per comprendere il TERRORISMO « *che là regnava*. »

Or voi, Signor Corriere avete il coraggio di dire *che nessuno confutò* i vostri ragionamenti? — Passerem sopra alla *buona fede* con cui il *Mercantile* vuol fare tutto il partito dell'ordine in Europa, solidale di un fatto che ha però il buon senso di qualificare *scaramuccia di Friburgo*: osserveremo soltanto che se è scaramuccia, non può riguardare tutta l'armata, ma sibbene soltanto quei pochi *soldati* che vi presero parte, a meno che non dimostri che quei di *Roma, Bologna, Napoli, Milano, Pesth ed altrove* incoraggiarono quel fatto. In questo noi non sappiamo vedere che *lo scoppio di una indegnazione troppo ormai provocata*.

Lasciamo poi qualificare dai lettori *l'industrioso trovato* del *Corriere* di farci dire che i *militi della nostra guardia nazionale si farebbero condurre più volentieri alla prigione che agli esercizii*, mentre invece abbiamo detto tutto il contrario, che cioè molti non anderebbero agli esercizi, se non si adoperasse *il pungolo del costringimento*, chè non può essere altro che la minaccia delle punizioni. E questo *onesto trovato* egli adopera per darci *una smentita* facendoci vedere che *gli esercizi ogni giorno sono frequentatissimi!*

P. S. Il *Corriere* parlò anche del sequestro dei donativi pei Mons. Fransoni, e ne parlò da quell' *imparziale e liberale* ch' egli è, mostrando tutta la simpatia per chi non arrossì di mandare dispoticamente a sequestrare siccome furtivi quegli oggetti, dopo non esser riuscito a farvi mettere sopra la mano della Dogana. Di questo non sarebbe a dir altro, quando ognun sa che non vi è prepotenza, nè *giuseppina*, per esempio, nè *leopoldina*, che egli non giustifichi come quintessenza di libertà, purchè torni a danno della Chiesa. Ma egli ci accusa di *frode doganale*. Comprendiamo che essendo *mercantile*, conoscerà appuntino le disposizioni contenute in migliaia e migliaia di R. Patenti, Manifesti Camerali, ecc. ecc. che regolano le Dogane. Noi, come ben poco informati di ciò, non avremmo sognato mai che manifatture nazionali ad uso particolare e non commerciabili dessero luogo a farne riguardare l'esportazione come *frode doganale*.

Quando poi si fosse trattato di una semplice dichiarazione, non l'avremmo giammai creduta necessaria per piccoli oggetti non commerciabili, destinati ad uso particolare, ma soltanto per chi esportasse *colli* di manifatture, ossia di mercatanzie: altrimenti rimarrebbero in contravvenzione tutti coloro che escono dallo Stato e che hanno con sè anche solo un paio di camicie o che so io, non ancora adoperate. L'idea poi della *frode* è esclusa dalla maniera del nostro operare. Noi non abbiamo proceduto col segretume proprio delle sette, cosichè tutta Genova sapeva che quel giorno partiva la Mitra, e ne parlò perfino un giornale. Se avessimo proceduto con *frode*, non ci sarebbero mancati mille mezzi per gabbare il sig. Deferrari agente qual commissario della Dogana!

Il *Corriere* farebbeci cosa grata a citare le disposizioni, a cui si contravenne; gratissima poi se ci indicasse in qual modo la Dogana possa sostenere la legalità di un sequestro non fatto dai suoi agenti, e senza l'osservanza di quelle formalità che son prescritte dalla legge. E indubitato che qui fu un basso intrigo, e la Dogana stessa ebbe vergogna a prendervi parte. E 'l *Corriere* non si vergogna di farsene favoreggiatore! Per noi, non possiamo indurci a credere che non sieno per sentirne confusione coloro stessi che lo maneggiarono.

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICII

Roma, 5 aprile. — Da un carteggio della Romagna, prendiamo ciò che segue:

« Le nostre gazzette ufficiali hanno parlato in questi giorni del famigerato *Passatore* e delle sue masnade, lodando in genere l'appoggio prestato alla forza pontificia dalle truppe imperiali: ma io vi dirò che, prima della destinazione del bravo maggiore Allai al comando d'una colonna mobile di 300 gendarmi nelle Legazioni, quelle milizie non cessarono un istante dall'adoperarsi con alacrità ad ogni richiest dei presidi delle provincie, o dei capi della forza politica, e ciò in seguito degli ordini del Governo civile e militare, residente in Bologna. Giunto poi nella Romagna il lodato maggiore Allai, ha combinato con S. E. il signor tenente maresciallo Nobili, comandante tutte le truppe stanziate nello Stato pontificio, un piano di operazioni, ed ebbe quegli la compiacenza di veder poste a tutta sua disposizione quindici compagnie di militari austriaci, sotto gli ordini dell'intelligente ed energico signor maggiore Host, che sempre di pieno accordo con lui, ha sì efficacemente contribuito alla distruzione degli assassini, potendosi oggimai questo ritenere per un fatto compiuto. Onta dunque a coloro che, o nei loro sogni, o per fini subdoli vanno vociferando cercarsi dal Governo austriaco che si mantengano perpetuamente il mal umore ed i disordini nelle Legazioni, colla mira di poter egli, quando che sia, rendersi padrone delle medesime! L'Austria non ha mai desiderato, nè desidera altro, fuor che il Governo della Santa Sede si rassodi, ed il poter temporale del Sommo Pontefice rimanga indipendente e rispettato. I fatti parlano da sè »

(*Corrisp. del Mess. di Mod.*)

FRANCIA

Parigi 14 aprile. — Voi non avete forse dimenticato che nelle mie lettere sul piano di Mazzini vi ho esposto l'intrigo di agenti socialisti che l'assunto si tolsero di ovunque fondare società segrete, sotto il nome di società di mutuo soccorso. La esattezza di tali schiarimenti è or confermata da un processo compiutosi ultimamente dalla corte d'assises della Loira Inferiore (ved. *L'Etoile du Peuple*, a Nantes, del 9 in 10 aprile). Quivi si trovò esistere una società detta *fraterna*, il cui scopo indicato dai registri era una mutua associazione *nella previsione d'una lotta più o meno violenta*. Esclamò un membro di questa Società: — Abbiamo pazienza: presto risalutaremo il gran giorno del diluvio rivoluzionario. — Volendo noi fanciulli propagare il socialismo, i fondatori della Società scelsero ad institutori un cotale Harard, sacerdote interdetto, e un Isnard, condannato in contumacia dalle assise di Valchiusa a dieci anni di lavori forzati. Gli agenti di simili società son tutti in rannodarle fra esse da comporne un esercito di sei milioni di operai, un capitale di 108 milioni da ricavare dalle confische; a un dato tempo, si darebbe il segnale dalla Società centrale parigina. È questo il piano scoperto dalla polizia e dal Magistrato, che comincia a sbrogliarlo mediante ricerche eseguite a Nantes, a Tours, a Parigi e in altre città. (*Corr. Lit.*)

SPAGNA

Madrid 9 aprile. — La *Gazzetta* d'oggi contiene molte ordinanze di destituzioni e accettazioni di dimissioni di varii sotto segretarii di stato ed impiegati superiori delle amministrazioni. I deputati in gran numero lasciano Madrid per recarsi nelle provincie a brigare per le loro rielezioni. Si dice che sarà proceduto alla nomina di un gran numero di capi politici delle provincie nello scopo evidente di appoggiare le elezioni nell'interesse del governo, o di tener in disparte almeno quei candidati che potessero avversare le sue viste. Fra questi nuovi capi politici si citano i signori Ordines, Becetera, Molvar, Garcia Pego, Armandas. Oggi si parla molto del march. di Miraflores come ministro degli affari esteri, non si ha però nulla di positivo a questo riguardo. Sembrava certo che il march. di Valdegamas (Donoso Cortes) fosse stato chiamato a questo posto importante. Per le funzioni di sotto segretario di stato per gli affari esteri vien designato D. Vasques Gueipo, o D. Coñza Arguelles. D. Manuel Oviedo sarebbe nominato intendente delle rendite della provincia di Madrid, dovendo essere chiamato alla direzione delle contribuzioni dirette D. Flores Calderon che occupa questo posto. D. Castillo y Ayensa va decisamente a Roma. Egli comparirà tosto che si sarà ricevuta la notizia della ratifica del concordato.

Si è parlato ultimamente, dice *la Espana*, d'una cospirazione socialista che si tramerebbe nei dipartimenti meridionali della Francia per porre in rivoluzione la Spagna, cospirazione che avrebbe delle ramificazioni specialmente a Barcellona. I clubs d'Inghilterra, di Svizzera e di Francia travagliano colla maggiore attività a quest' opera di *rigenerazione*. Questa notizia non ha nulla che ci faccia meravigliare, e, aggiungeremo, nulla che ci inquieti. Se le dottrine sovversive che minano la Francia potessero avere qualche attrattiva per qualche imprudente, è certo che la considerazione dei mali che hanno già arrecato e che arrecano ogni giorno, basta perchè ogni uomo sensato *le rigetti con isdegno*.

(*Corr. lit.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 aprile
Presid. del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore due.

Farina presenta la relazione del progetto di legge relativo alla prolungazione della facoltà fatta al governo per l'esercizio del bilancio.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge relativo alle tasse di navigazione ed ancoraggio.

La discussione generale è aperta; ma nessuno domandando la parola si passa alla discussione degli articoli.

«Art. 1. I bastimenti mercantili con bandiera nazionale dovranno essere muniti nella loro navigazione:

1. Della patente di nazionalità, in cui viene inscritto il passaporto marittimo;

2. Di un ruolo d'equipaggio.

Sarà rilasciato inoltre il così detto *scontrino* a quei navigli che lo richiederanno ».

(È adottato).

« Art. 2. Per la spedizione di ciascuna di queste carte si pagheranno, compreso il diritto di bollo, lire *due*. Sarà accordata la patente di nazionalità a tutti i bastimenti che dalla proprietà estera passeranno in quella dei regnicoli, mediante il pagamento dell' *uno per cento* sul valore risultante dal contratto ».

Solaroli. Domanderò se in quest'articolo sono compresi i bastimenti nazionali che hanno preso bandiera estera.

Elena relatore asserisce essere stati compresi in questo articolo i bastimenti accennati dal signor deputato Solaroli.

L'art. 2 è approvato.

« Art. 3. La patente di nazionalità e lo scontrino sono rilasciati per tutta la durata del bastimento, quando questo non cambi nome o conformazione.

Il ruolo d'equipaggio sarà rinnovato ogni qualvolta si troverà ripieno il foglio ed allorquando il capitano ne farà la richiesta, mediante il pagamento, di cui all'articolo precedente.

È approvato.

Art. 4. I bastimenti pagheranno pel diritto di navigazione le seguenti tasse fisse:

I bastimenti al dissotto delle 16 tonnellate pagheranno . . . . . . L. 5 all'anno
Dalle 16 alle 50 tonnellate » 15 id.
Dalle 51 alle 100 » » 80 p. trien.
Dalle 101 ad oltre » » 120 id.

La Camera non essendo più in numero, l'adunanza si scioglie alle 4 1|2.

Ordine del giorno per la tornata dei 22 aprile.

Seguito della discussione del progetto di legge sulle tasse di navigazione. Conti amministrativi di Terraferma e Sardegna pel 1847. Bilancio passivo per l'anno 1851 dell'azienda delle strade ferrate.

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 18 aprile.

La Camera chiuse ieri i lavori di questa settimana, cominciando la discussione del progetto di legge pelle tasse d'ancoraggio, ed altri balzelli marittimi. In questo progetto, come in molti altri, il ministero volea « andare avanti » ma trovò la commissione, composta dei vostri genovesi Bollo, Elena ed altri della sinistra, disposta a sopravvanzarlo.

Per facilitare e per dare una spinta ai viaggi di lungo corso il governo aveva fissata una tassa minore in proporzione pei legni di maggiore portata, che non pei piccoli: ma la commissione, come dissi, andò troppo avanti e le ridusse talmente tutte che il governo avrebbe per tal modo un altro scapito considerevole. La sinistra pare però si interessi poco a questo nuovo *deficit* e seco pure una parte della Camera, e mentre ogni giorno accresconsi le spese, i deputati trovarono una tale riduzione cosa di sì poca importanza che non si fecero scrupolo a disertare, di modo che la discussione venne rimandata a martedì prossimo per mancanza di numero.

Del resto in questo dibattimento come in ogni altra quistione il ministero non ha fatto prova di energia, che al postutto gli sarebbe dannosa, poichè i partiti intenti ad organnizzarsi definitivamente lo soffrono appunto perchè non lo temono, e ciò spiega in parte la condotta molle e poco prudente dei nostri pentaviri. Dovrei anzi dir sei giacchè, benchè non ufficiale, la sortita di Nigra è certa, e ne fa fede la decorazione conferita al fido Acate Arnulfi, l'eterno ed imprescrittibile Regio Commissario nelle leggi di finanza, che si ha acquistato per l'originalità dei suoi abiti e per la monotonia dei discorsi una ben giusta fama, di cui la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro è un meritato guiderdone.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 15 aprile

Presidenza del vice-presidente ALFIERI,

La seduta è aperta alle ore 2 e 1|4.

Il ministro dell'interno presenta varii progetti di legge già discussi ed approvati dalla camera dei deputati.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativa al riordinamento della cassa invalidi di marina.

Senatore Vesme. Prima che si passi alla discussione della legge, desidererei sapere dal signor ministro, poichè non vedo questo punto accennato nelle varie relazioni, quale a un dipresso sia il carico che potrà pervenire alle finanze da questa nuova legge. Nè deve fa meraviglia che io muova una tale interrogazione in un momento nel quale non solo stiamo discutendo i bilanci, ma istituiamo nuove e anche gravi contribuzioni per sopperire appunto allo squilibrio che vi ha nei bilanci; in un momento, nel quale i nostri fondi a vece di salire, diminuiscono, che le spese crescono ogni giorno, mentre certamente le entrate non aumentano in proporzione.

Trattandosi qui di una legge che direttamente porta una diminuzione di entrata e un accrescimento di spesa, la prima interrogazione a farsi è certamente questa:

« A quanto ascende questo sbilancio nelle pubbliche entrate, ed in qual modo vi si potrà sopperire? »

Appunto il ministro che abbiamo qui presente, diceva un giorno al Parlamento:

« Molti sembrano proporre al governo il problema di diminuire le entrate, accrescere le spese, e fare poscia un bilancio normale». Temo, che trascinato, non so da quale onda, il governo si avvii esso pure a gran passi verso la strada che meritamente già riprovava. E se mai questo avvenisse, non so dove le cose avranno un termine, ed in che modo potrà oltre procedere la barca dello Stato. Per accertarmi appunto che non cadiamo in tale pericolo, desidererei sapere a quanto possa calcolarsi la perdita che la finanza è per sopportare in seguito alla presente legge.

Ministro degli interni. La relazione della commissione mi aveva fatto sperare che non sarebbero insorte gravi difficoltà su questa legge, e quindi io tralasciava di dichiarare, secondo l'incarico avuto dal mio collega il ministro di agricoltura e commercio, il suo rincrescimento di non poter assistere a questa adunanza, perchè trattenuto alla Camera dei deputati; se pertanto io dovessi esprimere una cifra del peso che questa legge può apportare alle finanze, neanco approssimativamente potrei dirla, poichè sono estraneo allo studio di questa materia. Quello che posso dire è, a creder mio, che questa legge è richiesta da un principio, il quale è superiore a tutto, cioè da un principio di equità. Voglio credere che vi sarà qualche peso per le finanze, ma non riuscirà insopportabile; e porto opinione che non sia giusto che le pensioni degli uni siano pagate con danaro degli altri. Questo, a mio parere, è il principio che ha dettato un tale progetto; il quale essendo superiore a tutti gli altri, non vedo come si potrebbe ritardare un compimento di giustizia anche in questa parte.

Il senatore Colla dichiara che voterà contro la legge perchè la crede dannosa alla marina.

Ministro dell' Interno. In seguito alle osservazioni dell'onorevole senatore Colla, io credo indispensabile che il Senato abbia sotto gli occhi tutti quelli schiarimenti che potranno venir dati dal ministro, il quale ha presentato il progetto; chiederei quindi la sospensione di questa discussione, finchè il ministero di agricoltura e commercio possa presentarsi al Senato per dare gli schiarimenti in proposito.

Presidente. Essendosi dal sig. ministro proposta la sospensione della discussione, per far luogo alla presenza di chi ha proposto la legge, io porrò ai voti questa proposta.

Chi ammette la sopensione, voglia levarsi.

(Il Senato adotta la sospensione).

Non rimanendo altro all'ordine del giorno, la presente adunanza è sciolta e i signori senatori saranno convocati a domicilio per la prossima tornata.

La seduta è sciolta alle 3 1|2.

FRANCIA

Parigi 15 aprile.— Il *Moniteur* d'oggi pubblica la legge che accorda al governo un credito di 200 mila fr. per celebrare l'anniversario della proclamazione della Repubblica il 4 venturo maggio.

Il Giornale *L'Assemblee Nationale*, oggi annunzia le mutazioni avvenute nella sua redazione: M. Guizot pubblica articoli su questo giornale, sottoscritti, come è di ragione, dal suo nome. (*Corrisp. lit.*).

Assemblea legislativa del 15 aprile:

L'ordine del giorno porta relazione di petizioni.

M. *Gavini* relatore: Baillet ex capitano di fanteria chiede l'abrogazione della legge del 9 marzo 1834, che concede al ministro della guerra la facoltà di destituire gli ufficiali: la commissione vi propone l'ordine del giorno.

Valentin chiede sia rimandata questa petizione alla commissione incaricata di riordinare la forza pubblica: l'oratore si lamenta dell'abuso, che fanno ceva i ministri, della facoltà di destituire gli ufficiali; cita l'esempio d'un capitano destituito l'anno scorso perchè votò in favore di Eugenio Sue.

L'assemblea passa all'ordine del giorno.

Si riferiscono quindi varie altre petizioni.

Nella seduta d'oggi fu arrestato un milite della guardia nazionale nella sala dell'assemblea: ecco come andò la cosa. Le guardie si schierarono in due file per lasciar passare il presidente dell'assemblea: un rappresentante del seguito del presidente disse ad un suo collega: ora avremo, atteso l'aggiornamento dell'assemblea, qualche giorno di riposo. Un milite sclamò: Dio volesse che non vedessimo mai più l'assemblea legislativa! Tali parole fecero sì che il presidente ordinasse l'arresto immediato del milite che le avea pronunziate.

Il milite confessò d'aver con quelle parole manifestato un buon desiderio e fu tosto condotto al corpo di guardia, ove vi stette per tre ore circa. (*Corr. lit.*)

STATI PONTIFICII

Roma, 15 aprile. — Fra le dimostrazioni fatte dai Romani nel giorno dodici del corrente per solennizzare l'anniversario del ritorno di Sua Santità a questa metropoli, crediamo opportuno di specificare, che nella sera le contrade presentavano una bene intesa illuminazione.

Aggiungeremo che alcuni patrizi la ripeterono nella sera seguente. (*G. di R.*)

— *14 aprile.* — Jeri, domenica delle Palme, la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, fece la solenne funzione nella Patriarcale Basilica Vaticana.

Vestiti gli abiti pontificali, benedisse le Palme, e le distribuì al Sacro Collegio, alla Prelatura, ed a vari distinti personaggi.

Poscia seguì la processione che, secondo il rito, si fece per la Basilica.

Asceso quindi al trono assistette alla Messa che fu pontificata dall'E.mo e R.mo sig. Cardinale Asquini, Prefetto della Sacra Congregazione delle Indulgenze e Sacre Reliquie

Assisteva al trono pontificio S. E. il signor principe Colonna.

Grande fu il concorso dei Romani e dei forastieri alla grandiosa e commovente funzione.

Nelle ore pomeridiane l'E.mo e R.mo signor Cardinale Castracane degli Antelminelli, Penitenziere maggiore, recossi col Tribunale della Sacra Penitenzieria alla Patriarcale Basilica Lateranense per ascoltare, secondo l'uso, le sagramentali confessioni.

Il giorno 12 del corrente aprile era l'anniversario del fausto ritorno della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX a questa metropoli dell'Orbe Cattolico, ritorno a cui con tanta gloria concorsero le invitte armi delle potenze cattoliche.

Non fuvvi alcun invito per solennizzarlo: ma la natura dell'avvenimento supplì a qualunque preventiva disposizione.

Nella mattina le loro Eccellenze i signori Rappresentanti delle potenze estere, residenti presso la S. Sede, si recarono singolarmente a complimentare il S. Padre per la lieta ricorrenza. Praticarono lo stesso S. E. il sig. Principe Senatore di Roma, gli Eccellentissimi signori Ministri di Sua Santità, ed altri distinti personaggi.

Ad un' ora p. m. il sig. Generale Gemeau, comandante la divisione francese di occupazione passò a rassegna sulla piazza di S. Pietro le Truppe del presidio di Roma.

Avendo il SANTO PADRE per questa circostanza disposto di un numero di decorazioni dei vari Ordini Cavallereschi Pontificii, il sig. Generale Gemeau, grato di tale pensiero, diresse immediatamente ai suoi commilitoni il seguente discorso.

Messieurs,

L'époque du 12 avril ne pouvait pas passer a Rome, sans que le Souverain-Pontife voulut accorder à la Division d'occupation un témoignage de ce qu'il daigna appeller sa gratitude pour notre France.

Je suis chargé de vous remettre, en son nom, des décorations, qui vous rappelleront sans cesse un grand évènement: cet évènement grandira encore tous les jours, à mesure que l'on se persuadera mieux que la religion est la garantie la p'us vraie de l'ordre public; et que l'ordre public seul peut assurer la gloire et le bonheur des peuples.

Vous recevrez donc ces décorations avec autant de satisfaction et de fierté que j'eu éprouvé moi-même en vous les remettant sur la place de Saint Pierre de Rome.

Ne consegnò quindi subito diverse a vari militari ch'erano colà sotto le armi, ed inviò le altre a quelli ch'erano assenti.

Siamo persuasi di non ingannarci se nelle dimostrazioni testè enunciate, e nella gioia dal pubblico dimostrata, scorgiamo i sentimenti e l'espressioni di gratitudine religiosa e politica del popolo romano, il quale comprende quale e quanto sia il beneficio dalla Divina Provvidenza concedutogli nel destinare questa Metropoli a residenza de'Romani Pontefici. (*G. di R.*).

Scrivono da Roma 12 aprile alla *Bilancia*:

È giunto a Roma da vari giorni un inviato spagnuolo apportatore del Concordato tra il reame di Spagna e la S. Sede, a cui dovea essere apposta la firma dal Santo Padre. Presto lo vedrem pubblicato.

Sembra poi che sia anche stato concluso definitivamente in questi giorni il Concordato colla Toscana, e credo che ve ne rallegrerete meco di cuore per quello Stato e pel Principe che lo governa, il quale nel passaggio che fece ultimamente per Roma fu assai contento dell'accoglienza avuta da Sua Santità. — Il presidente del Ministero toscano cavaliere Baldasseroni ha già lasciato questa città e dicesi partito per Napoli.

Poichè siamo nell' argomento de' Concordati non ommetterò di accennarvi come corra voce che siansi riannodate trattative col Piemonte per il Concordato. Il marchese Spinola incaricato d'affari di quel regno è partito ultimamente per il Piemonte forse per andarne a conferir verbalmente col Ministero e col Re.

In Francia con tante rivoluzioni fatte a cercare, a conquistare il progresso sociale, si è trovato, stando ai dati statistici del sig. Blanqui, che

Dal 1828-37 al 1838-47

Il numero dei parricidj è cresciuto di	21 su	191 o di 11	su 100
De' ferimenti fatti ad un ascendente	56	819	7 »
Degli assassinii ed avvelenamenti	543	3099	12 »
Delle uccisioni con colpi e ferite	29849	99445	30 »
Delle violazioni o attent. al pudore	2204	3149	70 »
Degli oltraggi pubblici al pudore	3976	3550	119 »
Degli attentati ai costumi	846	1183	715 »
Degli adulterj gindicati e condannati	1282	647	198 »
Degl' infanticidj	339	1103	49 »
De' furti semplici e qualificati	100481	165590	61 »
D' altri delitti contro le proprietà	5637	9187	40 »
Delle frodi e abusi di confidenza	10891	12016	91 »
De' condannati correzionali (totale)	107426	670092	64 »
De' condannati alla prigione	210770	308122	68 »
Degli affari correzionali gravi	271512	407327	67 »
De' suicidj	8798	20793	42 »

Se questo terribile progresso continua, dove finirà la Francia? Per riparare a queste rovine morali noi non troviamo altro rimedio che l'insegnamento morale e religioso. Dunque è indispensabile una pronta e compiuta riforma del sistema di educazione seguito in Francia nei venti anni passati. Tale è la conclusione a cui saranno condotti con noi tutti gli spiriti retti e non prevenuti. (*Bilancia*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 15 Aprile.

5 0|0 francese	92 90
3 0|0	57 30
5 0|0 Piemont.	82 —
5 0|0 Napoli	— —

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Martedì 22 Aprile 1851 — **N 503**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

LA RISURREZIONE DEL MONDO

(*Profezie Bibliche*)

La storia del popolo eletto è simbolo dei destini maravigliosi riserbati alla Chiesa. Quindi è che la pasqua ebraica rappresenta la epoca dell' agnello divino; e la uscita d'Egitto simboleggia la Redenzione. E come il popolo ebreo dovette battagliando conquistare la terra promessa, e i diritti sociali di popolo e di nazione, così la società cattolica dovette col sangue vincere il paganesimo, e signoreggiare la terra. Se non che la nazione ebrea dopo lungo periodo di indipendenza patria, fu carica di catene come troviamo che la famiglia cattolica, e la Chiesa del Redentore invasa dalle potenze del secolo fu talora ridotta a sociale servaggio, e la potestà civile pretendendo essa sola a dominare, abolì e ruppe i vincoli dell' ordinamento cattolico. — Le profezie che qui citiamo vengono, a nostro avviso, a riferirsi a quest' epoca, e mentre dimostrano che le razze giapetiche discesero dal settentrione nei tabernacoli di Sem, o in grembo alla Chiesa cattolica per compiere i destini a lei riservati, rivelano altresì che quando il potere civile avrà invaso i diritti ecclesiastici, Dio gli ha preparato il disfacimento; e che l'epoca della terribile *Cena di Dio* e della risurrezione finale è vicina.

Ah! pur troppo il nuovo Israello, la moltitudine dei figliuoli rigenerati e redenti nel sangue dell' Agnello, hanno offeso il Signore, il Dio della libertà e della vita! E il Signore Dio dei padri nostri, ci volse indietro la faccia, e fummo tradotti schiavi in Babilonia, e il patrimonio di Sion fu convertito quasi in sepolcro. Le nostre vie e i nostri studii hanno contaminato la terra dei Santi; e Dio, secondo le vie nostre e i nostri ritrovamenti ci giudicò: ci disperse come vento fra le nazioni del mondo (Ezech. XXXVI; 17, 19). E le genti profane e i principi loro, nemici di Dio, Ecco, diceano, il popolo del Signore, che è uscito della sua contrada: e le sempiterne vette dei monti di Sion ci sono date in eredità (XXXVI; 20, 2). Ma noi non abbiamo rinnegato il Signore: noi desolati e calpesti, noi fatti eredità delle nazioni, noi saliti sul labbro di tutti, e gettati a scherno del volgo, noi che abbiamo sostenuto la confusione delle genti, fummo sempre il popolo del Signore, e il nome santo di Lui nell' obbrobrio medesimo abbiam conservato (XXXVI: 3, 6, 22).

E il Signore che videil suo nome polluto per verità, ma serbato da noi fra le genti ed i regni del secolo, perdonò agli indegni figliuoli, ricordò le sue mura e la sua città derelitta, e volle che il suo nome fosse grande e santo. Sappiano le genti che egli è il Signore il Dio degli eserciti, e che egli in noi santificato sarà. (22, 23).

La parola di Dio fu vaticinata sulle altezze di Sion, e i giogli e le valli di Gerosolima hanno ricevuto le promesse dello zelo paterno di lui: noi possederemo la terra dei nostri maggiori, la terra che Dio ci ha dato a principio: noi saremo suo popolo, egli sarà nostro Dio. Ei verserà sopra noi l' acqua purificatrice, ci strapperà dalla carne questo cuore di pietra; ci darà un nuovo cuore, metterà in mezzo a noi un nuovo spirito; noi nella gloria della redenzione e del pentimento esalteremo il suo nome, e tutto il mondo saprà che Dio è il Signore (3, 25, 26, 27, 33, 38).

Che è mai oggidì la famiglia di Israello, il regno del mondo, sopra la terra? Simile a vasto campo pieno di ossa tronche e seccate: Dio solo sa quali destini di vita si ascondono in esse. Non si ode in quel deserto, che una voce di sepolcro, quasi lamento di tutti i figli di Giuda: Ahi! le nostre ossa inaridirono, le nostre speranze son morte, e noi siamo come rami tronchi e presti alle fiamme. — Ma no: noi siamo ancora il popolo di Dio, egli è il Signore, ed egli aprirà i nostri sepolcri e ci farà riposare in pace nel seno della Chiesa, nella terra promessa. — Il Figlio dell'Uomo, il profeta dei secoli, sopra il campo vaticinato pronuncierà la onnipotente parola, infonderà nella società stessa del mondo contemporaneo ed inaridito lo spirito della cattolica vita, e il mondo stesso risuscitato vivrà. Tutti i figliuoli di Adamo furon redenti, tutti adunque siamo popolo del Signore: Deh! venga presto il suo spirito dai quattro venti, e sopra le morte ossa faccia crescer la carne, e sopra la carne distenda la pelle, e ci sia dato vederci in fronte a vicenda l' immagine del Signore, rallegrarci del sorriso celeste, e nel fraterno amplesso bearci! Deh! venga presto il dì del Signore! (XXXVII dal 1 al 13).

Perchè Israello e Giuda non si abbracciano insieme nel grembo del padre comune? Perchè i figliuoli di Giuda e la casa del bastone di Efraim non formano un popolo solo ed una sola famiglia? Perchè lo scettro ed il pastorale non si intrecciano ancora nella società di Dio? Oh! il giorno del Signore non è ancora arrivato, la famiglia dei Santi geme captiva. Ma la parola di Dio è già proferita; e come albero si innesta ad altro albero, e una pianta sola ci formano, così Israello e Giuda in mano al profeta saranno congiunti, e sui clivi di Gerosolima una sola nazione, una sola famiglia sarà congregata. Non più due regni o due genti abiteranno la terra che Iddio ha dato a Giacobbe, la terra dei padri nostri e dei nostri figliuoli; ma solo Davide, il profeta, sarà in perpetuo principe universale. Un solo pastore radunerà tutti gli uomini sotto le tende di Dio: Dio porrà in mezzo ad essi il suo santuario per sempre: essi saranno il suo popolo, ed ei sarà il loro Dio. E quando il santuario di Dio sarà in mezzo ai due popoli in armonia celeste unizzati e distinti, Giuda e Israello; allora sapranno le genti che Dio è il Signore, egli il santificator d' Israello (15... 28).

Già in questa terra affrancata appena dalla spada persecutrice, mentre il popolo d' Israele abitava sicuro sotto i tabernacoli dell' evangelio, irruppe dai fianchi dell' aquilone la tremenda falange Giapetica dilatata da Dio all' imperio del mondo, e ad abitare nel tempio di Sem. (Gen. IX. 27.) Già il braccio di Dio aggirò ne' suoi vortici la razza di Gog e Magog; il principato dei fratelli Thubal e Moloch e del Gomeriano Togorma, ne frenò le mascelle e ne condusse le schiere agguerrite sopra i monti di Sion, quasi tempesta che ascese, quasi nube che ricoperse la terra. Già spuntò il giorno, in cui i sermoni della forte generazione ascesero sopra il suo cuore, e perversi pensieri pensò: Salirò, disse orgogliosa, nella pacifica vetta del Signore: essa non è cinta di mura, gli abitatori di lei sono quieti e sicuri; il popolo radunato frammezzo le genti incominciò a possedere l' umbilico della terra; ed io vi metterò addosso le mani, ne rapirò le spoglie, m'impadronirò della preda. Questo è il dì profetato: Dio lo disse, è venuto, o Gog: lo riconosci ora tu? Ah! questo è il giorno dell' ira: non senti, Israello, il Signore che arriva? La razza dei principi settentrionali è giudicata da Dio: ne è commossa la terra, i baluardi e le mura dei forti cadono a valle: contro di loro Dio ha invocato la spada in tutti i suoi monti, l' ora tremenda è vicina e i fratelli contra i fratelli la spada stessa rivolteranno. (XXXVIII).

O Gog, o Mosoch, o Thubal, o principi della terra! Ecco l'ora di Dio. Egli nella mano sinistra vi infrangerà l'arco e dalla destra vi strapperà le saette, e voi sui gioghi d'Israello, sopra le spoglie che avete saccheggiato, cadrete; cadrete con la faccia sul campo voi e le vostre schiere e i popoli vostri; voi destinati da Dio a pascolo delle bestie della terra e degli uccelli del cielo. Questo è il giorno di cui Dio ha parlato, il suo nome farà noto nel popolo; non sarà profanato mai più; e conosceranno le genti che egli è il Signore, il Santo Dio di Sionne. Dio chiama tutti i volatili dell'aria e tutte le bestie del campo: « Radunatevi, affrettatevi, concorrete » da tutte le parti alla mia vittima, vittima grande che ho immolato per voi » sopra i monti di Sion: venite e mangiatene la carne e bevete il sangue. Mangiate le carni dei potenti, bevete il sangue dei principi della terra: mangiatene » a sazietà, bevetene fino all'ebbrezza: » questa è la vittima che io ho scannato » per voi: vi ho apprestato una mensa di » cavalieri e di battaglieri: satollatevi, dice » il Signore. » E noi sentiamo il ringhio feroce delle belve affamate; gli antri infernali della cupa rivoluzione, del selvaggio comunismo rintronano di orrendo ululato: già l'orrenda greggia ne sbuca: chiniamo la testa: Dio l'ha chiamata (XXXIX).

Deh! che spettacolo è mai! Ecco un angelo che sta nel sole, che ha radunato le bestie alla cena di Dio, per mangiare le carni dei re, le carni dei tribuni, e le carni dei cavalli e dei cavalieri, e le carni di tutti, liberi e servi, piccoli e grandi (Apoc. XIX. 17. 18). Non ti atterrire, o Città del Signore, o popolo santo di Dio: quel giorno terribile è il dì della tua redenzione. Una pioggia di fuoco divora la terra, ma sorge tra le fiamme un candido trono, in faccia al quale il cielo e la terra scompaiono, nè compariscon mai più (Apocal. XX. 9. 11). E si adunano i morti innanzi a quel trono, e si aprono i libri: l'inferno e la morte son giudicati e la gloria di Dio è manifestata alla gente. — Il mondo è risorto (XXX. IX). Ed ecco un nuovo cielo e una nuova terra; imperocchè il primo cielo e la prima terra passò, e il mare già più non è. E si vede la città santa, la nuova Gerusalemme scendere da Dio dal cielo, messa in ordine, come una sposa, che si è adornata per il suo sposo. E si ascolta una gran voce dal trono che grida: Ecco il tabernacolo di Dio... Saran rasciugate le lagrime; non vi sarà più nè lutto, nè morte; perchè io rinnovello le cose tutte. Levati su e scrivi queste parole: che son degnissime di fede e veraci. È FATTO: io sono l'alfa e l'omega, principio e fine (Apoc. XXI. 1 e seg.).

ACCADEMIA FILOSOFICA

(V. N.° 502)

Nel medio evo siccome si rinnovarono gli esempi dei piccoli comuni retti a popolo, così pur si rinnovarono gli esempi antichi di patrio amore, che nella decadenza dell'impero romano e sotto il giogo de'barbari era rimasto sopito. Era mirabile a vedersi come una terra uscita appena dalle prove di qualche grande sciagura, quasi per incanto richiamava a vita l' abbandonata agricoltura, ridestava lo spento commercio, facea rifiorir le arti, riempiva di nuovo danaro l' esausto erario e facea leva di numerose milizie. Questo attribuiva l'oratore al potente amor di patria che risultava dalle forme municipali di que' governi. A tal prezzo però niuno, credo, vorrebbe veder più rinnovati quei prodigi di patrio amore: a prezzo, dico, delle continue guerre fraterne che insanguinarono per molti e molti anni le contrade di questa misera Italia. Se meritò allora di esser chiamata la terra degli odii, a' giorni nostri coloro che recarono in dono la straniera merce dell'universale *fratellanza* mostrarono che quanto più l'unione, l'amore, la libertà van per le bocche, tanto più lontano va questo paese dal raggiungere questo fine beato. Eravamo tutti fratelli e intanto si gridava morte.... Ma a che riandar cose così vergognose per noi e cotanto note a tutti? Basti il dire, che non vi fu derisione più crudele di quel titolo di fratellanza, nè impostura più infame di quell'amore patrio, di cui si erano arrogati il monopolio quei che rovinavano l'Italia.

Manca pure al dì d'oggi, secondo l'oratore, un altro stimolo potentissimo a destar l'amor di patria, la necessità, cioè, in cui si trovavano gli antichi di premunirsi contra l'ingiustizia delle altrui aggressioni. Il pubblico diritto a' giorni nostri, mercè il progresso della civiltà, è rispettato; da qualche caso infuori però, come anche osservava l'oratore. A chi tocchi l'onore di quest'eccezione non occorre dirlo. Tutti conoscono quel generoso, disinteressato, giusto governo, che avendo per norma di sue azioni l'utile proprio e per appoggio della

sua volontà i suoi torreggianti vascelli, presenta ai deboli per documenti di sue ragioni la bocca de'cannoni, ed esige, pena bombardamento e distruzione, quella multa pecuniaria che gli talenta (chè tutto si risolve in danaro) e si tiene più glorioso di cosiffatte imprese, che Temistocle non era d'aver debellato i Persiani. Io non so se il filosofo pesarese alludesse al governo di cui intendiamo parlar noi; ma so che questo è il più caro amico del nostro, e che il nostro s'ingegna quanto può di ritrarre da lui.

È pur cambiato in gran parte il modo del viver sociale, che, dove in antico era molto *in comune*, al dì d'oggi cresciuti gli agi della vita casalinga, questa si è ritirata, molto più che non era, fra le domestiche pareti, in condizione privata e solitaria.

Ma se le cambiate ragioni del viver nostro, e i rapporti tra stato e stato più equamente regolati secondo il pubblico diritto, porgono men viva occasione a destare e mantenere accesa la patria carità; non mancherebbe certamente fra noi quel potentissimo fomite ch'era presso gli antichi, l'orgoglio, se non fosse così poco generoso e cotanto individuale qual è. Due anni che si svolsero sotto i nostri occhi, ci offrirono compendiati gl'insegnamenti d'un intero secolo e più. In quel breve periodo oh quante umane miserie ci furono svelate! Fra queste non fu l'ultima certamente l'ambizione e l'orgoglio. Abbiam veduto il santo nome di patria usurparsi per arrivare ad un posto, per ottenere un mandato, per ghermire un portafoglio. D'orgoglio non ci è penuria davvero. Ogni pedantucolo aspira a cattedre, ogni scribacchiatore di giornale si crede una potenza, ogni deputato in bigoncia si reputa un *Demostene*. Ogni avvocatello briga per ottenere i suffragi della deputazione: se giunge a conseguir questa, s'invoglia di divenir ministro o almen diplomatico: gli spiriti sono irrequieti, si agitano, si muovono verso uno scopo incognito, e trovatisi, secondo le loro speranze, delusi nella monarchia, facilmente si lasciano sedurre dalle idee della repubblica, sperando più facilmente trovare in questa ciò che non hanno saputo ottenere in quella. Oh quanti piccoli animi ha trascinato l'orgoglio alla democrazia!

D'orgoglio dunque non si manca, no: si difetta di quella buona qualità d'orgoglio, che l'oratore riconosceva come fonte e fomite d'amor patrio negli antichi. Osservava pure, che se i greci e i romani poteano con ragione chiamar barbari gli altri popoli, questa ragione non varrebbe più per noi, da che molti popoli ora possono venire a gara di coltura e di civiltà. Ed io invero non so quanto onore facessimo al nostro paese quando gridavamo, fino a perder la voce, che i Tedeschi erano barbari, e tutti gli avvolgevamo nella generale denominazione di *luridi Croati*. Noi siam usi di chiamare i Russi schiavi e istupiditi dalla schiavitù, i Francesi leggieri e matti. Anche gl'Inglesi una volta si chiamavano orgogliosi e prepotenti, ora sono amici e maestri. E non crediamo che gli altri non ce ne vogliano ricambiare. Noi Italiani siamo al loro giudizio poco meno che altrettanti accoltellatori ed assassini. Questa è gara di civiltà!

Ben dicea però il Mamiani, che, a volere come no, l'Italia era stata due volte signora e maestra del mondo: la prima colle armi, la seconda.... potrà far maraviglia, ma lo ha detto: *co'suoi pontefici*. A queste parole si notò un leggerissimo bisbiglio, che appunto per la sua piccolezza non si potè discernere se venisse da chi approvava o da chi disapprovava. Questo omaggio alla verità ci dee tornar gradito venendoci dal labbro di chi non è tenero pel pontificato romano; di colui, che quando ebbe il ticchio di opporsi alla proclamazione della repubblica, non per amor del Papa, ma perchè vedeva la mattezza della cosa, e le sue funeste conseguenze; pur non si seppe temperare da uno sfogo antipapale in quella memorabile seduta dell'8 di febbraio, dicendo che i Papi erano sempre stati il *flagello d'Italia*.

Trova infine il filosofo parlatore, che la nostra Religione, per le sue condizioni diverse da quelle accennate delle antiche, non ha e non può avere grande influenza sul cuore dell'uomo a destare in esso il sentimento del patrio amore. La sua qualità di universale non le permette di attaccarsi ad un luogo particolare, e poi la sua subblimità non discende alla bassezza di queste cose terrene.

Ma se mal non abbiamo inteso il concetto dell'Oratore, egli rappresentava nobilitato il sentimento dell'amor patrio dall'essersi emancipato dai limiti del municipalismo e di essersi saputo razionalmente generalizzare e spiritualizzare. Anzi diceva, che, procedendo innanzi la civiltà, si riguarderebbe come patria non solo tutta una nazione, tutta l'Europa, ma il mondo intero. Ora domando io, su qual base migliore è fondata questa universalità di patria che su quella Religione, la quale ci ha veramente insegnato esser tutti gli uomini fratelli? Questa fratellanza ce l'ha insegnata Colui che mandò i suoi Apostoli a predicare il Vangelo a tutte le creature ragionevoli; e il Vangelo, non la *Giovane Europa* di Mazzini, è il codice dell'amore, dell'uguaglianza in faccia a Dio, della fratellanza. Cristo ci ha insegnato ad amare perfino i persecutori e i nemici, per fare di tutta l'umanità una sola famiglia: Mazzini crea una società dentro e contro all'antica; la crea nelle tenebre delle secrete conventicole, consacrando alle Furie quei capi, che crede fare ostacolo alla sua idea, promettendo distruzione per poi venire alla sua matta riedificazione.

La Religione di Cristo è troppo alta? Altissima, sig. Mamiani, ma questo non toglie, che discenda nel cuore del credente, e lo animi di generosi sentimenti e lo stimoli a lodevoli azioni. Quei comuni del Medio Evo da voi mentovati pei loro prodigi di patrio amore, mostrano come questo affetto era immedesimato col sentimento religioso. Il Carroccio stesso ne è una prova parlante. Il grido di guerra, che innalzavano i guerrieri di quel tempo nel difendere la loro patria era per lo più il nome del Santo loro patrono. E se si vuole un fatto, che provi come la religione esca dai limiti municipali e corra in aiuto ai fratelli oppressi dovunque si trovino senza badare a distanza di luoghi, lo troviamo nelle Crociate, nelle quali dobbiamo riconoscere non solo il pio intento di liberare i luoghi santi dalle mani degli infedeli, e i Cristiani di quei luoghi dalla loro oppressione, ma vi dobbiamo pur riconoscere l'inapprezzabile benefizio di aver salvato l'Occidente dall'invasione dell'Oriente. La gran lite che si disputava in quel tempo, era di vedere se l'Europa dovesse rimanere qual è, o cadere nella barbarie, conservare il vessillo della Croce o inalberar quello della luna. Taccio dei Genovesi, che non moveano mai ad una spedizione senza invocar l'aiuto del cielo, ed ogni guerresca fazione chiudeano sempre con inni di grazie all'Altissimo e con votive offerte, onde si arricchirono e si decorarono i magnifici tempii di questa città. Amor di patria e religione pareano presso di loro inseparabili.

Che se il Barbarossa trattò immanemente parecchie città italiane, io non ne vorrei trarre la conseguenza che ne trasse il Mamiani. La Religione cristiana non avea saputo.... Qui l'Oratore si corresse dicendo, Non era ancora riuscita a vincere la barbarie di que' tempi. Se il Barbarossa fu barbaro, che perciò? Non si dovrebbe dissimulare che la Chiesa nel Medio Evo fu la tutela degli oppressi contra la prepotenza degli oppressori. Cominciando dalla dominazione degli Ostrogoti, venendo ai Longobardi, e poi giù fino agli Svevi, i tiranni trovarono sempre opposizione nei Pontefici e nei Vescovi; e i popoli, nella imperfezione di quelle leggi, trovarono in essi scudo e tutela. Quindi la vera origine del dominio temporale dei Papi e della sovranità di tanti Vescovi.

Il Conte Mamiani conchiudeva che ad onta di lunghi anni di esilio, ad onta di tante miserie che pesano su questo paese, egli si gloria della sorte che gli è toccata di esser nato Italiano; e noi aggiungeremo, che la gloria principale, per cui ci associamo al nobile orgoglio del Conte Mamiani, la principal gloria di questo paese è d'esser centro dell'unità cattolica e di aver nel seno quell'eterna città, dalla quale parte la Voce, a cui si ubbidisce da tutti i più remoti angoli della terra: la qual città se non fosse stata scelta dalla Provvidenza a così alti destini, o già da un pezzo sarebbe in polvere o forse nelle mani di qualche Mazzini.

NOTIZIE POLITICHE

RIVOLUZIONE IN PORTOGALLO

Lisbona, 10 *aprile*.— Il giorno 8 è scoppiata a Cintra un'insurrezione alla cui testa si è messo il duca di Saldanha. Le truppe che erano stazionate in questa città si dichiararono in favore degli insorti, così pure il reggimento che trovavasi a Mafra. Il duca si era messo in marcia alla volta di Santarem, dove sperava che il quarto reggimento fanti, il primo e quinto cacciatori e l'undecimo fanti sarebbero andati a raggiungerlo. I membri della giunta d'Oporto si preparavano per recarsi da lui, e credevasi che la guarnigione di Lisbona si dichiarerebbe in suo favore. Il re ed il duca di Terceira sono partiti da Lisbona per Santarem alla testa di 13 mila uomini, ma credevasi che Saldanha vi sarebbe giunto il primo, e che la piccola armata regia non potrà arrestarlo. Il piano di Saldanha è di rovesciare Thomar, perciò le sue truppe hanno adottato per motto d'ordine: « *Abbasso Thomar*. » Gli abitanti di Lisbona sembrano poco disposti ad aiutare il governo a respingere gli insorti.

La flotta inglese trovasi a Lisbona, ma si manterrà neutra nella lotta. I soldati del reggimento che trovavasi a Mafra hanno fucilato due ufficiali che non volevano lasciar abbracciare il partito di Saldanha. Le cortes sono state prorogate al 2 giugno.

In questo momento s'imbarcano truppe, per S. Ubes una parte, l'altra risalirà il Tago. Il re deve mettersi alla loro testa per marciare contro gl'insorti. Una guerra civile è inevitabile a meno che la regina consenta a licenziare il conte Thomar. Si dice però che la regina sia propensa a mantenergli il potere, e che egli sia deciso a conservarlo.

(*Standard del* 5).

INGHILTERRA

Ecco il testo del *bill* proposto da lord Giovanni Russell per far cessare le incapacità degli Israeliti:

« Atteso che i sudditi di S. M. professanti la religione israelitica sono, ai termini della legge, capaci di essere eletti membri della Camera dei Comuni e di occupare diverse cariche, nelle quali sono obbligati o possono essere obbligati di prestar il giuramento d'abiura, e che importa di ordinare il modo del prestarsi tal giuramento, in tutti i casi, dalle persone di questa religione; — Sarà ordinato da S. M. Eccellentissima la Regina, sul parere e con l'approvazione dei lordi spirituali e temporali e dei Comuni, adunati nel presente Parlamento e con la loro autorizzazione, che quando uno dei sudditi di S. M. professante la religione israelitica, si presenterà per prestare il giuramento d'abiura, le parole, *Sulla vera fede di un cristiano*, saranno omesse nel detto giuramento che si far prestare a quella persona; e la prestazione del detto giuramento per qualunque persona professante la religione israelitica, senza le precitate parole, nell'istesso modo che gl'Israeliti sono ammessi a prestar giuramento innanzi ai tribunali, sarà reputata prestazione sufficiente del giuramento d'abiura. (*Express*).

— Si sa che i Portoghesi possedono nella Cina il porto di Macao, e che durano molta fatica a mantenersi in questo paese contro gli attacchi incessanti dei Cinesi. Si annunzia che il governo inglese abbia offerto alla corona di Portogallo una indennità conveniente, perchè essa gli ceda quel porto. (*Cour. d. A.*)

FRANCIA

Parigi 13 *aprile*. Ecco il testo del progetto di legge sull'osservanza delle feste, modificato dalla commissione, di cui è relatore il sig. di Montalembert:

Art. 1. I lavori pubblici eseguiti in tutto od in parte a spese dello Stato, dei dipartimenti, dei Comuni, degli stabilimenti pubblici e di carità, per via di aggiudicazione o altrimenti, saranno sospesi nelle domeniche e nei giorni di feste legali. Questa sospensione sarà egualmente applicata a tutti i lavori concessi o autorizzati dallo Stato, dai dipartimenti, dai Comuni, dagli stabilimenti pubblici o di carità. L'obbligo di sospendere i detti lavori sarà mentovato in tutte le scritture d'oneri, convenzioni e decisioni relative a questi lavori.

Art. 2. La sospensione prescritta dall'articolo precedente potrà essere tolta, in caso di urgenza, dai prefetti, sottoprefetti o dai *Maires*, secondo le loro rispettive attribuzioni. L'urgenza dovrà essere fatta constare, con ordinanze motivate, dalle autorità indicate di sopra.

Art. 3. Le autorizzazioni date dall'autorità competente per l'esecuzione dei lavori privati soggetti alle leggi e regolamenti edilizii, saranno egualmente sospese nei detti giorni, salvo i casi di necessità riconosciuti dal prefetto, dal sottoprefetto o dal *maire*, i quali potranno dar l'autorizzazione speciale di continuare i lavori.

Art. 4. Quando le contravvenzioni agli articoli precedenti saranno state commesse per ordine di un appaltatore, d'un capo di opificio o di un preposto a lavori eseguiti in regola, quegli il quale avrà dato l'ordine, sarà solo chiamato in giudizio. Egli sarà punito colla multa di polizia determinata dall'art. 471 del Codice penale per ciascun operaio indebitamente impiegato, senza che le multe riunite possano ascendere a più di 200 fr.

Art. 5. Le disposizioni degli articoli 464 e 474 del Codice penale sono applicabili alle contravvenzioni prevedute dalla presente legge.

Art. 6. Le multe percepite in virtù della presente legge saranno attribuite ai Comuni, ove la contravvenzione sarà stata commessa.

Art. 7. Sarà considerata come nulla, nei contratti di fitto, convenzioni o regolamenti di qualunque sorta, ogni clausola che fosse contraria alla libertà degli operai di ristarsi dal lavoro nella domenica e nei giorni festivi. Questa disposizione è applicabile agli operai appartenenti a tutti i culti riconosciuti dallo Stato pel giorno di riposo religioso di quei culti. Essa non si applica ai lavori straordinarii ed urgenti, nè alle professioni che richiedono di loro natura un lavoro quotidiano e continuo, e che saranno designate da un regolamento di pubblica amministrazione.

Art. 8. Le domeniche e i giorni di feste legali, sarà riservato, nel mattino, salvo il caso di servizio urgente, il tempo necessario ad ogni militare delle truppe di terra e di marina pel libero adempimento de' suoi doveri religiosi.

Art. 9 La legge 18 novembre 1814 è abrogata, senza pregiudizio del diritto che appartiene all'autorità municipale, per le leggi del 16 e 24 agosto 1790, e del 19 e 22 luglio 1791, di prendere decisioni per la polizia delle bettole, caffè ed altri luoghi pubblici.

TURCHIA

Togliamo dal *Courrier des Alpes* queste *Corrispondenze* di Costantinopoli:

26 marzo. Kiam Pacha, ambasciatore di Abbas-Pacha vicerè d'Egitto, ebbe una conferenza

col gran visir. Nel rinnovare l'assicuranza della devozione del vicerè al Sultano, è incaricato di esporre al Divano le prove delle insinuazioni di lord Palmerston e di sir Strafford Canning, i quali stimolarono Abbas-Pacha a resistere al Sultano, e gli promisero il loro aiuto in caso di un conflitto, a patto che essi ne ottenessero in compenso il terreno necessario per costrurre una strada ferrata a traverso dell'istmo di Suez.

Si dice che il Divano già da qualche giorno abbia diretto all' internunzio d'Austria una nota riguardante i rifugiati. La Porta consente ancora a custodire quelli, che messi in libertà sarebbero pericolosi per l'Austria. Kossuth, Batthiany, i due Perczel e Asboth resteranno ancora a Kiutaia.

5 aprile. Si dice che i ministri della Porta Ottomana deliberarono sui mezzi di obbligare i Russi ad abbandonare i principati danubiani. I Russi non vogliono partire se non a patto che i Turchi partano anch'essi. Eglino vorrebbero far nascere un movimento nei principati, per aver un pretesto di farvi entrare 80,000 uomini.

Pare che piccoli corpi di truppe debbano concentrarsi alla frontiera.

GERMANIA

Berlino, 10 *aprile*.— La *Gazzetta costituzionale* sostiene, ed a ragione, che l'Austria ad onta di tutte le proteste non rinuncierà al suo progetto di accedere con tutti i suoi stati alla Confederazione, ciocchè non potrebbe fare senza rinunciare in pari tempo all'unità della Monarchia. (*G. U.*).

Stoccarda 5 *aprile*.— Come fu altre volte accennato, l'uffiziale *Monitore Virtemberghese* si pronuncia in un lungo articolo contro la divisione della presidenza, e la assegna alla sola Austria, anche nel caso che questa entri a far parte della confederazione con tutte le sue provincie. Il *Monitore* scorge ne' Principi i più alti pari, e dice che questi siano eguali, talchè pei medesimi non possa crearsi alcuna presidenza. « O il Consiglio di quegli alti Pari, — continua, — deve tener conferenze libere, come al congresso di Vienna, o ad una delle confederate case principesche, la quale vi è chiamata per possanza, storia, origine e gloria, è data le presidenza, quindi come s'intende di per sè già esistente. Altrimenti un totale o parziale trasferimento per accomodamento od altro non è immaginabile, nè fondato nel diritto internazionale nè nella semplice cortesia. Essendo tutti i Principi sovrani fra di loro tanti pari, e senza alcun riguardo alla loro possanza affratellati l'uno all'altro ed eguali quanto alla maestà, la sola possanza non può punto giustificare la divisione della possanza, nè egualmente essere desiderata nell'istesso interesse della Prussia monarchica».

Francoforte, 10 *aprile*.— L'assemblea generale dell'associazione tedesca per la protezione dell'industria indigena è stata aperta questa mane sotto la direzione di S. A. il principe Felice di Hohenlohe-Oettingen. Nel discorso che egli tenne in quest'occasione, il principe ha dichiarato che lo scopo essenziale dell'associazione doveva essere quello della grande unione politico-commerciale della Germania e dell'Austria, mantenendo coscienziosamente l'unità già ottenuta dalla lega doganale ed introducendo le riforme necessarie.

— I membri del comitato, i sig. consigl. di reggenza Steinheil, il direttore Christ, il dottore Tögel e Schirges, avendo presentato i loro rapporti sugli affari concernenti le loro missioni speciali, ed i numerosi assistenti venuti da tutte le parti della Germania avendo eletto a presidente il principe Felice di Hohenlohe ed a vice presidente i sig. Steinbeis e Degenkolb, il seguito delle discussioni è stato rimandato alle 3 ore pomerid.

Ripresa la sessione, l'assemblea generale chiuse i suoi lavori, ed il comitato si trovò costituito colla nomina dei sig. Christ e Schirges. Prima della chiusura, s'è impegnata una lunga discussione sulla questione dell'unione doganale e commerciale austro-tedesca. L'assemblea ha dato su questo soggetto la dichiarazione seguente: « L'assemblea proclama per principio la necessità di una unione doganale e commerciale austro-tedesca, fondata sul mantenimento della lega doganale e sul principio della protezione dell' industria tedesca, ed invita il presidente dell'associazione a tendere con tutti mezzi che stanno a sua disposizione al compimento di quest'opera, cercando di rimuovere le difficoltà che ancora si oppongono a siffatta unione ».

AMERICA

— Nella città di *Nuova-Yorck* si è formato un *Collegium medicum* di donne. L'uditorio consiste di 40 in 50 donne; i professori sono fin qui tuttavia uomini; un sol professore è una dama, e a poco a poco verranno, dicesi, rimpiazzati da donne anche gli altri. (*Corr. Ital.*).

Abbiamo nella *Patrie* le ultime notizie dell'America centrale che sono importanti: È definitivamente scoppiata la guerra fra gli Stati di San Salvador e di Honduras contro il Guatimala. Le truppe dei due stati riuniti ebbero la peggio in una prima battaglia. Il generale Herrera ha battuto l'armata nemica che si diede alla fuga. Dopo questo fatto, avvenuto il 2 febbraio, ci pare che non vi siano stati altri scontri.

— L'incaricato d'affari di Francia ha offerto il suo intervento fra Guatimala e San Salvador.

— Molti arresti furono fatti all'Avana. Si trovarono presso alcuni molti proclami di Lopez, il quale pare abbia intenzione di fare una novella discesa.

— L'*Elisa* dall'Havre per San Francisco saltò in aria l'8 febbraio a Rio-Janeiro. I preparativi di guerra del governo brasiliano contro Rosas continuano.

SVIZZERA

Quando nel 1848 il tradimento e la frode fecero soccombere i cantoni cattolici e conservatori, che si erano collegati sotto il nome di *Sonderbund* (lega parziale) per difendere il diritto della propria sovranità e religione contro i cantoni rivoluzionarii e protestanti, si fece un gran chiasso quasi la Svizzera fosse risorta a nuova vita: però le confische, le carcerazioni, e gli esiglii e le persecuzioni d'ogni sorta e la Costituzione federale imposta colle baionette, sono un indizio certissimo della disgrazia che incolse la Svizzera per la caduta del *Sonderbund*.

I giornali ministeriali del Piemonte osano negar questo; e magnificano e lodano la vittoria dei radicali: or ecco un atto uffiziale, che prova quanto da tre anni van ripetendo tutti i giornali cattolici e conservatori: la lettera seguente del governo di Uri con cui il canton di Zurigo ricusa di prender parte come ne era stato pregato dal Governo federale, alla festa per l'anniversario della fondazione della confederazione.

Altorfo, 4 *aprile* 1851.

« Fedeli e cari confederati.

« Noi ci troviamo onorati della gratissima vostra del 25 prossimo passato mese, colla quale nel modo il più amichevole e federale ci invitate a prender parte mediante una deputazione cantonale alla festa che voi preparate per il primo maggio venturo, affine di solennizzare l'accettazione di Zurigo nella lega dei Waldstatte avvenuta 500 anni fa.

« Veniamo colla medesima in pari tempo a conoscere che lo stesso invito venne diretto agli altri cantoni dei Waldstatte, non che alle lodevoli autorità federali, affinchè a questa festa sia rappresentato anche il nuovo patto che ora unisce le popolazioni svizzere.

« In presenza degli avvenimenti storici degli ultimi anni, che formano la fine dell'alleanza difensiva da'nostri padri conchiusa coi vostri e che durava da mezzo secolo, ci spiace di non essere in istato di potere, soddisfacendo al vostro invito, prendere una leale ed onorevole parte a questa festa federale.

« Non deve esservi ignoto, fedeli e cari confederati, che mediante la guerra fatta ai sette cantoni alleati; mediante le conseguenze aspre per i vinti da essa emerse; mediante l'imposizione e la pretesa, senza riguardo di sorta, di enormi somme di contribuzione; mediante una costituzione federale imposta, costituzione che inceppa il cantone ne'suoi importanti diritti politici religiosi, e ne limita le più essenziali fonti d'entrata, venne portata grave ferita al popolo del più antico degli antichi cantoni, ferita che il tempo, da allora in poi trascorso, non valse a rimarginare.

« Inoltre non possiamo con grande nostra pena dissimularci che appunto Zurigo, ai cui messaggeri i padri nostri porgevano tanto prontamente la mano amica per l'alleanza diretta alla comune difesa contro le minaccie fatte alla di lui libertà ed indipendenza, ha col suo voto pesato in modo importante nella bilancia di quegli avvenimenti, per i quali il nostro paese si sente tuttora sì gravemente minacciato.

« Se in tali circostanze noi volessimo intervenire alla festa, noi potremmo da una parte farlo con sentimenti che non sarebbero in armonia con quelli che questa festa presume, e dall'altra la nostra ufficiale compartecipazione alla progettata festa riuscirebbe malevisa al nostro popolo.

« Questi motivi ci inducono a ringraziarvi ne miglior modo del cortese vostro invito, senza poter prendere parte con una deputazione all'imminente festa secolare.

« Pregandovi di non prendere in mala parte questa libera manifestazione de'nostri sentimenti estorta in certo modo dal gentile vostro invito, ma piuttosto di volerla scusare, cogliamo del resto volontieri l'occasione per assicurarvi, fedeli e cari confederati, della distinta nostra considerazione e raccomandarvi con noi alla assistenza divina.

« Per il Land. e governo del cantone d'Uri
« Il Land. Al. Muheim
« Il segr. *Gisler*

LOMBARDO VENETO

Venezia, 15 *aprile* — Jeri, a 2 ore antimeridiane, scoppiò vivissimo incendio nel palazzo Benzi Zecchini, alla madonna dell'Orto, ora ad uso di fabbrica di colla d'amido. Il fuoco s'apprese nel granaio, e fu prodotto dal soverchio calor delle stufe. Accorsero sul luogo dell'infortunio i civici pompieri in quattro distaccamenti, con otto trombe, S. E. il conte Podestà, il conte Sanfermo, i due aiutanti, il signor commendatore Direttore dell'Ordine Pubblico, il signor Dirigente il sestiere di Cannaregio con le guardie di polizia; e tali e sì intelligenti furono le prese disposizioni, tale il valore e l'intrepidezza spiegati da' bravi nostri pompieri, che il fuoco, il quale con furiosissimo impeto s'era dapprima levato, fu in poche ore *isolato* e spento, e il danno ristretto alla sola parte superiore del palazzo. (*Gazz. uff. di Ven.*)

STATI PONTIFICII

Roma, 16 *aprile*. Nel giorno 4 del corrente Aprile la Sacra Congregazione de' Riti pubblicò i seguenti Decreti.

Il primo riguarda la conferma del Culto immemorabile del B. Lorenzo da Ripafratta, sacerdote professo dell' Ordine de' Predicatori, originario di Castro Pisano, morto l'anno 1457, e grandemente, qual suo maestro, commendato da S. Antonino Arcivescovo di Firenze.

Il secondo ed il terzo sulla validità e rilievi dei processi del Ven. Servo di Dio Fra Egidio da San Giuseppe laico Alcanterino, e del Ven. Servo di Dio Don Vincenzo Romano, parroco di Ercolano, ambedue napolitani.

— Sua Maestà il re Luigi Massimiliano di Baviera, sotto il nome di Conte di Augusta, giunse in Roma ieri alle ore pomeridiane, e prese alloggio alla sua villa detta di Malta.

Oggi, a mezzogiorno, si è recato al Vaticano ad ossequiare Sua Santità.

Roma, 17 *aprile*. Alcuni pii e zelanti Religiosi dell'Ordine dei Minori Osservanti Riformati eseguirono ultimamente sacre Missioni nei Rioni di Trastevere e dei Monti con molto spirituale profitto di quelle popolazioni.

Nel giorno sei del corrente altra ne principiarono nella chiesa di San Lorenzo in Lucina che terminò la mattina del 15 colla consueta Comunione generale.

Il Rmo P. Papi, Proposito Generale de'Chierici Minori, che uffiziano quella chiesa, supplicò il Santo Padre di decorare la sacra e solenne funzione col recarsi a distribuirvi il Pane degli Angeli.

Sua Santità vi condiscese. Alle ore otto antimeridiane recossi a quell' antichissimo tempio, vi celebrò l'Incruento Sacrifizio, e poi comunicò settecento e più divoti che sia accostarono alla Sacra Mensa.

Passato quindi il Santo Padre nel coro ammise al bacio del piede quei zelantissimi e benemeriti Missionari, ultimamente alla Comunità religiosa dei Chierici Minori.

Sparsasi per la città la notizia che il Sommo Pontefice era in quella Chiesa, tosto vi concorse un'immensa folla, la quale fece quindi risuonare l'aria di vivissimi applausi, allorquando alle ore 10 uscì per ritornare al Vaticano.

Sua Santità assistette quindi alla Predica nel Palazzo Apostolico.

— Ieri, mercoledì Santo, alle ore 4 pom., Sua Santità assistette al Matutino delle Tenebre nella Cappella Sistina, unitamente al Sacro Collegio, ai Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e Prelati, e gli altri personaggi soliti ad intervenirvi.

Sua Eminenza Rma il sig. Cardinale Castracane degli Antelminelli, Penitenziere maggiore, si recò nella Patriarcale Basilica Liberiana per ascoltarvi le sacramentali Confessioni (*G. di R.*)

Roma, 18 *aprile*. — La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, per la solennità del Giovedì Santo, si recò ieri mattina alla Cappella Sistina, ed assistette in trono alla Messa solenne che pontificò l'Emo e Rmo sig. Cardinale Lambruschini, Vescovo di Porto, S. Rufina e Civitavecchia, Sotto-Decano del Sacro Collegio.

Terminata la Messa, Sua Beatitudine, preceduta dal S. Collegio, dalla Prelatura e dagli altri personaggi che hanno luogo nella Cappella pontificia, recò processionalmente l'Augustissimo SAGRAMENTO nella vicina Cappella Paolina, riccamente illuminata, dove rimase, secondo il rito, riposto ed alla pubblica venerazione.

Sua Santità, salita poscia in sedia gestatoria, passò col medesimo accompagnamento nella gran loggia che sovrasta la porta principale del Tempio Vaticano, donde compartì al popolo l'Apostolica Benedizione.

Discese quindi nella Basilica, ove fece la lavanda dei piedi a tredici Sacerdoti pellegrini di varie nazioni.

Salita poi al grande loggiato sopra il Portico della Basilica, apprestò ai medesimi le vivande alla mensa.

Alle ore cinque pomeridiane la Santità Sua assistette col Sacro Collegio e la Prelatura al Mattutino delle Tenebre, che si cantò nella Cappella Sistina.

Dopo il Mattutino Sua Beatitudine si recò a venerare il SANTISSIMO nella Cappella Paolina.

L'Emo e Rmo sig. Cardinale Castracane degli Antelminelli, Penitenziere Maggiore, nelle ore pomeridiane, ascoltò le Confessioni sagramentali nella Basilica Vaticana. (*G. di R.*)

INTERNO

Da una corrispondenza della *Bilancia*, giornale assai bene informato da' suoi corrispondenti, togliamo il fatto seguente e lo pubblichiamo onde venga smentito o rettificato.

Torino 18 *aprile* — Innanzi tutto vi racconterò un aneddoto che ha qualche importanza. A Nizza di mare furono in quest'anno a passare l'inverno Lord B.... e Lord W.... Il servo del primo andava alle poste, per ritirare le lettere del suo padrone. Le lettere spettanti a Lord W. portavano d'ordinario questo indirizzo: *A Lord B... per recapito a Lord W.*,. In conseguenza il servo di Lord B.... ritirava d'ordinario anco le lettere dell'altro Lord suo amico. Ora avvenne che una lettera fosse particolarmente indirizzata a Lord W..., e non *a Lord B... per ricapito* ecc., secondo il costume. L'ufficiale delle poste non la rimise al domestico di Lord B.... perchè questo non l'addimandò, e non si possono rimettere le lettere se non dietro domanda. Ma stagnando alquanto questa lettera in uno scaffale, l'ufficiale ne parlò al servo che veniva sempre a ritirare le lettere di Lord B..., caso mai credesse bene ritirare anche quella diretta semplicemente a Lord W... La ritirò di fatto, ricapitandola al suo indirizzo. Lord W... apertala, trovò ch'era in ritardo di sette giorni, andò in bestia, battè coi piedi, ne pretese soddisfazione. In compagnia del console recossi al direttore delle poste in Nizza, chiamando di botto la destituzione dell' ufficiale, che non avea rimesso la lettera a chi non l'avea addimandata. Il direttore delle poste rispose per le rime, non lasciandosi intimorire; e dichiarò che l' operato dell'ufficiale era lodevolissimo, degno di premio non di gastigo. Allora Lord W.... si rivolse al-

l' ambasciatore inglese, che sta a Nervi nella riviera di Levante rappresentandogli la cosa alla sua maniera. E l' ambasciatore Abercromby, senza frapporvi il benchè menomo indugio, scrisse immediato al nostro ministero, addimandando senza remissione che l'ufficiale di Nizza venisse dimesso. E il nostro ministro degli esteri fè tosto una lavata di testa all' uffizio delle poste di Nizza in massa, e si dichiarò ben disposto ad aderire alle pretese di Lord Abercromby.

Ma l'uffizio delle poste ebbe un essai coraggioso appoggio nel conte di Pollone, che sostenne e sostiene tuttavia i suoi subalterni contro i capricci degli stranieri. Finora la faccenda non è ancora definita. Intanto voi potete rilevare come il Ministero dell'*indipendenza italiana* non si vergogni d' inchinarsi così allo straniero, *sino a mostrarsi disposto d' immolare ai grilli* della sua testa la sorte e la vita de' proprii connazionali.

Il Trattato di commercio col Belgio è passato ad un'immensa maggioranza, la dottrina del *libero scambio* è piemontese! Il conte di Revel l'ha combattuta con ingegno; ma in questi giorni non si bada alle ragioni, bensì alle qualità delle dottrine. Voglio essere giusto, e vi dirò che il conte di Cavour s' è dimostrato il primo uomo del Piemonte, un vero ministro. Ma forse l'avvenire dirà ch'egli ha recitato un magnifico discorso, e che ha fatto un male immenso al suo paese.

Il ministro delle finanze, sig. Nigra, ha dato le sue dimissioni. Interinalmente sottentra Cavour: ma a giorni avremo la sua nomina definitiva a questo portafoglio, che da buona pezza sospirava. I candidati pel portafoglio d' agricoltura e commercio sono tre; il conte Pollone, il generale da Bormida, e Salmour, un intrinseco di Cavour, che già lo fe' nominare a deputato.

Il sig. Siccardi fu nominato presidente in secondo della corte di cassazione, con uno stipendio di dodici mila franchi. La sua legge gli fu vantaggiosa assai, lo ha creato commendatore dei ss. Maurizio e Lazzaro, e presidente della prima magistratura del Piemonte. Quando egli declamava che la sua legge era santa ed ottima gli si sarebbe potuto rispondere che era ottima per la sua borsa. Del resto so che al presente la legge sul matrimonio civile è portata al magistrato di cassazione pel necessario esame. Forse Siccardi fu nominato presidente onde desse un po' d' abrivio a questa legge, che i democratici ed i curiali si struggono pel desiderio di veder pur una volta portata al Parlamento.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 21 aprile.

I deputati hanno fatto fagotto e si sono sparsi sulla superficie dello Stato, però il nucleo degli uomini influenti si è fermato in Torino e ciò che si macchina è un problema la cui soluzione vorremmo potesse rimandarsi a tempo indefinito. Disgraziatamente pare invece che esso vada approssimandosi con una più che spaventosa celerità; l' emigrazione ogni giorno si afforza, e la Svizzera ci fa l' onore di accordarci ciò che essa tiene per troppo pericoloso in casa propria, ed il ministero è ben lungi dal porvi un riparo, giacchè questa invasione, che meglio non si può definire, questo versamento di gente di ogni nazione e fiore di quanto havvi di più perverso in politica ed in morale, continua a malgrado delle rimostranze che gli vengono ad ogni istante dirette. Nulla havvi a sperare da parte del ministero, giacchè confessò già per bocca del signor D' Azeglio, che si contenta di vivere, e perciò che farà i sacrifizi necessari a tutti i partiti per poter prolungare quest' esistenza. Esso si occupa ora invece a ricostituirsi giacchè il sig. Nigra sortè definitivamente ed è rimpiazzato dal signor Cavour. Questa ritirata del sig. Nigra ha fatto sensazione in quanto che dovendosi ricorrere ad un nuovo prestito credevasi ch' egli avrebbe posto con ciò soltanto fine alla gestione, ma pare appunto che ciò sia stato causa della dimissione del ministro di Finanze, giacchè egli si era impegnato colla casa Rotschild, impegno a cui pare non volesse convenire il ministero e soprattutto Cavour che crede di poter ricorrere con maggior vantaggio a qualche casa inglese. Cavour prendendo il monopolio degli imprestiti come di tutte le altre azioni del governo, nulla più restava a fare a Nigra giacchè i suoi amici stessi confessano che in fatto di amministrazione e di riorganizzazione del suo dipartimento, egli non ha fatto nulla, e lo lascia anzi in uno stato deplorabile.

Pare che dopo di ciò si procederà alla nomina dei due ministeri che resteranno vacanti: e sono tanto più confermato in questa opinione da una corrispondenza dell' *Independance Belge* in cui dice lo scrivente che spera potere fra pochi giorni comunicare a quel foglio il nome del nuovo ministro di Grazia e Giustizia.

Se voi terrete conto del credito di cui godono le corrispondenze di quel giornale; corrispondenze a cui presero parte, a quanto assicurasi *dei sovrani*, non vi stupirete se vi esprimerò il sospetto che possa la corrispondenza di Torino partire da luogo molto alto, dalla penna o sotto l' ispirazione di un qualche membro dello stesso gabinetto. In quanto al nome del futuro ministro io non saprei veramente, dopo le tante combinazioni fallite, ove pescarlo, essendo propenso a credere che si cercherà qualche ambizioso oscuro, che voglia arrischiarsi nelle leggi sul matrimonio civile, e che si possa gettar là in ogni caso, senza farsene un nemico pericoloso, e che tutt' al più possa saziare la Camera dei deputati e la fame della *Gazzetta del Popolo* per qualche mese.

Ad ogni modo pare che gli scacchi sofferti nel Parlamento, non siano da far perdere la testa ai ministri, giacchè il sig. Siccardi seguì la sorte del sig. Demargherita, e s' installò definitivamente alla Corte di Cassazione nella qualità di secondo presidente, benchè fosse lungi dal meritare per suo turno un tale grado. È vero che la Corte di Cassazione aveva accolto assai male la legge sul matrimonio civile tenendolo principalmente per un sacramento, ed è pur vero che la presenza del sig. Siccardi sarà di gran peso in quella discussione, ed il ministero dietro una tale necessità non fu rattenuto dalla opera ingiusta che sanciva, tanto più che non è la prima e non sarà l' *ultima, ma se* qualcheduno osservasse un po' che questa pensione che si dà al Siccardi, si ricava dagli stipendi di alcuni poveri impiegati i cui posti furono sospesi nella discussione dei bilanci, che ci direbbero i democratici signori ministri?

« Il lupo e l'agnello bevevano alla stessa fonte » ecc. . . . . (*Fedro*). »

Alcuni giornali riportarono dall'*Eco* della Lomellina il fatto di un parroco (di Terdobbiate) che avea ucciso con fucile la propria serva.

Ecco la rettificazione del fatto:

Nella sera del 14 andante mese di aprile stava scherzando il giovine Davide Pietro Sala, d'anni 20, studente, da Cassolnovo (Lomellina), dimorante col di lui cugino parroco di Terdobbiate (Novara), e per diporto maneggiava un fucile, quando per imperizia forse, o come non si sa, l'arma ch' era carica a palla, si sparava, ed il proiettile colpiva nel capo la fantesca del suddetto parroco, Castaldi Serafina, vedova Ramari, d'anni 50.

Il giovine fu arrestato, e consegnato all' avvocato fiscale di Novara. (*G. Piem.*)

— Ci viene assicurato che a partire dal 1 p. v. maggio avrà luogo un secondo corso giornaliero pel trasporto delle lettere da Torino a Genova. Col convoglio della strada ferrata da Torino, il primo corso avrà luogo alle ore 10 e 10 minuti di mattina, per giungere ad Arquata alle 2 30 pomeridiane. Il secondo corso sarà alle 4 di sera Saranno solamente spediti (da quanto si dice) col primo corso i soli giornali esteri e le lettere destinate per Genova, arrivate a Torino, non che la corrispondenza amministrativa, e quelle lettere affrancate o trovate nella buca prima delle 9 15 minuti, soltanto dirette a Genova.

Questa disposizione, molto interessante pel commercio, viene anche estesa alle città d'Asti, Alessandria e Novi.

Il primo corso si farà da Arquata a Genova col mezzo di apposita staffetta.

(*Boll. strade ferrate*)

Si legge nella Gaz. Piem. del 21 corrente: S. M. il Re, avendo accettata la demissione del sig. commendatore Giovanni Nigra da ministro delle finanze, si è degnata, con decreto del 19 corrente, incaricare della reggenza di quel ministero il sig. conte Camillo Benso di Cavour, ministro di marina, agricoltura e commercio.

Da un articolo del *Progresso* del 19 aprile sulla dimissione di Nigra, prendiamo il seguente brano:

Il ministro di un dicastero importantissimo si è ora ritirato dal gabinetto: il ministro della finanza. Egli ha maneggiato per più di due anni i denari dello Stato: egli, fatte operazioni le più svariate e del più alto rilievo: egli, stabilito un complesso d'imposte sopraggravanti le antiche, e peggioranti, in luogo di porvi riparo, il vecchio sistema fiscale: egli infine si ritira, lasciando nel più deplorabil dissesto, e privo di qualunque bussola il suo dicastero.

Dinnanzi a questo fatto gravissimo, e sotto un regime di pubblicità, tre schiarimenti il pubblico è in diritto di chiedere; il ministero che resta, in debito di fornire:

Primo; la causa genuina del subito ritiro di un ministro, che niun motivo apparente sembrava dover per il momento determinare;

Secondo; l' esatto rendiconto della gestione sostenuta dallo stesso ministro. Imperocchè in materia di pubblici negozi lo si deve giudicare, non secondo la deferenza particolare che si può avere verso la sua persona, ma secondo la capacità, di cui fece segno, e ch'egli è tenuto a dimostrare.

Per ultimo; il programma del ministro che sarà chiamato a rimpiazzarlo.

Per quel che spetta all' ultimo punto il sig. Cavour soddisferà il pubblico, o meglio, il *Progresso*, pubblicando, in qualche modo, un programma. Se ne pubblicarono tanti!

Circa il sig. Nigra e la sua responsabilità può essere sicuro il *Progresso* che i ministri democratici del 1849, ora redattori o protettori del *Progresso*, han lasciato un esempio, che certo sarà seguito da tutti i *moderati* presenti e venturi!

Leggiamo nel *Risorgimento* del 20 corrente:

— Non sappiamo d' onde traggano origine certe voci che a quando a quando si spargono. Possiamo sì accertare che nessuna voce è più destituita di fondamento di quella che si è data fuori in questi giorni, della probabile uscita del presidente del consiglio.

Crediamo che il ministero sarà completato in breve, e che così sarà tolta ogni occasione a voci di questa natura.

— Siccome pel nuovo portafoglio delle finanze interinalmente affidato al conte Cavour, questi si troverebbe sopraccaricato dalle incombenze di tre ministeri, cioè marina, commercio e finanze, così il signor Paleocapa fu incaricato in via provvisoria della direzione del dipartimento della marina.

Vigone 17 aprile.— Per mandato del tribunale di prima cognizione di Pinerolo veniva ieri catturato da questi Carabinieri il parroco di Santa Catterina, inquisito, come vi scriveva in precedente mia, d' aver inveito dal pergamo contro l' attuale sistema di governo.

(*Croce di Sav.*)

Genova, 21 aprile. — Provenienti da Torino giunsero in Genova il duca e la duchessa d'Aumale. Gli augusti personaggi sono diretti a Napoli e viaggiano sotto il nome dei signori di Viriol.

(*G. di G.*)

FRANCIA

Parigi 18 aprile. — Assicurasi, che si voglia affidare al sig. Brenier una missione straordinaria ed importantissima a Vienna. Questa determinazione avrebbe per motivo le ultime notizie ricevute dall' Alemagna in proposito degli affari delle conferenze di Dresda. Essa non è stata presa definitivamente, ma solo è per ora aggiornata. (*Corr. lit.*)

— Dicesi che alcuni amici del presidente della repubblica continuano a fare ogni sforzo per ravvicinare il generale Changarnier all'Eliseo.

PORTOGALLO

Nulla di nuovo ancora sulla insurrezione capitanata dal duca di Saldanha. Una corrispondenza, pubblicata dal *Morning Herald*, e scritta a bordo d' uno dei bastimenti della squadra inglese, reca ciò che segue: « Tutti i navigli erano pronti a partire, senza un dispaccio ricevuto stamane dal ministro inglese, che dimanda che la squadra rimanga. Qualche cosa come una *rivoluzione*. »

— V' ha luogo di credere che in fondo della insurrezione portoghese vi sia altra cosa che una dimostrazione per abbattere un ministero. Si vorrebbe tentare di rovesciare tutto un sistema di governo. Però, nello stato di divisione in cui si trovano attualmente gli spiriti in Portogallo, è difficile dire, in caso vincesse l' insurrezione, quale avvenire sarebbe riservato al Portogallo.

(*Morning Post* del 16)

STATI PONTIFICII

Ferrara 18 aprile.— S. E. il sig. Generale Lederer, dopo una rivista alla truppa di guarnigione, è partito l' altr' ieri per Bologna.

— Un convoglio di 240 uomini congedati, da Bologna è passato di qui per recarsi alle loro case, ed in rimpiazzo altro convoglio di 180 coscritti dal veneto si è trasferito a Bologna.

(*G. di Ferrara*).

GERMANIA

Vienna, 18 aprile. — Tutti i giornali dicono che l'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica, con tutti i suoi stati non germanici, è un fatto compiuto; e si aggiunge che testè furono spediti corrieri da Vienna per darne avviso alle potenze europee.

PRINCIPATI DANUBIANI

Lettere di Jassy e di Bucharest annunziano nel modo più positivo, che le truppe russe sgombreranno i principati il 27 aprile.

I GIURÌ DI FULDA.

Il 1 del corrente aprile a Fulda, in Germania, fu intentato un processo contro i redattori del giornale *Wacht Auf*: ad edificazione d' ognuno riferiamo qui le dimande fatte ai giurati e le risposte:

1.° È vero che l'accusato scrisse: « Il nostro re è tanto vile, che non val la pena di gettargli un laccio al collo ed appiccarlo?

Risposta di 9 voti: si.

2.° Questa dichiarazione contiene un' offesa al re?

Risposta data da 10 votanti: No!

(*Indep.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 18 Aprile.

5 0/0 francese	92 45
5 0/0	57 05
5 0/0 Piemont.	81 80

BORSA DI GENOVA, 19 aprile 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 87 1/2	
Amsterdam	id.	»	2 12 1/2	
Ancona	30 id.	»	5 18	
Augusta	id.	»	2 55	L
Barcellona	id.	»	2 81 1/2	
Bologna	id.	»	5 20	
Firenze	id.	»	83 1/4	
Lione	id.	»	100 1/3	
Livorno	id.	»	83 1/4	
Londra	3 mesi	»	25 03	
Marsiglia	30 g.	»	100 1/3	
Messina	60 id.	»	13 16	
Milano	30 id.	»	85 1/4	
Napoli	id.	»	4 38 1/2	
Palermo	60 id.	»	13 16	
Parigi	30 id.	»	100 1/3	
Roma	id.	»	5 20	D
Torino	id.	»	99 1/2	
Trieste	id.	»		
Venezia	id.	»		
Vienna	id.	»		

Cedole di Genova	Ln.	95
id Sarde	»	90
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova	»	77 1/2
Prestito Obbligatorio	»	82 3/4
Obblig. Prestito volont.	»	920
—— della Città nuove	»	736
Prest. vol. 1 Ottobre	»	—
—— 1 Gennaio	»	82 3/8
Prestito Toscano	»	90 3/4
Azioni della Banca	»	1615

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 23 Aprile 1851 — N 504

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

I SINTOMI DI FERMENTO

IN INGHILTERRA

Alcuno si potrebbe maravigliare che noi poniamo tanto interesse in tutto ciò che riguarda il gabinetto inglese, e che ne seguiamo le fasi per quanto si può; giacchè a volerlo fare con altro che con induzioni e semplici congetture, e coll'unico mezzo del giornalismo, non si potrebbe che andare molto a tentone. Altramente è dell'indole e del colore di questo nostro giornale occuparsi tanto e intrattenere di politica?

Ecco; noi ci occupiamo con qualche attenzione della strategia britannica, perchè, chi ben vede, niuna politica di qual sia altro paese interessa così la causa cattolica quanto la politica della gran Brettagna: e il nostro giornale s'intitola da questa causa medesima. Inoltre il Piemonte, come ognuno sa, vi è così legato attualmente, che agli uni dà perciò tutto a sperare, agli altri molto a temere. Noi ci confessiamo di appartenere ai secondi.

E forsecchè il timore non è fondato? Lasciando anche da parte le simpatie troppo note del sig. di Cavour per tutto ciò che sa d'inglese, la concessione degli stabilimenti inglesi nell' isola di Capraia, i progetti dei quali è corsa e si avvalora la voce riguardo all' isola di Sardegna, chi non ricorda le significantissime parole del progetto del trattato di navigazione e commercio coll'Inghilterra del 27 febbraio scorso presentato alla Camera nella tornata del 7 marzo consecutivo dal nostro sig. ministro degli esteri? Se alcuno le avesse o non avvertite abbastanza o dimenticate a quest'ora, eccole precisamente, chè noi abbiamo buona memoria. Parla il signor d'Azeglio. « Se la concessione di queste facilitazioni era cosa equa verso il Belgio, essa diventa rigorosamente giusta verso l'Inghilterra, che ci accorda senza restrizione il trattamento nazionale nella metropoli e ne' suoi vasti tenimenti e colonie, e che d'altronde concede alle nostre principali produzioni facilitazioni più sensibili che quelle accordateci dal Belgio. *Era poi questo un naturale compenso alla determinazione del governo britannico di garantir l'avvenire e di convertire per noi in fatto irrevocabile una legislazione interna soggetta alle naturali mutazioni della volontà del paese* idest alle rivoluzioni nel linguaggio mazziniano almeno più schietto.

Ora chi non sa che il timore o vero o mentito o esagerato che queste NATURALI MUTAZIONI abbiano una tregua qualunque, è la ragione perentoria della maggior parte degli atti del ministero? Ce lo confessa quasi egli stesso. Importa dunque avvertirvi spesso a questo gran *timore*, perchè niuno ignora come gli uomini preoccupati gagliardamente da una passione, travveggono; e le travvegole dei governanti non sono mai senza il danno dei governati pur troppo.

Quanto poi alla convenienza coll'indole e colore del nostro foglio, osserviamo che s'egli non fa il politico, nè vi pretende, non però si vuole rendere straniero a tutto ciò che direttamente o indirettamente possa aver attinenza con i principii d'*autorità* e d'*ordine* d'ogni genere; principii, i quali egli riconosce superlativamente nell'*idea cattolica*, che è la sua guida e il suo lume.

Epperò, siccome la gran Brettagna o è a quest'ora, o si prepara a divenire assai presto il gran campo, su cui quest'idea starà in aperta lotta con l'altra di natura opposta; così è dover nostro di ragguagliare i lettori delle condizioni di esso campo, onde misurare il pericolo e calcolar la vittoria. Sì, noi ci annoveriamo ancora tra i semplici, che sperano in Dio pel ritorno di questa figlia ribellante alla Chiesa-madre, che ne compiangono li traviamenti, e pensano che i principali traviamenti di altri paesi imitatori puerili, avranno tregua quanto più essa si riavvicini al vero principio costitutivo d'ogni civile società, l'idea cattolica; all' unico centro che la preserva e la traduce incontaminata di generazione in generazione, la Chiesa. Frattanto: « Usquequo lugebit terra et herba omnis regionis siccabitur propter malitiam habitantium in EA? » (*Jer.* 12) Non vi ha forse un lamento più giusto e più conveniente al proposito.

Sembra però che i frutti incomincino a metter fuori anche là secondo la qualità del seme. Sia questo o della natura del terreno, o perchè una mano ignota e straniera gli aiuti a disvilupparsi ed a crescere, il fatto è che l'agitazione europea pare che retroceda dalla circonferenza al centro. In questo caso la gran Brettagna non avrebbe che a lamentare il suo proprio esempio. Gli uomini sono, si sa, naturalmente animali d'imitazione, e il mal vezzo s'impara più presto e più facile che non il retto e l'onesto. L'Inghilterra dunque raccoglierebbe alla sua volta i tristi frutti dei semi gettati misteriosamente in casa d'altri, e coltivati con scandalosa pertinacia.

Egli è vero che Lord Grey fa sapere recisamente alla Camera ch'egli sa tutto e a tutto provvederà, che conosce per nome i principali tra i rifugiati e il numero civico delle case dei conciliaboli; che lord Palmerston nel banchetto di *Lord Major* alla *Mansion Hause* che « se taluni di coloro, che verranno a visitar l'Inghilterra, avranno la velleità di turbare la nostra interna tranquillità » se ne avranno anche a pentire; che lord Russel si affretta di far pubblicare sui suoi giornali, non eccettuati gli stranieri, che « il governo sorveglia diligentemente i minimi andamenti dei rifugiati, e che non si arresterebbe dinanzi alla necessità di far uso dei mezzi che possiede: che il pubblico ignora come la nostra polizia *tutta invisibile nella sua mirabile organizzazione*, conosce i nomi di tutti i membri del comitato e de' suoi socii, la loro dimora ecc., che essa sa e inscrive con tutta l'esattezza, che mette un banchiere a registrare i suoi conti, il loro modo di vivere, le loro minime azioni, ogni parola proferita ai loro *meetings* ecc. (altro che inquisizione papale!); che i rappresentanti dei paesi, ai quali appartengono vengono informati di tutti questi particolari ecc.; » il che significa, osserva l'*Independance Belge*, che l'Inghilterra fa quello con gli ambasciatori esteri, che le sue spie fanno con lei, e noi alla nostra volta, che *forse è troppo tardi*, egli è tutto vero; ma intanto il fermento c'è, il popolo lo sente, il Parlamento ne teme, il governo lo sa, e mostra bravarlo e sprezzarlo; si premunisce.... c'è dunque, pare, questo fermento. Il *Times* nella sua assennata riservatezza non può non farlo osservare, e riportando una corrispondenza del *New-Jork Wekley Herald*, accenna ai temuti sconvolgimenti possibili, fino al progetto apertamente ribelle di costituire una repubblica a Liverpool. Sogni! noi non andiamo tant'oltre, ma nè anche vogliamo essere così ciechi da non vederci entro una qualche cosa di vero o di probabile, sia fermento o società segreta o attentati o rivoluzione o cosa simile.

Comunque sia, vogliamo credere che anch'esso il popolo inglese si vada democratizzando, malgrado le paterne cure e la vigilanza di un' ultraristocrazia veramente feudale nel paese-tipo della libertà? che si debiliti anche colà l'attaccamento alle instituzioni e tradizioni domestiche? che qualche stato o stati d'Europa si provino a renderle la pariglia? che la demagogia sia venuta alfine in questa persuasione, che per poter fare davvero, bisogna anche fare e cominciare appunto dalla Gran Brettagna, il paese degli estremi, la libertà e il feudalismo? che sia venuto il tempo delle rappresaglie e delle vendette? o perfine che il leale governo della regina crei le paure per poter creare e giustificare i rimedii? Oh andate un po' a tener dietro alle arti della politica inglese! Per non errare tanto di grosso, noi diremo che ci pare esservi dentro un poco di tutto questo. I fatti schiariranno presto le congetture; frattanto: *Usquequo lugebit terra, et herba omnis regionis siccabitur propter malitiam habitantium in EA?*

D'UN' ESPRESSIONE DEL SIG. MINISTRO D' AGRICOLTURA E COMMERCIO

A nostro riguardo.

Il sig. Ministro con l'occasione di rispondere alle interpellanze Revel nella tornata del 14 corrente, nel calore di quella sua improvvisazione, com'egli la dice, si lasciò trascorrere in queste parole: « mi basterà ricordargli (al conte di Revel) che non solo i giornali reazionarii, ma ancora i giornali del partito democratico estremo gareggiano nel propugnare la causa del protezionismo, di cui egli si è fatto l'eloquente difensore; e quindi l'onorevole conte di Revel riceverà, io spero, eguali lodi e dal *Cattolico* e dalla *Campana*, come dalla *Voce nel Deserto* e dall' *Italia Libera* di Genova (*ilarità prolungate*). »

Sicchè il *Cattolico* e l'*Italia Libera*, la *Campana* e la *Voce nel Deserto* sono una cosa solo, secondo il sig. Ministro.

Ma noi possiamo accettare l'onore ch'egli si degna di farci? — e perchè ce lo fa questo onore?

Primieramente pel motivo che il *Cattolico* si troverebbe d'accordo cogl' indicati giornali riguardo alle utopie del *libero scambio*, com'egli lo intende nelle sue teorie sistematiche, poteva il sig. ministro *insinuare* che noi teniamo causa comune con la demagogia? Ch'egli non abbia il tempo di leggerci, poco importa; ch'egli senza leggerci sputi là una sentenza o un epigramma da saltimbanco, dee fare le maraviglie trattandosi di un ministro. Non così però le *ilarità prolungate* de' suoi encomiatori. Le buffonate e i buffoni fanno naturalmente ridere e ridono.

In secondo luogo è notabile la speciosità del sofisma. Posto che noi con l'*estrema democrazia* desiderassimo, che il sig. ministro ci levasse l'incomodo di governarci più avanti, o com'egli ciancia, di tutelare con dei *trattati di navigazione e di commercio*!!! le nostre libere istituzioni in perpetuo, vorrebbe forse ciò dire che no facciamo causa comune? Udite: ogni uomo che toglie la vita a un altro uomo è un assassino; ma il giudice con la sentenza di morte toglie la vita a un altro uomo; dunque il giudice è un assassino. Ecco come argomenta il ministro; il quale o non sa o non vuole distinguere che l'uno la toglie unicamente la vita per amor della borsa, e l'altro per tutelare le borse e le persone. Così se il *Cattolico* osserva e protesta, è ben diverso il fine per cui protesta ed osserva, da quello che si propone l'*Italia Libera* ecc. con cui non ha a partir nulla. È vero, sig. ministro, che il *Cattolico* farebbe a meno di voi, perchè gli avete dato, ministro e non ministro, dei giusti e ripetuti motivi, onde non abbia alcuna fede sopra di voi. È vero che altri forse potrebbe volere la stessa cosa, riputandovi un' importunità molesta e un inciampo ad altri suoi fini. Ma che perciò? Con disparità d'intento e di principii, oserete dire che noi facciamo causa comune? Però perdiamo il tempo e l'opera: il ministro sa tutto questo meglio di noi, e così celiando si vuol burlare del pubblico come si è burlato del parlamento.

Ma se voi sapete quello che volete, noi sappiamo pure quello che noi vogliamo, sig. ministro. Lo sanno i nostri lettori e non lettori, lo sa l'*Italia Libera*, la *Voce nel Deserto*, un mondo e l'altro. Voi avete voglia di ridere e di far ridere; noi di non perdere il tempo se non ridendo talvolta alle vostre spalle così a modo di ricreazione. Eh via che non siamo noi quelli che facciamo causa comune col *partito democratico estremo*, ma siete voi si che ora vi studiate andargli a versi, onde dirigerlo al vostro intento; ed ora poi lo avversate, onde dirigerne un altro. Quindi è che se a quando a quando fate le querimonie o nella Camera o sul prediletto *Risorgimento*, è per ciò solo, e solo quando egli vi piglia di mano. Voi *uomini della rivoluzione* v'intendete bene il più delle volte; anche quando sedete in crocchio. La cara democrazia vi tira, ed avanti. Noi vi corriamo dietro gridando: ove si

va? Voi quando si va al modo vostro, ci regalate qualche sferzata alla *reazionaria*, ed è giusto, perchè corriamo di dietro; ma quando siete poi strascinati vostro malgrado, traete allora le briglie a questi cavalli in volta dell'*estrema democrazia*. Però nell'uno e nell'altro caso noi vi teniamo dietro, ora protestando, ora gridando, ora pregando, ed anche ridendo spesso dei fatti vostri; ridendo sì quando sferzate di dietro, ridendo se vi veggiamo in amorosi dispetti coi vostri predilettissimi corridori. Ecco spiccatamente il vostro posto, ed il nostro; ecco l'officio di entrambi, anzi di tutti e tre.

Avete appresso un bel dire e *insinuare*, che noi vi corriamo dietro, e che tra noi e l'*estrema democrazia* si trovino costantemente di mezzo le vostre eccellenze, lo sanno tutti; e lo sapete anche voi, malgrado che con la bocca ci predichiate li reazionarii, li oppositori sistematici, e poco meno che il canchero del Piemonte. Egli è il vero, che con queste taccie gratuite trovate eco e battimani, perchè è l'ora vostra, nè le conseguenze sono per anche così evidenti, che vi palesino a tutti. Potrebbe però venire il momento del disinganno (e voi siete tali da prepararlo e affrettarlo). Si vedrebbe allora se noi siamo li reazionarii, se gli amici dell'*Italia Libera* e della *Voce nel Deserto* che combattiamo, non per risposta a voi, ma del paese che voi governate.

Ma con quale intendimento il sig. Ministro ci fa questo onore d'accomunarci ai demagoghi? — Veggiamolo. — Premettiamo intanto che non vogliamo qui entrare nella questione dal lato delle convenienze o inconvenienze del libero scambio. Ciò per due motivi, i quali non [illegible] al sig. Ministro con quella sincerità, che desideriamo per suo e per onore del portafoglio. Questi sono: primo, che la questione indicata non riguarda se non indirettamente i principii da noi propugnati: secondo, perchè ci troviamo nell'intima convinzione che appunto queste e simili improntitudini, utopie e sistemi mal applicati, libereranno presto il paese dalla tutela dei *dottrinarii*, la capitale sciagura d'ogni governo. Ora, siccome questo al parer nostro, sarebbe un vero bene e grandissimo in paragone del male ch'egli *materialmente* ci fanno, così ci giova di lasciar correre.

Abbandonando dunque agli uomini ed ai giornali più occupati della materia il lato della questione finanziaria, ci limiteremo a cercare: perchè il sig. ministro ci fa l'onore di accomunarci in un fascio coi periodici dell'*estrema democrazia*?

La risposta si può ridurre a quella trita sentenza: calunnia, calunnia, che qualche cosa si attaccherà. Veggendo egli il signor ministro, che noi non possiamo transigere, e che perciò appunto non transigeremo mai, perchè non possiamo; eccolo, alle solite arti della giornata, scambiare le carte in tavola. Che se poi la diversità tra noi e la demagogia sia radicale e diametralmente opposta, che importa? Calunnia, calunnia, che qualche cosa si attaccherà.

Per altro se ne potrebbe anche dedurre: voi le dovete far grosse e sperticate davvero, quando gli uomini di così opposti principii quali essi sono — giustizia ed ordine — demagogia e prepotenza — in questo convengono che voi, Signori, riuscite egualmente inutili e peggio! E d'altra parte vuol essere bene stramisurata l'idea che voi avete dei fatti vostri, quando ad ogni rimostranza di qual sia parte, non sapete altro fare, che di ricorrere alle solite tiritere, al prediletto spauracchio della reazione o della demagogia, l'una inventata, e l'altra creata e mantenuta da voi!

Leggete diffatti la così detta improvvisazione del sig. di Cavour. Egli vi parla di quelli « che vorrebbero circoscriver l'industria con le barriere doganali nel presente stato di *adolescenza interessata*; di quella « industria bambina ai *tempi del dispotismo* » e che or fa d'uopo di emancipare; « dei due partiti estremi, i quali *avversano ed odiano le nostre libere instituzioni.* » Manda così per celia il conte di Revel « a ricevere lezioni di liberalismo » dal ministro austriaco di agricoltura e commercio, come se il De Bruck fosse proprio un retrogradume dei tempi di Carlo V e l'Austria non vedesse nè la millesima parte delle grandi vedute economico-politiche, che i nostri signori dagli occhiali in permanenza si credono di vedere in cima la torricciuola di palazzo Madama in piazza Castello.

Poi ancora lo paragona, il Revel, a lord Stanley, il tipo del sistema protezionista nella gran Brettagna; e per conseguenza naturalissima viene a paragonare umilmente anche sè a quel po'di bagatella ch'egli è il triumvirato dell'attual ministero inglese Russel-Palmerston-Grey!!! *Risum teneatis, amici!* a queste rane della palude che ingrossano o ingrassano? Egli, il Cavour, vi assicura che questa gran panacea del *libero scambio* salverà irrevocabilmente in perpetuo le nostre libere instituzioni, e che perciò (vedi po'itica!) egli ha conchiusi i suoi due trattati irrevocabili per dodeci anni! Uditelo: « abbiamo tolto al partito protezionista, *unito o non unito con certi altri partiti*, una volta che siamo entrati nella via delle libertà (commerciali!) di *poterci far tornare indietro.* Io vorrei, o signori, potere con pari mezzi assicurare il paese contro il sicuramente poco probabile pericolo di regresso in materia politica. » E dopo ciò [illegible] meraviglierete, o lettori, aggiungiamo così per nota, se in vista di un tanto bene e assicurazione, la Camera intiera ha votato favorevolmente, meno quattordeci? Ma sant'Antonio! che ha da fare una questione di commercio e di finanza con tutto questo? State un po'a vedere, che potendo entrare liberamente nei nostri porti le merci inglesi e belgiche, e viceversa le nostre nei porti dell'Inghilterra e del Belgio, la libertà non ci scappa più! Come se i vascelli e i cannoni inglesi non sapessero far rispettare un trattato che li favorisce, anche malgrado tutti i malgradi del mondo, e non per dodeci anni solo, ma con la giunta del sei per cento autorizzato in commercio! Forsecchè il sig. di Cavour pensa che potrebbe un dì fare con l'Inghilterra a quel modo che si è fatto con la Santa Sede riguardo ai solenni trattati del 41 giurati in fede di re? Che basterebbe il dirle: il governo delle non libere instituzioni vi toglie ciò che vi ha concesso il governo delle libere instituzioni, come si è detto con Roma? che quella gran ragione del *diritto inalienabile della nazione* varrebbe col gabinetto inglese, come si vuol che valga con la Santa Sede? (*Continua*)

GLI ENCOMJ

Ad un nuovo Opuscolo sul matrimonio Civile.

Non è la prima volta che dobbiamo lamentare qualche scappata della moderatissima nostra *Gazzetta di Genova*; ma questa volta lo scappuccio che le appuntiamo è madornaletto anzi che no. Leggi nel N 88 l'articolo sotto linea, che porta il titolo *sul contratto civile del matrimonio, Studi di Filippo Maineri*, firmato A. F. Lo scrittore volendo commentare il libro testè uscito alla luce con questo medesimo titolo, è tanto di buona pasta da manifestarsi un tantino di più che la riservatezza della nostra *Gazzetta* non comporterebbe. Lasciamo per ora il libro, che vuol essere ventilato da parte, e veniamo all'articolo.

Il preambolo è una *dolce* invettiva contro la *perfida reazione de'retrogradi, de' fanatici* e di tutta la malnata genia *di uomini di mala fede, che sotto un ipocrita velame di religione, ad ogni persona impor vorrebbero quasi altrettanti veri i propri responsi, o, meglio, cercano di palliar le sozzure, delle quali dal capo alle piante son fatti brutti*; colle solite tiritere del doversi *istruire le masse sulla astratta verità, e sulla pratica applicazione* delle recenti istituzioni, che sono *frutto di ponderate riforme*! È vecchia la riforma del *contratto civile del matrimonio*: Lutero, Calvino e Socino, che negarono al matrimonio dei cristiani la natura di Sacramento; l'apostata Marc' A. De Dòminis, il Launoio col branco de' giansenisti e degli Aulici che risuscitando i sogni degli antichi Valdesi ne vollero fare due cose affatto distinte, sono pur vecchi al mondo, e i padri nostri ricordano l'esperimento funesto, che pur qui fra noi altra volta fu fatto di questa *prudente riforma*. Eppure il nostro A. F. sulle autorità del nuovo Teologo e Pubblicista si incaponisce a credere *che è cosa pericolosa confondere insieme il matrimonio considerato come sacramento, e il matrimonio considerato come un atto civile e costituito dal mutuo e libero consenso delle parti....* Adagio, sig. A. F., qui confondete voi: convien discernere se parliate di una reale, o piuttosto di una mental distinzione, quando ci dite non aversi a confondere nel matrimonio il contratto col Sacramento. Convenite voi con tutti i cattolici, che un atto medesimo, avendo la doppia ragione di Sacramento e di contratto, debbasi sotto ambi i rispetti distintamente considerare: oppure vorreste dire che il contratto ed il Sacramento sieno fra cristiani due atti realmente diversi fra loro?

Sappiate che il matrimonio, cioè quel medesimo *atto civile che è costituito dal mutuo e libero consenso delle parti* fra cristiani è *veramente e propriamente uno dei sette sacramenti della legge evangelica, da Cristo istituito* (Trid. Sess. 24, Can. 1), e ciò si inseparabilmente che, ove lo stesso Tridentino Concilio sia pubblicato, è fuori di controversia, contratto legittimo non poter sussistere che già non abbia l'essere di sacramento (V. Breve di Ben. XIV ai cattolici d'Olanda). Forse perchè ciò sapevate anche, voi avvedutamente usate l'ambiguità di quella parola *considerato*; ma buon per noi che più sotto vi spiegate abbastanza, e perdonatemi, vi rendete ridicolo quando con tuono assertorio e magistrale venite insegnandoci che il *sacramento del matrimonio si ristringe alle cerimonie sancite dalla Chiesa.* Poffare! Uno scrittore pari vostro dovrebbe sapere che i sacramenti non consistono nelle cerimonie sancite dalla Chiesa, che anzi da queste va sempre distinta l'essenza loro stabilita da Cristo (Trid. Sez. VII, Can. 1). Che se infatti fra cattolici vi ha chi contende col Melchior Cano, ministro del matrimonio essere il sacerdote, tutti ripongono l'essenza del sacramento nell'atto del mutuo consenso, sanzionato (dicono essi) dal sacro ministero; non mai nella benedizione nuziale di cui pare vogliate parlarci voi, che dite franco: *il matrimonio contratto esistere ben prima che dal sacerdote si compartiscano agli sposi le cerimonie sancite dalla Chiesa.* Or niuno ignora che la benedizione nuziale non sempre, nè in ogni luogo, nè in ogni circostanza si comparte agli sposi; ma chi darebbe ad intendere a tanti buoni cattolici, i quali senza averla ricevuta vivono in consorzio matrimoniale, ch'ei non hanno altrimenti ricevuto quel magno sacramento, onde Cristo li volle corroborati a sostenere con maggior fermezza e abnegazione i doveri e i travagli del loro stato? Dopo questo noi confidiamo che niuno vorrà offendersi, se diremo liberamente che ciò che *Cristo abbia voluto erigendo il matrimonio a sacramento* non ci talenta impararlo dalla *Gazzetta di Genova*, ma sì dalla tradizione e dalle definizioni della Chiesa, tra le quali togliamo, a guisa di un saggio, due canoni del Tridentino che suonano così: « Si quis dixerit, Ecclesiam non potuisse constituere impedimenta matrimonium dirimentia, vel in his constituendis errasse, anathema sit (Sess. *24 de Matr.*, Can. 4). Si quis dixerit, causas matrimoniales non spectare ad iudices ecclesiasticos, anathema sit » (ib. Can. 12).

Caro A. F.; cara Gazzetta; prima di discutere certi punti vi vuole studio, e studio assennato e profondo.

Per chiunque sa leggere è chiaro, dal seguente articolo del *Times* del 16 aprile sulla rivoluzione del Portogallo, che ancor questa volta l'Inghilterra promuove le rivoluzioni e le guerre civili nei vari Stati d'Europa pel solo ed unico oggetto di procurare sbocchi al suo commercio e vantaggiare le manifatture inglesi.

« Da qualche tempo Silva Cabral il quale a partire dal 1848, si mantenne con suo fratello Costa Cabral, conte di Thomar, ne' termini di una mortale ostilità, adoperava ogni suo ingegno per riannodare con vincoli politici il capo del partito settembrista e l'opposizione cartista Saldanha, Lavradio, e Magalhaes intorno ai quali si agglomera la massa del partito realista. Gli agenti confidenziali di questi capi sono difatto entrati in relazione con Silva Cabral, ed il movimento che si scorge pare debba essere una combinazione militare e politica possente contro la corte e il primo ministro. Le truppe di Mafra, Cintra e Ceiria erano senza dubbio state anticipatamente guadagnate, perchè elleno sonosi, per così dire senza ingiunzione unite alla bandiera dell'opposizione inalberata da Saldanha, il cui nome è una guarentigia della dignità e della moderazione del movimento. — Secondo noi, il conte di Thomar non ha alcun diritto alla nostra considerazione. Di fatto benchè il suo ritorno al potere nel 1847 sia stato occasionato da un' intervento cui prese parte la Gran Brettagna, sempre indefessamente si studia di dirigere la corte in una via tutta affatto contraria ai nostri interessi. Incessantemente tramandava alle prossime elezioni le riforme ed economie le più urgenti.

« Supplì in parte al *deficit* del tesoro con dei diritti onerosi d'importazione su dei prodotti inglesi che da più d'un secolo erano ammessi in Portogallo con dei dritti minimi. La forte posizione che Narvaez era giunto a crearsi sosteneva principalmente Costa Cabral, e non fa meraviglia che la disgrazia del generale spagnuolo abbia deciso l'opposizione a resistere al ministro portoghese. A nostro avviso, i tempi ci sembrano giungere in cui la lega tra gli uomini di Stato spagnuoli e portoghesi più nemici dell'Inghilterra, sarà interamente disciolta, senza che neppur faccia bisogno per ciò della minima partecipazione della gran Bretagna, e a noi non rimane che formare de'voti perchè gli avversarii di questi uomini stabiliscano dei governi più solidi. Noi non comprendevamo del resto come la regina e il suo sposo identificando la questione dinastica con quella d'un ministro impopolare cercassero a prolungare la discussione colla guerra civile.

Se l'insurrezione riuscì nelle vicinanze della capitale essa si allargherà certamente con una mirabile rapidità sulle rive del Douro; ed è probabile che il miglior partito che dovrebbe prendere la corte sarebbe di investire il maresciallo Saldanha di una responsabilità costituzionale completa e di confidare nella sua lealtà e nella sua moderazione. Senza dubbio vi sono tra quelli che entrarono in questo movimento degli uomini, che desiderano cambiamenti più serii; ma noi non crediamo che i suoi progetti siano ancora maturi e che l'attuale insurrezione non abbia altro fine che quello di sforzare la corona a cangiare i suoi consiglieri, non che la politica che ha seguita da alcuni anni. Certamente è sempre spiacevole che una cospirazione militare faccia ciò che deve essere l'opera del governo costituzionale; ma bisogna ancora conoscere esservi delle circostanze in cui la costituzione vuole essere difesa con gagliardi provvedimenti contro le influenze che si manifestano a suo danno. Speriamo che il movimento attuale non sia il cominciamento di una rivoluzione più seria o di un'altra lotta prolungata; poichè l'intervento degli stati esteri che mise fine a quella del 1847 sarebbe questa volta fatale. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., con Decreti del 3 aprile 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Cicconi Francesco, luogotenente nel 9 reggimento di fanteria, promosso al grado di capi-

jano e nominato aiutante maggiore di piazza nella fortezza di Ventimiglia;

Costamagna Giovanni, luogotenente nel Corpo reale d'artiglieria, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di famiglia;

Cambiaso marchese Santo, capitano commissario di leva della provincia di Genova, collocato in aspettativa per soppressione di impiego;

Gambini Sara nata Nyren vedova di Luigi Gambini, luogotenente colonnello d'artiglieria in ritiro, accordatale un' annua vitalizia pensione;

Malabaila di Canale Carlo Antonio, maggiore di piazza a Casale, collocato a riposo in seguito a sua domanda. (*G. P.*)

I sensi di dolore che esprime la protestante *Gazzetta del Popolo* riguardo al Concordato della Toscana colla Santa Sede ci porgono argomento di consolazione riguardo a quel trattato medesimo, e ci suggeriscono parole di lode per chi l'ha stipulato.

Ecco come si esprime la *Gazzetta*:

Si assicura, secondo una corrispondenza del *Risorgimento*, che il concordato fra la Santa Sede e la Toscana sia già firmato. La legislazione civile di questo paese ne è sostanzialmente sconvolta. — Povera Toscana!

Il concordato lascia ai tribunali laici il conoscere e giudicare delle cause degli ecclesiastici, ma a certe condizioni. Lascia agli stessi tribunali laici la materia beneficiaria, ma dà al così detto *santo padre* il diritto di *avocazione a sè*. Accorda *piena* libertà di stampa ai vescovi, libera predicazione al clero, abolisce il *placet* e vuolsi anche l'*exequatur*: il matrimonio sotto assoluta legge ecclesiastica. — È molto siasi ommesso il ristabilimento della *santissima inquisizione!!!*

— A dispetto dell'irreligione che si va giornalmente predicando, l'aspetto della capitale presentossi edificante in queste ultime giornate. Giovedì santo, dopo mezzogiorno, i pubblici negozii furono ovunque interrotti, e le chiese zeppe di gente. Sì fatto divoto concorso fu, il susseguente mattino, generale in tutte le chiese, e specialmente in san Giovanni ove la vastità del tempio appena capiva la folla, chiamatavi dalla fama del sommo oratore, che doveva svolgervi il sublime mistero dell'umano riscatto. (*Armonia*).

— Il *Cattolico* può ripetere altrettanto del popolo genovese; il concorso alla visita delle chiese il Giovedì e Venerdì S. fu grandissimo ed edificante in ogni ceto di cittadini.

Ci scrivono da Varese di Genova, il 19 aprile: Nel giovedì Santo nell'Oratorio de' SS. Rocco ed Antonio, e nel venerdì in quello di S. Sabina vennero con straordinaria pompa celebrate le funzioni di circostanza, e ne dissero analoghe orazioni il Padre Tito da Cavanella predicatore quaresimale nell'uno, ed il Sacerdote Giacomo Figoni nell'altro. Furono susseguite queste dalle solite religiose processioni, che oltre l'usato riescirono solenni e brillanti, stante il numeroso popolo, che a queste con singolare divozione concorse, e l'intervento dei signori dilettanti della Banda Varesina instituita in questo Borgo dalla munificenza della signora marchesa Catterina Serra, alla quale questi abitanti rendono i dovuti ringraziamenti; è vero che a quest'obbligo avrebbe dovuto soddisfare il Municipio, ma poverino, ei non ha sensi di gratitudine, che pel Siccardi, atteso le sue famose leggi.

AUSTRIA

Vienna, 13 aprile. — Il ministro del commercio ha comunicato alla Società industriale della Bassa Austria che potranno essere stabilite vantaggiose relazioni commerciali colla Spagna, specialmente per quanto riguarda il commercio di chincaglierie.

— Fra gli stranieri di distinzione qui arrivati trovasi Kiamil-bascià, ministro della pubblica istruzione della Sublime Porta. Ei si occupa assiduamente di tutto quanto concerne i progressi dell'istruzione in generale, ed ha a quest'uopo visitato un gran numero di queste scuole. Le opere tipografiche, uscite dalla stamperia imperiale e destinate per l'esposizione d'industria a Londra, lo hanno oltremodo interessato.

— In seguito a proposizione del governo prussiano sarà stabilito un corso di posta fra Amburgo e Trieste. Furono già avviate le pratiche necessarie, ed un impiegato postale superiore prussiano è quindi arrivato a Vienna per le ulteriori disposizioni.

Le finanze dell'Impero austriaco, che nell'anno 1849 offerivano il *deficit* di circa 140 milioni di fiorini, ne hanno invece offerto uno di poco più che 77 milioni nell'anno 1850. Il *deficit* è dunque diminuito, comparativamente all'anno 1849, di oltre a 62 milioni e mezzo di fiorini.

Nella differenza di 77 milioni in meno tra l'uscita e l'entrata sono da computarsi molte spese d'armamenti intrapresi nell'autunno del 1850 e molti lavori di strade ferrate.

Prima del fatale anno 1848, che ha dato fondo alla prosperità di tanti Stati in Europa, le spese annue per l'esercito non eccedevano i 50 milioni di fiorini; invece nel 1850 quelle spese oltrepassarono i 124 milioni! (*Bilancia*).

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* toglie dal *Messaggiere Tirolese* quanto segue:

Negli ultimi giorni dello scorso mese, la tranquillità in Como venne turbata per opera di alcuni che volevano altrui impedire di fumare. In conseguenza di ciò si eseguirono molti arrestamenti, eziandio d'individui spettanti a ragguardevoli famiglie; ed alla città venne oltracciò imposta una grossa multa in denaro. Dicesi che alcuni contrabbandieri, i quali veggonsi impediti ora nel loro mestiere dai severi provvedimenti fatti contro essi, abbiano voluto rinnovare le scene del 1848; nel che però non furono questa volta secondati dalla popolazione.

— *Pesth 12 aprile.*— La deputazione della città di Buda, composta del borgomastro Walheim, del consigliere municipale Toma e dei cittadini Reinnach e Siber, dei quali i due ultimi sono conosciuti personalmente dal feld-maresciallo Radetzky fin dal suo soggiorno in Buda, pensa di partire per Vienna a Milano nel primo giorno dopo Pasqua, onde recare al medesimo feld-maresciallo il diploma di cittadinanza onoraria della città di Buda.

Pesth, 13 aprile — Trovasi ora a Pest S. A. I. R. l'Arciduca Ernesto; vi è pure arrivato da qualche giorno il principe Primate, onde assistere alle prediche del carmelitano Sartori. È probabile si fermerà fin dopo Pasqua. (*Cor. Ital*).

GERMANIA

MANTEUFFEL

Il presidente dei ministri in Prussia fu chiamato all'ordine dal presidente della Camera dei deputati: tal biasimo inflitto al capo del gabinetto non ebbe alcun effetto; e Manteuffel, nonostante il richiamo all'ordine continua bravamente ad esser presidente dei ministri del re Federico Guglielmo; riportiamo quella parte della Seduta del 6 corrente da cui si vedrà, oltre la causa del richiamo all'ordine del presidente Manteuffel dalle stesse parole del ministro, contro cui nessun richiamò, quali idee si abbiano in Prussia sulla sovranità del popolo e su quella dei re.

Berlino 6 aprile.

(*Seconda Camera*) È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sur un credito di 18 milioni di talleri per spese militari. Nella seduta 16 della seconda Camera del 31 gennaio, il ministro di finanza aveva presentato il resoconto sull'impiego fattosi del credito di 18 milioni di talleri, al quale resoconto s'aggiunse più tardi il progetto relativo agli ulteriori straordinarii bisogni pecuniarii dell'amministrazione militare per gli anni 1850 e 1851, non che al procaccio dei mezzi pecuniarii richiesti per cuoprirli. Il relatore legge il rapporto della Commissione e chiude coll'avvertire che si pensi all'adagio: «*Concordia res crescunt.*»

Il ministro presidente de Manteuffel: « Avuto riguardo ai punti finanziario, militare e politico, dai quali si partirà probabilmente nella presente discussione, io mi permetto di toccare quest'ultimo subito adesso. Ben io dubito che mi riescirà di convincere que' signori che adottarono il motto: « abbasso il ministero », ma ciò non ostante voglio parlare. Spesse fiate fummo tacciati d'inconseguenza nella politica. Ma io non tengo per possibile e commendevole una ferrea conseguenza nella politica, perchè la stessa, a mio avviso, condurrebbe a conflitti che sarebbero di maggior danno ai governati che a governanti.

L'oratore passa ad esporre la politica dell'anno 1848 e dei tempi che lo susseguirono e presenta un quadro fedele dell'assemblea nazionale di Francoforte e del parlamento prussiano; indi prosegue:

« E l'una e l'altra di queste assemblee si erano poste sul terreno della sovranità del popolo. Io non indugio a confessarmi continuatore del sistema politico che il mio amico conte Brandenburg, del quale avrò eterna memoria, aveva fatto valere nell'autunno del 1848. Le proposte che si eran fatte contro il medesimo non ebbero alcun successo, ma ben l'ebbero invece le nostre premure. »

L'oratore riconosce il coraggio del cavalleresco Principe di Prussia, il quale — secondo lui, fece più pel benessere del granducato di Baden che non il padre Itzsein, il propugnatore dei diritti del popolo, che ora accetta una pensione principesca; fa menzione del Parlamento d'Erfurt, del collegio dei principi di Berlino, della vertenza assiana e della quistione schleswig-holsteinese, osservando che nè il mantenimento dell'Unione, nè quello della costituzione assiana, nè l'affare assiano doveva essere motivo d'una guerra, poi continua:

« Una guerra coll'Austria poneva in prospettiva tre possibilità. La prima era che avremmo distrutto l'Austria, la seconda che le armi prussiane sarebbero soccombute, la terza, che dopo 4 o 5 battaglie, nelle quali sarebbero caduti un 100 mila uomini, i vicini orientali ed occidentali avrebbero gridato agli avversarii indeboliti un « Alto là! » successo questo che ci avrebbe costato il decuplo di quanto ci costa l'ammobilizzazione. È più facile impedire in Germania il creare, che creare. Quest'ultimo non è possibile che nell'unione della Prussia e dell'Austria. Io sono armato contro il biasimare e schernire, che ora contra il ministero è diventato moda. I dardi sono appuntati e tinti dell'occorrente veleno; voglia il cielo che i bersaglieri non dirigano il loro attacco contro la patria, cui aspettano ancora di giorni tristi, ma contro noi. Prego l'onorevole Camera di approvare il progetto del governo » (*bravo!*).

Presidente conte Schwerin. Se il signor ministro presidente avesse per avventura cercato qui gli avvelenatori di dardi, allora sarei costretto a.....

Ministro Presidente. Io mi sottometto agli ordini del presidente.....

Presidente. Ebbene! allora chiamo all'ordine il signor presidente dei ministri.

Senza altra opposizione all'infuori di quella partita da qualche infedele impiegato, e documentata col rifiuto delle imposte ecc., il parlamento nazionale fu mandato a casa, mentre il fedele esercito salvava la patria dall'anarchia che cominciava a manifestarsi. Quando si viene giudicati e condannati sì spesso come noi, si diventa in certo tal modo indifferenti rimpetto a simili giudizi e condanne. Così la andò anche a me. Io credo che la gran maggioranza degli uomini prussiani sia degna di quell'encomio, che impartisce a noi pel nostro coraggio. L'unico nostro merito si è, che ristabilimmo la dignità, l'autorità della monarchia per la grazia di Dio e che combatteremo per la stessa contro i rifiutatori d'imposte ecc. Noi consigliammo il re di emanare lo statuto del 5 dicembre. Lo consigliammo più tardi di non accettare la corona imperiale che gli si era portata da Francoforte, perchè offerta da mani indegne. La storia sarà più giusta nel giudicare i motivi che vi ci indussero che non i nostri avversari attuali.

FRANCIA

Parigi 16 aprile. — Il consiglio dei ministri si è adunato ieri all'Eliseo. Vi si è discusso, dice la *Correspondance*, la quistione intorno all'attitudine che il governo francese prenderebbe rimpetto all'Alemagna, e se continuerebbe a protestare solennemente contro l'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella confederazione. Un dibattimento vivissimo si impegnò su questo subbietto; e si prolungò molto innanzi nel mattino.

Si decise di conservare la parte di mediatore che si è voluto sostenere insieme coll'Inghilterra, ma di indirizzare all'Austria gravi rimostranze contro le esigenze ch'ella ha manifestate a detrimento degl'interessi di parecchi Stati tedeschi.

Alla sera sono partiti i corrieri per Vienna e Berlino latori di importanti dispacci.

— Parlavasi molto ieri, nei corridoi dell'assemblea nazionale, di banchetti che si stan preparando in questo momento a Rouen, a Strasburgo, a Lione, a Montpellier ed in altre città dei dipartimenti, per la domenica di Pasqua. Questi banchetti sono presieduti da rappresentanti dell'estrema sinistra che sono partiti pei loro dipartimenti.

— Leggiamo nella *Patrie* la seguente *nota comunicata* dal prefetto di polizia.

Varii giornali han tolto dall'*Indépendance Belge* alcuni particolari sulla ricomposizione della Società del Dieci Dicembre, sciolta l'anno passato dal governo, ricomposizione alla testa della quale trovasi un certo d'Olincourt.

Tostochè il prefetto di polizia è stato reso consapevole dei fatti segnalati, si affrettò di recarli a notizia del procuratore della repubblica, pregandolo di far indagini su questo proposito.

— Dicesi che il governo presenterà quanto prima due progetti di legge della massima importanza. Il primo è relativo al domicilio in Parigi, e metterebbe a disposizione del governo tutti i vagabondi che il prefetto di polizia potrebbe a piacer suo allontanare dalla capitale, secondo la legislazione abrogata del 1810. Si assicura che il risultamento di una tal legge sarebbe di cacciar da Parigi 25,000 individui della specie più pericolosa in tempo di rivoluzione.

Il secondo progetto di legge sarebbe relativo alle pubblicazioni dei condannati politici francesi residenti all'estero.

— Il generale d'Hautpoul, governatore dell'Algeria, ha ricevuto l'ordine, da quanto si assicura, di tornare a Parigi, ove dee giungere dal 25 al 30 del corrente mese, per venire a mettersi alla disposizione del presidente della repubblica. Si dice che il generale di Bourjolly gli succederà nel posto di governatore dell'Algeria.

— Il governo ha intenzione di presentare dopo le vacanze di Pasqua all'assemblea il progetto di legge sui *club*.

— Il sig. Mariette, viaggiatore francese che partì, tre mesi sono, per l'Egitto con una missione dei ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, ha già fatto alcune scoperte interessanti. Si parla di sfingi in granito perfettamente conservate, e grandi come quelle che sono al Louvre, e che non tarderanno ad abbellire i museo egiziano di Parigi.

STATI PONTIFICII

Roma 18 aprile.— Ci piace di riferire come prosieguano con sorprendente letizia le funzioni della settimana santa. Ieri la vastissima piazza del Vaticano all'ora della benedizione offriva uno spettacolo sorprendente. Sembrava un invito di meraviglia, perocchè l'immensa folla era nella massima parte in abito nero: lo che ci dice l'alto rispetto, ed è l'espressione dello spirito di quella moltitudine. A voler notare i principali particolari che rappresentano la devozione ne empiremmo molte colonne, ma non possiamo dispensarci dal riferire che dovunque passava il Pontefice accorreva una immensa folla, e noi lo vedemmo allorchè esciva dalla cappella de' paramenti per ascendere alla gran loggia. Erano due ore dopo mezzogiorno, e l'accalcata moltitudine non avea interamente sgombrato dal vaticano. Ieri poi quella stessa moltitudine correva a varie direzioni per le contrade di Roma alla visita dei sepolcri. Noi ne concludiamo che lo spirito religioso potè esser compresso dalla demagogia, e che tornò a sviluppare più entusiastico appena la circostanza si presentò. La Pasqua del 1851 è grande arra del trionfo della morale e della religione sopra gli stolti conati di coloro che la volevano distrutta. (*Oss. R.*).

AMERICA

Nuova-York, 2 aprile. — La circolare del ministro delle finanze, in virtù della quale la tariffa di estimazione delle mercanzie provenienti dall'estero è stata diminuita, fu accolta con molto favore dai commercianti. Si tengono numerose riunioni (*meetings*) per deliberare intorno alla scelta del candidato per la prossima elezione presidenziale che deve essere fatta nel 1852: negli stati del nord i due candidati che hanno mag-

giori probabilità di vittoria sono sempre il generale Scott (*wigh*) ed il generale Cass (democratico).

Gli abolizionisti però hanno scelto un candidato appartenente esclusivamente al loro partito: e questi è il sig. William H. Seward, uno dei più zelanti e più operosi negrofili degli Stati-Uniti. Ad Albany, dove risiede la legislatura dello stato di Nuova-York, uno degli uscieri dell'assemblea per nome Bull carpiva fraudolentemente del danaro ai proprietarii della casa di giuoco facendo loro credere, che con la somma da essi ricevuta, egli avrebbe persuaso i più influenti legislatori a respingere un bill contro la casa di giuoco sottoposto attualmente alle deliberazioni dell'assemblea. Una delle persone, cui Bull faceva questa proposta, ha rivelato il fatto, ed il presidente dell'assemblea ha ordinato si procedesse ad una severa inchiesta. La pubblica attenzione si è vivamente preoccupata di questo fatto.

Nuova-Orleans, 28 *marzo*. — A questa data la piena del Mississipì cresceva e diventava sempre più minacciosa; l'inondazione di tutta la città pareva inevitabile.

Messico, 8 *marzo*. — Un tentativo di ribellione è stato fatto il 5 marzo a Mazatlan da alcuni uffiziali della guarnigione, che volevano costringere i soldati a dichiararsi a favore di Sant'Anna. I soldati però invece di cedere a queste suggestioni hanno arrestato quegli uffiziali, che ora stanno nelle mani della giustizia. La città di Merida, capitale del Yucatan, che è assediata dagl'indiani è stata per cadere nelle loro mani a cagione del tradimento di alcuni soldati. La trama essendo stata scoperta, i soldati, di cui è discorso, sono stati incarcerati e mandati a Vera-Cruz per esservi giudicati.

Buenos-Ayres, 21 *gennaio*. — L'apertura dell'assemblea legislativa e la lettura del messaggio presidenziale sono state aggiornate per mutuo consenso del governo e dei legislatori. Le cose finanziarie prosperano grandemente. Gl'introiti dell'erario durante l'anno 1850 superano quelli del 1849 per la somma di 10,396,808 dol. Le somme disponibili per l'anno 1851 ammontano a 56,645,699 dollari.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino 21 *aprile*.

MINISTERO DI MARINA, AGRICOLTURA, E COMMERCIO.

Onde rendere più facile la spedizione degli affari riflettenti il Dicastero della Marina, Agricoltura e Commercio, giusta il ripartimento delle attribuzioni dei singoli Ministeri, stabilito con R. Decreto del 21 dicembre 1850, si pongono in avvertenza tutte le autorità e particolari, cui occorrerà di dirigere lettere o pieghi al suddetto Dicastero, di segnare sul loro indirizzo, se queste lettere, pieghi o carte si riferiscono agli affari di Marina, *Dipartimento di Marina*, e se si riferiscono ad affari concernenti il Commercio ed Agricoltura, *Dipartimento dell'Agricoltura e commercio*.

— Crediamo erronea la notizia data dalla *Croce di Savoia* sull'incarico avuto dal sig. Paleocapa di provvisoriamente reggere il ministero di marina. (*Armonia*)

— Corre voce che la legge sul matrimonio civile non verrà presentata al Parlamento, a dispetto dell'intenzione del ministero, e questo per motivi che altamente rispettiamo. (*Id.*)

LOMBARDO VENETO

Pubblichiamo le seguenti due corrispondenze della *Croce di Savoia*, dalle quali, oltre la giustificazione delle misure prese dal governo austriaco, si conosce, principalmente pel racconto così cinicamente sfacciato dell'assassinio di due ufficiali nel 1847-48, quale sia la morale dei Signori della *Croce di Savoia*.

Crediamo superfluo il far notare ai nostri lettori l'esagerazione, anzi la falsità con cui si dimostravano i soldati timidi. Anche negli anni scorsi si rappresentavano i tedeschi fuggitivi per paura; a forza di fuggire giunsero perfino . . . . . nella Cittadella di Alessandria!

Mantova, 20 *aprile*.

Qui siamo di nuovo vicini a trambusti. Le irritazioni del 1848 si rinnovano in tutta la forza; serii avvenimenti non possono mancare di esserne la conseguenza. Non si fuma più; quotidiani sono gli arresti, continue vessazioni. Gli austriaci però mostrano paura grande, per modo che prendono precauzioni tali cui soltanto si suole ricorrere nei casi estremi. Per esempio tutte le donne dei militari si fanno partire.

Pavia. — Ieri l'altro ebbe qui luogo un duello tra un uffiziale degli usseri ed uno studente, figlio di un consigliere d'appello in Milano. Lo studente rimase morto per un colpo di sciabola, che gli tagliò cinque coste.

Per prepotenza il duello seguì dentro la caserma, dove il cadavere non ha potuto essere avvicinato da nessuno, neppure dal tribunale, che n'è stato respinto ugualmente che i privati. La scolaresca e tutta la gioventù pavese che si disponeva a rendergli pomposi onori funebri, per potersi riunire, e trovar modo forse di solenne vendetta, rimase delusa, avendo il governo di milano ordinato che il cadavere fosse trasportato colà.

All'uffiziale che ha tutti i torti fu imposto di partire per Lodi, ma molti studenti contano di andarlo a raggiungere.

Figuratevi quale sia l'esacerbazione degli animi. Rammentatevi che nell'inverno 1847-1848, due uffiziali, ai quali uno studente aveva detto *giù il sigaro*, avendo tirato al medesimo alcuni colpi di sciabola che non lo colsero se non nel cappello, furono entrambi morti dagli studenti, uno con un colpo di pistola, l'altro con una sassata.

Da due giorni non vedete più un uffiziale al cader del sole, se non quelli di servizio i quali però si fanno scortare da quattro o sei soldati.

Insomma la paura da un lato, il fremito dall'altro son tali che un'esplosione è immancabile. Sta per battere l'ora fatale, e, per Dio! sarà terribile!

STATI PONTIFICII

Roma 19 *aprile*.— Nella mattina del venerdì santo Sua Beatitudine assistette alla funzione nella capella Sistina.

Sua Eminenza Rev.mo il sig. Card. Castracane degli Antelminelli, penitenziere maggiore, celebrò la messa.

Dopo il canto del *Passio*, il M. R. P. M. Giovanni Antonio Bonelli, de'minori conventuali, maestro de'novizi e lettore di teologia morale nel convento de' SS. XII Apostoli, pronunziò un discorso in latino sulla passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Dopo l'adorazione della Croce, Sua Santità, accompagnata dal sacro collegio e dalla prelatura riportò il Venerabile dalla cappella Paolina alla Sistina, e si terminò la messa.

Alle ore 5 pomeridiane il Santo Padre assistette al mattutino delle tenebre nella cappella Sistina.

Quindi, accompagnato dal sacro collegio e dalla prelatura, discese dalla scala regia nella patriarcale Basilica Vaticana a venerare le insigni reliquie della santissima Croce, del Volto Santo e della Lancia, che ivi si conservano.

Questa mattina Sua Santità assistette nella cappella Sistina alla funzione del sabato santo unitamente al sacro collegio ed alla prelatura.

Sua Eminenza R.ma il sig. Cardinale Patrizi, vicario generale di Sua Santità, questa mattina fece la funzione nella patriarcale Basilica Lateranense.

Alla benedizione del fonte, fatta nel battisterio di Costantino, rigenerò colle acque battesimali un'Ebrea nata in Roma.

Tenne pure generale ordinazione.

(*G. di R.*)

— Il *G. di Roma* pubblica una circolare del Pro-Ministro delle Finanze seguita da un supplemento alla tariffa del Ministero delle Finanze 24 ottobre 1850 sulla Tassa Arti e Commercio.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 15 *aprile*.— Nella notte del 10 agli 11 di questo mese s'intese in Reggio una forte scossa di terremoto ondulatorio, senza che avesse prodotto il minimo danno.

(*G. del R. delle Due Sicilie*).

INGHILTERRA

A chi, alcuni giorni fa, cantava l'*osanna* per la durata ormai assicurata del ministero Russell raccomandiamo le seguenti riflessioni dei *Débats* riguardo all'ultimo voto della Camera dei Comuni.

« Il ministero inglese si è trovato avantieri nella Camera dei Comuni alla festa d'una maggioranza di 13 voti. Sono sei settimane che lord J. Russell nelle spiegazioni che dava sulla crisi ministeriale, dichiarava che una maggioranza di 14 voti gli era sembrata insufficiente, ma questa volta si contentò di quella che gli resta. Questo voto non muta in nulla la situazione. Esso non fa che constatare nuovamente la debolezza radicale e irrimediabile del ministero. Lord J. Russell non può più avere che un sol titolo, quello di ministro transitorio. Tutti sanno, e lo sa egli come tutti gli altri, che non fa che continuare l'amministrazione senza aver la menoma pretesa al governo; ed è il fatto di questa convinzione universale che toglie in questo momento ogni interesse alle discussioni del parlamento inglese. »

(*Cons. Cost.*)

Londra 18 *aprile* — A Manchester ebbe luogo una grande riunione della riforma finanziaria e parlamentare.

L'onorevole Hayter, rappresentante di Wells nella Camera dei Comuni ha scritto ai suoi elettori che riceverà in sua casa a Londra tutti quelli che vorranno visitare l'esposizione. (*Corr. lit.*)

PORTOGALLO

Nulla di nuovo sulla rivoluzione portoghese: quel poco che se ne disse finora, benchè sia certo riguardo al fondo, può essere alterato nelle circostanze, poichè tutte le notizie di Portogallo si hanno da fogli inglesi; or il governo inglese odia l'attual governo portoghese e ne vuole la rovina perchè i portoghesi non si prostrano, come i ministri del re di Sardegna, ad adorare la prepotenza di Palmerston; e non consegnano il loro paese, piedi e mani legate, alla cupidigia dei mercanti britanni.

Un giornale di Parigi ci informa, che Palmerston, richiesto ultimamente dal ministro portoghese, risedente a Londra, d'inviare un ministro inglese a Lisbona, rispose: se il governo portoghese non soddisfa al più presto alle domande dell'Inghilterra, manderò per ministro a Lisbona Sir Parker con 200 cannoni!

L'Inghilterra richiede dal Portogallo indennità pecuniarie per pretesi danni a sudditi inglesi.

Dispacci telegrafici da Lisbona in data del 14 corrente, ci dicono che la rivoluzione è sempre nello stesso stadio: Saldanha non era ancora entrato a Santarem ove si trova il re e la regina.

Il governo francese ha mandato un vascello a Lisbona.

GERMANIA

I giornali tedeschi ci annunciano che il principe di Metternich decise di venir ad abitare la sua villa vicino a Vienna: arriverà nella capitale dell'impero nel venturo agosto.

La venuta a Vienna di questo celebre diplomatico fa far ai giornalisti molte congetture.

— Si scrive da Vienna che fu spedito, per telegrafo, l'ordine di non far più partire dall'Holstein le truppe austriache inviate in quel paese.

Ecco le principali riforme che il gabinetto di Vienna vuol proporre alla dieta germanica per la riforma delle relazioni interiori: 1. Unione generale delle dogane; 2. Riorganizzazione dell'insegnamento per renderlo più pratico; 3. Riorganizzazione dell'armata per meglio guarentire la tranquillità interna ed esterna.

(*Corr. Lit.*)

Berlino 16. — Il Conte de Thun, presidente della dieta germanica, partì da Vienna per Francoforte il 12 corrente: porta seco disposizioni definitive ed inoltre una memoria assai lunga nella quale il gabinetto imperiale dimostra, che per infrenare la rivoluzione nell'Europa centrale e nella Germania, bisogna dare all'Austria una forte organizzazione: sicchè l'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica sarebbe utile non solo alla Germania, ma eziandio all'Europa centrale.

(*Corr. Lit.*)

Berlino — Leggiamo nel *Correspondenz-Bureau* di Berlino: « Sembra che le relazioni del gabinetto di Vienna col nostro siano di bel nuovo poco amichevoli. Vuolsi che il ministero austriaco rinfacci al signor de Manteuffel, che egli abbia approfittato delle reciproche relazioni che cominciavano a diventare amichevoli, per confermare, mentre dall'un canto faceva concessioni circa l'accedimento di tutta l'Austria alla Confederazione, dall'altro gli Stati minori della Germania nella loro opposizione contro tale accedimento. Anzi v'hanno dei diplomati austriaci che ascrivono al sig. de Manteuffel una parte non importante alla ripetizione della protesta francese e inglese. »

Da Dresda si scrive in data 15 quanto segue: « Negli ultimi tempi tennero sedute soltanto le commissioni per gli interessi materiali, pel tribunale arbitro della Confederazione e pel rapporto della legislazione federale con quella degli stati singoli. In quest'ultima si è fatta la proposta, che in avvenire la dieta federale abbia il diritto dell'intervento, per ristabilire l'ordine e la quiete, ogni qualvolta lo creda necessario, financo nel caso che il governo del relativo stato fosse di parere contrario. (*Cor. ital.*)

FRANCIA

Parigi, 19 *aprile*. — La magnifica processione delle sante reliquie ebbe luogo alla metropolitana venerdì santo: fu preceduta da un discorso sulla passione recitato dal P. Ravignan della compagnia di Gesù. Il presidente della repubblica, accompagnato dal maresciallo Excelman e da moltissimi personaggi di distinzione, assistette a questa funzione.

La presenza del primo magistrato della nazione alle cerimonie religiose è un nuovo omaggio reso a questa divina ed immortale religione sorgente del valore e di tutte le doti che son necessarie a salvare la patria. (*Corr. lit.*)

DANIMARCA

Copenaghen, 11 *aprile*. — Cinque estensori di diversi giornali di Londra: i signori Russell, del *Times*; Lion, del *Morning Herald*; Woodson, del *Morning-Chronicle*; Stuard, del *Daily News*; e Ludwytch, dell'*Illustrated London News*, i quali presentemente viaggiano nel nord dell'isola di Seeland, si sono presentati il 10 aprile al castello di Fredericksborg, presso Elteneur, per visitare quest'antica e ragguardevole residenza reale, cui si collegano tante ricordanze storiche, e che fu fondata nel 1592 da Cristiano IV, re altrettanto popolare in Danimarca che Enrico IV in Francia, e che non solo aveva tracciato egli il piano dell'edifizio, ma cooperò colle sue mani all'innalzamento del medesimo lavorando sovente cogli operai.

Quando i viaggiatori giunsero al castello, il caso volle che in esso appunto si trovasse il re Federigo VII; epperciò l'intendente non potè accordare loro facoltà di entrarvi: ma avendo intanto S. M. saputo che alcuni rappresentanti del giornalismo di Londra desideravano di esaminare la sua residenza, li fece tosto venire nel suo gabinetto, e li ricevè nel modo più cortese. Dopo di avere lungamente conversato coi signori Russell, Lion, Woodson, Stuard e Ludwbytch, il re li fece condurre in tutte le parti del castello: poi, per ordine di S. M. venne loro offerta la colazione, e vennero messe a loro disposizione due carrozze di corte, che ricondussero gli onorevoli pubblicisti ad Elseneur, dove intendevano andare, e dove giunsero lietamente, sorpresi della regia ospitalità.

AUSTRIA

Vienna 18 *aprile*. — La *Gazzetta di Vienna* di quest'oggi contiene un decreto imperiale, con cui viene abolito il corso forzato dei boni del tesoro Lombardo-Veneto, e la nuova imposta di 50 0[0 sui beni viene ridotta a 33 1[3 nel mentre stesso che verrà introdotta l'imposta sulla rendita. Queste misure entreranno in vigore col primo maggio prossimo venturo.

FONDI PUBBLICI

Parigi 19 Aprile.

5 0[0 francese	92 35
3 0[0	57 15
5 0[0 Piemont.	81 70
5 0[0 Nap.	99

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 24 Aprile 1851 — N. 505

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IRRELIGIONE E RIVOLUZIONE

L'abbiam detto più volte, e fummo derisi o non creduti da molti de' nostri fratelli — chi non ha nè ubbidienza, nè ossequio alle leggi della Chiesa, nè vuole Papa, Preti e Frati in religione, non rispetta neppure, negli ordini civili, nè legge, nè libertà, nè governo. Son queste conseguenze dello stesso principio, l' emancipazione dall'autorità: *non serviam*.

Alle molte già da noi accennate, aggiungiamo nuove testimonianze.

Il giornalismo del Piemonte, per la massima parte, bestemmia il Papa e il cattolicismo. Chi non conosce le turpitudini del *Fischietto*, della *Gazzetta del popolo*, del *Corrier Mercantile*, dell'*Italia libera*, dell'*Opinione*, dell'*Avvenire*, ed anche le sardoniche incriminazioni giansenistiche della *Croce di Savoia* e del *Risorgimento*? Lasciando però tutti gli altri da banda, vogliamo che, a provar questo vero, ci bastino due soli giornali, di cui uno può servire come espressione della eterodossia torinese e l' altro della eterodossia genovese.

La *Voce nel Deserto* è una continua maledizione contro Roma e la Chiesa. Parlando recentemente di Pio IX, lo chiamò con aperte parole *il più miserabile dei Papi, l'ultimo schiavo dei tiranni d'Europa, colui che prostituisce la Religione di Cristo.*

La *Strega* di Genova il 19 aprile diceva del Papa: *l'Oloferne di Roma dorme tranquillo sotto le tende del tempio profanato.* E seguitava esclamando: *i candelabri del tempio sono spenti, il Sacro Velo si è nuovamente squarciato in due parti.*

Ora credete voi che gli uomini di questi giornali e chi ad essi si associa nell'opera infernale di scattolicizzare il Piemonte e l'Italia, credete che serbino divozione, amore, ubbidienza alle patrie leggi e al governo? Udite, udite:

Il sig. Brofferio, nella *Voce nel Deserto*, scrivendo de'Deputati al nostro Parlamento, gli appella *buoi, pecore, animali* ecc... La *Strega* va più oltre, e nel suo N. 43, per tartassare a dovere l'istituzione parlamentare, chiama la Camera de' Deputati UNA FOGNA e il Senato UN CIMITERO. Le sue parole sono esplicite. « — Perchè volete mo' che vi parli in tutti i numeri del CIMITERO di piazza Castello? I morti è bene lasciarli stare dove sono, perchè se voi vi mettete a camminarvi in mezzo, correte risico di restarvi asfissiato dal FETORE. E v'accerto io che del FETORE in mezzo ai CADAVERI del centro e della destra, ve n'è tanto che non basterebbe un intero barile di liquido disinfettante Falcony per purgarli. Scommetto che hanno addosso una tale quantità di carbonchio, che i cuoi Tetuani ci perdono al paragone. Poveri i nostri facchini se dovessero accompagnarli alla sepoltura! Morrebbero a tre per giorno..... Il potere legislativo risiede per metà nella Camera dei Deputati... e per l'altra metà in quella CLOACA massima, che si chiama Camera dei Senatori..... In Piemonte dobbiamo vedere elaborar le leggi prima in un CIMITERO e poi in una FOGNA. Che bei laboratorii chimici sono mai questi due; non è vero? Povera Carta! — »

È questo il rispetto e il sacro entusiasmo del popolo per le libere istituzioni nazionali che ci si vanta? Così si intende il *benefizio della Carta* e la dignità del paese? Se questa è carta, questa dignità costituzionale, noi non sappiamo che dire: noi rinneghiamo e carta e dignità cosiffatta: è meglio tornare al pane inferrigno e alle ghiande degli avoli. — Ma ecco il bel frutto che coglie il nostro governo e il partito moderantista di opprimere esso stesso con le sue mani e di lasciare opprimere e calpestare in Piemonte la Chiesa, il Papa e l'Episcopato! Esso il primo ne porge l'esempio; apre il terribile varco allo scisma e alla irreligione; e subitamente una frotta di perversi spiriti e di scapestrati per quello si accalca; gareggia col governo; lo vince di mano; e dopo che si ha tolto il ruzzo di svillaneggiare la religione e le leggi ecclesiastiche, si volta con altrettanto di mal talento a svillaneggiar le leggi civili, l'autorità e i diritti de'governanti! Non si vuol capire; eppure il fatto sta lì nudo e crudo davanti che li ammaestra. Costoro tengono bordone ai tristi perchè la maestà di Roma si disonori; ed ecco che essi non possono mostrare la faccia altrimenti, che macchiata d'ingiurie e disonorata! Vogliono, alle corte, scavalcare il Clero, che addimandano tutti ad un coro *fazione e partito reazionario*, e dal cavallo della rivoluzione, che trotta turbolento e senza freno, restano scavalcati. Orrenda lezione! Seminano il vento costoro e mietono turbine e tempesta.

Sì, mieterete tempesta, o illustri palafrenieri del Piemonte! — lo diciamo con la vergogna sul volto e l' angoscia nell'anima. Se la *Strega* medesima, con tutta la turba de' disperati, agogna di lavarsi le mani nel sangue de' Preti e grida: *quando ci sarà dato veder penzolare dall'albero fatale i nostri Giuda*; l'avvocato montagnardo, nella *Voce nel Deserto*, getta in faccia alla nazione la seguente protesta: — Noi siamo sempre gli uomini del 9 febbraio: nè l'ipocrisia feroce della reazione papale, nè l'arrabbiata licenza di un Clero e di una aristocrazia, che non dà segno di vita che per un movimento galvanico, ci potranno cambiare: i nostri figli ingrandiranno nella risoluzione di una SUBLIME VENDETTA E DI EMANCIPAZIONE.

Quando adunque verrà il giorno di questa *sublime vendetta ed emancipazione*, che farete voi? La Chiesa ha da Cristo l'impromessa che non perirà: ma chi sta pagatore al governo civile della propria esistenza? Tremate, o ciechi: la razza de'vendicatori e degli emancipati si avanza!

LETTERA DI MONSIG. LUQUET

Vescovo di Esebona

A Sir Roberto Peel.

Signore,

Ho letto il discorso che voi avete pronunziato il 14 corrente, alla Camera dei Comuni d' Inghilterra, sopra il bill degli affari cattolici di questo regno: io ne sono stato dolorosamente commosso, per voi massimamente, che vi cacciate nella carriera parlamentare.

Quando si ha, permettetemi di dirvelo, quando si ha l' onore di portare un nome come il vostro, si ha più di qualunque altro il dovere di rispettare se stesso, rispettando ciò che vi è di più sacro sulla terra, la verità religiosa, professata in tutto il mondo da 160 milioni di cattolici.

Ora voi non avete ciò fatto; voi ve ne siete dimenticato, al punto di spargere il ridicolo, nella descrizione di un quadro immaginario ed impossibile, sopra una delle più grandi rinomanze dei tempi Cristiani, dico di S. Gregorio VII, di cui lo stesso protestantismo alemanno ha innalzata tanto alto la gloria.

Questa dimenticanza mi ha fatto meravigliare, soprattutto perchè ella vien da voi, al quale pochi anni sono non pareano tanto dispregievoli, nè tanto *impure* le nostre *bacchettonerie*, e le nostre *superstizioni*. Perchè io ricordo ancora perfettamente le nostre conversazioni a Berna sopra questa grande materia della verità cristiana. Le ricordo, e stupisco che voi abbiate così presto dimenticate. Sovviemmi, che dopo avere, non dirò approfondita, ma cominciata soltanto la discussione sopra questo punto, il sentimento della verità vi agitò profondamente, e voi mi diceste queste parole, che non dimenticherò giammai « *Lasciatemi, lasciatemi, non mi parlate più di tal cosa; voi mi fareste divenire cattolico.* »

È egli possibile che oggidì la vostra fede nell' errore anglicano sia divenuta così profonda, come voi l'esprimete? Oppure bisognerà avere il dolore di mettervi nel numero di quei ciechi volontarii, che si sforzano di soffocare con una violenza esteriore i rimorsi interni che loro cagiona il timore della verità? Se ella è così, io vi compiango, e non posso che scongiurarvi, per voi stesso, di riflettere seriamente alle inevitabili conseguenze di una così triste condotta.

Voi avete detto frattanto una grande verità, interpretata malamente da voi, egli è vero, ma incontestabile. Voi avete detto che « *la Roma odierna è ancora la Roma di Gregorio VII.* » Io aggiungerò che ella è ancora la Roma di Gregorio Primo a cui l' Inghilterra deve la sua fede. Questo Papa grande e santo, voi lo sapete, fu mosso da compassione per le anime dei vostri padri, alla vista degli schiavi Inglesi esposti sul mercato di Roma. Fece allora contro il vostro paese un' aggressione che ebbe per risultato di francare gli uomini liberi da una assai più dura schiavitù, la schiavitù dell' infedeltà.

L' aggressione di Pio IX, siatene certo, ha lo stesso scopo. Pio IX, come noi tutti, desidera unicamente, ma con ardore, di rompere agli uomini liberi dell' Inghilterra le catene, sotto le quali il protestantesimo, a nome della libertà, schiaccia le vostre anime.

Aggiungerò di più (e vi prego a tenerlo a memoria) aggiungerò che l'*aggressione* di Pio IX, come quella di S. Gregorio, avrà per sicuro risultato il rendere a un gran numero d' Inglesi quella libertà interiore che è propria de' soli figli di Dio.

Malgrado ogni legislazione umana, e forse a cagione dell' oppressione imposta dalla legislazione umana in un dominio che non è punto il suo, voi vedrete (abbiatelo per certo) crescere ogni giorno nel vostro paese il numero dei fedeli devoti all' unità romana: così piacesse a Dio, pel bene dell' anima vostra, che voi foste presto di questo numero!

Voi dite poi, che « *i tempi d' Innocenzo III, di Leone X e di Paolo III sono passati.* » Io vi risponderò che pel clero cattolico inglese i tempi d' Arrigo VIII sono passati ancora. Ma il regno di Dio dura sempre; e Pio IX come Gregorio VII, come Innocenzo III, come tutti gli altri Pontefici romani, è il Vicario di G. C., Figlio del Dio vivente.

E, lasciate che pure il dica, la vostra propria esperienza vi mostrerà ben tosto che si deve applicare altresì all' Inghilterra ciò che voi dite nella così onorevole confessione che fate per la nobile e sempre fedele Irlanda: « *I cattolici romani in materia di religione hanno una tenacità quasi proverbiale: questa quistione è un'arca santa, arca, alla quale non fu mai possibile di appressar le mani senza che ne venissero effetti dolorosi.* »

Eccovi, Signore, ciò che mi credei lecito di dirvi intorno a cose che riguardano a voi in particolare, per quelle personali relazioni che ebbi con voi nell' epoca del nostro comune soggiorno in Isvizzera.

Vengo ora ad un fatto che tocca all' onore di persone degne d' ogni rispetto, le quali voi avete pubblicamente oltraggiate deviando dalla verità.

E notate che qui io parlo senza essermi inteso con chi che sia, senza carattere ufficiale di alcuna sorta, senza verun interesse personale, e mosso semplicemente e unicamente dal sentimento della giustizia e della verità.

Voi dite d' aver veduto in Isvizzera popolazioni spinte alla guerra civile *dagli agenti del Papa*, parlate della « indegna « condotta della Corte papale, che eziandio « dopo la capitolazione di Friburgo, im- « pegnava Lucerna a prolungare una lotta « inutile! »

Ora voi sapete nondimeno che niuna di queste asserzioni è vera.

Voi sapete che prima della guerra Papa Pio IX mandò in Isvizzera una lettera, non per impegnare a prendere le armi, ma in un senso affatto contrario. Voi sapete che gli esagerati del Sonderbundo ne fecero argomento di rimprovero al Pontefice, cui eglino accusavano di debolezza per li radicali. Voi conoscete la cancelleria diplomatica che ne trattenne la pubblicazione, e questa cancelleria non fu la Nunziatura.

Voi sapete che in mezzo a tutti i preparativi della lotta le parole e le speranze personali del Nunzio furono tutte per la

pace; che i radicali inventarono (è vero) la famosa benedizione delle bandiere fatta dal Nunzio medesimo, ma che questa cosa è assolutamente falsa. E se voi l'ignoraste, io posso dirvi che il capo del governo radicale di Lucerna attestò per iscritto, dopo la guerra, la falsità di questa invenzione.

Voi sapete che tutti gli agenti attivi di questa guerra se ne fuggirono e furono imprigionati subito dopo la vittoria. Ora quando io arrivai in Isvizzera, tutte le persone della Nunziatura erano al lor posto. Nemmeno al momento della esaltazione più furiosa si trovò chi osasse precisare dei fatti analoghi a quelli che voi avete enunciati.

Sapete finalmente quale carattere di conciliazione e di pace aveva la missione religiosa, della quale fu dato incarico a me subito dopo la guerra.

Tutte queste cose voi conoscevate, e voi, erede del nome di Roberto Peel, avete potuto dimenticarle a segno tale da parlare a quel modo che avete parlato nell'interesse della causa più trista! Voi avete avuto il coraggio di inaugurare in tal guisa la vostra comparsa in una Camera, nella quale il vostro glorioso Padre pronunziò parole così oneste! Voi avete in tal modo intrapreso a difendere un ministero agonizzante, un ministero cotanto sinistramente famoso per l'attitudine che egli ha presa in mezzo alle agitazioni dell'Europa.

Ah! Sir Roberto, non è questa la via che gli uomini onesti di tutte le nazioni vi avrebbero segnata a percorrere.

Io vi compiango e vi scongiuro per voi medesimo ad arrestarvi, a tornare addietro; siete anche in tempo.

Gradite, con l'espressione del mio dolore, l'assicurazione di tutta la mia stima.

Umil.mo ed Obb.mo Servitore

† J. F. O. Luquet, Vescovo di Esebuona, antico delegato apostolico in Svizzera.

Roma 27 marzo 1851.

D'UN' ESPRESSIONE DEL SIG. MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

A nostro riguardo.

(*V. N. prec.*)

Ritorniamo ora più appositamente al *perchè* il sig. ministro ci ha fatto l'onore di accomunarci con la sua *estrema democrazia* prediletta. Questo perchè è così chiaro che lo vedrebbe un orbo.

Il ministro, il quale non è certo nuovo ai geroglifici e al gergo che ha operata in gran parte la rivoluzione italiana, sa bene usufruttuarlo al bisogno nell'opera del continuarla. E però comprese benissimo a un tratto come, a voler vincere la prova, conveniva e convenga costantemente di trasportare una questione qualunque, fosse anche di chimica o d'astronomia, sul terreno della politica, e proprio in sul punto più guerreggiato (com'egli insinua), sul punto delle nostre libere istituzioni in pericolo. La gran parola magica invero! E la Camera che non la intende la ragia? La Camera, avete a sapere, è *dottrinaria* per eccellenza, intendiamo la maggior parte, e se ne picca. Quindi vede, calcola e apprezza tutti i rapporti i più disparati, le conseguenze le più microscopiche, alle quali la nostra corta veduta, nè forse quella dei più potrebbe ancora attivare.

Eccovi dunque il vero *perchè* una questione qualunque è strascinata, o per la coda o per le corna, in sul campo della politica; e come ne scappa fuori indi il bel destro di affibbiar la taccia di reazionarii e di peggio a coloro, i quali non se ne volessero per avventura capacitare e darsene pace.

Ancora le Gazzette a rime obbligate si uniscono tosto a coro; trovano in ogni cosa, in ogni detto, in ogni fiato la reazione; in ogni ricalcitrante un reazionario. Noi non vogliamo discendere a minuziose particolarità ripetute fino al ridicolo e troppo note, malgrado le coperture, le giravolte e la gravità magistrale degli atti e liberi detti a mercato. La è però graziosa cosa il sentirli un tratto cotesti Geremia da commedia; i quali « hanno a deplorare chi esercitando i diritti guarentiti dallo Statuto si attenta di proclamar colle stampe, che il regime costituzionale è un assurdo: » i quali ci vengono a dire in toga e dal tripode « esser troppo vero che un'altra specie d'illusi (noi reazionarii) viene ancora pascendosi di ben altre utopie e di altre speranze; e *che nell'*opera benevola di chi *ci* tornasse alla felicità dell'assolutismo saluterebbe il trionfo delle sue felici dottrine....; ma che nel vigore e nel contegno di quelle medesime instituzioni che abbomina (mentre pure se ne vale per malmenarle) trova un ostacolo insuperabile alle sue mire retrograde. » Ma noi saremmo troppo buoni di tener dietro a simili ciancie imbeccate a simili *insinuazioni* gettate là di concerto coi riveriti padroni di casa nostra. Credete a me: costoro se fosse mai che lo Czar delle Russie ci venisse un giorno ad imporre le libere istituzioni della Siberia e del Don, li vedreste encomiar seriamente e *conscenziosamente*, credetelo, la beatitudine delle libertà cosacche, come al presente quella concionano delle libertà subalpine. Il che per altro sia detto per incidenza.

— Ma e perchè queste e simili *insinuazioni*? — Perchè siccome il presente è il loro solo interesse (delle Gazzette a rime obbligate e del ministero che non ha ancor potuto fare abbastanza per ritirarsi bene e onoratamente), così dico, per coltivarlo bene questo presente fruttifero, giova *insinuare*, che c'è davvero chi le desidera le libertà cosacche, e che... Sentite! Non tornerebbe anzi meglio di gridar contro le velleità, le speranze, ed anche, se più vi piace, contro le mene gesuitiche per un tocco di repubblichetta all'antica? La campanella si attaccherebbe proprio sul serio.

Noi (già si sa o almeno si può argomentar facilmente) tutti o la maggior parte di noi, abbiamo studiato il latino, e precisamente sull'*Alvaro*, sul *Decolonia*, sul *Tito Livio*, sul *Cicerone* e *Ciceronetto*, in somma su tutte quelle anticaglie repubblicane. Sappiamo di Giunio e di Marco Bruto, di Tarquinio, di Lucrezia e di Collatino, di Cassio, di Catone e che so io. Per conseguenza i Bruti e i Cassii gli abbiamo in punta dei diti. Aggiungete, giacchè si scrive qui in Genova, quelle beate parrucche dei nostri dogi, la croce rossa in campo bianco, i grifoni.... Che ritrovato, per Giove! con questo si spiegherebbe tutto a una volta, il nostro odio alle libere istituzioni, la trama che di concerto con la Santa Sede e coi gesuiti abbiamo ordita per calunniarle, l'opposizione sistematica al ministero, i progetti, gli attentati, le cabale,... in somma tutto a una volta — il passato — il presente e l'avvenire.

Il passato—Noi come *repubblicani* avremmo naturalmente operate le baldorie del 48. Si avrebbe alfine la chiave dei primi e dei secondi nostri disastri, delle diavolerie dell'ex-circolo italiano, della defezione di Ramorino, del bombardamento di Genova e d'altre simili bagatelle.

Il presente — Noi *cattolici* trattando di un diritto ecclesiastico o misto, lo faremmo allora non per la giustizia e la santità della causa, ma unicamente per avversare il governo in vista, vedete! in vista della repubblica. Se, per esempio, occorresse una questione di utilità locale, noi ne prenderemmo le parti per quella tale speranza dei parrucconi. Se usando la libertà della stampa, mentre tanti altri ne abusano, non lo volessimo fare a modo dei riveriti nostri padroni, ma solo a norma del vero e del giusto, e noi ce ne *varremmo per malmenar lo Statuto*, stamperebbe un torchio, e *facendo causa comune con la estrema democrazia*, aggiungerebbe un ministro. E seguitate; il presente è sotto gli occhi di tutti e ognuno può seguitare.

Il futuro — Noi *sanfedisti*, siccome idoleggiamo il passato, odiamo il presente; e così non avremmo fede che nel futuro; ma in un futuro regressivo, si potrebbe tosto insinuare. Il futuro poi essendo tutto sulle eventualità, e perciò inesauribile in fatto di supposizioni e d'insinuazioni, si presterebbe davvero a farci credere quello che si volesse: uomini dei tempi d'Abramo, ignoranti, astiosi, fanatici, visionarii, calunniatori, profeti di sciagure ecc, massimamente quando, per esempio, vi predicessimo, signori del portafoglio, che voi rovinerete il paese con le inesplicabili vostre utopie, come lo avete già indebitato; che voi ci farete o prima o dopo il regalo del socialismo, come lo avete già proclamato in massima (vedi il fine dell'improvvisazione del sig. Cavour); che voi ci condurrete all'assoluta immoralità pubblica, come lo avete voluto, tentando il sentimento cattolico della nazione, e autorizzando ogni scandalo; ed infine (notate bene) quando vi profetizziamo solennemente che cotesto vostro trionfo dei cento quattordici voti contro quattordici, è il principio della vostra inevitabile disfatta; e ciò malgrado il puntello già preparato del *matrimonio civile*, e malgrado, che, secondo ogni buona regola della strategia, lo ponete in opera adesso adesso, onde abbindolare i cervelli, come per certo non mancherete di fare.

NOTIZIE RELIGIOSE

Movimento religioso dell'Allemagna.

Il movimento di salutare conversione continua in Allemagna; pressochè in ogni sua parte la fede sembra ravvivarsi; quasi per tutto il cattolicismo è in progresso.

I principali stromenti di questa rigenerazione sono i Gesuiti ed i Redentoristi; pochi di numero, si moltiplicano, e sembrano infaticabili. I Redentoristi vanno a predicare settanta missioni in Moravia ed in Boemia. Essi occupano ancora durante la quaresima i pulpiti di Treve e di Coblenza; le chiese di queste città non possono contenere gli accorsi uditori. Se ne trovano ancora in molti altri paesi. Lasciarono tanta alta memoria di sè in Wurtemberg, che il 28 febbraio si vide un bello spettacolo: più migliaia d'uomini, la maggior parte del popolo, andarono in processione sopra Schenewberg presso Ellwangen, ed a cielo scoperto fecero voti di fondare colà una casa di Redentoristi. La prima colletta fatta sul campo diede la somma di seimila fiorini.

I Gesuiti ottengono successi almeno così notevoli come i Redentoristi.

Tre dei loro padri più celebri evangelizzarono Clèves. Aveano giornalmente diecimila uditori. Uno di questi missionari predica ora a Bonn, con due suoi confratelli, ad una udienza non meno numerosa. Altri ne sono a Weingarten, a Wolstein, a Hechingen, a Rotweil, nel mezzogiorno dell'Allemagna; e' combattono il protestantismo proprio nel cuore, predicando ad Osnabrück, nel settentrione. Si vede il frutto delle missioni dalle numerose conversioni. Un professore di Hall, tra gli altri, abbracciò testè il cattolicismo; egli si mette alla vita chiericale. Anche un ministro protestante dei contorni di Treve abiurò l'eresia il 19 febbraio.

Parecchie associazioni cristiane, sotto il nome di Pio IX, di S. Francesco Saverio, di S. Bonifacio secondano gli sforzi de' missionari, e combattono insieme con essi per la fede. Pie signore si raccolgono in diverse città per somministrare ai poveri cattolici del Nord i pannilini e gli ornamenti necessarii alle loro chiese, che a poco a poco s'innalzano. Ciascun mese vede la fondazione di qualche nuovo importante stabilimento. Così, una scuola cattolica superiore è per essere aperta a Krofeld in Prussia, e tredici *Figlie della Croce* entrano al possesso del vecchio castello d'Aspel, sulle rive del Reno; questa antica residenza degli arcivescovi di Colognе e dei duchi di Clèves, diviene un convento, asilo di carità e d'educazione cristiana.

In Austria, in Prussia, in Baviera, dappertutto la Chiesa cattolica si mostra piena d'unione e di ze'o; dappertutto lavora a conquistare la libertà intiera dell'educazione, dell'apostolato, ed a sciogliersi del tutto le catene giuseppine. Alcuni piccoli stati allemanni resistono ancor tuttavia ai reclami di lei. Nel granducato di Baden specialmente le è difficile vincere lo spirito volteriano della burocrazia.

L'Ungheria, sventurato paese, tanto punito del suo orgoglio, non mostrasi punto più pronta a ritornare alla vita cattolica. Si trovò nel suo seno una setta malaugurata di socialisti che si vantavano i successori di Gesù Cristo. Il capo fu arrestato a Pesth; parimente furono presi parecchi suoi discepoli, e sequestrati i loro scritti.

La stampa cattolica d'Allemagna è d'una fecondità maravigliosa. Noi daremo una lista dei titoli delle opere religiose pubblicate da qualche settimana. Citeremo tra le altre, una grande opera condotta a fine in Ratisbonne dal dottore Damberger, scrittore rinomato: cioè l'*Histoire synchronique de l'Eglise et du monde au moyen-âge*, in diciotto grossi volumi, ed un volume d'eccellenti poesie, in onore della Santa Vergine, pubblicate da una convertita, la contessa Ida Hahn-Hahn.

I cattolici si hanno così guadagnata la stima de' protestanti onesti ed instrutti, che un riguardevole cattolico, M. Winthorst, fu eletto presidente della seconda Camera, nell'Hannover. I cattolici prussiani hanno qualche speranza di ottenere, d'essere nella vita civile pacificati ai protestanti.

Mentre che la Chiesa cattolica vede così a poco a poco rinascere in Allemagna le sue forze, la sua influenza, la sua unità, le sette pretese evangeliche cercano invano di riunirsi per riformare la loro Chiesa. Questa è non meno divisa che l'anglicanismo; e sono pure in essa i rivoluzionari e i conservatori; i primi sostengono che è necessario dare alla Chiesa una nuova costituzione *per mezzo del suffragio universale*; gli altri si oppongono a cosiffatto partito, e s'attengono all'*antico regime*. Il ministro dei culti in Prussia, M. de Raumer, si pronunciò in favore degli ultimi.

« La Chiesa prussiana, disse egli al Parlamento, possiede la sua costituzione nelle leggi « e nelle usanze, che l'han fatta quale ella è, « e che hanno formata la Prussia. Queste leggi « e queste usanze furono osservate per tre secoli. Per esse il sovrano è membro della « Chiesa; e le appartiene come suo dignitario « il più alto; egli la tien legata per la sua potenza; *egli ha il diritto di governarla*. » — Molti dei protestanti comprendono che questo laico governo è necessario a mantenere in piedi qualche avanzo della loro Chiesa, ma gemono per tale necessità. Così i più eminenti tra loro sono presi da un profondo abbattimento. Eccone due esempi: si dimandò, or fa alcune settimane, ad un celebre professore di Berlino che cosa egli pensasse della riorganizzazione della Chiesa evangelica: » *Preghiamo per i vescovi cattolici*, rispose; *questo è quanto possiamo fare per essa*. » Noi troviamo una confessione forse anche più rimarchevole in un giornale di Westfalia, organo del pietismo protestante di questa regione. « I cattolici, dice esso, quasi non « avrebbero mestieri di missionari, per riconquistare col tempo l'unità della Chiesa universale; gli avvenimenti e l'esperienza vi con« ducono egualmente i popoli credenti. L'impossibilità di ordinare una vera Chiesa riformata porta sempre più a' sentimenti cattolici « gli uomini riflessivi. *Egli è probabile che la « seconda metà del secolo XIX divenga la più « grandiosa delle restaurazioni*. » Ah! come noi ci confortiamo delle folli e sciocche querele dei partiti francesi; quando leggiamo simili parole! — Noi vediamo pure con molto piacere, la presenza dell'armata austriaca dell'Holstein svegliare nei cattolici del Nord dolci memorie, antiche e gloriose simpatie. Sono accolti con

gioia questi imperiali, l' aquile de' quali non più aveano guardato il loro sole dall' epoca di Wallenstein. Dura tuttavia lo stesso spirito di fedeltà a Dio ed all' imperatore. Questi bravi soldati non son già divoti; la loro vita non è del tutto esemplare; ma pure essi vanno ancora superbi d'essere cattolici. Tutte le domeniche assistono in corpo alla messa, e la popolazione protestante è commossa al vedere que' Radeschiani dai vecchi baffi inchinandosi in atto di preghiera davanti alla Santa Eucarestia. Si racconta pure, che quando il reggimento italiano dell' Arciduca Alberto traversa le città del Nord, si diletta di cantare a coro l' inno a Pio IX, o le litanie della Santa Vergine.

Forte ancora è l' Austria, che ha cosiffatti soldati: i cattolici alemanni l' intendono; però vivamente si dolgono nel vedere il governo francese fare un gran passo falso nella questione germanica, e protestare contro i piani conservatori dell' Austria, la quale rappresenta la giustizia e la moderazione a fronte de' protestanti, tutti più o meno rivoluzionari, e spogliatori, in luogo di venire a concordia con essa e reprimere e correggere una volta gli esecrandi tiranni della Svizzera, questi miserabili, che arditi per la impunità, continuano a spogliare, a perseguitare, a bandire gli uomini onesti, ed a raccogliere i germi del futuro incendio socialistico. (*G. di La Tour.*)

NOTIZIE POLITICHE

AUSTRIA

La *Triester Zeitung* pubblica alcuni particolari sulla marina militare austriaca.

L'Austria possiede a quest'ora quattro fregate. Una la *Bellona* fu restaurata nel vecchio lazzaretto in Trieste, e porta per l'ordinario 50 cannoni, cioè due da quarantotto paixhans, 50 cannoni da diciotto, e diciotto da 24.

Un'altra fregata portava 44 cannoni; fu disarmata nel porto di Pola, convertita ad uso di caserma pei marinai, e verosimilmente non verrà più allestita.

La terza ha 44 cannoni, cioè 26 da 18, 4 da 12, e 14 da 24; è l'unica fregata pronta a far vela nel porto di Trieste, ed è destinata ad intraprendere un lungo viaggio coll'arciduca Ferdinando Massimiliano.

Finalmente sta costruendosene una quarta in Venezia che porterà 40 cannoni, di cui 2 da 60 paixhans, e sarà pronta a far vela fra due mesi.

L'Austria ha inoltre 6 corvette, 11 brick, 5 golette. Alla corvetta *Carolina* furono tolte le sarte dopo il suo ritorno da Cronstad nel porto di Pola; è della portata di 24 cannoni come anche la *Veloce*, che è di stazione a Stagno in Dalmazia dove trovasi pure la *Lipsia*, della portata di 20 cannoni: nel porto di Pola stanno pure disarmate la *Clemenza* e l'*Adria*, ambedue con 20 cannoni. La *Titania* già *Cesarea*) della portata di 16 cannoni da 12, è impiegata ad uso d' istruzione pei cadetti di marina, ed intraprenderà nel mese prossimo un lungo viaggio.

Tra i brick il *Montecuccoli*, della portata di 16 cannoni, trovasi nella rada di Trieste sotto il comando del capitano di corvetta, maggiore Wullersdorf, ed è destinato a rilevare il *Pilade* nel Levante. Il *Pilade* è della portata di 16 cannoni, è comandato dal capitano Alessandri, ed è poco fa arrivato da Smirne.

L'*Ussaro* porta 16 cannoni, è a Trieste come guardaporto, ed è comandato dal capitano di corvetta Wohlgemut. Il *Pola*, della portata di 16 cannoni, sta restaurandosi nell'arsenale di Venezia, ed in Pola si sta allestendo il *Tritone* anche della portata di 16 cannoni.

Stanno ancorati senza vele nel porto di Pola l'*Oreste* ed il *Trieste*; ed in Venezia il *Fido*, il *Bravo*, il *Camaleonte* ed il *Delfino*.

Fra le cinque golette austriache, la *Sfinge*, di 40 cannoni, comandata dal capitano Schwarz, è in viaggio dal Levante verso Ancona; l'*Artemisia* (con 12 cannoni, capitano Klint), ora in Ancona, succederà all'*Artemisia* nel viaggio d'Oriente; si contano inoltre fra le golette dell'Austria la *Fenice*, l'*Elisabetta*, l'*Aretusa*; la goletta il *Dromedario* serve di nave di trasporto.

Il citato giornale novera pure nove vapori della marina militare austriaca: sul principio dell'anno 1848 l'Austria possedeva 4 fregate, 5 corvette, 8 brick, 2 golette, 3 vapori, oltre a qualche scialuppa cannoniera, ed alcuni piccoli navigli per la difesa delle lagune.

INGHILTERRA

Lord Bexley, presidente della Società biblica britannica straniera, fece dono a questa società di una somma di 1000 lire sterline (25,000). Un anonimo ne diede 500 (12,500 fr.) alla società irlandese di Liverpool, per la circolazione della Bibbia in Irlanda. — Mad. Bethume Morisson legò 1,500 lire (37,500 fr.) ai differenti rami della chiesa di Scozia, alla società per l' istruzione delle ragazze nell' India, ecc. ecc.; ed altri legati, che si credono considerevoli, sono da lei destinati a diverse società religiose e di beneficenza. — Mad. Hannah Shepherd, di Doncaster, oltre i lasciti fatti ai poveri, legò lire 100 (2,500 fr.) a ciascuna delle dodici società religiose ch' essa indica nel suo testamento; il totale è di lire 1,200 (30,000 fr.) fra queste diverse società. I danari ricevuti da diverse società religiose ascendono a cifre veramente incredibili. — Le quattro principali società delle Missioni in Inghilterra raccolsero e dispensarono, nello spazio di mezzo secolo, 575 milioni. Si può calcolare a la medesima somma il totale dell' entrate e delle spese dell' altra Società in America e sul continente europeo. L' opera delle Missioni evangeliche assorbe assorbe *ogni anno* almeno 12. milioni, e questa tende ad aumentarsi. — Quattro società hanno per se sole 1438 missionari.

Che direbbero (osserva il *Courr. des Alpes*, da cui prendiamo questa notizia) che direbbero i giornali rossi se la chiesa cattolica ricevesse soltanto la decima parte di questi doni?

Che lezione, aggiungiamo noi, per quei cattolici, i quali non muovono un dito per la diffusione dei buoni libri, e non danno un obolo per la propagazione della fede, ad onta di tante instanze dell' Episcopato e dei Sommi Pontefici!

Londra 17 aprile.— Si legge nel *Times*; *Concentrazione di truppe a Londra e suoi dintorni.*

Nonostante la smentita pretesa officiale data alla notizia, che un nuovo reggimento di cavalleria rinforzerebbe la guernigione di Woolwich durante l'esposizione, questo fatto è patente. Il 17° lancieri dee arrivare a Woolwich il 29 e 30 aprile e 1° maggio, proveniente da Dublino. Questo reggimento è forse di 360 uomini; e si compone di 6 distaccamenti. L'artiglieria a cavallo che è attualmente a West Square, ha ordine di recarsi a East Square. Tre distaccamenti occuperanno il luogo che prima era occupato da due distaccamenti. La marina reale della divisione di Woolwich ebbe ordine di cercare altri quartieri, perocchè si avrà bisogno del suo quartiere attuale per altre truppe. La brigata dei carabinieri occuperà una parte delle caserme della marina reale, e come il locale sarebbe insufficiente, 400 carabinieri saranno stabiliti nella torre di Londra. In ogni caso, si fanno alla torre di Londra preparativi a fine di ricevere rinforzi. Diciotto sentinelle di più faranno il servizio al regio arsenale di Woolwich. Cinquantaquattro cannonieri di rinforzo dell'artiglieria reale faranno ogni giorno il servizio per proteggere l'arsenale. Gli officiali sono avvertiti che farà mestieri limitare i congedi d' assenza, accordati d' ordinario agli artiglieri reali, a due uomini per compagnia. Siffatti congedi non saranno accordati che il sabato o la domenica sino a 4 ore di sera.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

La cerimonia di apertura della esposizione universale sarà onorata dalla presenza di S. M. la regina Vittoria. Il giorno 1 di maggio per conseguenza le porte del palazzo di cristallo non saranno aperte ai latori di biglietti se non alla una pomeridiana, e saranno chiuse alle sette. Nei due giorni seguenti (venerdì 2 e sabato 3 maggio) le porte si apriranno alle dieci antimeridiane e si chiuderanno alle sei pomeridiane. Dal lunedì 5 maggio in poi le porte del palazzo di cristallo saranno aperte e chiuse alle ore testè indicate tutti i giorni, tranne il sabato, in cui non saranno aperte se non alle dodici precise. I commissarii della esposizione sono deliberati a modificare queste regole qualora l' esposizione ne addimostri la necessità di dover ciò fare.

I biglietti di entrata son personali, e valgono per tutta la durata della esposizione, il prezzo di quelli da uomo è di 3 lire sterline e 3 scellini (circa 79 franchi), e di quelli da donna 2 lire e 2 scellini (circa 53 fr.). I viglietti distribuiti il secondo ed il terzo giorno della esposizione si pagano soltanto 1 lira sterlina (25 fr.), quelli del quarto 5 scellini (poco più di 6 fr.). Dal ventiduesimo giorno in poi i biglietti del lunedì, del martedì, del mercoledì e del giovedì saranno pagati 1 scellino, quelli del venerdì 2 scellini e mezzo, quelli del sabato 5 scellini.

La scelta dei giurati incaricati di pronunziare il giudizio ed assegnar le ricompense è fatta: i loro nomi, che sono fra i più illustri della Inghilterra, saranno fra breve resi di pubblica ragione. Per una data classe di oggetti si è fissato che il giudizio sarà pronunciato da una commissione composta di gentildonne, fra le quali si nomina la duchessa di Sutherland.

Si è pubblicato in Londra il saggio di un giornale intitolato *Le palais de cristal, journal illustré de l'exposition de* 1851. È scritto in lingua francese, e rassomiglia per il sesto, per gli ornamenti e per la disposizione della materia ai giornali illustrati che veggon la luce a Parigi, a Londra ed a Lipsia. Le sue pubblicazioni diventeranno ebdomadarie e regolari non si tosto la esposizione verrà aperta, e continueranno senza interruzione lungo tutta la sua durata. Il *palais de cristal* si propone pubblicare i disegni dei rilevanti oggetti che saranno esposti nel palazzo di Hyde-Park ed i giudizi che saranno per essere recati intorno ad essi. Questo periodico potrà essere considerato come il *Monitore della esposizione universale.*

AMERICA

La Plata.— Il trattato di alleanza offensiva e difensiva conchiuso fra l' impero del Brasile e la repubblica del Paraguay è un fatto compiuto: i due governi hanno già scambiate le ratificazioni diplomatiche. Mediante questo trattato i due governi si obbligano a difendere la indipendenza della repubblica orientale dell' Uruguay, e ad opporre energica resistenza alle aggressioni del dittatore Rosas. Questi finora calcolava assai sugli aiuti del generale Urquias, governatore di Entre-Rios; ma oggi Urquizia è d' accordo col Brasile e col Paraguay, e vuole assolutamente la pace. Il Paraguay è fin d'ora in grado di mettere in campagna un esercito di ventimila uomini.

Le condizioni commerciali di Buenos-Ayres sono assai prospere. L'emigrazione europea è molto cresciuta: durante l'anno 1850, 12,500 europei hanno fissato il loro domicilio a Buenos-Ayres: nel primo mese del 1851 ne son giunti altri 645. In questo stesso mese la esposizione dei bovi è ammontata alla cifra di 339 mila, vale a dire 50 mila pelli di più che nel gennaio dell' anno 1850. Al principiare di quest' anno esisteva nelle casse pubbliche un eccedente di 36 milioni di piastre di carta monetata. Nella seconda metà di gennaio giunse a Buenòs-Ayres il nunzio pontificio, il quale è stato accolto con grandi onoranze e dal governo e dalla popolazione. Rosas ha dato ordine che un palazzo dello Stato fosse messo a disposizione del nunzio.

STATI PONTIFICII

La Gazzetta dei Tribunali di Parigi racconta l'arresto a Roma d'un tale L. Cardinali che fabbricava falsi biglietti da 50 scudi: questo signor L. Cardinali teneva carteggio con parecchi mazziniani e rivoluzionarii emigrati, e ciò servì d' indizio alla polizia pontificale. La stessa Gazzetta dei Tribunali finisce il racconto dell'arresto di questo falsario colle seguenti parole, riportate dall' *Univers* del 18 corrente:

« La polizia, venuta per la seconda volta a » visitare la casa di L. Cardinali, trovò tra le » macchine di cui si serviva per istampare i » falsi biglietti una corrispondenza assai voluminosa con un certo prelato che si chiama » monsignor Gazola, conosciutissimo a Roma, » collaboratore con Sterbini nel *Contemporaneo*, » ed attualmente dimorante a Genova. »

INTERNO

Torino 21 aprile.

Col seguente decreto, in data 19 marzo p. p., S. M. il Re dei belgi, mentre annunzia un' esposizione generale d'oggetti di belle arti, che dovrà aprirsi in Bruselles il 15 del mese di agosto del corrente anno, invita nello stesso tempo gli artisti esteri affinchè vogliano inviare alla medesima le produzioni del loro ingegno.

Informato della varietà e del pregio delle opere artistiche onde si è distinta l'esposizione nazionale di Torino nell'anno scorso, il governo belgio, per mezzo del suo agente diplomatico, fa particolare invito agli artisti nostrali perchè concorrano essi pure allo splendore dell' esposizione di Brusselles, destinata ad essere in certo modo il complemento di quella di Londra, con riguardo all' epoca in cui dovrà aver luogo, come in riguardo allo scopo specialmente industriale dell' una ed allo scopo intieramente artistico dell' altra.

Ecco il tenore del decreto:

LEOPOLDO, Re dei Belgi,

A tutti i presenti e futuri, salute;

Visti i nostri Decreti relativi alla istituzione d'una esposizione nazionale di oggetti d'arte che si tiene ogni triennio a Brusselles;

Considerando che l' esposizione del 1851, la quale deve incominciare il 15 agosto per finire il primo lunedì di ottobre coincide con l' esposizione generale dell' industria aperta in Londra nel corso di quest' anno;

Considerando che in simile circostanza bisogna dare all' esposizione belgica un carattere più generale, invitando gli artisti d' ogni paese;

Sul rapporto del nostro ministro dell' interno abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Un' esposizione generale d'opere di artisti viventi si terrà a Brusselles il 15 agosto venturo.

Art. 2. L' organizzazione e la direzione sull' esposizione di belle arti del 1851 sono affidate ad una commissione, i cui membri saranno nominati dal nostro ministro dell' interno.

Art. 3. Il nostro ministro dell' interno è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Dato a Brusselles, il 19 marzo 1851

Firm. LEOPOLDO

Il ministro dell' interno; *C. Rogier.*

(*G. P.*)

Scrivesi da Torino all' *Indépendance Belge*: Notasi un insolito movimento de' partiti tanto alla frontiera lombarda, quanto in Genova. Una folla di agenti d'ogni specie s' incrociano, dice, e in sensi diversi; accertasi che la polizia ne conosca molti; ve ne sono degli Austriaci, dei Romani, dei Mazziniani. Sembra che la parola d'ordine per tutti sia di dirigersi sopra Parigi.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 20 aprile. Oggi domenica di Pasqua, non v'è corso di fondi pubblici.

I giornali francesi non recano alcuna notizia di qualche importanza.

— Leggiamo nell' *Ordre*: Le questue in tutte le Chiese di Parigi, nella giornata d' ieri, sono ascese alla somma di 350,000 fr. La metà di questa somma è destinata ai poveri di questa città.

— Oggi l' anniversario della nascita del presidente della repubblica, nato in Parigi il venti aprile 1808.

— Il numero dei passaporti domandati a quest' ora in tutta la Francia, per le persone che vogliono visitare l' esposizione di Londra, ascende già a 240,000. (*G. P.*)

— Oggi, le chiese di Parigi non possono capir la moltitudine degli accorrenti: fin dal mattino una folla d' uomini e di donne accorsero, per adempire al precetto Pasquale, alla Cattedrale ed in tutte le altre chiese e cappelle; in nessun altro tempo si videro tante persone accostarsi alla santa Comunione: qual consolazione per le anime religiose! (*Corr. Lit.*)

GERMANIA

— Il conte de Thurn, presidente della dieta germanica giunse il 17 corrente a Francoforte, si dice, che l'Austria proporrà alla dieta germanica, appena questa avrà cominciato i suoi lavori, una nuova organizzazione della costituzione militare federale. Scrivono da Berlino, che il principe Schwartzemberg scrisse al governo prussiano che egli, Schwartzemberg, si recherà, tra poco, a Dresda per chiudervi le conferenze: sicchè l'Austria vuole, che, dopo il ristabilimento della dieta germanica, le conferenze non abbiano più alcun corso. Ciononostante la Prussia, per mezzo di Manteuffel, avea deciso il contrario in-

vitando con una circolare, i suoi alleati ad intervenire alla dieta di Francoforte.

(*Corr. Ital.*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 aprile

Presid. del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 pomerid. colla lettura del processo verbale del giorno 17 andante che viene approvato dopo l'appello nominale.

Ricci Vincenzo presenta la relazione sul bilancio passivo delle gabelle pel 1851.

Santa Rosa presenta la relazione del progetto di legge per un' imposta sui corpi morali.

L'ordine del giorno reca la discussione sul Bilancio passivo pel 1851 dell'Azienda generale delle Strade ferrate.

Il presidente ne dichiara operta la discussione generale.

Bastian presenta il seguente ordine del giorno motivato:

« La Camera, vista da una parte la penuria delle finanze, e dall'altra l' imperiosa necessità di non lasciare incompleto il sistema delle strade ferrate, invita il ministero a far de' serii e profondi studi sulla convenienza d'alienare la parte delle strade ferrate già in attività, e di concedere a delle società ciò che rimane a farsi, passa alla discussione. »

Lanza. Considerando le ingenti spese a cui il pubblico erario dovrebbe soggiacere per la continuazione dei lavori de'le strade ferrate, non posso a meno che appoggiare l'ordine del giorno proposto dal signor deputato Bastian. Osservo che nel bilancio del 1849 la somma stanziatavi era di 120,868,180, 80; questa somma venne da un secondo progetto accresciuta di 3 milioni. Nell'anno 1850 aumentossi di 6 milioni e nel presente bilancio ascende a 133 milioni oltre 8 milioni di spese straordinarie. Così progredendo finchè le opere delle str. de ferrate siano ultimate, chi sa a qual somma potrebbe ascendere la spesa di cui verrebbero gravate le finanze dello Stato. L'industria privata, nessuno negherà senza dubbio, che sia più attiva, più economica, più previdente di quello che lo possano essere corpi morali e specialmente il governo. Il Belgio stesso, il quale ben si può dire il tipo delle amministrazioni, ha già preso in considerazione questo sistema. Grandi sono le difficoltà che si presentano, ma non però insuperabili. Di più, se consideriamo che il governo per continuare questi lavori, sarà costretto a prendere a mutuo capitali, corrispondendo 100 per 85 od 84, oltre l' interesse del 6 per 0|0, mentrechè i privati possono facilmente trovare ad imprestito anche somme ragguardevolissime al pari ed al solo interesse del 4 per 0|0; se porremo mente che il profitto che il governo ricava da tali opere è tenuissimo; ciascuno comprenderà di leggieri come noi ci troviamo in dovere di esonerarlo della costruzione di questi lavori, affidandola a società private.

Josti parla contro l'ordine del giorno proposto da Bastian, perchè, dice l'onorevole, non vorrei costringere il ministero a vendere le strade ferrate.

Paleocapa dice esser ancor egli persuaso che sia miglior cosa l'affidare ai privati la gestione delle strade ferrate, non parergli però ora opportuno, perchè o non si troverà chi voglia comprare le attuali strade ferrate, oppure non si potran vendere ad eque condizioni, atteso l'attuale stato delle cose.

Bastian, dietro queste spiegazioni, ritira il suo ordine del giorno.

D' Azeglio Min. degli esteri, dà comunicazione alla Camera che la reggenza del ministero di finanze è affidata al conte Cavour.

Presidente. Se nessuno più domanda la parola, la discussione generale sul bilancio passivo delle strade ferrate s' intenderà chiusa.

(La discussione è chiusa).

Consulto la Camera se voglia passare alla discussione degli articoli.

Da tutte le parti. A domani! A domani! (La discussione è aggiornata a domani).

Presidente propone di porsi all'ordine del giorno di questa sera la discussione del progetto di legge relativo all'autorizzazione al governo per l'esercizio provvisorio de' bilanci 1851.

(Questa proposta è adottata).

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per questa sera.

Discussione del progetto di legge portante altra autorizzazione al governo per l'esercizio provvisorio dei bilanci del 1851.

Discussione del progetto di legge relativo alla tassa di navigazione ed ancoraggio.

La seduta della sera non potè aver luogo perchè gli *onorevoli* non erano in numero.

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 23 aprile.

Benchè l'ordine del giorno recasse ieri alla Camera dei deputati la discussione del Bilancio delle strade ferrate, mi rincresce non potervene dir nulla, attesochè, durante una seduta di 4 ore di bilancio, non se ne è mai parlato.

Saprete senza dubbio che il mezzo vagheggiato di far denari pei nostri deputati della sinistra consiste nella vendita delle strade ferrate; operazione nella cui utilità non si può portar giudizio, durando da un mezzo secolo una lotta fra i più illuminati economisti circa all'utilità o al danno dell'intromessione dello stato nella costruzione e nella gestione delle vie ferrate.

La grande importanza della materia, e la poca conformità delle opinioni emesse fin ora a questo riguardo, non valsero però a rattenere il deputato Bastian, al quale fece plauso il deputato Lanza, uno di quelli che nella *Croce di Savoia* predicano la vendita delle strade ferrate, che propose un ordine del giorno in cui su due piedi pregavasi la Camera di voler decidere la quistione. Il proponente finì, è vero, col ritirare il suo ordine del giorno, ma fra i discorsi suoi, del signor Lanza, e del ministro dei lavori pubblici, a cui si unirono per quistioni quasi estranee alla discussione i deputati Bianchi Pietro ed Josti, la tornata ebbe fine senza verun risultato; è vero che la Camera si rimandava ad una seduta pella sera, ma alla sera non essendosi trovata in numero, si rimandò pel domani, al più completo statu quo.

Al Senato invece approvossi la legge che separa la cassa degli invalidi della marina mercantile dai militari. La materia fu lungamente e profondamente discussa in una opposizione del senatore Colla, il quale ammettendo che si dovesse dare alla marina mercantile ciò che le apparteneva, opponevasi in primo luogo acchè il governo venisse a ritirare 1|3 dei fondi di detta cassa, ed avrebbe desiderato che l' amministrazione delle due casse fosse concentrata in una sola amministrazione. Il Senato però finì collo approvare il progetto tale e quale era stato presentato.

Le notizie della capitale si piegano all'eco delle notizie d' oltremonti, e benchè superficialmente tutto sia tranquillo agitano sotto questa apparenza di calma le più grandi passioni e le più sperticate speranze. Il ministero pare però deciso a prendere qualche misura di precauzione, e si parla, senza perciò precisare, di arresti, i principali fra i quali, sono quelli del colonnello Arduino, e quelli avvenuti a Genova di cui sarete meglio di me informato. L' organizzazione definitiva del ministero sembra aver luogo smembrando il ministero del sig. Cavour, il quale passò definitivamente alle finanze traendo seco quello d' agricoltura e commercio, mentre quello di marina sarebbe affidato al sig. Paleocapa che nella discussione del bilancio mostrò di essere versato in questa materia, molto più del signor Cavour. Quanto a quello di Grazia e Giustizia, nulla havvi di definitivo: è quasi certo però che sarà occupato da un uomo nuovo.

Le informazioni che ci giungono dall' estero concordano nel timore che il Piemonte debba essere fra poco il teatro di grandi avvenimenti; benchè il giornalismo voglia assicurare il contrario, l'opinione ne è troppo generale fra noi perchè non vi si debba prestar fede. Gli ottimisti ed i ministeriali gridano altamente, ed osservano che godiamo di una tranquillità fin ora inaudita, e certo si passeggia liberamente senza essere minacciati di morte, ma al contegno di tutti coloro che sono interessati al cambiamento del presente stato di cose, ed al contegno stesso degli emigrati che in questo momento inondano letteralmente la nostra città, si capisce facilmente che qualche cosa si prepara.

L' esercito comincia ora ad esser preso di mira; a Novara furono distribuiti ai soldati degli scritti incendiari; a Torino l' *Eguaglianza* compone o copia dai giornali più svergognati, delle specie di elegie in cui il soldato si lamenta della vita che gli s' impone, delle ingiustizie a cui soggiace, e tutto ciò viene spesso distribuito gratis.........

Genova, 24 aprile.

Oggi nel quarto collegio elettorale si procede al ballottaggio tra il colonnello Arduino e'l marchese Orso Serra, i due che ieri riportarono maggior i voti nell'elezione del deputato.

Si crede che ne uscirà il colonnello Arduino.

PANEGIRICO

Del Conte Giuseppe Siccardi Ministro di Grazia e Giustizia in Piemonte per Giuseppe Mongibello.

Chi vuol leggere un libro che alletta e ristora un poco l' animo, col suo racconto, in mezzo ai dolori e alle grettezze presenti, prenda in mano questa nuova operetta di Mongibello, che conta i pubblici fasti del gran Siccardi. Il nostro autore nell' esordio brama di poter essere un Cicerone ed un Plinio, giacchè nella persona del suo Eroe vede che non gli manca nè un' Archia, nè un Trajano. Ma si consoli, chè egli ha aggiunto in sostanza il suo desiderio; e se non è veramente un Plinio che esalti Trajano, od un Cicerone che celebri Archia, ha però attinta dalla natura di quella vena festiva e toccante di Luciano, di Orazio, e, se vuoi anche, del Berni, del Lippi e del Parini, che riesce così bene a mettere dallato a Giove, qualità di altissimo personaggio, o la rana che gonfia o il grillo che salta o il lombrico che striscia su la terra. E certo il posto, che il Mongibello assegna al suo eroe, è tanto sublime, che poco più è il seggiolone del Giove gentilesco: egli grande (il Siccardi) per quello che ha fatto; più grande per quello che non ha nè detto, nè fatto (i tre punti del Panegirico); e noi bramiamo che veggano per se stessi i lettori, se innalzato a cotanta grandezza il Siccardi, non iscoppi appunto come una rana, o come grillo e lombrico non saltelli sul pavimento immortale dell'Olimpo. Gran luce di evidenza ha l'ironia e la celia, quando è tratteggiata da maestro e rappiccata alle spalle di chi è un eroe burlesco eminentemente: e questo maestro, a nostro avviso, è il Mongibllo; questo eroe il ministro Siccardi.

Ma non è solo il gaio della dizione e lo staffile censorio che ci faccia divorar volentieri la cosiffatta composizione, sì, pure l'attualità e il pressante della materia. Il valente panegirista, secondo la scuola moderna dei *filosofi storici*, non considera isolatamente il suo eroe, come un genio od un simulacro omerico che scatta improvvisato dalle nubi e non ha alcuna attinenza con l'umana famiglia, ma contempla esso e le cose e i suoi tempi ad un corpo; onde chi svolge il panegirico mongibelliano, trascorre tutto d'un volo il sieccardiano periodo e la fase della famosa legge pel foro ecclesiastico; ciò che senza dubbio è una parte troppo illustre e memorabile della piemontese storia contemporanea. Per dare un saggio di questa importante cronaca patria ci contentiamo di trascrivere quel pezzo che riguarda il modo, onde al ministro riformatore fu votato un monumento (sfumato poi via come appunto il ministro monumentale) dalle sottoscrizioni de' suoi encomiatori. Ecco il testo:

La Gazzetta che non ebbe ribrezzo di applicare a se medesima il titolo di *calunniatrice*, si tolse l'incarico di erigere a Siccardi un monumento. Invitò quindi tutti i regnicoli di dare nome e denari per ciò. La soscrizione ebbe principio il giorno 20 di giugno del 1850. Come gli arabi s'indirizzano a carovane alla Mecca per adorarvi il gran profeta; così i Piemontesi si avviavano a frotte per offerire al grandissimo Siccardi un' azione di cinque soldi. Avvocati, medici, flebotomi, farmacisti, alcuni preti sospesi, due o tre frati sfratati, tutti sottoscrivevano. Il 24 luglio un cotale sottoscrisse per Siccardi con queste parole latine: *Tibi mihi soli peccavi*. Otto giorni prima avea sottoscritto: *Conio padre Giuseppe rettore delle Scuole Pie*. E prima ancora *Aymini nascituro, la prole nascitura di certo Crema*; *Zocca Spirito colla prole N.* 1 nascituri in ispecie furono tutti per Siccardi. Indicavano forse che a lui potea applicarsi quel testo: *Meglio non fosse nato tal uomo!*

Il 14 agosto pagava un franco a Siccardi *Ballestreri Agnese nascituro*. Il 28 settembre gli offeriva venticinque centesimi *Degiovanni nascituro figlio di Zavaterelle*. Il 24 ottobre: *Maggiorotti Carlo per la sua prole nascitura di Dusino. — Bollero nascituro di Susa*. E il 28: *Desalla Angelo pei futuri, Ocleppo Catterina e nascituri*. Il 18 ottobre si leggevano le tre seguenti soscrizioni: *Lex justissima.... in Villafranca Piemonte — Viva la legge Siccardi — id. — Abbasso i moderni farisei — id.* — V'erano tutti quanti i rabbini degli ebrei col semplice titolo di sacerdoti, e i paesi che più abbondano di protestanti vincevano gli altri in sottoscrizioni. —

N. B. — Questo libro è vendibile in Genova presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, al prezzo di cent. 80.

In una parrocchia della Savoia che noi conosciamo assai bene, avvenne che un proprietario volea costringere il suo fittavolo a lavorar la domenica; la qual cosa, a quanto dicono, qualche volta si vede; il fittavolo gli disse un *No* bello e tondo.

Ah tu non mi vuoi obbedire! esclamò il proprietario, il quale a questa tintura di dispotismo si conosce chiaro per un democratico; *Tu non mi vuoi obedire? Ebbene! Escimi di casa.*

— *Poco ci vuole*, risponde il contadino; *solo, sentite a me: Voi mi cacciate via perchè non voglio lavorare alla domenica; ma tenete bene a mente, che quando verrà l' ora di far la divisione delle terre, voi avrete a fare con me, e non passerete se non per le mie mani...*

Fin qua l' aneddotto, che ha tutta l' autenticità, è ben curioso; perchè ci dimostra ad evidenza che, volendo rovinare le idee religiose, si trova di aver demolito, senza dubbio, e ben più facilmente e ben più presto ancora, le care idee di proprietà, alle quali il democratico del nostro racconto era certamente affezionato, perciocchè teneva il fittavolo. — Oh chi nol vede? quando noi scaviamo nei fondamenti di un edifizio, l'edifizio crolla anche molto tempo prima che siasi venuti a toglierne le pietre enormi che lo reggevano.

Ma c' è altro. Il proprietario, quantunque avrà probabilmente detto e ridetto più volte, sull' autorità di uomini illustri, che i *Preti devono starsene nella loro chiesa per farvi il loro mestiere*, si pensò non di meno che in questa faccenda l' intervenzione d' un prete potrebbe giovare a qualche cosa, e se n' andò al curato, e il pregò: 1. d' interporsi fra lui e il suo parrocchiano; 2. di procurargli un *buon* fittavolo in luogo di quello ch' egli avea accommiatato.

Il curato rispose breve: Se al giorno della divisione delle terre, disse, io avrò ancora la mia chiesa, e se il vostro fittavolo non avrà ancora imparato a lavorare la domenica e continuerà a venire a predica, statevi cheto, egli non c' è ragione di temere, e io vi fo sicurtà della vostra vita. Quanto poi al trovarvi un *buon* fittavolo cioè un che lavori alla domenica e che non vi rubi nulla, questo è troppo difficile, nè io voglio prendermene carico.

In fatti è un anno che questo posto è vacante, senza che il povero proprietario abbia fin qui potuto trovare nel nostro popolo un contadino che credesse alla proprietà senza credere a Dio e che osservasse scrupolosamente il settimo Comandamento senza curarsi del terzo. I nostri Savoiardi sono troppo logici in questo: e poichè si citano ad essi le scritture, essi sanno che chi ha detto, *voi non ruberete*, ha detto nel tempo stesso, e con la medesima sanzione, e con la medesima autorità, *Voi santificherete il sabbato.*

(*Bon Sens*)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides, — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 25 Aprile 1851 — N. 506

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

Genova 24 Aprile

Mons. Vicario Generale Capitolare ha prorogato, per la sola Città, fino a tutto il 4 maggio prossimo venturo, il tempo destinato all'adempimento del precetto Pasquale.

LA PRATICA

DELLA CONFESSIONE AURICOLARE

Illustrata coi monumenti ecclesiastici.

I.

Iddio è Verità. E la Chiesa ne è limpidissimo specchio!

Ritta, secura, immobile sulla rovesciata lapida che chiudeva l' avello del risorto suo Fondatore, Ella si affisa nel divin Sole. E fattane tutta in volto raggiante, quaggiù ne riflette l' immanchevole splendore.

Misero chi a non veder quella Luce si fa velo della passione! È dannato a camminar barcollando nelle tenebre e fra le ombre di morte. Solo nel Cielo pel lume di gloria vedremo Iddio com' egli è: qui non ci è dato, se non in quanto per la fede il vegginmo in questo specchio: *videmus nunc per speculum in aenigmate; tunc autem facie ad faciem.*

Tutto nella Chiesa è verità — Verità nel domma che propone a credere, in quanto questo è parziale rivelazione dell' essere ed operare divino: verità nella morale che insegna a praticare, in quanto essa è nuda espressione del volere di Dio: verità nella disciplina che comanda di osservare, in quanto, sempre identica nella ragione essenziale delle sue attinenze oltramondane, solo la Chiesa può attemperarla nella sua forma mutabile alla realtà delle condizioni fisiche e morali dell' umanità, ai suoi veri bisogni.

Quindi ne viene, che tutto può ben cangiarsi intorno alla Chiesa, ma Ella giammai non si muta. — Dove son ora i potenti che altre fiate ne minacciarono l'esistenza? Dove i superbi che ribellarono alla sua dottrina? Dove i frenetici che più volte la dissero spenta? Caddero tutti egualmente a' suoi piedi mordendo a loro dispetto la polve ch'Ella avea scosso da' suoi calzari.

Gesù risorto fu la disperazione e la rabbia della Sinagoga, come la Chiesa stantesi trionfante ed impavida sulla sua tomba lo è di tutte le Sette che sorgono a guerreggiarla. Quella con troppo infelice astuzia recò innanzi la bugiarda testimonianza di chi dormiva; queste si puntellano invano alle menzognere utopie di chi ancorchè desto vaneggia. E la Chiesa in quel mezzo più vien proclamata moribonda e spenta, più si fa grande e potente ad umiliazione e terrore de' suoi nemici.

Mazzini stesso, il truce apostolo dell' *Idea*, si confonde, impallidisce, confessa il suo sgomento dinanzi a quel fatto misterioso ed immenso. Tu lo vedi incerto, trepidante, in contraddizione con sè medesimo. Dopo aver detto e ridetto nello scritto *Dal Papa al Concilio*, che il *papato è spento*, che *non gli avanza oggimai per tetto che la cupola di S. Pietro*, eccoti che poche pagine appresso dalla forza prepotente di quel fatto è condotto a proclamar suo malgrado: *E non pertanto il papato dura.... simbolo esoso* (intendi a lui ed ai suoi), *ma pure tenente il campo, e contendente quindi il terreno a chi volesse gettarvi le basi di un altro simbolo.*

Come? questo papato già spento cui non rimaneva per tetto che la cupola del Vaticano, tien dunque tuttavia il campo e contende il terreno a' suoi avversarii? Lo afferma il Mazzini!

E nulla di più vero! La Chiesa non abbisogna di vecchi o nuovi titoli o monumenti per guidare con sicurezza i suoi figli ai pascoli della vita; per ischiantar dal suo campo le male erbe che i Montani, i Novati, i Valdi, i Vicleffi, gli Us, i Luteri, i Calvini, gli Achilli, i Gavazzi, i Desanctis, i due Giuseppi, Mazzini e Ricciardi (1) tentano di seminarvi. Le basta il deposito sempre vivo di quella fede, che ereditò dal Calvario; il lume indeficiente, che la rischiara dall' alto. Perissero anche i monumenti e le storie; ella non verrebbe già meno!

Tuttavolta la Chiesa non rifiuta il sussidio della scienza e della erudizione. Ama anzi vederne dischiuse largamente le fonti, a maggior confusione de'suoi nemici, a più sentito conforto de'suoi amatori. Ogni nuova scoperta è argomento novello a'suoi trionfi. Le conquiste della scienza sono innanzi tutto le sue; perchè scienza è verità, e verità non può contraddirsi. Frugate gli archivii, interrogate i monumenti, consultate le vetuste memorie, razzolate fra la polvere dei papiri e delle pergamene. Da quella polvere stessa sorgeranno più splendide testimonianze a favor della Chiesa, e della immutabilità di sua dottrina.

Per la qual cosa noi avvisiamo far opera vantaggiosa alla scienza e alla pietà continuando il lavoro intrapreso a dimostrazione della pratica costante della confessione auricolare nella Chiesa di Gesù Cristo, illustrandola di presente colle molteplici attestazioni de' principali monumenti ecclesiastici.

Se i molti fatti per noi raccolti ed esposti nei numeri 461, 464, 468 e 471 del nostro giornale, secondo già abbiamo accennato, ci mostrano, quasi direi alla spicciolata, la non interrotta pratica della confessione; le istituzioni disciplinari dei Vescovi, i decreti dei Concilii, i penitenziarii delle varie chiese, i sacramentarii, gli ordini antichi, i rituali ed altrettali documenti ce l'attestano siccome in massa; e per l'autorità delle pubbliche ordinazioni stabiliscono in modo al tutto irrecusabile l'antichissima identità di quella pratica in tutte le sue parti essenziali.

Avversarii e fratelli ci seguano pazientemente. Trattasi per i primi d' una controversia ch'essi medesimi han provocata; e tutta loro è la colpa se da questa già non possono uscir che perdenti. Trattasi pei secondi d' argomento che troppo davvicino tocca alla loro fede; e non sarà senza versar qualche lagrima di consolazione, che riscontreranno delineate nei monumenti delle prime età le condizioni medesime che anche a dì nostri si predicano necessarie a conseguire il perdono dei proprii falli. Oh quanto è dolce a chi ama, trovarsi in comunione di opere e di credenze con quei beatissimi che di tanto ci precedettero nel cammino dell'eternità e della gloria! Questa è vera fratellanza universale, che tutti senza distinzione di tempi, di condizioni, di popoli ci affratella in Cristo in una perpetua unità di simbolo, di sacramenti, d'amore, secondo quella sua preghiera: *Rogo ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me et ego in te.* Cominciamo dunque senza più.

Dei secoli a noi più vicini, non è a dire: abbiamo in ciò consenzienti i nostri avversarii, che appunto malamente ne incolpano il terzo Innocenzo, e i monaci che di poco lo precedettero. Ma forsecchè, a tacere eziandio del duodecimo e dell'undecimo secolo, non abbiamo nel decimo apertissime testimonianze della pratica della confessione auricolare?

Reginone, abate di Prum, morto l' anno 915, nella celebre sua opera: *De disciplinis ecclesiasticis etc. de religione christiana libri duo* nel lib. 2 c. 268 ha questa bellissima sentenza: « Chiunque riconosce di avere » macchiato la stola dell' innocenza battesimale, si affretti di accorrere al sacer» dote, e con purezza di mente confessi » a lui in ispirito di umiltà tutte le trasgres» sioni, tutti i peccati, co'quali si ricorda » d'aver offeso Iddio. » Qui parla evidentemente di confessione al prete, di confessione necessaria dopo il battesimo, di confessione intiera di tutti i peccati, qual si costuma oggidì. Eppure quell' opera non è che una collezione dei canoni e regolamenti ecclesiastici, ch'erano in vigore a que'tempi, come meglio si può riscontrare dalle note appostevi dal Baluzio nel 1671.

Abbiamo infatti nel Tomo primo del *Thesaurus novus Anecdotorum* di Martenne e Durando una lettera scritta nello stesso secolo da autore anonimo al Clero di Langres col titolo *De assidua peccatorum confessione*, dalla quale si vede come si riguardasse indispensabile ad ottenerne il perdono la manifestazione al Sacerdote delle più occulte mancanze: « Allora solo potrai conseguire perfetto benefizio della medicina, quando tu non celi al medico le piaghe della tua coscienza. » E più sotto « Il benignissimo giudice ci offre il mezzo di purgarci *dinanzi al Sacerdote* di Dio dei nostri peccati, affinchè non abbia poi ad accusarcene un giorno il demonio *dinanzi a Cristo giudice.* »

Nè punto nulla si scostano da quella norma disciplinare i varii Ordini Penitenziali, i cui manuscritti, per sentenza dei peritissimi in questo ramo, appartengono senza contrasto al secolo decimo od in quel torno, ne' quali tutti tu trovi fatta menzione di Sacramental Confessione al Sacerdote con quei caratteri medesimi che tuttavia si riguardano come essenziali. Serva ad esempio quello riferito sotto il N. III dal Padre Martenne nell'eruditissima sua opera *De antiquis Ecclesiae ritibus* (2). Ivi sotto la rubrica: *Incipit ordo qualiter confiteri debet homo reatum suum*, ti si fa innanzi una serie d' interrogazioni che il sacerdote dovea fare al Penitente sulla sua fede, e ultima di tutta cotesta: « Vuoi tu perdonare a co« loro che ti hanno offeso, affinchè Iddio per« doni anche a te i tuoi peccati? » Alla quale domanda soggiunge il Penitente queste parole: « Se egli vuol perdonare, e tu « ascolta la sua confessione: altrimenti non « volerla ascoltare. » E poi sotto il titolo: *Confessio omnimoda, per quam confiteri potest peccator peccata sua Deo et Sacerdoti suo*, ove ognun vede che si spiega come la confessione a Dio debba farsi al suo Sacerdote, segue questa formola, colla quale si assegna al penitente il modo di dare cominciamento alla sua confessione: « Io confesso a te, o Signore Padre del Cielo e della terra dinanzi a questo santo tuo altare, e alle reliquie di questo luogo, nonchè alla presenza di questo tuo Sacerdote tutti i miei peccati quanti ne ho fatto in pensieri, e parole, nella volontà sia nell' opera che nel consenso, e di tutti i peccati che ho fatti contro il Divino volere ecc. » Al che tien dietro una così minuta esposizione di tutte le specie di peccati in pensieri, desiderii, affetti, operazioni, da disgradarne il più dettagliato formulario d' esame che trovisi nei recenti libri di Chiesa.

È inutile il qui recar per disteso tutti gli altri Ordini o Penitenziarii consimili, di che il dotto Benedittino ha arricchito i suoi volumi. Basti l' aggiungere che in alcuni è detto, come nel vetustissimo Ordine Romano, che « venendo alcuno per confessarsi i suoi peccati al Sacerdote, questi gli ingiunga di aspettare un pocolino, sinch'ei si ritiri nella sua stanza a chieder lume a Dio innanzi di ricevere la sua confessione ecc. »; in altri, siccome in quello di San Graziano di Tours, si avvertono i Sacerdoti a prevenire coloro che sono saliti confessarsi ad essi rispettivamente come abbiano sul principiare della quaresima a presentarsi a loro per rinnovare la propria confessione; e nel tempo stesso si ammoniscono a dar subito l' assoluzione, purchè nulla vi osti, a coloro che per occupazioni, o lontananza o infermità mal potrebbono aspettare fino al Giovedì santo (*reconciliet eum statim*); in altri, siccome in quello della Chiesa di Novione, si confortano i Penitenti a non voler tacere per mal inteso rossore le proprie colpe, conciossiacchè la schietta e sincera confessione sia il solo mezzo a conseguire il perdono: « quando « volueris confessionem facere peccatorum « tuorum, viriliter age et noli erubescere « quia inde venit indulgentia: » in tutti poi d'ordinario si accenna anche il modo di presentarsi al Sacerdote, come sarebbe a dire, deponendo il bastone o la spada se sia laico; e o laico o chierico, o monaco ch' egli sia, umilmente inchinandosi dinanzi a Lui: « Cum autem accesserit ad Sacer« dotem poenitens; si laicus est, dimisso « baculo; quisquis vero ille est, sive laicus, « sive clericus, sive monachus, suppliciter « se inclinet ante Sacerdotem etc. »

È consentanea al tutto alla disciplina del decimo secolo è quella dei secoli precedenti, siccome vedremo in un secondo articolo sempre coi monumenti alla mano i più autentici e veritieri; almeno fino ai tre primi secoli, epoca in cui, come osserva il Bergier, i Pastori della Chiesa ben lungi dallo scrivere e pubblicare le pratiche del culto e la disciplina del cristianesimo, le nascondevano anzi alla cognizione dei pagani, e sol ne toccavano per incidente quanto facea di mestieri a ribattere comecchessia le calunnie dei lor nemici (3).

Intanto però da ciò solamente che più ne abbiam delibato, ben si pare quanto voglia essere l'inerzia o la malvagità di que' saccentoni da caffè e da trivio che scrivono audacemente, la pratica della Confessione auricolare essere una novità nella Chiesa di Gesù Cristo, che data appena dal genio torbido ed inquisitoriale di Papa Innocenzo terzo, e dei Padri del quarto Concilio di Laterano. Quando i libri penitenziali di quattro secoli innanzi si spiegano con tanta chiarezza sulle più minute circostanze dell'amministrazione d'un tal sacramento, il mentire siffattamente, meglio che infernale tristizia, si direbbe quasi follia.

(1) La *Strega* parodiando buffonescamente il linguaggio blasonico aristocratico governativo, si qualificava pochi giorni sono: *Gran Maestra dell' Ordine dei due San Giuseppe*. Ora, a volerne credere alle voci corse per opera di taluni che presero parte al pranzo cittadino del 13 Aprile sul monte *Fascie*, tra gli altri scandali che deturparono quel *fraterno* convegno v'ebbe anche questo di sacrileghi replicati *evviva* ai due *S. Giuseppe*. Degna appendice a quella festa che nel gergo confidente dei Sozi, con troppo empia bestemmia avea nome: *Il Gesù democratico*.

(2) Tom. 1. Lib. 1. Cap. 6. art. 7. col. 774. e seguenti.

(3) Bergier; Dizionario Teologico, verbo *Disciplina*.

UNA MALA DIFESA

Un generoso *Tediato* (che così si sottoscrive nel *Risorgimento*), ma non sappiamo se tediato di vivere o di leggere giornali, o di scrivere articoli, insomma questo *Tediato* qual ch'egli siasi, ha impreso a dar relazione di un nuovo libro, intitolato *la Federazione repubblicana* di Giuseppe Ferrari, che è quel pazzo antico che tutti sanno. Fra i molti delirii, che da tre anni a questa parte presero forma di libro, non so perchè questo nostro *Tediato* desse la preferenza a quello del Ferrari, se non forse perchè fece urto al suo umore suscettibile una verità, che sfuggì all'autore del libro in mezzo a tanti spropositi, di cui non è altro che un continuo tessuto. Immaginatevi! ha osato biasimare il governo piemontese, perchè adoperò mezzi non legali contro l'Arcivescovo Fransoni! Io suppongo (giacchè a darla per cosa certa non ho argomenti bastanti) che a questa bestemmia ereticale si risvegliò l'ortodossia del *Tediato*, e non potè tenersi dal fare un'acerba censura al Ferrari, e una coraggiosa professione del proprio cattolicismo. Se così non fosse, non vedrei ragione per cui quello scrittore, che è già tediato, volesse ancora tediarsi a confutare sogni e mattezze a cui niun bada in questo tempo, quando una triste realtà lascia così poco agio ad occuparsi dei disegni degli utopisti. Possiam dunque dire con qualche ragione, che l'Arcivescovo Fransoni ha non poca parte nell'aver destato il cattolico zelo di cotesto *Tediato*. Il Cattolicismo e il liberalismo in Piemonte vanno di pari passo: un cattolicismo, che non è quello del Papa; un liberalismo, che non è quello dello Statuto. Cattolicismo e liberalismo sono le divise del *Risorgimento*, e guai a chi accenna di dubitarne! diventa atrabilare, e Dio ne scampi chi gli capita nelle unghie.

A cotesto liberale non parlate di applicare ai Vescovi e agli Arcivescovi le forme ordinarie della giustizia. Queste vogliono osservarsi fino allo scrupolo verso i delinquenti politici, verso i tagliaborse, i truffatori, i ladri, gli assassini di strada, gli omicidi in duello o tradimento, verso tutti i ribaldi infine, a tutela dei quali si direbbe essere stato fabbricato lo Statuto; ma pei Vescovi e gli Arcivescovi valga l'arbitrario, tolto bensì di mezzo dallo Statuto per tutti, ma non per loro.

Sopra tutto a cotesto cattolico non parlate di Gesuiti. E qui per farsi ragione non ha bisogno di contorcere e di tirare a rovescio la lettera e lo spirito dello Statuto: qui ha in appoggio il vivo e solenne oracolo della voce di quel Cavour, che dopo d'essere stato padre del *Risorgimento*, fu da questo portato a pieno volo al portafoglio. Ora questo grand' uomo nella seduta del 14 passato marzo, parlando dell'impossibilità di trovar ecclesiastici, che volessero in onta del loro vescovo assumersi l'ispezione dell'insegnamento teologico per farne spia al governo, disse che « si rifiuterebbero non solo i preti ligi alle antiche idee, non solo i preti infestati dalle dottrine gesuitiche, ma ben anche i più liberali, i più illuminati membri del nostro clero. » Che i volteriani e i mazziniani tengano un cosiffatto linguaggio, è naturalissimo: sanno essi dove vogliono andare. Che il Gioberti abbia scritto il *Gesuita Moderno*, l'intendiamo ora chiaramente, da che abbiamo conosciuto qual pressione esercitavano su di lui gli antichi suoi impegni. Che gl'ignoranti ripetano senza intendere quello che sentono dire, è regola costante di papagallismo. Ma che un maestro di economia politica, dottore e professore del libero cambio, avvocato d'ogni genere di liberalismo, metta in campo e pronunzi dalla tribuna siffatte scempiaggini, è quello che non possiamo comprendere. Forse spropositando in quel modo provava col fatto (senz'avvedersene) quello che voleva e non sapeva provar colla ragione, cioè che i politici, i diplomatici, gli economisti, i militari, gli artisti, i romanzieri e via discorrendo, quando vogliono uscire dalla loro provincia per entrare in sacristia, non possono altro fare che spropositare e delirare.

Or coll'appoggio di tanta autorità, come poteva il sig. *Tediato* non uscire anch'egli in campo e far la sua sparata contro il gesuitismo? Abbiate un saggio del buon senso e della civiltà del *Tediato* in questo periodetto: « Alcuni periodi della *Civiltà Cattolica* si potrebbero scambiare con alcuni « del Ferrari o di simili: in questa materia il divorzio necessario della libertà « e della religione cristiana, è il tema comune: cappelloni e berretti frigi ci danzano attorno piacevolmente. » Che gravità, che forza di raziocinio, che invincibile argomento sta in quella parola *cappelloni*! Son proprio i cappelloni, che vogliono il divorzio tra la libertà e la religione cristiana: il Tediato che ha il cappello piccolo e il cervello proporzionato al cappello, vuole che libertà e religione vivano in buona armonia, e che in grazia di questa, il ministro di guerra, per esempio, che rappresenta la libertà, intimi ad un vescovo, che rappresenta la religione, di dare l'assoluzione al tale o al tal altro penitente, secondo che pare ad esso ministro: se no, il vescovo sarà imprigionato, condannato, sbandeggiato per via economica, spogliato delle sue entrate. Oh la bella armonia della libertà colla religione! Sarei poi curioso di veder citati dal *Tediato* quei periodi della *Civiltà Cattolica*, che si potrebbono scambiare con alcuni del Ferrari. Sarebbe bella che gli scrittori di quel foglio, che si pubblica nella capitale del Cattolicismo, sotto gli occhi del Pontefice, s'incontrassero col Ferrari, quando questi tratta d'impostore chiunque insegna la dottrina della vita futura; e quando vuole mandare a spasso tutti i sovrani d'Italia per introdurre la sua vagheggiata lega di repubbliche, abolire ogni religione e proclamare la legge agraria.

No: la cosa non è tanto piana. Che cotesti liberaloni manchino di buon senso a questo segno, non si può supporre. Che facciano per divertir gli oziosi e parer lepidi e faceti, potrebb'essere, ma non mi par probabile. Io credo che così adoperino per aver sempre una porta aperta per dominare l'opinione degl'ignoranti, per isfogare il loro cattivo umore contro la Chiesa di Roma, per ispingere il governo ad atti arbitrari. In somma essi non vogliono repubblica perchè stanno bene così: del resto la pensano come Mazzini. Aver sempre alle mani lo spauracchio dei gesuiti per poter esercitare a man salva la loro tirannia.

Il seguente Breve fu inviato al sig. conte Molè Presidente del Comitato del libero insegnamento.

AL NOSTRO FIGLIO CARISSIMO
IL CONTE MOLÈ, A PARIGI.

PIO PAPA IX.

Abbiamo ricevuto con vera soddisfazione la lettera rispettosa, in data del 1 febbraio la quale ci avete scritta qual presidente del comitato, detto del libero insegnamento, e fu firmata insieme con voi, da molti altri membri di questo comitato. Voi ci dite in essa lettera che molti ecclesiastici e laici cospicui, impegnati a promovere il vantaggio della religione cattolica e 'l bene della umana società, fondarono questo comitato collo scopo, in tanto diluviare d'ogni errore ed in così grandi difficoltà, di concorrere utilmente alla repressione di malvage dottrine ed alla propagazione e difesa della sana e vera dottrina.

Questa notizia ci arrecò gioia immensa; avvegnachè noi desideriamo, soprattutto, vedere, che uomini infiammati dall'amore della vera sapienza e dal vero spirito della religione, amanti tenerissimi di questa Cattedra di Pietro, si uniscano per attendere ad instruire l'ingenua gioventù, con salutari ammaestramenti, nella pietà e nella vera scienza cristiana; per illuminare, colla face della verità i traviati, reprimere e combattere tanti errori sparsi da tutte le parti, dai quali, con sommo nostro dolore, vediamo assalite la società cristiana e la civile, che perciò pericola ogni dì.

Ci fu assai grato il sapere che tra i membri ecclesiastici di questo comitato vi sono il nostro carissimo figlio Tommaso Gousset, Cardinale della Romana Chiesa ed Arcivescovo di Rheims, ed i nostri venerabili fratelli Francesco, Arcivescovo di Tours, Pierluigi, Vescovo di Langres ed Antonio Felice, Vescovo d'Orleans, ai quali nulla sta più a cuore quanto il promovere con tutto l'ardore della loro pastorale sollecitudine, i vantaggi della religione cattolica.

Sicchè noi ci congratuliamo, cari figli, con voi che presiedete a questo comitato e con tutti coloro che ne fan parte: vi lodiamo perchè, nell'intrapresa a cui vi sobbarcate, ogni vostra cura e sollecitudine ponete per favorire soprattutto e propagare in Francia l'educazione della gioventù, giusta i principii salutevoli della religione cattolica. Confidiamo adunque, che, coll'aiuto di Dio, tutti i comitati associati al vostro, avendo sempre dinanzi agli occhi il timor di Dio, l'onore della nostra santa religione e 'l vantaggio della società civile, adopereranno, sotto la guida del loro vescovo particolare, ogni cura, zelo e sollecitudine, affinchè in tutta la Francia la gioventù possa di buon'ora venir informata alla pietà ed a tutte le virtù, ammaestrata nella sana dottrina ed instruita in eccellenti cose.

Speriamo eziandio, che tutti i membri di questo comitato, sotto la direzione particolare del Vescovo di ciascuna diocesi, si argomenteranno con ogni lor potere di incoraggiare dovunque e sviluppare ogni di più la cristiana educazione del popolo, dalla quale principalmente dipende la tranquillità e la prosperità del civile consorzio, e di preservare i fedeli e difenderli dal contagio d'ogni errore.

Raccomandiamo adunque ardentemente, come degno d'ogni elogio, lo scopo di questo comitato; speriamo, che la nobile e potente nazione francese, sotto l'inspirazione della divina grazia, coglierà felici ed abbondanti frutti dagli sforzi di questo comitato: speriamo eziandio che i fedeli francesi e soprattutto i padri di famiglia, che devono educare i loro figli nella disciplina e timor di Dio, vorran secondare gli sforzi del comitato ed avvantaggiarsi dei benefici che ne usciranno.

E, ciononostante, preghiamo umilmente Dio clementissimo, dispensatore d'ogni bene, a degnarsi, col suo divino soccorso e per la gloria del suo santo nome, di far prosperare i salutari progetti e gli atti del comitato qual pegno del divin soccorso e per testimoniarvi la nostra particolare e paterna affezione, vi impartiamo con amore e dal profondo del cuore, a voi, cari figli, ed a tutti i membri del Comitato, la nostra apostolica Benedizione, pregandovi ogni vera felicità.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 17 marzo 1851, nell'anno quinto del nostro pontificato.

PIO PAPA IX.

NOTIZIE RELIGIOSE

Roma

Compiliamo queste notizie sopra una più diffusa relazione, che si legge nell'*Univers*.

I Francesi più cospicui che sono a Roma, andarono quasi tutti ad ossequiare i due novelli principi di S. Chiesa, cari entrambi alla Francia: S. Em.za il Cardinal Fornari, per memorie di virtù, e di scienza che non si cancelleranno mai, e per una delle più difficili, più abili e più feconde nunziature, di cui la Francia si ricordi; Sua Em.za il Card. Gousset pel merito più elevato e più modesto, per una scienza profonda, per una carità illuminata, e per la riunione delle più preziose doti e più solide.

Il passaggio a Roma di S. A. il Gran-Duca di Toscana giustificò le speranze che avea fatte concepire il suo singolare spirito di Religione, e la sua condotta verso l'Arcivescovo di Lucca. Pare che il più soddisfacente concordato sia stato firmato. In tal guisa vengono adempiti i voti ardenti e legittimi dell'Episcopato toscano. Ed è da felicitare altamente questo sovrano di aver ascoltato la voce della Chiesa e dei suoi Stati e d'aver infrante le loro catene. Certo egli provvide così al sostegno del suo popolo, assai più di quello che egli forse non crede.

Fu accordato il privilegio del *Pallio* a mons. Mazenod Vescovo di Marsiglia, ed ai successori di lui in quella Sede. Andato questi per congedarsi dal S. Padre, la Santità S. gli disse, che aveano a vedersi altra volta per un Breve che gli doveva essere rimesso: era il Breve, emanato per un *motu-proprio* del Papa, relativo alla concessione del *Pallio*. Il quale onore è in ricompensa dell'attaccamento alla S. Sede, dimostrato dal a città di Marsiglia nelle ultime prove del Sommo Pontificato; degli indirizzi cotanto rispettosi che le autorità di quella città eminentemente cattolica inviarono al Papa nel suo esilio; delle offerte di servigio così frequentemente reiterate in nome di una popolazione e d'un clero pieno di devozione filiale per la persona del Vicario di Gesù Cristo; finalmente, delle buone accoglienze fatte ai membri del clero romano, obbligati a cercarsi un ricovero sulla terra ospitale di Francia. Il S. Padre non contento di ricompensare in tal guisa anche il zelo apostolico e le numerose fondazioni di mons. Mazenod, volle fare esso stesso la cerimonia della vestitura del *Pallio*. Monsignore lo ricevette dalle sue mani e dopo la sua messa.

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

Pubblichiamo la seguente corrispondenza di Parigi, che contiene la statistica delle tendenze delle diverse frazioni della maggioranza parlamentare a proposito della revisione della Costituzione.

La pubblica opinione è tutta occupata ogni dì più nell'indagare se la Costituzione debba essere riveduta, e in quale forma potrà effettuarsi la revisione. Sinora i capi di partito non hanno potuto in proposito riuscire a nessuna conclusione. Ignoro se nuovi sforzi otterranno un migliore effetto. Basta per dubitarne, dare un'occhiata agli elementi che compongono la maggioranza parlamentare.

Il partito moderato o conservatore si divide oggidì in quattro frazioni ben distinte che hanno altre suddivisioni. Di queste quattro frazioni la più forte ma forse la meno compatta è quella che appoggia il Presidente della Repubblica. Essa conta 280 membri. Tutti questi deputati sono d'avviso che bisogna rivedere la Costituzione per mantenere al potere Luigi Bonaparte; ma il loro accordo non si estende che a questo. Gli uni vogliono, che l'attuale Assemblea si dichiari costituente ed effettui la revisione a semplice maggioranza di voti; gli altri chiedono un appello alla nazione, altri dichiarano che ogni revisione che non si farà secondo le forme prescritte dalla costituzione attuale gli avrà per avversarii. Il signor de Lamartine è il capo di questi rigoristi, e ne sosterrà l'opinione nel giornale il *Pays*, il quale da imperialista diventa bonapartista moderato.

Il partito legittimista forma, per ciò che concerne il numero, la seconda frazione della maggioranza. Ei conta circa 160 membri. Anche questa frazione non è unanime, ma l'unanimità si farà al momento decisivo. Salvo otto o dieci individui che fanno fracasso, tutti gli altri si sottoporranno a quello che il conte di Chambord avrà adottato. Per ora i legittimisti si limitano a dire, che la Costituzione è cattiva, che la revisione ne sarebbe eccellente, ma che il punto sta per sapere se possa effettuarsi o no.

In una parola i legittimisti non vogliono impegni ed hanno ragione.

Gli orleanisti-fusionisti, quelli che vogliono por fine alla rivoluzione colla riconciliazione dei due rami della famiglia reale, sono decisi per la revisione. E sono pressochè unanimi a chiedere che la revisione sia fatta dall'attuale Assemblea. Questo partito che conta molte notabilità, ed ha molti aderenti nell'alta borghesia, non dispone di più d'una trentina di voti nell'Assemblea nazionale.

La quarta frazione della maggioranza comprende gli orleanisti della reggenza. Essa conta circa quaranta membri. Il signor Thiers è il capo di questa frazione, e la governa da padrone assoluto. Ora il signor Thiers si pronunzia oggidì risolutamente contro la revisione della Costituzione contro ogni espediente che avesse per iscopo di prolungare i poteri del signor Luigi Bonaparte.

Eccovi quali sono al presente, in punto alla grave questione di cui si tratterà nel prossimo mese, le tendenze delle diverse frazioni della maggioranza. Quanto alla minorità, essa è unanime nel volere il mantenimento della Costituzione. I repubblicani formalisti e moderati che seguono il generale Cavaignac non sono meno determinati dei socialisti e montagnardi più rossi. Le loro ragioni non sono identiche. La sete del potere è senza dubbio il movente degli uni e degli altri; tuttavia mentre i socialisti sperano dalla crisi del 1852 un rovesciamento formidabile, esteso a tutta l'Europa, i repubblicani moderati non vi cercano che la confermazione della repubblica francese. Sono essi convinti, che se un nuovo presidente fosse legalmente e pacificamente eletto nell'epoca e nelle forme prevedute dalla Costituzione, sarebbe questo un gran trionfo per le idee repubblicane. Le diverse frazioni del partito rivoluzionario contano tutte insieme da 240 a 250 voti.

Da queste cifre risulta essere in questo momento nell'Assemblea presso a poco pari il numero degli avversarii e de' partigiani della revisione. I bonapartisti e gli orleanisti, che soli la vogliono risolutamente, danno un totale di 340 voti; d'altra parte gli orleanisti della reggenza uniti ai democratici di tutti i colori ne contano 270.

In tale stato di cose se anche il partito legittimista si mettesse tutto dal partito della revisione non potrebbe deciderne la vittoria. Infatti il principio della revisione non potrà essere legalmente adottato, se non riunendo 500 voti. Ora le frazioni legittimista, bonapartista e orleanista-fusionista non dispongono che di 480 voti.

Io ho riputato che tutte queste particolarità numeriche erano necessarie per far capire ai vostri lettori, e ad un pubblico straniero i caratteri e le difficoltà della discussione che si aprirà tra poche settimane alla Camera e della quale già tutti si occupano.

TOSCANA

(*Nostra particolare corrispondenza*).

Firenze 22 aprile. — L'indirizzo sporto al Granduca dall'Episcopato toscano per l'abolizione delle leggi giuseppine, ha portato buon frutto; e vi posso dar per sicuro, che finalmente è stato conchiuso un ben inteso concordato a questo proposito tra il nostro Governo e la S. Sede. Ho da buona fonte che la S. Sede se ne chiama contenta. Alcuni incaparbiti nell'anticaglia del giuseppinismo, fremono; io ne conosco uno di questi pregiudicati; povera gente! Pare ad essi che col nuovo concordato, la terra debba mancare sotto lo sgabello del giudice laico. Ma i buoni e la Chiesa ne giubilano e soffocano i pochi clamori.

Se Baldasseroni ha avuto mano in questo, ne abbia lode! Intanto sembra che non solo pel concordato e le strade ferrate sia andato in Roma questo funzionario, ma anche per l'affare di una lega più che doganale tra' vari Stati italiani.

In un modo assai curioso il Governo toscano, or son pochi mesi, venne a sapere la faccenda dell'Accademia tenuta da' RR. Padri Scolopi a Savona; e di qui un brutto rischio corsero i lor confratelli di Toscana; ma le assicurazioni date, che questi non nutrivano i sentimenti degli esaltati savonesi, potè scongiurar la tempesta. È probabile che si stabiliscano in Toscana altri ordini claustrali. Alcuni soggetti abili sono stati domandati ai PP. della Missione di Firenze, perchè presiedano in Livorno alla direzione del nuovo seminario colà aperto.

Giambattista Nicolini, il celebre tragico, è oppresso da profonda malinconia. Solo due o tre suoi amici possono abboccarsi con lui. Non vuol vedere, non vuol trattare con altri. Passa qualche ora nel tradurre Lucano. Sua madre andò soggetta ad alienazione mentale, e questa è circostanza da valutarsi. Sebbene, egli ha altro per il capo; e veramente gli scrupoli che lo travagliano, l'hanno ridotto a ben misero stato. Si crede che a ciò abbiano molto contribuito i rimorsi provati pel suo *Arnaldo da Brescia*, specialmente dopo le rimostranze gravissime fattegli da un suo fratello. Parla sovente di confessione, e nei momenti di più viva agitazione importuna anche la serviente che vuol confessarsi. Tenete per fermo, che il Nicolini scrisse contro le proprie convinzioni.

Coloro che si piccano di politica e d'ordinario vedon giusto negli affari d'Europa, mostran temere di un qualche moto socialistico in Francia. Certo la propaganda rivoluzionaria è attivissima da per tutto. Anche qui si mandano lettere di minaccia e sovr'esse si scorge un berretto frigio e una ghigliottina. Mi si dice che il governo sa donde provengano, ma lascia fare. Ne giunsero pure da Genova; però furono in parte ritenute alla posta. Gli scritti clandestini circolano ben numerosi. Si attende qualcosa nel prossimo maggio; ed in tal caso, che sarebbe del Piemonte?

Una inezia. Giorni sono passeggiava lung'Arno un uffiziale di stato maggiore austriaco, che parla benissimo l'italiano, ed era vestito alla borghese. Due liberaloni entrati in conversazione con lui che punto non conoscevano, cominciarono a grattar la cicala, e parendo loro di aver trovato un buon *fratello*, pensate se aprirono la vena! Fatto sta, che i poveri ciuchi così bellamente corbellati, levarono poscia a cielo lo sconosciuto e giurerebbero di aver trovato un italianissimo. Ciò vi serva a conoscere con che studio continuo gli affigliati di Italia si adoprino di promuovere la fratellanza.

Il Villamarina che dopo il [illegible] rappresenta in qualità di ministro il governo piemontese a Firenze, se la fa con gli *statutisti*. Potrei a questo riguardo contarvi un aneddoto assai lepido e significante; ma mi ristringo a dirvi, che esso da certe *persone alte, altissime* fu guardato con occhio di indifferenza.....

Oggi si aspetta Radetzky.

INTERNO

LA DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

NOTIFICA

Che col 1.° di maggio comincierà ad aver effetto un doppio corso giornaliero di corrispondenza da Torino a Genova per mezzo della via ferrata, il primo de' quali col convoglio la di cui partenza è fissata a ore 10, e minuti 10 antimeridiane.

Con tale prima spedizione per Genova saranno avviate le sole corrispondenze giunte alla mattina in Torino coi diversi Corrieri, i giornali esteri, le corrispondenze amministrative, le lettere affrancate e quelle trovate nella buca principale non più tardi delle ore 9 e 15 minuti antimerid., ed esclusivamente dirette a Genova, ove ne potrà essere cominciata la distrubuzione alle ore sette e mezzo di sera.

Alle Città d'Asti, d'Alessandria e Novi sarà egualmente esteso il vantaggio dell'anzidetta prima spedizione per Genova, giusta l'avviso che dalla rispettiva Direzione postale ne sarà dato al pubblico.

Continuerà la prima spedizione attuale da Torino per Asti, Alessandria e Novi col predetto convoglio in partenza alle ore 10 e 10 minuti di mattina.

Nulla è innovato circa alla partenza del corriere da Torino per Genova alle ore 4 pomeridiane di cadun giorno, nè, per conseguenza, circa al tempo utile per la impostazione in Torino, che per le lettere dirette a quella volta è fissato alle ore tre.

La partenza poi del corriere da Genova per Torino è stabilita, a cominciare dal 30 corrente aprile, alle ore 9 di sera, acciò egli possa giungere ad Arquata per lo meno a ore 2, 50 minuti nel mattino del 1. di maggio, in quale giorno e nei successivi il convoglio speciale della via ferrata partirà di colà alle ore 2, 45 minuti, di modo che la distribuzione di quelle corrispondenze potrà essere fatta non guari dopo le ore otto ed un quarto.

Quindi l'ultima levata dalla buca principale in Genova sarà fatta in caduna sera alle ore 8 1/4, affinchè nell'intervallo possano essere compiute le occorrenti operazioni.

Siccome però, nel mentre si manda ad effetto il sovra enunciato doppio corso giornaliero con tanto maggior pro' dei corrispondenti tra le due principali Città del Regno, l'insufficiente numero degli impiegati di posta presso la Direzione Divisionale di Genova (che l'Amministrazione non è in grado di aumentare) si troverebbe aggravato di soverchio lavoro, quando dovesse questo durare senza interruzione dalle ore 5 del mattino alle 9 di sera, si rende pure avvertito il Pubblico, che gli Uffizii di essa Direzione saranno chiusi, dal giorno 1.° di maggio, dalle 5 alle 6 pomerid. in cadun giorno, ad eccezione dell'Ufficio dell'affrancamento.

Ciò tuttavia non influirà nè anco a che non sia giornalmente provveduto per quanto siguarda gli arrivi di mare nell'intervallo suddetto dalle ore 5 alle 6, perchè sarebbe ripigliata alle 6 la distribuzione delle corrispondenze, e proseguita sino alle 8 e mezzo.

Con questa opportunità la Direzione Generale delle Poste annunzia altresì che già dal 5 corrente è stata stabilita una doppia spedizione da Genova delle corrispondenze per Chiavari e per gli Uffizi di quello stradale, la prima delle quali spedizioni è fissata circa le ore 7 del mattino senza reciprocità, e che dal 21 corrente sarà ugualmente instituito un giornaliero doppio corso delle corrispondenze da Genova per Savona e pei luoghi intermedii, la prima delle quali spedizioni è fissata alla ore 7 di mattina, così che sarà evitato il notevole ritardo a cui finora andavano soggette parecchie delle corrispondenze per quelle destinazioni, atteso la giacenza di più ore che loro toccava di fare in Genova.

Torino, 21 aprile 1851.

Il Direttore Generale
DI POLLONE.

— Nella divisione di Vercelli venivano commesse in questi ultimi giorni tre grassazioni da una banda di malandrini, che per le indagini fatte sembrano tutte e tre perpetrate dai medesimi individui.

La prima avvenne la sera del 14 al cascinale della Gambera, sulle fini della Roncaglia (Casale).

La seconda, nella susseguente, nella cascina così detta del Duca, sulle fini di Grazzano (Casale).

La terza, e più audace, fu commessa verso la mezzanotte del 19 al 20 corr. sulla strada di Biella, tra Borgo d'Ales e Cigliano, da 8 individui, alla vettura pubblica della società Petitti ed Anselmi, diretta a Torino. I malfattori, dopo avere spogliato i viaggiatori ed i loro bagagli, li lasciarono senza offese o minacce.

Tanto nel primo come secondo caso i malandrini penetrarono nelle case dei derubati qualificandosi militi alla Guardia nazionale in traccia di un disertore. Alcuni di essi vestivano infatti i pantaloni e il bonetto d'uniforme della Guardia indicata.

Le più scrupolose investigazioni furono tosto attivate per lo scoprimento degli autori di simili misfatti, e l'autorità spera di poter raggiungere il suo intento. Nè, per quanto sia lagrimevole il caso, l'opinione pubblica avrà certo a commoversi, se in consegnenza di simile avvenimento si vedessero arrestati individui sventuratamente rivestiti della divisa di Guardia nazionale; col manto delle quale facilitarono l'esecuzione dei crimini sopraindicati.

(*Gazz. Piem*).

Genova.— Nessun caso di Carbonchio più avvenne in questa città. I cinque facchini che erano tuttavia in cura guariscono perfettamente. La malattia è dunque da molti giorni intieramente estinta, e si spera mercè le cautele e gli efficaci provvedimenti sanitari adottati dalle competenti Autorità, che il trasporto dei cuoi non sarà in avvenire per dar occasione ad altre funeste conseguenze. (*G. di G.*).

— *Torino.*— Siamo assicurati che il signor Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri ha scritta una nota energica all'ambasciatore Austriaco, conte Appony, domandando ragione dell'arresto arbitrario fatto a Milano sulla persona del sig. Domenico Nessi lombardo naturalizzato Piemontese, il quale erasi recato colà munito di passaporto sardo. (*Opin.*).

— Leggiamo nel *Giornale di Roma* il seguente annunzio onorevole per un nostro compatriotta:

Lo Scultore Antonio Rissetti, novarese, terminò ultimamente una statua della Madonna del Rosario col Bambino, in marmo bianco, e di grandezza maggiore del naturale. Ci piace di annunziarlo specialmente, essendo questa statua destinata per la chiesa di Santiago nel Chilì, ed essendo la prima che da questa metropoli delle belle arti sarà spedita in quella lontana regione.

— Scrivono da Vinadio alla *Gazz. Piem.*

Nel pomeriggio del giorno 12 corrente un caso deplorabile seguiva nel comune di Vinadio. Il giovane Comba Maurizio d'anni 14 figlio di un pristinaio essendosi incautamente inoltrato sopra una fornace di calce, cadde in mezzo ad essa, e vi perdette miseramente la vita.

— *Vigone.*— Il teologo Castelli, parroco di S. Catterina che da undici carabinieri veniva catturato il 16 corrente mese per mandato del tribunale di prima cognizione di Pinerolo, inquisito d'aver dal pergamo offeso l'attuale sistema di governo, veniva, dopo tre giorni di carcere, rilasciato in seguito a dichiarazione giuridica di non farsi luogo a procedimento.

— *Cuneo.*— La *Fratellanza* di Cuneo narra che un lacrimevole disastro funestò la sera del secondo giorno di Pasqua. Il maggiore Cavalli dell'età di circa otto lustri cavalcava un focoso destriero per l'amena strada di Borgo S. Dalmazio, quando ad un tratto questo essendosi adombrato, egli tentò di scendere, ma essendogli scivolato il piede nella staffa, egli cascò miseramente per terra, e si ruppe la testa, sicchè restò morto sul colpo; il suo cadavere trascinato dall'infuriato cavallo restò sfigurato orribilmente.

— *Spezia.*— Il commodoro Morghen, comandante la flotta degli Stati Uniti d'America nel Mediterraneo, proveniente da Napoli e Livorno, giunse ieri alle sei pomeridiane in questo golfo a bordo della fregata a vapore *Il Mississipi* co

mandata dal capitano di vascello Long, armata di 20 cannoni e 260 persone di equipaggio.

Trovansi così ancorati qui tre legni da guerra della predetta nazione.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 aprile

Presid. del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2.

Tecchio presenta la relazione del progetto di legge relativo allo stabilimento di un telegrafo elettrico magnetico tra Torino e Genova.

Presidente. L'ordine del giorno reca la di scussione del progetto di legge per prolungare la facoltà fatta al governo, per l'esercizio provvisorio del bilancio 1851.

È aperta la discussione generale.

Avigdor. Domando al nuovo ministro delle finanze il permesso di rivolgergli un'interpellanza.

Cavour si rivolge al signor Avigdor con segno di assentimento.

Avigdor. La Gazzetta uffiziale l'altro giorno ci annunziava, che interinalmente il ministero delle finanze era stato affidato al sig. conte Cavour, e ieri il ministro dell'estero, ci diè comunicazione che all'onorevole signor conte era stato definitivamente affidato il ministero stesso.

Io ho troppo stima per la persona del nuovo ministro delle finanze, e troppa fiducia nello zelo che impiegherà nelle funzioni da lui accettate, per credere che egli prima di entrare nel nuovo incarico non abbia dato un colpo d'occhio allo stato delle nostre finanze, e non ne abbia assunta la direzione con piena conoscenza di esse. E però io mi fo a pregarlo di volere esporre alla Camera quello ch'egli avrà scorto col colpo di occhio dato da lui.

Rammento ancora che l'anno scorso la Camera votò due impronti al Governo, il primo di quattro milioni, il secondo di sei. Le operazioni fatte per la contrattazione di tali imprestiti son rimaste sempre un mistero per la Camera. Ci sono stati, egli è vero, promessi dei rapporti, e de' grandi *rapporti*, ma noi non ne abbiamo ricevuti nè grandi, nè piccoli (*si ride*). Io domando dunque formalmente che si venga a dare dal sig. Cavour un minuto ragguaglio delle condizioni, con le quali que' due imprestiti furono contratti.

Io sarei dolente che il sig. ministro delle finanze dovesse contare me nel numero de' suoi nemici, ma pure credo dover dichiarare che io sono apparecchiato a combatterlo costantemente fintanto che non avrò veduto presentato il ragguaglio da me domandato (*segni d'approvazione*).

Egli è, o signori, un cattivo sistema quello di voler celare al paese il vero stato delle finanze; quando si sa che questo stato è cattivo. Poichè l'opinione pubblica, portata a credere piuttosto il male che il bene, stimerà peggiore di quello che realmente è lo stato delle cose.

Per me dichiaro di esser pronto a contentarmi di una dichiarazione del sig. ministro, e di una sua promessa di presentare i richiesti particolari: che laddove egli altrimenti credesse, io proporrei alla Camera di adottare il seguente ordine del giorno motivato:

« La Camera invitando il ministro delle finanze a sottometterle prima del giorno 10 maggio prossimo lo stato dettagliato e completo delle condizioni alle quali sono stati contratti gl' imprestiti autorizzati dalle leggi del 1 febbraio e del 12 luglio 1850, passa all'ordine del giorno. » (*Segni di approvazione*).

Ministro delle finanze. L'onorevole deputato Avigdor crede necessario d'invitare il ministero a far conoscere lo stato delle nostre finanze. — L'interpellanza da lui mossa fa sì che io anticipi una dichiarazione che era già mio intendimento di fare alla Camera, cioè che nell' assumere il ministero delle finanze io non mi era dissimulata la gravità delle condizioni nelle quali versa l'erario dello Stato, che però io confidava nelle risorse del paese, e nei mezzi che possono adoperarsi per far uscire le finanze da questo stato assai grave. — Io non esitai ad accettare il portafoglio senza richiedere dal re, a miei colleghi una mora per esaminare tutte le dificoltà per risolvere se fosse il caso di assontarle; io ho consultato, mi sia permesso il dirlo, più la mia devozione al paese che non forse le proprie forze.

La Camera sa quanto sia complicato l'attuale nostro sistema di contabilità, e come sia difficile l'accertare in modo esatto l'ammontare degli impegni contratti negli esercizi chiusi dei bilanci; ma io spero, se le mie forze mel permetteranno, di rendermi in capo a pochi giorni atto a presentare alla Camera un esatto dettaglio dello stato delle finanze.

Prego quindi l'onorevole deputato Avigdor a volermi concedere soltanto alcuni giorni, sperando di non abbisognare della mora che egli indicava nel suo ordine del giorno estensibile sino ai 10 di maggio prossimo.

Spero che il signor Avigdor dopo queste spiegazioni non vorrà insistere per l'ammessione del suo ordine del giorno.

Avigdor ritira l'ordine del giorno prendendo atto della dichiarazione fatta dal sig. ministro.

Il presidente interpella la Camera se intenda di chiudere la discussione generale e di passare a quella dell'articolo del progetto di legge. — La Camera decide affermativamente.

Mette quindi ai voti l'articolo uno che viene approvato, ed è così concepito:

Articolo unico.

« Le facoltà relative alla percezione delle rendite ed al pagamento delle spese accordate al Governo colla legge 31 gennaio sino a tutto il mese di aprile del corrente anno, sono prorogate a tutto il mese di luglio prossimo venturo. »

Procedutosi quindi allo scrutinio segreto, il risultato fu il seguente:

Votanti	116
Maggioranza	59
Favorevoli	104
Contrarii	12

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul

Bilancio passivo delle Strade ferrate pel 1851.

Il presidente mette ai voti successivamente, e vengono approvate 47 categorie, tra le quali notiamo le seguenti:

CAT. 8. — Tronco da Genova a San Pier d'Arena. — L. 200,000.

CAT. 9. — Tronco da S. Pier d'Arena a S. Francesco del Chiappetto. — L. 400,000.

CAT. 10. — Tronco da S. Francesco a Ponte Decimo. — L. 200,000.

CAT. 11. — Tronco da Pontedecimo alla galleria degli Armirotti (soppressa dallo stesso ministero).

CAT. 12. — Tronco dalla galleria Armirotti a quella dei Giovi (soppressa dallo stesso ministero).

CAT. 13. — Galleria dei Giovi. L. 1,800,000.

CAT. 14. — Tronco da Busalla all'abitato di Pieve. — L. 100,000.

CAT. 15. — Tronco da Pieve all'Isola del Cantone. — L. 2,000,000.

CAT. 16. — Tronco dall'Isola del Cantone a Maretta. — L. 1,200,000.

CAT. 17. — Tronco da Maretta a Rigoroso.

CAT. 18. — Stazioni di Isola del Cantone, Ronco, Busalla, Pontedecimo, San Francesco di Chiappetto, San Pier d'Arena, Genova. — L. 600,000.

Ordine del giorno per domani 24.

Seguito della discussione sul bilancio passivo delle strade ferrate pel 1851, e sul progetto di legge per tasse di navigazione, ancoraggio, ecc.

Discussione sul progetto di legge per l'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna.

Torino 24 aprile. Il presidente de' ministri è partito stamane per Genova donde si restituirà a Torino fra pochi giorni. (*Risorg.*)

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 24 aprile.

Onde riparare in certo modo la loro indolenza di martedì sera, i deputati vollero ieri parlare poco e lavorar molto.

Sul principio un' interpellanza del dep. Avigdor, con cui si pregava il ministero a volere al più presto presentare lo stato del debito pubblico, tradusse alla tribuna i desideri della popolazione; Come vi dicevo pochi giorni sono, il sig. Nigra, tuttochè abbia reso dei grandi servigi nella contrattazione dei prestiti, ha lasciato l'amministrazione delle finanze in uno stato molto deplorabile, stato che dipende forse dalla quantità d'impiegati temporari che si dovettero ammettere all'epoca dei prestiti, e che oltre al portar via gli oggetti di cancelleria con una minuzia prodigiosa, non si fecero scrupolo d'impadronirsi pure dei fasci di vecchie carte fra cui disgraziatamente molte che avevano ancora assai importanza; ma che dipende anche dalla poca sorveglianza esercitata dai capi di divisione, e dall'affettazione con cui si chiudono gli occhi sopra gli impiegati, di cui alcuni giudicati assolutamente inetti, vengon trapassati dall' una all'altra divisione, ed ovunque rifiutati « per essere incapaci anche a copiar lettere », altri invece che essendo straordinari dovrebbero in forza della decisione ministeriale, venir licenziati, non hanno nella qualità di straordinari più nulla a fare, ma continuano a percepire la loro paga. Non credete che io esageri per colorire il quadro giacchè questa non è che la più esatta verità, giacchè essa dipende dai difetti dei regolamenti, o dalla cattiva loro interpretazione, avvegnacchè è cosa stabilita che un impiegato una volta nominato, ciò che spesso avviene senza prendere le necessarie precauzioni, non può più venir licenziato, e così se ne aggirano in tutti i ministeri, che percepiscono la loro paga senza assolutamente far nulla.

Questa perturbazione aveva prodotto un grave incaglio nella gestione del Tesoro e per conseguenza uno scapito di credito esagerato; si è a questo difetto cui voleva ovviare il dep. Avigdor invitando il ministero a dar la cifra del nostro debito pel 10 maggio, il ministro Cavour e confessò averne riconosciuta la necessità, e prese già delle disposizioni per cui questo lavoro spera sarà compiuto prima di quell'epoca. Dopo di ciò venne approvato l'esercizio provvisorio dei Bilanci, scadendone con questo mese la facoltà, e 47 categorie del Bilancio delle Strade ferrate, che è perciò quasi condotto a termine.

Al Senato si fece nulla per mancanza di numero.

Di Torino, nulla di nuovo: il sig. Castelli ex direttore del *Risorgimento* è partito per Parigi onde raggiungere il nostro rappresentante signor Gallina, nella qualità di primo segretario di legazione.

Genova, 25 Aprile.

Contro la nostra aspettazione nel 4 Collegio ieri venne eletto a Deputato il Sig. M. ORSO SERRA. Questo piccolo trionfo ministeriale è dovuto alla massima attività spiegata dal Ministero per controbilanciare le mene di coloro che voleano fare una seconda edizione della nomina di Pellegrini. Il governo non lasciò intentato ogni mezzo per far riuscire il suo candidato. Crediamo che sia congiunta a questo scopo la venuta in Genova del Sig. D'Azeglio (a far visita agli antichi amici), e crediamo che siasi cercato anche il concorso dei lettori di quel giornale (Il Cattolico) che si ebbe pure l'impudenza di accomunare coll' *Italia Libera* e colla *Voce del Deserto!*

STATI PONTIFICII

Roma, aprile. — S. M. il re Luigi Massimiliano di Baviera assistette a diverse funzioni celebrate dal Santo Padre, e specialmente alla messa pontificale.

Vi assistette similmente S. A. R. la principessa Maria Luisa Carlotta, Infante di Spagna, principessa di Sassonia.

Nella solennità della Pasqua è l'unica circostanza in cui il vasto tempio e la vastissima piazza del Vaticano si vedono pieni di popolo accorso dalla città, dello stato e da molte straniere regioni alla messa pontificale, ed all' apostolica benedizione.

Così appunto fu ieri.

In quest' anno però si aggiunse un maggiore apparato militare. Imperciocchè oltre le truppe pontificie del presidio se ne vedean anche di quelle della divisione Francese di occupazione in Italia.

Forti distaccamenti di giandarmeria, del genio e dell'artiglieria, 4 squadroni e 5 battaglioni di francesi schierati in bella ordinanza in mezzo alla magnifica piazza piena di popolo presentavano un superbo colpo d'occhio.

Nella sera s' illuminarono la cupola, la facciata ed il colonnato del Vaticano.

L'atmosfera serena e calma favorì la prima illuminazione che si fa con lanternoni. Alle ore 8 e un quarto si eseguì quella a fiaccole, ed il cangiamento fu istantaneo.

Questa illuminazione, secondando l'architettura, è sempre di una magnificenza unica, come unica è quella del Vaticano. (*G. di Roma*).

FRANCIA

Parigi, 21 aprile. Nei sobborghi di Parigi, principalmente nel borgo S. Antonio, i rivoluzionarii cominciano ad agitarsi: però gli operai si ricordano i tre mesi di miseria, che seguirono dalla rivoluzione di febbraio e si dimostrano molto indifferenti.

Si lavora nelle officine ancora qualche poco, ma a basso prezzo; Gli incettatori di mobili o non vogliono comprare, o li comprano a prezzi bassissimi: malgrado tale spiacevole stato di cose, il buon operaio rimane tranquillo, spera nell'avvenire e non pare punto disposto a seguire gli agitatori nei loro progetti: costoro scandagliano il terreno, e quando nelle bettole non riescono nei loro tentativi di arruolamento, adoperano l'intimidazione o perciò molti vengono sedotti. (*Corr. lit.*)

TOSCANA

Firenze 23 aprile. — Ieri sera verso le otto accadde un fatto, che noi avremmo voluto, potendo, passare sotto silenzio. Nove militari austriaci, mentre ritornavano a Firenze, calcando lo stradale, che è sotto l'argine del Mugnone, trovarono ferme trenta persone circa, armate di bastoni. Narrasi che senza provocazione per parte di quei militi, quegli individui cominciassero a qualificare di briganti gli austriaci, accomunando nelle ingiurie anche la reale gendarmeria, e quindi si dassero a menar colpi di bastoni, e così a ferirli quale più, quale meno.

Avvertito del fatto il picchetto di gendarmeria posto al ponte rosso, corse tosto sul luogo, condottovi dal caporale Jacopo Massoni, e pervenne ad arrestare tre di quegli individui, datisi gli altri alla fuga. Il fatto per sè è grave; e le circostanze che lo accompagnarono, lo renderebbero più grave ancora. Aspetteremo però che la giustizia chiarisca le cose, e giudichi. Intanto mentre deploriamo l'avvenuto, desideriamo vivamente che si provveda, perchè non possano più rinnovarsi fatti di tal natura, che potrebbero trar seco dispiacentissime conseguenze.

(*Cons. Cost.*)

In un documento trovato ad un agente di Mazzini si leggevano i seguenti pensieri del famoso extriumviro.

Le agitazioni dei popoli, le battaglie date nelle capitali di tutta Europa, sono ben lontane dal loro termine, anzi sono appena incominciate. La vera rivoluzione repubblicana getta ora soltanto i suoi primi lampi. Ciò che odono e veggono i popoli non è che un' ombra de' turbini che si addensano in segreto.

« Le istituzioni sociali debbono essere rovesciate, e debbono essere per la spada della rivoluzione. — La strada percorsa dal genere umano è sempre stata di rovine; chi trema all'aspetto delle rovine non conosce la vita. — Sorgerà una guerra di distruzione, e la distruzione totale de' nostri nemici dee seguire ad ogni loro sconfitta. Nessuna città resti in potere dell'inimico e l'inimico ad ogni suo passo trovi la morte. Se le nostre parole sono fedelmente eseguite, noi abbiamo vinto. La guerra sarà terribile. Opera della rivoluzione sarà una nuova vita de' popoli. Noi vogliamo combattere, come se si trattasse di combattere per cose eterne, e non dobbiamo avere nessun timore di distruggere.

Se col recare in atto questi pensieri si possa rigenerare la società, noi nol sappiamo. Qui non si parla che di spada, di rovine e di distruzione. Noi non conosciamo che il Cristianesimo che ha avuto la forza di rigenerare l'umana razza, ma il suo trionfo non ebbe a ministri la spada, nè la distruzione. Esso era ed è opera divina, e trionfò delle persecuzioni e dell' errore, colla rivelazione del vero, colla persuasione, colla mansuetudine, per lo contrario alla nuova rigenerazione demagogica non si guarderà che per sangue! La nuova rigenerazione non potrà essere che anti-cristiana, e per conseguenza pagana o diabolica. (*Bilancia*).

FONDI PUBBLICI

Parigi 21 Aprile.

5 0/0 francese	92 40
3 0/0	57 30
5 0/0 Piemont.	81 80
5 0/0 Nap.	

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 26 Aprile 1851 — N 507

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

CHI HA RAGIONE,

FERRARI O ROMIEUX O COUSIN?

La presente generazione in gran parte è matta e squarciata: salta, strilla, armeggia, si dà del coltello nel cuore; e poi nuovamente, come chi è portato dai fumi del vino, brancola, si straccia i capelli e va nelle smanie d' Oreste: è il grande Oreste del secolo XIX.

Questa è la società nuova e dell'avvenire; è la società volteriana, socialistica, rivoluzionaria. Ma dietro agli uomini sonnambuli, sta un'altra generazione, quella de' vecchi e de' pensanti, che, attaccata al passato e tradizionale per eccellenza, sgrida i fanciulloni della democrazia; dove andate? Date indietro, o bimbi; rappiccate il filo storico del mondo giovine con l'antico: cercate sapienza di avvenimenti e non frasche o tristizia di mutamenti: tornate alla religione. Ecco, voi ci tirate al precipizio, e là su quell' orlo estremo la sfinge della distruzione sociale c' inghiotte.

Eppure, in mezzo alle due falangi de' fanciulli e de' vecchi, si leva una terza generazione, che per nostro ludibrio fu detta *moderantista* da questo secolo; popolo di eccletici, eunuchi e testardi e non gente virile come parrebbe; la cui formola è la perpetua transazione con tutti i veri e con tutti gli errori, come la sua origine è la sofistica de' cervelli e l'indolenza del cuore. E costei proferisce la sentenza: i Giovani hanno ragione: camminano con le gambe del progresso umano, che è indefinito e continuo: solo badino alla troppo foga che non gli ammazzi. E qui giova intendere il precetto dei padri e degli arcavoli, che il soverchio correre spezza il collo.

Ora, chi di costoro ha ragione?

Giuseppe Ferrari, sventuratamente uno del branco degli ultimi italiani, appartiene alla famiglia infuriata e saltellante. Egli ha già dato uno sguardo ai vetusti secoli: messosi a commentar Vico nel difficilissimo arringo della *Scienza Nuova*, si cacciò arbitro e da tiranno in mezzo all'antichità; si misurò con Omero e con Tullio, ed egli moderno, li vinse; e generalmente in tutto quel mondo di mitologie, di uomini eroici, di poesie, di giurisprudenze gentili e romane e di altissime filosofie, non vide guari altro, che una torbolenta nuvola che passò. Ha fatto bestemmiare il cattolico, il dotto giureconsulto napoletano! Povero Vico! Ma nell' èra contemporanea osservò, che forse il Vico, e certo il Descartes e il Frate Lutero venivano a rompere i lacci dell'umanità. Ora co' suoi capelli grigi in testa, il Ferrari è uscito di minoratico, e nella sua opera *La Confederazione repubblicana*, che regala in questo momento all' Europa, egli assorbe tutta l'espressione del suo partito e tocca il vertice dell' ebbrezza e del sonnambulismo politico. Che cosa credete voi, o gatte del moderantismo, che i giovani, vostri forieri e trombettieri, non sappiano aggiungere velocemente alle ultime scoperte della civiltà? Il Ferrari remigò robusto tra le torbide acque del comune pantano, ed è arrivato a spirare in sulla riva l' aria serena del vero moltisenso e poliglotto. Di là si avvide, che fin lo stesso Mazzini non avea saputo abbracciare ne' suoi concetti la grandezza de' tempi e lo rimproverò. Che mai domandano questi tempi? IRRELIGIONE E LEGGE AGRARIA; che tal'è la proposta ferrariana. E il Mazzini volle dar leva al progresso facendo compartire ai romani la benedizione col Sacramento, e dichiarando ne' suoi scritti che abborriva dal comunismo! La *Federazione repubblicana* del nostro autore sostituisce alla religione l'irreligione. Per lui *Iddio è un principio equivoco, indeterminato, indefinito*; Cristo *è un sognatore e un impostore*; l'Evangelio *una iniquità*; ogni religione è un *assurdo*, una *tirannide*; e spera che si assembreranno in Roma gli stati generali dell' umanità ed il centro delle missioni *de propaganda fide per profugare la fede* (pag. 171). A questa guisa il mondo giunge a sciogliere il calcolo infinitesimale del proprio perfezionamento; e tu vedi arrivato il tempo, in cui i doni *dello Spirito Santo*, unico superstite nel naufragio della trina divinità, *saranno accordati a tutti i mortali* (pag. 171). Qual maraviglia pertanto, che il Ferrari vada in deliquio d'amore per la irreligione che chiama *santa*, come appunto Proudhon dice *santo* il combattere contro la *virtù* e contro *Dio*? Qual maraviglia se vuole che ciascuno *adori in casa propria i suoi idoli*; s'egli *divinizza l'uomo* e gli *propone gli idoli ad adorare*? (pag. 165). Aggiungete la legge agraria, che è il secondo perno del nasciturо edifizio repubblicano. Domine! L' italiano creatore Giuseppe, se parla esso stesso, a pag. 6 e 8 del suo libro, di *un disordine primitivo*, di *una guerra di tutti contro tutti*, *del disordine antico dell'ignoranza*, tuttavia ci nega spiccio e riciso il dogma del peccato originale nell'umanità (ibid.); l'uomo è santo, è Dio; ed a lui non bisogna, per mettere a profitto la sua divinità, che rompere i vincoli di ogni legge. *Ogni legge è generale* (egli osserva), *e però l' equivoco è inevitabile; e l' equivoco semina d' inciampi la via della libertà* (pag. 177). Orsù si costituisca sul terreno *del diritto*: sappia che sia *verità* e *giustizia*; e resti obbligato, per amore o per forza, alla *libertà*, all' *uguaglianza*, alla *fratellanza* (pag. 163 e seg.). Che avverrà allora? La dottrina del Ferrari, per sua confessione medesima, *di ogni nazione fa due nazioni in preda ad una guerra implacabile*; e spoglia chi ha in vantaggio di chi non ha, onde, appena che abbia avuto, ricada ancor egli sotto *il diritto della spogliazione* (pag. 125 e seg.). Voi chiederete qual subbisso di iniquità e di parosismi è mai questo; ed io son costretto a rispondere, che ciò è appena il programma della cronaca indefinita de'fanciulloni matti, raccappezzato a lampi d' ingegno dal sig. Ferrari nella sua *confederazione repubblicana*.

Quando la società, se non tutta intera ma in parte, così convulsa e stralunata, arriva a pronunciare la formola della sua esistenza su l'annientamento d'ogni principio, che cosa resta a sperare? che cosa a temere? E lo scrittore contemporaneo, che dalla meditazione del passato si volta a giudicare il presente, il presente di questa femmina che strepita e balza per diavolio, quali uffizi eserciterà con l'apostolato della parola? Questi due senza più: — presagire i rovesci e gl' infortuni che rompono sulla nostra cervice: — additare il mezzo efficacissimo della espiazione. Ed ecco, a questo proposito, lo *Spettro Rosso* del sig. Romieux. Egli è atterrito davvero: egli ha sentito l'ululato delle bestie che si avanza dalla foresta socialistica e già gli pare di essere abbocconato. Non trova più nè l'idea di Dio, nè il concetto della giustizia e della libertà, nè tampoco l'immagine della società nella Francia e nel mondo. La *confederazione repubblicana* crea il terribile *Spettro Rosso*; uditelo. Esso grida per isgomento e la sua voce vale una profetazione.

« L'ordine bastardo stabilito da'sofisti, cioè, il governo d'una nazione retto da medici, da causidici, da mastri ferrai; le questioni di pace e di guerra in preda a' sotto-emandamenti di avvocati di campagna; i grandi servizi dello Stato messi in questione, esposti a pericolo dal numero degli assistenti al dibattimento; la pace di un gran paese abbandonato al capriccio di pochi malcontenti, o di pochi gelosi; tutto ciò deve cadere in polvere, e non rialzarsi più, almeno ai dì nostri. No, o borghesi, voi non regnerete più nè sotto forma di ministri, nè sotto forma di giudici, neppure sotto forma di scrittori. Presto voi dovrete rinunziare a questa parodia dell'antico regime, che avete così male raffazzonato a vostro profitto..... Vi dico, borghesi, il vostro regno è finito. Dal 1789 al 1848 durò già troppo.... Voi avete, o borghesi, contaminato di sangue il principio dell'opera vostra. Sono i vostri avvocati, Robespierre e Danton, che insegnarono l'assassinio al popolo. I loro successori hanno compito quest'educazione, che oggimai è diventata universale. Ma il popolo agirà alla sua moda. Farà le cose in grande, senza curarsi troppo delle forme, e in ispecie de' principii, che gli avete tolti. Al vostro Beranger, caduto nell'oblio, ha surrogato il suo Pietro Dupont che voi forse non conoscete, e i cui ritornelli echeggiano ognidì in un milione di bettole. Si è lo suonar a stormo della sollevazione del povero; si è la tempesta degli appetiti sfrenati... Il popolo sarà terribile, siatene sicuri. Avete seminata la ghianda, bisogna che la quercia spunti.

Ciò che avverrà, sarà una lotta che si farà senza di voi, forse sui vostri cadaveri e sulle rovine delle vostre case; ma di cui voi non sarete che gli spettatori esterrefatti. Il conflitto sarà tra il delirio furibondo delle masse e la disciplina dell' armata. I vostri libri, i vostri discorsi, le vostre costituzioni, i vostri principii spariranno tra il fumo del gran combattimento. Il duello è tra l'*Ordine* ed il *Caos*. Non siete voi che rappresentate l'ordine, o borghesi della rivoluzione! la forza sola ne è il simbolo; l'ordine che avete senza posa combattuto, l'ordine che non amate se non quando le vostre vanità, le vostre invide gelosie, le vostre torbide ambizioni, le vostre tradizioni di collegio l'hanno messo a tale repentaglio, che la vostra esistenza stessa ne è minacciata; l'ordine sociale ha per unico e reale appoggio, non la vostra ridicola farragine di codici, ma la forte trincea, dove vi è l'autorità colla sua bandiera. Quella trincea vivente di robusti petti, irta di baionette e d'artiglierie, che armata si appella. »

Ecco a' pugni i campioni delle due parti: il discolo garzone e il seniore rabbuffato: quegli, che in arcione al cavallo della rivoluzione sociale, il punzecchia, l' accelera, e camminando al precipizio, canta e ride: questi, che afferrato alla colonna della autorità e della storia non vorrebbe seguirlo e pur vi è costretto, e piange e lamenta.... Dopo ciò, chi ha ragione? Ferrari o Romieux? — Nessuno dei due, rispondono i signori della lega moderantista. Questi sono due estremi e la sbagliano entrambi. Chi ha ragione è il politico mezzano. — Ebbene; noi vedremo in altro articolo se costoro si appongono, ventilando un nuovo scritto del sig. Cousin.

Discorso del maresciallo Della Torre Senatore del regno a'suoi onorevoli colleghi intorno alla natura e all'estensione delle due autorità, della Chiesa e dello Stato.

È qualche tempo che noi avevamo in animo di dar tradotte dalla lingua francese nell'italiana le poche ma dotte pagine, che il maresciallo Della Torre offeriva ai Senatori del regno in difetto di poterle recitare egli stesso, impedito come è dagl'incomodi d'una mal ferma salute. Ma il desiderio di farlo bene, ossia in modo che riesca il meno indegno e dello scritto e dello scrittore, e di apporvi via via qualche osservazione nostra in proposito, ci ha dilungato fin qui; forse oltre la convenienza. Preghiamo dunque di esserne scusati almeno in vista di questo nostro desiderio. D'altronde le cose ottime non riescono mai tardive: tanto più questo scritto dell' illustre maresciallo occasionato dalle nuove leggi, che il ministero ha in animo di presentare.

Signori Senatori,

Da quasi un anno vi sono state trasmesse più leggi, le quali hanno portato attacchi gravissimi alle relazioni antecedentemente esistenti tra la Chiesa e lo Stato. Probabilmente voi avrete anche a deliberare assai presto intorno ad altre di egual natura. Importerà dunque di prima determinare in modo chiaro e preciso quali essi siano li rispettivi diritti di queste due autorità supreme e indipendenti tra loro, la Chiesa e lo Stato.

La lettera del nostro onorevole collega, il Senatore Luigi di Collegno, parvemi recar grande luce sopra la controversia in discorso; ed io non dubito punto che, a presentarsi delle nuove leggi, gl'illustri membri dell' Episcopato, onde si onora questo Senato del regno, non siano per compiere con egual chiarezza la netta esposizione della natura e dell'estensione dell'autorità, che la Chiesa sotto l'aspetto religioso esercita nello stato.

Io dunque non esaminerò la questione su questo punto perchè vi sarà svolta più convenevolmente da quelli, che sono maestri in materie di fede; credo però che non abbia a riuscir di lieve vantaggio, o signori, il rammentar brevemente la serie degli avvenimenti e dei fatti, che da 300 anni a questa parte a poco a poco oscurarono le nozioni chiare e precise, le qual

per molti secoli hanno determinato nel mondo cattolico la natura e la questione dell'autorità, di cui si tratta.

Comincierò quindi dall'intrattenervi su d'una questione speciale, che ha relazione con questo stesso soggetto.

La questione, la quale io ho intesa sovventi volte discutere, è questa: lo stato è nella Chiesa, o nello stato la Chiesa? Quanto a *me*, signori, egli è gran tempo ch'io sono intimamente convinto, esser lo stato dentro alla Chiesa.

E vengo ad esporvi sommariamente i principali motivi, su cui è fondata codesta mia convinzione. La Chiesa cattolica è, come non ignorate, una grande unità composta di più che 200 milioni di uomini, dei quali, il sovrano Pontefice, *per quello che riguarda alle religiose attinenze*, è il Capo supremo. Noi figuriamo in questa grande unità per quattro milioni e mezzo all'incirca. Non ne siamo dunque che parte, ed una parte assai debole. Or egli è della più chiara evidenza, che sta la parte nel tutto, e non il tutto dentro alla parte. Aggiungete a questo primo argomento, o signori, la grande autorità che la Chiesa esercita di sua natura sopra lo stato. Il suo divin Fondatore l'ha stabilita egli stesso sopra la terra, or fa 18 secoli e più; mentrecchè lo stato originava da poche provincie della Savoia non più che da otto secoli. Indi si estese sul rimanente di questo ducato; indi ancora sopra una parte della Svizzera; passò le Alpi, e si stabilì nel Piemonte.

Voi conoscete al pari di me questo successivo incremento; però riflettete meco egualmente, o signori, che tutti i paesi indicati erano cristiani e cattolici, assai tempo prima, che questo stato esistesse; e conseguentemente lo stato si andò via via sviluppando in seno alla Chiesa, a lei sempre unito, e soggetto sempre nelle sue leggi in tutto ciò che è materia di religione.

Ciò ch'io dico del nostro paese, si può egualmente applicare a tutti i paesi della cristianità. I più vasti, come la Francia e l'Austria, pure non costituiscono che una minorità debolissima a fronte di 200 milioni di cattolici: e tutti cotesti stati essi pure sono di un' origine ben posteriore allo stabilimento della Chiesa!

Il medesimo Clodoveo, il più antico fondatore dei regni che emersero dalla caduta del romano impero, invase le Gallie, le trovò cristiane, e si fe' cristiano egli stesso. Il perchè parmi anche da questo lato dimostrato abbastanza, che lo stato sta nella Chiesa, siccome quello il quale prende essere, e successivamente si disviluppa dentro il suo seno.

In questa guisa l'autorità della Chiesa entro lo stato e sopra lo stato, mi par dimostrata ad evidenza pei fatti storici e incontestabili, che io mi recava a grande onore di esporvi. (*Continua*)

---

(1) Prescindendo dalle molte altre parti eccellenti, onde il presente discorso risplende per evidenza di raziocinio, e per una veramente ammirabile dignità che lo impronta, queste parole farebbero esse sole l'elogio dell'onorevole autore. Così parla un ragguardevolissimo personaggio, così un leale e magnanimo militare, così un cattolico di professione e di cuore! Queste sono davvero le *convinzioni profonde*, e non già le ciancie e le ipocrisie dei dottrinarii.

Il mandato dell insegnamento, in ciò che riguarda la religione, è della Chiesa; e nella Chiesa è da Dio. Per chi non ha perduta ancora la fede, per chi ricorda ancora le prime formole apprese nel *Catechismo cristiano*, non v'ha maestro in Israele, tranne la Chiesa. Questa è la ragione prima e perentoria per un cattolico.

Si domanderebbe inoltre: lo Stato consentirebbe egli mai di affidare la discussione e la decisione de' suoi diritti, della sua propria amministrazione alla Chiesa? No certo; ognuno nella sua sfera, e dentro i limiti delle sue proprie attribuzioni. Ora dunque con qual diritto lo Stato si approprierebbe le attribuzioni di essa Chiesa? Forse perchè è in sua mano la forza? — E poi questi uomini che costituiscono lo Stato, si trovano essi in posizione tale da poterlo fare spassionatamente e con cognizione? Questo sarebbe il caso di uno che facesse il giudice in causa propria, o del prete che dottoreggiasse, a modo d'esempio, degli ordini della milizia, e del modo di guerreggiare una guerra. E poi finalmente, anche data la debita cognizione della materia acquisita, crediamo o no che questa scienza *è da Dio*, secondo le sue promesse, ed *è promessa esclusivamente alla Chiesa?* Egli è dunque forza o di rinnegar Gesù Cristo e il Vangelo, o di conchiudere che sempre quando lo Stato usurperà gli uffici ecclesiastici, adoprerà il diritto del prepotente, la forza.

Ma ci si oppone: che dunque? si permetterà un governo dentro un governo? — La Chiesa non è governo, se non in quanto all'ordine spirituale ed alla sua costituzione speciale, che è *gerarchia*, cioè *sacro governo*. La sua azione non riflette sopra il governo, ma sopra la società governata; tanto è vero che essa non impone le forme governative, solo le riprova se antireligiose ed inique.

— Per conseguenza è della Chiesa il giudicarne gli atti? — In quanto alla moralità, non vi ha dubbio. Ma qui notate bene che non si tratta nè delle borse, nè d'altra cosa consimile. Di questo non se ne incarica: ubbidisce di buona voglia con gli altri; di più ne insegna anche il modo.

— Ma la Santa Sede ha uno Stato, e lo governa. — Basta per ora che non governi il Piemonte. È questa un'altra questione, e non è qui il caso di ventilarla.

— Ma se la Chiesa non riguarda che lo spirituale, a che i lamenti e le proteste ogni qual volta lo Stato in tutte le attinenze alle cose esteriori vuol pareggiare l'uffizio del sacerdozio agli altri uffizi civili? —

I lamenti e le proteste sono unicamente per questo, che l'uffizio del sacerdozio non è un uffizio civile; è *ordine* e non impiego. Se fosse tale, la Chiesa potrebbe alla sua volta governare anch'essa il Piemonte, invecechè rispettando gli altrui diritti, essa vuole tutt'altro che immischiarsi nell'ordine civile quando protesta contro le usurpazioni dello Stato.

— Che sarebbe dunque un sacerdote, a modo d'esempio, o ministro, o deputato, o senatore del regno? —

Sarebbe un cittadino, e come tale, nè più nè meno degli altri: soggetto a tutte le responsabilità dell'ufficio ch'egli eserciterebbe, non come prete, ma come semplice cittadino.

E tanto basti, se la ragione potesse essere intesa in Piemonte dagli uomini che lo governano, e nelle condizioni presenti.

LA CHIESA CATTOLICA IN SCOZIA

Abbiamo sotto questa rubrica una importantissima corrispondenza nel *Catholic Standard* ove esponesi lo spirito religioso scozzese, e, suo mal grado, i portentosi progressi del Cattolicesimo; noi la riportiamo tradotta a consolazione dei nostri lettori cattolici. Il principio cattolico può ben essere combattuto, Dio permettente, come ne venne perseguitato il Divino Autore; vinto non mai, nè privato della sua forza onnipotente a dilatarsi.

« Uno dei maggiori prodigi dei nostri tempi è il grande e rapido progresso che sta facendo in Iscozia il cattolicismo. Questo paese vuolsi considerare siccome uno dei campi ostili; i cui abitanti proclamano senza posa accanita guerra alla chiesa, ed accumulano calunnie, imposture, e fallacie contro i suoi figliuoli.

« Ad ogni invernale stagione in ogni piccola e grande città di Scozia si tengono lezioni contro ciò che si nomina gli *Errori del papismo*. Ivi si fanno periodiche riunioni pubbliche nelle più vaste sale del Regno per protestare contro il *Papismo*, contro gli *assegni di Maynooth (che è il Collegio cattolico dotato per opera di Roberto Peel)*, e contro le *Aggressioni papali*, nelle quali riunioni vengono lanciati i vituperi più indegni contro il Sommo Pontefice, contro i Vescovi, contro il Clero, e contro ogni sacra istituzione della Chiesa Cattolica dalle bocche dei ministri presbiteriani e dissenzienti. Calunnie che furono le mille volte smascherate e ribattute vittoriosamente dagli scrittori cattolici, escono di bel nuovo in scena, e si svertano colla più svergognata sfrontatezza sul capo alla Chiesa Cattolica. Nè mai si cessa dallo attribuir loro ostinatamente dottrine che i Cattolici hanno in abborrimento, e principii da loro onninamente rejetti.

« Lo Scozzese è un popolo occupato, anfanatore, ingolfato in commercio, al quale non resta il tempo da dare alle controversie religiose, o da far una qualche ricerca del vero. Se la parola *priestridden* (*menato dai preti*) significa un popolo condotto da uomini sedicenti ecclesiastici, riguardo alle materie religiose senza prendersi una cura al mondo di pensare col suo cervello, in tal caso io non conoscerei un' altro popolo che sia menato così sotto ogni significanza dell' espressione, come si trova essere lo Scozzese. Avere uno scozzese presbiteriano che ascolti una difesa del Cattolicismo, oppure una spiegazione dei suoi principii è proprio, direi quasi, una impossibilità. Trovarne uno che compri uno scritto cattolico, o che lo legga, o trovarvene pur uno fra i suoi libri è cosa assolutamente impossibile. Le sue idee rispetto alle dottrine della Chiesa di Roma non sono che derivazioni dal suo Clero, il quale ha tutto l'interesse e non è mai stanco di calunniare tutto quanto ha relazione al Cattolicismo.

« Dall' ultima separazione della Chiesa stabilita di Scozia e formazione della *Libera Chiesa*, il popolo scozzese divenne, s'era possibile, ancor più aspro, moltiplicò in maltalento d'ostilità contro la fede cattolica. Conoscendo troppo bene i Dottori Candlish, Cunningham, Buchanan, e gli altri guidatori della *Libera Chiesa* che la popolarità sarebbesi ottenuta predicando una crociata contro il papismo, si gittarono all' opera con ogni lor possa. Eglino costituirono uno dei precipui e fondamentali articoli della lor fede l'odio al Cattolicismo. Nel loro nuovo collegio fondarono una cattedra, com' ei la dicono, di controversia allo scopo di allevare i giovani pel ministero nella più fiera ostilità contro la fede cattolica.

« La massima del Pope è vera letteralmente se si applica ad una gran maggioranza degli Scozzesi:

È poca istruzion cosa funesta.

« Le scuole parrocchiali hanno reso generalmente il popolo scozzese incapace a leggere e a scrivere, dando loro appena una tal quale educazione per farli atti ai doveri attivi della vita. Obbligati da giovanetti ad imparare a memoria grandi porzioni della versione protestante delle Scritture ed i salmi gli scozzesi ottengono una certa cognizione religiosa da farli orgogliosi, dommatisti, ed intolleranti verso qualunque dissenta da loro in fatto di religione; e quando son sermonati sul papismo da qualcheduno di quegli *ardenti, e scintillanti luminari* del pergamo scozzese, le loro nozioni diventano poco men che fanatiche.

« Si fa di mani e di piedi per trattenere le menti degli scozzesi in uno stato d'eccitamento contro la Chiesa Cattolica, da far loro credere che il papa è l'Anticristo, che la religione cattolica è la madre delle abbominazioni; la nemica del miglioramento, del progresso, dell' educazione, della scienza, delle arti, della libertà civile e religiosa insomma la nemica dell' uomo.

« Pure la fede cattolica progredisce nella Scozia malgrado tutte queste opposizioni. L'aver conservata la sua posizione, circondata com'è da nemici così ostinati, così risoluti, così senza coscienza, sarebbe già una bella prova che la Chiesa è sostenuta da non terrena potenza; ma l'avere fatto di tai progressi nello stesso campo nemico, siccome avvenne in questi ultimi 40 anni chiarisce ad evidenza, che ha seco il braccio d' un potere infinito, ch' ei ne guida gli avanzamenti, e la difende contro tutti i suoi nemici.

« Comecchè il mondo abbia poche novelle del ramo scozzese della Chiesa universale, non è per questo che ei non sia ben coltivato e vagamente non vi germogli, come qual altro ramo dell' albero Apostolico.

« Nel 1810 i cattolici di Scozia sommavano in tutto a sol 20,000; or ce n'ha 220,000. Nel 1810 v'eran solo per tutto il paese 21 ecclesiastico, or ve n' hanno 131 applicati alla Missione scozzese. Nel 1810 non v'eran conventi di sorta, e quasi nessuna scuola cattolica; or vi si trovano tre conventi e settanta scuole cattoliche. Nel 1810, v'erano appena 20 chiesuole, ed or ve ne sono 96.

« Nella città di Glasgovia nel 1810 non vi erano che 3,000 cattolici; ora ascendono ad 80,000. Nel 1810 un solo sacerdote cattolico amministrava la città e i dintorni, compreso l'intero distretto dell' Ovest; ora invece ve ne sono 41, dei quali 19 per la sola città.

« Nel 1810 in Glasgovia non v'era alcuna chiesa cattolica, e i fedeli dovevano adunarsi pel divino servizio in un fabbricato distrutto in un chiasso appartato dietro la città; or vi son sette chiese comode e magnifiche, delle quali una fu aperta domenica scorsa dalle LL. SS. i Dottori Murloch e Smith. Questi degni Prelati sono incessanti nel promuovere la religione, ed oltre all'adempimento degli atti ed ardui loro doveri non si cessano dall' occuparsi al confessionale, all'assistenza dei malati, praticando le più faticose opere del sacerdozio.

Nel 1810 non più di 500 cattolici potevano assistere alla messa nelle domeniche e nell' altre feste; or v' è luogo per 27,000 senz' alcuno inconveniente.

« I cattolici di Glasgovia son debitori del più di questo progresso della loro santa religione alla saggezza, alla prudenza, all' economia del loro venerabile Vescovo il Dott. Murdoch. Ma la prima spinta è dovuta all' illustre Dott. Scott; ei colle sue fatiche risuscitò il cattolicismo in Scozia, ed cressevi la Chiesa di S. Andrea. Il Dottore Scott fu il gran Confessore che fece rivivere l'antica fede. Rialzò gli altari distrutti dall' eretico barbarismo nel tempo della Riforma. Adunò i dispersi figli della Chiesa, l'animò, li consigliò nelle prove e nei patimenti. Ei li difese in mezzo ad una città nemica dalla stampa licenziosa e calunniatrice, ed uscì trionfante dalla battaglia. . . . . »

JAMES WALSH.

NOTIZIE RELIGIOSE

Il Sig. *Barrier* annunzia nell' *Univers* la decisione che la Sacra Congregazione dei Riti sottomise all' approvazione del Sommo Pontefice, e la cui sostanza è, farsi luogo a conferire il titolo di *Dottor della Chiesa* al gran Vescovo di Poitiers, S. Ilario. E perchè bene si apprezzi questo nuovo onore accordato ad una delle maggiori glorie della Chiesa di Francia, viene a discorrerne particolarmente.

Si sa che fra gli *scrittori ecclesiastici* ricevettero il titolo di *Padri della Chiesa* coloro i quali riuniscono queste tre condizioni: la *santità*; una santità riconosciuta e proclamata dalla Chiesa stessa: la *dottrina* una dottrina tale che la lor parola sia pei figli della Chiesa una testimonianza ed una autorità: l' *antichità*; una antichità almeno relativa, cui questo nome di *Padre* suppone. D' onde si scorge, per dirlo così di passaggio, in quale strana distrazione cadano quelli che danno il nome di *Padri della Chiesa* non solo ad autori o affatto moderni o non ancora dalla Chiesa messi su gli altari, ma eziandio ad autori di dottrina sospetta, o anche eretici dichiarati, e morti fuori del seno della Chiesa. Il titolo di *Padre della Chiesa* è dunque grandissima cosa. Quello di *Dottore* è anche più. Fra i *Padri* non ne sono che sedici fino al giorno presente, i quali la Chiesa onori con questo titolo nella sua liturgia. E sono:

I quattro grandi dottori della Chiesa di Occidente: S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girolamo, S. Gregorio Magno;

I quattro grandi dottori della Chiesa di Oriente: S. Atanasio, S. Gio: Grisostomo, S. Basilio, S. Gregorio di Nazianzo;

I due grandi dottori del medio évo: S. Tommaso d' Aquino, S. Bonaventura; messi nel novero dei Dottori, il primo da S. Pio V, il secondo da Sisto V;

Poi:

S. Anselmo, a cui quest' onore fu reso da Papa Clemente XI.

S. Isidoro di Siviglia (Hispalensis), da Innocenzo XIII;

S. Pier Grisologo, da Benedetto XIII;
S. Leon Magno, da Benedetto XIV;
S. Pier Damiano, da Leone XII;
S. Bernardo, da Pio VIII.

I Breviarii francesi davano già quasi generalmente, a S. Ilario la qualificazione di Dottore. Il breviario romano anche, fin nell'edizione ultima del 1848, impresso in Roma dal Salviucci, gli riconosce questo titolo e gli consacra l'uffizio dei santi Dottori, ad eccezione però della strofe *O Doctor optime*. La Messa pure è quella dei Dottori; ma l'uffizio non è che semi-doppio, mentre che, pei Dottori veramente riconosciuti dalla Chiesa con questo titolo, l'uffizio è doppio-minore. Il fatto è che nessun decreto della Sacra Congregazione dei Riti avea dato a questa semi-riconoscenza una consecrazione definitiva e canonica. Or questa ultima e suprema consecrazione è quella che gli vien data. E noi pubblicheremo, subito che si abbiano, il decreto e 'l breve che sugelleranno questa decisione della Chiesa.

Mons. Piè, successore di S. Ilario nella Sede di Poitiers, è quegli che ebbe questo felice pensiero e che volle sollecitare pel Santo predecessore, di cui ritrae in sè le virtù, la dottrina e la fermezza apostolica, l'aureola del Dottorato. I Padri della provincia di Bordeaux si associarono al voto del loro saggio e pio collega; ed in una lettera collettiva, segnata alla fine del Concilio provinciale dell'anno passato, umiliarono al Sommo Pontefice l'espressione dei loro comuni desiderii. Il Santo Padre accolse con trasporto questa idea e ne li commendò altamente. L'ab. Bernier, canonico onorario di Luçon, fu pregato di fare le parti di postulatore e rimise la causa nelle mani di due avvocati della Congregazione dei Riti, Sigg. Rosatini e Mercurelli, i quali in una supplica all'Em.mo Cardinale prefetto di essa Congregazione riunirono tutti i titoli che il gran Vescovo ha ad ottenere gli onori e i privilegi del Dottorato. La supplica fu inviata a Mgr. Promotore della Fede, che combattè vivamente le conclusioni degli avvocati, rimettendo in luce tutte le obbiezioni che possono essere formulate contro la purezza e l'ortodossia della dottrina del santo Vescovo. Gli avvocati, in una replica assai diffusa, confutarono vittoriosamente tutte le difficoltà opposte da Mgr. Promotore della Fede, distrussero tutte le obbiezioni, e terminarono supplicando nuovamente la Sacra Congregazione a non negare al gran Vescovo di Poitiers un titolo che i secoli e la voce stessa della Chiesa, nel Concilio generale di Calcedonia, già in qualche modo gli conferirono.

Agitata così la quistione si stamparono le accuse e le difese, e i cardinali membri della Congregazione dei Riti, ricevettero ciascuno un esemplare della causa, la quale attentamente studiarono, e fecero inoltre studiare ai loro uditori. Sua E. il Cardinal Altieri fu scelto a relatore, e nella adunanza ordinaria del 29 marzo p. p. riferì. Dopo grave discussione la Congregazione, sufficientemente informata della cosa, dichiarò che si facea luogo ad accordare il favore sollecitato dai Padri del Concilio di Bordeaux, e che si potea farne l'instanza al Sommo Pontefice.

A questo punto l'affare fu devoluto a Mgr. Segretario della Congregazione dei Riti, che per parte sua lo studiò onde farne relazione al S. Padre. Sua Santità pronunzia allora, nulla opporsi all'esecuzione della decisione provvisoria della Sacra Congregazione, e potersi emanare il decreto ed il breve che son necessarii per conferire legittimamente a S. Ilario il titolo di Dottore della santa Chiesa cattolica. La Congregazione dei Riti sta preparando questo decreto, nel quale tutte le parole e tutte le sillabe saranno pesate e discusse; poi la Segreteria dei Brevi farà altrettanto pel breve. Questi due scritti saranno poi sottomessi al Santo Padre, che ne prenderà esso stesso cognizione o se ne farà render conto.

In fine il decreto e'l breve saranno definitivamente pubblicati, e la causa verrà terminata.

Abbiamo voluto indicare queste particolarità perchè si vedesse con qual diligenza e severità di esame si conducano le romane congregazioni, e perchè si sapesse che le decisioni, che da esse emanano, son date dal sommo Pontefice, ed emanano dalla sua suprema autorità. Perciò con quale rispetto non debbono esse venir eseguite? Quale ammirabile sapienza nel governo della Santa Chiesa Romana? Ove mai potrebbero trovarsi, indipendentemente dalla particolare assistenza dello Spirito Santo, così forti guarentigie contro l'errore, e così validi presidii per la verità? Si può ben dire, che, eziandio nella sua organizzazione umana, nella forma adottata pei suoi giudizi, se ne presente la infallibilità.

Scrivono da Berlino il 10 aprile: « La nostra capitale vedrà una seconda chiesa cattolica, che è presso a essere costrutta nel quartier detto del Koepnick. Per sopperirne alle spese, si aperse una sottoscrizione, che produsse già 27,000 talleri (102,600 fr.), dei quali il Re diede 10,000 (38,000 fr.). Questa Chiesa sarà fatta sul modello della magnifica basilica di Sant'Antonio di Padova, e verrà dedicata a S. Michele. (*Univers*)

Parigi. — Il pieno ristoramento della Chiesa di *Nostre-Dame* procede a gran passi. Esso non costerà meno di 9 milioni. Le vetrate della nuova sacristia, costrutta in istile gotico, sono messe a posto: le lavorò certo Marechal, di Metz. Esse presentano agli sguardi la cronologia dei Vescovi ed Arcivescovi della chiesa metropolitana da S. Landry, il quale visse sotto Carlo Magno, fino a Mgr. Affre, che vi è raffigurato sul suo letto di morte.

Orleans. — In occasione del Giubileo le chiese non erano tanto vaste, quanto sarebbe bisognato per contenere la folla. Il R. Dupanloup ogni giorno tenne discorso, lasciandosi trasportare a quegli slanci di cuore che sono il carattere tutto particolare della sua eloquenza.

Dijon. — La folla si stringe più e più alle conferenze tenute dal P. Souaillard nella cattedrale tre volte per settimana. La chiesa è vasta, e nondimeno le tre navate e 'l santuario sono pieni, a rigor di termine. Non si ha memoria, salvo che nell'epoca del P. Lacordaire, di aver veduto mai in alcuna chiesa di Dijon una tale affluenza, la quale, in mezzo ai mali presenti e in vista di quelli che ne minacciano, è una grande consolazione per le anime cristiane. (*Gaz. des Communes*).

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

Parigi, 21 aprile. — Leggiamo nella *Correspondance* S.t Cheron:

Pria di riprendere il corso delle nostre conversazioni politiche, voglio informarvi della magnifica cerimonia compitasi ieri mattina alla metropolitana. Saprete, che Monsignor Affre, il martire glorioso, avea instituito, nella metropolitana, la comunione generale per gli uomini in adempimento al precetto pasquale. Ogni anno nel santo giorno della Ressurezione le ampie navate della metropolitana erano piene d'una folla d'uomini che veniano a prendere parte in una santa concordia, a quel banchetto sacro, che conserva la vita dell'anima. Ma quest'anno il movimento, che rianimò con più forza, in tutta la Francia, l'antica fede in ogni cuore, questo movimento spinse il dì di Pasqua un maggior numero di cattolici, antichi e nuovi, presso la venerabile basilica; quasi che tutti, in espettazione di futuri e grandi avvenimenti, sentissero la necessità di una particolare preparazione, per mezzo di questo cibo e bevanda divina che fece gli eroi della Chiesa e della Francia, per resistere alle prove che la provvidenza ci prepara.

Ieri mattina, dalle sei ore, in tutti i quartieri di Parigi gli uomini cominciarono ad avviarsi alla cattedrale per adempiere al precetto pasquale. A sette ore e mezza le cinque navate riservate esclusivamente agli uomini, erano già piene; v'erano più di 5000 uomini appartenenti a tutte le classi della società, a tutti gli stati, a tutte le età: v'erano dei rappresentanti del popolo, dei magistrati, dei generali, dei semplici soldati, degli alunni delle scuole civili e militari, degli artigiani, tutti gli uni agli altri framischiati in questa unione ove la vera eguaglianza innalza tutti gli uomini dinanzi a Dio: si vedea quivi il sig. Molè con suo genero il sig. De la Fertè; il sig. Cauchy, l'illustre sapiente; il sig. Benoit d'Azy, vice presidente dell'assemblea legislativa, accompagnato dai suoi figli e da' suoi generi; il sig. Mallac, antico capo di gabinetto sotto il ministero Guizot, il sig. Vatismenil; il giovine duca di Fitz-James; ecc. ecc. Quanti altri nomi potrei ancora citarvi, di persone celebri nella politica, nelle scienze e nelle arti! L'arcivescovo di Parigi e 'l padre Ravignan gesuita distribuivano la comunione: la funzione cominciò prima delle 8 e finì alla 9 e 1/4 col canto del *Tedeum* cantato con un'armonia ed un'accordo mirabile da 5000 voci! La commozione, la contentezza e la riconoscenza fece versare dolci lagrime. Ah! io ne son certo, questa riconciliazione del cuor dell'uomo col cuor di Dio è il preludio della riconciliazione dei cittadini l'un coll'altro, e la Francia rigenerata nella fede è destinata a veder ancora giorni di gloria, d'unione e di pace!

Questa comunion generale alla metropolitana non impedì alle altre parrocchie il concorso di una folla di fedeli, che si succedeano senza interruzione alla santa mensa.

Con una transizione naturale vi annunzio la imminente pubblicazione d'un opuscolo del celebre Newman, apostolo dell'Inghilterra: questo libro tradotto in francese da un redattore dell'*Univers*, contiene le conferenze recitate a Londra dal Newman con tanto applauso e tanto vantaggio dei cattolici.

GERMANIA

Berlino 15 aprile. — Il viaggio del principe e della principessa di Prussia coi loro figli a Londra, dove sono invitati dalla regina d'Inghilterra, è fissato finora pel 25 corrente.

Dresda 14 aprile. — La seconda e quarta commissione della conferenza ministeriale tennero oggi di nuovo una sessione combinata. Il plenipotenziario prussiano conte di Alvensleben s'è recato oggi a Berlino, donde ritornerà fra breve.

— La voce che le truppe prussiane stiano per abbandonare la città di Cassel, sarebbe, secondo il *Correspondenz-Bureau*, infondata. Il ministro presidente si recherà domani a Cümmritz nella bassa Losazia per passarvi colla famiglia le feste di Pasqua. Stassera il ministero terrà la sua ultima seduta avanti le feste. Pare tuttavia che il governo non abbia finora preso alcuna decisione definitiva circa la nomina d'un plenipotenziario per Francoforte.

Rendsburg 9 aprile. — Il comando della fortezza passò nel generale prussiano Knoblanch che succede al general Signorini. In seguito a questa nomina, v'ebbe oggi gran rassegna, in occasione della quale il corpo degli ufficiali austriaci è stato presentato al nuovo comandante.

STATI PONTIFICII

Roma, 21 aprile. Nella Domenica di Pasqua la Santità di Nostro Signore Papa PIO IX celebrò la Messa pontificale nella Basilica Vaticana.

Alle ore nove antimeridiane gli Emi e Rmi signori Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e Prelati si adunarono nell'Aula dei paramenti presso la Cappella della Pietà, vestirono gli abiti sacri, ed attesero il Supremo Gerarca della Chiesa.

Il Santo Padre, disceso dal suo appartamento, assunse colà gli abiti pontificali, si assise nella Sedia gestatoria, e preceduto dal Sacro Collegio e dalla Prelatura procedette all'Altare del Santissimo Sacramento, e poscia al Maggiore eretto sulla Tomba del Principe degli Apostoli.

Ricevuta, secondo il rito, l'obbedienza dagli Emi e Rmi signori Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e Prelati, assunse i paramenti sacri per la Messa, e recatosi all'Altare celebrò il Divino Sacrificio con solenne rito pontificale.

Nell'augusta cerimonia assistettero Sua Santità gli Emi e Rmi signori Cardinali Castracane degli Antelminelli Vescovo di Palestrina, Riario-Sforza e Gazzoli Diaconi assistenti, col Antonelli Diacono ministrante.

Erano ai loro rispettivi posti le LL. EE. il sig. Principe Colonna assistente al Trono pontificio, il sig. Principe del Drago Biscia Gentili Senatore, ed i signori Conservatori del Popolo Romano.

Terminata la Messa, il Santo Padre venerò le insigni reliquie delle Lancia, della Santissima Croce e del Volto Santo.

Salito quindi nuovamente in Sedia gestatoria, ascese alla gran Loggia che sovrasta la parte principale dall'augusto Tempio Vaticano, e comparti l'Apostolica Benedizione, concedendo, secondo il rito, la plenaria indulgenza.

Le campane del Vaticano e le artiglierie del Castello di Sant'Angelo annunziarono un atto così solenne alla Città.

Oggi, Feria seconda di Pasqua, alle ore dieci e mezza antimeridiane vi fu Cappella Papale nella Sistina.

Celebrò la Messa l'Emo e Rmo sig. Cardinale Mai, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio.

Sermoneggiò il Rmo P. Giuseppe Radeni, Procuratore Generale dei Minimi.

(*G. di Roma.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 aprile

Presid. del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il *presidente* mette successivamente ai voti le rimanenti categorie che vengono approvate nelle somme proposte.

Mette quindi ai voti e viene approvato l'articolo unico del progetto di legge.

Articolo unico.

« È approvato il bilancio passivo dell'Azienda generale delle strade ferrate per l'esercizio finanziario dell'anno 1851, nella complessiva somma di L. 16,222695 24 pel servizio di costruzione, ed in quella di L. 1,463,663 75 pel servizio di manutenzione e di esercizio. »

Passatosi quindi allo scrutinio segreto sul complesso dalla legge, il risultato fu il seguente:

Votanti 103
Maggioranza . . 52
Favorevoli . . 90
Contrari . . . 13

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per

Tasse di navigazione, ancoraggio, ecc.

(Non trovasi presente che il ministro dei lavori pubblici *Paleocapa*).

Presidente. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione del progetto di legge relativo alla tassa di navigazione ed ancoraggio.

Eravamo rimasti all'art. 4.

Il progetto ministeriale è il seguente:

« I bastimenti pagheranno, pel diritto di navigazione, le seguenti tasse fisse:

I bastimenti al di sotto delle 16 tonnellate pagheranno L. 5 all'anno.

Dalle 16 alle 50, L. 25 id.

Dalle 51 alle 100, L. 150 al triennio.

Dalle 101 alle 200, L. 200 id.

Dalle 201 ad oltre, L. 300 id. »

Ecco la proposta della commissione:

« I bastimenti pagheranno, sul diritto di navigazione, le seguenti tasse fisse:

I bastimenti al di sotto delle 16 tonnellate, L. 5 all'anno.

Dalle 16 alle 50, L. 80 per triennio.

Dalle 101 ed oltre, L. 120 id. »

Elena, relatore, fa un lungo discorso, nel quale difende l'emendamento della commissione. Si fa specialmente a dimostrare inesatti i calcoli sopra cifre, presentati in altra tornata dall'onorevole deputato generale Solaroli.

Solaroli gli risponde anche con un non breve discorso: ma questo, pronunciato tutto nell'intento di dimostrare esatti i propri calcoli, e poca la conoscenza della materia nei signori Elena e Bollo, è ascoltato in mezzo all'evidente disattenzione della Camera: e più volte si fanno udire voci di *basta! basta!*

Ministro dei lavori pubblici. Io non entrerò in tutti i particolari ai quali sono ricorsi gli oratori che mi precedettero. A me basta di notare quale sia lo scopo propostosi dal ministero coll'adottare questa tariffa. E se non erro, lo scopo è di sollevare, o meglio creare una marina per i lunghi viaggi, senza punto fare scapitare la piccola. Una grave questione (grave in apparenza), si suol muovere contro questo modo di procedere; allegando che togliendo via la tassa sui bastimenti grossi si deve pur togliere sui bastimenti piccoli. Io penso che ciò non si possa fare: nel medesimo modo che sono convinto non potersi contrastare al governo il diritto di favorire una certa coltura particolare.

Mi si è chiesto se sia vero che la nostra marina è stata retrograda? Io rispondo affermativamente; ma ciò non si deve riferire alle gravezze malgrado le quali ha potuto fiorire per lo passato. E se in questi tempi l'abbiamo veduta a tale stato, non è di che meravigliarsi, giacchè i gravi sconvolgimenti politici, e d'Italia e dell'estero, influiscono, come ognuno sa, non poco sull'andamento regolare degli affari.

Mi si è chiesto: È vero che le commissioni che si sono radunate hanno tradotto nei loro rapporti le stesse intenzioni della commissione? Le commissioni, rispondo, stabilite dal governo sono state contradditorie con se stesse, e quella di Torino è contraria all'altra di Genova. Onde il governo ha tolto a presentare quanto meglio conveniva al bene generale dello Stato.

Si è quindi richiesto perchè il governo voglia persistere tanto su di questo punto, mentre non trattasi che di 35[m. lire.

Ma quest'argomento non solo fa pel signor Elena, ma è pure favorevole al ministero.

Tutto l'art. 4 è approvato come fu proposto nel progetto del ministero, così pure l'articolo 5 redatto in tal modo:

Art. 5.

« I battelli che fanno la pesca lungo il littorale dello Stato, andranno esenti dall'obbligo di munirsi delle carte di bordo prescritte dall'articolo primo.

« Essi continueranno a provvedersi della licenza di pesca, per la quale pagheranno annualmente centesimi 40, oltre la tassa prescritta dall'articolo precedente. »

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sulla tassa di navigazione e di ancoraggio.

Dalla *Croce di Savoia* siamo informati, che morì testè a Borgo, vicino a Carmagnola, il duca di Montmorancy, signor francese emigrato in Piemonte fin dal 1830: questo signore con testamento olografo dispose di tutta la sua fortuna, che ascende a 12 milioni, a favore del conte Demaistre ex-governatore di Nizza: lasciò inoltre un legato, al P. Roothan generale dei Gesuiti, di 10 mila franchi. Queste disposizioni testamentarie annoiano non poco la *Croce di Savoia.*

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 25 aprile.

Nella sua tornata d'ieri il Senato approvava poco meno che 5 leggi, cioè:

Legge pella creazione di una Banca di Savoia con due sedi ad Annecy e Ciamberì e con un capitale di 800000 franchi;

Designazione della seconda domenica di maggio pella celebrazione di una festa nazionale;

Prorogazione per 3 mesi dell'autorizzazione concessa al governo di percepire le imposte, e pagare provvisoriamente i debiti dello Stato;

Designazione del limite massimo delle imposte divisionali e provinciali da percepirsi in Sardegna e divise: pella divisione di Cagliari 250,000, di Sassari 65,000, di Nuoro 80,000 lire;

Legge organica dei monti di soccorso frumentari e nummari in Sardegna, di cui soli 5 articoli furono approvati.

In quest'ultima una assai importante discussione ebbe luogo perchè io possa passarvi interamente sopra: i consigli dirigenti questi monti di soccorso che, come opera di carità, erano lasciati prima alla direzione degli ecclesiastici, vengono ora posti sotto la tutela dell'autorità comunale, la quale forma o elegge la totalità dei delegati incaricati di soprintendere alla gestione della loro amministrazione. Disgraziatamente la Sardegna ha progredito sì poco ancora nell'istruzione elementare che in molti villaggi di piccola importanza non esistonvi persone letterate all'infuori del parroco e dei così detti scrivani, ed inoltre pella diffidenza che nutre naturalmente l'ignorante contro il letterato, avviene che questi ultimi siano malveduti in alcune località. Il senatore Di Vesme faceva però osservare che quest'astio fra l'una e l'altra classe esiste ben sì, ma il più delle volte immeritato, e che d'altronde non trattandosi che di sorveglianza qualunque fosse la loro condotta e la loro influenza sarebbersi sempre trovati in minorità, proponeva per ciò che almeno la metà dei membri di questi consigli fosse letterata. Ma nel senato la parola parroco sveglia spesso alcune antipatie, e la proposta veniva inoltre dall'ex direttore della *Nazione*, perchè malgrado l'evidenza della giustizia di tal proposta vi si potesse piegare. È ridicolo, strano almeno che si affidi la verificazione di conti a persone illeterate, ed ammettendo che il parroco, lo scrivano e tutte le persone che sanno leggere e scrivere del luogo siano tanti birbanti, ammessi pella metà meno uno nella commissione, non potranno far nulla di male, ma almeno potranno rendersi conto dell'amministrazione di questi monti.

Queste ragioni non parvero buone al presidente del vostro magistrato d'appello sig. Stara, che colle sue continue interruzioni e suggestioni, non contentandosi più di dirigere il presidente ed il senato, volle erigersi in mentore della commissione e s'incaricò per essa di sostenere il progetto ministeriale.

Come potrete immaginarvi la proposta Vesme fu rigettata e la Sardegna avrà in tal modo delle commissioni incaricate di rivedere l'amministrazione di una specie di banca, composta di persone che non sanno nè leggere, nè scrivere, ma che non comprenderanno più quel retrogradume di preti, di scrivani ed altre persone che potrebbero avere la presunzione di non lasciarsi menar pel naso da un amministratore sottile e poco leale, come ne esistono tanti nei luoghi poco civilizzati. Evviva il progresso!

Alla Camera dei Deputati si approvò il bilancio delle strade ferrate, secondo l'intenzione della Commissione con 94 contro 12, e si riprese la discussione sulla legge che fissa le tasse d'ancoraggio ecc.

La nostra condizione politica resta pel momento stazionaria: si aspettano con impazienza notizie d'Inghilterra e di Francia. Pare che a Londra esistesse veramente un complotto e che 150 sedicenti disertori austriaci che si ricoverarono in Isvizzera domandando di passare in Inghilterra, non fossero altro che affigliati di Mazzini che sotto quel pretesto si recavano a Londra per fare un colpo di mano assieme ad altri fratelli che s'imbarcarono pure in questi ultimi tempi nelle città Anseatiche, nel Belgio e sulle coste di Francia, e credesi collo stesso scopo.

Il gabinetto inglese però, più prudente del nostro, ha proibito al suo incaricato d'affari di rilasciare verun passaporto, e se il nostro ministero è consentaneo ai suoi antecedenti non mancherà di procurarci il piacere di qualche nuova visita, visite che si fanno sempre più numerose e che cominciano ad annoiare l'intera popolazione.

In molti caffè si cerca di allontanarli bellamente, ma sgraziatamente i fratelli sono irremovibili, ed in uno di essi in cui si consumava molto pagando poco, si dovette venire alle vie coercitive, cioè ingiunger di allontanarsi, rimettendo loro il debito. Il *Caffè d'Oriente* venne ora assalito ed i portici su cui si apre la sua porta, sono ingombrati dai loro crocchi, così pure il caffè *Lombardo-Veneto* ed il *Nazionale* in cui si consuma in poche sere al giuoco la quasi totalità di più mesi di sussidii ed altre sovvenzioni dei graziosissimi Galvagno e Della Marmora.

Mi si dice che debba ritornare fra poco a Torino il sig. Ricci Alberto, nostro inviato a Berlino.

Se, dopo quanto si disse e forse si dirà della composizione del ministero, osassi aggiungervi una nuova supposizione, vi direi che dietro i maneggi attivi che ebbero luogo fin ora, il sig. Deferrari genovese, senatore ed ex presidente del ministero democratico, sarebbe designato come il successore di Siccardi, onde ottenere con esso, l'appoggio più efficace di una parte della sinistra.

Quanto al sig. Ratazzi, io non credo che sia disposto ad assumere un tale incarico, essendo voce generale aver egli protestato di non voler entrare in alcuna combinazione ministeriale, di cui facesse parte l'attuale ministro dell'Interno.

FRANCIA

Parigi, 22 aprile. — L'*Echo de l'Adour* annunzia che il sig. Guizot sarà proposto candidato all'elezione che dee farsi l'11 maggio prossimo nel dipartimento delle Lande per provvedere alla surrogazione del defunto sig. Federico Bastiat.

(*Corr. Lit.*)

PORTOGALLO

Le ultime notizie di Lisbona annunziano che il maresciallo Saldanha, non trovando favore in alcun luogo, e pienamente sfiduciato, si dirige verso la frontiera. (*Corresp.*)

LOMBARDO VENETO

Milano 20 aprile.

«..... Si è deplorato in Pavia un nuovo segno della pazzia dominante, nel duello fra un uffiziale e uno studente figlio di questo consigliere Della Porta. Motivo della sfida fu l'avere l'uffiziale urtato nell'altro con uno sperone: pel quale accidente, dopo la scusa chiesta dall'uffiziale non si credeva che facesse mestiere soddisfazione. La sera in teatro incontratisi i due personaggi, si fissò dallo studente lo sguardo sopra l'ufficiale, e in modo che si passò alla sfida. Il giovane, benchè dissuaso dal maestro di scherma a non cimentarsi per la sua incompetenza col rivale, e quasi pregato da alcuni ufficiali, che per distoglierlo dal duello gli chiedevano essi scusa dell'avvenuto, andò in caserma a battersi, e sebbene ferito, e di nuovo eccitato dall'avversario a depor l'arma, continuò a battersi sinchè fu gettato al suolo con un fendente che gli tagliò tre coste.

Per formarsi un giudizio del suo carattere, dopo la caduta del governo provvisorio, passò a Venezia; di là venne al servizio del Piemonte, e mandato contro gl'insorti di Genova disertò dal suo corpo per unirsi ai ribelli. Finalmente andò a far sue prove alle barricate di Roma. Non ottiene neppure il compatimento de'suoi colleghi.»

(*Da lett. part.*)

GERMANIA

Berlino, 18 aprile. — Si scrive da Vienna, che i conservatori dell'Ungheria, e la nobiltà della Boemia sperano molto nel ritorno di Metternich. Loro scopo è quello di farlo entrare al potere rovesciando il ministero Schwarzenberg. — L'armata d'Italia sarà rinforzata.

— Una lettera di Berlino annuncia che il re di Danimarca ha convocato officialmente l'Assemblea dei notabili onde regolare i rapporti dei ducati dell'Holstein con la Danimarca. Il conte Bille Broché è nominato presidente dell'Assemblea. Il signor Bunsen ambasciatore prussiano a Londra ha chiesto il suo richiamo, e sarà, dicesi, rimpiazzato dal consigliere privato, de Schleinitz. La vedova di Luigi Filippo e il duca di Nemours fisseranno presto la loro residenza nel ducato di Sassonia-Coburgo.

Il generale Cabrera è aspettato a Gotha.

(*Corr. Lit.*)

STATI PONTIFICI

Roma 22 aprile — Oggi, terza Feria di Pasqua, alle ore 10 e mezza antim. vi è stata Cappella Papale nella Sistina.

Celebrò la messa l'Emo e Rmo sig. Cardinale Mai; Prefetto della S. Congregazione del Concilio.

Sermoneggiò il sig. Pietro de' Conti Verzaglia Convittore del Collegio Nazareno.

(*G. di Roma*)

IL MESE DI MAGGIO

CONSACRATO A MARIA VERGINE SANTISSIMA

Per Mons. Kenryk Vescovo di Filadelfia in America — Trad. da Luigi Gallo, Oblato di M. V. — Torino Tipografia Castellazzo e Degaudenzi.

(Si vende in Genova da A. Bettolo Ln. 1 60).

A consolare la travagliata Sposa di Cristo da quelle stesse terre ove sta dominante l'errore della Riforma, si levano voci di conforto a' fedeli cattolici nella divozione alla Madre di Dio, potentissima a ricondurre i traviati sul sentiero della giustizia.

Nato di vero in Italia il piissimo disegno di consecrare a Maria il più bel mese della fiorita stagione, in cui natura fa pompa di sua rinascente bellezza e più vivi s'accendon nell'uomo gli affetti, passò in Francia e dilatossi quindi in quasi tutta l'Europa, donde tosto penetrò nell'Africa, nell'America e nell'Oceania. Uomini intanto illustri per pietà e dottrina non men che in Italia, in ogni altra terra si studiarono coi loro scritti aggiungere conforto e porgere insieme norma e spirituale pascolo a' devoti fedeli che in detta stagione specialmente consacrano e pensieri ed affetti a Maria per crescere, onorando la divina Madre, nell'amore di G. C. e avviarsi a perfezione di spirito. Insigne tra questi Monsignor P. R. Kenrik Vescovo di Filadelfia nell'America Settentrionale, compose in inglese il Mese Mariano, che fu poi ristampato in Inghilterra e in Irlanda e sin nella capitale dell'Indostan Australe, voltato testè in Italiana favella dal Sac. Oblato di M. V. Luigi Gallo.

In una serie di considerazioni accompagnata ciascuna da un esempio, da una breve preghiera con un savissimo suggerimento di pratiche di pietà, ci porge questo facile modo ed efficace di praticare la divozione a Maria nel mese a lei sacro.

Le considerazioni hanno a soggetto i vari titoli di lode che si danno a Maria nelle Litanie Lauretane, come formola di preghiera sanzionata dalla chiesa e insieme famigliare a' fedeli di tutto il mondo. Son poi le considerazioni gravi e importanti sì per tratti opportuni delle divine scritture contenenti i simboli della divina Madre, sì per dottrine cavate da' SS. PP. e dottori della Chiesa.

Gli esempi son tali che accoppiando all'autorità storica la luce maravigliosa del fatto, onde mostrasi la efficace potenza della intercessione della B. V. alla conversione de' peccatori e all'aumento di carità ne' giusti, riescono di non lieve incitamento a penitenza e a studio di perfezione.

Così se ne valgano nel prossimo mese i divoti di Maria con tal fervore di affetto che la Divina Madre, mossa a pietà, dal divino Figliuol suo impetri lume a'ciechi traviati, a'fedeli figliuoli celeste fortezza ne' cimenti, a cui pare che or più che mai la divina Provvidenza ne' suoi imperscrutabili consigli voglia esposta la Cattolica Religione.

FONDI PUBBLICI

Parigi 22 Aprile.

5 0/0 francese	92 35
3 0/0	57 30
5 0/0 Piemont.	82 80
5 0/0 Nap.	98 75

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 28 Aprile 1851 — N 508

AL CLERO.

L'opera delle vostre spirituali sollecitudini è omai compiuta anche quest'anno, o degni operai della mistica vigna di Gesù Cristo, e i copiosi frutti di risurrezione e di vita non hanno mancato di corrispondere al vostro zelo, alle vostre cure, ai vostri gemiti. Il padrone di questa vigna si è compiaciuto di benedirli dall'alto; e malgrado tutti gli sforzi dell'inferno e del mondo, i santi giorni di riconciliazione sono trascorsi segnati ognuno da innumerevoli ravvedimenti, e da ritorni umanamente inseparabili al soave giogo di Cristo. Sì, la Liguria è essenzialmente pia, religiosa, cristiana e cattolica! Gli sconvolgimenti, le concitate passioni e le mille prove dell'empietà non l'hanno ancora potuta nè la potranno travolgere. *Genova è la città di Maria Santissima* (così sta scritto sopra le sue porte), e non vi è un angolo nella Liguria, ove alla gran Madre non sorga un santuario di devozione speciale, dove la pietà dei nostri avi non conti i suoi mille prodigi, le mille grazie impetrate. Costei che nella Chiesa del suo Figliuolo ha *sempre vinta ogni eresia*, costei preserverà questa terra che è sua. Questa è la nostra speranza indefettibile, la nostra gloria.

Chi negli scorsi giorni fu alle nostre chiese non può non esser rimasto intimamente commosso alla frequenza, alla compostezza, alla pietà che si leggeva in volto ai fedeli. I tribunali di penitenza assiepati, cosicchè vennero meno al ministero i ministri; il vivo pane degli angeli dispensato copiosamente agli altari oltre il solito; i frutti della divina parola nell'opera della predicazione quaresimale e degli spirituali esercizi corrispondenti al zelo degli operarii evangelici. Non poche riparazioni effettuate, non pochi scandali tolti: molti ravviamenti nel bene, molte speranze del meglio. Sappiamo di parecchi (e delle classi più agiate) che, non usato l'indulto per la quaresima, si vollero rigorosamente attenere alla disciplina degli avi nostri, alle tradizioni domestiche, o reintegrarle: e non pertanto non mancarono alle opere prescritte per surrogarle, nè all'obolo dell'elemosina. Sappiamo di molti scritti irreligiosi risolutamente reietti, e di severi ordini in più famiglie perchè le soglie cristiane non vengano ulteriormente contaminate.

E nè meno il culto esteriore di questa mistica sposa di G. C., di questa *nuova Gerusalemme scesa dal cielo pomposamente abbigliata per le sue nozze*, è deteriorato in quest' anno. Che anzi la maestosa pompa e lo splendore dei nostri sepolcri nei giorni della passione furono straordinariamente solenni. In alcune chiese si faticò a far luogo alle molte cere, che la generosa pietà dei fedeli ha largamente offerte per questo. Noi non immaginiamo esagerazioni appassionate. La folla immensa ch'è accorsa a venerar Gesù Cristo sacramentato nelle urne del suo sepolcro glorioso, ci è testimonio del vero. Nè questi sono spettacoli di scena, come taluno li dice e li vorrebbe far credere, ma certi segni di animo religiosamente affettuoso; è la pietà del cuore tradotta in atto, e l'atto è degno così dell'uomo come di Dio. Chi ama la propria sposa non le può consentire un abbigliamento indecoroso ed improprio; e così chi ama Dio veramente, concorre a decorare i suoi tabernacoli, e la maestà de'suoi riti.

Per tutto questo si ha di che rallegrarsi assaissimo, e di che confidare che le vostre fatiche sieno state benedette nel cielo, quando così riescono copiose di frutti sopra la terra. Questo vuol esservi un nuovo stimolo di proseguire animosamente nell'opera. Le virtù e le fatiche del clero furono sempre la più sicura caparra delle divine misericordie per l'esser felice dei popoli. Cotal verità, evidente di tanta luce, è confessata da quelli stessi che la odiano, perocchè avversa alle loro prave passioni; ed il popolo se non arriva a discernerla nella ragione speculativa delle sue cause, però la sente distinta e quant'è. Quindi malgrado le arti corrompitrici della malizia, s'egli riconosce il suo clero eminentemente virtuoso e laborioso, non può non apprezzarlo e non richiederne il ministero egli stesso con venerazione e riconoscenza. Gesù Cristo, unico modello degli unti suoi, cominciò dal fare e dallo insegnare: *coepit facere et docere*; chè la parola non basta, se non è accompagnata dall'opera.

Nè io toccava a caso delle *virtù* e delle *fatiche* che si domandano nel ministero ecclesiastico, ond' egli riesca veramente degno del suo divino mandato. E qui permettete, di grazia, o degni ministri di Gesù Cristo, che le colonne di questo Giornale, il quale si fregia del più sublime titolo del cristianesimo, e, unito a Voi, si studia nell'opera delle vostre degne sollecitudini, permettete che si aprano un tratto a quella parola consolatrice, la parola dell' ordine, la parola dell' alleanza, la parola infine che ci assembri tutti ad una insegna.

Non può dare questa parola il mondo, a cui necessariamente bisogna essere avversi, nei traviamenti del cuore umano e d' una ragione incapace sempre a se stessa. Egli le virtù del clero o le disconosce o le odia o le sprezza; nè le fatiche le apprezza meglio; chè vede bene a che intendano: precisamente a quanto egli si studia di abbattere. Eppure esige virtù, esige operosità, esige lo spirito di annegazione e di sacrifizio! Ma questa virtù, questo spirito da lui voluto nel clero sono poi quelle che al clero stesso convengono secondo il suo mandato?

Certo che se il Sacerdote è il sale della terra, grande vuol essere e quasi divina quella virtù che dee impedire col suo contatto la corruzione inerente alla caducità delle cose umane. Il mondo a questo riguardo ha la ragione di esigerla, il clero debbe studiarsi ottenerla. Chi si fa maestro in Israele deve anzi tutto insegnare con la virtù dell' esempio. Ma è vero pure che le qualità di questa virtù da lui pretesa a ragione, esso non deve lasciarsela imporre dal mondo. Questo sarebbe un giudice interessato, o per lo meno parziale, perchè appassionato. Il giudice su questo punto è Dio, la sua Parola la Chiesa. Concedendo al mondo, come è dovere, la necessità della virtù e di una virtù eminente nel sacerdozio, non è però da patteggiarne col mondo, uniformandosi a lui. Questo è veramente il punto di divisione, questa la spada evangelica che non è venuta a portar pace, ma guerra, che divide dal figlio il padre, il fratello dal fratello e non eccettua persone (Matt. 10 32. — Luca, 12, 51). Si faccia dunque ragione al diritto, che il mondo ha, di esigere dal Sacerdote la virtù; e a quello che ha il sacerdote di praticarla non secondo il mondo, ma secondo Cristo.

La vostra virtù è carità, quella che trova sempre una scusa per compatire e per perdonare; quella che sola vi può strappare al silenzio delle vostre case, alla preghiera, agli studi, onde gettarvi in mezzo al secolo con quello spirito di conciliazione e di mansuetudine ch'è essenzialmente lo spirito di G. Cristo, portarvi al letto del moribondo, non per un semplice alleviamento di consolanti parole al duro passo, ma perchè non si perda in un punto così decisivo il frutto eterno della redenzione di un' anima; fermarvi le lunghe ore al tribunale di penitenza per confortare, dirigere, riamicare con Dio; farvi solleciti del divin culto agli altari con la maestà dei riti cattolici; dispensatori della vera scienza di G. C. coll'instruzione ne'suoi divini comandamenti, in quelli di santa Chiesa, la cattedra unica di verità che gli interpetra.

Ma la carità non è poi nè indifferenza, nè inazione come vorrebbe il mondo, che ama di fare egli solo e a suo modo. Il sacerdozio è l'incarnazione del gran principio che edifica e che persevera quaggiù per una vita migliore. E però l'azione è il vostro mandato, e ha due parti: il far bene, e lo impedire il mal fare. Il Divin Maestro ne diede l' esempio. Egli che insegnò ad esser umili e mansueti di cuore, che passò beneficando e sanando ogni maniera d' infermità sulla terra. Egli stesso non si ristette dal levar alto la voce contro ai corrompitori ed ai falsi interpetri della legge, e dal cessare la profanazione del luogo santo cacciandone i venditori. Il che vi apprende regola e modo di adoperarvi anche voi. La Chiesa ha due divini mandati, i quali distinti in apparenza, si conchiudono in uno ed identico, la santificazione parziale dell' individuo, e l' edificazione in complesso di tutti i fedeli. Ond'è che, se l' esercizio della prima parte di questo suo mandato si può quasi dire individuale e domestica, la seconda è essenzialmente pubblica. Questo non si vorrebbe dai molti, i quali veggendo ora la società in quel grado, in cui essi credono che basti sola a se stessa, ripudierebbero assai volontieri ogn' influenza ecclesiastica circoscrivendola e limitandola agli individui. Però, siccome abbiamo premesso, la Chiesa, secondo G. C., non pure edifica, ma guarda e preserva con vigile cura la grande opera che ha edificata essa sola. Chi oserebbe negarle questo diritto e questo dovere? o chi potrebbe meglio esercitarli?

(*Continua*)

CHI HA RAGIONE,

Ferrari o Romieu o Cousin?

(*V. N. prec.*)

I tre grandi partiti che battagliano a tutta oltranza in questo momento e si disputano il dominio del mondo, sono i *giovani progressisti*, i *vecchi tradizionali* e gli *ermafroditi del moderantismo*.

La casa della famiglia europea va in cenere e in faville, perchè i progressisti vi hanno appiccato la fiamma; ma nell'atto che con minaccie o con buoni ingegni capitano i tradizionalisti per ismorzare l' incendio, i moderantisti, affettando di essere i naturali mezzani tra i due estremi, saltano fuori e si oppongono a questi ultimi con brontolio: *che fate*? Sventurati! Non vorrebbono scottar dalla vampa, e chi può estinguerlo, arrestano o cacciano via. Bruciate dunque, o moderati, nell' inferno vivente della società!

Giuseppe Ferrari e l'ex prefetto di Luigi di Filippo, il sig. A. Romieu, ti riescono i tipi eroici delle due parti: uno mugge con l'uomo Dio o bestia e co' carnefici di spogliazione dall'Oriente; l' altro si leva dall' Occidente co' suoi cannoni; ed ecco, che, come un Nettuno, imperatore delle tempeste, il sig. Cousin innalza la faccia dai flutti, e mediante l' onnipossente moderantismo, impone la pace al cielo, alla terra, agli abissi.

Chi di costoro ha ragione?

Victor Cousin tra i contemporanei è il filosofo superlativo dell'eclettismo. Era il 1. di settembre del 1829; ed egli, illustrando la filosofia di Gugliemo Tenneman, scriveva da Parigi: il secolo XIX è come condannato a rappresentare una parte nuova, la più umile in apparenza, ma in realtà la migliore e più grande..., quella *di non rigettare verun sistema, e di non accettarne veruno per intiero*.— Non malediciamo qui alla teoria eclettica; ma chi non crede incardinando per essa il fatale moderantismo in principio scientifico e raccomandato all' applicazione? *Non rigettare verun sistema*! e qual vi è dunque errore e pestilente dottrina che non accolga non pure in filosofia, ma in politica, in giurisprudenza, ed in religione? Il Cousin poi è tal uomo, che ha saputo esso stesso, dalla sfera dell' ideale, discendere al praticismo e alla vita sensata degli uomini, portando appunto in palma di mano, quasi simbolo di vita, il maraviglioso eclettismo. Costui ha sentito il sacro entusiasmo de' suoi tempi, che non son mica puramente filosofici, ma e politici, militari, rotti a sette e ciò non per tanto in ogni parte civilizzati; e questo bastò per istrappargli dall' anima il recente suo libro, emporio di celeste moderantismo, sotto il titolo di *Nuova difesa dei principi della Rivoluzione Francese e del Governo rappresentativo*. Or pensate voi che il filosofante gallico, in questo terreno delle no-

stre boriose attualità, si adopri da senno per conciliare in una sola armonica famiglia i giovani progressisti e i vecchi tradizionali? Che il sig. Cousin sia l'anello dialettico che annodi insieme Giuseppe Ferrari e Romieu? No; la *Nuova difesa dei principi della rivoluzione francese* non porta la pace tra la *Confederazione repubblicana* e lo *Spettro Rosso*. Poco importa che l'eclettismo politico affermi di transigere con tutti i partiti, come l'eclettismo filosofico insegna di transigere con tutti i sistemi! Fatto sta, che la vezzosa e morbida scuola del moderantismo, secondo che è svolta dagli omoni del mille novecento, giura la guerra a morte agli uni e piaggia le passioni e le insolenze degli altri. Ne volete una fresca testimonianza? Guardate a Victor Cousin, che quanto ricalcitra dal sig. Romieu, tanto si accosta a favorire le selvaggie dottrine di Giuseppe Ferrari.

Il vero apostolo dell'eclettismo sociale, bilanciandosi nel *giusto mezzo*, dovrebbe volere il *moto* nell'umanità, non lo *stazionarismo*, nè la *rivoluzione*: imperocchè quello è uno stato d'*inerzia*, questo d'*orgasmo*, e su la sua bandiera sta scritto: *ne quid nimis*. Il Cousin invece abborre dal primo e segue violentemente il secondo. Egli infatti ha dettato il panegirico della rivoluzione e bene comincia: — Inutilmente da un capo all'altro d'Europa si sollevarono voci potenti, che celebrarono le bellezze dell'antico sistema e maledissero le rivoluzioni: queste voci potenti non persuasero i popoli. Il secolo conta appena 50 anni, e la rivoluzione francese ha infrante le sue barriere ed è entrata vittoriosa a Monaco, a Berlino, a Vienna, in Italia, in Ispagna, in Portogallo, in Grecia. Non ha mai retroceduto ed ha sempre avanzato. I suoi rovesci apparenti e passeggieri nascondevano e portavano seco i più serii trionfi.— Questa festa che mena lo scrittore politico innanzi al mostro rivoluzionario che gira squassando l'Europa, è egli eclettismo e moderazione? E così si saldano le partite, con giusta armonia delle parti, tra i vecchi e i giovani, tra l'ex Prefetto di Luigi Filippo e l'autore della *Confederazione repubblicana*?

Il sig. Romieu, numerando i malanni della rivoluzione bevuti col tirocinio educativo, esclama —: L'università! *Alma parens*, pur troppo io me ne sovveugo! Giammai nei due anni che passai nelle sue braccia, non si occupò nè delle mie inclinazioni, nè delle mie idee, nè dei miei costumi..... Essa godeva di raccontarmi l'uccisione di Cesare e mi faceva piangere sulla sorte dei Gracchi; ma all'incontro, si rideva bene in cappella..... Voi non avete maledetti i vostri maestri, perchè giammai non ne aveste. Quanto sareste felici, se vi foste incontrati in gravi e affettuosi istitutori! se aveste ascoltati buoni avvertimenti e i consigli di persone onorate! se riconosciuto sempre in coloro che tenevan le veci della vostra famiglia, una vocazione e non un mestiere! — E il mellifluo Cousin, anzi che piegare a questi piagnistei tremendi, ma veri, applaude alla furibonda educazione cittadina e universitaria e recita la sua farsa in contrario. — Io son nato colla rivoluzione francese. Io ho imparato a leggere nelle sue canzoni; le sue feste sono state quelle della mia infanzia. Ne' dieci anni io sapeva i nomi de' suoi eroi; io non ho giammai compreso, non ho giammai amato che le conquiste della libertà. Nel 1812 io era già sospetto all'università di un attaccamento mal dissimulato alla sua causa proscritta, ed io vi restai fedele in mezzo alle vicende di una vita sovente tempestosa. Io mi onoro di essere stato in tutte le mie opere dalla prima all'ultima, nella cattedra come alla tribuna, suo interprete moderato, ma fermo. La mia filosofia stessa non è quasi mai stata che la riflessione applicata a' suoi istinti e il compendio delle sue massime. —Che eclettismo! Qui sì che si sacrifica ad un partito, a quello del disordine e dell'anarchia e rinnegando affatto il partito dell'ordine! Tiriamo innanzi.

Lo *Spettro Rosso* si fa delirante in volto, dando gli occhi ad una truce contemplazione. Romieux vede il male che si accresce ogni giorno e l'annunzia — Super flumina Babylonis.... Eccoti là i proletari che cantano quel cantico d'odio, sulle rive del fiume parigino, sulle rive di tutti i ruscelli di Francia; anelano il giorno, in cui saranno padroni dei figli vostri e li schiacceranno sotto una pietra.... Progresso! parola mendace, parola di moda, come quelle altre che ebbero il loro impero momentaneo, conducendo la generazione, come un branco di oche. — E che cosa fa il sig. Cousin? Non si spaventa alla tristizia de' tempi, non confessa l'errore, ma canta l'inno scellerato del secolo — Colui che non sente battere il suo cuore per le idee, che agitano i suoi contemporanei, non è fatto per governarli...... I re e i governanti sappiano, che sono gli strumenti di un progresso continuo.... O casa d'Orleans, casa illustre e sfortunata; io spezzerò la mia penna piuttosto che adoperarla contro di voi; ma posso io dunque sacrificarvi i principii di tutta la mia vita, la rivoluzione, l'onore del mio paese? — Qui non facciamo commenti. Al postutto è chiaro, che il filosofo della Senna non transigge col sig. Romieu; anzi è suo passionato nemico.

Ora voltiam la medaglia. E per fermo che esaminando la *Confederazione repubblicana*, Cousin viene a patti con Giuseppe Ferrari e troppo più che a politico eclettico non converrebbe. L'Incredulo italiano scrive a pag. 166 — Bisogna sopprimere Cristo l'onnipossente, l'onnisciente, il divino, che si fa uccidere per redimere il suo popolo, e che lo punisce di un misfatto impossibile, previsto e voluto da lui — E come sopprimere G. C.? Mediante la rivoluzione organata dai sapienti e operata dal popolo; e perciò a pag. 137 avea profferito — La rivoluzione sociale non è che una rivoluzione di filosofi. Quando si è filosofi e si è già consecrata la vita al culto della verità, non si ha bisogno di prendere altro nome. La filosofia è l'avvenire del mondo, nè vi ha nulla di più. — Victor Cousin ammette sottosopra, questa mostruosità ferrariana. Osserva che la nostra età è rivoluzionaria fin alle unghie e nel midollo delle ossa, e grida estasiato dalla gioia: — Il cristianesimo non ha mai progredito così veloce. Questo meraviglioso progresso sarebbe incomprensibile, se non ricordassimo che la rivoluzione francese è stata preparata in Europa per due grandi secoli di civilizzazione e di filosofia; e se io volessi dipingervi d'un solo tratto l'intrapresa di essa rivoluzione, io direi, ch'ella si è proposta di cavar la morale dai libri dei filosofi e di trasportarla dal governo degli individui a quello della società. — Ecco *il progresso del cristianesimo* che nasce dagli orrori dell'89 e diciamo ancora dalla mitraglia di Danton e di Robespierre; e ciò equivale, a nostro avviso, *al Cristo onnipossente, onnisciente, divino e soppresso* dalla formola del Ferrari. Ecco la grande rivoluzione col carattere di *sociale* e di *filosofica*, perchè *la sua morale è cavata dai libri dei filosofi e dal governo degli individui è trasportata a quello della società*. Ferrari stesso non sottoscriverebbe per poco a questa proposizione?

Da ultimo Giuseppe Ferrari, per promuovere la *santa irreligione* e *la legge agraria* vuole, in teoria, *giustizia* e *verità*; in fatto, *libertà, uguaglianza e fratellanza*. Immaginate se il sig. Cousin, anche senza studiare lo stesso fine, non faccia buon viso a cosiffatta dottrina, che suona giustizia e carità! Egli compendia i suoi principii in questi termini. — *La sovranità nazionale, l'emancipazione dell'individuo o la giustizia; la diminuzione progressiva dell'ignoranza, della miseria e del vizio o la carità civile.* — Ma che cosa è la *verità* e la *giustizia* dell'Italiano? — *Spogliazione e ladronaia.* — E la *libertà, l'uguaglianza*, la *fratellanza*? — *Carnificina.* — Or gli aforismi del francese torneranno in pratica così celesti, come pure si annunziano nel proprio significato? Sto a vedere che la *sovranità nazionale*, in balìa della rivoluzione per arte e per sistema, non travalichi issofatto i limiti del diritto e dell'onesto! Vedremo se l'*emancipazione dell'individuo*, abbandonato ai capricci dell'arbitrio e della ragione perchè *filosofo*, non porterà facilmente l'emancipazione da ogni dovere, da ogni legge e da ogni ubbidienza! E la *diminuzione progressiva dell'ignoranza e della miseria*, a sentircela spiattellare dall'ammirando Cousin, non accenna da qualche vicinanza al socialismo ed al comunismo? E saremmo saltati, a piè pari, nell'orticello ferrariano della *legge agraria*. Questo è proprio *non rigettare verun sistema*. Oh giustizia, miei cari amici, carità d'angeli e più che civile!

Finiamola. Romieu, Ferrari e Cousin stanno a fronte tra loro, e crediamo che benissimo rappresentino le tre odierne generazioni de' *tradizionali*, degli *ampollosi* e dei *moderati*. Che fiera battaglia compiesi adesso sotto il sole! Ma chi vincerà? ovvero, ancora una volta, chi di questi combattenti ha ragione? — Diranno i lettori se cotal vanto è dovuto a Giuseppe Ferrari, che ci tufferebbe nuovamente nel paganesimo e nella barbarie; mentre noi d'altra parte verremo in apposito scritto ad illustrar la teoria di Romieu, che, tutto che abbia parti stupende, è soverchiamente querula e crudele. Se non che, avrà ragione Victor Cousin, che si spaccia intermediario tra i due estremi? Ciò è che ci preme di risolvere e di promulgare in faccia ad una generazione ignava e senza mente, la quale, simile agli arabi che muovono a carovane alla Mecca ossequiando il gran Profeta, trae d'ogni angolo di Europa e si gitta boccone ad adorare il simulacro del moderantismo, presa ai dolci suoni di concordia e di fratellanza.

No, il Filosofo francese e chi batte le sue orme non ha ragione. Esso non nutre in petto che vitupero e recriminazione per la gente vecchia, per i cosidetti retrogradi camuffati. Eppure son costoro i benemeriti della società. Chi è che ha legato in eredità al secolo XIX tutta questa civilizzazione, questi studi, queste arti, questa solenne tradizione di due milleni cristiani, che noi sappiamo contaminare assai meglio che migliorare? Chi è che ha arricchito di tante scoperte e di monumenti immortali il nostro suolo? Voi dormivate ancora nel grembo de' secoli, e i nostri Padri studiavano, inventavano e a prezzo di sudori e di sangue formavano intorno a se stessi l'atmosfera di quella coltura, che or respirate. E voi soffocato il germe di ogni santa memoria, vi voltate contro il padre e la madre? Ingrati! Ed ora, chi riconoscente alle lor ceneri e fedele alla storia inesauribile del passato, non vuol spezzare i legami morali onde si rannodano insieme le umane generazioni, voi imprecate, calpestate e come retrogrado proverbiate? È vero, stanno indietro costoro, perchè la società medesima non è nè di ieri, nè d'oggi, ma d'una esistenza anteriore; stanno indietro, perchè il mondo trascorso ha creato e il presente in assai parti distrugge; stanno indietro, perchè essi son vecchi e voi siete fanciulli. Il sig. Cousin non vede nulla di tutto questo? Che dico? Egli vede la società attuale che ha scosso il giogo dell'autorità e se ne allegra: vede i trionfi dell'avvenire, il nuovo edifizio popolare che van costruendo il progresso e la civiltà e se ne fa artefice anch'esso, apostolo infaticato, cantore e profeta. Se questo è il voluto moderantismo, io protesto coi rossori sul volto che troppi de' miei coetanei bruciano incensi ad un idolo di menzogna!

Non basta. Perchè, qual'è la molla maestra, onde vuol girare il presente ed il futuro? — La rivoluzione — Dopo di averla celebrata con entusiasmo, passa ad incarnarla in sistema governativo, nel che le sue confessioni valgono un tesoro. — La rivoluzione organizzata (e ch'egli accetta) è la monarchia costituzionale. Avviso a cui tocca. Dio buono! e con questa vostra costituzione, con questa rivoluzione organizzata, presumete di far progredire la famiglia, il municipio, il popolo, i dotti, la Chiesa di Cristo e l'umanità? La Rivoluzione! E non è la rivoluzione, che, condotta da Oliviero Cromwel, cacciò in aria il trono degli Stuardi ed ha insanguinato Londra e l'Inghilterra? Che poi rimpastata dai filosofi ed eseguita dai giacobini, lanciò il sasso della rovina ai quattro venti continentali, mutò le città in caserme e paesi interi in bicocche, seminando di cadaveri le zolle dei monti e delle pianure, nell'Olanda, nel Belgio, nella Germania, in Ispagna, nel Portogallo, nell'Italia ed in ispezialità nella Francia? La Rivoluzione! Ed è appunto la rivoluzione francese che il Cousin si prende a modello, assumendo *la nuova difesa de' suoi principii*. Spietatissimo! E ci venite proponendo ad esempio una tanta crisi sociale, che niega Dio, infrange la croce, chiude i templi, mitria i galeotti, uccide i suoi re, scanna o vergheggia i popoli come bruti? Ecco che cosa è il vantato moderantismo, il quale non può regnare e signoreggiare al secolo, se non che sul terreno della rivoluzione. Esso abiura la dottrina, i principi e fin la propria esistenza, abiurando il passato; intreccia catene con fomentar le passioni contemporanee; apre sepolcri, disserra le novelle cateratte dei 40 giorni e delle quaranta notti, donde sta per uscire il diluvio dell'ira di Dio che dilagherà l'universo. Il moderantismo? Dice di schifare gli estremi; ma getta uno spruzzo di acqua dolce sopra l'incendio; poi soffia a doppio mantice su la fiamma; con l'attività e con l'ipocrisia. È la mascherata della demagogia e del bordello, l'anticamera del socialismo, il prodromo della repubblica universale. *La rivoluzione organizzata è la monarchia costituzionale*, scrive Cousin; *e la rivoluzione allo stato di crisi è la repubblica*.

Quando noi meditiamo siffatte nefandità, diventa agli occhi nostri non solo possibile, ma santamente vero lo *Spettro Rosso*; e per trovare ad esse un paragone, siamo quasi tentati di rinvangare nelle bestemmie, che Giuseppe Ferrari ha vomitato a larga vena nella *Confederazione Repubblicana*.

GLI ANARCHISTI

Crediamo bene di registrare anche talora un po' tardive le mene ed i tentativi della fazione anarchica a disinganno sempre maggiore degli illusi, e quai monumenti della verificazione del sacro detto: *desiderium peccatorum peribit*. Ed ecco ciò che leggiamo nel *Constitutionnel* del 10 corrente:

« La Polizia di Roma lunedì scorso fece una scoperta importante, nello staggire una corrispondenza fra Mazzini e il Comitato centrale rivoluzionario di Roma, la quale era ascosa in una casa dove alloggiava un

officiale francese; e siccome tai luoghi son sacri, i cospiratori se ne tenevan sicuri. Nonostante la polizia, avutone il consenso dal Generale in Capo, rovistò la casa, e trovò le lettere nascoste nella camera stessa dell'officiale e le tolse. Dicesi che rivelano certi disegni connessi ad attentato rivoluzionario, che dovea scoppiare nel mese di maggio. »

Ed allo stesso proposito inseriamo il seguente brano che ci somministra l'ottimo giornale di Londra il *Catholic Standard* del 19 corrente.

« Gli amici di quelli interessanti campioni d'umanità, che sono i democratici rifugiati, i quali, s'egli è vero come si dice, sono all'opera per contribuire la loro quota di turbolenze alla prossima Esposizione di tutte le Nazioni, tennero un'adunanza mar tedì sera all'Istituto letterario via John, contrada della Corte di Tottenham allo scopo di prendere in considerazione *la vile cospirazione*, come fu nominata, ordita al fine di eccitare la persecuzione e l'espulsione dei suddetti interessanti fuggiaschi, i quali dopo aver messe le loro rispettive patrie in fiamme, furono obbligati a cercare rifugio in questa terra dell'ospitalità. Fra gli altri il discorso di M. Harney conteneva il seguente prezioso brano: — Egli riconosceva che nei secoli trascorsi avevano i rifugiati politici e religiosi ottenuto asilo in questo paese, ma che ciò era piuttosto a favore dei realisti che dei repubblicani. Vi trovarono rifugio i Borboni, i ricettatori dei vagabondi spagnuoli e portoghesi; vi fu protetta quella incarnazione d'indegnità che è Metternich; ma mentre questa libertà di rifugio credevasi inviolata, vi fu un tale capace di far l'opera schifosa del sanguinario re di Napoli (!!!), cioè sir James Graham. Egli dissuggellò le lettere del Mazzini e ne comunicò il contenuto al Monarca Napolitano, il quale, mediante queste informazioni, fu messo in caso di mandare a vuoto i loro disegni per la libertà di quella florida terra. Egli (M. Harney) seguì svertando a grande insulto dell'onorevole baronetto, e lo chiamò *vile furfante*. Quindi si fe' caloroso enormemente sull'argomento dei governi in genere, e del Presidente francese in specie, e minacciò che, se il Governo scacciasse questi virtuosi rifugiati, si tratterebbero codesti uomini (del Governo) come gli Ambasciatori d'Austria e di Russia. Se la legge sugli stranieri (*alien law*) venisse mai ad essere risuscitata, egli indetterrebbe ognuno di essi a prendersi in casa loro un dei fratelli stranieri per ognuno e cedere solamente alla forza (applausi). Poscia continuò sostenendo l'universal fratellanza: ch'ei convengono col Paine *che il mondo è la loro patria*. Si disse che questi rifugiati cospiravano contro i loro Governi; avevan ragione, ed è lor dovere di far così.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Il nuovo Concordato che la Toscana strinse col Santo Padre fu uno schiaffo sonoro pel Governo piemontese, e posso assicurarvi che non se lo attendeva. D'altra parte la Repubblica si vede appressarsi a passo di carica, i ministri sentono traballare le loro sedi, e per tutte lo occorrenze vorrebbero cattivarsi il partito cattolico. Al che non potendo riuscire, se non si dimostrano proclivi almeno ad un aggiustamento con Roma, adesso tentano o fingono di tentare la prova. Attenderemo il risultato.

Appena il conte di Cavour entrò al Ministero fu detto e stampato, ch'egli ad uno ad uno avrebbe scavalcato i suoi colleghi. Ed è già a buon segno: poichè tiene tre portafogli, quelle delle finanze, della marina, d'agricoltura e commercio. Sarebbe a desiderarsi che li tenesse tutti sette, almeno ci sarebbe più unità nel Gabinetto, e non avremmo veduto gli scandali d'un ministro che in pien parlamento contraddice ad un altro ministro.

Dicono che essendo stato sottoposto al Re il progetto di legge relativo al matrimonio civile, Egli si sia rifiutato di consentirne la presentazione. Non so quanto abbia di vero questa voce. Forse sarà stata sparsa ad arte dal Ministero deciso d'andare a rilento in questa nuova legge tanto per calmare le ire della demagogia con un nome inviolabile. Mirabeau diceva che i ministri costituzionali coprono la loro dappocaggine coll'autorità del Sovrano! Spendete questa notizia per quanto può valere: in ve la dò come un semplice rumore del giorno.

Una Società inglese intendeva comperare la nostra strada ferrata al prezzo di sessanta milioni. Il ministero si mostrò contrario alla stipulazione di questo contratto, che forse anderà a monte.

A giorni verrà conchiuso un nuovo imprestito colla casa Rotschild. Un suo agente trovasi al presente a Torino, ed ebbe già parecchie conferenze con Cavour. Vuolsi che apponga una clausola al nuovo imprestito, ed è in obbligo per parte del Governo piemontese di non trattare che con lui negli imprestiti avvenire......

I partigiani del libero-scambio hanno trionfato de' protezionisti; per completare la loro vittoria ecco passato alle finanze il loro campione il sig. Benso de Cavour.

Fino a tanto che il nuovo sistema commerciale inaugurato dal ministro, riempia le casse dello Stato che sono vuote, il Piemonte si fa sempre più isolato in forza della linea doganale degli Stati italiani.

Il governo subalpino sperava di abbracciare il commercio del mondo, oggidì specialmente concentrato nel Mediterraneo. Genova doveva essere il porto dell'Europa centrale, la quale doveva essergli congiunta mediante un sistema di strade ferrate.

Il pensiero era bello e seducente, ma vi sono anche a Vienna uomini di Stato che pensano al benessere delle provincie italiane, e che stanziano all'uopo provvedimenti con meno rumore che non faccia il Piemonte ma con maggiore efficacia.

Il Mediterraneo è collocato sì acconciamente nel centro dell'antico Continente, che tutte le scoperte dell'uomo concorrono a farne come il punto di unione del commercio del mondo. Presto o tardi l'instmo di Suez sarà superato, e il Mediterraneo avrà il commercio del Levante e dell'Indo-China mediante il mar Rosso, non che quello dell'Occidente e del nuovo mondo per lo stretto di Gibilterra.

Il Gabinetto di Vienna si è dato pensiero di trar partito da questo stato di cose. Venezia e Trieste attireranno il commercio della Turchia, dell'Egitto e dell'Indo-China; a questo nessuna difficoltà.

Quanto al commercio della Spagna e delle colonie havvi qualche difficoltà maggiore. Genova era felicemente situata per diventare il porto dell'Alemagna centrale sul Mediterraneo.

Ma il Gabinetto di Vienna le suscitò accortamente la rivalità di Livorno. Trattavasi di acquistare la precedenza con una strada ferrata.

Il Piemonte vuole unir Genova a Basilea in Isvizzera mediante una via ferrata, l'Austria unirà Livorno a Trieste, collo stesso mezzo.

L'Austria trovava in questa combinazione due vantaggi, quello d'isolare il Piemonte e di lasciarlo da parte, e quello specialmente di affezionarsi co' benefici le provincie italiane. Il porto franco di Venezia e la prosperità promessa a Livorno tendono a quest'ultimo fine.

Dato l'impulso, ed essendo già compiuto il disegno a Vienna, era facile agli Statisti dell'imperatore di lasciare agli interessati la cura di condurre ad esito fortunato il progetto. E i più attivi a dargli vita e movimento sono stati i signori Baldasseroni e il conte Malaguzzi, l'uno ministro della Toscana, l'altro suddito del Duca di Modena. Essi corsero da Firenze a Roma, da Roma a Napoli, e sono tornati a Roma.

I governi meno interessati ai fini commerciali, come quello di Roma e quello delle Due Sicilie, non hanno potuto resistere all'idea vasta e profonda di questo sistema, che si rannoda a quello d'una lega militare. Questa lega è una società di assicurazione reciproca che unisce Napoli, Roma, Toscana, Modena, Parma coll'Austria per respingere al di là delle Alpi le sinistre eventualità che il socialismo potrebbe da un giorno all'altro suscitare in Francia, o per concedergli l'accesso de' suoi fatali e sovversivi principj nel solo Piemonte.

L'Austria ha potuto far apprezzare agevolmente i suoi progetti da tutti i principi italiani.

(*Bilancia*)

— Leggesi nella *Voce del Deserto* che il Presidente del Consiglio farà una gita a Londra ma non rimarrà assente dal suo posto più di venti giorni.

— Ci affrettiamo ad informare i nostri concittadini, che finalmente ci si dà per sicuro l'arrivo di un convoglio da Torino alle sette e mezza del mattino, resteranno così appagate le giuste esigenze del nostro commercio ed avremo maggior concorso ai mercati.

(*Avv. d'Aless.*)

Genova, 28 aprile.

Ieri passava all'altra vita il sig. Satta De Mestre, già scrittore dell'*Italia Libera* e quindi fondatore del giornale *Dio e Libertà*, che morì in fasce. Per motivi di delicatezza, che speriamo non vorrà dispiacere ai nostri avversarii, noi ci asteniamo dal far parole delle tragiche circostanze della sua morte; ma ad edificazione del pubblico vogliamo notare che in quegli estremi momenti egli mandò in cerca di quei preti che tanto avea prima vilipesi; prova assai decisiva che parlava contro l'intimo sentimento. Speriamo che Iddio gli avrà usata misericordia quantunque non siavi più stato luogo a fare quanto sarebbe stato mestieri, e desideriamo che sieno più felici coloro che battono in vita lo stesso infelice cammino!

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 aprile

Presid. del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore due.

La Camera non essendo in un numero si procede all'appello nominale.

Alle due e mezzo risultando in numero, il presidente pone ai voti il processo verbale che è approvato.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sulle tasse di navigazione e d'ancoraggio.

Art. 6 Continueranno ad essere esenti da qualunque tassa i battelli che fanno il servizio e la pesca interna dei porti, rade o spiaggie dello Stato, conformandosi alle disposizioni disciplinari stabilite nei regolamenti dei porti. È approvato.

Art. 7. I passeggieri che si imbarcheranno o sbarcheranno da bastimenti di qualunque bandiera nei porti, rade o spiaggie dello Stato, pagheranno cent. 20 per ognuno.

Quando l'imbarco e lo sbarco si faranno sopra due punti dello Stato, il pagamento avrà luogo una volta sola.

Il capitano tanto estero che nazionale è risponsabile del pagamento suddetto. È approvato

Tasse di ancoraggio

Art. 8. I bastimenti nazionali di qualunque provenienza, pagheranno per diritto d'ancoraggio al dissotto di 35 tonnellate lire una all'anno per tonnellata.

Dalle 36 alle 80, cent. 20 per tonnellata, ad ogni approdo in qualunque porto, rada o spiaggia dello Stato.

Dalle 81 ad oltre, cent. 50 per tonnnellata, ad ogni approdo come sopra.

I piroscafi in corso regolare di navigazione, pagheranno l'ancoraggio una sola volta al mese. Nel determinare la stazzatura dei piroscafi si deduce il quaranta per cento, per lo spazio occupato dalle macchine e dal carbone. È approvato.

Art. 9. Sono esenti dal pagamento della tassa suddetta i bastimenti della marina militare di qualunque potenza marittima.

Sono pure esenti i battelli pescherecci e corallari di qualunque portata e provenienza, purchè non abbiano a bordo che il prodotto della loro pesca. È approvato

Art. 10. Il pagamento della tassa d'ancoraggio per bastimenti nazionali d'una portata maggiore di 35 tonnellate avrà luogo ogni qual volta essi approdano, e facciano operazioni di commercio ovvero stanzino in un porto, rada o spiaggia dello Stato più di quindici giorni per appulso tanto volontario che forzato.

Corsi. Il termine di quindici giorni stabilito in questo articolo a me pare troppo breve; poichè potrebbe avvenire che bastimenti pronti a partire entro questo spazio di tempo siano da forza maggiore costretti a stare qualche giorno di più; in questo caso credo non sarebbe giusto che dovessero tali bastimenti pagare la tassa di ancoraggio; perciò proporrei che questo termine fosse almeno di 20 giorni.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. A quanto osservava l'onorevole preopinante provvede l'articolo 12 nel quale si stabilisce che i bastimenti nazionali i quali approderanno nei porti, rade o spiaggie dello Stato, e che per forza maggiore fossero costretti di fermarvisi oltre il termine di quindici giorni non verranno sottoposti ad alcuna tassa d'ancoraggio per quel tempo che loro sarà necessario a compiere le loro riparazioni, purchè non facciano operazioni di commercio.

Corsi. Si dovrebbero togliere almeno le parole, per appulso forzato, e dire .... ovvero stanzino in un porto, rada ecc. per appulso volontario.

Ministro di marina. Un bastimento potrebbe essere spinto per appulso forzato in un porto e quivi fare operazioni di commercio, quantunque non abbia questa intenzione, e dovrà intanto pagare la tassa d'ancoraggio, perchè ha approfittato del porto per operazioni commerciali: perciò non dovrebbesi ammettere l'emendamento del signor deputato Corsi.

L'art. 10 è approvato.

Si approvano quindi i rimanenti articoli e il complesso della legge:

L'ordine del giorno reca la discussione per l'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna: l'appalto si fece col sig. Rubatino e C. di Genova.

All'articolo 20 del contratto si concede all'appaltatore di potere divertire dalla sua via per ire e caricar tonno, purchè in questa faccenda non si impieghi più di 5 ore.

La commissione propone un'ordine del giorno, con cui sospende l'approvazione della legge finchè il governo non abbia ottenuto dall'appaltatore la suppressione di questo articolo 20 del contratto.

Biancheri. Gli stessi motivi addotti dalla Commissione per approvare (ad eccezione dall'art. 29) il contratto d'appalto, valgono anche, ove ben si consideri, per adottare il medesimo art. 20; giacchè l'unica obbiezione che a questo si moveva, si era che favorisse, anzichè il generale, l'interesse di pochi. A questo punto somministra diversi schiarimenti di fatto intorno alla condizione e situazione delle tonnare in Sardegna, e soggiunge quindi che anzi l'art. 20 provvede a favorire il commercio di tutte le tonnare, e non di qualcuna in particolare, giacchè è data facoltà all'appaltatore di far scalo alla parte occidentale dell'isola, ove si trovano le principali tonnare, che impiegano maggior capitale, ed occupano maggior numero d'operai; e questi poi, essendo per la massima parte della riviera di Genova, ne risulta anche per essi un benefizio da quell'approdo. Conchiude quindi l'oratore perchè venga respinto l'ordine del giorno proposto dalla Commissione ed adottato il progetto di legge.

Mameli. È un'illusione che l'art. 20 provveda al generale vantaggio del commercio, poichè chiaramente si scorge che non favorisce che quello di pochi e specialmente dello stesso appaltatore che possiede appunto una tonnara. Si risolve pertanto quella concessione in un vero privilegio in pregiudizio della generalità dei cittadini ed a danno dello stesso demanio, il quale pure è possessore di una tonnara nell'isola. D'altronde il viaggio che per tal modo saranno costretti i passaggeri di fare, sarà più lungo di circa 30 miglia dell'ordinario, e lo dovranno per soprappiù fare in un tempo in cui riesce assai pericoloso il navigare in quelle parti, e molto dannoso alla salute per le fetide esalazioni che emanano appunto dalle tonnare.

Lo scopo principale di questo contratto si è di agevolare e moltiplicare le corrispondenze, e queste svilupperanno il commercio certamente di più di quanto si pretenderebbe di fare colla disposizione del ripetuto articolo 20. Conchiude quindi l'oratore appoggiando l'ordine del giorno proposto dalla commissione.

Molte voci instano perchè sia protratta la discussione a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/5 pomeridiane.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione sul progetto di legge per appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna. Discussione sul progetto di legge per tassa sulle successioni.

STATI PONTIFICI

Roma, 22 aprile. — Il Senato Romano, per antica usanza, solennizza l'anniversario del Sommo Pontefice con grandiosi fuochi artifiziali, denominati volgarmente *Girandola*.

Siccome però le coronazioni di Pio VI e di Pio VII seguirono nell inverno, stagione raramente favorevole all' incendio de' fuochi pirotecnici, da molti anni invalse l'uso di trasferirli al lunedì dopo la Pasqua. E ciò anche per il motivo che ne possono godere i forestieri, che in tale circostanza sono in maggior numero nella città.

La girandola suole incendiarsi alla Mole Adriana, la quale, elevandosi fra due serie di bastioni, presenta una forma architettonica ottissima a grandi fuochi di artifizio.

Ma in quest'anno, per alcuni speciali motivi, si stabilì di eseguirla sulla parte occidentale del Monte Pincio, dove la elevatezza del colle, i vari rami della strada per i quali vi si ascende, e gli ornamenti architettonici presentano linee opportunissime a tal uopo.

La sottoposta Piazza del Popolo di forma elittica, con un obelisco nel centro, ed ornata di sontuosi edifizi, mentre è di una rara magnificenza, è abbastanza grande per contenere molte migliaia di spettatori.

Nell'emiciclo occidentale di essa, decorato da una colossale statua di Nettuno, si costrussero loggie per S. M. il Re Luigi Massimiliano di Baviera, il Corpo Diplomatico, ed i più ragguardevoli personaggi romani e stranieri.

Nell'angolo della piazza, che è verso N. O., accanto alla Porta Flaminia, è situata la magnifica caserma dei Gendarmi Pontifici. I comandanti v'invitarono il signor generale Gemeau, comandante la divisione di occupazione, con tutti gli uffiziali francesi del presidio, e tutti ebbero posti distinti nell' edifizio, o nel contiguo emiciclo.

La girandola (della quale siegue la descrizione) fu incendiata ieri sera alle ore nove.

Per una singolare combinazione il Senato Romano solennizzò l'anniversario della Coronazione del regnante Sommo Pontefice Pio IX, in quello del Natale di Roma.

Crediamo pertanto non inopportuno di rammentare doversi sempre dai Romani aver presenti (come di fatti si hanno dagl'intelligenti) quelle sublimi osservazioni di San Leone Magno, che « disposito operi maxime conveniebat » ut multa regna uno confederarentur imperio, » ut cito pervios haberet populos praedicatio » generalis quos unius teneret regimen civitatis. » E che questa città « per Sanctam Beati » Apostoli Sedem, Caput Orbis effecta, latius » praesidet religione divina, quam dominatione » terrena. » (*Serm. 1. in fest. S Petri*).

Descrizione della Girandola.

La girandola si componeva di nove rappresentazioni divise fra loro dalle batterie e dai colpi di cannone. La prima era il così detto *Girandolino*, ossia prima scappata.

Succedeva la illuminazione a disegno rappresentante un gran tempio innalzato al Divin Redentore come si leggeva nel fastigio. Sorgeva questo tempio, formato di un pronao e due ale decorate di Archi e colonne minori, in un gran recinto ad arcate con lampade, tripodi e vasi vagamente distribuiti con fiamme rosse di bengalli. Nell'arco di mezzo appariva lo stemma dell'Augusto Sommo Pontefice Pio IX nostro amatissimo sovrano, e nei due archi laterali, come negli estremi, figuravano le acque di quattro fontane. Con ampie e variate scale si ascendeva al recinto nei cui spazi laterali al tempio sorgevano due grandi colonne trionfali. Nel basamento si leggevano varie iscrizioni, *Fede, Religione* ed il detto di S. Paolo: *Penetrate nella sapienza di lassù*. La terza scena era formata da un contrasto di razzi a vari splendori e scoppii, che empievano l'aria di fuoco e di rumore. Una illuminazione a riverbero componeva la quarta rappresentanza di un effetto magico, in cui con luce rosseggiante di bengali ricompariva la mole, che fra le piante e gli alberi sembrava una meraviglia. Ad empire la stessa mole seguiva la quinta scena di ventagli a riprese che aprendosi in tanti semicircoli aveano agli estremi dei loro raggi altrettante corone di fiori. Appariva dopo la sesta rappresentazione di volute a due fascie colorate in bella simmetria disposte su i ripiani della passeggiata, che co' loro giri facevano una vaghezza di splendori. Tutto il disegno si ricopriva poscia di una caduta di pioggia e grandine, di un mirabile effetto, a comporre la settima scena, a cui veniva appresso l'ottava di splendori a fontanoni bellamente ordinati in varie linee. Chiudeva lo spettacolo l'ultima scappata di due grandi cassoni di razzi che colmavano di fuoco tutta l'aria a guisa di un ampio vesuvio.

Gli artisti con molta esattezza e diligenza secondarono l'effetto di tutta questa composizione immaginata e diretta, secondo il solito, dal signor prof. cav. Luigi Poletti, architetto municipale e direttore della Basilica Ostiense; il cui nome si è reso chiarissimo ovunque si coltivano e professano le arti belle, sì per le molte opere architettoniche per lui eseguitesi, e sì per gli scritti che ha reso di pubblico diritto per le stampe, specialmente sulle scienze e sull'archeologia. (*G. di R.*)

Il Santo Padre ha risoluto di eternare con una medaglia in oro di massima dimensione la memoria dell' assistenza e del conforto che i rappresentanti e ministri degli Governi prestarono alla sua sacra persona, esulante in Gaeta. Il conio è stato inciso dal valentissimo Nicola Cerbara; rappresenta nel diritto il castello di Gaeta, ove la pietà del monarca napoletano ospitò l' esule insigne, e nel rovescio si legge una epigrafe monumentale. Di questa medaglia non si batteranno che sedici copie, due o tre più del numero dei ministri che accompagnarono il S. Padre nell' esiglio; dopo di che il conio sarà spezzato. Ciascuna delle copie porterà il nome dell' inviato straordinario o del ministro residente a cui debb' essere presentata. — Molto e lungamente si è discusso in ordine alla scelta del soggetto per la medaglia monumentale, solita battersi e distribuirsi nella ricorrenza della solennità de' beatissimi Apostoli Pietro e Paolo. V' era chi, accennando alla ristaurazione della gerarchia episcopale in Inghilterra e agli amplissimi frutti che con l'andare dei tempi potrà ritrarne la cattolica Fede, proponeva di effigiare S. Gregorio Magno, in atto d' inviare nella Britannia il monaco Agostino; ma fu trovato miglior consiglio di abbandonare ogni tipo, ogni allusione, a cose britanniche per parte della Sede Apostolica, in tanta irritazione degli animi, quanta se ne scorge presentemente nel parlamento della sospettosa Albione. Ma piacque un' idea simbolica o figurativa, che pure erasi proposta dello svolgersi ed affortificarsi che fa a poco a poco il Governo Pontificio inteso a sanare le vecchie piaghe e a creare nuovi elementi di prosperità. In ultimo fu stabilito di rappresentare il grandioso ponte che congiunge Albano con Aricia, sulla strada consolare da Roma al confine napoletano. Questo magnifico ponte la cui costruzione fu decretata negli esordj dell' attuale pontificato, è omai prossimo al al compimento.

FRANCIA

Parigi— Ieri, 17 aprile, il colonnello del 33. reggimento di linea, assisteva in un palchetto alla rappresentazione che avea luogo nel teatro di *San Dionigi*, e, come si usa allo spettacolo, avea in mano un occhialino. Fra l' intermezzo di un atto all'altro partirono dal centro della platea, ripetute più volte le grida « *abbasso l' occhialino* »! che furono bentosto seguite da queste altre « *Ricordati dell'Italia; abbasso il soldato del Papa* ». A queste parole che pareano un biasimo gettato sulla gloriosa condotta tenuta dal 33. di linea all' epoca della spedizione di Roma la massima parte degli spettatori che erano nella platea, si alzarono come per protestare contro questi indegni clamori, e indicarono al commissario di polizia, che giungeva in quel momento i due individui che aveano proferite tali grida. Sono essi due operai pettinatori di lana. Furono mandati alla Prefettura di polizia.

Lione— Ieri (21) ebbe luogo alla Catt. la solenne chiusura del giubileo. Il sermone è stato seguito dal *Tedeum*. La benedizione è stata data in assenza di S. E. Mons. Cardinale, da Mons. Fransoni, arcivescovo di Torino. Il pio Prelato esule si serviva per la prima volta del magnifico pastorale che gli fu inviato a Lione dai cattolici di Torino. (*G. di Lion*).

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 27 aprile.

In una nota maliziosa, mi accusa la *Campana* di leggere poco i giornali demagoghi prima di scrivervi queste miserabili linee, perlocchè io volli occuparmi ieri in percorrerli tutti, cominciando dalla *Gazzetta Piemontese*.

È inutile che vi dica che cosa conteneva quel foglio, giacchè nella sua qualità di giornale uf ficiale ha la facoltà di dir sempre lo stesso. Parte ufficiale: nomine e promozioni di nuovi ufficiali, poco importa che ve ne siano circa 2000 in aspettativa e disponibilità, di cui circa 700 fratelli (bilancio pel 1851); assegnamenti, stipendi, pensioni, destituzioni *straordinarie*; avvocati nominati consiglieri d'appello, di cassazione; professori nominati intendenti generali; ex-ministri nominati colonnelli, presidenti, segretarii, ecc., ecc., col solito codazzo di impiegati subalterni che come

inter ignes
Luna minores

seguono la sorte del loro capo, invadono i dicasteri, e, buoni o cattivi, bisogna tenerli o munirli di una qualche pensione. Parte non ufficiale: quattro notizie prese nel *National*, nel *Siècle*, nel *Repubblicano*, ed altri giornali di simil fatta. Varietà: qualche traduzione dal tedesco, o qualche manicaretto del segr. Briano. I fogli 3 e 4 sono quindi occupati dai teatri, dagli annunzi, non dimenticando però i fatti diversi in cui si trova mezzo di piangere di gioia pelle popolazioni che raccoltesi « in allegro banchetto » non dimenticarono « chi soffre per l'Italia » ecc., ecc.

Nel numero d'oggi però così fra il fosco e il chiaro, frammezzo all' annunzio della morte di un membro dell' Istituto di Francia, ed un articolo che non si può capire ma che parla di fusione, legittimità, orleanismo, reggenza, notandovi fra parentesi che il foglio ufficiale non lascia passar l'occasione di fare il bello spirito, sottolineando o scrivendo in italico o in altri caratteri appariscenti, certe frasi, certe parole che vanno a sangue dei nostri *italici*, fra questi due articoli, dico, sotto la rubrica *Ticino*, ed in una lunga pappolata, troverete una notizia assai interessante: ed è che la Svizzera ha cominciato a metter testa a cammino, ed ha invitato con una circolare i cantoni di frontiera a rispingere i disertori austriaci, o chi ne prendesse la qualità.

Tre sono le supposizioni probabili: o l'Austria ha reclamato e la Svizzera si è sentita così poco appoggiata da dover cedere alle buone; o i così detti disertori non sono altro che certa gente di cui vi parlavo l'altro giorno; o infine la Svizzera ha definitivamente deciso di rompe la con questi vagabondi.

Vi farò grazia di molti altri giornali semiofficiali, giacchè non basterebbero i limiti di questo foglio; vi parlerò soltanto un poco del giornale ufficiale in secondo, della *Gazzetta del Popolo*.

Definitivamente, dopo la sconfitta toccata dal signor Brofferio, quel giornale si trova, per esprimermi con un termine di mare, in cattive acque. Se egli si permettesse i suoi antichi *lazzi* apparirebbe troppo apertamente fanfarone per potervisi piegare, e d'altra parte privo dei suoi ornamenti, quel giornale perde molte delle sue simpatie. È vero che la *Gazzetta* ha creduto schivar Scilla e Cariddi, e volle farsi un po' più seria, ma finì presto per cadere nel sentimentale, e voi sapete che il sentimento venne definito da essa stessa, nei più bei giorni delle glorie sue, con un termine cui pervenne a dare una celebre celebrità, fuori degli annali degli erboristi, e per dirla in una parola è divenuta « malva ».

Dove sono andati i bei giorni della gioventù! Come trascorrono veloci i momenti della gloria! Que' bei tempi in cui 100,000 babbei pagavano la loro tangente per far tirare il giornale a 4 fogli, e pagavano la seconda volta per leggerlo! que' tempi in cui si registrava ogni giorno una piccola dimostrazione, e si vendevano 15000 copie del giornale! Furono! esclamerebbe un gran poeta, e la Gazzetta simile alla *Grisette* che ha perduto negli stravizzi della gioventù, e sull' imbrunire si fa *chiffonière*, così essa lascia le alte sfere della demagogia e si acconcia alle declamazioni dei *Carabinieri Italiani* ed ai salmi elegiaci del ministro protestante signor Amedeo Bert.

Debbo notificarvi infatti; se forse voi già non lo sapete, che il sig. Bert, temendo forse che io non mi fossi spiegato con sufficiente chiarezza, volle nel suo grande amore pel prossimo, risparmiarmi la pena dell' ampliazione. Egli non fa che ampliare quanto io aveva avuto il pudore di mantenere in poche linee, e se vorrete inserirla credo che sarà la prima volta che potrete togliere qualche cosa dalla *Gazzetta del Popolo*, senza che abbiate ad aver rimorso un giorno o l' altro di aver scritto nel *Cattolico* una solenne menzogna. Il rimprovero che dirige il sig. Bert alla corrispondenza consiste nel non aver dati sufficienti ragguagli della scena, ed in ciò io sono scusabile non praticando io quella sorte di gente, ma postochè egli volle aver la bontà di supplire a questa mia mancanza, accolga, lo prego, i sensi della più alta riconoscenza, e dei più profondi ringraziamenti che giammai anima vivente abbia potuto dirigergli.

Che volete che vi dica degli altri giornali? Vivono! Anzi non vivono, ma soltanto ricevono luce e vita. Simili ai corpi opachi si sottrarrebbero alla vista se una mano benefica non si incaricasse di versar su di essi, una luce vivificante, una rugiada piena di eccitazione. Di quello che dicano, io debbo confessarvi ingenuamente, e confessarlo alla *Campana*, io non lo sò, e non lo saprò mai, perchè per grande che sia il piacere che io nutro di tenermi informato d' ogni cosa, io sarei pronto a soffrir la tortura avati di leggerli tutti e di leggere tutto.

Per un uomo che abbia un po' di buon senso, che vada alla Camera e veda perchè e come si facciano certe opposizioni e certe discussioni, per un uomo che sortendo dalla Camera vede come e quanto spendasi dei sussidii accordati all' emigrazione, per un uomo che veggia in qual modo e con qual allegria si corra alla rovina, per un uomo, che osservi con quale sfacciataggine si preparano le rivoluzioni, con quale impudenza si dice nelle tribune della Camera stessa: meglio che vada così, giacchè le popolazioni vedranno non esservi che la repubblica; per un uomo infine che sia costretto a riconoscere ad ogni passo, che le parole: fede religiosa e politica e moralità, sono parole vuote di senso, e morte, per quell' uomo, dico, di qual piacere sarà di leggere nel *Risorgimento* gli articoli dello *Statuto* di Firenze che loda il contegno della Camera, leggere nella *Croce di Savoia* quegli articoloni contro il Re Bomba, contro il Papa-Tiranno, contro l' Arcizucca-Traditore ed altre cose simili, leggere nell' *Opinione* che chi guasta l' educazione della gioventù, e chi cancella dal dizionario la parola «morale» sono gli Ignorantelli; leggere infine in un giornale di Provincia le seguenti parole, a riguardo di un prete che fu costretto a fuggire dalla abitazione parrocchiale coi sassi e coi colpi di fucile nei vetri:

« Sono già sei in numero i parroci della nostra diocesi che vengono violentemente cacciati dalle loro parrocchie, *e questo non fa troppo onore alla loro condotta ed alle nostre autorità ecclesiastiche.* »

Qual piacere, ripeto, potrà trovare nella lettura di quei giornali? Ma di ciò basti per ora: il senato da due giorni discute la legge pella riammessione degli esami per quei studenti che fossero già stati due volte rimandati. La materia si presta così facilmente alle interpretazioni che voi capirete non essermi possibile il darvene un cenno, nello spazio che mi resta. La discussione generale fu chiusa ieri sera.

Alla Camera dei deputati si è rimandato per nuove convenzioni il trattato che affida il trasporto del corriere di Sardegna a piroscafi mercantili.

La città gode di molta tranquillità e di un tempo umidissimo.

FONDI PUBBLICI

Parigi 24 Aprile.

5 0/0 francese	92 05
5 0/0	57 —
5 0/0 Piemont.	81 60
5 0/0 Nap.	99 —

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Martedì 29 Aprile 1851 — N. 509

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
Sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;— in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

AL CLERO

(Segue il N. 508.)

Il diritto e il dovere che stringe il sacerdozio ad esercitare con effetti corrispondenti il proprio ufficio, addimandano scienza e studii d' ogni maniera. Esso a petto alla società presente si trova come il maestro a petto dei proprî alunni bene e molto innanzi avviati sopra la via del vero e del retto. Edotti con facilità, con metodi, e discipline ordinate, dei risultati che a lui valsero i lunghi anni di studi e d' industrie laboriosissime, ci sono in quella di lanciarsi arditamente da sè. Lo appreso quasi in compendio, e perciò appunto più bisognevole d' esser digerito riposatamente, lusinga un tratto il loro naturale orgoglio tra il bollore delle passioni ardentissime nell'età prima e la vanità del voler fare da sè, e tutto ad un tratto li perde. Guai se allora il magistero vien meno! Egli e perderebbe l'opera prima, e benchè immeritevolmente, nella sostanza, si renderebbe a loro inutile e contennendo. Lo stesso ha da dirsi del sacerdozio innanzi alla società. Egli si basa sopra il passato, non mira che all' avvenire, ma perciò appunto studia il presente e vi attende, perchè il presente, in somma, è la causa e il soggetto dell' avvenire.

Vero è che la vera scienza del sacerdote, come c'insegna l'Apostolo, non è la scienza che gonfia, ma quella sì che santifica; quella che è da Dio e risplende *ad illuminationem scientiae claritatis Dei* (2 Cor. 4. 6), nel quale sono riposti tutti i tesori della saggezza (Col. 2. 3). Però la stessa bocca ci rivela, che *non in omnibus est scientia*, che molti e molti sono *semper discentes et nunquam ad scientiam veritatis pervenientes* (2 Tim. 3. 7), e che perciò è mestieri lo ammaestrare egualmente *in revelatione*, *in scientia*, *in prophetia*, *aut in doctrina* (1 Cor. 14. 6). Il che tutto indica che se la scienza del sacerdozio ha per base fondamentale di custodire il deposito delle Scritture e di Santa Chiesa, evitando ogni profana novità di discorso e i sofismi di un sapere indegno di questo nome *depositum custodi, devitans profanas vocum novitates et oppositiones falsi nominis scientiae* (1. Tim. p. 20), dee però informarsi progressivamente ai ritrovati dell'intelletto umano, tenerli d' occhio e valersene a difendere e schiarire le verità razionabili del Cristianesimo, ond' è la sola ragione dimostrativa del domma.

All' età nostra, mercè una più accurata elucubrazione dei primi veri, una facilità portentosa di mezzi d'ogni maniera ad apprenderli, tutte le scienze e le arti si annodano maravigliosamente tra loro, e si sovvengono a vicenda di rapidissimi risultati.

Quel vincolo, *vinculum quoddam*, che Cicerone avvertiva in tutte le arti e le discipline che riguardano all'umanità, e che le rende affini e strette fra loro, ora si è fatto una cosa universalmente sentita e della più chiara evidenza. E sebbene l' inesauribilità delle diverse parti dello scibile umano ci abbia condotti al necessario espediente di circoscrivere le intelligenze individuali e di legarle esclusivamente e ad un punto, nondimeno una cognizione enciclopedica, per così dirla, di queste parti, vi è indispensabile non per rispetto solo alla parte speciale, ma al tutto. Il perchè il sacerdozio se ne ha a valere come altri; e se la sua prima scienza è quella di Dio, non dee però farsi alieno da quanto può dimostrarla e illustrare.

La quale necessità è tanto più forte al presente inquantochè gli studi delle cose sante sono venuti anch' essi a mano di tutti, e fatti quasi privatamente senza alcuna guida disciplinare che li diriga. Ond' è che trascendenti di lor natura e per la materia, e nell' applicazione delle conseguenze inflessibili, riescono soventi volte causa di errore o di censure appassionate. È quindi debito del sacerdozio il vegliarli or doppiamente ed intendere a tutto ciò che può avere in qualche modo attinenza con esso loro. L'Archeologia, la Critica, la Linguistica, la Storia dei sistemi così filosofici che governativi antichi e nuovi, i riti, i costumi, le teogonie d' ogni credenza gli illustrano. La Religione unicamente vera non che, temerne, se ne giova sempre a suo maggiore vantaggio.

Arroge poi l' ipocrisia novellamente introdotta di abusare la Religione a intendimenti, ai quali è per lo meno affatto straniera. Noi abbiamo visto a' dì nostri il Gesù figliuol della Vergine mistificato in un Cristo, a cui tolta la personalità, non rimane altro che la vanità d' un' idea versatilissima con tutte le conseguenze più deplorabili della bestemmia. Abbiamo visto il Redentore del mondo converso in un caposetta or democratico, or socialista, or comunista; e il suo Divino Vangelo, la grande opera, il più prezioso retaggio della Sapienza incarnata, interpetrato e converso in un vero codice di turpitudini da inorridirne qualunque non abbia ancora tutto perduto con la perdita della Fede. Abbiamo visto con questo codice alla mano osteggiare la Chiesa stessa e volerla tratta nel fango, onde invilita ed impotente del bene, cessasse l' opera propria educatrice e conservatrice dell' umanità, che si vorrebbe distruggere per indi rigenerarla alle sognate ed empie felicità di un paradiso terrestre. Che non si è visto a' dì nostri? Illusi perfino uomini sinceramente e dottamente cristiani!

Dalle quali cose s' intende di quale e quanta influenza e quanto immediata sieno essi studi, o bene o male adoperati. I mercatanti dei popoli ben se ne avveggono; e però con una seconda ipocrisia vorrebbero nulla affatto l' azione del sacerdozio nella civil società. Ma come questo è fattibile? Che è la cura delle anime se non riflette sulla moralità degli atti umani? e come senza questa moralità è possibile la salute stessa delle anime? No; le mutabili eventualità costitutive dell' ordine sociale non sono certo il subbietto del sacerdozio, come il mondo di quà non è l' oggetto a cui miri. Però ogni qual volta queste eventualità lo distraggono, e direttamente o indirettamente lo avversano, allora è il sacrosanto dovere dell' intervento; allora l' opera del sacerdozio non cessa se non affogata nel sangue dei martiri.

Ma noi ci avveggiamo di esserci allontanati dal primo nostro intendimento ch' egli era di volgere una parola, non di consiglio, ma di rallegramento all' ottimo Clero per li copiosi frutti della missione Pasquale. Possiamo in ciò aver peccato d' impropriietà, ma non certo d' inopportunità. Senza esagerare i disordini, a che siamo noi, lo si vede. Ci giovi intanto il confortarci, il tenerci bene edificati e uniti a vicenda. L'uomo non vive solo di pane; è la parola la vera vita del anima. Confortiamoci con questo cibo ad ogni prova cui piaccia a Dio di riservarci, persuasi che la vittoria è a quelli solo i quali la meritano *in multa patientia, in tribulationibus..... in carceribus, in seditionibus, in laboribus..... in castitate, in scientia, in longanimitate* (2 Cor. 6-4).

LA CRISI SOCIALE IMMINENTE

PREVISIONI DEL SIG. ROMIEU.

Chiunque abbia avuto in dono da Dio un guardo intelligente, non annebbiato dai vapori dell'orgoglio eterodosso, potrà osservare il contemporaneo subbollimento della società europea e l' impeto inferocito della popolare tempesta che avanza, senza prevedere imminente il pericolo del naufragio? Osservate il barcollamento delle nazioni civili nel mare del mondo: il vento dell'ira di Dio oltraggiato nella sua Chiesa e nella sua legge! Esso le squassa e subissa mentre il fiotto del socialismo le solleva contro del cielo; molti piloti insuperbiti per vanissima presunzione rigettano la bussola, non curano le vele, abbandonano il timone al governo delle onde; e vedesi ovunque una turba affaccendata di politici dottrinarii, che snodano alacremente le rigide commessure di tutta la nave per isminuire la sua resistenza all'urto dei flutti e con la studiata arrendevolezza salvarla. A questa vista straziante le anime generose si commuovono, e si addimandano con ispavento. Quanti momenti di agonia ci restano ancora? E nell'universale naufragio, che sarà di noi, dei fratelli, di tutta la società?

Il sig. Romieu, francese ardente d'ingegno e di cuore, cacciò imperterrito il guardo nella imminente catastrofe, ne tracciò con mano audace una profetica storia, e per tal guisa propose alla Francia una sua congetturale soluzione del tremendo problema: da qui a un anno, di noi che sarà? L'avveduto scrittore si pinge innanzi con vivi colori in questo organismo di società, mal fermo sui proprii cardini, scassinato e corroso dal dente di una borghesia dottrinaria, sciolto de' suoi vincoli e sbattuto dalla irruzione del socialismo come da fierissimo scoppio di terremoto. Egli contempla il momento presente e quello che ci sovrasta, come l'epoca di una decisiva battaglia fra l'*ordine* e il *caos*; e mentre la potenza della dissoluzione sociale che ora ci invade, gli pare simile alle fanci del caos, ei non giunge a conoscere altro simbolo salvatore dell'ordine, fuorchè l'autorità della *forza*. Egli è perciò che attraverso il sangue e le fiamme vede sorgere un ordine nuovo, e spera unicamente che intorno alla militare bandiera di un dittatore abbiano a raccogliersi uniti e rassegnati quegli uomini, che ancora vivranno. Per lui non avvi altro scampo; o la fine del mondo sociale, o il trionfo della forza: o *il regno dell'incendio, o quello della sciabola.*

Al nero vaticinio del sig. Romieu risposero con eco lugubre le paure e i presentimenti della vilipesa coscienza cattolica, e quantunque egli parli singolarmente di Francia, forse le sue parole suonano più veraci e più minacciose nel clivio opposto delle alpi che la fiancheggiano. Ma quella caterva di pigmei dottoreggianti i quali si perdono in auliche teorie adulatrici e tradiscono i popoli, interruppero un istante i loro studi e le gravissime discussioni intorno al migliore sistema di puntelli che valgano a sostenere la società che si sfracella, e rispose maledicendo al Romieu. Costoro saliti sulla cattedra di un certo pontificato civile foggiato a fantasia osano pronunziare anatema e dar sentenza di barbaro e di selvaggio contro chiunque non creda ai loro calmanti politici, contro chiunque si perita ad affidarsi nel tirocinio governativo della loro sapienza senza fede e senza principii, e non ponga in essi l' ultima e la sola àncora della speranza. Per la costoro opera questa società nostra cade e rovina; e ce la van predicando fiorente di gioventù, di venustà, di energia; e quando pure fossero costretti a confessarne l'estremo pericolo, essi non che dubitare un istante di essere capaci a sostenerla morente e salvarla, si riprometterebbero di suscitarla perfin dal sepolcro. Non è quindi maraviglia che in questa schiera primeggino i genii poetici, e che il sentimentale Lamartine sorga contro i cupi giudizii del sig. Romieu; forse egli, nuovo Davide, spera che al suono della sua lira potranno calmarsi le furie della sociale rivoluzione; o spera di vincere coll' armonia del suo canto e trarsi dietro associati gli agnelli ed i lupi, e, secondo Orfeo, inaugurare la prisca età dell'oro nella metà del secolo decimonono. Come il Lamartine nella Francia, così nel Piemonte il grave *Risorgimento*. Beato nell' estatica contemplazione del senno ministeriale, e della felicità subalpina, e delle speranze comuni, dovea colpire del suo disprezzo il visionario d'oltr'alpe. Mentre nell'alta valle del Po, ove è accolto il fiore dell'italica virtù, si prepara un sistema di liberale inondazione, che erompendo al di là dell'appennino scenda a fecondare e rigenerare la ben augurata penisola; mentre nel gabinetto del *Risorgimento* si beve il nettare della sapienza di Giove, correggitore degli uomini e degli dei; qualunque osi temere delle future sorti d' Italia non può essere che un imbecille od un forsennato!

Ma lasciamo da banda coteste nenie dei

poeti e dei dottrinarii politici. Alcuni di coloro che osservano il mondo dal culmine religioso, s'avvidero facilmente, che il sig. Romieu ha proclamato due grandi veri con viva e coscienziosa energia: la prevalente insania dei dottrinarii, e la guerra odierna tra la spada e la toga che da lungo tempo s'infinge e freme ed oramai è presta a scoppiare; la prima conducente a ruina inevitabile di ogni reggimento ordinato e civile, e la seconda bilanciante le sorti fra la selvaggia anarchia degli avvocati legislatori e l'efferato governo della dittatura militare. Se non che tra questo caos che ci inghiotta o quest'ordine ferreo che ci imprigioni, potremo star certi che il secondo la vincerà? E salverà davvero i vitali principii dell'umano consorzio, ed altra speranza più non ci resta? Il sentimento cattolico non si piegò mai ad adorare la forza divinizzata, nè mai pose la sua fiducia nella ragione del brando, ond' è che la soluzione del sig. Romieu gli tornerebbe incredibile o spaventosa, se la forza che si propone a ristoratrice dell'ordine ed arca della salvazione sociale non fosse contemperata e diretta dalla virtù della fede. La forza senza la fede, è impotente colosso dai piedi di creta, o è dominio barbarico di belve feroci.

Il profetato scioglimento della rivoluzione presente s'incardina sopra due punti, che vogliono essere con varia ragione discussi. Può la forza delle armi contenere, come in busto di ferro, la società che sobbolle? Sarà vero nel fatto che questo periodo di agitazione dissolvitrice sarà chiuso da cosiffatta ristorazione?

E noi sul primo argomento rispondiamo francamente di no. No, l'accendimento e l'esplosione dell'anarchia non possono comprimersi dalla forza, e chi a lei sola si affida, poggia sul vuoto, e immensamente precipita.

Il consorzio degli uomini, esseri viventi per ispirito libero ed indipendente, non è simile a macchina costrutta di materiali elementi ed alle leggi indeclinabili della forza fisica subordinata. La società ha vita in un ordine sopraterreno; vive di fede, di sacrificio, di amore, e le forme esteriori del politico ordinamento altro non sono, che la espressione spesso mendace dello spirito e della legge vivificante, per cui gli animi, ond' è composta, liberamente si consertano insieme. La vita sociale impertanto si rassomiglia alla vita spirituale e sensibile dell' individuo, il cui retto governo si compie internamente nella inspirata armonia della grazia e della virtù, e si traduce al di fuori nelle opere buone, nei modi affettuosi e nella fronte serena. Che se il principio medesimo della società, l'interno suo spirito sia guasto e consunto da corrompimento, vorremmo noi ristorarla e sanarla modellandone a forza le forme con la violenta compressione di una stampa infuocata? Insano proposito! Ah! che la potenza del braccio non vale a moderare la furia disordinata della passione, e il taglio della spada e l' effusione del sangue non sono bastanti a sanare il cuore contaminato. La sola grazia di Dio può ritemprare la vita dei cuori e l'armonia degli spiriti; essa sola che per entro ad un cuore corrotto un altro mondo ne crea, e nelle viscere stesse dell' uomo e della società infonde il soffio di una esistenza novella e migliore. Pur troppo la nostra politica società è viziata nell' animo e niuna speranza più ci rimane nella sapienza e nella forza degli uomini. Deh! mandi Iddio il suo spirito sopra di noi, e gli elementi sociali saranno creati di nuovo, e la faccia della terra sarà rinnovata; altrimenti siamo perduti. Fuggendo da ogni parte il pericolo, crederemo gettarci nelle braccia di un amico che promette scamparci, e troveremo un barbaro che ci soffoca, fuggiremo nelle caverne, e ci cadranno le vôlte sopra la testa; cercheremo salute nei campi e rovescieremo nel precipizio.

Ma se la forza delle armi potesse scamparci, avremmo ragione di sperare da lei la salute? Noi ricordiamo la maledizione dell' uomo che confida negli uomini, e sappiamo che la potenza più eminente del mondo o è vano fantasma, o è strumento della mano di Dio. Il Signore è il Dio degli eserciti, e le falangi dei forti sono un vaso di creta nelle sua dita. Nè le nostre parole devono suonare un accento di spregio al generoso e cristiano soldato, perciocchè, se egli è fedele alla religione e alla patria, Dio è con lui. E noi spereremo in esso, perchè speriamo nel Signore, ed accompagneremo il suo forte proposito con la preghiera e la gratitudine.

Ogni giorno sentiamo dire e ripetere su tutti i tuoni e dagli onorevoli di Torino e dai giornalisti ministeriali che il governo ed il Parlamento si occupano del modo di sistemare le malconcie nostre finanze, ma ora scorgiamo dal *Risorgimento* che tutte quelle sono vane parole per ingannare i semplici, ossia i gonzi.

Ecco un tratto del foglio ministeriale.

« Non vi è esempio di finanza ristorata « e di alta riputazione finanziera fatta nei « grandi cataclismi. Allora il maggior talento consiste nel fornire mezzi all' attività del governo, alla lotta del paese.....

« Corre allora il bisogno di ristorare, e « di riformare, di aggiungere forza ove « difetti, di cercare i mezzi ovunque si « trovino con alacrità e moderazione, di « reclamare ubbidienza dagli agenti del governo, e ove non la prestino sollecita, « intera, spontanea, mutarli e punirli. Bisogna avere il coraggio di chiedere al « paese i sacrifizii indispensabili, nè il paese « li ricusa, specialmente quando si accorge « che dura ancora la situazione eccezionale; « che alle lotte passate sopravvive la minaccia di nuove lotte; e che è indispensabile tenere la riputazione della forza « che sostiene gli Stati con eserciti disciplinati e fedeli. »

(*Risorgimento 26 aprile*)

E siccome non vi è luogo a sperare che cessi tanto presto il cataclismo, noi diciamo ai contribuenti: state di buon animo che gli amici del *Risorgimento* si propongono proprio di conciarvi pel dì delle feste!

La *Gazzetta di Genova* di venerdì 25 corrente, n. 97 contiene a pag. 385, col. 3 un articoletto di 88 linee, il quale incomincia: « la discussione che instituivasi » e finisce così: « non avrà più a rinnovarsi. » Gli scritti senza soggetto e senza costrutto non si possono definire diversamente; noi dunque questo articoletto epigrammatico lo definiremo *l'articolo delle ottantotto righe*.

In esso però, malgrado il gergo sibillino, e la solita riservatezza ad uso *conte-zio*, ci si travede come in enigma, che noi pure per qualche cosa c'entriamo. Anzi se voi ponete il dito sopra la linea quarantottesima e seguenti, vi scappa fuori di bocca: qui c'è il *Cattolico*!

Noi ne abbiamo preso un po' di memoria di questo responso *ex-tripode*, e ci rivedremo a tempo debito. Frattanto, siccome può forse parere a molti che il *Cattolico*, e per rispetto alla qualità degli uomini che lo redigono e che lo leggono, e per rispetto alla santità della causa, cui egli intende principalmente di propugnare, dovrebbe forse mostrarsi meno acre, nè tener tanto d'occhio una gazzetta che in somma fa il suo mestiere, così vogliamo esporre sinceramente il principale motivo per cui sovente volte abbiamo a fare e a dire con lei.

Chiunque (per ristringerci al solo anno corrente) ha letti i numeri della *Gazzetta* dal 1.o gennaio al 20 marzo ora scorso, non può non ricordare com'essa andasse a caccia, massimamente nel parco inglese del suo prediletto *Risorgimento*, di tutte le « veridiche corrispondenze di Roma e delle Romagne » manipolate a Torino, e le regalasse in buona fede a' suoi lettori di buona fede, quanto più le sperticavano sulle condizioni di quello Stato, cui giova di calunniare in Piemonte. E perchè codesta nostra asserzione non ci si volga contro trasfigurata in calunnia, come si suole, rimandiamo, chi ne avesse voglia, alla verificazione segnatamente dei numeri 3, 9, 11, 14, 18, 24, 29, 30, 42, 50, 56, 62 del corrente anno, che sono i più stomachevoli.

Vero è che avvistasi la *Gazzetta* come noi l'avevamo presa di mira, nè mancavamo di rimbeccarnela appena che la cosa ci ha veramente colpiti, essa tacque, e dal 20 marzo all' incirca cambiò lodevolmente sistema riguardo a Roma; tolta quella scappata volpina della *Gazzetta di Colonia*, che non abbiamo mancato di osservarle pochi dì fa.

Speriamo che non ci avrà nulla a ridire, giacchè qui si tratta di cifre e di numeri, e di chi abbia due occhi per leggere. Ad ogni modo siamo apparecchiati a risponderle, mettendo anche fuori i due terzi che ci vogliamo tenere in gola per ora. Noi siamo usi o a tacere, o a dir le cose coi loro nomi. Il gergo sibillino e la gravità togata non è nè di nostro gusto, nè del nostro interesse.

Tuttavia avuto riguardo alla moderazione ed al prudente silenzio, a cui si è appigliata da qualche tempo a questa parte, ci siamo dal canto nostro proposti di esserle (purchè perseveri), se non amici, almeno condiscendenti. E lo saremo; a condizione però *sine qua non*, che ella di Roma e delle Romagne o taccia, o non dimentichi affatto il suo antico epigrafe *sin minus, apta tamen*.

Ancora un'osservazione per chi, non sapendo altro, ci può aver creduti un tratto maligni, o per lo meno indiscreti. Noi mercè le nostre recriminazioni, se pure così si vogliono, abbiamo intanto ottenuto questo di bene, che la *Gazzetta ufficiale della divisione* necessariamente in mano di molti, non calunniasse più oltre nè Roma, nè il suo governo: il che quanto nuoceia nelle condizioni presenti non v'ha chi non lo abbia a vedere. E giacchè siamo sull'osservare, non ometteremo quest'altra. Quello Stato che voi, signora *Gazzetta ufficiale*, ci avete dipinto per tanto tempo così barocco, inquisitore e dispotico, o dee essere indulgentissimo (almeno quanto il Piemonte), perchè malgrado il riporto di tante vostre corrispondenze sulle Romagne manipolate a Torino, non vi ha ancor chiuso in faccia i suoi uffizi postali: o voi per Roma e le Romagne avete tirata una seconda edizione.

Il *Corriere Mercantile* ci dà la taccia di mala fede perchè abbiamo emessa una nostra supposizione che il viaggio del sig. D' Azeglio in Genova non sia estraneo alla elezione del candidato ministeriale, mentre il Presidente del Consiglio non giunse tra noi che il giorno stesso della elezione alla sera. Siccome noi non ci sentiamo la pazienza eroica del nostro avversario per tollerare in silenzio così fatta imputazione (gliela abbiamo ripetuta le cento volte colle prove alla mano), crediamo di dover fare una deroga al nostro proposito, di non occuparci di lui che da quando a quando, per fargli osservare che avendone egli annunziata la partenza da Torino nel giorno 19, noi credevamo che in quel viaggio non dovesse impiegare cinque giorni! Se abbiamo errato, pazienza! ma non siamo disposti ad ammetter ciò sulla semplice affermazione del *Corriere*. Del resto noi non abbiamo mai sognato che questo fosse il motivo principale del viaggio di cui si tratta, credevamo che fosse secondario, potendosi sperare qualche cosa da una stretta di mano, da una parolina, quando non si credette forse prudente lo scrivere lettere, perchè *verba volant e scripta manent*. Il motivo vero crediamo che sia stato per andare a Nervi a trattenersi alcun poco con Sir Abercomby, perchè dopo la venuta da Roma del sig. Spinola, dopo la lega politica e doganale, da cui il Piemonte solo è rigettato, dopo forse la ricevuta di non sappiamo bene quai *note* in tuono assai deciso, i nostri grandi uomini di Stato, trovarono necessario il consultare il tutore un po' più a bell' agio che non si può fare per lettera. Finalmente dobbiamo dire che ci fa ridere assai l'accusa di mala fede del *Corriere*, il quale in quel medesimo articolo con *buona fede* tutta propria di lui, ha il coraggio di asserire che noi desideravamo il trionfo del sig. Arduino. Ognun sa in quai termini di relazione noi ci troviamo coi radicali e coi loro giornali.

NOTIZIE RELIGIOSE

Parigi. — Da lungo tempo si pensava di stabilire nell' alto di sobborgo di Sant'Antonio una scuola primaria, destinata a servire di soccorsale agli stabilimenti di tal genere, esistenti al giorno d'oggi, e che sono insufficienti. Gli oneri che gravitano sulle entrate sono tali in questo momento, che non potè ancora essere preso in considerazione questo oggetto importante. Il desiderio degli abitanti del quartiere, sta ciò nonostante per realizzarsi, in grazia della felice idea che ha avuto Mons. Arcivescovo di Parigi, di prendere l' iniziativa di questa buona opera. Domenica (13) dopo i vespri del capitolo, una questua abbondante ebbe luogo nella Chiesa metropolitana, allo scopo della fondazione di questa scuola; e il predicatore della quaresima, sig. Abate Lecortier, canonico arciprete di Nostra Donna, fu fortunato di annunziare dal pergamo, che una ricca dama, abitante nel sobborgo di S. Germano, aveva mandato per tale istituzione all' Arcivescovato la somma di 24 mila franchi. Il nome della generosa donatrice è rimasto un mistero per tutti gli uditori. La nuova scuola, che sarà, come si dice, diretta dai fratelli della Dottrina Cristiana, sembra che sarà stabilita nella contrada di Picpus.

— Una giovine vedova, Madama L... posidente di una sufficientemente comoda fortuna, la quale, da un mese, o in quel torno, avea perduta la sua unica figlia, fanciulla di cinque anni, si recava di sovente al cimitero *Montmartre*, a piangere sulla tomba di lei, che l' avea lasciata inconsolabile. In questi ultimi giorni, nel dipartirsi dalla tomba, che tanto avea cara, ella passò vicino alla sepoltura comune, ed osservò ginocchioni, presso una modesta croce di legno, una vecchia donna, e una piccola ragazza dell' età di quella, che avea perduta. La ragazza e la donna piangevano. Marchesa L.... fermossi; e come coloro, che ella contemplava, ebbero compiuto i loro pietosi uffizii, si appressò, careggiò la fanciulla alla guisa di madre che non ha più figli, e piena gli occhi di lagrime con flebile voce si fece ad interrogare la povera donna.

Costei le narrò siccome la madre della piccola giovine, semplice artigiana, avea seguito nella tomba il suo consorte un anno dippoi, e colà da due mesi riposava. A lei vicina, ed amica di questa povera famiglia, non esser patito l' animo di abbandonare l' orfanella, con cui divideva il suo pane e così detto, aggiungeva (tenendo intanto tra le sue mani la bionda chioma della ragazza): *Una sola cosa non mi lascia aver pace, ed è che io sono assai inoltrata in età, e, morta me, chi prenderà cura della mia piccola Giulia?*

Giulia era appunto il nome della figlia di Marchesa L......., che vivamente commossa per questa circostanza, e per ciò che udito avea dalla povera donna, la invitò, che andasse con lei. Madama L.... adottò la figlia dell' artigiana, in memoria della sua, e prese presso di sè la povera donna.

(*Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICI

Roma 25 aprile. — Parecchi Eminentissimi signori Cardinali e l'Eccellentissimo Corpo Di-

plomatico si portarono ieri a far visita a Sua Maestà il Re Luigi Massimiliano di Baviera.

Il ricevimento ebbe luogo nell' appartamento di Sua Eccellenza il sig. conte Spaur, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà il Re di Baviera presso la Santa Sede.

S. A. R. D. Carlo di Borbone, Infante di Spagna, nella scorsa notte partì alla volta dell'Alta Italia. (*G. di R.*)

(*Nostra corrispondenza*)

Roma 22 Aprile 1851.

La settimana santa ed il complesso di tutte le sacre cerimonie che si eseguirono nella Cappella Sistina e in S. Pietro accompagnate dal canto ora lugubre or misterioso, attrassero tale una folla di forestieri che fece sorpresa nell' universale e che da diversi anni, per cagione de' politici turbamenti, non si era veduta mai. I nostri fratelli rigeneratori, i sognatori di prossime riscosse, i quali empiono i loro fogli di menzogne e di calunnie quando trattasi del Governo di Roma, qual cosa potran dire o inventare contro un fatto pubblico, solenne, che parla da se, e che per ciò vince ogni argomento in contrario? Sentite un po' che cosa dicevano sul bel principio, quando si furono accorti che ogni dì aumentava il numero dei forastieri. Spargevano nel volgo che si avea in quest' anno discreto numero di stranieri ma tutta gente di nessun conto, persone che poco spendevano, e che quasi eran più d incomodo alla popolazione che di guadagno. Essi andavano via via bucinando così perchè non potevano immaginarsi lo stragrande numero di persone che sarebbe calato a S. Pietro per assistere al Pontificale, nè la moltitudine che copriva la gran piazza al momento che Sua Santità impartì la Benedizione dalla loggia. Sì non si poteva immaginare che la Chiesa di S. Pietro nel dì di Pasqua *di quest' anno secondo della restaurazione del Governo del Re Pontefice*, fosse per essere così stipata di popolo da non potervisi e volare per entro che a gran fatica. È tutto dire il primo Tempio del mondo, l' immensa Chiesa di S. Pietro piena di gente e accalcata! ! E che spettacolo non presentava la piazza al momento della benedizione! Le truppe francesi e le pontificie erano schierate in bell' ordinanza ed occupavano porzione della gran piazza; il rimanente era inondata di popolo, che si distendeva anche lunghesso il colonnato. Su sulle loggie poi sovrapposte al colonnato e in tutte le finestre delle case che guardavano sulla piazza, vi erano non persone di nessun conto, ma l' eletta dei forestieri, i quali già commossi dalle sagre funzioni de' giorni precedenti, aspettavano con ansia la benedizione del Padre comune. Al momento che il S. Padre comparve sulla loggia accompagnato dagli Eminentissimi Cardinali e dai Prelati della sua corte, il silenzio il più perfetto in un baleno scorrendo da un estremo all' altro della gran piazza occupò gli animi di tutti. Le truppe schierate fecero prontamente il ginocchio a terra; e in mezzo a questa profonda quiete e col trepidare di cinquanta e più mila cuori devoti e religiosi, una sola voce s' udiva maestosa, ma di una maestà divina, forte, ma della fortezza che scongiura tutte le procelle, soave, ma della soavità di un Padre che benedice i suoi figli in nome di Dio, e li benedice in qualunque parte della terra si trovino, purchè siano uniti a Lui nella stessa fede. Qual potenza in un uomo! Se non è da Dio questa potenza, non saprei qual altra fosse da Lui visibile sulla terra! Eppure i repubblicani di Roma nella lor Pasqua del 49 ebbero cuore di pubblicare nel *Monitore Romano* una pomposa diceria (a cui fu risposto nel *Costituzionale Romano* del 16 aprile 1849 an. 2. n. 46), colla quale magnificandosi il nuovo rito senza missione, si domandavano boriosi alla fine *che cosa mancasse in quell' anno alla solennità della Pasqua?* Essi poi rispondevano *che mancava il Papa, ma non per loro colpa*. Oh, veramente figli di menzogna! Non era per vostra colpa se mancava il Supremo Gerarca, voi che l' avevate obbligato ad esulare colla violenza la più inaudita! Diteci ora che sapeste sostituire al Vicario di Cristo? Un triumvirato di usurpatori, di cui capo e movente era l' apostolo dell' idea rivoluzionaria Giuseppe Mazzini, che della più vile plebaglia pretendeva di farne un Dio. — E ai molteplici benefizii che piovevano al popolo romano, quando non illuso da una sacrilega adulazione, dalla sola presenza del Papa che sostituiste voi? — Orde di predoni, in cambio di ricchi forastieri, i quali in luogo di portar danaro ne smungevano tutti i proprietarii; carta moneta invece dell' oro e dell' argento che si ammassava in servigio de' Triumviri e non in utilità del popolo; servitù la più tiranna, in cambio di libertà cittadina; oziosità nel basso popolo e libertinaggio, in vece dell' onesto travaglio e del buon costume; e in cambio della buona fama il vitupero di tutte le genti: tutti cotesti vostri benefizi erano di mere parole, erano promesse bugiarde, a cui conseguitavan di subito lo spavento ed il terrore, i soli mezzi che voi possedete per dominare le moltitudini, le quali come sono atterrite abbandonano l' agricoltura, il commercio, l' industria ed ogni maniera di lavoro per gettarsi allo sbarraglio. E di qui vediamo cominciare la sfiducia universale, e quindi mancare il concorso de' ricchi forestieri tanto utili a Roma, dove sono in maggior parte attirati dalla tomba de' santi Apostoli Pietro e Paolo, e dall' amore del comun Padre dei, Sommo Pontefice, ed ora più che mai dalla soavità del Cuore generoso e paterno di Pio IX. Ecco il perchè in quest' anno abbiamo avuto tanto concorso di stranieri; e sì l' abbiamo veduto nella mattina di Pasqua, e alla sera per l' illuminazione della cupola, e quindi alle due di notte del giorno appresso per ammirare i fuochi di artifizio che si eseguirono al Monte Pincio. Chi ha assistito a questi spettacoli, non può farsi un' idea di quel che fu.

FRANCIA

Parigi 24 aprile. — I rappresentanti son giunti lentamente per riprendere le sedute dell' assemblea nazionale, interrotte da otto giorni. Il pubblico, sempre desideroso d assistere alle sedute parlamentari, oggi di buon ora, aveva riempiuto le tribune. Nella sala delle conferenze le conversazioni son più animate.

Tutti i membri più influenti del partito leggittimista furono interrogati sul preteso trattato conchiuso dal sig. Falloux tra il conte di Chambord e 'l presidente della repubblica, col quale trattato si diceva il primo aver promesso di esortare i suoi aderenti ad acconsentire alla prolungazione dei poteri del presidente della repubblica. Tutti risposero negativamente a questa interrogazione.

Assemblea legislativa del 24 aprile:

Apertasi la seduta alle 2, l' ordine del giorno porta la discussione per la presa in considerazione di due proposizioni sulla vendita dei giornali nelle pubbliche vie; la 1. di queste proposizioni tende a far decidere, che tutti i giornali o scritti periodici possano vendersi sulla pubblica via. La 2. invece stabilisce che nessun giornale o scritto periodico possa vendersi sulla pubblica via. La commissione d' iniziativa combatte la presa in considerazione di quest' ultima proposta, e rigetta l' altra.

M. Richon ha la parola: egli rammenta che una proposta colla quale si proibisca la vendita nelle vie dei soli giornali condannati, fu presentata e chiede che cosa ne sia stato di questa proposta. Sotto la monarchia di L. Filippo si vendevano tutti i giornali nelle vie, e ciò in conformità d' una dottrina difesa nel 1834, da Odilon Barrot. Forse sotto la repubblica si vogliono rinnegare, queste dottrine?

L' oratore vorrebbe quindi si autorizzasse la vendita di tutti i giornali nelle pubbliche vie.

L'assemblea prende in considerazione la proposta che tende a proibire la vendita di tutti i giornali nelle pubbliche vie.

(*Corr. lit.*).

— Il giornale *Le Pays*, che va perdendo molti associati dacchè Lamartine vi mise le sue mani e lo fece un giornale democratico e repubblicano, oggi fu condannato a L. 500 di multa per aver pubblicato una corrispondenza di Roma, senza averla fatta sottoscrivere dall' autore.

— Leggiamo nell' *Univers* del 24 aprile:

« Una circolare ministeriale vieta a tutti i « contabili, di ricevere in pagamento monete « Belgiche: La banca pure le ricusa, e nel cambio di queste monete si perde a Parigi, il 7 « e 1/2 per 0/0. »

M. Coralli, rappresentante del popolo morì avantieri: oggi se ne celebrano i funerali nella chiesa di N. S. di Loreto. Coralli era un' avvocato di Vienna, in Francia, e sedeva alla sinistra all' assemblea nazionale, e molti membri di questo partito accompagneranno al camposanto il loro collega. (*National*).

— Si legge nel *Courrier Suisse* del 20 aprile. Il colonnello Giuseppe Solumacher-Durler morì a Lucerna in età di 78 anni: desso era l' unico ufficiale bernese della guardia Svizzera di Luigi XVI, che ancor vivesse, tutti i suoi colleghi essendo già morti da un pezzo.

MODENA

Si legge nel *Messaggere di Modena* del 24 corrente:

Ci perviene notizia che la notte scorsa un violento incendio ha consumato in breve ora il teatro comunale di Reggio, essendo tornato vano qualsiasi tentativo per resistere alla voracità delle fiamme. Fortunatamente non si ha a deplorare la disgrazia di verun individuo, trovandosi in quell' ora vuoto di persone il locale.

ALGERIA

— Leggesi nella *Patrie*:

Il governo ha ricevuto col corriere d' Algeri del 15 la notizia che un fatto d' armi successe il 10 nella valle dell' Uled-Sahel sulla china del Giurgiura (suddivisione d' Aumale) fra le truppe di una colonna comandata dal colonnello d' Aurelle, contingenti reclutati negli zuavi e i ribelli riuniti al villaggio di Sellum dal *dervische* Bu-Baghia. Costui non cessava da qualche tempo di minacciare ed inquietare le tribù che ci sono sommesse, e di recente aveva assalito un dei nostri capi più considerati del paese, il marbutto Alì-Scerif. A proteggere appunto quest' alleato erasi spedito nella valle il colonnello d' Aurelle colla missione di far erigere una casa al capo indigeno.

Le truppe francesi dovettero dissipare assembramenti divenuti troppo numerosi e troppo ostili; e, nella notte dal 9 al 10, si recarono sul villaggio di Sellum. Il nemico fu assalito allo spuntar del giorno. Gli zuavi con una intrepidezza rara l' hanno cacciato in pochi istanti dalle posizioni fortificate che esso occupava, cagionandogli molte perdite. Il villaggio di Sellum fu incendiato.

Alla sera gli sceicchi delle tribù vicine al luogo del combattimento erano nel campo del colonnello d' Aurelle per congratularsi con lui del buon successo ottenuto.

Dalla parte nostra, avemmo un ufficiale, il sig. Husson, luogotenente degli zuavi, e 10 soldati uccisi. I feriti sono 37, fra i quali il sig. Gaillard sotto-luogotenente degli spai.

La fidanza dei nostri alleati su quel punto cominciava a tentennare; ora d' essere per certo ristabilita da quest' atto di vigore e rafforzata dalla presenza delle truppe che sono in movimento per disporsi a scaglioni verso la provincia di Costantina ove il generale Saint-Arnaud pressava la spedizione contro Gigelli.

INTERNO

— Dalla nomina degli onorevoli che formano la commissione per riferire sulla proposta Peyron riguardo ai voti monastici, possiamo argomentare fin d' ora quale sarà la relazione, e quale il risultato dei voti. Il sig. Avigdor (un Ebreo!) riferirà citando il Concilio di Trento, le bolle pontificie con fede e cognizione teologica della materia. Lo spiritoso Ravina (altro dei membri) avrà di che eccitare le solite *ilarità prolungate* nella Camera. Quant' ampia messe, oh cieli! Cocolle e zoccoli — zandali e tonache — nere e turchine — e cenerognole — e bianche e bigie . . . d' ogni color!

Inoltre il sig. Ravina è appassionato dei classici, lo sanno tutti. Egli è l'autore, per chi non lo sapesse, di certi *Canti italici* che nel 21 o in quel torno correvano manoscritti per le mani degli studenti delle università ligure-subalpine. Egli sa di lingua, di crusca, ed ha studiato il Cinonio. Egli ha provato alla Camera un' anno fa circa, se ben ricordiamo l' epoca, che la parola . . . . (con rispetto) può essere portata liberamente sulla tribuna, perchè in Dante la si trova. Egli troverà in questa bella occasione di che mostrarsi eruditissimo sui nostri classici Citerà le — cocolle piene di farina ria — di Dante; i luoghi più saporiti del Certaldese e della raccolta dei Novellieri in 27 volumi, le Commedie del Machiavelli, le celebri Ottave di Messer Lodovico, quel famoso luogo del Cortigiano, sebbene non si trovi poi in tutte le edizioni, quell' altro del Forteguerri, quel suo convento nel ventre della Balena, le *sante brache* di quell' altro suo buon amico, e che so io. (Facciamo così per ricordare all' oratore i luoghi comuni per la materia, nel caso che non gli avesse in pronto nel calore delle sue improvvisazioni alla Camera).

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 aprile

Presid. del cav. Pinelli.

La seduta è aperta alle ore due.

Presidente. L' ordine del giorno reca; Seguito della discussione del progetto di legge relativo all' appalto del servizio con la Sardegna.

È ripigliata la discussione sull' accettazione o soppressione dell' articolo 20 del capitolato col sig. Rubattino.

Santacroce. Legge un discorso nel quale dice che il sig. Mameli nella tornata di ieri aveva accennato ad un viaggio da lui (Santacroce) fatto nel 1844 dalla costa occidente dell' isola. Si fa dunque a raccontare questo viaggio da lui eseguito sul vapore il *Tripoli*, e dice essere giunto a Genova, non 24, ma ben 50 ore più tardi, poichè il piroscafo non percorreva che 5 miglia all' ora. (*Sensazione*).

Aggiunge aver fatto circa 50 altre volte il viaggio dell' Isola; ma mai più dalla parte di Ponente; e domandandone la ragione a bordo de' piroscafi, aggiunge egli ov' io mi trovava, mi si rispondeva sempre che da quella parte il mare era tempestoso, i venti gagliardi.

Entrando poi nel merito della quistione, combatte l' art. 20. Dice vedervi grandi pericoli per la navigazione: ma che pure se egli vi scorgesse il bene generale vi si accheterebbe: ma non vi è questo bene generale, poichè non trattasi che di un nuovo monopolio, di un privilegio (*mormorio; vivi segni di disapprovazione sul banco dei ministri*).

Poichè, che vuol dire fare scalo ad una tonnara? Vuol dire che lo scalo si farà alla tonnara dell' Isola di Piana, di pertinenza del marchese di Villamarina, appaltata però per molti anni al signor Penco, cioè Penco e Rubattino socii; acciocchè essi possano esercitare e insieme un monopolio a danno delle altre tonnare. (*Segni di approvazione sopra alcuni, di disapprovazione sopra altri banchi; il ministro di finanza specialmente si atteggia ad una viva indignazione.*)

Veramente non so bene se quelli sieno socii; ma credo bene che il sieno, poichè sappiamo lo spirito di associazione, d' altronde tanto lodevole (*con ironia*), ch' esiste tra' negozianti genovesi.

Sul banco de' ministri: Oh! ma questo è troppo!

Santacroce. Che il ministero di finanza o il signor relatore legga le osservazioni fatte in proposito da alcuni deputati della Sardegna, e la Camera si persuaderà quale sia la loro vera opinione a questo riguardo.

E che dirò del ritardo di ore 5 ore? Dirò che questo ritardo sarà sempre maggiore, ed a piacimento del signor Rubattino; ma si dice, pagherà la multa! Eh, multa! mio Dio! Vi sarà sempre la forza maggiore che verrà in soccorso, e ne lo dispenserà (*oh! oh! al banco de' ministri*).

Il signor Santacroce aggiunge qualche altra osservazione, poi conchiude domandando la soppressione dell' art. 20.

Cavour. Mi sento nell' obbligo di protestare formalmente contro le parole pronunciate dal preopinante, il quale si è allontanato, a mio avviso, di molto dagli usi parlamentari seguiti sempre in questa Camera, di non muovere ciò mai accusa contro nessuno, e specialmente contro chi è assente, e che perciò non può difendersi (*bene! bravo! su parecchi banchi*).

Ora il signor Santacroce ha mossa appunto accusa contro i signori Rubattino e Penco....

Voci numerose: No! No!

Cavour (continuando).... il quale ultimo fu già nostro collega. Il signor Santacroce ha attaccata un' intera classe di cittadini...

Molte voci: Oh! Oh! Non è vero! No! No!

Cavour entra qui a ragionare dell' art. 20, e ne sostiene l' adozione coi medesimi argomenti da lui esposti nella tornata precedente.

Santacroce dichiara non aver voluto offendere alcuno.

Corsi oppugna l' art. 20 del contratto ed esorta la camera ad adottare la proposta della

commissione, che sopprime quell' art.

Ministro di marina difende a tutta sua possa il contratto d'appalto e l'art. 20.

Angius. Domando la parola.

Voci. No! No! (*rumori prolungati talmente, che eccitano il presidente a chiamar più volte la Camera all'ordine*).

Angius. La commissione ha proposto la soppressione dell'art. 20 perchè lo credeva d'interesse privato, ora questa osservazione è stata distrutta perciò non parmi possa più sussistere l'ordine del giorno della commissione stessa (*segni di disapprovazione*).

La proposta della commissione è adottata.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di tassa sulle successioni venuto dal Senato e modificato dalla commissione.

Si approvano i primi 28 articoli.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti	106
Maggioranza	54
Assenzienti	92
Dissenzienti	14

L'adunanza si scioglie alle 5 3[4.

Ordine del giorno del 28 aprile.

Discussione del progetto di legge sull'imposta dei corpi morali-mani-morte.

Discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle.

NOTIZIE DEL MATTINO

La *Gazzetta Piemontese* del 28 aprile pubblica la seguente legge:

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le case e gli edifizii di cui all'art. quattrocento del Codice civile andranno soggetti ad un' imposta uniforme uguale al decimo del loro reddito netto.

Art. 2. Sarà determinato il reddito brutto per mezzo delle locazioni reali, o presunte dalle pigioni correnti per i fabbricati posti in egual condizione.

Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo d'un terzo per gli opifizi, e d'un quarto per tutti gli altri fabbricati, niun riguardo avuto agli oneri o debiti onde fossero gravati.

Art. 3. L'imposta dovuta dai proprietarii delle case e degli edifizii enfiteotici sarà sopportata dall'enfiteuta e dal padrone diretto in proporzione della rendita di ciascuno.

Dovrà però pagarsi dall'enfiteuta, salva al medesimo la ragione di ritenzione sul canone per la quota, che può essere a carico del padrone diretto.

Art. 4. Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, siano o non aderenti alle medesime e benchè annessi ai fabbricati civili.

Son del pari esenti gli edifizii destinati al culto cattolico e a quello delle altre religini tollerate, non che i cimiteri ed i fabbricati che appartengono allo Stato.

Art. 5. I proprietarii, possessori od amministratori di case ed edifizii dovranno nel termine di 60 giorni dalla promulgazione della presente legge farne esatta consegna al sindaco del comune in cui questi sono posti, indicandone la situazione, qualità ed uso, ed il reddito brutto effettivo o presumibile.

Le consegne potranno farsi in carta libera.

Art. 6. A corredo delle consegne di locali pigionati, il consegnante sarà tenuto di unire le scritture originali di locazione, o copia di esse in carta libera da lui firmata; ed in mancanza di scritture presenterà una dichiarazione firmata da esso e dall'inquilino dalla quale apparisca l'entità della cosa locata e l'ammontare della pigione.

In difetto di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'inquilino per la dichiarazione sovra accennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima accennandone le cause.

Art. 7. I fabbricati che ottennero esenzioni temporarie d'imposta saranno pure consegnati; ma l'imposta non sarà riscossa se non in quanto possa esserlo a termini delle rispettive concessioni.

Art. 8. Chi ommettesse la consegna del reddito nel termine stabilito incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato; se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà per la parte ommessa nella stessa multa od ammenda, quando si tratti di pigioni reali, qualunque sia l'infedeltà della stessa consegna.

E nel caso, in cui si tratti di pigioni presunte non si farà luogo all'applicazione della multa, od ammenda anzidetta, tranne quando il divario sia maggiore del quarto.

Art. 9. Scaduto il termine di cui all'articolo quinto, il sindaco dovrà formare uno stato delle consegne eseguite e sottoporlo poscia al consiglio comunale, convocato ove d'uopo straordinariamente, per quelle rettificazioni od aggiunte che fossero del caso, e ciò tutto fra giorni quaranta.

Art. 10. Terminate le operazioni indicate nell'articolo precedente, il Sindaco comunicherà lo stato delle consegne rettificato o compiuto all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento, ed il medesimo proporrà le ulteriori rettificazioni che ravviserà opportune, e fra trenta giorni rinvierà lo stato anzidetto al Sindaco medesimo coi motivi delle proposte rettifiche.

Tale stato sarà depositato per trenta giorni nella sala del comune, e questo deposito verrà dal Sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agl'interessati di produrre entro detto termine quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 11. Trascorso il termine sovra prescritto, il Sindaco trasmetterà lo stato e le eccezioni degl'interessati all' Intendente della provincia, il quale stabilirà la rendita netta di ciascun fabbricato od edifizio, e la conseguente imposta da prelevarsi sui medesimi, statuendo in via amministrativa sovra le insorte controversie.

Potranno tanto le autorità ed amministrazioni comunali quanto l'agente delle Finanze, e l'Intendente prelevarsi, occorrendo, dell'opera di perito nei modi e termini che saranno stabiliti nell'apposito regolamento.

Le spese di perizia saranno sopportate dal fondo applicato alla cadastrazione.

Art. 12. Colla scorta degli stati delle consegne appurati nel modo sopra prescritto si formeranno dagli agenti del Governo le matrici, le quali vidimate dagli Intendenti saranno trasmesse ai sindaci dei rispettivi comuni per essere pubblicate nel modo prescritto dall' articolo decimo e per servi e alla compilazione dei ruoli dei debitori dell' imposta.

Art. 13. Contro i risultati delle matrici saranno ammessi i riclami nella via contenziosa amministrativa: tali riclami però non sospendono l'applicazione e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla rettifica ed al rimborso.

Non saranno più ammessibili i richiami trascorso il termine di quattro mesi dal giorno della notificazione del deposito delle materie.

Art. 14. I ruoli saranno resi esecutorii dagl' Intendenti e pubblicati.

Art. 15. Nella quota d'imposta dovuta per la presente legge s'imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edifizio, compresa l'area, secondo l' attuale suo allibramento.

Art. 16. Il reddito imponibile di ciascun fabbricato ed edifizio non potrà essere modificato se non in capo a tre anni successivi alla sua fissazione, salve le rettifiche dipendenti da nuove costruzioni, o demolizioni, o casi fortuiti.

Art. 17. Trascurandosi da qualche comune l'adempimento delle prescrizioni della presente legge il governo le farà eseguire di ufficio a spese del comune stesso.

Art. 18. Quanto alla Sardegna sarà provveduto colla legge sul riordinamento delle contribuzioni prediali in quell'isola.

Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al Controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 31 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE

V.° GALVAGNO.
V.° ALFONSO LA MARMORA.
V.° COLLA.

NIGRA.

In una corrispondenza dell'*Echo du Montblanc* leggiamo questo passo, degnissimo di osservazione:

Torino 18 aprile.— Voi avete giustamente apprezzato il motivo e lo scopo della *Società del tiro Nazionale*: noi qui lo giudichiamo come voi. Apprenderete dunque con piacere che nella bandiera tricolore adottata dal *Consolato* lo scudo di Savoia sarà suppresso. Questo semplice fatto il quale prova che i *Carabinieri Italiani* non intendono lavorare per la dinastia dei nostri principi giustifica pienamente il vostro e il nostro giudizio . . . . . .

— Siamo assicurati che S. A. il Duca di Genova, in riguardo alle strettezze dell' Erario, ha ceduto tutti i suoi stipendi per le cariche militari che copre. È sperabile che quest'atto generoso trovi imitatori in coloro i quali con minore diritto del Duca di Genova riscuotono dal tesoro somme notevoli per pensioni, assegnamenti ecc.

— Dicesi che anche il maresciallo De-la-Tour abbia fatto abbandono di parte delle portate a suo profitto nel bilancio. (*Opinione*).

SVIZZERA

Crediamo non dover lasciare inosservato ai nostri lettori, che la *Tribune Suisse*, foglio il quale appartiene all' opinione radicale la più avanzata, assume l' iniziativa per dimostrare la necessità di una legge federale sulla stampa.

SPAGNA

Madrid, 16 *aprile.*— Le cerimonie religiose sonosi eseguite oggi in palazzo. La regina Isabella ha lavato i piedi a sei poveri, ed alle ore 4 la regina ed il re, seguiti dalla corte, sono usciti di palazzo per visitare successivamente in città le sette stazioni (chiese). La regina non tornerà da questo santo pellegrinaggio che verso le 6 della sera. Le chiese e le strade sono gremite di gente. Lo spettacolo che Madrid presenta è de' più edificanti. L'è ben questa la *cattolica Spagna*.

FRANCIA

Parigi 25 *aprile*:— I fondi continuano a ribassare; causa di questo si dice l' approssimarsi del tempo in cui si potrà rivedere la costituzione: ognuno teme e i capitalisti vendono.

— Oggi si annunziava che al palazzo di giustizia si era cominciato un' istruzione relativa alle monete belgiche. (*Corris. lit.*).

Assemblea legislativa del 25 aprile.

L' ordine del giorno porta la 2. deliberazione sul progetto di legge relativo alla costituzione della proprietà immobiliare in Algeria. L' art. 1, che stabilisce qual sia il dominio demaniale e il pubblico, viene adottato. Il 2. annovera tra i beni pubblici ogni sorta d' acque e di sorgenti.

Raudot combatte questa disposizione che, rendendo lo stato proprietario di tutte le acque, distrugge l' industria ed uccide la civilizzazione.

Barrault sostiene, che se lo Stato non divien proprietario di tutte le acque, la colonizzazione è impossibile: ne dà per ragione il sole assai più ardente in Algeria, che in Francia.

Raudot rammenta che, secondo il codice civile, son solamente dello Stato i corsi d'acqua, o fiumi navigabili, ma i proprietarii delle sponde han diritto di servirsene per inaffiare i loro campi: è vero però, che l'amministrazione pubblica in Francia tende ad impadronirsi di tutti i corsi d'acqua: non bisogna darle un'argomento in favore di questa pretesa, ammettendola in ciò che concerne l'Algeria. Adottando il secondo articolo come è redatto, si metterebbero tutti i proprietarii sotto la dipendenza dell'amministrazione. Dio ci liberi da questa disgrazia, che rovinerebbe la colonizzazione in Algeria.

Charamuele. Secondo il giure romano le acque fluviali non navigabili appartengono ai proprietarii delle sponde dei fiumi in guisa che le isole formatesi in questi fiumi sono dei particolari proprietarii dei fondi confinanti.

Lamoricière fa osservare che in Algeria v'ha scarsità d'acqua per la irrigazione; bisogna dunque che lo stato s'impadronisca delle acque per impedirne la perdita.

Posto ai voti l'art. 2 vien adottato. Si approvano gli altri articoli fino al 7 e si scioglie l'adunanza.

Grenoble: Con Decreto del 21 aprile corr. il generale comandante superiore della 5 e 6 divisione militare ha proibito di pubblicare, vendere, portare attorno in tutti i dipartimenti della 6 divisione il giornale intitolato: *Le Patriote Savoisien* (foglio di Chambery).

(*Ami de l'Ordre*)

Parigi, 21 *aprile.* Le raccolte fatte nelle associazioni fraterne di Parigi nel venerdì santo (anniversario della morte del primo *Rivoluzionario*) e ieri formano la somma di 460 fr. e 75 cent. Eppure il capo medesimo di tutte queste associazioni confessò che i commensali fratelli erano ieri per lo meno ottanta mila. Bella generosità de' fratelli ed amici! — La Chiesa men frequentata di Parigi diede essa sola in limosina a' fedeli fra il giovedì e venerdì santo una somma, doppia per lo meno delle offerte socialistiche. (*E. du M. B.*)

BAVIERA

Dueponti (Zweibrucken nel Palatinato) 23 *aprile.* — Tutti i membri del governo provvisorio rivoluzionario e del comitato di difesa vennero — assenti — condannati in contumacia alla pena di morte. (*Corr. Ital.*)

Giornali della Gran Bretagna.

Durante l'anno scorso si stamparono fra l'Inghilterra ed il Principato di Galles n. 65,741,721 foglio di giornale di quei che pagano al governo un danaro (circa 10 centesimi) l'uno; ed 11 milioni, 684,423 da mezzo danaro. Nella Scozia num. 7,643,045 da un danaro e 241,264 da mezzo. Nell'Irlanda num. 6,502,728 da un danaro, e 43,358 da mezzo.

I giornali che uscirono in Londra nel 1850 furono 159, e il numero degli avvisi di 891,850 che al valore di un soldo e mezzo (Ln. 1. 80) per uno diedero la somma di 66,873 sterlini e 15 soldi. I giornali delle provincie inglesi son 222, il numero degli avvisi ascese ad 875,631 da cui la somma di sterlini 65,772, soldi 6 e 6 denari. Nella Scozia v' hanno 110 giornali e si stamparono 249,141 avvisi, che fruttarono al governo 18,685 sterlini, 11 soldi e 6 denari. L'Irlanda ne dà 102, e vi si pubblicarono 236,128 avvisi, i quali alla tassa d'un soldo l'uno diedero 11,806 sterlini ed 8 soldi.

FONDI PUBBLICI

Parigi 25 Aprile.

5 0[0 francese	91 55
3 0[0	56 75
5 0[0 Piemont.	81 50
5 0[0 Nap.	99 —

BORSA DI GENOVA, 26 aprile 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 87	
Amsterdam	id.	»	2 12 1/2	
Ancona	30 id.	»	5 18	
Augusta	id.	»	2 54 1/2	
Barcellona	id.	»	2 81	D
Bologna	id.	»	5 20	
Firenze	id.	»	83 1/4	
Lione	id.	»	100 1/3	L
Livorno	id.	»	83 1/4	
Londra	3 mesi	»	25 03	
Marsiglia	30 g.	»	100 1/3	
Messina	60 id.	»	13 14	
Milano	30 id.	»	85 1/8	
Napoli	id.	»	4 38	
Palermo	60 id.	»	13 14	
Parigi	30 id.	»	100 1/3	D
Roma	id.	»	5 20	
Torino	id.	»	99 1/2	
Trieste	id.	»		
Venezia	id.	»		
Vienna	id.	»		
Cedole di Genova		Ln.	95 1[4	
id Sarde		»	90	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	77 1/4	
Prestito Obbligatorio		»	82 1/2	
Obblig. Prestito volont.		»	915	
—— della Città nuove		»	736	
Prest. vol. 1 Ottobre		»	—	
—— 1 Gennaio		»	82 3/8	
Prestito Toscano		»	90 1[4	
Azioni della Banca		»	1608	

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 30 Aprile 1851 — **N 510**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

Segue il Discorso del Sen. Della Torre intorno alla natura e all'estensione dell'autorità della Chiesa e dello Stato.

(*V. N.* 507)

V'ha un altro fatto storico di un ordine assai superiore, che stabilisce l'autorità cui la Chiesa dee esercitare in tutta la cristianità. Questo fatto, o signori, è l' origine divina della Chiesa medesima.

Dio permette, approva e protegge tutti i governi legittimi stabiliti, ma non ha fondato nessuno degli stati attualmente esistenti; laddove egli stesso fondò la Chiesa, e ne ha ordinato la costituzione. Egli è che ne ha scelto il capo, egli che lo ha stabilito giudice inappellabile in fatto di fede, e che infine ha dichiarato, che tutto ciò scioglierebbe sopra la terra, sarebbe sciolto nel cielo, e tutto ciò che legherebbe in terra, sarebbe pure legato in cielo.

Quale umana autorità può dunque non inchinarsi davanti a quest'augusto rappresentante di Dio sulla terra, dinanzi a questo giudice sovrano, le cui sentenze sono ratificate tutte nel cielo? Ma codeste verità così evidenti e di tanta luce per qualunque voglia risalire all'origine delle cose, vennero a poco a poco travolte dagli avvenimenti dei secoli passati; onde fu il dubbio e il turbamento nel giudicarle. Vogliate dunque permettermi di esporveli codesti fatti in succinto.

E prima lo stabilimento del protestantismo. — All' opposto di quanto io vi ho discorso finora, nel protestantismo la Chiesa è nello Stato, e non lo Stato nella Chiesa; e questo per la ragione semplicissima, che presso loro è lo Stato che fondò la Chiesa.

In Inghilterra, per esempio, Arrigo VIII modificò di sua propria autorità 39 articoli della credenza cattolica; il parlamento adottò queste modificazioni: una parte dell'episcopato e del clero vi si assoggettò, e lo scisma fu consumato.

Ma in questo nuovo stato di cose, il re (o la regina, quando essa ha luogo) è il capo della Chiesa, e rappresenta per conseguenza S. Pietro. Il parlamento alla sua volta i concilii; e benchè l'Inghilterra abbia Vescovi e un clero, le stesse questioni dommatiche sono definite da un potere laico. E però noi vedemmo, or non ha guari, giudici laici a decidere: se tutti i fanciulli battezzati ottenessero la remissione del peccato originale, o se questa grazia non fosse data a tutti egualmente?

Ma tutto questo, o signori, è molto logico in Inghilterra, dappoi che il re (o la regina), sebbene un poter laico, rappresentano S. Pietro. Essendo poi essi stessi potenze laiche, è naturale che deleghino laici a decidere intorno alle questioni di religione.

Lutero in Alemagna stabilì il primo il protestantismo. Sembrava assai naturale che egli cercasse di dichiarare se stesso il successore di S. Pietro; ma volle piuttosto conferire questo potere supremo ai re, ai principi e infine allo stato, onde interessare il potere alla propagazione delle sue dottrine.

Tra li presbiteriani e negli stati a repubblica spetta ad un sinodo di pastori il decidere nelle questioni teologiche; ma come è dello stato lo stabilir questi sinodi, sono perciò soggetti allo stato. Onde in tutto il protestantismo è la Chiesa che è nello Stato, e lo Stato è superiore alla Chiesa. Però niuno di questi non può indicare nè l' epoca, nè la rivelazione divina, mercè la quale gli sia trasmesso il potere, di cui Dio stesso ha investito S. Pietro. Il difetto evidente della sanzione divina, e la dottrina del libero esame sono le cause che hanno già potentemente contribuito a dividere il protestantismo in tante diverse sette e credenze.

Signori, in altra circostanza io vi ho indicata la lunga serie dei mali che tosto dopo lo scisma pesarono sull' Inghilterra e sull' Alemagna. Ma cessato il turbine appena, ed ecco il protestantismo rappresentar lo spettacolo d' una società cristiana dove la Chiesa era soggetta allo Stato, e dove le questioni di religione, nè escluse pur le dommatiche, erano decise dallo Stato.

A questo punto, Signori, io mi vi debbo aprir totalmente: i Principi cattolici veggendo là i Principi protestanti dirigere e comandare la Chiesa, si tennero per umiliati del trovarsi soggetti alle sue leggi; pensarono quindi al modo di affievolirne l' autorità, per quanto e' potevano nei loro Stati, senza però venire con lei ad un' aperta rottura.

Luigi XIV fu tra i primi a mettersi per questa via, pubblicando i quattro famosi articoli formolati da Bossuet, i quali, secondo allor si diceva, costituivano le libertà della Chiesa gallicana.

Or nella sostanza queste libertà in ciò consistevano, che la Chiesa di Francia era sottratta pressochè intieramente all' autorità della S. Sede, e d' altra parte assoggetata alle leggi dello Stato. Ma quel gran re era per altro dotato di una rara sagacità. Dietro le vive proteste e le rimostranze del S. Padre, egli non tardò guari a comprendere come le quattro proposizioni in sostanza in sè chiudevano il germe di uno scisma. Nè l' autore della rivocazione dell' Editto di Nantes non lo volea questo scisma: epperò scrisse di propria mano al Pontefice, assicurandolo che egli non avrebbe mai messe in pratica le massime annunziate nei quattro articoli sovraccennati. Ma l' editto della pubblicazione era cosa pubblica, privata la lettera. Così l' Europa cattolica subì un' impulsione contraria ai diritti della S. Sede! Nè li suoi tristi effetti furono tardi a farsi sentire. (*Continua*)

Note

« *Ma vi ha un altro fatto storico..... l'origine divina della Chiesa medesima.* »

Forse questo tratto non mancherà di destar le risa di quelli, i quali nello scetticismo d'ogni principio in cui giacciono, ripugnano ad ogn' idea di rivelazione e di soprannaturale; anche dato che ne abbiano letta la *Teorica* del Gioberti, ed inteso il capo acroamatico *dell'Immortalità* nella Filosofia del Mamiani! Ond'è che pensatamente qui il Della Torre considera l'origine divina della Chiesa non come una *verità di fede* (questione d'altra natura), ma solo come un *fatto storico.* Sotto cotesto aspetto, egli è forza o di rinunziare affatto alla storia, e di trasformare Augusto, Tiberio, Erode, Ponzio Pilato in altrettanti fantasimi di pura invenzione, o di riconoscere con Gesù Cristo e gli Apostoli la *divina origine* della Chiesa. Se le idee d'ogni genere somministrano sempre un qualche lato alla controversia per la versatile mutabilità del senso delle parole che le rappresentano, i fatti stanno lì nella storia come le rupi di mezzo alla marea che riversa, e lascia indi mutato l'aspetto della pianura che allaga.

« *Una parte dell'episcopato e del clero vi si assoggettò e lo scisma fu consumato.* »

Quello che in Inghilterra all'epoca della Riforma, non è che una ripetizione di quanto si legge nella Storia delle eresie dal primo secolo della Chiesa al presente. Il clero ha sempre avuti i suoi Giuda, e li avrà. Sia che *corruptio optimi, pessima*, sia che lo studio delle grandi questioni teologiche, ove non venga sorretto dalla base d'ogni cristiana virtù, l'umiltà, venga provvidenzialmente punito coll'abbandono al reprobo senso, sia la necessaria influenza del clero, o che il suo esempio infine solletichi e facciasi giuocare ad assopire le coscienze e a scusarsene, sia tutto questo insieme, il fatto risulta tale pur troppo. E non mancarono neanche a' dì nostri le defezioni e le viltà! Il che non si dice tanto a rimprovero, quanto a giustificare la Chiesa, se talvolta possa apparire o minuziosa o severa nell'esame delle opinioni in fatto di religione e di principii teologici. Gli eresiarchi d'ogni fatta incominciarono sempre dal poco, e dallo infingersi.

Del resto il punto storico accennato dall'onorevole Della Torre è verissimo. L'episcopato inglese, a cui si lasciarono le doviziose prebende purchè ribellasse alla Santa Sede, si ribellò. Il clero, che non difetta mai del suo volgo, *vi si assoggettò, e lo scisma fu consumato.* La storia ciclica di tutte le defezioni!

« *E però noi vedemmo giudici laici, or non ha guari a decidere* ecc. »

Così è! Il *principio costitutivo* di Santa Chiesa è la inconcussa stabilità nel domma e nella morale cattolica; e perciò stesso il *principio dissolvente* d'ogni protestantismo è necessariamente quel suo ondeggiare perpetuo delle opinioni sì rispetto al domma e sì alla morale. Ma in questo punto di vista non si vuole dimenticare giammai, che detta inconcussa *stabilità di principj* non è nè può essere opera umana; è da Dio. Indi si trae la ragione così della causa come del suo effetto nell'unica Chiesa di Gesù Cristo. Quest'è il suo divino carattere, questa una tra le altre prove dell'assistenza perenne a Lei promessa; questa la *pietra ideale*, siccome il Papa la *pietra viva* della sua indefettibile stabilità.

Quì non è il luogo da rilevare le conseguenze, che da questo grande principio derivano alla conservazione d' ogni civil società. Quant' essa più lo sente e più lo apprezza, rimane meno soggetta ai grandi sconvolgimenti che la sconcertano e la retrospingono. Quindi è che tutti gli agitatori dei popoli odiano questa Chiesa maestra e conservatrice, perchè tutti, chi più chi meno partono da quel principio, proclamato dal ministro sig. d'Azeglio alla Camera subalpina, *della legislazione soggetta alle naturali mutazioni della volontà del paese*; principio che non differisce, in somma, dal mazziniano, se non nella forma e nell' estensione. Gli uomini delle rivoluzioni si rassomigliano sempre!

« *Onde interessare il potere alla propagazione delle sue dottrine ecc.* »

Lutero è il vero tipo, come l'amore, di tutti i rivoluzionarii del mondo: vili nell' adulare, ol tracotanti nel comandare. Non v' ha adulazione così stomachevole, nè atto di prepotenza così incomportabile, che non sia propria di loro, incominciando dalle prostituzioni di Voltaire a Federico di Prussia, e a Catterina II., fino alle *memorie storiche degli ultimi rivolgimenti italiani di F. A. Gualterio.*

« *Fra li presbiteriani, e negli stati a repubblica ecc.* »

La differenza essenziale che è tra li protestanti propriamente detti, e li presbiteriani, sta in questo, che i primi riconoscono e ammettono una gerarchia, i secondi no. Il clero è tra costoro di soli preti e tutti eguali, come la democrazia pura è di tutti cittadini e tutti eguali. Il presbiterianismo è poi la neccessaria derivazione e la più logica del protestantismo, come la democrazia pura lo è nel principio sovraccennato che la *legislazione è basata sulla naturale mutazione della volontà del paese*, o popolo, che fa lo stesso. Ciò posto, l' ultimo stadio a percorrersi riguardo alla religione, sarebbe lo scetticismo, e non più preti; riguardo alla società, il comunismo, e non più proprietarii.

« *Il difetto evidente della sanzione divina e la dottrina del libero esame sono le cause* ecc. »

Anzi la causa è una sola, e quì il Della Torre non l' ha partita, se non per rappresentarla altresì nè suoi effetti. Il *libero esame* è la immediata conseguenza del gran difetto della *sanzione divina.* Questa ci porge una Religione, che dirige (non ispegne, come si vuol calunniare) la ragione umana; per lo contrario il libero arbitrio suscita ed autorizza un fomite eterno, indomabile di dissoluzione, come l' orgoglio e l' egoismo sono inerenti alla natura dell' uomo. E perchè abbiamo toccato di queste verità anche in ciò che riflettono sopra il consorzio umano, osserveremo come il principio sociale, il quale fa che il governo basi sulla *mutabile volontà* del popolo, dee necessariamente produrre effetti identici in politica, come il principio teologico li produce in fatto di religione. Indi è il motivo dell' odio implacabile, onde i rivoluzionarii d' ogni nome e d' ogni setta odiarono sempre e odieranno a morte la Santa Sede, depositaria e propugnatrice di questo gran principio cattolico, *l' autorità della sanzione divina*, e perchè la rivoluzione di ogni nome e d' ogni colore appena apparve, ha incominciato sempre dallo assalirla. Le ipocrisie del 47 non appongono nulla a questa nostra asserzione, appunto perchè elle erano ipocrisie. E durarono poco! un anno o poco più.

« *I Principi cattolici veggendo i Principi protestanti a dirigere ecc.* »

La lotta fra lo Stato e la Chiesa è cosa vecchia da Saul fino agli imperatori di Costantinopoli; da questi fino ad Arrigo; da Arrigo alla Repubblica di Venezia; da questa a Giuseppe II. Quali ne siano state le conseguenze per i principi e per i popoli, lo dice chiaro la storia. Eppure la storia non insegna ancora abbastanza! La particolarità poi delle gelosie e delle puerili ambizioni toccata quì dall' onorevole Senatore, è piena di verità. Negli uni un malinteso orgoglio, negli altri la velleità di voler esser filosofi e parere, scimiottando i Principi protestanti, in tutti il manco di Fede, li ha tratti a lacerare la inconsutile veste di Cristo, ed a scavarsi essi stessi la fossa d' infiniti mali. Dio voglia che le resipiscenze e il nuovo esempio dell'Austria, lamentato da lord Russel col pianto del coccodrillo, non riescano vane in Piemonte!

« *Luigi XIV, ... pubblicando i quattro famosi articoli formolati da Bossuet, ecc.*

Aggiungeremo poche parole a quanto qui si discorre con quella piena cognizione dà fatti, che sola dà la concisione di così lucide idee, e così bene espresse a parole. Quello che per la Chiesa ha fatto un Bossuet con quei suoi nuovi miracoli d'un' ingegno piuttosto unico che straordinario, lo sanno tutti. Però quello di che non sono forse tutti persuasi, è del danno che s'ebbe tosto a compiangere per essersi egli soverchiamente prestato alle esigenze di Luigi. Se ne avvide in breve egli stesso; e chi facesse una raccolta dei luoghi delle sue opere posteriori, massime le lettere familiari, avrebbe di che dar fuori un bel volume di disinganno. La stessa, *Storia delle variazioni*, in cui quel grand'uomo versò tutto il suo ingegno, e cui l' eresia non saprà mai cosa apporre, è profondamente improntata di questo sentimento di timore, se forse le così dette libertà gallicane non sarebbero riescite un giorno troppo funeste alla Francia.

LA PRATICA

DELLA CONFESSIONE AURICOLARE

Illustrata coi monumenti ecclesiastici

II.

Il secolo nono ci si presenta così ricco di memorie e titoli d'ogni maniera a conforto del nostro argomento, che siamo in qualche imbarrazzo a voler scegliere soltanto i più decisivi e cospicui.

Per tacere qui di Remigio d'Auxerre nelle Gallie, il quale commentando quel passo di Gioele: *scindite corda vestra* ecc. così lo spiega: « Aprite i vostri cuori alla confes- « sione della fede, affinchè i peccati che « in essi s'ascondono sieno manifestati al « sacerdote di Dio onnipotente (1); » o di Aimone vescovo d'Alberstadt nella Sassonia, che del precetto della confessione così ragiona: « Quantunque Iddio perdoni i pec- « cati non sì tosto l' uomo di vero cuor « se ne pente, pure è necessario confes- « sare i medesimi ai ministri della Chiesa, « poichè se non si confessassero, per sif- « fatta disubbidienza s'incorrerebbe la dan- « nazione (2): » non abbiamo forse nei canoni d'Isacco vescovo di Langres, dell'anno 858, la più esplicita menzione della confessione auricolare? « Quando il sacerdote « (così egli) ascolta la confessione d'alcuno, « dee cercare innanzi tutto del come sia « stato commesso il peccato; se vi abbia « ricaduta, se frequenza: se spontaneamente « o per altrui violenza, o per ebrietà, o « per altra qualsiasi esterna cagione sia « caduto ecc. (3). » E nel libro *De Institutioni Laicali* di Giona, vescovo d'Orleans, non leggiamo questa memoranda sentenza: *Dei peccati più gravi si costuma nella Chiesa farne la confessione ai sacerdoti, per mezzo dei quali gli uomini si riconciliano con Dio* (4)?

Ora, questo è ben altro che aver trovato parecchi fatti isolati di gente che a quell' età usassero a confessione. *Moris est Ecclesiae*, è costumanza della Chiesa, proclama altamente il vescovo Giona sul cominciare del *nono* secolo: non già di questa o di quella classe di persone, non di questo o di quel paese; della Chiesa: *moris est Ecclesiae*!

E di tal costumanza attestano infatti assai largamente i Concilii dello stesso secolo. Uno ti parla dei Confessori designati ad ascoltare le confessioni segrete: così quello di Pavia dell'850 al canone sesto: « Quelli « che occultamente peccano si confessino « a coloro che dal Vescovo saranno stati « eletti come medici idonei delle piaghe più « segrete (5). » Un altro accenna al luogo, ove si devono ascoltare le confessioni delle monache: così quello di Acquisgrana dell' 816 al canone ventisettesimo: « Quando « alcuna vorrà confessare i suoi peccati al « sacerdote, lo faccia nella Chiesa in ma- « niera di poter essere veduta dagli altri, « come sta scritto nelle sentenze dei Santi « Padri, meno però le inferme che già nol « possono altrimenti che nelle loro case (6) Un terzo, come sarebbe a dire il Concilio di Magonza dell' 813 al canone trentesimo secondo, spiega accuratamente che cosa voglia intendersi per *esomogelesi*, indicando la confessione dei peccati (7). E il Concilio di Reims dello stesso anno al canone trentesimo primo fa menzione della differenza che passa fra la pubblica e la secreta penitenza, raccomandandone ai sacerdoti l'opportuna distinzione (8). E quello di Chalons, che si cita sotto la stessa data lamenta al canone trentesimo secondo: « come « alcuni nel mentre confessano i loro pec- « cati al sacerdote nol facciano con inte- « rezza; » e riguardando ciò come un disordine da doversi emendare ricorda i debito di « esaminare diligentemente i « peccati per farne poi intiera la confes- « sione (9). »

Che se a ciò si aggiunga come nel libro *De vita Sacerdotum*, fatto di pubblica ragione intorno all'820 da Alitgario, vescovo di Cambrai, v' abbia un capitolo, cioè il quindicesimo del Libro primo con questo titolo: *Che niuno occulti i suoi cattivi pensieri al sacerdote suo Confessore, ma appena venutigli in mente, a Lui li confessi* (10); e come nel Capitolare pubblicato da Carlo Magno l'anno decimo terzo del suo impero, al numero ventisette, v' abbia un' ingiunzione a chi spetta per indagare se fosse vera la voce sparsa che talun prete dell'Austria avesse violato il sigillo sagramentale (11), e finalmente come da un diploma di Lodovico re di Germania dell'anno 853 si ricavi, che Ludovico imperatore suo padre avea concesso alle monache di Herford le rendite di alcune chiese a condizione che vi fosse in esse provveduto di sacerdoti per ascoltare le confessioni del popolo (12), che altro ci rimane a desiderare più oltre, per vedere nel secolo nono le tracce le più spiccate di quella confessione auricolare che si costuma nella Chiesa di Gesù Cristo a giorni nostri?

Passiamo ora al secolo ottavo.

Ecco il primo farcisi incontro Teodolfo, vescovo d'Orleans, il quale nelli suoi Capitolari *ad Presbyteros*, cap. 30 e 31. prescrive loro minutamente la *prassi*, che devono seguire nell' ascoltare le confessioni: « Bisogna confessarsi di tutti i peccati che « si commettono coll'opera o col pensiero » ecc. Quando dunque si presenta alcuno « per confessarsi bisogna interrogarlo con « diligenza come e in quale occasione abbia « commesso il peccato ecc. Bisogna per- « suaderlo a confessarsi eziandio dei pen- « sieri cattivi ecc. Il sacerdote deve ri- « chiederlo nominatamente di ciascun vizio, « e sentirne da lui la confessione, e poi « in ragion delle colpe, assegnargli la peni- « tenza ecc. (13). »

E di conserva a Teodolfo vengono alla lor volta San Paolino patriarca di Aquileja, San Bonifazio arcivescovo di Magonza, e poi Crodogano vescovo di Metz, e poi Egberto arcivescovo di Jorck, e San Pirminio abate, e'l venerabile Beda, e di tutti il più esplicito, il celebre Alcuino. Consultiamoli partitamente, via via notando le conseguenze che ne derivano.

San Paolino, il quale fiorì sul cadere di questo secolo, ecco come si esprime nei *salutari documenti*: « Noi dobbiam confes- » sare veracemente le nostre confessioni, » e far frutti degni di penitenza non più » ricadendo nelle colpe passate giusta gli » ammonimenti del sacerdote temente Iddio. » Il qual sacerdote come savio e perfetto » medico deve in prima saper curare i pec- » cati proprii, e poi giudicar degli altrui, » sanarli, *e non pubblicarli* » (14). — Dunque, se il sacerdote dovea custodirne il sigillo, trattavasi anche allora di confessione auricolare.

San Bonifazio nel sermone quarto delle otto beatitudini che si rapporta all' anno 780, così la discorre: « Se confesseremo » i nostri peccati e gli emenderemo... Id- » dio ci monderà dai medesimi... se invece » vorremo nasconderli, Iddio li manifesterà » a nostro malgrado. Val meglio confessare » i peccati *ad un sol uomo*, che non es- » serne svergognato e confuso nel giorno » del tremendo giudizio, e non più ad » emenda, ma sì a perpetua condannazione. » (15). — Dunque anche allora la confessione si faceva secretamente ad un solo.

Crodegano, morto nel 767, all'articolo trentesimo della *Regola* ai suoi canonici, accennando ad una disciplina, della quale diremo a suo tempo, scriveva: « Nelle tre » Quaresime il popolo fedele faccia la con- » fessione al sacerdote, *e chi la farà più » volte farà meglio*. I monaci si confessino » ogni sabato ecc. » (16). — Dunque vi avea confessione al prete, e se ne consigliava eziandio la frequenza.

E all' articolo vigesimonono avea detto: « Quando per suggestione del demonio ven- » ga qualche cattivo pensiero, si confessi » tosto al Vescovo o al Priore, onde per » una vera confessione e penitenza meri- » tare il regno di Dio. Troppo è malvagio » chi pecca al divino cospetto, e poi si » vergogna di confessarsene all'uomo » (17). — Dunque non pure i mortali, ma, come osserva il Tommasini (18), si confessavano eziandio i peccati veniali.

Egberto, che visse fino al 766, nel Dialogo *De ecclesiastica institutione*, accenna come sin dal tempo di Papa Vitaliano, non pure i cherici, ma anche i laici colle loro mogli e famiglia costumassero all' appressarsi del Santo Natale recarsi rispettivamente ai loro confessori, onde apparecchiarsi a ricevere con l'anima purgata e monda il Corpo del Signore (19). — Dunque uomini e donne, benchè viventi al secolo, usavano allora a confessione.

E nel suo *Penitenziale* ammaestra il confessore ad esortare il suo penitente per questa forma: « Io ti prego a volermi dire » tutti i peccati, che tu abbi mai commessi, » imperocchè ti torna bene più a conto patir » di presente un po'di rossore dinanzi a me » miserabile, che non averne ad essere sver- » gognato un giorno al cospetto di Dio nel » gran giudizio » (20). — Dunque nella confessione auricolare si richiedeva l'integrità.

Della sua necessità, oltre gli addotti fin qui, ne abbiamo aperta menzione negli scritti di san Pirminio morto nel 758 e del venerabile Beda morto nel 731. Chiunque ha commesso colpa mortale dopo il battesimo, faccia una pura confessione al sacerdote: così il primo (21). Trattandosi di peccati gravi e mortali, bisogna, secondo la legge, manifestargli al sacerdote...... imperocchè senza la confessione e l' emenda è impossibile averne il perdono: così il secondo (22).

Potremmo da ultimo citare d' Alcuino e la lettera ad Arnone, e quella ai monaci della provincia gotica, e l'altra ai giovani del monastero di san Martino, nelle quali tutte la dottrina cattolica della confessione è svolta così accuratamente, che il più diligente catechista del giorno d'oggi non saprebbe far meglio. Ma a chiudere l'ottavo secolo e con esso il presente articolo ormai lungo abbastanza, staremo contenti ad un breve squarcio delle sue lettere 221 e 231. — Nella prima si legge: « Niuno, sia » vecchio sia giovane, secolare o monaco, » uomo o donna, si vergogni di confessare » i peccati..... È meglio avere per testi- » monio dei proprii peccati un sol uomo » (*unum hominem*) in salute dell'anima pro- » pria, che non sostenere l'accusa del de- » monio dinanzi al giudice di tutti i se- » coli ecc. » Nella seconda così esorta un suo discepolo infermo: « Purifica diligen- » temente, secondo la tua coscienza, tutte » le macchie anche più leggiere di parole, » di pensieri, anzi ancora di fatti presso « un confessore dotto e prudente » (23).

Signori confessionofobi ne avete abbastanza? A rivederci ancora una volta, e chiuderemo la dimostrazione tratta dai monumenti ecclesiastici.

(1) Ad cap. 2. Joel. *Scindite corda vestra.*

(2) Comment. in Ps. 30.

(3) Labbé Tom. 10 col. 38 ad ann. 858 Isaac. Episc. Lingon. can. tit. 1 cap. 39.

(4) De instit. Laicali lib. 1 c. 16. « Moris « est Ecclesiae de gravioribus peccatis sacerdo- » tibus, per quos homines Deo reconciliantur, « confessionem facere. »

(5) Conc. Ticin. c. 6. tom. 9 col. 1066, Labbé: « Qui occulte delinquunt iis confitean- « tur, quos Episcopi idoneos ad secretiora vul- « nera medicos elegerint. »

(6) Vedi Collezione dei Concilii di Germania Tom. 1 Concilium Acquisgranense ann. 816 can. XXVII. « Si qua igitur peccata sua Sacerdoti « confiteri voluerit id in Ecclesia faciat ut ab « aliis videatur, sicut in dictis Sanctorum Pa- « trum continetur, exceptis infirmis quibus in « domibus id facere necesse est. »

(7) Conc. Mogunt. ann. 813. XXXII Exomogeleses « pro sola confessione peccatorum aguntur. »

(8) Richard Analysis Conciliorum - Concilium Rhemense II. habito ann. 813 can. XXXI.

(9) Labbé Tom. 7 Concil. pag. 1278. « Hoc « emendatione indigere perspeximus, quod qui- « dam dum confitentur peccata Sacerdotibus non « plene id faciunt: solerti indagatione debent « inquiri peccata, ut plena sit confessio. »

(10) Veterum Scriptorum et Monumentorum etc. amplissima Collectio. Parisiis 1724. Studio Edmundi Marlene et Ursini Durand Tom. 1. mo pag. 70.

(11) Vedi Collectio Concilior. German. Tom. 1 ad ann. 813.

(12) Act. S. Bened. saec. IV, part. 1 edit. Venet., pag. 500.

(13) Capitul. ad Praesbit. c. 30, 31 presso il Tomassini, e nel nono Tomo dei Concilii d' Labbé.

(14) De Salutar. document. c. 52 inter oper. August. edit. Venet. 1731.

(15) Thesaurus Monumentorum Ecclesiasticorum sive Henrici Canisii Lectiones antiquae, tom. 2 Antuerp. ad ann. 780 edit. Jacob. Basnag.

(16) Vedi Morino nel supplemento al *Comm. Hist. de Poenit.*

(17) Ibid.

(18) Thomass. Vetus et nova Eccles. discipl. part. 1 lib. 1 cap. II.

(19) Vedi Annal. Benedict. l. 24 n. II.

(20) Conc. Mansi. tom. 12 col. 252.

(21) In Annalect. tom. 4 p. 590, « puram « confessionem Sacerdoti faciat, et veram poeni- « tentiam agat. »

(22) « Porro gravioris leprae immunditiam « iuxta legem Sacerdoti pandamus..... neque enim « sine confessione emendationis peccata queunt « dimitti » Bed. in cap. 5 Jacobi Tom. 5 Operum pag. 693 Coloniae apud Jo. Willelmum Friessen.

(23) Alcuini Opera tom. 1 pag. 236, e 295.

PROPAGANDA IRRELIGIOSA E SOVVERSIVA.

Jeri (29) ci fu consegnato dall' Ufficio della Posta un plico ben suggellato impostato in Genova il giorno 28, nel quale trovammo l' infame libraccio condannato dalla S. Sede, il *Costante*, un di quei libri che va di paro col *Système de la Nature* e simili infernali produzioni. Come si propaghi e con quale impegno, già n'avemmo informazione da molti giornali, ai quali servirà di conferma sempre maggiore la lettera che avemmo in proposito, che crediamo bene di pubblicare.

Sig. Gerente

Uno sconosciuto civilmente vestito avendo consegnato sotto fascia a' miei di casa il qui unito libro ed avendone io sfiorato alcuni capitoli, mi

parve cosa che tende a demolire il per altro incrollabile edifizio della Chiesa; e siccome mi viene riferito da mia sorella che il suddetto individuo avea seco lui un ragazzo con buon numero di simili gemme, delle quali fece anche copia a due miei vicini, venni nella determinazione di trasmettere il mio esemplare a codesta Redazione onde, se 'l crede, ponga in avvertenza i semplici contro tali insidie infernali.

Mi pregio intanto di rassegnarmi ecc.

---

22 apr. **Un giornale annunziò che parecchi Vescovi francesi credettero di dover sottomettere al giudizio del Sommo Pontefice diversi scritti d' un illustre metropolitano, e specialmente una recente circolare, della quale si parlò molto. (*I nostri lettori vedono chiaramente che si accenna all' arciv. di Parigi*). Per questo il giornale *la Repubblica* s' inebria di speranze, che non ci paiono appoggiate se non se sopra un gran fondo d' importanza in materia di religione. Egli vede già divisioni nella Chiesa, e annunzia uno scisma. Ma la sua allegrezza è troppo tosta, e assai fuor di proposito. Sono nella chiesa, come sempre ne furono opinioni, divergenze, modi di vedere e di giudicare differenti. Nulla di tutto ciò può produrre, massime oggidì, uno scisma, anzi nemmeno un dissentimento tale da presentare qualche gravità. Al di sopra di tutte le opinioni e di tutti i contrasti signoreggia una autorità che li tollera, che li rappacia, o li giudica, e che non fu giammai più certa, che ora, d' essere immediatamente e pienamente e con amore obedita. Se questa autorità è stata invocata (il che non sappiamo), una di questa due cose succederà: o essa si asterrà dal pronunziare su le opinioni che le vengono deferite, e lascerà ad ognuno la libertà dei suoi sentimenti e della sua condotta; o ella pronunzierà un giudizio che metterà fine subito e dappertutto alla questione.**

La *Repubblica* non ha a sperare più.

(Univers).

NOTIZIE POLITICHE

RUSSIA

Pietroburgo 24 aprile — La navig. a vapore nella Russia ha incominciato a svilupparsi soltanto sotto il regime di S. M. l'imperatore Nicolò. Avanti l'anno 1825 si trovavano solamente a Pietroburgo cinque vapori tra pubblici e privati di insignificante grandezza. Nell'anno 1850 si contavano, eccettuati quelli della flotta, i seguenti battelli a vapore in attività:

a) sul mar Baltico: tra Pietroburgo e porti esteri 14, tra Pietroburgo e Riga 2, tra Pietroburgo Finlandia e Svezia 6, tra Riga, luoghi adiacenti e Stettino 2;

b) sul mar Bianco uno;

c) sul mar Nero e su quello d'Azoff 10;

d) sul mar Caspio 4;

e) sull'Oceano Pacifico 2;

f) la navigazione a vapore sulle coste, tra Pietroburgo, Peterhof e Kronstadt ne impiega 21;

g) sui fiumi e laghi 35: sulla Neva 15, sul lago di Ladoga 2, su quello di Onega e sul Wolchov 1, sul fiumicello Em e sul lago di Peipus 1, sul Dnieper 2, sul Dniester 1, sul Volga 8, sul lago di Paikal 1, sull'Ob 2: un assieme adunque di 96 batelli a vapore.

Il mar Baltico viene percorso da 65 vapori, compresivi pure i forestieri, che viaggiano alla volta di Kronstadt. Sul Volga e sul mar Caspio viaggiano più che 20 vapori tra i quali 2 della forza di 460 cavalli.

— Il noto fabbricatore di mobiglie, Leisler, è partito per Londra con moglie, cognata, due figlie e due figli e con 38 de' suoi operai — ei ne occupa circa 260 — per trattenervisi durante l'esposizione. Lo stabilimento del Leistler è nel suo genere uno dei più grandiosi. *(Corr. It.)*.

AUSTRIA

Vienna 25 aprile. — In seguito ad una notificazione pubblicata ieri dalla Commissione centrale inquirente militare sono stati di nuovo condannati Lodovico Löwy, ad un anno di lavori in fortezza, per tentativo di seduzione di un militare, tre altri giornalieri a più giorni di arresto militare per offesa e resistenza alle guardie, nonchè per lo stesso motivo quattro donne di servizio all'arresto semplice. Otto individui alla pena corporale da 8 fino a 30 colpi di bastone, e una giovane di servizio e cinque garzoni di mestiere da 10 fino a 25 vergate. Inoltre tre suonatori per l'eseguimento di pezzi di musica e canti rivoluzionari in luoghi pubblici a due settimane diarresto semplice. *(Corr. Ital.)*.

TOSCANA

Considerando che le circostanze speciali nelle quali trovasi attualmente il paese, ed i pericoli che gli vengono creati per l'opera sovvertitrice di non pochi tristi richieggono a tutela della pubblica sicurezza provvedimenti più efficaci e più pronti di quelli onde per le Leggi vigenti le Autorità dello Stato sono abilitate a far uso;

Considerando che una stessa ragione consiglia a rafforzare le Leggi penali dello Stato in qualche parte in cui esse non corrispondono bastantemente al loro scopo;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato al Dipartimento dell' Interno, e Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Le Autorità di Polizia Amministrativa nei casi previsti dall' Art. 15 del Regolamento di Polizia del 21 ottobre 1849 sono autorizzate a sottoporre le persone sospette di criminosa propositi di sequestro in Pretorio fino a 8 giorni ed all'allontanamento provvisorio da un luogo determinato fino ad un mese.

Art. 2. I Consigli di Prefettura previe le debite verificazioni, e contestazioni da farsi sommariamente dalle autorità di Polizia Amministrativo, sono autorizzati a decretare contro chiunque resulti ad essi essersi reso partecipe di trame dirette a turbare l'ordine pubblico, o ad attentare alla sicurezza, od alla libera azione del Governo, o a rovesciare od alterare la religione dello Stato, la dimora coatta in una qualche determinata località, non esclusa alcuna delle isole del Granducato per un tempo non maggiore di un anno; ed ove sembri loro più espediente anche la reclusione in una fortezza pel suddetto tempo.

Contro le relative pronunzie dei Consigli di Prefettura non compete altro rimedio fuori del ricorso al Ministero dell' interno, il quale per altro non sospende l'esecuzione delle medesime pronunzie.

Art. 3. Chiunque rendasi colpevole di pubbliche manifestazioni sediziose contro il Governo, o le sue leggi, o i suoi Funzionari, o la religione dello Stato, o la Forza Armata, o una Classe di Cittadini, sia con parole, o con scritti, o stampe circolari, od affisse, o con canti, o con emblemi, o segni, sia in altro qualsiasi modo, laddove il fatto non cada di per se stesso sotto un titolo di un'altro delitto colpito da pena più grave, è punito dai Tribunali ordinarii colla carcere da tre mesi ad un anno, e più colla sottoposizione alla vigilanza della Polizia; e va soggetto durante il processo a custodia.

Colla disposizione di questo art. resta derogata quella dell' art. 95 del regolamento di polizia del 22 ottobre 1840.

Art. 4. I nostri ministri segretarii di stato per i dipartimenti dell' interno e di giustizia e grazia sono incaricati ciascuno per quanto loro spetta della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze li 25 aprile 1851

LEOPOLDO

Per il presidente del consiglio dei ministri il ministro segretario di stato al dipartimento dell' interno.

L. Landucci.

Il ministro segretario di stato pel dipartimento di giustizia e grazia.

L. Lami.

STATI PONTIFICI

A Roma la domenica delle Palme, come già si accennò nel *Cattolico*, il S. Padre fece la benedizione e distribuzione delle Palme; e quindi seguì la processione sulla sedia gestatoria: a tale solenne funzione intervenne gran numero di forastieri: ed era bellissimo spettacolo il vedere il nobile corteggio di Cardinali, Re, Principi, ambasciatori e prelati venuti da tutte le parti del mondo per assistere al trionfo dell' Uomo-Dio e del suo Vicario in terra.

Tra gli eccelsi personaggi, che ricevettero la la palma benedetta dalle mani del Pontefice, oltre il corpo diplomatico, si notò, dice il corrispondente dell' *Univers* da cui togliamo questi cenni, il general Gemeau, comandante in capo dell' armata francese in Italia e varii ufficiali della stessa armata.

Le palme, che si distribuirono erano state mandate a Roma dalla Riviera occidentale di Genova, ove alcune famiglie hanno il privilegio *ab immemorabili* di provvedere esclusivamente Roma di palme per la solennità di cui parliamo: queste palme vengono, dalle stesse famiglie genovesi lavorate con somma arte e delicatezza: quella preparata in questo anno pel Sommo Pontefice era un vero capo d' opera.

FRANCIA

(Nostra particolare corrispondenza)

Lione 25. Aprile 1851.

La città di Lione, benchè non sia la capitale della Francia, offre spesso per la sua posizione centrale notizie importanti.

Voi certo non ignorate che qui si trovano tutte le conventicole delle società segrete, dalle quali è divorata la nostra capitale e la nazione; e che anzi i demagoghi, dietro l' attivissima sorveglianza della polizia parigina, hanno preso per il loro punto di riunione la città di Lione.

Ora più che mai le notizie politiche diveranno interessantissime, giacchè è voce comune che i *rossi* si preparano per il mese di Maggio ad operare la loro ressurrezione. Ma essi non sanno che il generale Castellane non dorme e che ei aspetta *le braccia al sen conserte*. Così foste sicuri di poter *vincere* la demagogia piemontese, come crediamo sicuro il governo di Francia nel debellare i superbi montagnardi francesi, se mai oseranno alzare la fronte.

Ciononostante la paura di un nuovo scompiglio paralizza il commercio, l' industria ed il travaglio. Qui non si fa che pochissimi affari commerciali. Alla Borsa si grida e si schiamazza e nulla si conchiude. Molti operai sono ridotti alla *mezza-giornata*, e tutte le banche delle opere manuali si risentono di uno stato di inazione completa.

Ciò che ha consolato molto la popolazione ben pensante e onesta, è il giubileo. I banditori evangelici han gittato la lor sementa in fertile terreno, e i cattolici, fedeli alla divina parola, son venuti con gioia portando nella Chiesa di Cristo ubertosi manipoli di buone opere. Dio benedirà i frutti del giubileo del 1851, spanderà, speriamo, sulla Francia e sull' Europa tutta i tesori della sua misericordia. Nei tempi in cui viviamo, la mano sola di Dio può salvare gli stati dai barbari che minacciano i troni, gli altari, i regni, le provincie, le popolazioni e la famiglia. I socialisti e i comunisti alla vista della pietà di tutto un popolo accorso nelle nostre basiliche nei santi giorni di penitenza e di pasqua, smaniarono per la rabbia. Quando l' inferno freme, la Chiesa trionfa.

Parigi 25 aprile. — Il sig. Valmy interrogato da molti abitanti della Moselle per sapere che cosa si deve pensare sulle *Soluzioni* che possono presentarsi, il figlio dell' eroe di Marengo rispose colla seguente lettera intitolata

Risposta alle interrogazioni che ciascun fa a se stesso.

Campagnuoli ed operai, voi, che ogni dì al levarsi del sole prendete la via dei vostri campi o delle vostre officine, voi che la notte chiama solo alla tranquillità ed al riposo, voi avete imparato ad onorar Dio, a fecondare la terra, a dare all'uomo le vesti, e le dimore, voi non avete nè il bisogno, nè il comodo di fare studi politici.

Eppure a queste epoche di torbidi e d' incertezze, in cui si mettono in quistioni i vostri interessi così sovente, voi desiderate con ragione sapere chi potrebbe meglio garantirli.

Sono molti coloro che lo pretendono. Il Presidente Luigi Bonaparte, il conte di Parigi, il conte di Chambord sono fra tutti quelli che vi si raccomandano di più, e voi vorreste sapere la verità su quello che vi si dice.

Il principe Luigi Bonaparte, voi lo sapete è il nipote del grand' uomo di cui l' universo ha conosciuta la gloria: di questo grande capitan che ha guadagnate tante battaglie: di questo grande cittadino che ci ha liberati, or sono cinquant' anni, dalla miseria e dall' anarchia.

Il nipote ha bramato più volte ereditare dallo zio: egli ha avuta questa ambizione a Strasburgo, a Boulogne: non ci è riescito, nè doveva riuscire: egli non aveva da salvarci in quel tempo nè dall' anarchia nè dalla miseria, e d' altronde non poteva offrirci del suo glorioso zio altro che il nome.

Ma la rivoluzione del 1848 è arrivata: noi siamo ricaduti nell' anarchia e nella miseria e il nome solo di Napoleone Buonaparte è sembrato un talismano contro i mali che egli aveva già guariti.

Guidati da questo ricordo, voi quasi tutti avete proclamato il principe Luigi Napoleone presidente della repubblica: io voglio sforzarmi di rispondere al vostro giusto desiderio.

Voi dimanderete forse a me stesso: chi siete voi per inspirarci confidenza? — Io non sono più sapiente degli altri; ma appartengo alle vostre contrade per la mia origine; io sono di una famiglia che come tutte le vostre ha servita la Francia nelle armate.

Il mio nome è Kellermann; il mio avo a Valmy, mio padre a Marengo hanno respinti i nostri nemici. Io non ho avuta al pari di essi la felice occasione di versare il mio sangue per la patria: ma la mia ambizione è sempre stata di servirla lealmente in ogni occasione. Io sono stato felice di sacrificare il mio interesse a quello che mi sembrava essere d' interesse generale. Eccovi forse alcuni titoli alla vostra benevola attenzione: ma io voglio averne un altro che voi apprezzerete sicuramente in tempi in cui si fanno così lunghi discorsi: io risponderò a tutte le vostre dimande solamente in poche pagine.

Voi non potevate far meglio in simile momento, e il principe Luigi ha giustificata la vostra scelta riunendo gli uomini onesti per combattere con loro i nemici dell' ordine, cioè dei vostri interessi.

Ma la repubblica presieduta da un Bonaparte basta ella per consolidar l' ordine, per dare il lavoro che assicura il buon essere, per diminuire le imposte, per compartire in più giusta porzione, per allegerire il peso del servizio militare, per fare tutto quello che vi è stato promesso da si lungo tempo?

Io non perderò il tempo che voi mi concedete a dimotrare che la repubblica non fa niente di tutto questo e lo vedete voi stesso.

Questo non è tutto: i poteri del presidente spirano nel 1852, e la costituzione ci vieta di eleggerlo di nuovo. Quando anche voi diate l' impero al principe Luigi, egli non potrà giammai divenire un vero imperatore. Egli ha abbastanza di modestia per comprendere, che non potrebbe dare che una pallida copia dell' impero ed è perciò che egli ha lasciato sfuggire le occasioni che gli sono state offerte di ristabilirlo: è per ciò che egli si rifiuterà mai sempre agli sforzi de suoi amici imprudenti che lo spingono a tentare questa pericolosa avventura.

Non obliate d' altronde che il principe Luigi non ha figli, che gli altri membri della sua famiglia sono nemici giurati dell' impero: infine che il presidente è come noi tutti nelle mani di Dio, e che il giorno in cui egli non sarà più voi vedrete rinascere i torbidi del 1848, i Governi Provvisori, i Comitati rivoluzionari, in una parola, l' anarchia.

Ancora una volta: voi avete fatto bene il 10 dicembre in dare al principe Luigi la presidenza della repubblica. Egli ha compito il suo mandato col desiderio di fare il bene: è una giustizia che la storia gli renderà: ma ancora una volta, questo non basta. Il presidente rieletto per 4 anni, per sei, anche per tutta la vita, non può darvi che del provvisorio che ci rovina: a voi bisogna il definitivo.

Voi dovete senza dubbio accordare al Presidente una giusta riconoscenza per i servizi che egli ha resi, ed aiutarlo a renderne ancora nella difficile e precaria situazione in cui egli si trova come potere eletto: ma io ve lo dico, nel vostro interesse, non sognate più a demandargli pace e ben essere, che egli non ve lo può accordare.

Ora, bisogna ascoltare quelli che vi propongono di rimpiazzare il principe Luigi col principe di Joinville, o il generale Cavaignac?

II.

Il principe Joinville! A coloro che erano venuti a proporgli la presidenza della Repubblica, egli ha dichiarato che non l'accetterebbe giammai. Questo si conosce: presieder la Repubblica sarebbe rinnegare il diritto e il dovere della sua famiglia. I sentimenti elevati del principe di Joinville non discenderanno giammai a questa colpevole abdicazione.

Il generale Cavaignac! Egli sarebbe costretto a governare con gli uomini che erano al potere prima del 10 dicembre, e che ci conducevano rapidamente e inevitabilmente verso la repubblica rossa. Sarebbe lo stesso chiamare senz'altro Ledru-Rollin e i comunisti.

Cerchiamo di migliorare la soluzione.

III.

Il *Journal des Debats* tiene per il Conte di Parigi: chi è il Conte di Parigi? È il nipote dei re Luigi Filippo, che la rivoluzione del 1830 aveva coronato, e che la rivoluzione del 1848 ha detronizzato. Ristabilire il Conte di Parigi, ciò non sarebbe ristabilire la prosperità materiale il cui mantenimento ha costati tanti sforzi all'esperienza di Luigi Filippo, e tanti sacrifizi a coloro che si obbligarono a contribuirgli: il conte di Parigi sarà ancora per lungo tempo in minorità: egli sarebbe sotto la tutela di sua madre la Duchessa d'Orleans, che sarebbe ella stessa in balìa degli ambiziosi, poichè ella è straniera: e il regno della minorità è il più favorevole agli intrighi in tutti i tempi.

D'altronde bisogna bene che voi lo sappiate, gli uomini di Stato che hanno servito Luigi Filippo sono tutti di opinione che non bisogna sognare a ristabilire il Conte di Parigi. Non si citerebbe una sola persona considerevole che volesse ricominciare la prova del 1830: il signor Thiers istesso afferma che non lo sogna nemmanco. Quasi tutti gli antichi ministri di Luigi Filippo pensano che la reggenza della Duchessa d'Orleans sarebbe fatale alla sua famiglia e alla Francia; chè sarebbe il regno esclusivo di un partito; che sarebbe circondata di ostilità di dentro e di fuori: che le armate necessarie per contenere tanti nemici dissanguerebbero le finanze, farebbero aggiungere nuove imposte, e minerebbero le nostre risorse senza guarantirci il riposo e la stabilità indispensabili ai nostri interessi. Posso assicurarvi che il re Luigi Filippo alcuni mesi prima della sua morte dichiarò formalmente che non bisognava sognare a ristabilire il Conte di Parigi.

Il provvisorio attuale, sebbene sia lungi dal soddisfarvi, sarebbe dunque preferibile a questo ritorno imprudente verso la monarchia del 1830, e se voi non avete che la minorità del Conte di Parigi per migliorare la vostra situazione, per assicurare la vendita dei vostri prodotti, per allegerire i vostri carichi, io vi consiglierei piuttosto di guardare quello che esiste.

Ma vi si propone un'altra sfida: vi si parla del Conte di Chambord: lasciatemi dunque spiegarvi francamente e semplicemente questa soluzione, come io vi ho spiegate le altre.

Il Conte di Chambord è il nipote di tutti i Re che hanno regnato fra noi da ottocent' anni, e che hanno resa la Francia quale voi la vedete. Ogni volta che moriva un antenato del Conte di Chambord, tutti i beni e tutti i feudi acquistati dal defunto ritornavano allo Stato. È così che questi re hanno riunito successivamente alla Contea di Parigi, che era il patrimonio primitivo, la Lorrena, la Fiandra, la Franche-Contè, l'Alsazia, il Delfinato, la Provenza, la Linguadoca, la Guiana, la Brettagna, la Normandia, e tutti i territori che si congiungono a queste grandi provincie.

Sono gli antenati del Conte di Chambord che hanno francati i vostri comuni: è Luigi XVI che primo ha proclamate le libertà di cui voi godete oggidì; che ha abolite le decime, i tributi, i diritti feudali: è Carlo X, l'avo del Conte di Bordeaux, l'ultimo di questi re, che vi ha sgravati dell'imposta di 30 milioni: Gli è stato fatto un delitto delle ordinanze di Luglio, ed io non intendo assolverlo di questa temerria interpretazione della carta: ma la sua intenzione era buona, egli voleva nel vostro interesse impedire i faziosi di fare quello che hanno fatto nel 1849, e credeva che la Carta glie ne dasse il diritto.

Ma, chi è mai il Conte di Chambord istesso? direte voi: io l'ho veduto sovente e voglio farvelo conoscere: egli è un uomo di trent' anni, allevato alla scuola dell' esiglio e della sventura: amico della verità e della buona fede, nemico della menzogna e dell' intrigo. I cortigiani non avranno protezione da lui; egli è franco e semplice come il grande Enrico, di cui il popolo conserva la memoria: egli ha quei doni che fanno i buoni re poichè egli è giusto, e ed è l'erede legittimo di tutti i re che noi abbiamo avuti.

Voi sapete quello che è l'eredità nelle vostre famiglie: è il diritto protettore di tutti gli interessi privati: l'eredità nel potere è il diritto protettore degli interessi pubblici. I governi eletti per un tempo determinato, sono come gli appaltatori, i quali procurano prima di tutto di tirare il migliore partito possibile dal loro appalto, senza occuparsi di chi verrà dopo. I governi ereditari sono come i padri di famiglia, che seminano e piantano per l'avvenire: se voi continuerete a raffermare il governo, egli ben tosto esaurirà tutti i sughi della vostra terra: se voi ristabilirete l'eredità del potere, renderete alla Francia la fonte della sua fecondità, poichè i poteri ereditari sono interessati e ben amministrare per il presente e per l'avvenire.

(*Continua*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 29 aprile.

Il Senato ha approvato ieri il progetto ministeriale sulla riamissione indefinita agli esami con voti 29 contro 24.

Alla Camera dei deputati a proposito della legge sui corpi morali mani morte, si agitò la quistione della competenza del Senato intorno alle misure finanziarie già adottate nella Camera elettiva.. Disgraziatamente sono presenti i dep. Valerio, Sineo e Michelini di modo chè se finisse oggi la quistione potremmo tenersi per contenti.

Un giornale tedesco dice, che l'Austria abbia chiesto al Piemonte il passaggio per 200,000, ma io credo che quella notizia meriti poca fede. Pare però che a riguardo della lega degli Stati italiani qualche nota sia stata cambiata benchè finora nulla si sappia di preciso.

Di Torino assolutamente nulla.

Mi si dice in questo momento che il signor Galvagno ritirerà oggi l'ordine del giorno che avea proposto ieri, nella discussione della legge sulle mani morte, con cui la camera lasciando intatta la quistione di competenza, passava alla discussione della legge.

Purchè ciò abbia luogo in tempo, ve ne farò avvertiti giacchè sembra si metta grande importanza alla discussione di questa pendenza.

Genova 30 aprile.

Da un articolo del *Times*, riportato da molti fogli nostrali e stranieri, tra gli altri dalla *Gazzetta di Genova*, chiaramente si conosce che il nostri ministri ci vendono all'Inghilterra. « La prosperità del Piemonte, dice il foglio inglese, e la sua indipendenza importano assaissimo all'Inghilterra, tanto sotto l'aspetto militare quanto sotto il commerciale. Il conte di Cavour, attual ministro di commercio a Torino, fa i più lodevoli sforzi per rendere le relazioni commerciali libere da ogni impiccio, e dare un forte impulso al transito ed al cambio delle mercanzie stabilendo una linea di trasporti in concorrenza di Venezia e Trieste........Bisogna adunque che l'Inghilterra sempre più stringa i nodi della sua amicizia col Piemonte; avvegnachè, in caso di una guerra continentale, questa posizione (Genova) sarebbe per noi e per l'Italia ciò, che in questo momento è la baia di Lisbona nelle nostre relazioni colla penisola del sud.....»

Questo modo di parlare ha, almeno, il merito della franchezza!

L'Inghilterra vuol dividere in due parti l'Europa: la linea di divisione cominciando da Rotterdam e passando per Colonia traverserebbe la Svizzera e finirebbe a Genova. Ma poco importerebbe questa divisione all' Inghilterra, se dessa non non ne fosse padrona da un capo all' altro: adunque il Piemonte e la Svizzera devono essere sotto l'influenza inglese: per ottenere questa padronanza in Piemonte gli inglesi non aveano altro mezzo che quello di sostenere il partito rivoluzionario; ed a questo diedero e dan opera efficacemente, connivente il nostro ministero.

Inoltre il trattato di commercio coll' Inghilterra testè votato, non è che un principio di quel che si vorrà: bisogna, che Genova, secondo l'ingenua espressione del *Times*, divenga ciò, che è la baja di Lisbona nell' altra penisola; bisogna cioè che in caso di guerra Genova sia pronta, come lo dice lo stesso *Times*, a ricevere guarnigione inglese.

Arroge a questo la vendita della Darsena di Genova ad una compagnia inglese, secondo i rumori sparsisi già da molto tempo, e vedrai se l'Inghilterra non divien, sotto mille pretesti, padrona di tutto lo Stato piemontese.

Da un' altra parte l'Austria tende ogni dì più a dilatare la sua influenza in tutto il resto dell'Italia; e la lega, che, se non è conchiusa, è per conchiudersi tra la S. Sede, Napoli, Toscana e i Ducati rende sempre più isolato il Piemonte: e se ogni dì più si consolida l'Austria in Toscana e negli Stati Pontificii, ciò si deve pure al merito dei nostri ministri, che, mantenendo l'agitazione nel Piemonte, impediscono che il resto dell' Italia si tranquillizzi nell'ordine e nella pace.

Sicchè se da un lato possiamo esser grati al ministero Azeglio perchè ci vende all' Inghilterra, dall' altro gli dobbiamo egual riconoscenza perchè rende ognor più formidabile la potenza austriaca nel resto dell' Italia!

FRANCIA

Assemblea legislativa del 26 aprile.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla presa in considerazione d'una proposizione di M. Bourzat ed altri, tendente a sopprimere nel bilancio ogni indennità e assegno in favore dei cardinali francesi. La 18 commissione d'iniziativa concluse contro la presa in considerazione.

Bourzat ha la parola: sostiene che non si fe' menzione di cardinali nel concordato del 1801 perchè l'opinion pubblica era contraria a questi (numerose riclamazioni). In appresso, nel 1803, il primo console, Napoleone, accordò ai cardinali francesi 45 mila fr. per ispese d'installazione ed una pensione annuale di 30 mila fr., ma, eziandio sotto la ristorazione, si soppero a queste spese coi denari assegnati nel bilancio per le spese segrete al ministro degli affari esteri. Sotto Luigi Filippo si votarono leggi speciali per provvedere alle spese d'installazione dei cardinali; e nel 1849 l'assemblea costituente approvò 10 mila fr. per supplemento di pensione al cardinal arcivescovo di Bourges. Il comitato dei culti ridusse a 25 mila fr. i 45 mila per ispese di installazione dei cardinali.

L'oratore passa in revista le diverse spese d'installazione dei cardinali e dimostra, che in queste si contengono regali ai famigliari del Papa, ai padri della propagazione della fede, al Monsignor che porta la berretta e ciò che egli chiama *diritti di Propina*: nota che tali spese son assai superiori a quelle che si fanno pei cardinali romani. Questa differenza proviene, dice, da questo che a Roma si procura di aver denaro da ogni cosa e si mette sempre la mano nelle nostre tasche (approvazione dall' estrema sinistra): sicchè nei tempi passati i decreti dei Parlamenti si sono spesso interposti contro le esazioni di Roma. Legge l'art. 14 della Raccolta delle libertà gallicane, che vieta, tra le altre cose, la percezione dei diritti di propina. Dupin Seniore, dice egli avvegnachè alcuna volta fece qualcosa di bene (si ride), l'ha riconosciuto nei suoi scritti. Si dice che i cardinali possono essere utili per esercitare nel conclave il diritto d'esclusiva contro qualche candidato al papato; ma questo diritto può venir esercitato da un' ambasciatore; poichè ognun sa, che, dietro loro domanda, gli ambasciatori vengono ricevuti in udienza dal Conclave. Chateaubriand fu ricevuto in udienza dal Conclave nel 1825.

De Givré. Io era allora col sig. Chateaubriand e nego questo fatto.

Bourzat. La spedizione di Roma ci costò assai; onde Roma deve liberarci da queste esazioni; pei 30 milioni che avete speso, che cosa vi ha dato in contracambio? Nulla! Anzi, m'inganno, v'ha dato un gran sacristano (*risa dalla sinistra*).

Una voce a diritta: di chi parlate?

Dalla sinistra. Tutti lo sanno.

Il presidente. Prego l'oratore a ricordarsi che ora non si tratta d'altro, se non dei cardinali; non si tratta punto dei sacristani.

Dombindau, ministro dei culti. No so se l'oratore abbia conservato il decoro parlando di una dignità che vien rispettata da più di 30 milioni di francesi (*Benissimo!*). Il cardinalato è un degli elementi della nostra potenza all'estero: i nostri cardinali, a vantaggio della Francia, han molta influenza nella politica della Santa Sede.

Quando la religione frangeva le catene degli oppressi ed affrancava gli schiavi, fu allora che per la prima volta si videro nella storia i cardinali promuovere queste misure riparatrici. Un celebre storico, M. Thiers, approvò altamente il primo Console perchè infrenò e pose termine ai motteggi del secolo precedente, rimettendo in onore l'instituzione del cardinalato. Non dirò che una sola parola, per rispondere a M. Bourzat; non so a chi abbia fatto allusione quando disse: *un gran sacristano*: ma io non conosco un gran sacristano, sibbene un grande oratore.

Reugnier. Bourzat non denotò nessuno, altrimenti avrei chiesto che fosse chiamato all' ordine.

Dupont. Non si tratta ora del cardinalato francese, nè di religione: si tratta solo di sapere se per ispese d'installazione dei cardinali dobbiamo spendere 45 mila fr. ed altri 20 mila di pensione annuale: si tratta d'una questione di danaro, sulla quale e il re Luigi XVIII e Luigi Filippo non si peritarono di porvi la mano.

Che si dia ai cardinali un' indennità quando deggiono portarsi a Roma l'ammetto; ma non così che si paghino quando non hanno da fare nulla.

Poujolat, relatore, sostiene le conclusioni della commissione si meraviglia, che, in nome della democrazia, si rinneghi quanto v'ha di democratico nella costituzione della Chiesa Cattolica. Se sopprimete le spese pei cardinali francesi, non potran venire elevati a questa dignità se non i gran signori, e 'l merito e la virtù del povero non avrebbero ricompensa nessuna. Il sig. Bourzat, con quella gentilezza che lo distingue, (*si ride*) disse che la Corte di Roma ha sempre le mani nelle nostre tasche: ma la rivoluzione non mise forse le sue mani nella tasca della Chiesa? Non si vide a Roma, or ha tre anni, i rivoluzionari, spogliare la Chiesa? (*Grida convulse dalla sinisira.*)

Il presidente chiama all'ordine gl'interrutori e specialmente Pascal Duprat.

La seduta continua. (*Corrisp. LH.*)

UNA PAROLA ALLA CITTA'.

Ad ogni buon fine si dichiara, che i Religiosi del Santo Monte nella seconda Festa di Pasqua non hanno rifiutato la Guardia Nazionale di S. Fruttuoso, non essendosi nemmeno presentata al Superiore; e che i Reali Carabinieri furonvi senza loro richiesta spediti ed ebbero una camera fuori della clausura per deporvi loro i fucili, siccome avevano dimandato. (*Art. Com.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 26 Aprile.

5 0/0 francese	91 65
3 0/0	56 80
5 0/0 Piemont.	81 —

Err. Corr. In alcune copie nel num. di jeri facc. 3, col 4, lin. 1. invece di—nel *Dante della Polena* leggi—nel ventre della balena.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.